

R I S P O S T A

D I U N

ANONIMO CERTOSINO

PROFESSO DELLA CERTOSA

D I

S. STEFFANO DEL BOSCO

Alla Scrittura per lo Regio Fisco data fuori

DAL SIGNOR CAVALIERE

D. FRANCESCO VARGAS

MACCIUCCA

Consigliere del S. R. C. e Reat. Camera di S. Chiara etc.

COLLA QUALE ASSERISCE FALSI QUEI DIPLOMI DELLA MEDESIMA;
CHE SI DIFENDONO, E MOSTRANO VERI COLLA STORIA,
CRITICA, E DIPLOMATICA.



IN NAPOLI MDCCLXVI

PER VINCENZO MAZZOLAVOCOLA,

Si ... Alter .. meos si quos invenerit errores corrigat, adeo non feram id aegre, ut cum animi gratitudine sincera cessurus ei palmam sim ... Equidem sic existimo neminem turpiter vinci, ubi gloriosum fuit certare.

Papebroch. in Propyl. Meji Conat. Chron. Histor. pag. 3.

INSTITUTIO
SACRAE THEOLOGICAE
UNIVERSITATIS
ALMA MATER
MAGNIFICENTIAE



E impugnando i nimici della propria comunione ha saputo taluno (1) contenere il suo zelo dentro i termini di una Cristiana dolcezza, e dentro le misure di un'ufficio rispettoso, quanto maggiormente badar si debbe da un Religioso, e Religioso Certosino nel difender le ragioni della sua Casa di professione di non trascendere i limiti del convenevole, dell'onesto, e della

moderazione opponendosi a sentenze, sebben convinte di abbaglio, pur sostenute altronde da Scrittori, de' quali o morti, o vivi offender non lice la memoria? Il Signor Cavaliere D. Francesco Vargas. Macciucca Avvocato un tempo del Real Patrimonio, ora Consigliere del S. C., e della Real Camera di S. Chiara ritenendo d'ordine Reale nella causa tra 'l Regio Fisco, e la Certosa di S. Stefano del Bosco il primiero carattere di Avvocato Fiscale ha data fuori contra la suddetta Certosa un'affai dotta Allegazione di 706. pagine, la quale, tuttochè certo sia esser venuta alla luce nel prossimo passato anno 1766.; nondimeno porta in fronte (e chi è che ne intendz il mistero?) un doppio titolo con doppia data: l'uno è, *Carte, e Privilegi della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria esaminati in contesa col Fisco. Napoli 1760.*: l'altro è, *Esame delle vantate carte, e diplomi de R.R. P.P. della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria. Napoli 1765.* Pretende egli con essa di spogliar la Certosa se non di tutti que' beni, che la medesima per concessioni de' Principi Nor-

A

man-

(1) *Bossuet Variar. delle Chiese.*

manni confermate di tempo in tempo da' successori Regnanti senza menoma interruzione alcuna pacificamente possiede sono intorno a VII. secoli , almen delle giuridizioni sopra cinque suoi Casali . E poichè prima di lui preso si avea con poco felice successo il medesimo assunto il buon galantuomo di Stilo Messer Raimondo Castagna , a cui sotto il nome dell' *Anonimo Cartusiano* il chiarissimo P. D. Stefano Manfredi rispose per le consonanze rendendogli pan per focaccia , si studia il Signor Cavaliere di difendere il primo contra 'l secondo . Ora vengo io , che altro non sono che un povero Monaco Certosino , per la seconda volta costretto da chi ha sopra di me tutta l' autorità di potermelo comandare , ad imprendere della mia Casa di professione quella difesa , che

Da tutti altri omeri è soma che da' miei .

Disse, per la seconda volta , perchè nell' anno 1741. trovandomi io in questa insigne Real Certosa di S. Martino lo stesso comandamento ricevei , ed ebbi ad eseguirè sotto la direzione del celebre , e non mai laudato abbastanza D. Vincenzo Quattromani di onoratissima ricordanza Avvocato allora della Certosa , e poi riguardevolissimo Consigliere del S. C. , e della Real Camera di S. Chiara . Ma perchè vecchio rimandarmi a scuola?

Spēctatum satis , & donatum jam rīde quaeris ,

Maecenas , iterum antiquo me includere ludo .

Non eadem est aetas , non mens .

Io non so , come colui , che ha tra noi il diritto di comandare , si fosse indotto sì facilmente a credere , che un semplice ignoto Monaco allevato nella solitudine de' chioftri , e sfornito come della scienza legale , così di quella erudizione , che tanto apprezza il secolo corrente , risponder potesse alla contraria Allegazione , opera di più anni , e di un' Autore versatissimo negli studj della Giurisprudenza , della Diplomatica , e della Storia de' bassi tempi . Fatto sta , che ha egli voluto così ; nè perchè conoscesse , che venendo io a cimento con un sì prode Avversario , sarebbesi avverato quel di Vergilio

Cum canibus timidi veniunt ad pocula damae ,

volle mai menarmi buone le mie umili scuse , dicendomi aver sovente la Divina Provvidenza permesso , che le cause giuste si fossero da i deboli contr' a i forti difese con ottima riuscita . Così convennemi di ubbidire .

Or non intendo io di brigarmi di tutto ciò , che dal veneratissimo Signor Avvocato Fiscale si è scritto , tuttochè non mai mancherebbe che opporre . Quanto da lui si è detto circa gli studj , la conversione , e le opere di S. Brunone , o per far pompa

pa di erudizione, o per dare a dividere, come sappiasi far la notomia di ogni particella di un corpo, che si è preso di mira; tutto si lasci pur correre in pace. Che importa alla causa, che S. Brunone avesse fatti i suoi studii in Colonia, in Reims, od in Parigi? Che la di lui conversione fosse stata effetto di timore, o di amore? Che di certe Opere e' stato fosse l' autore, o l' Brunon Benedettino Vescovo di Segny? Nulla di certo: e se da alcuna de' nostri qualche cosa se n' è scritta, non altrimenti si è fatto, se non se a dura necessità per non far comprendere, che da noi col tacere si cercasse di sfuggire anzichè rispondere alle questioni. Del rimanente stia ognuno nella libertà di credere quel, che meglio gli pare, e piace, mentre niun motivo di piato vi potrà essere tra l' uno, e l' altro contraddittore. Per rispetto poi di que' punti di storia, che formano la base delle nostre questioni, io con quella franchezza, che m' infonde nel cuore l' amor del vero, mi gli opporrò: ed e' se l' porti in pace. Vuol egli per esempio, che S. Brunone fondato avesse la sua religione nell' anno 1086.: che sei anni dimorasse nell' Eremo.: che l' anno 1092. stato fosse chiamato dal suo Eremo di Granoble.: che dimorasse presso la Corte Romana fino alla celebrazione del Concilio di Piacenza, la cui epoca è innegabile nell' anno 1095.; e che per conseguenza non avendo prima di detto tempo potuto veder la Calabria, falsi chiaramente appariscano i privilegi, che dal Conte Ruggiero si asseriscono conceduti negli anni 1091. 1093., e 1094. alla Certosa di S. Stefano. Io per contrario mostrerò non solo con autorità di più classici Scrittori, ma con monumenti ineluttabili, che l' S. Padre fondò l' Eremo di Granoble nel 1084., che i sei anni di sua dimora furono unicamente iniziati, ed incompleti: che la di lui mossa verso Italia per ordine Pontificio seguì nell' anno 1089.: che egli entrò nella solitudine delle Calabrie nell' anno 1091., e che per conseguente tutti i Diplomi da esso ottenuti a favor della Certosa di S. Stefano e da' Principi Normanni, e da' Sommi Pontefici, e da' Vescovi di Squillace dall' anno 1091. in avanti tutti confessar si debbono veri verissimi.

Or cotesti, e simiglianti punti alla Storia, ed alla Diplomatica appartenenti non saranno i primi a trattarsi, perchè sebbene gran lume aggiungano a i punti legali riguardanti la giustizia della causa, può tuttavia può senza essi la causa decidersi. Rmetterò dunque, non abusare del tempo e della pazienza de' Signori Giudicanti i punti legali: indi mi farò minutamente ad esaminare quegli altri, rimettendo a' leggitori il decide-

re, da qual canto penda il torto, o la ragione. Nella introduzione della Scrittura Fiscale, ch'è di 45. carte, si portano i punti, a' quali ridusse la controversia il Razionale del Cedolario D. Giovanni Bruno nella sua relazione del dì 26. Novembre 1757., e sono essi i seguenti.

- I. Dovrà esaminarsi, e decidere, se il termine ordinato dal Tribunale a 13. Settembre 1755. sia, siccome la Certosa pretende, caduto sopra l'eccezione rei judicatae, oppure sopra le vicende volti coste dedotte, come si pretende dal Regio Fisco, e Denuncianti.
- II. Dovrà decidersi, se la Terra di Spatola sia o no compresa nella lega conceduta dal Conte Ruggiero a S. Brunone nel 1090.
- III. Se la Terra della Serra, che fu edificata più di cento anni dopo detta concessione, sia o no usurpata.
- IV. Se le cinque Terre di Spatola, Serra, Bivongi, Gasparrina, e Montauro siano devolute alla Regia Corte per non essersi tassate nel Cedolario giusta la clausola apposta nella conferma del Re Carlo II. nel 1666.

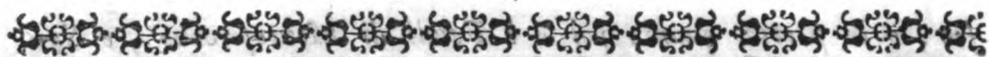
- V. Se le Giuridizioni di prime, e seconde cause civili, criminali, e miste siano comprese nelle prime concessioni, non ostante che in esse non se ne faccia menzione.
- VI. Se i corpi giuridizionali di Zecca di pesi, e misure, di Porrolania, Bagliwa, Piazza, Scannaggio, Catapania, e Doana non espressati in dette concessioni siano, o no in esse compresi.
- VII. Se i Feudi di Montepavone, e Saginario debbano incorporarsi a beneficio della R. Corte, e condannarsi il Monistero di S. Stefano del Bosco a restituire i frutti malamente percepiti, qualora non si dimostri esistente la linea di Pietro Paolo Tucci.

In vista di cotesta relazione, e de' punti, a cui erasi quivi ridotta la controversia, dalla R. Camera della Sommaria si profferì sentenza nel seguente anno 1758., con cui si ordinò, che s'incorporasse alla R. Corte la giuridizione delle seconde cause civili, criminali, e miste sopra le Terre di Spatola, Serra, Bivongi, Montauro, e Gasparrina insieme co' frutti, o proventi percepiti per la quantità, e per lo tempo da liquidarsi, per la qual liquidazione si sentiranno in biduo il Fisco, e le parti che per rispetto della giuridizione delle prime cause civili, criminali, e miste si assolvesse la Certosa dalle prerensioni del Fisco, e de' Denuncianti: che gli altri corpi giuridizionali di Zecca di pesi, e misure, di Porrolania, Catapania, Scannaggio, Bagliwa, Piazza, e Doana s'incorporassero insieme co' frutti in beneficio della R. Corte dal dì della petizione fattane l'anno 1751. per la quantità da liquidarsi, per la qual liquidazione si sentiranno in biduo il Fisco,

Joa, e le parti; quanto poi a i Feudi di Montepavone, e Sarginario mostrasse la Certosa fra un mese l'esistenza della linea del fu Paolo Tucci: e per rispetto di tutto il dappiù che si era preteso dal Fisco, e da i Denuncianti, e conteneasi nella Relazione del Razionale del Cedolario si assolvesse la Certosa.

Grave riuscì costèta sentenza alla Certosa, che perdea per essa la giurisdizione delle seconde cause, e i corpi giuridizionali di zecca di pesi, e di misure, di portolania, di catapania, di scannaggio, di bagliava, di piazza, e di doana: onde produsse il rimedio della restituzione *in integrum*: e grave credettero il Fisco, e i Denuncianti che fosse riuscita anche loro, perchè non togliea del tutto alla Certosa la giurisdizione, massimamente la criminale anche delle prime cause, e non le togliea le Terre di Spatola, e di Serra, le quali senza alcun titolo si possedeano: onde se ne richiamò per via di ricorso il Sign. Avvocato Fiscale, e dalla M. del Re Cattolico ottenne Real Dispaccio del dì 24. Agosto 1758. ordinante, che coll' intervento di tre Ministri aggiunti la suddetta sentenza si rivedesse: ed in questo stato è la causa.





DISSERTAZIONE I.

In cui, difendendosi secondo le massime legali ricevute nel foro l'esibizion de' titoli fatta a nome della Certosa, e i titoli istessi, si mostra, tanto esser lontano che possa deferirsi al ricorso fatto a nome del R. Fisco contra la sentenza dell' anno 1758., che anzi debba deferirsi alla restituzione in integrum prodotta dalla Certosa.

Sono più secoli, che la Certosa di S. Stefano del Bosco è nel possesso de' Casali di Spatola, di Serra, di Bivonci, di Monrauro, e di Gasparrina, e della civile e criminal giurisdizione nelle prime e seconde cause, e de i diritti di zecca di pesi e di misure, di portolania, di catapania, di scannaggio, di bagliva, di piazza, e di doana in tutti i suddetti V. Casali. A turbar cotesto quanto antico, altrettanto pacifico possesso confermato più volte per la pubblica autorità delle cose giudicate si mossero nell' anno 1751. due Denuncianti *Domenico Giancotti*, e *Santo Timpano*. L' antichissimo possesso, e l' eccezione della cosa giudicata oppose loro la Certosa. Si diè termine, e, come questo fu compilato, si commise una *relazione* al Razionale del Cedolario D. Giovanni Bruno: e si profferì poi nell' anno 1758. la sentenza, che in grado di *restituzione in integram* prodotta dalla Certosa, e di *ricorso* prodotto a nome del Fisco assì oggi a rivedere. In questo stato di cose il Sign. Cavaliere Vargas, il quale tuttochè promosso al grado sublime di Consigliere della Real Camera di S. Chiara fa per ordin sovrano nella presente causa le parti di Avvocato Fiscale, ha data fuori una ben lunga ingegnossissima Scrittura, la quale ha meritate le ammirazioni, non che le lodi de' più scienziati huomini del nostro Regno, e degli stranieri paesi: ed un'altra ne han data fuori i Denuncianti, in cui non altro è da ammirare, che'l loro mal talento. Nell' una e nell' altra Scrittura lo stato della controversia non è lo stesso. Il Sign. Avvocato Fiscale con quella moderazione, ch' è propria di lui, poco si briga di que' Casali, e scrive a carte 21., che *non per altro si contende, che per incorporare alla R. Corona le giurisdizioni usurpate dalla Certosa*; ma di ciò non contentansi i Denuncianti, e pretendono an-

ancora di torre alla Certosa tutti e cinque i Casali, almeno in due di Spatola, e di Serralle, e sì furiosamente il pretendono, che cedendo finalmente a tanta furie il gentilissimo Sign. Cavaliere mena lor buona lin parte cotesta audacissima pretesione scrivendo sul fine di sua Scrittura, e propriamente a carte 705. *che sarebbe cosa giustissima di ordinarsi, che si incorporasse al R. Erario col Casale di Spatola un altro vasto spazio di territorio dalla Certosa usurpato.*

E come tanto si può pretendere da i Denuncianti, e dal Fisco contra 'l possesso di tanti secoli, e contra un Diploma del Re Guglielmo II. dell'anno 1173., un Diploma dell'Imp. Federico II. dell'anno 1224., un Diploma dell'Imp. Carlo V. dell'anno 1530., ed una *Placèa* fatta coll' autorità del suddetto Imperadore l'anno 1533., e dallo stesso Imperador confermata l'anno 1536., e finalmente contra un Diploma del Re Cattolico Carlo II. dell'anno 1666. di coteste carte a nome della Certosa esibite furono già nel mese di Giugno dell'anno 1758. precedente decreto della R. Camera della Sommaria, e coll'intervento dello Spettabile Sign. Marchese Gio: Luogotenente allora della R. Camera, del Presidente *Commissario* di quel tempo, del suddetto Sign. Cavaliere, e dell'Avvocato de i Denuncianti riconosciute dal Razionale D. Giovanni Bruno, e dal Dott. D. Antonio Chiarito, e si trovarono vere ed autentiche; nè di cotesta dichiarazione si solennemente fatta ci è richiamo de i Denuncianti o del Fisco. Ma l'acutissimo Sign. Cavaliere distinguendo tra la *forma esterna*, e la *interna* dice (ed ecco la somma delle cose da lui pensate, e scritte) che delle tante carte dalla Certosa esibite a difendere il suo possesso vere sono solamente quelle dell'Imp. Carlo V., e quella del Re Carlo II.; e poichè coteste altro non fanno che confermare le antiche, più che le antiche non posson valere: ma di quelle antiche non altri che un impostore, (ch'è dice a carte 586. di *non sapere, se fu laico, od Ecclesiastico, e se Certosino, o Cisterciense*) ne dovette essere l'autor primario ne' principj del secolo sedicesimo: e che mancando ne' tempi di Carlo V., e del Re Cattolico Carlo II. l'arte da conoscere i Diplomi veri dai falsi, arte in questo discorrente secolo com'è scrive a carte 4., venuta primamente tra noi, confermata per errore ed a buona fede qu' due Sovrani e ciò si studia di dimostrare nel I., e nel II. Capitolo della I. Parte, e nel Capitolo I. della II. Parte di sua Scrittura: indi fingendole vere, ed autentiche falsi nel II. Capitolo della suddetta II. Parte a mostrare, che non contengono tutte quelle *regalie*, e *prerogative giuridizionali*, dalle quali ha la Certosa usato. si

nora, e ne vien la civile, e criminale giurisdizione, che le ha nelle prime cause dei suddetti Casali menata o buona la sentenza dell'anno 1758. E perchè non tosa di negare il possesso, che da più secoli si ha la Certosa, dalle cose dette ne i primi Capi deduce, che essendosi da essa Certosa presentati i titoli, ed essendo questi o del tutto falsi, od almen difettosi, non le possa quel possesso giovare punto, nè poco. Per quel, che si appartiene a i punti della Storia, della Cronologia, e dell'arte Diplomatica, che subordinatamente si trattano nella Scrittura del Sign. Avvocato Fiscale, si esamineranno nelle seguenti Dissertazioni. In questa, che è del tutto forense, si mostrerà, che secondo le legali massime ricevute nel foro l'esibizione dei titoli fatta a nome della Certosa non è tale, che possa non farle giovare il possesso di tanti secoli, che, come parlano i nostri Dottori, è 'l titolo miglior del mondo.

Notissima, e comunemente seguita è la teorica d'Innocenzo (1), che gran differenza pone tra 'l caso, che 'l titolo vizioso si presenti dal possessore a bastanza sicuro per la *centenaria*, o per la *immemoriale*, e 'l caso, che presenti dall'avversario, o da un terzo. In questo secondo caso l'esibizione del titolo vizioso non può recare alcun pregiudizio al possessore, perchè senza la costui approvazione si è prodotto, nè permettono le Leggi (2), che huom riceva danno dal fatto di altrui, ove non vi consenta, o non l'abbia per buono: in quel primo caso il titolo vizioso nuoce al possessore. E secondo questa teorica è scritto la *Gravia* dell'anno 1720, *Possessionem sine immemorabili sine centenariam procedere contra Fiscum, & tutos reddere possessores bonorum & jurium feudalium vel Regalium a quacunque molestia R. Fiscus, etiamsi constaret de titulo vizioso, infecto, vel invalido, dummodo tamen titulus praedictus non sit exhibitus ab eisdem possessoribus.*

Io non nego, che siamo in quel primo caso: e pure pretendo, che questa teorica non possa nuocere in alcun modo ponendosi mente alle ragioni, in cui essa si appoggia, perchè così si conoscerà, che non dee sempre aver luogo. Le ragioni sono due. La prima è, perchè 'l possessore potendo allegare in sua difesa il *centenario*, o l'*immemorial* possesso, e producendo il titolo, confessa, che da quel titolo è nato il suo possesso, onde scoprendosi vizioso il titolo, seguentemente confessa, che illegittimo è 'l suo

(1) *In cap. quidam de decimis*

(2) *L. quidam 25. §. 2. ad Trebell.*

possesso? e si sa, che a ciascun nuoce la propria confessione: e quindi è, che 'l titolo vizioso allora non fa valere il possesso, quando producesi dal possessore, non dall' avversario, o da un terzo. La seconda è, perchè 'l vizio del titolo regolarmente non va disgiunto dalla mala fede, e per questa a tenore del jus Canonico, che in molti Regni, e specialmente nel nostro circa le prescrizioni si osserva, qualunque prescrizione sempre ed in ogni caso si esclude.

Posta la prima ragione ne segue, che 'l titolo vizioso non altrimenti nuoce al possessore, che se producafi o da esso possessore, o dal procuratore col mandato speciale, a produrlo, non se fi produca dal procuratore in virtù del general mandato alla lite; perchè se non può nuocere al principale l' espressa confessione, che contra lui faccia un tal procuratore, molto meno gli nuoce la tacita risultante dal fatto, cioè dalla esibizione del titolo vizioso. Così per l' autorità di Paolo di Castro, e di altri decide la Ruota Romana (1), che non ostava la produzione del titolo al possesso, perchè *productia fuit facta a procuratore, non autem a principali*: e recò la ragion della differenza soggiungendo, *quia non potest plus operari, quam explicita procuratoris confessio, quae quum sit voluntaria, principali non nocet*. Né basta, che la carta dal procuratore esibita gli sia stata dal principale trasmessa: è necessario, che si provi, essergli stata trasmessa, perchè come titolo l' esibisse. *Unde sequitur*, sono parole del Fontanella (2), *illud, quod communitur dicitur, in productione tituli invalidi praesumi non adesse alium meliorem... intelligendum esse, quando eadem pars illum produxerit, et non quando alius... id quod etiam procedit, quamvis pro parte ejus, cui titulus fuit concessus, exhiberetur ille, non tamen per ipsummet, sed per procuratorem, DUM NON ESSET A PRINCIPALI, UT EXHIBERETUR, TRANSMISSUS*. Anzi anche nel caso, che fiesi la carta trasmessa dal principale al procuratore col mandato speciale a presentarla come titolo, riflette giudiziosamente il Card. de Luca (3), che trattandosi non di un privato, che nella propria causa propriamente chiamasi *principale*, ma di un amministratore di un Comune, ciò nè men potrebbe alcun pregiudizio recare. *Praesertim quum agatur de communitate, cujus administratores,*
qui

(1) *Recent. p. 10. decis. 44. num. 8. et 9.*

(2) *Decis. 445. num. 13. et 14.*

(3) *De Regal. disc. 47. num. 5.*

qui hujusmodi scripturas procuratori dederunt, non possunt in corpore administrato praejudicare, ac animum declarare, sicut quilibet privatus, qui sit in causa principalis, potest in eius praejudicium facere. Or que titoli, che dal Sign. Avvocato Fiscale si dicono viziosi, sònsi presentati da un procuratore della Certosa, nè con mandato speciale a presentargli: e da un procuratore, cui non poteva il Priore della Certosa, ch'è un semplice amministrator di un Comune, dar quel mandato in pregiudizio di esso Comune.

Posta la seconda ragione ne segue, che, quando anche sia presentato il titolo dal procuratore col mandato speciale, o dal principale istesso, può il vizio del titolo non far valere il possesso nel solo caso, che sia tanto chiaro, che non se ne possa dubitare: il perchè dee quel vizio provarsi per prove così convincenti, che di qualunque dubbio ei traggano: e la legal ragione è questa, perchè la disposizione del jus Canonico, che per la mala fede esclude sempre, ed in qualunque caso la prescrizione, ha luogo nella mala fede vera e positiva, non nella finta e presunta, qual farebbe la mala fede provata per la esibizione di un titolo, che per presunzioni si vuol provare vizioso; altrimenti si darebbe presunzione di presunzione: la quale è cosa sconcissima a dire. Insegnò così per comun sentimento de i Dottori, e tra' nostri del Lanario, e del Capobianco il dotto Cardinal de Luca (1), *De tituli infectione seu vitio constare debet per probationes veras & certas, non autem dubias vel praesumptas, ne detur praesumptio praesumptionis; ideo enim titulus infectus & vitiosus excludit praescriptionem, quia ejus scientia & retentio inducit malam fidem, qua concurrente nunquam ex juris Canonici dispositione datur praescriptio, cujus tamen dispositio procedit in mala fide vera & positiva, non autem in ficta & praesumpta.* Or quali sono le chiare dimostrazioni dell'allegata falsità de i due Diplomi di Federigo, e di Guglielmo, e delle più antiche carte Normanne inserite in que due? Coste sono non altro che congetture sottilmente tratte o dalla favole di S. Brunone avversa a qualunque temporale grandezza, come se le concessioni si fosser fatte alla persona di S. Brunone, e non alla Chiesa, contraddicente lui (2), e come se s'ignorasse, che di que tempi gli Abati, e Monaci anche

(1) In cit. disc. 47. n. 6. & 7.

(2) Si veggia la Relazione del Rationale Bruno à carte v. VI., e XI.

pila pii (uferò le parole del Muratori (1)) non credeano ripugnante alla santità l' eccitare, e promuovere la liberalità de' fedeli verso i lor chioftri, perchè o edificavano nuovi Monifteri dipendenti dal proprio, o si accresceua il numero de i serui del Signore, e più abbondantemente si dispensavano poi le limosine a' poveri: o dall' autorità di alcuni Storici, come se non ci fossero altri, che loro si oppongono: o dalla data mal concordante col fatto, come se non si sapesse, che coteste apparenti discordanze il più delle volte dipendono dal vario modo di contar gli anni: o finalmente dallo stile, come se gli argomenti tratti dallo stile non avessero talvolta ingannati anche i più scorti. In somma il dottissimo Sign. Avvocato Fiscale tutta spendendo nel grand' uopo la sua vastissima erudizione non altra pruova può pretendere di aver fatta della falsità delle carte Certosine, che una pruova *presuntiva*, la quale, secondochè si è detto, a provare il vizio del titolo esibito non basta. Si aggiunge, che 'l vizio del titolo è 'l *fondamento* della intenzione de i Denuncianti, e del Fisco. E quindi sorge una nuova ragione, per cui le congetture, e le presunzioni non vogliono per nulla. E' massima indubitata, che a provare il *fondamento della intenzione* la pruova *presuntiva* non basta. Così la Ruota Romana parlando della pruova della scienza, che come *fondamento della intenzione* si allega (2), *Quum intentio consistat in hac scientia, debet plene & concludenter probari, non auser praesumptive*. Non altrimenti il Card. de Luca, ch'è 'l più fedel testimonio delle dottrine ricevute nel foro (3), *Pariter recepta est propositio, ut probatio praesumptiva non admittatur in iis, quae sunt fundamentum intentionis*.

Ma sovente nel foro per presunzioni, e per congetture si giudica: ed a cotesto fine tanti Valentuomini tanti libri anno scritti delle *congetture*, e delle *presunzioni*.

E' vero, ma si rifletta, che nella causa presente i Denuncianti, e 'l Regio Fisco fan le parti di attore, e la Certosa fa le parti di reo: nè ci è chi non sappia la differenza, che per rispetto della pruova è posta tra 'l reo, e l' attore. All' attore impone la Legge il peso della pruova, e questa per quel, che pretendesi *agendo*, dev' essere al dir del de Luca (4) *univoca, non*

acqui-

(1) Si veggia la Diff. LXVII.

(2) Recent. part. 5. tom. 1. dec. 103. n. 20.

(3) De benefic. disc. 65. n. 17.

(4) De cred. disc. 105. n. 7.

requiritur, cioè, come il medesimo de Luca soggiunge, sì piena e concludente, che escluda la *contraria possibilità* (1). Non è da dir lo stesso del reo. Perchè costui si assolva, basta che gli riesca di render dubbie le prove dell'attore, e far che non giungano alla perfezione. *Neque hic*, così del reo scrive il sopraccitato de Luca (2), *aequalis probationis onere premitur, sed in sufficit obfcurare, dubiasque reddere illas actoris ita impediendo, ne aut perfectionem seu conclusivam qualitatem perveniunt.* Quinci è, che una visibila cosa si abbia dall'attore altrimenti a provare, che dal reo. Avvien talvolta che l'attore intitolando l'azione detta *condictio indebiti* debba provare la *soluzione*; e non di rado anche avviene, che la *soluzione* dal reo si opponga al creditore. Ecco, la stessa cosa affi a provare dal reo, che dall'attore, cioè la *soluzione*; ma la stessa non è la condizione dell'uno e dell'altro. Al reo permette la Legge, che la provi per congetture; all'attore nol permette. Non posso fare a meno di non trascrivere un altro luogo del de Luca (3), *Dicebant tamen conclusionem esse veram, fallaciam vero consistere in applicatione, quum ea procedat favore debitoris ad ipsum liberandum, non autem quando solutio allegatur agendo tanquam fundamentum intentionis, quum tunc solutio praesumpta non extendatur, sed justificari debeat expressa, Et vera, aut ista distinguendo in specie advertitur per Henrig. dict. cap. 20. §. I. n. 41. cum seqq. Et habemus etiam in proposito solutionis, quae allegatur per debitorem contra creditorem ad effectum repetendi indebiti. Solutum, quod ubi etiam concurrerent lapsus temporis, ac praesumptiones, Et adminicula, ex quibus debitor excipiendo meretur absolutariam, ea tamen non suffragantur eidem agenti ad repetitorem indebiti soluti, quoniam multa profunt, atque sufficienti excipiendo, quae non sufficiunt agendo.* Poichè dunque le prove fiscali altro non sono che congetture e presunzioni, e queste, trattandosi di doverli provare il vizio de' titoli, a nome della Certosa prodotti, vizio, che è il *fondamento della intenzion* degli attori, non possono valer per nullà; necessariamente ne segue, che dee la Certosa essere del tutto assoluta per le sole prove, che nel termine ha fatte del suo possesso. Quandochè poi le congetture e le presunzioni, onde si vuol provare l'allegato vizio de' titoli, potessero aver qualche luogo,

(1) *Ibid.* n. 9.(2) *De judic. disc.* 2. n. 18.(3) *De cred. disc.* 105. num. 11, 12, & 13.

go; la Certosa non esaminando una ad una, e partitamente le carte più antiche dei Diplomi di Carlo V. (il che si farà nelle seguenti Dissertazioni) ma riflettendo generalmente sopra tutta la cosa, ecco come per altre più forti, e più veementi congetture del tutto l'esclude. I. Ne' principj del secolo xvi., nel qual tempo dice il Sign. Avv. Fiscale in più luoghi di sua Scrittura, che da un angolo della Calabria fossero primamente uscite le carte Certosine, esser doveano presso di qualcheduno le Terre, e le giuridizioni, per cui si contende. O le aveva il Regio Fisco, od alcuno de' vicini Baroni. Il Sign. Avvocato Fiscale con poca fatica, e con niuna spesa potea ne' libri della Regia Camera di quel tempo trovare chi le avea, primachè venisser fuori le carte Certosine: e pur finora non l'ha trovato. II. Come potea la Certosa usurpare Terre, e giuridizioni senzachè le si opponesse o'l Barone, o'l Fisco, che n'era allora in possesso? Se per Legge non si presume, che huom voglia donare (1), perchè chi dona perde, e niuno vuol perdere; molto meno è da credero, che huom si lasci spogliare, e taccia. Sebbene mancasse agli huomini di quel secolo l'arte da ~~conoscere i Diplomi~~ ~~veri da i falsi~~, non mancava però l'arte di difendersi, come poteffero il meglio, contra chi tentava di tor loro un qualche possesso. Le tante belle carte della Certosa non averebbon potuto mai fare, ch'entrasser nel possesso di sì speciose Terre, e giuridizioni senza una gran lite; ma di sì fatta lite non è a noi pervenuta memoria alcuna: e pure quanto si scrisse nella lite, che circa lo stesso tempo si agitò tra la Certosa e'l Principe di Squillace per le giuridizioni dei Casali di Montauro, e di Gasparrina, tutto è a noi pervenuto, e se ne parlerà più giù: nè cotesta lite averebbe mai potuto aver buon esito, come l'ebbe, per la Certosa. Delle carte Certosine la meno antica era quella di Ferdinando d' Aragona dell' anno 1484., e poichè questa, e le altre tutte uscirono da un angolo della Calabria circa l' anno 1530., è necessariamente da dire, che prima di quel dì, che ne uscirono, la Certosa non ne avea mai usato: e chi non sa, che i privilegj consistenti nel fare, se non se ne fa uso per lo spazio di soli dieci anni, si perdon del tutto? Il fa bene anche chi non abbia dintorno a ciò letto altro libro, che il Sabelli (2). Cotesta legal massima quanto vera, altrettanto antica era forse ignota nel secolo sedicesimo, come ignota era

(1) L. quum de indebito 25. de probat.

(2) V. privilegium num. 13. ubi dicitur quod si quis aliquid per seipsum

l' arte da conoscere i Diplomi veri da i falsi? Non può dunque cadere in mente sana, che gli Avvocati del Fisco, e de' vicini Baroni, e i Giudici di quel tempo non avessero opposto alla Certosa il non uso de' privilegj, nè che, avendoglielo opposto, le si fosse con tutto ciò restituito il possesso delle perdute giuridizioni, come in quella lite le fu dalla R. Camera restituito. Si aggiunge, che nella *Plata* dell'anno 1533, scrittura solennemente riconosciuta, secondochè si è detto, e dichiarata autentica dal Bruno e dal Chiarito tutte si descrivono le ampissime giuridizioni della Certosa: e dall' Imp. Carlo V. nel Diploma dell' anno 1530. erasi a' Commessarj, che precedente cognizion di causa doveano formarla, espressamente negata la potestà di descrivervi quel che da *trenta anni* non possedeasi dalla Certosa (1): onde le tante giuridizioni in essa descritte molto più antiche esser dovettero del secolo sedicesimo: e di fatto la clausola quivi usata è questa, *ab antiquissimis temporibus* (2). III. Se non è verisimile, che fosse a qualunque huom potente riuscito di occupare con pace tanti Casali, e sì ampie giuridizioni in virtù di quelle carte, molto meno è verisimile, che ciò fosse a pochi poveri Monaci sì felicemente riuscito. IV. La Certosa con in mano i Diplomi del Re Carlo I. di Angiò dell' anno 1272., del Re Carlo II. dell' anno 1306., del Re Roberto dell' anno 1339., e della Reina Giovanna I. dell' anno 1344., e con in mano il Cedolario dell' anno 1496., scritture tutte non sospette come quelle, che sono uscite da' Regj Archivj, non da un angolo della Calabria; chiaramente dimostra, che ne' sopraccitati anni, vale a dire, primachè da un angolo della Calabria uscissero le carte Certosine, possedeva i Casali, che oggi possiede, e tra essi anche *Spatola*, e *Serra*, e vi aveva *buomini*, e *vassalli* (3). V. Il Diploma dell' Imp. Federico, nel qual' era distintamente espresso il tenore delle concessioni de' Principi Normanni, fu confermato dall' Imp. Carlo V. *Sacri Regii penes eum assistentis Consilii matura deliberatione praehabita*. Si sa, che ne' giudizj gran fede si presta all' *assertive* de' Principi (4): Or si conceda, che l' Imp. Carlo V. occupato da tante gravissime cure di tanti suoi vastissimi Stati nulla, o molto poco sapesse di quel, che aveano in questo suo

Re-

(1) Si veggia la d. Relaz. a carte LII.

(2) Si veggia la d. Relaz. a carte LXVIII.

(3) *Process.* fol.

(4) *Card. de Luca de feud. disc. 5. num. 19.*

Regno i Certosini, onde potesse a costoro agevolmente riuscir d'ingannarlo, come dice il Sign. Avv. Fiscale a carte 704; come poteano essi ingannare il Consiglio appresso quel Principe assistente, ed ingannarlo dopo *matura deliberazione*? A que' Valentuomini, che'l componeano, forse e senza forse mancava l'arte da conoscere i Diplomi veri dai falsi, ma non mancavan di certo secondo la partizione delle loro commessioni le particolari notizie di questo o di quell' altro Stato: e postochè non le avessero avute primachè si confermasse il Diploma di Federigo, le avrebbero essi e l'Imperadore avute dopo da Napoli, dove fu poi *esecutoriato* il Diploma di Carlo V., e dove tre anni dopo coll' Imperial permesso fecesi a tenore del Diploma di Federigo la solenne *Platea de' territorj*, e delle *giurisdizioni*, e degli *altri diritti* della Certosa. Può quindi almen trarfi il seguente argomento, contra cui non ci è risposta che vaglia. Il vederfi nella Imperial Corte con tanta facilità confermato il Diploma di Federigo dell'anno 1224. confermante concessioni di Casali, e di giurisdizioni, ed eseguito poi in Napoli con pari facilità mostra affai chiaramente, che la Certosa prima di ottener la conferma dall' Imp. Carlo V. ne aveva il pacifico possesso, e che cotesto possesso era cotanto antico, che non poteva alcuno degli huomini, che allora viveano, ricordarsi del tempo, in cui era cominciato: il perchè comunemente si credette, che avealo la Certosa fin dai tempi dell' Imp. Federigo. Chi è ora, che ponendo mente a ciascuna delle cinque gravissime congetture, che ho io proposte, ed a tutte e cinque unite insieme non trovi veri, e di quel tempo, che mostran le date, i Diplomi, che falsi si dicono, ed usciti nel secolo XVI. da un angolo della Calabria? Chi è, che non conosca, quanto poco possano valere dinanzi a' Giudici le congetture del Sign. Avv. Fiscale? Chi è, che non confessi, che ne' titoli a nome della Certosa esibiti non ci è quel sì chiaro ed indubitato difetto, che non debba far valere l'antico non interrotto possesso, che si è da lei nel termine concludentemente provato?

Ma chi credesse, che sono io disposto a concedere ben volentieri, che le carte più antiche del Diploma di Carlo V. uscirono tutte nel secolo XVI. da un angolo della Calabria? So, che niuno' ~~ebba~~ creda; e so, che la Certosa me lo vieta: ed io, giacchè la ~~pena~~ è in mia mano, il concedo in iscritto: ed ora sì ch'è salva la causa della Certosa. Non si dubita (ed io già l'ho mostrato) che ~~prima~~ del secolo XVI. avea la Certosa que' Casali, e que' vassalli, che oggi ha: che molto prima gli avea, nè si fa quando avesse incominciato ad avergli. Dunque il pos-
 ses-

fesso della Certosa come più antico de' titoli a di lei nome esibiti non dipende da essi : seguentemente è da dire , che que' titoli nel secolo XVI. si procurarono non per incominciare in virtù di essi a possedere , ma per confermare per essi il possesso : nel qual caso se dal possessore si esibiscono , e scopronsi viziosi , nuocer non possono all' antecedente possesso , per cui avea già prima di essi acquistato colui il titolo della prescrizione , e qualunque altro miglior titolo ; che la *centenaria* o l' *immemoriale* fa certamente presumere , conciossiachè la presunzion risultante dalla *centenaria* , o dalla *immemoriale* sia del genere di quelle , che diconsi *juris* , & *de jure* (1) : e questo è uno dei due casi (proporrò l' altro più giù) ne' quali sebbene sia presentato il titolo dall' istesso possessore , può col titolo concorrere la prescrizione . Questa dottrina seguita più volte dalla Ruota Romana , e tra' nostri dal Lanario , e dal Capecelatro , vien dal de Luca espressa così (2) , *Dicebam , tunc dictam conclusionem* (che l' esibizion del titolo fatta dal possessore nuoce al possesso) *procedere in praedictum consuetudinis seu praescriptionis immemorabilis , quando privilegium , & praescriptio ad invicem non compatiuntur , sed pugnant , ita ut dato privilegio seu alio titulo impossibile sit dari praescriptionem : secus autem accedente utriusque tituli compatibilitate , quia nempe praecedente immunitate ex immemorabili resultante obtentum etiam postea fuerit privilegium , quod obtineri potuit ad maiorem corroborationem , & firmitatem , non excluso priori jure per immemorabilem jam quaesito .*

Che se i titoli esibiti non solo fossero viziosi , ma precedessero ancora il possesso , pur non mancherebbono regole legali da fargli tutti , quanti e sono , valere per la Certosa . L' ingenuo Sign. Avvocato Fiscale dà per veri anche secondo le più severe regole della Diplomatica i Diplomi dell' Imp. Carlo V. , e del Re Cattolico Carlo II. Dunque , quando anche potesse da letterato uomo , qual è , per le regole della Diplomatica fondatamente sospettare degli altri , pur dovrebbe da savio Giudice , qual' è nelle altre cause , per le regole del foro avergli tutti per buoni . Strana a prima giunta può forse a talun parere costesta legal conseguenza , e strannissima parrà certamente a' Denuncianti ; i quali errando brutta-

(1) *Rot. Rom. recent. part. 6. decis. 29. n. 53.*

(2) *In cit. disc. 47. num. 8.*

mente in legge dicono in una loro istanza (1), che le conferme riferendosi agli antichi Diplomi più, che questi, non debbon valere; e pure me la menerà buona il Sign. Avvocato Fiscale, gran maestro in giurisprudenza, quando gli averò io ridotto a memoria quel, che della conferma delle antiche carte è scritto sotto il titolo delle Decretali *De confirmatione utili vel inutili*, e ne' comenti, che su vi han fatto i Dottori. A petizione di una Badessa ordinò P. Innocenzo III. (2), che si rinnovassero alcuni antichi privilegj del Monistero soggiugnendo, ch' e' non intendea, che per quella rinnovazione si acquistasse al Monistero alcun nuovo diritto, ma che solamente gli si conservasse quel diritto, che prima avea. *Nolentes, quod innovatione hujusmodi novum jus Monasterio adquiratur, sed ut antiquum jus, si quod habet, per innovatum privilegium conservetur.* Non credano i buoni Denuncianti, che giovi loro cotesto luogo di P. Innocenzo. E' si vuol cotesto luogo intendere della conferma della scrittura materiale, non del contenuto in essa. Ce ne affecurano le precedenti parole del Papa, *Praedicta privilegia quasi jam nimia vetustate consumta, quum fuerint non in pergamento, sed in papyro conscripta, duximus innovanda.* Della conferma del contenuto nella scrittura parlano in due altre Decretali lo stesso Innocenzo, e P. Onorio III. Era stato un laudo confermato da P. Celestino III., e P. Innocenzo il dichiarò nullo, *non obstante confirmatione* (3), e ne recò la ragione, perchè Celestino l'avea confermato usando la clausola, *sicut provide latum fuerat*: la qual contiene la condizione, se l'atto, che si conferma, possa per Legge valere. Par che contrario al testo d' Innocenzo sia quello di Onorio. Erasi fatta una transazione, che doveasi confermare dal Papa. Onorio la confermò; ma non voleva una delle parti eseguirlo, perchè confermandola il Papa aveva usata la suddetta clausola, *sicut provide facta est*: onde non valendo la transazione per Legge, a cui per quella clausola erasi Onorio rimesso, non potea per la conferma del Papa acquistar quella forza, che non avea. Ciò non ostante Onorio ordinò, che la transazione si eseguisse (4). Ecco che la stessa clausola *sicut provide* &c. altrimenti da Innocenzo, altrimenti da Onorio s' intende. E pure non

B

ci

(1) *Process. fol. 2. ar.*

(2) *In cap. quum dilecta 4. de confirm. utili vel inut.*

(3) *In cap. examinata 7. eod. tit.*

(4) *In cap. venerabilis 8. eod. tit.*

ci è contrarietà . Nel caso , che tratta Innocenzo , avea P. Celestino confermato il laudo *in forma communi* , cioè , senza cognizion di causa , e non avendo presente tutto il tenore del laudo , ma rimettendosi generalmente al fatto , ed alla legge : nel qual caso , non altrimenti che si è detto della conferma della scrittura materiale , non dà la conferma alcun nuovo diritto alle parti . Così notano gli spositori di quel testo : e vaglia per tutti il solo Panormitano (1) , *Ubi in confirmatione Papae non inseritur tenor confirmatae rei , sed apponitur illa clausula , SICUT PROVIDE FACTUM EST &c. , haec confirmatio dicitur facta in forma communi , unde non validat actum in se nullum , quia illa clausula stat conditionaliter* . Per contrario avea Onorio confermata la transazione inferendone tutto il tenore nella scrittura , con cui la confermava : e lo stesso Onorio cel dice per quelle parole , *Ex eo quod in literis verbum confirmationis TENOREM COMPOSITIONIS praecedat* . L' inserirsi nella scrittura confermate il tenore della cosa confermata (il che dicesi confermare *in forma speciali*) ci fa conoscere , che l' atto confermasi con piena cognizion di causa , e con ferma volontà , che vaglia : e che seguentemente la clausola *sicut provide &c.* vi sta *causaliter* , e val tanto , quanto *quia provide* . . . Così lo stesso Panormitano conciliando col testo d' Innocenzo il testo di Onorio (2) , *Illud Capitulum (di P. Onorio III.) intelligitur , quando confirmatio fuit facta ex certa scientia ; tunc enim dico , quod dictio SICUT non stat conditionaliter , sed causaliter , scilicet pro QUIA ; reddit enim rationem confirmationis , ut puta si enarrato tenore confirmationis subjungit , SICUT PROVIDE &c. . . nam ex quo Princeps est plene informatus de facto , non debet intelligi , quod velit conditionaliter loqui* . E la conferma di questo secondo genere , anzi che conferma , è una nuova concessione , e come tale fa , che cominci a valere quell' atto , che prima era nullo . *Ea confirmatio , quae in forma speciali , & ex certa scientia conceditur* , scrive per comun sentimento de i Dottori il Molina (3) , *id , quod ex se nullum est , validum efficit* . In somma *confirmatio simplex alicujus privilegii in forma communi facta nihil de novo tribuit : si vero fiat ex certa scientia cum causae cognitione expresso ipsius tenore in confirmatione , tunc robur praestat privilegio* ,

(1) *In cit. cap. 7. num. 3.*

(2) *In cit. cap. 7. num. 5.*

(3) *De primogen. lib. 2. cap. 7. num. 8.*

gio, *Quod novum jus tribuit*. Così riepiloga quanto da me si è detto il Gonzalez (1), le cui parole di trascrivere mi è piaciuto per prevenire una obbiezione, che mi si potrebbe fare. Dicendo il Gonzalez *cum causae cognitione expresse ipsius (privilegii) tenore*, potrebbe creder taluno, che avesse colui richieste come necessarie due cose, la cognizion della causa, e l'espressione del tenore del privilegio, quasi l'una non bastasse senza l'altra. S'inganna chi crede così. Le due cose dette dal Gonzalez non debbono concorrere unite. Basta o che 'l Principe s'informi bene del fatto e delle circostanze del fatto, o che nella carta, con cui il privilegio conferma, ne inferisca il tenore. Questo, o quel modo tenendosi, dicesi che 'l conferma *in forma speciali*. Chiaramente l'insegna senza contraddetto di alcuno il Molina (2), *Dicitur confirmatio fieri in forma speciali; atque ex certa scientia, quando Princeps est plene informatus de facto atque ejusdem facti circumstantiis, VEL quando rei confirmatae tenor insertus est in confirmatione*. E di fatto nel caso di P. Onorio, perchè si era solamente espresso il tenore della transazione, si ebbe questa per confermata *in forma speciali*. ~~Queste sono le regole, che si~~ osservano nel foro: e queste, non quelle de' maestri in Diplomatica convien che si osservino, altrimenti niuno farebbe sicuro del suo possesso, e turberebbersi il mondo.

Posto dunque che 'l Sign. Avvocato Fiscale dà per veri i due Diplomi di Carlo V., e del Re Cattolico Carlo II., non può più dubitare del Diploma dell' Imp. Federigo, che, come interamente inserito in ciascun di que' due, è stato ben due volte confermato *in forma speciali*: e se non può dubitare del Diploma di Federigo, nè meno potrà dubitare de' più antichi Diplomi de' Principi Normanni; poichè non contento l' Imp. Federigo di dire, che intendea di confermargli, e di fatto gli confermava *specialiter eorum inspecto tenore*, l'intero tenore specialmente n' espresse. Leggasi il Diploma di Federigo (3), e si troverà, che quivi minutamente si noverano uno ad uno tutti i luoghi, e i diritti alla Certosa conceduti da i Principi Normanni, e come ciascun di essi si mentova, così specialmente le si conferma e concede: anzi ci ha qualche cosa nel Diploma di Federigo, che non è nelle carte, che ha oggi la Certosa de' Prin-

(1) *In cit. cap. 4. num. 7.*

(2) *Num. 9.*

(3) *Sta inserito nella d. Relax. di Bruno, dalla carta XXXVIII. sino alla XLIII.*

cipi Normanni: ond' è certamente da credere, che ne sono alcune per la ingiuria de' tempi perite. Per quel che si appartiene alla causa presente, i tre Casali di Spatola, di Montauroro, e di Gasparrina, che ne i Diplomi de' Principi Normanni donansi alla Certosa, nel Diploma di Federigo si mentovano a nome, e nuovamente le si concedono: anzi dove nel Diploma dell' anno 1193., nel quale descrive il Conte Ruggiero la *lega* donata a S. Bruhono, di Spatola si parla così, *sicut aqua decurrit per Spatulam*, dal qual modo di dire si è fatto oggi nascere il dubbio, se di Spatola si parli come di luogo posto dentro la *lega*, e seguitamente donato alla Certosa, o come un confine, che sia fuori della *lega*, secondochè da i Denuncianti in una loro istanza pretendesi (1); nel Diploma di Federigo contesto dubbio si toglie del tutto in pro della Certosa, leggendovisi, *Concedimus & confirmamus ipsi Monasterio in perpetuum habendum, in quo situm est Monasterium ipsum cum omnibus rationibus, tenementis, & pertinentiis suis, & Casale Spatulae &c.* (2). Il Casal di Bivonci non vi si mentova a nome, ma va compreso in quelle parole, *Ecclesiam Apostolorum, & Grangiam Arsfidae cum Casalibus* (3). Appartenenti alla Chiesa degli Apostoli erano Bingi distrutto già da gran tempo, e Bivonci, come dicesi nel Diploma del Conte Ruggiero dell' anno 1094., *Item locum qui dicitur Apostolorum cum Casalibus Bingi, & Bubunci* (4). Per rispetto poi della giurisdizione, che ha in esse per più secoli esercitata la Certosa, nel Diploma di Federigo è scritto (5), *Concedimus insuper eisdem Fratribus de hominibus & vasallis eorum habere bancum iustitie*. E che altro è il *banco della giustizia*, che il *Tribunale*? Ce ne assicura per molti esempi il Duffresne (6). E qual Tribunale ci è senza giurisdizione? E notisi qui, che sebbene per rispetto della giurisdizione ci sia nelle carte de' Normanni tanto che può bastare (e di fatto quel che ce n'è, bastò per testimonianza del Reverera (7) alla R. Camera nella suddetta lite col Principe di Squillace) nondimeno non è in esse alcuna espressa e spezial concessione. Questa

(1) *Proces. fol. 25.*

(2) *Si veggia la d. Relaz. a carte XXXIX.*

(3) *Si veggia la d. Relaz. a carte XXXIX.*

(4) *Proces. fol. 15. a t. loc. sign.*

(5) *Si veggia la d. Relaz. a carte XLII., e XLIII.*

(6) *In Glossar. med. & infim. latinis. v. Bancus.*

(7) *Decis. 391. §. Nec obstare.*

Ma ci è di più nelle parole di Federigo: *Concedimus insuper eisdem Fratribus de hominibus & vassallis eorum habere bancum justitiae*: le quali parole specialmente ed espressamente contengono la giurisdizione, e nella sua maggiore ampiezza contengono. Anzi chi pon mente al vario modo di dire usato da Federigo in quel Diploma conoscerà, che in quanto alla giurisdizione volle alla Certosa concedere molto più, che non avea. Confermò le concessioni de' Normanni colla formola più volte ripetita, *Item concedimus & confirmamus*: omise poi a bello studio quel *confirmamus*, ed usò fino al fine queste altre (1), *De ampliori autem gratia benignitatis nostrae volumus & mandamus = Concedimus etiam = Concedimus insuper = Concedimus etiam = Concedimus insuper*: e sotto queste altre formole è posta la concessione del *banco della giustizia*, clausola secondo il proprio significato atta a spiegare qualunque più ampia giurisdizione.

Ma ciò francamente si nega dal Sign. Avvocato Fiscale. E' scrive a carte 588., che per lo *banco della giustizia* s' intende la semplice cognizione delle cause civili, e criminali minime, qual è la giurisdizion *bajulare*: e cita un luogo del Moles (2), le cui parole sono, *Habebant isti Bajuli quandam cognitionem causarum civilium minimarum & etiam mixtarum, & de furtis, seu delictis minimis & levioribus. Verum haec jurisdictio non erat propria ipsorum, sed erat jurisdictio residens in persona ipsius Camerarii, quae transibat in Bajulum sub banco justitiae cum illa universitate jurium, quae erant sub custodia & exactione Bajuli.*

E chi è, che non intenda, che non intese il Moles di spiegare, cosa fosse il *banco della giustizia*? E' volle non altro dire, che quel che avea scritto Andrea d' Ifernìa (ed e' qui mi lo cita) sponendo la Costituzione del Regno *Magistri Camerarii*, cioè, che sebbene l' amministrazione della giustizia non possa venderfi, nondimeno vendendosi da' Maestri Camerarij le *bajulazioni*, le quali non nella sola amministrazione della giustizia consistono, ma comprendono una universalità di diritti, *tunc transit ne' compratori bancus justitiae cum universitate*: il che permettesi in alcuni altri simiglianti casi, che son da vedere nel commento di Matteo degli Affitti (3). Dunque per lo *banco della giustizia* intese il Mo-

(1) Si veggia la d. Relaz. a carte XLII., e XLIII.

(2) In Decis. R. Cam. de jure bajulat. §. 9. a num. 23.

(3) In cit. Const. Magistri Camerarii num. 2. & 3.

les, come prima di lui Andrea d' Isernia, l' amministrazione della giustizia, o sia la giurisdizione in generale, perchè di qualunque amministrazione di giustizia è vero, che non può passare nel compratore altrimenti che *cum universitate*: anzi se non è da tollerare, che sia venale la bassa giurisdizione *bajulare*, è molto men tollerabile, che sia venale l' imperio misto, e 'l mero. Ciò si conferma per l' autorità del citato Matteo degli Afflitti, e di Luca di Penna. In quel senso, nel quale avea detto l' Isernia *bancus justitiae*, disse poi Matteo degli Afflitti (1) *Virga justitiae*: e che avesse per la *verga della giustizia* voluto intendere qualunque giurisdizione bassa, od alta, queste sue parole cel mostrano, *Censetur vendita ipsa virga justitiae, quae est prohibita vendi de per se*. Chi oserà di restringere il divieto della vendita della giustizia alla vendita della sola bassa giurisdizione *bajulare*? Oltre a ciò Luca di Penna spiegando, cosa sia *bancus juris*, che, come dimostra il Dufresne (2), vale lo stesso che *bancus justitiae*, scrive (3), *Est certus locus deputatus ad jus reddendum*, le quali parole generalmente espresse sono generalmente da intendere: e di fatto parlò quivi colui generalmente degli atti *giudiziarj*, *qui debent fieri ad bancum juris*, e per conseguenza di qualunque giurisdizione.

Al più si potrà pretendere, che dubbio sia il significato di quel *banco di giustizia*: e quandochè dubbio sia, torrà via qualunque dubbio l' osservanza, ch' è 'l più fedele, e sicuro interprete come delle Leggi (4), così de' Diplomi, e specialmente dei titoli, che si producono nel Foro (5). Sin da' tempi dell' Imp. Federigo quel *banco di giustizia* si è interpretato per la civile, e criminal giurisdizione, e l' ha sin da que' tempi esercitata la Certosa su gli huomini de' suoi Casali: ed in pruova di ciò col Diploma di Carlo V. contenente il Diploma dell' Imp. Federigo si è presentata ancora la sopraccitata *Platena*, nella quale parlandosi del Casale di Bivonci si dice, *Item dictam Monasterium tenet, & possidet in sui dominio & potestate, prout nobis legitime constat per privilegia, & scripturas, & testes ab antiquissimis temporibus possedisse, & usque ad praesens pos-*

(1) Num. 3.

(2) In cit. Glosar. v. Bancus.

(3) In L. generali 3. C. de tabular. lib. 10. num. 15.

(4) L. si de interpretatione 37. de Leg.

(5) Bart., Abb., Butr., Rot., De Franch., & Capyc. Larr. apud de Luc. in cit. disc. 47. num. 9.

possidet Casale unum nominatum Bivonci... cum hominibus, & vassallis, vassallorumque redditibus, cum BANCO JUSTITIÆ cum cognitione omnium causarum civilium, criminalium, & mixtarum, cum primis, & secundis causis, mero, & mixto imperio, & gladii potestate: e parlando dei Casali di Spatola e di Serra si dice (1), Item dictum Monasterium tenet, & possidet in sui dominio & potestate, prout nobis constat legitime per privilegia, & instrumenta antiqua & moderna, & per testes, & per confessiones vassallorum, & alias legitimas scripturas, & ab antiquissimis temporibus tenuit, & possedit, & usque ad praesens possidet duo Casalia, unum nuncupatum la Serra, aliud nominatum Spatola cum infra scriptis vassallis . . . cum BANCO JUSTITIÆ, cum cognitione primarum, & secundarum causarum omnium criminalium, civilium, & mixtarum, cum plena jurisdictione, cum mero, & mixto imperio, & gladii potestate, & criminis clandestini cognitione. Notisi quell' ab antiquissimis temporibus, ed oltre a ciò si noti, che non altronde che dal Diploma di Federigo confermato da Carlo V. si prese l'espressione del banco della giustizia, ed in vista poi di moderni e di antichi strumenti, di deposizioni di testimonj, e di confessioni di vassalli si provò, come si fosse quella espressione da tempi antichissimi intesa. Nè cotesta Platea è, come osano i Denuncianti di dire, una privata annotazione fatta a piacere de' Monaci, e non inteso il R. Fisco; poichè si fece coll' Imperial permesso, coll' autorità del Magistrato, ed intesi i vassalli, a cui come ad *angarij*, e *perangarij*, quali sono quivi descritti, non potea piacere, che per una sentenza appoggiata sulle giurate loro confessioni si confermasse la loro servitù. Dasi un guardo alla suddetta Platea, e si troverà (2), che per rispetto di due soli Casali, cioè di Serra, e di Spatola 118. vassalli del primo, e e 53. del secondo confessarono con giuramento dinanzi al R. Delegato D. Nicolangelo de Amettis, se esse vassallos Monasterii S. Stephani de Bosco, & a temporibus longissimis & praeteritis & usque ad praesens obedisse praedicto Monasterio, & Officialibus ejusdem Monasterii tam in civilibus, quam in criminalibus & mixtis, omnimoda jurisdictione meri mixtique imperii, & gladii potestate: & se teneri cum juramento confessi fuerunt in judicio ad infra scriptas angarias &c. Se generalmente le scrit-

(1) Si veggia la d. Relaz. a carte LXVII., e LXVIII.

(2) Si veggano gli Atti tra l' Università della Serra, e i Rev. PP. Certosini dal foglio 353. a r. sino al foglio 355.

ture han per se due presunzioni l' una della *verità*, l'altra della *solennità*, come per due luoghi dei libri della Legge il Vinio insegna (1), sì fatta *Platea* oltre coeste due presunzioni ha per se certissimi ed indubitatissimi argomenti di *verità*, ed *solennità*, tra quali potentissimo è quello, che dalla osservanza si trae. Non è da por dubbio, che dal tempo di Carlo V. in cui quella si fece, sino a di nostri, è stata per rispetto così delle giuridizioni, come degli altri diritti della Certosa esattamente osservata. Che poi della giuridizione fu gli altri due Casali di Montauro e di Gasparrina non si parli nella *Platea*, non è da maravigliare. Ho detto, che dall' Imp. Carlo V. erasi negata a Commessarj la potestà di descrivervi quel, che la Certosa non possedea da 30. anni: e per l' assenza de' Superiori di quel Monistero, e per la ignoranza de' Frati, (e 'l Revertera (2) ce ne fa fede) era al Principe di Squillace riuscito di usurparla. Ma 'l difetto della *Platea* vien supplito per una sentenza della R. Camera dell' anno 1542. passata in giudicato. Dopo il silenzio di più anni ricorse il Monistero al Magistrato contro al Principe di Squillace, e la R. Camera nel dì 21. del mese di Ottobre di quell' anno con diffinitiva sentenza dichiarò, *Venerabiles Priorem, & Fratres Monasterii S. Stephani del Bosco . . . esse restituendos, & reintegrandos ad merum, & mixtum imperium cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali, & ad eius possessionem, seu quasi Casaliu Montauri, & Gasparrinae, & dictum merum, & mixtum imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali esse unendum, & reintegrandum cum aliis bonis, & juribus dicti Monasterii*: la qual sentenza fu poi confermata in grado di nullità nel dì 18. del seguente mese di Novembre: e 'l Revertera, che fu 'l Commessario della causa, testimonia, che si ebbe sotto gli occhi il Diploma dell' Imp. Federigo, sebben per errore l'attribuisca a Federigo Barbarossa (3). Ed ecco che quel *baeco di giustizia* del Diploma di Federigo era stato sino a tempi di Carlo V. interpretato per la civile, e criminal giuridizione nella sua maggiore ampiezza: e così si è poi costantemente interpretato dai tempi di Carlo V. sino a i nostri.

Che se 'l Sig. Avvocato Fiscale, e i Denuncianti credeffero quel, che non è nè men da pensare, che non potea l' osservanza detta

(1) In §. si scriptum 16. Inst. de iur. stip.

(2) Decis. 391. in fin.

(3) In cit. decis. princ.

ta da' nostri *interpretativa* estendere quel *banco di giustizia* oltre i confini della bassa giuridizion *bajulare*, difenderò io la civile, e criminal giuridizione della Certosa per la osservanza, che dicesi *prescrittiva*: e per questa ancora difenderò quel di più, che dalla Certosa si possiede, e non è nominatamente espresso nei titoli a di lei nome esibiti. Nel Diploma di Federigo, e nel Diploma di Carlo V. non si fa motto alcuno nè del Casale di Serra, nè delle seconde cause, e degli altri diritti di zecca, di portolania, di bagliva, di piazza, di scannaggio, di catapania, e di doana: onde par che dirittamente pretendasi da i Denuncianti, che alla Certosa si tolga almeno il Casale di Serra, e che le abbia giustamente tolta la sentenza dell' anno 1758. le seconde cause, e tutti quegli altri diritti. E pur tutti difendonsi per la osservanza *prescrittiva*. Non è da dubitare, che per la prescrizione *centenaria*, od *immemoriale* non meno che per espresso privilegio si acquistano i feudi, le giuridizioni, ed altri simiglianti diritti anche a danno del R. Fisco. Così comunemente s' insegna, e dicesi espressamente nella *Grazia* dell' anno 1720. Nè mi si opponga la *Grazia* istessa, secondo cui la *centenaria*, o l' *immemoriale* non giova, quando dal possessore si esibisce il titolo difetto; poichè primieramente non si è nel nostro caso esibito il titolo dal principale, che propriamente dicesi possessore, come già si è mostrato: secondamente non sempre il difetto del titolo, che 'l sempre poco accorto possessore esibisce, fa che non gli vaglia la *centenaria*, o l' *immemoriale*. Talvolta il vizio è tale, che 'l titolo e la prescrizione sono incompatibili *in origine & effectu*, come dice il Lanario (1). Questa incompatibilità ci sarebbe, se ci fosse nel titolo difetto di potestà, come se per essemplio si fosse per un privilegio di un Principe secolare concesso un diritto meramente Ecclesiastico: ed in questo caso non ci è prescrizione, che possa giovare al possessore, che l' esibisce, nè men quella di mille e più anni: e 'l caso appunto del titolo nullo per difetto di potestà si trattava nel testo Canonico (2), cui sponendo propose la soprallegata *teorica* Innocenzo. *Praeterea*, scrive a proposito il Card. de Luca (3), *tunc tituli productio quamvis ab ipso principali facta immemorabilem excludit, quando titulus est aperte vitiosus peccans in forma vel in potestate, quia nempe sit concessio spiritualium fa-*

(1) *Consil. 94. num. 2.*(2) *In cit. cap. dudum.*(3) *In cit. disc. 47. num. 6.*

Ita per laicum cum similibus iura casum sentus in cap. dudum de decimis , a quo dicta conclusio trahit originem . E la ragione è questa , perchè 'l titolo si ha come causa , e 'l possesso , in cui si appoggia la prescrizione , si ha com' effetto : e non possono stare insieme una causa contraria all' effetto , ed un effetto contrario alla causa . Talvolta il vizio non è tale , che impedisca il concorso del titolo e della prescrizione , perchè questa e quello riguardano cose diverse , e perciò compatibili , come se si fosse conceduto meno , e si possedesse più . Possono in questo caso concorrere il privilegio , e la prescrizione , non come causa , ed effetto ; ma come due diverse cause per effetti diversi : il privilegio per quel , che in esso si contiene , e la prescrizione per quel , che 'l possessore ha di più . Nel primo caso la prescrizione non altro riguarda , che quel , che nel privilegio si contiene : e poichè quel , che vi si contiene , è incompatibile col possesso , cessa del tutto la prescrizione : nel secondo caso la prescrizione riguarda quel , ch' è fuori del privilegio , e ben poteva acquistarsi per altra causa , la qual si dee necessariamente presumere posto il possesso di un tempo tanto antico . Questa è dottrina sì ben ricevuta nel foro , che non ci è chi contraddica .

Aliud est agere , dice il Cardinal de Luca (1) de praescriptione ejus , quod in privilegio continetur , aliud vero de praescriptione illius PLURIS , quod in privilegio non continetur ; in primo enim casu facilius intrat contraria conclusio (che presentato dal principale il titolo non gli giova la centenaria , o l' immemorabile) secus autem in secundo , quia cessante incompatibilitate prohibitorium non est , ut id , quod a privilegio non conceditur , per praescriptionem fuerit acquisitum : e prima di lui avea scritto il Lanario (2) ;

Uterius advertatur , quod aliud est , quando tractatur de praescriptione ejus , quod continetur in privilegio , si privilegium est nullum , & sic apparet de titulo : aliud est , quando tractatur de praescriptione ejus , quod non continetur in privilegio , puta si privilegium continet minus , quam est praescriptum . In primo casu loquuntur , qui simpliciter tenent vulgare dictum , Melius est non exhibere , quam exhibere , & invalidum : in secundo non loquuntur , sed necesse est haec decidere per terminos , quos supra consideravi , ut si privilegium , & praescriptio non sint contraria , simul in eadem re procedant , & pinguis succurratur per praescriptionem in eo , quod non

(1) In cit. disc. 47. num. 10.

(2) In cit. consil. 94. num. 5.

constritur in privilegio: anzi per l' autorità del dottissimo Andrea d'Isfernia soggiunse il Lanario cosa molto più forte, cioè che se 'l Principe nella investitura del feudo riservasse a se qualche cosa, pur potrebbe col privilegio concorrere la prescrizione come un nuovo e diverso titolo, ed acquistarla per esso il Barone, *Et ultra privilegia adduco particularem decisionem Isferniae, qui dicit, quod Baro potest praescribere ea, quae sunt in privilegio suae investiturae reservata Regi: quod est fortius*. E notevolissima è la differenza, che pone dintorno a ciò la Ruota Romana (1) tra l'attore, e 'l reo. Nell'attore, che intende di acquistare, regolarmente non si ammette il concorso di più titoli, ma ben si ammette nel reo, che intende di difendere, e di conservare quel, che possiede. *Quando tituli non concurrunt quoad jus creandum, sed ad illud confirmandum, & defendendum, tanquam diversa possunt concurrere, nec eliduntur unum ab altero, tanquam contraria . . . & ideo si non possit se juvari alio titulo agendo ex eo, quod semel dominus non possit effici alter dominus, bene tamen poterit juvari defendendo, & sic per viam exceptionis*.

Ben si conosce, che nel secondo caso noi siamo. Il Sign. Avvocato Fiscale, e i Denuncianti dicono, che col *banco della giustizia* fu conceduta alla Certosa la sola bassa giurisdizione *bajulare*: ed io il voglio loro concedere, anzi voglio anche fingere, che avesse l'Imp. Federigo espressamente a se riservata tutta la rimanente civile, e criminal giurisdizione, come nel caso di Andrea d'Isfernia. Ciò posto non altro sarebbe stato l'acquisto di cotesta rimanente civile e criminal giurisdizione, che una semplice *ampliacione* di quel *banco di giustizia*, che fu concesso da Federigo, a quel di più, che in quella clausola non si comprende, e fu tacitamente riservato al Principe: non altro che semplice *ampliacione* di esso sarebbe ancora stato l'acquisto delle seconde cause: e questo è uno degli effetti proprij della *centenaria*, o della *immemorabile*, quando è più recente del titolo. Così leggo appresso il più volte citato Card. de Luca (2), *Immota-tilis, etiamsi posterior sit privilegio, concurrere potest cum privilegio ad plures effectus, praecipue ad illius confirmationem; nam si illud infringi posset, remanet praescriptio, sive ad interpretationem, vel AMPLIATIONEM &c.*: dopo le quali parole a più chiaro intendimento di cotesta *ampliacione* soggiun-

(1) *Recent. part. 6. dec. 218. num. 18.*

(3) *In cit. disc. 47. num. 8., 9., & 10.*

giungesi, ben potere col privilegio concorrere la prescrizione, quando si tratta *de praescriptione illius PLURIS, quod in privilegio non continetur*. E la ragione è questa, perchè si fa l' *ampliacione* a cose diverse e non contenute nel titolo, le quali perciò ben poteano per diversa causa acquistarsi. E ciò molto più deve aver luogo per rispetto del Casale di Serra, e della zecca di pesi, e misure, della portolania, della bagliava, dello scannaggio, e della piazza, perchè sono cose molto men dipendenti dal titolo: onde molto più dee la prescrizione aver luogo. A confermazione di ciò pongasi mente al fine, per cui si sono que' Diplomi a nome della Certosa esibiti. Si sono esibiti come titolo del possesso dei Casali di Montauoro, di Gasparrina, di Bivonci, e di Spatola, i quali, e principalmente l'ultimo pretendeano i Denuncianti che si fossero dalla Certosa usurpati (1); e del quasi possesso della giurisdizione generalmente compresa sotto quel *banco della giustizia*. Non si sono esibiti, nè da chi appena sa leggere si poteano esibir come titolo del possesso del Casale di Serra, di cui non vi si fa motto: nè del quasi possesso del mero e misto imperio, o delle seconde cause, o della zecca, e delle altre simiglianti facultà, che non vi sono nominatamente espresse. Per coteste cose si è voluto far uso della prescrizione, come di quella, che ben potea nel nostro caso concorrere col titolo. Nè questa è una tarda difesa da me pensata dopochè l' Sig. Avv. Fiscale, e i Denuncianti vedendo presentati a nome della Certosa i Diplomi han preteso a voce ed in iscritto, ch' essendo difetto il titolo, ed essendosi da essa Certosa esibito non potea giovarle la *centenaria*, o l' *immemoriale*. Il dottissimo Avvocato della Certosa, che fece istanza in *Ruota di riconoscersi i Regali privilegi attinenti ai suddetti feudi, privilegi di già trasportati in questa Capitale, ed esistenti nell' Ospizio de' PP. Certosini sito nel luogo denominato S. Maria Spina Corona* (2), avea preveduta l'obbjezione, e la difesa. E di fatto e' fece quella istanza dopo la *compilazion* del termine, in cui si era semplicemente allegato il titolo, e provato concludentemente il possesso, come dagli accorti Avvocati si fa: e per questa circostanza di tempo chiaramente s' intende, che quando poi fece l' *istanza di riconoscersi i privilegi*, non ebbe l' animo di restringersi ad essi, come a solo titolo: la qual *restrizione* a
giu-

(1) *Process. fol. 2.*(2) *Process. fol.*

giudizio dei Dottori (1) non fa valere il possesso; e di ciò non contento volle, che l' Procuratore della Certosa espressamente dicesse nella sua istanza (2), che intendea di presentargli *senza pregiudizio della prescrizione*. Or si sa, che l' esibizion del titolo fatta dal possessore ad un fine non può mai operare, e nuocergli oltre a quel fine. *Non solum*, dice il Fontanelle (3), *quando alius facit exhibitionem, & productionem, non nocet illa principali, nec tollit praesumptionem alterius tituli, sed quandoque etiam quando fit a principali ipso, veluti ponamus, exempli causa, quod ad alium finem facta fuit exhibitio; tunc non praesudicat quoad alium, & diversum.*

Per le cose già dette bastantemente conoscesi l' ingiustizia del ricorso fatto dal Fisco, e la giustizia della restituzione *in integrum* prodotta dalla Certosa contra la sentenza dell'anno 1758: ma giova che si raccolgan qui tutte, ed alcune ancora più minutamente si trattino. Il Fisco e i Denuncianti non negano, che se non si fossero i titoli dalla Certosa esibiti, le gioverebbe a tenor della *Grazia* dell' anno 1720. la *centenaria*, o l' *immemoriale*. Ma ho io dimostrato, che tutti cessano nel nostro caso i motivi, per cui l' esibizion del titolo non fa valere il possesso; dunque col solo legal principio della *centenaria*, o della *immemoriale* affi a decidere la causa. Or ecco le chiarissime pruove della *centenaria*, e della *immemoriale* tratte tutte non dal Diploma di Guglielmo, o da altri, che si credono usciti nel Secolo XVI. dal torbido fonte dell' *Archivio della Certosa*, o da altro angolo della *Calabria*; come in più luoghi della Scrittura del Sign. Avv. Fiscale si dice, ma da carte a giudizio dello stesso Fisco, e degl' istessi Denuncianti autentiche e vere.

Credono usurpati dalla Certosa i Casali di *Spatola*, e di *Serra*. E quando? e come? Nol fanno. Quel, che si sa di certo, è, che *Spatola* si possedea dal Monistero di S. Stefano del Bosco l'anno 1339., nè ci è chi possa farci sapere, quando avesse incominciato a possederlo. Costa di ciò per una Carta del Re Roberto del dì 15. del mese di Ottobre del suddetto anno tratta dal Regio Archivio. Quivi dice il Re (4), *Pro parte Re-*

(1) Fontanell. in cit. decis. 445. num. 24. De Luca in cit. disc. 47. num. 3.

(2) Process. fol.

(3) In cit. dec. 445. num. 16.

(4) Process. fol.

ligiosorum virorum Abbatis & Conventus Monasterii S. Stephani de Bosco fuit nuper expositum, quod Casale SPATULAE, QUOD EST EJUSDEM MONASTERII &c. Riteneane il possesso nell'anno 1496. leggendosi nel Cedolario di quell'anno, *L'Abbazia de S. Stefano de lo Bosco Spatula e Serra fochi XXXVI. Le intrate de li dicti Casali se exigono per la Ecclesia (1)*. Ritenealo nell'anno 1533., poichè nella *Placca* fatta in quell'anno è scritto(2), *Item dictum Monasterium ab antiquissimis temporibus tenuit & possedit, & usque ad praesens possidet duo Casalia, unum nuncupatum la Serra, aliud nominatum SPATOLA.* Ritenealo nell'anno 1544., poichè si pretese in quell'anno, che dovesse la Certosa pagare le adoe pe' Casali di Spatola, di Serra, di Bivonci, di Montauoro, e di Gasparrina: e nel dì 22. del mese di Marzo si profferì dalla R. Camera il seguente decreto, *Super mandato expedito per R. Camera Summariae contra Venerabile Monasterium S. Stephani de Bosco super adobis petitis, & taxatione adobae pro Terris seu Casalibus SPATULAE, Serrae, Bibungi, Montauri, & Gasparrinae &c. Visis &c. fuit per eandem R. Camera provisum & decretum, dictas Terras, seu Casalia fore & esse burgenfatica: nè di cotesto decreto si può dubitare: sì chiare, e convincenti pruove se ne producono nella *Relazione* del Razonal Bruno (3). Ritenealo ne' principj del discorrente secolo, poichè nell'anno 1703. avendo il Fisco fatta istanza per la esibitione del titolo delle giuridizioni, ch' esercitava la Certosa sulle soprannominate cinque Terre, fecesi dalla R. Camera questo decreto nel dì 16. del mese di Ottobre, *Super mandato expedito ad instantiam R. Fiscii contra Regale Monasterium S. Stephani Nemoris pro ostensione tituli, & concessionis jurisdictionum primarum & secundarum causarum civilium, criminalium, & mixtarum, bajulationis, catapaniae, scandagliorum, dohanae, & jurium siclae ponderum & mensurarum Terrarum SPATULAE, Serrae, Bivonci, Montauri, & Gasparrinae, & pro taxatione adbaae dictarum jurisdictionum, ac solutione quinquenniarum &c. Visis &c. fuit per Camera ipsam provisum & decretum, quod non molestetur praedictum Venerabile Monasterium: e nel dì 7. del mese di Luglio dell'anno 1705. in occasione di un'altra denuncia riguardante**

(1) *Process. fol.*(2) *Si veggia la d. Relaz. a carte LXVII.*(3) *Si veggia la d. Relaz. a carte CLXXVIII.*

il pagamento delle adoe, e de' quindena) per la giurisdizion civile e criminale di prime e seconde cause, e pe' diritti di zecca, di bagliva, di catapania, di scannaggio, e di doana, ch' esercitava la Certosa in tutti e cinque i suddetti Casali, tra quali era Spatola; fecesi quest' altro; *Visis &c. non procedatur ad ulteriora super contentis in mandato expedito ad instantiam Regii Fiscii, ac providere pro dicta causa amplius non molestetur Venerabile Monasterium S. Stephani nemoris*: e di cotesti due altri decreti ci è documento tratto da' libri de' notamenti della R. Camera (1). Meno antico è 'l possesso del Casale di Serra, perchè meno antico è 'l Casale istesso. Pur l' antichità del possesso, che ne ha la Certosa, più centenarie comprende. Certissima fede ne fanno il decreto della R. Camera dell' anno 1544., la *Platea* dell' anno 1533., e 'l Cedolario dell' anno 1496.: e se ne sono trascritte già le parole(2). Non meno antico è 'l quasi possesso delle giuridizioni civile, criminale e mista. Se ne parla nei due decreti pocanzi trascritti degli anni 1705. e 1703. e nella sentenza dell' anno 1542. (3), ed in due luoghi della *Platea* del suddetto anno 1533. (4). Quanto antico è 'l quasi possesso di coteste giuridizioni, altrettanto antico è 'l quasi possesso delle seconde cause. Se ne parla per tutti e cinque i Casali negli ultimi due decreti dell' anno 1705., e dell' anno 1703., e pe' soli tre Casali di Bivonci, Spatola, e Serra nella *Platea* dell' anno 1533. poichè l' *onnimoda* giurisdizione sugli altri due di Montauro, ed di Gasparrina esercitavasi, come si è detto, in quel tempo dal Principe di Squillace. Finalmente antico è 'l quasi possesso degli altri diritti di zecca, di bagliva, di catapania, di scannaggio, e di doana. Nella detta *Platea* dell' anno 1533. di cotesti diritti per rispetto di Spatola e di Serra è scritto così (5), *Tenet & possidet duo Casalia, unum nuncupatum la Serra, aliud nominatum Spatula . . . cum officio Actuariae in dictis duobus Casalibus, cum bajulationibus, catapaniis, scandagiis, dobanis: sed in Casale Serra scandagium tantum non extat.* Della zecca, del-

-
- (1) Si veggia la d. Relaz. a carte CLXXVIII.
 (2) A carte XXIII., e XXX. di questa Scrittura.
 (3) A carte XXIV. di questa Scrittura.
 (4) A carte XXII., e XXIII. di questa Scrittura.
 (5) Si veggano gli Atti tra l' Università della Serra, e la Certosa a carte 853. at.

della *portolanìa*, e della *piazza* non si parla, e nel Casale di Serra si dice che il solo *scannaggio* non era. Dunque avea la Certosa l'anno 1533. nei Casali di Spatola, e di Serra la *bagliua*, la *catapanìa*, la *doana*, e in quel di Spatola lo *scannaggio* di più. Per rispetto poi del Casal di Bivonci è scritto, che al Monistero di S. Stefano spettava *cognitio vassallorum dicti Casalij Bivonci ubilibet delinquentium, vel damnum dantium*: le quali ultime parole sono da intendere della *bagliua*. Dunque la sola *bagliua* avea la Certosa l'anno 1533. nel Casal di Bivonci. Oltre a ciò per una *provisione* della R. Camera dell' anno 1557. tratta dal grande Archivio di essa R. Camera si prova il possesso, che allora avea la Certosa della *bagliua* ne' Casali di Montauoro, e di Gasparrina (1): e per tre altre degli anni 1576., 1594., e 1613. tratte dal medesimo Archivio si prova il possesso della *portolanìa* in tutti e cinque i Casali (2). Finalmente il trascritto decreto dell' anno 1705. suppone, che i diritti di *bagliua*, di *catapanìa*, di *scannaggio*, di *doana*, e di *acca* in tutti e cinque i Casali si possedeano dalla Certosa, e gliene conferma il possesso.

In somma il Casal di Spatola si possedea dal Monistero di S. Stefano del Bosco l' anno 1339. Si prova per un Diploma del Re Roberto. Nè si è mai cotesto possesso interrotto da quell' anno sino a dì nostri. Si prova per lo Cedolario dell' anno 1496., per la *Platea* dell' anno 1533., per un decreto definitivo della R. Camera dell' anno 1544., per le testè citate tre *provisioni* degli anni 1576., 1594., e 1613., e per due altri decreti definitivi degli anni 1703. e 1705. Ecco più *centenarie*: ecco l'ingiustizia della *denuntia*, e del *ricorso* del Fisco.

Si possedeva il Casal di Serra nell' anno 1496. Si prova per lo Cedolario di quell' anno. Nè cotesto possesso si è mai sino a dì nostri interrotto. Ne fan pruova la detta *Platea*, le d. tre *provisioni*, e i d. tre decreti definitivi della R. Camera. Ecco più *centenarie*: ecco l'ingiustizia della *denuntia*, e del *ricorso* del Fisco.

Era la Certosa nel quasi possesso del mero e misto imperio nell' anno 1533. Per tre de i cinque Casali ce ne afficura la *Platea* di quell' anno: per gli altri due la sentenza profferita dalla R. Camera l' anno 1542. nella lite tra la Certosa, e l' Principe di Squillace. E quel, che nella d. *Platea* si dice, che ne

(1) *Process.* fol. . . .
 (2) *Process.* fol. . . .

avea la Certosa il quasi possesso *ab antiquissimis temporibus*; vien confermato dal Revertera. Scrive costui (1), che fece la R. Camera restituire alla Certosa il mero e misto imperio non ostante che 'l Principe di Squillace opponesse la prescrizione dicendo, che avealo esso su i Casali di Montauro e di Gasparina esercitato per lo spazio di anni 60., spazio, che sebbene non basti a prescrivere contr' al Principe, basta contr' al privato; poichè dalla R. Camera si ebbe per vero, che quella prescrizione era stata interrotta, e quandochè si fosse compiuta per la continuazion del possesso, competeva alla Certosa la restituzione *in integrum ex capite ignorantiae, quae bene fuit in processu probata*. Dunque dentro que' 60. anni avea la Certosa esercitato alcune volte in que' due Casali il mero e misto imperio, ed avealo sempre esercitato prima di que' 60. anni, ed avea lasciato di esercitarlo per la *ignoranza de' Frati*. Si è poi cotesto quasi possesso costantemente ritenuto sino a dì nostri: e ne fan fede i due decreti degli anni 1703. e 1705. Ecco più *centenarie*: ecco l'ingiustizia della denuncia, e del *ricorso* del Fisco.

Nello stesso anno 1533. presso la Certosa era il quasi possesso delle seconde cause. Ciò nella d. *Platea* espressamente si dice: nè ci è pruova, che si fosse interrotto col correr degli anni cotesto quasi possesso, anzi si suppone, e si conferma ne' due decreti dell' anno 1703., e dell' anno 1705. Ecco più *centenarie*: ecco la giustizia della restituzione *in integrum* prodotta dalla Certosa contra la sentenza dell' anno 1758. Questa non le toglie la giuridizion criminale, e le toglie le seconde cause! Dirivan queste non men che quella da' medesimi fonti, cioè dalla osservanza *interpretativa del banco della giustizia* (voce atta a spiegare e queste e quella) e dalla osservanza *prescrittiva* espressamente dedotta dalla Certosa: e dell' una e dell' altra osservanza così per queste, come per quella fan pari pruova le medesime cartè, cioè la *Platea* dell' anno 1533., e i decreti degli anni 1703. e 1705.

Finalmente nell' anno 1533. per lo Casale di Spatola era la Certosa nel quasi possesso della *bagliua*, della *carapania*, della *doana*, e dello *scannaggio*: per lo Casale di Serra del solo *scannaggio* non era in possesso: e per lo Casale di Bivonci avea la *bagliua*. Così nella *Platea*. Nell' anno 1557. avea ancora ne' Casali di Gasparina e di Montauro la *bagliua*: e negli an-
ni

(1) *In cit. decis. 391. §. Ultimo nec obstat.*

ni 1576. , 1594. , e 1613. avea la *portolania* in tutti e cinque . Così in quattro *provisioni* di Camera . Ecco più *centenarie* , che difendono la *bagliua* , la *catapania* , la *doana* , e lo *scannaggio* nel Casale di Spatola : la *bagliua* , la *catapania* , e la *doana* nel Casale di Serra : la *bagliua* ne' Casali di Bivonci , di Montauro , e di Gasparrina ; ed in tutti e cinque la *portolania* : ed ecco la giustizia della restituzione *in integrum* . Come contra la *centenaria* ed *immemoriale* toglie la sentenza alla Certosa tutti cotesti diritti in tutti i Casali ? Che se avesse la sentenza fatta quella distinzione , che ho io fatta , di Casali e di diritti , pur sarebbe riuscita grave alla Certosa . Il decreto dell' anno 1705. mostra chiarissimamente , che avea in quell' anno la Certosa in tutti i suoi cinque Casali i diritti di *bagliua* , di *catapania* , di *scannaggio* , di *doana* , e di *zecca* : diritti , che per confessione de i Denuncianti esercita ancora in tutti e cinque . Or se per alcuni di cotesti diritti in alcuno de' suoi Casali non può la Certosa opporre la *centenaria* , oppone con pari effetto l' *immemoriale* . Tutti que' diritti in tutti i Casali avea la Certosa nell' anno 1705. : e degli huomini , che vivono , chi è che possa dir di sapere , quando incominciò la Certosa ad esercitargli tutti in tutti i Casali ? Nol fanno i Denuncianti , nè ci è altri che 'l sappia .

Ora agevolmente rispondesi ad una obbezione , che per torre alla Certosa la giuridizion. criminale , le seconde cause , e quegli altri diritti , de' quali ultimamente si è ragionato , fecesi già prima della sentenza da i Denuncianti , e dal Razional Bruno , e nel tempo della sentenza appresso i Signori Giudicanti prevalse per rispetto delle seconde cause , e di quegli altri diritti . Questi e quelle non possono senza titolo possederli : e per titolo non possono valere nè la *Platea* dell' anno 1533. , nè i tre decreti degli anni 1544. , 1703. , e 1705. , perchè questi s'interposero nel mero *possessorio* , ed in un mero *possessorio* possono giovare : ma nel *petitorio* (ch' è quello che oggi si tratta) i soli titoli , cioè le Reali concessioni si attendono .

E' vero (rispondo io) che le giuridizioni , e le altre simiglianti prerogative non possono senza Real Concessione acquistarsi : ed è vero altresì , che per la *Platea* , e per que' tre decreti si giustifica il solo possesso ; ma 'l solo possesso ha voluto per essi giustificare la Certosa , perchè giustificato il possesso di un tempo tanto antico giustificava ad un tempo il titolo miglior del mondo , cioè la *centenaria* , o l' *immemoriale* , la quale fa presumere la Real concessione ; e poichè cotesta presunzione è , come ho detto per l' autorità della Ruota Romana , presunzio-

zione *juris & de jure*, ecco che avendo la Certosa provata per quella *Placita*, e per que' decreti il possesso, ha per legali principj provata la Real concessione. Nè la Costituzione di Federigo è, *quae ad speciale decus*, per cui tanto, e sì lodevolmente si affanna il Signor Avvocato Fiscale dalla carta 59. fino alla carta 605., osta in alcun modo alla Certosa, quandochè pongasi mente alle prime parole di essa, che sono, *Ea, quae ad speciale decus, & merum imperium Celsitudinis nostrae spectare noscuntur, per praesumptiones ILLICITAS volumus a nemine usurpari*. Le sole illecite presunzioni esclude l' Imp. Federigo. E chi oserà di avere per *illicita* la presunzione *juris de jure* nascente dalla *centenaria*, o dalla *immemoriale*? *Ipsa temporis antiquitas*, dice il grande Antonio Fabro (1) parlando della *immemoriale*, e della *centenaria*) *justi tituli vim obtinet*. Tanto è vero, che anche nelle cose, le quali dipendono da Real concessione, ha la prescrizione pari forza, che 'l privilegio, che l' Imp. Carlo V. parlando de' diritti proibitivi de' Baroni, disse in una sua Prammatica (2), che o per privilegio speciale, o per legittima prescrizione si acquistano: e generalmente degli altri diritti Reali lo stesso si dice nella *Grazia* dell'anno 1720. già trascritta di sopra. E' dunque da sperare, che si abbia a deferire alla restituzione *in integrum* prodotta dalla Certosa contra la sentenza dell'anno 1758.

Ma perchè nulla io dico di quell'altra pretensione dei Denuncianti, che avendo il Re Carlo II. nell'anno 1666. confermate le concessioni dei cinque Casali della Certosa colla giunta di quella clausola, *Fidelitate tamen nostra, feudali quoque servitio seu adoba, nostrisque aliis, & alterius cujusvis juribus semper salvis*, e non essendosi poi detti Casali tassati nel Cedolario, sono da dichiararsi già devoluti alla R. Corte?

Egli è questa una sì strana pretensione, che non ha voluto difenderla l'ingenuo Sign. Avv. Fiscale, cui troppo è noto, che quella clausola si appone per semplice stile di Cancellaria, e talvolta per concessioni, a cui non è annesso il peso dell'Adoa, qual fu la concessione del titolo di *Duca* fatta colla medesima clausola dallo stesso Carlo II. al Conte Giovanni Cerbelloni l'anno 1683. (3) onde da' Dottori comunemente s'insegna (4), che s'intende ap-

po-

(1) In Cod. lib. 7. tit. 13. def. 2.

(2) Pr. 14. de Baron.

(3) Procef. fol.

(4) V. Joseph. de Rosa Consult. 30. num. 49.

posta sotto la condizione , se si debba l' adoa , la quale pe' suddetti cinque Cafali certamente non si dee . Così la R. Camera dichiarò col soprammentovato decreto dell' anno 1544. in virtù di que' medesimi Diplomi , che confermò Carlo II. in forma speciali .

E perchè nulla ancora dico di quell' altra loro pretensione , che Spatola , e Serra sono fuori della *lega* donata dal Conte Ruggiero a S. Brunone?

E dopo l' osservanza *interpretativa* , e *prescrittiva* di tanti secoli , dalla quale nasce per Legge a favor del possessore la presunzione di qualunque miglior titolo , come può secondo le regole del foro pretendersi , che di quà , non di là debba incominciarsi la misura della *lega* , e che questa fin là si estenda , e non oltre ? Ma di cotesta *lega* tratterò io ampiamente in una delle seguenti Differtazioni .

Finalmente perchè nulla dico di quell' altra loro pretensione difesa con gran forza di eloquenza dal Sign. Avv. Fiscale in più luoghi di sua Scrittura , e massimamente sul fine , che i vassalli della Certosa sono ingiustamente trattati da angarj , e perangarj?

E ne parlerò io dopo il Real Dispaccio del dì 15. del mese di Agosto dell' anno 1753. ? Quivi S. M. C. dicendo di essere ben informata della giustizia , che dintorno a cotesto punto alla Certosa assisteva , sovraneamente ordinò , che a sì fatta pretensione de i Denuncianti perpetuo silenzio s' imponesse (1).

DIS-

(1) Si veggano gli atti tra l' Università della Serra , e la Certosa a carte 265. cc.

DISSERTAZIONE II.

In cui seguitandosi a riguardare tutti insieme i Diplomi della Certosa chiaramente si mostra, che per le circostanze delle persone, de' tempi, e della cosa stesso non possono averfi per falsi.

Quantunque non ci sia tra' letterati huomini chi non sappia l'indole, e il carattere de' Padri Germon, ed Ardovino amendue della Compagnia di Gesù; pure (chi 'l crederebbe?) a loro ricorrono i nostri Avversarj per iscreditare le carte Certosine alla presente causa appartenenti, e l'articolo tutto della nostra Certosa. Il P. Germon andò per verità spargendo per ogni dove (1) semi d'indiffidenza sopra le monastiche carte antiche. Videsi egli secondato in questo suo assunto dall' Abate Raguet, e M. Bernard, avvalendosi delle armi del P. Vitri. Ma in modo particolare il P. Ardovino (2) prendendo occasione da una nuova epoca (3) usitata da Filippo Vallois mossa a tutti i più venerati monumenti dell' antichità da dentro, e da fuori aspra, e crudel guerra senza neppur perdonarla all' invocazione della SS. Triade. *Vox ipsa* (e dice) *Summae Trinitatis agminis scelesti impietatem patefacit* (4): ed ora gli attacca ne' punti, negli accenti, e nella ortografia: ora nel dialetto, nello stile, e nel formolario; e quando ancora ne' caratteri, nelle sottoscrizioni, nel sugello, nella durazion della carta, ed in particolare nelle note cronologiche, la cui stessa esattezza, (notifi che sorta di spirito di contraddizione) servì a lui talvolta d'argomento per formarne sospetto, e rifonderne al Monachis-

C

mo

(1) *De arte secernendi antiq. Diplom. Dissert. I.*

(2) *Histor. Franc. pag. 156.*

(3) *Antiq. Numism. ubi Biblioth. MS. Reg. n. 6216. p. 232.*

Hoc ipsum, ait, tempus est, quo caepta esse dicimus diplomata, & chartas, similiaque instrumenta fingi, atque evadere artem fraudemque diu viguisse.

(4) *Contra Joa. Bernard. Collector. principiar. & terminationum Diplomatum Monaster. Casaurae, seu SS. Trinit. Pescar. in Ital.*

mo la falsità. *Haec tanta diligentia, inquit, in notatione temporum monachalis est, & nota falsitatis* (1). Così egli intorno ad una carta di Sugerio Abate di S. Dionisio dell' anno 1125 (2), mostrandosi sempre, ed in qualunque verso poco persuaso e della imperizia de' notaj, e del vario uso presso diverse nazioni di que' vecchi secoli (3).

Le cose passarono più avanti. Il chiarissimo Uomo Ludovico Muratori (4) è del parere, che *olim non defuero falsarii, tantaeque industriae, ut in confingendis praecedentium saeculorum monumentis neque contra chronologiam, neque contra historicam eruditionem, aut notariorum formulas quidquam peccarent, & probe imitari vellent veterum characteres, & notas, aut eorum tantummodo apogrepha confingere*. Ma dove, quando, e come ha potuto essere scoperta tal arte, giacchè nè nelle formole intrinseche, nè nell' estrinseche opponevali alle regole della Diplomatica: sole vaevoli a distinguere l'aglio dal fico?

Ecco che dice un abile Scrittore (5) del P. Germonio, le cui massime sposate vennero a giorni nostri da qualche altro Autore: *Pernegat equidem isthaec omnia Germonius Jesuita, & audacter statuit, nullas, ut nunc res sunt, haberi posse notas, quae praeceptorum saeculorum autographa sincera a falsis discernantur. At si Diplomatum autheutica ex stylo, sigillo, orthographia, caeterisque characteribus probari nequeat, quomodo eandem falsitas probari poterit, cum eadem ratio sit contrariorum? Si nulla existat ars dijudicandi diplomata, quomodo dici potest aliqua esse falsa, cum falso verum: necessario opponatur, & praesumptio sit pro veritate? Verae quanta hic prodat Germonii hallucinatio, nemo non videt, idque in Vindiciis Diplomatum abunde demonstrant Justus Ferratinus, Coutantius, Ruinartius, Dominicus, Lazarinus &c.*

Ma lo stesso P. Germon (6) contraddicendo a se stesso, come per ordinario succede a chi sposa l'impegno di difendere una causa

cat-

-
- (1) *V. Cod. reg. 6216. A. p. 388.*
 (2) *Dubois Hist. Eccles. Paris. d. 2. pag. 68.*
 (3) *V. Nouveau Traité de Diplomatique, par deux Religieux Benedictins, de la Congregation de S. Maur. Tom. Prim. in Preface, & Tom. IV. pag. 432. Not. 1.*
 (4) *Antiq. Ital. medii Aevi Tom. 3. Dissert. 34. col. 30. & 68.*
 (5) *Olivier. Legipontius Dissert. Philologico-Bibliograph. Norimberg. 1747. p. 156.*
 (6) *Discept. 2. p. 311.*

cattiva ; non ha potuto fare a meno di confessare , parlando della eccellenza, ed utilità degli antichi Diplomi, che *ils font connoître les loix , & les coutumes de nos ancêtres , ils donnent du poids , & de l'autorité aux privileges , ils servent à disting. la nobles. , e sont le flambeau de l'histoire* (1) . Ma come mai potrebbe ciò punto verificarsi, qualora si pretendesse di torre ad occhi ferrati ogni qualunque fede di validità a tutte le carte antiche degli archivj ?

Tuttavolta simili spiriti di contraddizione, avvegnacche dessero con cento e mille inutili riflessioni , vane conghietture , ed insufficienti sofismi presso che nel pirronismo, conforme il Mabilonio (2), l'Ergart (3), l'Eckard (4), lo Scheuchzer (5) e per tralasciar tanti , e tanti altri valentuomini , specialmente intorno a tal particolare, il Fontanini (6), han fatto canoscere presso tutta la più sana parte della Repubblica letteraria ; pure non ebbero lo spirito di fare indifferentemente man bassa sopra qualsivoglia antico monumento . Ecco in simil proposito come la discorre lo stesso ohiosato P.Germon (7): *Quid enim ridiculum magis, quam vana, ac temeraria ubique suspitione laborare, ac metuere, ne quoties veterum librum aperis, toties in supposititias falsariorum lacinias incurras? Hujusmodi suspitionibus indulgere nec sapientis est, nec constantis viri. Igitur quemadmodum humanae societatis pestis est prave suspiciosus homo, sic etiam doctrinarum omnium pestis est, atque ipsius Religionis fundamenta convellit, qui libris omnibus falsi suspitionem remere aspergit. Relictos a majoribus nostris libros tamdiu pro genuinis, pro integris ipsorum foetibus haberi decet, quamdiu non constat, spurios esse, adulteratos, aut incertos.*

Qualora dunque si è notato o qualche barbarismo nelle voci , o qualche vizio nell' Ortografia , o qualche sconcordanza nelle date de'privilegj antichi, anzicche, tolto battezzargli di sospetta fede si è ricorso meglio fondatamente dagli Uomini spassionati

C 2

a rin-

-
- (1) *Memoires de Trevoux* aout 1740. pa. 1555.
 (2) *De re Diplom.*
 (3) *Geneal. Diplom. Gentis Habsburg. Proleg. 1. p. 3.*
 (4) *Tob. Eckard. Schedias. de Tabular. antiq. p. 31.*
 (5) *Joa: Jacob. Scheuchzer Thuringia sac.*
 (6) *Vindic. Diplomatum.*
 (7) *De Veterib. Haeret. cod. corrupt. p. 560., & sequ.*

a ridvenirne le vere ragioni ne' fonti più puri . Intorno al divario delle date , rispetto al che più d' una volta ci tornerà occasione di dover parlare , leggesi prima ciò , che soltanto sotto il Pontificato d' Urbano II. scrivono gli eruditissimi PP. di S. Mauro d' essersi praticato , e quindi ne tirino i Contraddittori le conseguenze circa il rimanente . *Celles d' Urbain II.* , dicono essi , *come cinquieme Nouveau Traité de Diplomatie p. 246. num. XXIX.* , *commencent l' année les uns le premier de Janvier , & les autres le 25. de Mars . Quant aux indictions , nous en avons trouvé plus de cinq. qui ne peuvent se compter que du premier de Septembre . Le savant D. Erasme Gattola de praestantia , & fide archivii Cassinensis p. 711. a entrassè preuves pour démontrer que le Pape Urbain II. employoit indifferemment l' indiction romaine , & la Constantinopolitaine : qu' il se servoit aussi du calcul de Pise , & qu' il commençoit l' année au 25. de Mars . L' auteur de la Défense de la Monarchie de Sicile prouve aussi par un grand nombre de Bulles d' Urbain , qu' on les a datées d' une année du pontificat moins qu' à le prendre dans son commencement . Le P. Pagi reconnoit. que le Pape a quelquefois commencé l' année au 25. de Mars . Il ajoute même qu' il a suivi en plusieurs occasions le calcul Pisan , qui anticipe de neufmois notre année de l' Incarnation .*

Per rispetto poi de i rozzi modi di dire , in *chartis nostris* , afferma un rinomatissimo Autore (1) , *aeque ac in antiquioribus codicibus magna orthographiae anomalia est ex barbarie priorum saeculorum* : ed un altro non dissimile Scrittore ci attesta , che (2) *eadem vox ab Etrusco Longobardo , & Appulo prolata mirificam habet & litterarum , & pronunciationis diversitatem ; ut pene non idem , quamvis sit idem , ut inquit Jov. Pontanus in libro de Aspirationibus , videatur* : e 'l dottissimo M. Heuman (3) ci assicura , che farebbe un non mai finirla , se si volesse por mente a simili marche piuttostochè vizj della semplicità antica , scrivendo : *Nallum orationis exitum invenirem , si quidquid in vocabulis flectendis , & conjungendis erratum est , arguere vellem : tam parvi Grammatices auctoritatem pendebant notarii . Non amplius frontem contraho , quando casus sibi non respondent : quando propositiones ad , per , ante*

(1) *Hergat Genealog. Habsburg. prolegom. p. 9.*

(2) *Thom. Hayne Analect. Crenii pag. 46.*

(3) *Commentar. de re. diplomat. Tom. 1. pag. 10. §. 16.*

ante ablativum , ac vicissim particula cum accusativum comi-
 tetur : quando in verba ostendedit , resededit , consentivit tan-
 quam in senes incido . Quis inter scribas Ciceronem querat ?
 Repudiarem diploma Carolinum ornatu baud opportuno indutum .
 Neque operam perdidit , qui linguam diplomaticam omnium sac-
 calorum , ac regnorum data industria docere non gravabitur . E
 per finiria una volta ancora il non mai lodato abbastanza M.
 Giusto Fontanini Arcivescovo Ancirano ecco che ci lasciò
 scritto (1) toccante sì fatte materie : Ubi hoc decretum Gela-
 sianum a nobis cum suis vitis descriptum pervenerit ad manus
 discipulorum hujus farinae , qui nostris hisce diebus eni-
 mi sibi vertunt , si documenta antiquitate sua commendata ine-
 ptis adnumerent ; non dubito , quin illud continuo aspernaturi
 sint tanquam minimi pretii . Cur vero ? Maxime sane de caus-
 sis , si ipsos audiverimus : ob ineptam , nec sibi constantem or-
 thographiam , ob latinatam barbaram , & lutulentam , ob artis
 grammaticae leges minime servatas . His enim lauris praesidiis ipsi
 vetustatis periti homines se rerum antiquarum judices in hac luce
 litteratorum constituere palam volunt . Quid judices ? An non
 potius eversores , & grassatores , & tanti supercilii quidem ut
 sine piaculo illis contradicere , nempe eorum cavillationes , &
 sophismata derogere nemini liceat . Sed valeant illi cum suis
 lapidis argutationibus , sui-que admiratores procul a nobis quae-
 rant , & studiose congregent : sed vicissim sinant nos frui his
 rudibus , & incomptis reliquiis venerandae litteraturae , quam
 posteris , qui barbaries nobis feliciter servavit , unda ejus tempo-
 ris genium , & simplicitatem cognoscimus , quae scilicet nullo gram-
 maticae artis praecepto , nullo sane orthographiae , aut genuinae
 pronuntiationis ordine regebatur , unde postea lingua omnino
 aliam per se constituens secundum diversam regionem , & po-
 pulorum indolem in varios dialectos divisa fuit . Onde ben disse
 l' eccellente Perez (2) , che merita l' antichità benche barba-
 ra esser da noi nell' accennata faccenda venerata , alias omnia fe-
 re Hispaniae nostrae paulo vetustiora instrumenta rejici debent ,
 in quibus similia verborum portenta passim occurrunt . Leviscu-
 dae hae nominum mutationes iis temporibus tam frequentes
 erant ,

(1) De antiquitatib. Hortanis. In Append. Veter. Scriptor. pag. 33.
 & seq.

(2) Dissert. Ecclesiast. p. 58. 59. , & 166.

erant, ut argumenta ex his deprompta serium non mereantur re-
 sponsione.
 Fin ora passavan le cose con un *civiliter agatur* per gli Monaci,
 a cagion che se venivano da taluni Cenfori de i monumenti
 antichi attaccati con certe inezie, conforme sta mostrato, i loro
 Archivj, come ricettacoli d' imposture, ne furono allo incontro
 bravamente difesi da Personaggi famosi per sapere, e per ric-
 chezza di lumi, quali fedeli depositarj delle cose antiche. Sci-
 maus, scrive il famoso P. Sirmondo, in *Monasteriis*, *quorum*
immortali beneficio veterum Bibliothecarum reliquias, qua re-
stant, praecipue debere, fatendum est, minoram aetatem, ut Se-
verus in S. Martini vita scribit, huic arti deputatam. Sed quae
juniores scripserant, seniores postea doctioresque castigabant . . .
ex quibus meliora deinceps reddita litterarum luce, perita, &
ad nostram missa sunt exemplaria (1). Il P. Mabillon, che ha
 visitati, e riconosciuti i più celebri Archivj dell' Europa ci as-
 sicura di aver avuti fra le mani antichissimi autentici istrumen-
 ti (*De re diplomat. supplem. pag. 9.*) ed asseverantemente qual
 testimonio di veduta dice: *Romano, tam multa esse, ut adver-*
sarii criminantur, falsa, vel interpolata Ecclesiarum, seu Mona-
steriorum instrumenta Ibid. pag. 2. Perciò a gran ragione scrisse
 il celebre Tobia Eckard (2): *Monachi enim Episcoporum secu-*
ri cunctis Diplomatum, fundationum, & liberalium donatio-
rum, ac immunitatum instrumenta, aliasque memorias solcite
servarunt, posterisque tradiderunt; soggiungendo: *Jure merito*
Caenobia Germaniae rerum gestarum Tabularia vocantur, quod
erudite persequitur argumentum vir clar. Godefridus Hechtius.
 A conoscer poi dalle vere le carte di sospetta fede e ci diè le
 regole, ma non quelle, che pretendono di sapere i nostri Con-
 traddittori. Altro è la giusta critica, che nasce da un discerni-
 mento saviò appoggiato a forti, e fondate ragioni, altro il con-
 getturare a capriccio. Höffman stampò, egli è vero, un Pro-
 gramma sull' incertezza della Diplomatica; ma dal P. Grebner
 con maggior nerbo d' argomenti stabilita venne la certezza di
 esso; onde ebbe a dire il dottissimo Gio: Jacopo Scheuchzer (3):
Hinc est, quod ars Diplomatica nullibi fere, ut antiquiora, ita
certiora inveniat subsidia quam inter Religiosorum septa.

Ma

(1) *Antiquar. lib. 4. col. 266. & sequ.*(2) *Tabular. antiq. pag. 31.*(3) *Apud Thuring. Sac. in Praefat. pag. 4.*

Ma fra tanti , e tanti litigj letterarj circa materie così spinose, chi mai ebbe lo spirito d'asserire anche per bestemmia, che di qualche supposta carta convinta di falsità stati fossero i Monaci gli autori , e che quindi con essa voluto , e potuto averfero impunemente , e senza risentimento alcuno usurpare la roba altrui ? Notifi bene , perche quì consiste il tutto ,

Non fu solo il P. Chifflezio (1) del sentimento , che *longe aliud est jus indebitum tabulis ementitiis sibi quaerere velle, aliud verum & jam partum, cujus tabulae vetustate aliove casu perierint, fìcto, vel interpolato scripto velle sibi tueri. Hoc perraro factum deprehendimus in plurimarum Ecclesiarum, quae evolvimus, archivis, & sua potius servandi, quam aliena invadendi cupiditate* ; ma egli è fuor di controversia, che lo stesso P. Giovanni Arduino non ostante le sue opinioni particolari, colle quali per più , e più anni si affaticò per perdere il credito senza poterlo ottenere giusta l'arguta espressione di M. Uezio, e malgrado il di lui impegno diretto a distruggere per via di paradossi straordinarj , di commenti chimerici , e di capricciosi , e bizzarri sogni fabbricati a vegghia tutto ciò , che odorar potesse d' antichità ; pure tratta questo argomento con qualche moderazione , e riserba . Egli se sposando le massime di Daniel Papebrochio (2) pretende di sapere , che i Monaci del XIII. , o del XIV. secolo stati si fossero i compositori degli antichi Diplomi, non osa però di asserire, che i medesimi con essi spogliassero i laici de' loro averi ; ma si restringe a supporre, che soltanto procurassero di autenticare con qualche titolo il possesso de' beni altronde acquistati : *Falsa Diplomata*, e scrive, *fieri caepta ab XI. Christi saeculo, & sequentibus censet Papebrochius c. 8. n. 103., dum universalis Ecclesiae pacem tot undique schismata, seditionesque turbarent. Addit, a Monachis praesertim id factitatum, qui cum viderent a Potestatibus saecularibus undique accidi suas possessiones, & immunitates, non magno crimini sibi ducebant pro ipsis tuendis fingere, quae in nullius cessura praejudicium solum videbantur conductura tuendae aequitati. Verius diceret, opinor, saeculo tantum XIV. hanc usuriam ortum habuisse in Galliis: idem celeriter ad alias quoque gentes Italicam, Hispanicam, Anglicam, Germanicam, & aliis*

(1) *Memoires Chronologiques, & dogmatiq. T. 3. p. 109.*

(2) *Propyl. April. cap. 8. n. 103.*

alias permanasse (1). Oltracche, siccome il savio, e veramente dotto Papebrochio suddetto a vista dell' Opera diplomatica del chiarissimo Uomo P. Mabillonio ingenuamente corresse qualche sua avanzata proposizione (2) confessando, P. Iho: *Mabillo-
nii de re diplomatica Opus excepi, & post quam legeram ap-
probavi, licet in contrarium &c.* Et Paralipom. pag. 60. *Saepe
mibi laudatum, nec unquam satis laudatum Opus Joannis Mabillo-
nii de re diplomatica &c. Posthac in Tabulis censurandis parcior.* (3). Così parimente fece il citato P. Ardovino disfacendo con atto pubblico (4) tutte le sue castella incantate. Se ciò egli operasse con candidezza d' animo, ed ingenuità di cuore, noi non possiamo, senza andare dalla grotta del Profeta Merlino, indovinarlo. Vuolsi, che a questo venisse, perche così costretto dalla sua Compagnia, che disapprovò le di lui stravaganze. Comunque si sia, cantò egli la palinodia, ed a noi tanto basta. Del resto, che da loro si sentisse, non può ignorarsi da' dotti, che fin *ab antiquo* furono gli Archivj de' Monasterj reputati i più fedeli conservatorj della pubblica fede: *Mos erat apud Anglos, & Saxones in libros, qui in coenobiorum bibliothecis as-
servati erant, tanquam in tabulas publicas acta curiarum communium referre, & emptiones, venditiones, donationes &c.* (5): e ciò non altrimenti che per una maggioranza di sollemnità, e per meglio conservarsene appresso i posteri la memoria: *Nihil antiquius, soggiunge ibid. pag. 70., fuisse, quam ob majorem sollemnitatem, & ad conservandam rerum gestarum memoriam chartas omne genus in libris Monasteriorum, tanquam in tabulis publicis, insinuare supra demonstravimus.* E con ragione mercècche *ex quo usus*, dice l' Autore famoso della Turingia (6) *Sacra, sacrorum ejusmodi Collegiorum per omnem fere occidentem invaluit, tanta eorum celebritas, tantaque apud in-*
fi-

(1) *Aniq. Numism. Reg. Francor. impress. an. 1733. ubi Ms. Biblioth. Reg. p. 231.*

(2) *In Propyl. Maii Conat. Chron. hist. pag. 3.*

(3) *Act. 11. Junii T. 1. num. 90. pag. 688.*

(4) *Memoires de Trouvau Sept. 1733. pag. 1677. Vide etiam in fine Du Journal Decemb. 1708.*

(5) *Georg. Hickes Ling. vet. sept. Thesaur. Tom. 1. Dissert. epistol. pag. 9., & 10.*

(6) *Joan: Jacob. Scheuchzer Thuring. Sac. sive Historia Monasteriorum quae olim in Thuringia floruerunt Praefat. p. 4.*

firmam pariter plebem, ac illustri genere natos fuit auctoritas, ut &c. . . Praeterea earum rerum cura, quae singularem fidem, ac sinceritatem requirunt, his quamvis committi posse videbatur, quibus omnium consensu ipsius pietatis, & integritatis summa fuisset concredita.

L'Archivio importanto della Certosa di S. Stefano piantata da VII. secoli par che meritar si dovesse qualche credito. Da' Monaci, appo i quali sempre mai senza interruzione alcuna, sieno stati Certosini, sieno Cisterciensi, bisogna confessare che fiorito fosse il rigore della più esatta regular disciplina, sembra che ogni qualunque ombra di falsità dovesse esser lontana, di cui anche volendo neppure stati farebbero nella possibilità di commetterla. E quando ancora dato, e non concesso, nascesse qualche dubbio sopra la validità di qualche Diploma, come, e perche supporre indegno della pubblica credenza tutto per intiero un vecchio, ed affai reputato Cartolario? Non così certamente la discorre un versatissimo su questi punti Dottore di Salamanca (I): *Quod in uno aut altero privilegio ex his libris deprompto tales errores deprehendantur, omnia omnino repudiare velle, ejus est, qui Pyrrhonios aut Academicos prave cautus imitetur. Nam ut illi sensuum judicium ridicule tollebant, quod aliquando manifesto nos fallerent; ita hic nibilo sane prudentius apographorum dem respuit, quod nonnunquam sefellisse deprehensa sunt. Haec ergo talium instrumentorum summa lex esto: Ubi de re tota non liquet, si modo antiqua sint, probamque prae se notam ferant, pro veris habentur. Si quid dubii ac difficilis intervenierit, ad ipsum autographum (si quidem extet) accurratur: sin interciderit, tunc demum ab eis discedendum, cum luce meridiana clarius de mendacio constiterit; alioquin eorum testimonio acquiescendum; ni omnia pervertere ac miscere, juri denique gentium renunciare velimus. Hoc recta ratio praescribit, hoc viri docti omnes ab omni memoria secuti.*

Tuttavolta da me quì non per questo si pretende d'intesser panegirico indifferentemente a tutt' i Monaci del Mondo. Oltre la cotidiana sperienza, che ben ci ammaestra, non v' ha chi possa ignorare, che in ogni tempo, e per ogni dove, niente meno che in Lucca, vi fossero de' buoni, e de' tristi. Fra i primi figliuoli d' Adamo, di Noè, d' Abramo, di Giacobbe, e nello stesso Collegio di Cristo mai non mancarono de' disperati, de' perfidi, de' scelerati, de' reprobi, de' traditori. Anzi

(I) Perez. Dissert. Eccles. pag. 55. & seq.

zi secondo l' Apóstolo : *Oportet , ut cum bonis sint mali , ut probentur electi* . E la ragione si è perchè :

Vidi ego jactatas , mota fate , crescere flammam :

Et rursus nullo concutiente , mori , Nas.

Laonde siccome nel Secolo vi sono de' Pseudo Prelati , de' calunniosi Avvocati , senza pregiudicar nè punto nè poco l'ottima Gerarchia Chiesastica , o 'l corpo del foro ; così mi persuado , che esser vi possano senza ingiuria dell' Ordine Monastico de' falsi Monaci . Ma che per questo ? Sono ancor' io di accordo , che talvolta tra di loro s' abbia potuto rinvenire , anzi che ancor ritrovar si potesse , alcuno capace di saper contrafar caratteri , falsificar scritte , e formar di pianta non mai sognati Diplomi ; ma che poi con essi avesse potuto , o potesse fare acquisto della roba altrui ; e che acquistata già , niuno si richiamasse dopo il pacifico possesso di più secoli , questo è quello , che assolutamente si nega .

Pur dato che varj diplomi falsi riserbati negli Archivj de' Monasterj si rinvenissero , non per questo affermar si potrà che i Religiosi stati si fossero i Compositori di essi . Onde se pretendesi di sapere di essersi in varj Monasterj , e diversi tempi discovered , e chiariti per falsi falsissimi non pochi Diplomi ; quale Apollo rivelò mai , che da' Monaci commessa venisse una sì nera frode ? Essi , si risponderà , ne venivano a percepir l' utile : dunque essi reputar si debbono gli Auttori . Ma io appunto per questo replico , che niuna verisimilitudine fa credere , che avesse potuto succedere . Un tal reo guadagno non veniva certamente a rifondersi nella borsa di un qualche solo Monaco impostore , che tanto per verità fra tanti si avrebbe potuto rinvenire ; ma bisognava , che tutta l' intiera Comunità , in cui sempre esser vi dovea qualche uomo d' anima , ne prestasse il suo rispettivo assenso , che ne custodisse inviolabile il secreto , e che avesse l' abilità con simili armi di carta straccia , ed impunemente , e senza menomo contrasto per più , e più secoli d' atterrire non già il volgare delle genti , ma d' impossessarsi de' beni di Teste Coronate , Principi , e Baroni : cose , che , se per poco voglian rifletterci , non vi ha chi non discerna appena potersi dire a veggchia . Hanno le vere , dall' adulterate carte , nientemen che il falso , dal vero danaro , le loro marche di distintivo ; onde siccome le false monete fervono solo a rimaner sepolte in un fondo di scrigno , senza che nulla valessero ad ismaltirsi nel mercato ; così verrebbero ad incontrare non dissimil forte i privilegj di tal natura negli Archivj . L' ozio certamente a tutti , ma nella solitudine in particolare , era nimi-

co de' PP. antichi; Ma quali crediam noi che si fossero le materie in cui eglino s' occupassero?

Fra gli altri manuali esercizi facevano, egli è vero, professione gli antichi Monaci in mancanza delle stampe ne' Secoli da noi non tanto remoti ritrovate, dell' arte di trascrivere. Anzi presso certi ordini passava per una delle regolari osservanze; ma ciò facevasi in traslatar la Sacra Bibbia, l' Epistole di S. Girolamo, di S. Agostino &c.; e, se si vuole ancora, i veri Privilegj delli proprj rispettivi Monasterj, senza però nè aggiugnere, nè levare nè pure un jota.

Roberto Monaco scrisse un Cartolario Istoric letterario della Francia (1). *Robertus monachus scripsit hanc Cartulam jubente Landrico Abbate* (2). Guisone Abate di S. Chare fa che un Monaco trascrivesse tutte le Carte del suo Monastero (3). Leone Monaco d' Hanau nell' Alrazia formò un Cartolario, dove registrò più di 1000. Atti di Donazioni d' Adelbert, di Littifrid, e d' altri Duchi, e Conti. Nella nostra Italia Gregorio Monaco Archivista di Farfa verso l' anno 1085. raccolse tutte le Carte del suo Monastero in tre grandi volumi (4). Nel Monastero di Fulda conservasi una non picciola raccolta di Carte antiche trascritte per mano di certo Abate (5). E per brevità tralasciandosi molti, e molti altri. Noi nella nostra Certosa di S. Stefano abbiamo tra l' altre cose, tutta intera una Sacra Bibbia scritta a penna di carattere assai chiaro, e distinto, senza veruna, abbenche menoma viziatura, che non passa in volume un ordinario semestre; ed un libro Antico Breviario appellato (almeno so, che anni addietro esisteva) tutto in pergamena, in dove registrati si leggevano un per uno tutti i Diplomi, Bolle, Privilegj, Donazioni, e Concessioni fatte a questa Casa fin all' anno 1200. Questo si era il divertimento de' nostri PP. antichi, ma non già, come si vuole, in formar false scritture per occupare quei beni, che talvolta ultroneamente donati, od affatto rifiutarono, od appena forzati, e mossi da scrupolo, poichè consecrati a Dio, inducevansi ad accettare. Se si trova addunque qualche raro

(1) T. 8. pag. 285.

(2) PP. S. Mauri T. 5. tratt. de Diplom.

(3) Apud Mabill. *Annal. Bened.* T. 5. p. 230.

(4) Vid. Mabill. loc. cit. p. 265. & 268.

(5) *Maxtenc 2. viag. letter.* pag. 135. (1)

speciale Diploma, ciò non venne affatto dalla malizia de' Monaci; mentre al più, essi furono semplici copisti de' veri originali per averne il duplicato, in che soltanto consisteva l'esercitarsi de' Monaci. Se poi veramente se ne osservan de' falsi, ciò provenne dall'avarizia de' Secolari, interessati dopo raffreddata la pietà Cristiana in voler togliere a Dio ciò, che o da loro congiunti, o da altro simile, ti' era stato donato; immembrati costoro del savio avvertimento suggerito dal chiaro e reputato assai Walai Abate di Gorbeja (1) all'Imperadore Lodovico Pio. *Nemo te, dicevagli, Augustorum clarissime factus? quia valde periculosum est res semel Deo fideliter dicatas ad usus pauperum, & servorum Dei violenter postmodum diripere; & ad saeculares usus contra auctoritatem divinam retorquere. . . . Monasteriorum. . . ostendit. . . & enumeravit pericula, quum tum temporis nonnulla jam a laicis tenebantur.* Procurarono dico, d'occupar le vere carte degli Archivj, ed immettendo le false, appunto per render sospette coll'andar del tempo quelle concessioni, che allora così di fresco contrastar non si potevano; poichè fuor di dubbio nè cogli uni, nè cogli altri sarebbero stati valevoli ad occupare un palmo di terreno altrui. E se i Monaci stati mai fossero i veri autori di tali esecrande imposture, conforme avrebbero avuta l'abilità di contrafare i caratteri, lo stile, i suggelli; così certamente avrebbero badato agli altri amminicoli di epoche, sottoscrizioni &c. Egli è mai da supponersi, che chi era abile al più, stato poi non lo fosse nel meno? Che non vi avesse preso sopra tutte le più esatte, ed aggiustate misure; e che pensato non avesse a tutti gli amminicoli necessarj a riuscir con successo nella sua manopra?

Che se de' laici non è da credere che fossero stati capaci di commettere frodi per arricchire i Monaci, molto meno è da pensare, che le commettessero i Monaci a comodo de' laici. Non han mai ignorato i Monaci quel, che non ignorano i buoni estimatori delle cose, che la più gran parte delle rendite delle Chiese, e spezialmente de' Regolari, anzi che forse nove delle dieci parti di esse tornano per varie vie in pro della Repubblica civile. So, che appresso il buon Canonico di Firenze Sci-

pio.

(1) Lib. II. vit. ejusd. in actis Sanctor. apud Joa., Mabill.

pione Ammirato (1) ed appresso l'Autore della Storia civile del Regno di Napoli (2), sta scritto che chi dice *Religione* disse *Ricchezze*; ma so ancora, che coloro, i quali non si lasciano dall'apparenza ingannare, ma trapassano colla riflessione nel fondo delle cose, dicono, che il dir *Religione* è lo stesso, che dire *Banchi eretti a pro de' secolari*. Non si nega punto, che, come il suddetto Autore soggiunge, essendo la Religione un conto, che si tiene a parte con Messer Domenedio; ed avendo i mortali in molte cose (incontrò forse qualche repugnanza di dire *in tutto*) bisogno di Dio, o ringraziandolo de' beni ricevuti, o de' mali scampati, o pregandolo, che questi non avvengano, e che quelli felicemente succedano, necessariamente siegue, che de' nostri beni, o come grati, o come solleciti, facciamo parte non a lui, il quale Signor dell'universo non ha bisogno di noi, ma a suoi Templi, e a' suoi Sacerdoti. Sì: ma che perciò? Tutto l'onore, e gloria è dell'Altissimo, tutto il peso, e l'incomodo de' Ministri Chiesastici, tutto tutto però l'utile, e profitto è de' laici. Sembrerà per avventura strana a prima fronte una simil proposizione; e pure quanto sia vera, chiarissimamente si mostra. E non è necessario di risalire a i tempi antichissimi del vecchio testamento, donde costa del patrimonio dallo stesso Dio assegnato a' Leviti: basta riflettere, a qual uso sieno destinate le rendite de' Preti, e de' Monaci. Addetti essi per sempre al servizio del Tempio, ed al culto Divino, altro non ne possono ricavare, che un congruo sostentamento di vitto (3), e vestito, proporzionato al carattere di ciascheduno. Del resto che altro sono se non che tanti fedeli amministratori del patrimonio di Gesù Cristo (4)? Che tanti economi del caso de' poveri (5)?
Che

-
- (1) *Opuscul. Disc. VII.*
 (2) *Tom. I. pag. 143.*
 (3) *Idem S. Hieronym. Comm. in Michaeam: Apostolus Paulus, qui altari, inquit, serviunt, de altari participant, & vivunt. Permittitur tibi per Sacerdos, ut vivas de Altari, non ut luxuries.*
 (4) *Res Ecclesie, sicut a SS. Patribus traditur vota sunt fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum. Concil. Aquisgran. an. 816.*
 (5) *Non sunt illa nostra, sed pauperum, quarum procuracionem quodammodo gerimus. S. Augustin. Epist. 50.*

Che tanti custodi, e dispensieri dell' Erario sempre aperto, e pronto a sovvenire ogni qualunque sorta d' indigenza (1) del prossimo. Non sono certamente gli Ecclesiastici padroni di detti beni (2), destinati a giovare unicamente al pubblico. Sotto severissime censure, ed altre pene vien loro proibita l'alienazione (3). Non possono delle rendite disporre a loro beneplacito, o in favor de' parenti, od in grazia degli amici (4): non applicarle ad usi voluttuosi, vani, o capricciosi. In somma vegliano non soltanto tengon le mani legate a non dissipare i capitali, ma debbono in ogni conto impiegarne i frutti a norma, e giusta la mente de' Sacri Canonici (5), altrimenti ladri, anzi sacrileghi (6) si reputerebbono, e come tali a gravi castighi verrebbero a soggiacere. Posto ciò due casi si possono fingere, l' uno, che i Prelati, i Rettori, e gli altri, che entrano in tal' eredità del Signore, anzichè pascer se stessi, procurino con tutta la buona fede disimpegnare la carica del loro Ministero: l' altro, che del Ministero loro bruttamente abusando in profani usi convertano le rendite delle Chiese. Nell' uno, e nell' altro caso i beni degli Ecclesiastici sono il più sicuro fondo da provvedere a' bisogni della civil società. Nel primo caso avrebbero essi quella semplice mercede, che a niuno operario si nega, e di più distribuirebbono tra' poverelli, e si adempirebbe così quel fine, per cui tante donazioni si son fatte alle Chiese. Nel secondo caso, nonchè si contravverrebbe con aperto sacrilegio a quel fine, pur non avrebbero ragione di lagnarsene, e gri-

- (1) Concil. Carthagin. IV. Can. 101. *Viduae, & adolescentes, quae corpore debiles sunt, sumptu Ecclesiae jus viduae sunt sustententur.* Chrysostomus in *Matthaeum Homil. VII. Cogitatum, quot Viduis, quot Virginibus quotidiana succurrat (sunt Ecclesia); Jam enim numerus earum in Catalogo prescriptus ad tria millia pervenit.* S. Ambrosius *Epist. 50. Numerent, quos redemerint Templis captivos, quae contrulerint alimenta pauperibus, quibus oculibus vivendi subsidia ministraverit.*
- (2) Thomas Valdensis lib. IV. tit. I. art. III. cap. XLIII.
- (3) *Entravagand. Ambitiosae de rebus Ecclesiae non alienandis.*
- (4) S. Hieronym. in *Basiliensi cap. 64.*
- (5) *Vid. Concil. Carthaginen. IV. Can. 31. ut Episcopus rebus Ecclesiae tanquam commendatis, non tanquam propriis utatur.*
- (6) S. Hieronym. ad *Nepotior. de Vit. Clericorum.*

dar sì forte i Secolari, i quali per qualunque uso buono, o reo, che se ne facesse, sempre son dessi, che ne sentono il prò. E poi chi sono mai cotesti Ecclesiastici, e donde mai traggono l'origin loro? Sono eglino membri del corpo di questa stessa nostra Civil Repubblica, o provvengon forse da quella genia, di cui parla il Capitan Lomuel Gulliver ne' suoi celebri capricciosi viaggi di Lilliput? Ma già che essi sono uomini nientemeno che gli altri, ne d'altri figli si reputano, che de' Laici, chi non vede, che avendo i Padri ne' Monisteri donde potere o con niuna, come fra' Certosini, o con poca spesa, come negli altri Ordini Monastici allogar decentemente i loro figliuoli, tutto il profitto, e 'l comodo ridonda a favor de' Secolari? E poichè d'ordinario a' Chiostri si fa dono di coloro, ne' quali meno si spera, ciò di qual vantaggio non riesce alle famiglie, e cui sostanze da coloro per difetto o di senno, o di costume si manderebbono a male con poco decoro, e talvolta ancora con infamia? Che se non il solo comodo delle private famiglie, ma 'l comodo ancora della Civil Repubblica vogliasi riguardare, che gran beneficio non è per tutta la civil società aver la maniera di scaricarsi di tanta gente, che altramente oziosa rimaner dovrebbe tutto giorno per le piazze? Anzi di tanti vagabondi, quali riuscirebbono, restando nel secolo, formarne ad altrui spese tanti uomini celebri, e per santità, e per sapere, che poscia divengono sotto la monastica disciplina, sperimentata unicamente assai atta nel far a poco a poco ammansire, ed assuefare.

Picte quod Jugum delicato collo

Pardus sustinet, imbrabaque Tigres

Indulgent patientiam flagello (1)

Io non sono per negare, che così anche (e sinceramente il confesso) i Preti, ed i Monaci trovino in questo il loro conto ancora, buona educazione, competente comodo, onesto vivere; ma dicasi in cortesia, qual operario non reputasi degno di sua mercede? Sappiasi non pertanto, che quel tozzo di pane, che da essi si mangia, caro loro assai costa. Egli impastato si trova dalle proprie lacrime. Il giogo della regolare osservanza riuscirà un peso lieve, anzi giocondo, ma soltanto nell'amor del Signore, che a ragion merita tanto ossequio. Del resto chi nol crede, ne faccia un esperimento, essendo la porta aperta per tutti,

(1) *Matt. l. 1.*

ti, che non portino impedimento; venga pure, ed entri a parte di tal eredità, e poi canti.

*Quidquid Parrhasia nitebatur aula
Donatum est oculis, deisque nostris
Miratur Scythicas virentis auri
Flammis Juppiter, & stupet superbas
Regis delicias, gravesque luxus:
Omnes cum Jove nunc sumus beati:
At nuper pudet, ac piget fateri,
Omnes cum Jove perperes eramus (1)*

Tornando ora colà donde, forse più che non si conveniva, mi ha slontanato senza punto accorgermene, la non ingiusta passion dello stato, in cui per sua misericordia la Divina provvidenza si è benignata di allogarmi, nuovamente ripeto, non ésser mai da pensare, che i Monaci non per proprio interesse, ma per fare il pro dei laici, avessero voluto ésser fabbrici di carte false, ed empirne a loro archivj.

E pure vi fu chi disse, non ha guari tempo (2), che tutte le antiche carte, le quali da' Monaci provengono, debbono false riputarfi: e cotesta proposizione è ultimamente piaciuta cotanto all'Autore del libro intitolato *Della natura e sorte della Badia di Mileto*, che con un' ammirabile franchezza ci ha lasciato scritto così (3). *Vergognavansi i Monaci de' strabocchevoli acquisti, de' quali accortamente della religione usando vedeanfi oltre modo colmi; quindi è, che volendogli d'onestà ricoprire, pensarono quelli ripetere dalla pia generosità de' primi Principi Normanni, onde laudevoli al mondo comparissero. Ed i Normanni, poiche da molti luoghi della Calabria, e della Sicilia tutta i Saraceni discacciati avevano, facendo per ogni dove l'oppressa nostra Religione di nuovo trionfare, furono gli avventurosi, che quello, ch'essi valorosamente fecero trasportati da un' eccelsiva ambizione e sete di Regno, piacque alla poco accorta gente de' secoli di poi per effetto di zelo di Religione interpretare: il quale errore dal Pontefice di Roma la sua origine trasse, perciocchè volendo i Normanni dopo la celebre giornata con Leone IX. piacerli, e la Puglia, e la Calabria, e la Sicilia, le quali al Patriarca di Costantinopoli obbedivano, alla divozione di lui ridussero, onde per si fat-*

(1) *Id. lib. XII.*

(2) *Ludov. Murat. Antiquit. Ital. Medii Aevi Dissert. XXXIV.*

(3) *Fol. 9. II. & 12.*

fatto beneficio il titolo di piossi Principi da' Pontefici si acquistaron, niente importando le maniere, delle quali per ascendere al Principato eransi avvaluti. Seppero di tali circostanze i Monaci benanche profittare, e perocchè e per soverchio numero di loro, e per i soverchi acquisti, a quali la dabennaggine de' secoli facile gli apriva la strada, rincresevoli alquanto allo stato eransi resi, alla pietà di molti Principi ricorrendo, o di privilegi di conferma si munivano, o di altre simili scritture, per le quali rispettabili, e sicuri i loro acquisti divenissero. Eran già queste arti vecchie de' Monaci, i quali solevano ben spesso l'inchostro impiegare per fingere privilegi, bolle, ed istromenti, e ciò non solamente in Italia, ma nell'Europa tutta. Avevano essi ben ragione per doversi fervorosamente a cotali falsità applicare: l'arte dello scrivere presso che sbandata aveva alle rimaste scritture un sommo credito accresciuto, ed avea introdotto nel foro un esecrando rito, che un semplice titolo in un' antica carta prodotto, la quale ciascun dal suo seno traesse, era bastante a spogliare i vecchi, e legittimi possessori de' loro averi. A confermazione di sue franche assertive si avvale della rispettabilissima autorità del Sign. Cavaliere Vargas, soggiungendo, aver costui con matematica chiarezza, e con arcana, ed immensa stupenda erudizione dimostrato esser false le carte, onde la Certosa di S. Stefano pretende di giustificare i suoi tanti acquisti.

Ma fa egli gran torto al Sign. Cavaliere. Questo quanto dotto, altrettanto modesto Scrittore sebbene non del tutto sgombro della passion della causa dia tutti per apocrifi dal primo sino all'ultimo i Diplomi della Certosa, non osa però di farne autori i Monaci: ed espressamente se ne protesta nel proemio di sua Scrittura (1), *Primachè m' inoltri ad altro, mi dichiaro, che di quanto sarò per dire contro la supposta lor verità, null' affatto debba, neppur da lontano, immaginarsi detto per offuscar la gloria di un Ordine cotanto esemplare, e rispettevole, quanto si è il Certosino. Scrivo con interna ferma credenza, che senza la somma santità, innocenza, e illibatezza di vita de' Religiosi, che lo compongono, e che si studiano per quanto umanamente si può, di stare in una perfetta sconoscenza del mondo, Carte apocrife nel loro Archivio di S. Stefano del Bosco mai non si sarebbero rinvenute. Francamente penso così, seguendo la bella riflessione, che fa l' Abate Lenglet de Fresnoi coll' occasione di*

D

ri-

(1) Fol. 17.

riportar per apocrifa la visione di un certo Eremita della Sicilia toccante la dannazione di Teodorico Re d' Italia , narrata sull' altrui fede per vera dal sommo , e santo Pontefice Gregorio il Grande , NON VI E' UOMO CHE DICA , PER DOTTO , E SANTO CHE SIA , CHE POSSA ASSICURARSI DI NON AVER MAI AD ESSERE INGANNATO , E LE PERSONE LE PIU' ONESTE , E VIRTUOSE SONO ANCHE LE PIU' FACILI A ESSERLO , PERCHE' PENSANO COTANTO VANTAGGIOSAMENTE DEL RESTO DEGLI UOMINI , CHE NON SI POSSONO INDURRE A CREDERGLI CAPACI DI VOLER PER VIE D' IMPOSTURE , E INGANNI L' ALTRUI BONTA' SORPRENDERE . Se non che sopraffatto poi dal caldo della causa dimenticasi di sua protesta , e presso al fine di sua Scrittura (1) entra nel dubbio , se *Certosino* , o *Cisterciense* sia stato il fabbro di que' Diplomi : e scrive così , perchè noto gli era il vario fato della Certosa di S. Stefano . Questa da' Certosini passò nell' anno 1193. a' Cisterciensi , e fu poi a' Certosini restituita l' anno 1514. . E perchè nel secolo XVI. vuole il Sign. Cavaliere , che si fossero que' Diplomi primamente fabricati ; ne segue , che o qualche Monaco Cisterciense ne' primi 14. anni di quel secolo , od alcun de' Certosini tornati appena alla Certosa gli dovettero fabricare ,

Ma ricolmo di quella sua congenita onestà , e sempre uguale a se stesso il suddetto testè Signor Cavaliere Avvocato del Fisco nel procurare quando , dove , e quanto si può di pensare , ed iscriver bene del suo prossimo , quantunque ei supponesse d'aver le sue ragioni di poter asserir con franchezza , che le Carte tutte dell' Archivio della Certosa di S. Stefano opra si fosse d' un fabbro falsatore , non per questo , guardi Dio , cadde a lui intente di darne per sospetti i Certosini , del cui esemplarissimo Ordine , quali integerrimi nell' illibatezza di vita , neppur da lontano conforme sopra sta detto , intende d' offuscarne la gloria . Tanto vero , ch' egli anzi si sta nell' interna ferma credenza , che senza lo studio d' una perfetta sconoscenza delle cose del Mondo de' Religiosi che lo compongono , Carte Apocrife nel loro Archivio , mai non si farebbero rinvenute (2) . E vi soggiunge di vantaggio , che gli Artefici di così indegno mestiere ,

(1) Fol. 20. G. 376.

(2) Fol. 17.

re , non mai vi son meglio riusciti , che quando al loro disegno an veduto concorrer la difficoltà di scovrirsì le loro imposture colla semplicità , e credulità delle persone , che an prese di mira per ritrarne profitto ingannevole .

Da tali belle premesse , ecco quali conseguenze ne tira l' illustre , e non mai lodato abbastanza , Censore , al nostro caso particolare . „ A Santi Anocoreti di fuori Regno , prossiegue , arrivati in „ Calabria ad abitare nel 1514. un Monistero mezzo desolato , e distrutto , *ignavis , hominumque , locorumque* per proprio istituto da ogni secolare scò mondanò commercio lontani , tutti al Coro , alla vita contemplativa , agli studj ascetici , e non sò se molto , o poco alla Storia profana , alla Cronologia , alle antichità applicate , perche loro per tali cose non avanza tempo , incapaci di suspicar negli altri quel male , che tra l' innocentissimi lor costumi sono incapaci di pensare , non che di fare ; qual cosa era più facile , che dar' a credere , che per essi vi fossero titoli , e titoli speciosissimi da riacquistare Terre , Feudi , Baronie , Giurisdizioni , e Vassalli , angarj , e perangarj lor concessi dal Conte , dal Duca , dal Rè delle due Sicilie Ruggieri , da Guglielmo , da Tancredi , da Federico Secondo , *Cum nullus esset , aut esse posset tantae rei authenticus Testis* da facilmente smentire chi cercava ingannarsi (1) .

Or dunque ripiglio Io , per confessione dello stesso Signor Avvocato del Fisco non furono i Certosini Fabbri dell' asserite supposte , ed ideate carte false , giacchè essi entrati nella Casa di S. Stefano l' anno 1514. così semplici , digiuni , ed incapaci di pensar , nonche di far' imposture , si lasciassero soltanto ucellare da chi gli riuscì facile di far loro credere , che a beneficio de medemi vi fossero titoli , e titoli speciosissimi da riacquistare Terre , Feudi , Baronie , Giurisdizioni , Vassalli &c. . Troppo buono essere dovette questo Fabbro falsatore di rubare , se così dir si volesse , assolutamente per gli altri . Peccato di essersi perduta a giorni nostri con simile caritatevole compassione , una sì bella arte ! Che bella cosa non farebbe trovar chi si facesse a rubare per darlo in limosina a Monaci , e con una dozzina di tai stracci vecchi , occuparsi una mezza Provincia , anzi volendosi , un Regno intero , per non dir il mondo tutto ? A me però non finisce di persuadermi una così strana , e trafantastica

(1) Fol. 18.

ca: mandra di pensare; ed una delle maggiori ragioni, che a questo m'inducano, si è, perchè altrimenti, non alla via del Foro, non della milizia, nè già di qualunque altra professione, od arte, ma della Religione, applicato si farebbe, forse, e senza forse ancora con dispopolarlo il mondo di malviventi, e ogni qualsivoglia fordo e malandrino. Almeno Io così la discorro, e mi illogico, e non si può dire che sia un'Arte, e un'Arte.

Pure, Monaci, Dio ne guardi, la curiosità è così loro con- naturale, che vi corrono dietro, più che non la Capra abissale; sarebbe da desiderarsi, supposte già le cose sudette, venirsi in chiaro, se questo preteso falsatore stato si fosse Monaco, o Secolare? Pria, o dopo l'arrivo nella Casa di S. Stefano l'anno 1514, de' PP. Certosini? Dato che di essi, secondo stà mostrato, come di fresco giunti, ignari delle cose, ed incapaci di tali raggiri, non se ne sa dubitare. Il nostro dotto Contradittore, non si è costantemente determinato ancora intorno a tal punto; Or afferma, che queste fossero arti vecchie de' Monaci (1), ora sembra di afferire, come resta accennato, che i PP. sudetti quivi immesse, senza farsi (2) carico, se da Monaci, o da Secolari provenisse un sì pietoso uffizio, in quell'archivio, vi rinvenissero le fabbricate scritture; quando assevera, che fosse roba del 1530. in avanti (3); e a otta a otta ancora si rimette a doverli decidere fra di noi il piatto, se (4) a RR. PP. Cisterciensi, o a Certosini; meglio si convenisse imputare un tal divoto, ed industrioso artificio. Egli non vuol caricarsi di qualche scrupolo avanti Messer Domenedio. Stà con indifferenza maravigliosa per tutti; sol tanto par tal volta, quando così gli cade meglio in acconcio, che persuader si lasciasse a pender or più quà, or più in là, secondo esige la bisogna. Basta in uno imbroglio di questa fatta vuol che vi contribuissero di molto le varie vicende accadute a quel'infelice Santuario.

Ma la storia appunto di cotesto vario fato della Certosa, quandochè si scriva con tutte le circostanze delle persone, de' tempi, e della cosa stessa, mostrerà veri tutti i Diplomi. Si vegga, se ben mi appongo,

Con-

-
- (1) *Fol. 5. & seq.*
 (2) *Fol. 17.*
 (3) *Fol. 20.*
 (4) *Fol. 376.*

Conciostacche l' inclito , e non mai lodato abbastanza Ordine introdotto da S. Roberto Abate Benedettino di Molefme Diocefi di Langres nella Champagna , in Cistercio luogo cinque leghe lungi da Digione sotto la Diocefi di Chalon , dotato da Odone Duca di Borgogna l' anno 1098. sotto il Ponteficato di Urbano II. e Regno di Filippo I. Rè di Francia , detto quindi Cisterciense , per la esattezza della sua offervanza , per lo rigore della monastica disciplina , e per l' effemplità della propria condotta giustamente meritò per ogni dove gli elogj de' più riguardevoli , e distinti personaggi . Da colà tra lo spazio di poco tempo diffonder si vide in 4. altre case lo stesso spirito ; cioè in quella detta la Fermezza , ossia Fermità , eretta dal S. Abate Stefano l' anno 1113. ; di Pontiniaco , edificata l' anno 1114. dall' Abate S. Ugone ; in quella di Chiaravalle , non che nell' altra di Morimondo , tutte e due inalzate dal celebre S. Bernardo , e da Arnolfo fratello di Federico Arcivescovo di Colonia l' anno 1115. Oltre di S. Roberto , e di S. Stefano I. e III. Abate aggiunse il suddetto S. Bernardo suo figlio , poscia Abate di Chiaravalle terza figlia di Cistercio , splendore ad isplendore . E certamente farebbe impresa da disperato il voler qui raccogliere tutti gli uomini illustri , che in santità , ed in dottrina fiorirono , non che i soggetti , che nelle dignità più eminenti della Chiesa gerarchia , di Vescovi , Arcivescovi , Cardinali , e fin nel Ponteficato , si distinsero . Ma soprattutto bisogna confessare di non esserci stato Ordine Monastico , che si abbia saputo così , com' esso , ben regolare nella forma de' Capitoli Generali . Hanno per verità del sorprendente , nè possono leggerli gli atti registrati presso del Martene (1) incominciando dall' anno 1032. al 1547. senz' ammirarne il registro , il zelo , il fervore , la saviezza , la carità . Tutti spirano rigore di monastica disciplina , esattezza d' offervanza , e santità di costumi . Crebbero impertanto col buon' odore , che tramandava la fama presso della pietosa gente d' ogni nazione Cristiana , i Monisterj , e le loro rispettive ricchezze .

Ma per uno di quei soliti effetti delle vicende del Mondo , che tutte contano il principio , l' aumento , lo stato , e la declinazione ; ecco che un impenfato turbine venne se non in tutto , in buonissima parte a disperdere , e rovinare una sì ubertosa messe . Erasi già da gran tempo introdotto l' abuso nelle Cor-

(1) Tom. IV. *Theaur. Nov. Anecdotor a Columb. 1245. ad 1646.*

ti di alcuni Principi secolari , di dare a' loro favoriti sotto titolo di Benefizio i beni de' Monisterj (2), ovveramente a Chierici secolari , che altro non portavano d' Abate , se non il titolo (3). Fu questo da Carlo Martello trasfuso in Pipino figlio di Carlo Magno , indi in Lodovico Pio ; nè in tutto ne andò esente Lotario I. Imperadore suo figlio (4) : e così di mano in mano sempre di mal' in peggio negli altri , che quindi regnarono nella nostra Italia , specialmente dopo la morte di Lodovico Augusto II. ; onde i celebri Monisterj di Bobbio , fondato da S. Columbano , di Nonantola nel distretto di Modena fondato da S. Anselmo (5) , di Farfa , del Volturno , della Novalesa , ed altri molti , che si tralasciano , tutti andar si videro in rovina ; stante, perche appunto pingui , ridotti in commendata o de' secolari , o de' Chierici , che vennero appellati *Abba Comites* (6) , i quali applicando a' privati usi , e commodi le rendite de' luoghi pii , nè punto nè poco prendevansi pena nè de' Monisterj ridotti a miseria , nè de' Monaci venuti a mendicizia ; e solo i più moderati assegnatane qualche scarsa porzione per essi , tutto il rimanente convertivasi a mantener ben' agiata tal razza spuria d' Abati , che unicamente badando a pascer se stessi , lasciavano il peso dell' osservanza monastica , pur fallo Dio , stante le gran calamità , e miserie , che si pativano , come puntualmente dissiegnata , verificandosi così , che : *Boves arabant ; asini verò pascebantur* (7) . Ma tra per le cotidiane sperienze , tra per le insinuazioni degli uomini dabbene , meglio tardi che non mai , cominciarono i Regnanti a moderare cotesto abuso , e poi circa il secolo X. essi stessi lo biasimarono espressamente (8).

Ciò non ostante

Piaga per rallentar d' arco non sana .

Coll' andar del tempo se si calmarono da un lato le disfavventure

(2) Ludov. Tomass. Part. II. lib. III. cap. XI.

(3) Agnell. stor. apud Murator. part. I. Tom. II. Rer. Italicar.

(4) Frodoard. Histor. Remen. lib. II. cap. xx.

(5) Luisprad. lib. v. cap. XII.

(6) Du-Cange eodem verbo.

(7) Job. cap. I. v. 14.

(8) Ughell. tom. 3. Ital. Sacr. in Diplom. Arnulph. Dat. pro Monaster. S. Salvat. Mont. Amiati.

ture degli affari Monastici , ad inforger vennero da un altro . Lo Scisma della Chiesa principiato sotto Urbano VI. , e che non terminò , se non se sotto Nicolò V., val' a dire , durato dall'anno 1378. fino al 1449. tenne in quella grandissima agitazione , ch'è meglio si può pensare, che descrivere per lo corso meglio di anni 70. la Navicella di Pietro . Non solo Clemente VII., Gregorio XII., Benedetto XIII. Antipapa, ma gli stessi legittimi Pontefici Bonifazio IX., Innocenzo VII. , Alessandro V., Gio: XXII., e Martino V. comechè cadauno procurava accrescere colla creazion de' novelli Cardinali la propria fazione, e non sapendo come provvedergli di un mantenimento convenevole al carattere , di cui venivano insigniti , oppure per gratificare altri personaggi loro rispettivamente ben' affetti , ed altronde , stante la division de' Regni, non trovando fondi corrispondenti per supplire alle grandiose spese , che occorreivano , egli si fu una dura necessità il pensare di farlo a costo delle Religioni , credute di rendite più pingui . Or farebbe stato più innocente , se si fosse trovato men ricco in tal affai critica congiuntura l'Ordine Cisterciense , che cadendo nella disavventura di esser andato in tal frattempo in commenda, trasse con seco ancora la disgrazia di venir commendato parimente il celebre , e famoso Monistero di S. Steffano , che a ragione fra' primi non era il secondo per ricche entrate , ed appunto esse furono la cagione di sue rovine .

Vennero amaramente compiante da tutti gli Uomini dabbene (1) sì fatte sciagure ; ma in modo particolare da chi ne teneva sopra maggior' interesse . Il dotto P. D. Gregorio de Laudo, ovvero Lauro Abbate del Saggittario dello stesso Ordine Cisterciense nella sua Apologia in difesa de' vaticinj dell' Ispirato B. Gio: Joachin Abate del Monistero Florese così ne (2) proruppe intorno a questo particolare , qual cosa già preveduta , parlando : *Quibus tum in terrena substantia , tum in Monachis futuram cladem pater Cisterciensibus praecostendisse . Quod o utinam non comprobasset eventus . Siquidem multo post Sancti Prophetae transitum , hoc est ambitione exilij protrahendi*
Se-

(1) *Vid. Paulum Emiliam Casertanum Archiepiscopum Cusentin. de quo Ughellus Tom. 1. Ital. Sacr. Column. 353. nu. 56. in Histor. Carbonen. Monast. Ordinis S. Basilii .*

(2) *Pag. 207.*

Sedis Apostolicae in Gallia, orto schismate omnium pessimo, quod duravit. in Ecclesia Dei a Kal. Novembris an. Domini 1378. usque ad v. Idus Maii an. Domini 1449. sive a Pontificatu Urbani VI. usque ad Pontificatum Nicolai P. V. dum una Christianorum Principum pars Ortho-Pontifici, altera Pseudo-Pontifici favebat, Ecclesiae, Abbatiae, & Monasteria patuerunt ambitiosum praedae, Papa, & Pseudo-Papa, exercendae potentiae causa, cuncta largientibus. Hoc itaque tempore, Monachorum Cisterciensium culpis exigentibus, justo Dei iudicio de summi voluntate Pontificis datis in perpetuam Commendam eorum Caenobiis cum onere alendorum Fratrum, ista non per ejusdem Ordinis Superiores, sed per Abbates Commendatarios gubernari caeperunt, & per eosdem Cisterciensibus veraciter effectis Apostolis in dies simpliciter necessaria dispensari, utensilia ministrari, & in omnibus provideri. Successu vero temporis . . . omnem Monasteriorum substantiam in proprium aerarium reponentes, & aedificia prolabi, & Monachorum numerum diminui, quinimmo (proh dolor), & multa quidem celeberrima necesse fuit desolari Coenobia a primaevo eorum fundatione honorificentissime constructa, fructibus, redditibusque, ac proventibus pro Cisterciensium inibi divinis insistentium laudibus sustentatione munificentissime dotata, libris, calicibus, ac Ecclesiasticis ornamentis profusissima liberalitate munita . . . Ubi sunt antiqua eorum aedificia? Ubi advenientium receptacula hospitem? Ubi infirmantium dormitoria? Ubi culparum capitula? Ubi Ecclesiae earundem? Certus utique, ac determinatus nequit locus assignari; periit enim eorum memoria . . . Quomodo sedes sola o Cisterciensium Regina? Facta es, quasi vidua Domina Monachorum sub tributo posita, plorans diu, noctuque, lacrymae tuae in maxillis tuis: haereditas tua ad alienos versa est, & non est qui tanto malo resistere potest, nisi solus Deus, per quem Principes regnant, & legum Conditores juste decernunt.

Venendo poi al particolare della Casa di S. Stefano, egli non se ne sa a patto veruno dar pace. Meglio desiderato avrebbe, che in essa non mai entrati vi fossero i suoi, che quindi dovuto avessero ad uscirne; imperocchè fecesi egli carico, ed ebbe in considerazione le tante, e tante fatiche, che per la medesima fuor di ogni dubbio offerir ne dovettero per lo spazio meglio di tre secoli, vale a dire dall'anno 1193., quando con Bolla di Celestino III. da Cartusiano Cisterciense divenne quel Cenobio, fin al terminar dell'anno 1513. Egli però è qui da avvertirsi di sbagliare allo 'ngrosso l'accennato dotto, ed erudi-

to Scrittore intorno al tempo dell'entrata de' suoi RR. PP. Cisterciensi nella prefata Casa, e per conseguente rispetto eziandio alla dimora quivi da essi fatta; mentre riposandosi ei sulla fede di alcuni, ancorche' stessi nostri Monaci, i quali per la fretta di scrivere gli atti del nostro S. Patriarca Brunone, appena seguita la ricuperazione di detta Certola, ossia quando ancora non erano ben dilucidate, e chiarite le cose, ne seppero molto poco, e convenne loro di prendere vari anacronismi, che gli tramandarono ad altri men informati di essi; non sia maraviglia, se cogli altri si allucinasse ancor egli tanto circa l'intrat-tenimento de' Certosini, che del numero de' Maestri, succeduti dopo S. Brunone. Del resto a riserva di ciò, che abbia rapporto a Cronologia, dove stante le ragioni accennate s'inganna, egli fa memoria di tal avvenimento, e per isfogo con tali accenti s'esprime (1): *Ex hoc itaque Commendationis officio admirabilis Abbatis Joachin erga Curacenses sollicitando dignoscitur atque prudentia, cum tanquam pater providus adeo optime omnia disposuerit pro filiis suis, ut nec quidpiam, vel eriam minimum detrimenti ex sui absentia pati permiserit . . . quod utinam a Sacri Cartusiani Ordinis Superioribus obrinissent Sanctissimi Patriarchae Brunonis Sancti Discipuli, quos ipse iam senex educaverat, & purissimo sui eloqui, & doctrina lacte nutrierat in Monasterio S. Stephani de Bosco Squillacen. Diocesis in Calabria a Rogerio Guiscardo . . . pro Sanctissimo Brunone condito, & ad nostrum non venissent institutum . . . usque ad Dominicæ Nativitatis annum 1514., quo tandem S. Stephani de Bosco Caenobium sub X. Leone Papa fuit Cartusianis restitutum, Custodierunt Sacri Cisterciensis Ordinis devotissimi PP. S. Brunonis corporis exuvias custodia indicibili, & devotione ineffabili, veriti, ne Cartusiani repeterent eas . . . O utinam Brunonis Patriarchae Sanctissimi Reliquias sacratissimas transfuissent in Galliam Cartusianes PP., & Cistercienses in eodem S. Stephani de Bosco perstruissent Caenobio. At iudicia Dei abyssus multa, Quanto acerbius fuisset, si Commendarum turbine, ut nonnulla alia in Calabria posita Monasteria Cisterciensica, fuisset penitus habitatoribus destitutum. Omnia in dicto Monasterio existentia præsertim Sanctorum reliquiae . . . in Venerabilium manus venerensum devenere, pergamenaceo Sanctorum An-*

(1) Reverendissimus Pater D. Gregor. De laude loc. supradicti a pag. 52. ad 54.

tiphonario excepto . . . quod cum vidisset noster Jacobus Graecus flens sedit, plannitque super illud . . . dicens:

Incutit heu miserum gelidos tremor intimus artos,

Cum fractum video Religionis opus.

Nam manus ipse pias caelestia funditus ora,

Clangentes miror sic siluisse modo.

O vos terrarum quondam quae culmina gentes

Rexistis, planctum jam renovate piura.

Sumptibus an vestris haec, an non sumptibus ista

Condita, sic turpi sine redacta jacent. (1)

Cadde dunque miseramente in mano degli Abati Commendatarj il Monistero di S. Stefano: e 'l primo di essi nell' anno 1411. fu F. (2) D. Marino Caracciolo: il secondo nell' anno 1446. D. Antonio Caracciolo; il terzo nell' anno 1459. Filippo Calandrin detto il Cardinal di Bologna: quarto l' anno 1484. Pandolfo de Sabinis. E quinto l' anno 1498. Luigi Cardinal d' Aragona che nell' anno 1504. conceduta l' avea con annua pensione ad Evangelista Tornafrancia Vescovo di Catanzaro. Ed ora agevolmente s' intende, che non potette alcun Monaco Cisterciense ne' primi 14. anni del Secolo XVI. essere il fabbro de' Diplomi Certosini. Nel tempo de' Commendatarj altro non ritraevano i Cisterciensi dalle vaste tenute del Monistero di S. Stefano, che 'l semplice scarfissimo vitto: e tutto il di più a' Commendatarj si apparteneva: onde quandochè fossero stati capaci di fabbricar carte false, queste si farebbono fabbricate a comodo di altrui. E chi è anche degli uomini di più rilasciata disciplina, che per giovare ad altrui si metta sotto a' piedi la coscienza, e l' onore, e si esponga al rischio di essere scoperto, e punito come un falsario? Si aggiunge, che i Commendatarj esser doveano a' Cisterciensi oggetto anzi d' odio, che di amore: onde è molto men verisimile, che in grazia di loro una sì scellerata frode si commettesse.

Che se 'l fabbro di coteste carte non fu ne' primi 14. anni del secolo XVI. alcun Cisterciense, molto meno esser potette negli anni susseguenti alcun Certosino. Nell' anno 1530. avea la Cer-

to-

(1) R. Pater Jacob. Graec. in Eleg. MS. in Antiph. MS. pervertusto SS., & S. Stephani de Bosco Caenobio ad S. Mariae de Altilia Monaster. translato.

(2) Ex MS. Catalog. Abb. Saecul. Sanctior. Steph., & Brunon. de Nemore.

tosà que' feudi, e que' diritti, che contengono in quelle carte, e che oggi da lei si posseggono. Costa di ciò per lo Diploma dell' Imp. Carlo V., e per la *Platea*, che d'ordine di esso Carlo si fece, come nella I. Dissertazione si è dimostrato. Dunque si dovettero fabbricar quelle carte da qualche Certosino negli anni, che si frapposero tra l'anno 14., e l'anno 30. di quel secolo. Or si vegga, se ciò potette accadere.

Sotto il Ponteficato di P. Leon X., e propriamente nell'anno 1513. (1) in virtù di una Bolla del dì 16. del mese di Dicembre precedente resignazione del Cardinal Luigi d'Aragona Abate Comendatario si abolì la dignità Abaziale, e l'istituto Cisterciense, e si restituì la Certosa di S. Stefano a' di lei primi possessori Certosini. Colà si portarono i PP. Commessarj destinati dalla Religione a ripigliarne il possesso col distinto notamento di tutti i suoi beni stabili, e mobili, con tutte le scritture necessarie a tant'uopo per legittimarlo. In fatti giunti nell'accennata Certosa muniti così delle lettere Appostoliche, che del Re gio, e della Religione (2), vi giunsero per terra a dì 27. Febbrajo dell'anno 1514. il P. D. Jacopo d'Aragona Prior della Certosa di S. Martino, Visitatore Ordinario della Provincia, il P. D. Pietro de Riccardis dell'Acerra Priore della Certosa di Chiaromonte, e Commisarj Deputati sopra questo affare, coll'assistenza di D. Adamo Toraldo Barone di Badolato, ed altre così nostre, che estere persone; ed in detto giorno usciti processionalmente con Croce inalberata allo'ncontro il P. D. Vito Priore, ed altri suoi Monaci Cisterciensi gli ricevettero in casa con tutti i contrassegni di convenevolezza; e fra l'altre cose, consegnarono a medesimi tale quale si rinveniva l'Archivio, ove fu ritrovata altra buona porzione delle memorate carte. Quindi nel dì 1. di Marzo di detto anno vi giunsero per via di mare con non piccola suppellettile di ogni genere, di cui n'era molto bisognosa quella rinvenuta assai sprovvista Casa, mentre basta saperli, che nell'Altare vi erano i candelieri di legno, e le frasche di tavola pittate come il P. D. Costanzo de Rigetis Bolognese, Professo della Certosa di Montelli, e primo Rettore di detta Certosa di S. Stefano ne lasciò in parte (3) memoria, e parte ancora ricavasi da altri idonei documenti.

Ma

(1) *Ex Bulla ejusd. Pontif.*

(2) *Ex Monumentis laud. Cart.*

(3) *In libello recuperat. Domus S. Steph.*

Ma non potrà riuscirlo a discaro il sentirlo colle sue proprie parole: *Expeditis Apostolicis Bullis, Regalibus quoque quibusdam impetratis litteris Baronibus Calabria, & Comitibus directis pro auxilio opportuno implorando, si opus fuisset, & signanter Adam Baroni Badulari ad capeffendam dicti Monasterii (scil. S. Steph.) possessionem, idem V. P. Prior Neapolis, & Provincia Visitator cum Priore Clarimontis, & aliis Monachis, & Conversis iter arripuerunt, & 27. Febr. an. 1514. applicuerunt, & eadem die pacifice ordinateque possessionem acceperunt. Ego autem cum aliquibus Conversis, & suppellectili multa navigantes prima Martii applicui, & Patribus cum capta possessione inventis non modice fuimus gavisi.*

Qui racconta l'aggiustamento fatto con Evangelista Tornafrancia Vescovo di Catanzaro, che teneva in enfiteusi i beni del Monastero, e poi passa a dire, che disimpegnata la loro incombenza i PP. Commessarj sudetti, prima di far ritorno donde s'eran partiti, destinassero lui per primo Rettore a 14. dello stesso mese, e si partissero. *Venerabiles Priores Neapolis, & Clarimontis suis cum fratribus, & famulis die 14. Martii me in regimine dictae Domus relicto, quatuor cum Monachis, & totidem Conversis recesserunt.*

Or egli descrivendo lo stato, in cui ritrovò quella una volta così magnifica Certosa, e ciò che di mano in mano gli riuscì di rinvenirvi, ecco come s'esprime: *Domum quidem totam destructam, & omnibus bonis expoliatam reperimus, & nihil aliud habebamus de suppellectili, nisi quod nobiscum (1) Neapoli exportavimus, fabricas, & parietes incompositos, corrofos, & destructos.* Ma facendo quindi menzione in ordine alle Carte, Scritture, e Privilegj, così n'afferma: *In Sacristia aliquas invenimus Scripturas, & Privilegia.* Non fu del suo assunto il trascrivergli uno per uno, poichè si prefisse di rilevar soltanto da essi, da' Monologj, e Calendarj, quali, e quanti stati si fossero i successori del nostro S. Patriarca, non che di mostrare il tempo preciso, quando nell'accennata Casa vi s'introdussero i PP. Cisterciensi; pure ciò non ostante gli occorse di riportare alcuni Diplomi, e Bolle, dalle quali si viene evidentemente in chiaro della verità su di ciò che si sta dicendo.

Quamvis, proffiegue egli a narrare (2), per annum & ultra in per-

(1) *Loc. cit. fol. 13. & seqq.*

(2) *Ib. fol. 5.*

perurbationibus maximis, ac exterioribus curis ita permanserimus, ut nulla fieret nobis requies, ut nobis Beatissimus Pater Bruno no-
dit . . . caepi aliquantulum ab exterioribus curis me extrahere, & mecum interius animum exercere, & circumquaque si forte de Patriarcha nostro Brunone, ac successoribus ejus aliqua anti-
qua scripta invenire possem diligenter perquirere. Nec labor no-
ster ex toto inanis fuit, & vacuus, nec totum reperi, quod opta-
bam, De repertis R. P. Vestrae particeps facere cogitavi cre-
dens, & sperans eidem facere rem gratam.

Si trascrive da esso fedelmente la Bolla di Urbano II., che comin-
cia Urbanus &c. Dilectis Filiis Brunoni, & Lanuino salutem
&c. Piae voluntatis affectus &c.: e termina. Datum per manum
Joan. S. R. Ecclesiae Diaconi Cardinalis pridie Idus Octobr. In-
dict. I. an. Dominicae Incarnationis 1092. Pontificat. autem D. Ur-
bani Papae II. anno quinto. Così fa ancora del Privilegio del
Conte Ruggiero, che conferma, e confina il luogo dell' Eremo
con una lega di territorio allo intorno: In nomine &c. Rogerius
Divina favente clementia Comes Calabriae, & Siciliae. Notum
sit omnibus &c. quoniam miseratio Divina Sanctae Religionis vi-
ros Brunonem videlicet & Lanuinum cum sociis suis ad nos us-
que transmittit &c. Data in pratis Squillatii, ubi tunc collecto
exercitu morabamur. Anno ab Incarnatione Dom. 1093. Indict. I.
non. Maii.

Fassi il suddetto P. de Rigelis egli stesso accorto, che a dette car-
te del 1092. e 1093. doveano precedere altre, di cui già in
amendue si ritrovava fatta espressamente menzione. Nam, di-
ce (1), in Privilegio Urbani sic dicitur: Sicut vobis a dilecto
nostro filio Comite Rogerio condonatus est, & a confratre nostro
Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus est. Postea dictus Co-
mes Rogerius totum confirmavit, scil. cum ly: Rogavimus ve-
nerabilem Virum Mititensem Episcopum Goffredum super hac do-
natione nostra confirmationis cartam conscribere, quam etiam sigil-
lavimus: e poi più giù quivi si legge ancora nel testè ci-
tato Diploma del 1093.: Hanc autem donationem nostram
tam Dominus noster Apostolicus Urbanus, quam Squillacinus Epi-
scopus Theodorus, in cujus Episcopatu ipse locus situs est, lauda-
verunt, privilegii confirmaverunt, atque terribili anathemate
munierunt. Ma il buon D. Costanzo non curossi più che tan-
to d'andarle con maggior diligenza rinvangando contentò d'ac-

E

cen-

(1) Ib. fol. 9. a tergo.

rennarle così (1), *Sunt & alia privilegia, & donationes dicti Comitis Rogerii, quas brevitatis causa posspono*. Tra essi però non volle tralasciare di recitar quello del 1099. (2), dove si racconta il grande avvenimento seguito nell'assedio di Capua, il cui principio si è: *Gloriosus Rex David*. E finalmente tira avanti a trascrivere varie Bolle d'Urbano II. (3), e di Pasquale II. (4), non che d'accennare altri varj Diplomi Normannici (5), co' quali di tratto in tratto di tempo si raccoglie, che i nostri primi PP. quivi s'intrattenevano fino all'anno 1192., e che il S. Patriarca nostro contasse appresso di se col titolo di Maestri dell'Eremo, conforme ci tornerà altrove occasione di riferire, meglio d'altri suoi XII. Successori.

Or se tutti questi monumenti sono stati già ritrovati nel 1514. nella Casa di S. Stefano dal P. Righetis primo suo Rettore, dicasi in cortesia, se con tutta la buona fede si possa asserire, che gli Autori di sì fatte carte sospettar si dovessero i Certosini, quando si restituirono in quella Certosa? se colle medesime carte da essi allora per allora fabbricate sì facilmente, come pretendesi, facessero senza richiamo de' particolari acquisto di tanti beni? e se per via di falsate scritture, deludendo l'avvedutezza de' Magistrati, e la potenza de' Principi, potessero occupar Feudi, Paesi, e Vassalli? Io in quanto a me ben volentieri me ne riporto alla integerrima giustizia di chi dovrà decidere di questa causa.

So bensì al contrario, che avvalendosi i laici delle tante accennate vicende di quell'infelice Santuario, non mancarono d'andarsi dividendo, secondo loro meglio poteva di mano in mano riuscire, e sotto degli Abati Comendatarj, ed in tempo del governo de' PP. Cisterciensi, la veste inconsutile di Cristo, a segno ch'essendo Priore della Certosa suddetta di S. Stefano il soprannominato P. D. Jacopo d'Aragona, e fattosi accorto, che buona parte de' beni della Certosa si rinvenivano alienati, distratti, ed occupati da' Secolari, ottenne Bolla rivocatoria da Papa Adriano VI. anche di tutt' i beni dati a livello dagli Abati

(1) *Fol. 16.*

(2) *Ib. fol. 17. & seqq.*

(3) *Loc. cit. fol. 37. & seqq.*

(4) *Ib. fol. 18.*

(5) *Loc. cit. fol. 20.*

ti , e Superiori , così Cisterciensi , che Commendatarj . Se non si crede , eccone qui l' estratta (1) .

Adrianus Episcopus , servus servorum Dei Venerabilibus Fratribus Squillacen. & Neocastren. Episcopis , & dilecto filio Vicario Venerabilis Fratris nostri Episcopi Militen. in Spiritualibus generali, salutem , & Apostolicam Benedictionem . Ad audientiam nostram pervenit , quod nonnulli dilecti filii moderni Prioris Domus S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusen. Squillacen. Diocesis, Priores, seu Abbates dictae Domus, qui fuerunt pro tempore , cujus praedecessores decimas , primitias , census , fructus , proventus , terras , domos , vineas , possessiones , casalia , feuda , hortos , campos , prata , pascua , nemora , silvas , molendina , lacus , stagna , piscarias , aquas , aquarum decursus , Calices , Cruces , ornamenta Ecclesiae , jocalia , vasa , jura , jurisdictiones , pecuniarum summas , & nonnulla alia mobilia , & immobilia bona ad dictam Domum spectantia , datis super hoc litteris , confectis exinde publicis instrumentis , interpositis juramentis , factis renunciationibus , & poenis adjectis , in gravem ejusdem Domus laesionem , nonnullis Clericis , & laicis , aliquibus eorum ad vitam , quibusdam vero ad non modicum tempus , & aliis perpetuò ad firmam , vel sub censu annuo concesserunt , quorum aliqui dicuntur confirmationum litteras super his in forma communi a Sede Apostolica impetrasse . Quia verò nostra interest super hoc de opportuno remedio providere discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus , quatenus ea , quae de bonis dictae Domus per concessiones hujusmodi alienata inveneritis illicitè , vel distracta , non obstantibus litteris , instrumentis , renunciationibus , juramentis , poenis , & confirmationibus praedictis ad jus , & proprietatem dictae Domus legitime revo Contradictores per Censuram Ecclesiasticam omni appellatione postposita compescendo . Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse , duo , aut unus vestrum , ea nihilominus exequantur . Datum Romae , apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo vicesimo tertio , iv. Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno i. Adest sigillum in plumbo .

Ciò si conferma per quell' avvenimento miracoloso , seguito in persona di D. Giambattista Caraffa Conte di Grotteria , e Signor di Castelvete , e Roccella l' an. 1524. . Costui che

(1) *Extat Original.*

ingannato da' suoi Uffiziali erasi lasciato indurre ad occupare certo Territorio appellato *di Ninfa*, confinante a' suoi Stati, ma appartenente a detta Casa di S. Steffano. Leggasi il pubblico istrumento di restituzione fatta quindi da detto Signore, stipolato per man di Notar Virgilio de Bulvizio, in questa Città di Napoli in data de' 18. Novembre dell' anno 1529. che troverà, come dopo l' occupazione accennata, caduto in gravissima infermità, e ritrovandosi già all' estremo, gli apparisse il Santo Patriarca Brunone, minacciandolo della morte, se non restituiva il mal tolto, e promettendogli la salute, qualor lo facesse, come in fatti promise, e la ottenne (1). Miracolo per altro non nuovo; mentre per la stessa cagione, fin da lunga pezza addietro era seguito un consimile caso in persona di Goffrido de Loritello Conte di Catanzaro, che a memoria de' posterì così lasciò registrato in una pubblica autentica Carta (2): *Anno ab Incarnatione Domini 1131. Indiſt. VIII. mense Octobris, cum ego Gaufridus de Loritello Catanzari Comes juvenili cupiditate , e qui racconta l' occupazione ch' ei fece di certa possessione in Badolato donata alla Certosa di S. Steffano da Berta di lui Madre. Quindi confessa di bocca propria, come Deo permittente in stomacho fui horribili apostemate sauciatus, adeo dure ut. . . E per ultimo soggiunge, qualmente disperato da' Medici, non così appena promise di restituirla, che: Mirum in modum caepi subito sanguine putrido fluente de ore, & naribus liberari. Quo viso miraculo eo die quo Navis Genuensium ab Alexandria veniens, in portum Castellì novi ruinam est passa praetepi praesens privilegium per manus scribae Roberti conscribi, & quae Domina mea mater dederat &c. . . Nè occorre far parola, come l' anno 1530. appunto in amplissima forma si ottenne la conferma di tutti i Privilegj, Diplomi, Donazioni, Carte, Concessioni, grazie, ed esenzioni, accordate dagli Antecessori alla Casa di S. Steffano dall' Invittissimo Carlo V., coll' autorità del quale, spediti Regj Commissarj Orazio d' Olivieri, Nicolò Angelo de Amettis, e 'l Regio Notaro Bartolomeo Laveto, per l' esecuzion loro data da Pom.*

(1) *Ex Instrum. Auth. ; Memoratur etiam apud Surianum Belg. pag. 325.*

(2) *Ex suo Original. Vid. Surian. cit. pag. 315.*

Pompeo Colonna Cardinal del Titolo di S. Lorenzo in Damaso Vicerè allora in questo nostro Regno , con ordine a D. Pietro de Mendoza Governadore della Provincia di Calabria Ultra , acciocchè con effetto seguisse , formassene la cotanto celebre Platea , o sia Collezione , e Reintegrazione di tutt' i Feudi , Giurisdizioni , jussi , e beni , parte dispersi , parte alienati , parte posseduti , e che dopo 2. anni di non intermessa fatica fu terminata l' an. 1533. Come addunque v' entra il Fabbro falsatore dall' anno 1530. in avanti ?

E via che son

Sogni d' inferno , e fole di Romanzo .

Or se vi era nel tempo del possesso , che i Certosini ne presero , una distinta *annotazione* di tutti i beni , che alla Certosa si apparteneano , e pubblici , e solenni erano gli atti di quel possesso , come potea venire in mente di un Certosino di coniar nuove carte , e far per esse acquistare feudi , e diritti , che non avea nel tempo del possesso , e che non si trovavano mentovati in quell' *annotazione* ? E se ciò fosse caduto in pensiero ad alcun Certosino , come potea riuscircgli ? Se non gli avea la Certosa in tempo de' Cisterciensi , come potea riuscirle di farne acquisto in tempo de' Certosini ? Chi crederà , che le riuscisse di acquistargli non per altro titolo , che di carte false , e di acquistargli senza lite , e nel corto spazio , che corse dall' anno 1514. fino all' anno 1530. ? Trattavasi di feudi , e di giurisdizioni , cose , che interessavano Baroni , e Fisco . O quanto tempo avrebbe dovuto correre ! o quante liti , e quante spese si farebbono dovute sostenere ! o quanto difficile sarebbe stato il vincere ! A questo argomento gran forza aggiungono i Diplomi del suddetto Imp. Carlo V. , ne' quali le carte Certosine specialmente confermansì , e confermansì come antiche ; ed espressamente si dice , che dal Regio Delegato si confermi alla Certosa il possesso di tutto ciò , che da lei si possedea , purchè non se ne fosse interrotto da 30. anni il possesso . E poichè con cognizion di causa le si confermarono dal Delegato i beni , e le giurisdizioni nascenti da quelle carte ; è chiaro , che non furono esse da alcun Cisterciense , e molto meno da alcun Certosino in quel secolo fabbricate .

Che se si voglia ancora pretendere , che sieno false , è necessariamente da dire , che non si fabbricarono nel secolo XVI. , e nè meno nel secolo antecedente , ma o dallo stesso S. Brunone , o da alcuno de' primi suoi *immediati* successori : il che non si può

nè dire, nè pensare se non che da uno stolto, e da un empio! Che dalla ipotesi, che apocrite sieno le carte Certosine, cote-
 sta scotticissima conseguenza si averebbe a trarre, provato per una
 ben lunga serie di monumenti, che per maggioranza di cose
 su di quanto sta detto qui allegar si potrebbe. Noi però trala-
 sciate da parte tutte le carte Normanniche di Ruggiero il Gran-
 de, Conte di Calabria, e di Sicilia; di Ruggiero figlio di Ro-
 berto Guiscardo, Duca di Puglia; di Ruggiero primo Rè de'
 nostri Regni; de due Guglielmi Primo, e Secondo; poste
 in non cale le carte sveve d' Arrigo Sesto, e di Federico Secon-
 do Imperadori, nè curandoci punto delle Bolle di Urbano Se-
 condo, di Pasquale Secondo, di Celestino, ed Innocenzio Ter-
 zo, o de' Privilegi di Teodoro Mesimerio, Giovanni Niceforo,
 e Donato Vescovo di Squillacè, che tutti collimano a dimostrar
 con evidenza quanto s'intende affermare, soltanto reputiamo me-
 glio cadere in acconcio opportunamente avvalerci della celebre, e
 famosa Bolla d' Onorio Terzo dell' anno 1224., nella quale
 chiara, e distinta menzione si fa della fondazione del Moniste-
 ro nel luogo concesso dal Conte Ruggiero, e de' Casali, de'
 Villani, e degli altri fondi per una lega intorno da quel Prin-
 cipe al detto Monistero donati; e di tutto il dipiù, che avea
 la Certosa sino a quel tempo acquistato, e che anche oggi
 per la più gran parte possiede. Osservasi la medesima solleme-
 nte esemplata per mano di pubblico Notajo sottoscritta da nu-
 merosi testimoni, sotto Papa Innocenzo VIII. (1), in occasio-
 ne, che l' Abate Pandolfo far dovette uso della medesima
 presso la Curia Romana l'anno 1491., ma quello che più im-
 porta nella critica congiuntura, in cui siamo, esiste, la Dio mer-
 cè, il suo proprio autografo Originale autentificato da suggello in
 corpo con entro il suo solito motto: *Perfice gressus meos in
 semitis tuis.* S. Petrus. — Sanctus Paulus. — Honorius PP. III.,
 e con altro sugello ancora di piombo pendente, il cui impron-
 to da una parte contenente le teste di S. Pietro, e di S. Pao-
 lo, e dal reverso il motto *Honorius P.P. III.* rincontrato con
 altri esibiteci da doti Padri di S. Mauro nel quinto Tomo (2)
 del loro eccellente Trattato di diplomatica, batte così esatta-
 mente consimile in tutti gli ammicoli, che nulla più. Gio-
 va

(1) *Ex pub. Instrum.; ubi inserta forma ejusd. Bullae P. Hon.*

(2) *Pag. 291.*

va quì di essa rapportarne qualche spezzone , acciocchè dalle proprie parole a rilevar si venga con più d'aggiustatezza quel, che si procura chiarire .

Principia la medesima col solito nome *Honorius &c.* , e leggesi dirizzata *Dilectis Filiis Abbati Monasterii Sancti Stephani de Bosco, ejusque Fratribus &c.* , e principia . *Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursum aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacrae Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & praesertim Monasterium Sancti Stephani de Bosco, in quo Divino estis obsequio mancipati ad exemplar felicitis recordationis Caelestini, & Innocentii Tertii praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communi-*

Quindi dopo posto il Monastero suddetto sotto la proprietà, e difesa della S. Sede Apostolica , dichiarandolo a niun' altro immediatamente soggetto ; che a' Romani Pontefici, passa in corpo a confirmarsi tutt' i suoi averi nel tenore seguente : *Praeterea quascunque possessiones, quaecunque bona idem Monasterium in praesentiarum justè, ac canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant.* E qui uno per uno vi v'è descrivendo tutt' i beni, Poderi, Possessioni, Grangie, Casali, Villani, e Chiese, che in tal tempo godea, come siegue.

Locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis : Ecclesiam Sanctorum omnium de Badulato : Ecclesiam Sancti Joannis de Cucu, & Capistrum : Ecclesiam Sancti Nicolai de Camerato, & locum, qui dicitur Arsa-fia, ubi antiquitus Monasterium fuerat cum omnibus praediis, & possessionibus ad illum locum pertinentibus, ubicunque sint, sicut a RECOLENDÆ MEMORIAE ROGERIO COMITE IN ECCLESIAE VESTRAE DEDICATIONEM LOCUS IDEM OBLATUS EST : Villanos quoque de Stilentii territorio, qui supra Arsa-fiae possessionibus manent : in territorio Squillacensi Arundinum Casale cum omnibus pertinentiis suis, & Villanos ejusdem Casalis, simul etiam & Villanos pertinentes ad Mendabrum, & Olivianam cujuscunque sint artis, vel negotii, seu Marinaros, QUOS IDEM COMES PAULO ANTE OBI-

TUS

TUS SUI DIEM LOCO VESTRO PER CHIROGRAPHUM OBTULISSE COGNOSCITUR.

E per abbreviarla, così va profeguendo a. confirmare *Casale Sancti Leontii cum immunitatibus, & pertinentiis suis: Granciam de Simerò -- de Cotrono -- Terra Sancti Phantini, & Nicolai de Trivio -- Ecclesia Sancti Nicolai de Termino: in Territorio Stili tenimentum Chatanaci, & Terras Casemonae: locum, qui Matrimonum appellatur cum pertinentiis suis: locum, qui dicitur Burburusa in Tenimento Mileti juxta Francicam, & alias Terras de Mutare: in Sicilia in Territorio Pili Ecclesiam Sancti Christophari cum pertinentiis suis, & tenimentum Pollicii in Diecaesi Cephaluden: in Apulia Ecclesiam Sancti Nicolai de Casella cum suis pertinentiis, & Ecclesiam Sancti Nicolai de Crimonellis cum pertinentiis suis: QUAE OMNIA IDEM MONASTERIUM, ANTEQUAM CISTERCIENSIVM FRATRUM INSTITUTA SUSCIPERET, POSSIDEBAT. Statuimus insuper, ut praedictus locus, in quo inspiratione Divinae gratiae ad Omnipotentis Dei servitium convenistis, a jugo, potestate, injuria, & molestia omnium hominum liber cum tota Silva, Monte, Terra, & aqua in spatium unius leugae in omni parte adjacenti in vestra, & successorum vestrorum dispositione permaneat, SICUT A PRAEDICTO COMITE ROGERIO PRAEDECESSORIBUS VESTRIS DONATUS EST, ET A FELICIS RECORDATIONIS PRAEDECESSORIBUS NOSTRIS PASCHALI, CALLISTO, INNOCENTIO, ALEXANDRO, ET PRAEDICTORUM CAELESTINI, ET INNOCENTII TERTII ROMANIS PONTIFICIBUS CONFIRMATUS.*

E per finirla una volta ancora v'aggiugne, *Licitum praeterea sit vobis in causis propriis, sive civilem, sive criminalem contineant quaestionem, Fratrum vestrorum testimoniis uti, ne pro defectu testium jus vestrum in aliquo valeat deperire Paci quoque, & tranquillitati vestrae paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, ut infra clausura locorum, seu Granciarum vestrarum nullus &c. . . . Ad haec libertates, & immunitates, QUAS THEODORUS, JOANNES, ET DONATUS EPISCOPI SQUILLACENSES Ecclesiis, & locis aliis, quae in Episcopatu Squillacensi habentur, DE ASSENSU CAPITULI SUI, VEL MAJORIS, ET SANIORIS PARTIS INDULSISSE NOSCUNTUR, SICUT IN EORUM SCRIPTIS AUTHENTICIS CONTINENTUR, auctoritate Apostolica confirmamus, easque integras*
omni

omni tempore , & illibatas manere sancimus , con tutto il dipiù , che , per non abbufarmi maggiormente della pazienza de' Signori Ministri , si passa sotto silenzio . E finisce *Datum Lateran. per manum Magistri Guidonis Domini Papae Notarii* (1) *V. Idus Decembris , Indictionis XIII. Incarnationis Dominicae Anno 1224. Pontificatus vero Domini Honorii Papae III. Anno IX.* Aggiungo , che autentica è la Bolla di P. Onorio , e qualora il Sign. Cavaliere ha voglia di osservarla , gli si farà ben volentieri vedere . Che se anche allora ne dubitasse , a tor via qualunque dubbio , gli si porrebbero sotto gli occhi le carte de i Re Angioini tratte non dall' Archivio della Certosa , ma dal Regio Archivio della Camera Sommaria , e specialmente una carta del Re Carlo I. , ch'è dello stesso secolo , del quale è la suddetta Bolla , e propriamente dell' anno 1272. , nella quale si parla degli stessi Cafali posseduti dalla Certosa , e si dice , che possedeagli *a temporibus Catholicorum Regum Siciliae* , i quali erano certamente i Normanni . Or se nell' anno 1224. dell' acquisto , e del possesso di que' beni parlavasi , come di cosa tanto antica , quanto antica era l' età del Conte Ruggiero , necessariamente ne segue , che non si possono creder false le carte Certosine , senzache di esse si creda autore o' l' Patriarca S. Brunone , od alcuno de' primi Santissimi suoi successori : e perchè ciò non si può nè men pensare senza orrore , trovasi vero quel , che in questa II. Dissertazione si è preso a mostrare , che i Diplomi della Certosa riguardati tutti insieme per le circostanze delle persone , de' tempi , e della cosa stessa non possono averli per falsi .

Pure da noi finora altro non si è così di passaggio accennato intorno a tal particolare , se non che ciò , che tocca a' Monaci ; ma oh quanto maggior campo aperto ci sarebbe , qualora entrar si volesse a parlare di quel , che tocca a' secolari . Occupar la roba altrui con scritture false ! Oh vi vuol' altro che armi di cartastraccia per venirsi a questo ! Se non dico i Canonici ; ma eziandio i Canonici riescono talvolta strumenti troppo deboli

(1) *RR. PP. S. Mauri Tom. v. Nouv. Traité de Diplomatique* , pag. 289. *in fine : Les Bulles , tradunt , solennelles d' Honoré furent expédiées 1. par Rainier. . . . 2. par Martin. . . . 3. par Maître Gui notaire du Seigneur Pape , ou son chapelain : c' est-à-dire auditeur ou juge du sacré Palais .*

li per uscirsene con successo ; che potea mai sperarsi da' tali frustranei , e ridicoli spedienti ? Non bastava la sola prava astuzia d' un furbo Frate , non l' artificio di quanti empj Monaci vi furono , vi sono , e vi faranno , affin di riuscire in sì fatto intrigo . Per quanto si vogliano far credere que' secoli meno illuminati , il mondo ha avuto mai sempre lo stesso carattere in saperfi difendere , e custodire il suo . Egli finalmente nelle sue vicende a far viene , senza interruzione , un certo giro sferico , e per ciò a otta a otta ripiglia lo stesso aspetto ; onde non farebbe impresa da disperato , nè gran fatto straordinaria , che se ne facesse ora qualche picciola pruova , e da quest' abbozzo di sperimento se ne tirasse quindi la conseguenza , se le immagini delle cose fosser lo stesso , che le cose medesime . Quantunque grande si fosse l' inclinazione degli uomini a rendersi padroni di quel , che loro non si appartenga , pure niuno reputa negozio più degno della propria attenzione , che in non lasciarsi spogliare del proprio da chichesia . Solo la violenza trova luogo in questo genere , e vi entra , come eccezione di regola . E pure bisogna osservare da chi , e contro chi si volessero supporre praticate simili falsità .

Due sono le causali allegate da valent' Uomini nella confezione di sì belle galanterie di Venezia: *Ad ejusdem Chartas (scilicet ineptas, & spurias, ac supposita Regum Diplomata) accedebat POTENTIA UTENTIUM, AUT IMPOTENTIA ADVERSA-RIORUM*(1). Or da un canto addunque basterà dire, che trattavasi d' occupar beni non a gente volgare , non a' semplici galantuomini , non a' privati Signori , ma sì bene a' Principi del sangue , ed alle stesse Teste Coronate . Se dal Signor Cavaliere Vargas si fosse asserito , che il supposto inganno provenuto fosse da S. Bruno, o da suoi successori prima dell' intrusione de PP. Cisterciensi nell' anno 1193., come altre fiato si è riferito , fuor di dubbio metterebbe noi nell' obbligo di rispondere, qualmente il primo , che cader dovette in questa trappola , bisognasse dire, che stato si fosse lo stesso Conte Roggieri il Grande , quel Uomo intraprendente , quel Personaggio accorto , quel gran Conquistatore . Egli risedeva ordinariamente in Mileto Città non più , che 4. leghe discosto dal luogo , dove abitavano i nostri antichi PP. Le vaste boschaglie , che in giro in giro lo circondavano , fanno ben credere , che spesso spesso l' invitassero in occasione delle cacce,
foli-

(1) *Murator. Antiquit. Ital. tom. III. Dissert. xxxiv. Col. 28.*

solito divertimento de' Signori d'alto affare, ad esservi ad un da presso al loro abituro ; e fuor di dubbio qualor dalla divozione così spinto non venisse, la curiosità almeno doveva moverlo a rendersi ben informato di ciò, che mai faceffero, in che s'occupassero, e qual si fosse il tenore del vivere, e del conversare di tali Uomini estranei, uniti, ed infelvatì dentro a propj Stati, anzi sotto i suoi occhi medesimi. Le regole del buon governo tanto avrebbero richiesto, nè 'l Conte era Principe da trascurarlo. Ma quando non altro, i Corteggiani stessi, chi per farsi merito, chi per dimostrare attenzione, e tutti in somma, affin di raccontar novelle, non farebbero al certo stati pigri a disvelar la maniera della condotta de' suddetti Romiti. Or potrebbe sembrar non dico credibile, ma di avere qualche tal quale picciola verisimilitudine, che per lo spazio di dieci anni, cioè dall'an. 1091. fin al 1101., non giungesse a penetrare, od avere menomo odore il sagace Conte delle ridicole usurpazioni di tanti beni, Paesi, e Vassalli, che si pretenderebbe di voler dare ad intendere? Ha del sorprendente il solo sognarselo. Ma dato, che poi già arrivasse a saperlo, poteano mai per avventura colle supposte sue stesse Carte false ingarbugliarlo in guisa che traccannare si avesse, senza sputare sì belle fatte carote. Si lascia ad altri il pensarlo. Verrebbe quindi Roggiero primo Re de' nostri Regni. Ogni un sa, di qual avvedutezza stato si fosse dotato. Egli sempre e quando taluno, affin di negar la fede alla Cronaca di Maraldo antico Monaco dell' Eremo di S. Maria del Bosco, tener nol volesse ancor per pagano, conservar ben ne dovea qualche memoria, che nato nella Città di Mileto ricevuto avesse il S. Battesimo per man di *Brunone Maestro, all' ora di quel accennato Eremo*, facendovi da Padrino il P. Lanvino il Normanno, nella qual congiuntura F. Maraldo compose il suo Ritmo di 60. versi Leonini

Totus Orbis claret nobis

Claro Natalitia &c.

Perchè sapeva il come, e 'l quanto del loro stato, nè ignorar poteva, alcuno degli amminicoli tutti della lor sussistenza. Ebbe egli (1) ben due volte una l' an. 1128. appena divenuto

(1) *Anno ab Incarnatione &c. 1128. . . . Cum Ego Roggerius Dux Apuliae . . . Venis ad nos Frater Rodulphus Eremitarum Magister expostulans, ut Privilegia quae Pater meus . . . Ma-*

to Duca di Puglia per la morte seguita (1) in tal anno di Guglielmo suo Congiunto, e l'altra nel 1144. già da un pezzo ben due fiate a Re coronato, le Carte, i Privilegj, e i Diplomi tutti di suo Padre. Videgli, lodogli, ed a tal segno tenegli per sacrosanti che non incontrò difficoltà di confirmarli.

L'anno 1157. succeduto al P., Guglielmo p. di tal nome, cognominato il Malo, Egli non solo approvò quanto stava fatto da suoi Progenitori in favore dell' Eremito di S. Maria del Bosco, ma ai di loro doni, essendo Maestro il P. Landrico, poseia divenuto, ad istanza di quei Monaci Benedettini, Abate del Monastero di S. Eufemia, fecesi il piacere d'aggiungervi non pochi sorme di grano, ed orzo con molti barili di buon vino annuo a servizio degli Eremiti, che vi dimoravano (2). L'anno 1166. Guglielmo II. appellato il Buono, ereditata la Corona l'anno 1167., risedendo in Palermo, secondo il costume, l'anno 1173. a suppliche di Maestro Benedettino, confermò di bel nuovo tutte l'antecedenti Carte de' suoi Progenitori in favor dell' accennato Eremito.

In oltre, se poi il dotto Oppositore data n' avesse la colpa della pretesa impostura a RR. PP. Cisterciensi prima del 1514. allora si farebbe uopo ancora afferire, che in questo preteso comune fatale fascino incorso vi fosse parimente il più perspicace, politico, e non così facile a farsi prendere nella pania Federico II. Egli per primo da Re nell'anno 1212. (3) conferma all'Abate Benedetto dell'Ordine Cisterciense sottoentrato in luogo del Cartusiano fin dall'anno 1193. i Diplomi de' suoi Antecessori: anzi di vantaggio, ben potremmo affermare, qualmente da Imperatore, oltre del Privilegio dato in Siracusa nel mese di Dicembre dell'anno 1222. in maggior ampla forma, coll'occasione, che dall'Abate Pietro, giusta l'emanato pubblico Editto di doverli da i Baroni del Regno presentar tutti j. loro Privilegj nella sua intimata Curia.

. . . . Magistro Brunoni, & Magistro Lanuino &c.: In nomine &c. . . . Rogerius Divina Rex Siciliae Ducatus Apuliae &c.. Frater Andraeas Magister Ecclesiae S. Mariae Eremitarum attulit nobis &c. Datum in Urbe Messana an. 1144. mense Novemb. &c. uti ex Diplom. in Archivo D. Sanctorum.

- (1) Ex Chron. Falconis Beneventani eo anno fol. 247.
 (2) Ex Diplomate in Archivo ejusdem Cartusiae. asserto.
 (3) In Archiv. Domus SS. Steph. & Brunonis de Nem.

Capuana , furono prontamente esibiti quelli della Casa di S.Stefano, restasse servito Federigo suddetto di confermargli uno per uno con un altro suo Diploma spedito in Brindisi nel Marzo dell' anno 1224.: nè mancheremmo di soggiungere, che 'l Re Carlo I. d'Angiò nel 1272., il sapiente Re Roberto nel 1339., la Regina Giovanna I. nel 1357., e Ferdinando d'Aragona nel 1484. tutti lasciati si fossero ciurmare da pochi Frati, coll'approvare, ratificare, od almeno far menzione nelli loro Diplomi, Carte, e Rescritti, come se stati si fossero veri loro beni, quei Feudi, e Casali soltanto occupati con falsificate Scritture. Ma colla sua maniera di pensare asserendo il laborioso degno Oppositore, che le Carte vecchie fabbricate apocrifamente venissero in detta Casa dopo l'anno 1530., egli è lo stesso che volerne rifondere tutto il travvedimento al più inclito, savio, ed invitto Monarca del Mondo, Carlo V. Imperadore sempre di degna, ed onorata memoria. Non era cotesto gran Principe un Personaggio da guardar le cose col lume della lanterna Magica, conforme affetta di supporre il dotto Sig. Avvocato Fiscale: e pure egli si è, che nell'anno 1530. in Yspruch, confermando i Privilegj della Certosa di S.Stefano, mette l'inferta forma di quel di Federigo nel suo Diploma.

E lo stesso parimente trovasi di aver fatto Carlo II. Rè delle Spagne, che in Madrid a suppliche del Priore, e Convento di S. Stefano nell' anno 1666. con pari avvedutezza, che pietà, riconfermò la conferma dell' Imperador Carlo V. coll'inferta forma dell' altra di Federigo II.

Or passando il dippiù, che dir si potrebbe, affin di non riuscir affai tedioso, sotto alto silenzio, chi non vede, che per distruggere tante, e sì fatte circostanziate cose di sì grandi Monarchi, dotati di alto intendimento, vi bisognerebbero pruove troppo decisive? Chi non discerne di esser un passo molto avanzato, ed ardito, per non dir qualche cosa di più, il voler passare tanti savj Regnanti, tutti, conforme s' osservano nelle loro statue, senza occhi, come se eglino avuto non avessero de' motivi, stabili, forti, e convincenti, che ve l' abbiano determinati a ratificare, approvare, e riconfermare gli accennati Diplomi, Carte, e Privilegj? Come mai si può, non che credere, pensare, che tanti prudentissimi Principi Normandi, Svevi, Angioini, Aragonesi, ed Austriaci, tutti si facessero sorprendere da una spezie d'incantesimo di un branco di Monaci? tutti si lasciassero con maravigliosa indolenza metter la benda agli occhi da una mano di persone, Dio sà di che portate, di che abilità, di che talenti, certo, povere, estere, e

raminghe? tutti permettessero, che una razza d'incognita gente impunemente venisse a furar loro mezza corona, senza neppur n' aprissero bocca; se non in mettere a legittimare così a neppure colle loro conferme un supposto fittizio antecedente dono? Io in quanto a me non posso persuadermelo abbastanza. Ed è possibile, che la Provvidenza facesse nascere un'occasione così favorevole per via d'inganni, e di frodi durata per tanti secoli? E molto meno, che Regnanti dotati di prudenza, e d'avvedutezza, e di politica, fossero quindi così buoni a lasciarsi corbellare da pochi semplici, anzi pur troppo furbi, ed astuti Romiti, senza una qualche forte violenza? Se così fosse, bisognerebbe dir con colui,

O gran bene de' Cavalieri antichi.

Ma giacchè il falsar scritture sono arti antiche de' Monaci, cioè da tempi, che andava caminando Bertoldo per lo mondo, come, e perchè ancor' oggi, sendovi pur rimasto Bertoldino, che viepiù esser dovrebbe raffinata sì bella professione, non se ne scorge a otta a otta trapelar qualche moderno esempio, quando non altro affin di non perdersi col non uso si degna cosa. Ah la ragione si è, che felice la gioventù (1), che vanuta in senapi, in cui cominciando, donde noi abbiamo finito, con agevole spedita cammino giunta si vede al conseguimento di più nobilita scienza, qual'è, val' a dire, la critica, la quale col lumi, che sà ben somministrare, non lascia più correr que' secoli del Medico Alfonso Ciacerello, condannato a morte in Roma per lo spirito avuto di contrastare un Diploma di Teodosio il Grande, col quale veniva a confermare la tanto discreditata donazione dell'Imperador Costantino (2), (avvegnatuche costui stato non fuisse Monaco.) Si per verità il fatto fu scandaloso, poichè che pubblicato colle stampe. Ma se vuol sapere la vera cagione, per cui ad incontrar venne costui la disavventura di essere scoperto, e sentenziato a dover pagar, colla testa sì nera impostura. Io credo, senza ingannarmi, di apponermi al vero: Egli volle provarsi a coniare ancora de' testamenti falsi in favore or di questa, or di quella Famiglia; ma non ebbe poi

(1) Carte, e Privilegi &c. fol. 4.

(2) Muratori nella raccolta delle Scritture per la controversia di Comachio Tom. II. pag. 188. Edizion di Francoforte dell' an. 1713.

l'avvedutezza di saperfene ben uscir, come supponesi de' Monaci, per la maglia rotta. Per vestir' una, era uopo spogliare un'altra Calata. Or trattandosi di toglier la roba altrui, ecco come venisse in luce sì fatta manopra. Non così appena terminossi il gioco della gatta cieca, che incappato Mirtillo venne scoperto per quel ch'era, in quella danza; e poicche non tutti ebbero la connivenza di Amarilli, la faccenda ebbe un esito troppo diverso, ed infelice. Ed è possibile poi, che i soli Monaci stati fossero così avventurati, che i di loro inganni riuscissero cotanto prosperi, che tanti Signori, Principi, e Teste coronate si lasciassero da loro e ciurmare, ed ispogliare, senza nè punto, nè poco avvedersene per tanti secoli; anzi senza che neppur cadesse loro in mente di almen dubitarne? Gran fortuna certamente!

Ma non è egli solo il Signor Cavaliere Vargas il Colombo discovritore di quest' Indie nuove. Anche a' giorni nostri sperimentaronsi scoperte simili trame. Avvi chi tentò di falsare non le scritture, ma gli Scrittori: non le carte da rinfiarsi negli Archivj, ma gli stessi paesi esposti alla vista d'ognuno sù della cima degli alti Monti. Ma che per questo? Non mancò subito a saltar fuori, chi (1) altamente gridando esclamasse: *Abbis dice bugia, ma voi le fate.*

Lo Scrittore della Natura, e forte della Badia, della Santissima Trinità di Mileto, avvegnacchè non sia uno di que' Monaci antichi, i quali vergognandosi (giusta la di lui frase (2)) de' strabocchevoli acquisti, e vendendogli d'onestà ricoprirono, poicchè erano già queste arti vecchie, di ben spesso i nobilissimi impieghi per fingere Privilegi, Bolle, ed Istruzioni; proponiamo che fossimo in secoli così illuminati, pure tanta coll' autorità di Goffredo Monaco Benedettino del Monastero di Malaterra provate, che l'insigne Chiesa della suddetta Santissima Trinità di Mileto eretta non prima dell'anno 1063., compiuta non prima del 1080., e fondata, e dotata unita al Monistero dell'Ordine di S. Benedetto, dal Conte Ruggieri nell'anno 1091., anzi da Roberto Guiscardo suo Fratello, tale già si rinvenisse fin dall'anno 1054., quando colla scorta dello stesso Gaufrido non soltanto

F. 2. (1) Re-

(1) *Monachus quidam de Cartusia S. Steph. Auctar, nempè par. Differtat.*

(2) Fol. 9. *Abbis dice bugia, ma voi le fate.*

(1) Roberto Guiscardo , ma neppur lo stesso Conte Ruggieri avanti dell'anno 1059. mai non occorre di poter vedere (2) ancorche da lontano, Mileto; e quindi col suo patrioto Storico Poeta Guglielmo Pugliese, nonche coll'auttorità di Orderico Vitale Monaco Benedettino nell'Inghilterra, crede poter dare ad intendere, che Melvito, Castello poco lungi da quel di S. Marco , di cui abbastanza parlano ed il celebre Barrio (3), ed il dotto Gio: Summonte (4), ed altri , sentir si dovesse per lo stesso, che Mileto presso alle vicinanze di Vibona dalla parte della Valle delle Saline con celebre, insigne, e famoso granciporro, quanto è quello di scambiare un paese col l'altro , ed un Castello della Superiore confonderlo con una Città dell'inferiore Calabria. Ma a noi su di questo ci tornerà occasione di doverne altrove parlare.

Riesce adunque a chichesia del tutto inverisimile, che tanti avvedutissimi e potentissimi Principi si lasciassero corbellare fin a quel segno, che i loro beni si occupassero, senza punto accorgersene, anzi eglino stessi lodandoli, ed approvandoli, e che quell' *impatencia adversariorum* non potesse a punto veruno verificarsi presso degli accennati Principi, ed Imperatori, che tutti assai speditamente profferivano babbo, e mamma, e ben sapevan distinguere l'aglio dal fico. Ma non occorre dilun-

(1) *Gaufr. Mahat. Lib. I. Cap. XII. & seqq.*

(2) *Id. Ib. Cap. XXXII.*

(3) *De Antiquit. & sita Calabria: Supra est Melviturum, inquit, Civitas olim Episcopalis Sedes, sed in Marcum translata, & Melviturum, vnique bonitate dicta, Edito loco Tempus quondam appellata. preterquam Isaurus fluxus tuncurrit. Abest a Fre-
guentia p. IX. Hic ara natura, in da manu munitissima, &
urbis incuabit.*

(4) *Nel lib. 2. dell' Istoria di Napoli pag. 199. Circa il medesimo tempo Roberto Fratello del Conte Drugone, mentre andava per la Calabria predando, non potendo con sue forze impadronirsi di un certo luogo situato in alto, che sebben l'Auttor Pugliese, che nel suo secondo libro ciò scrive, tace il nome, io giudico sia Melvito, fortezza per antica detta Tempus, posta su di un monte altissimo lungi da S. Marco quattro miglia, la quale vien molto lodata dal Marafitti nel IV. Libro della Cronica di Calabria, qual luogo &c.*

gare di vantaggio intorno a tal punto, come cosa poco degna della gravità del soggetto, di cui si tratta.

Del resto, non ostante quella venerazione ben dovuta al merito del Signor Cavalier Vargas, e' sel porti in pace, se da me rispettosamente si dice di cantar non doverfi la vittoria col solo raggio prodigioso delle parole. Da noi si sono allegate col possesso Scritture, della cui verità e validità per lo corso di VII. Secoli non mai è nato alcun dubbio negli animi de' più raffinati Potentati del Mondo: e tanto dovrebbe bastare per coavenevol risposta alle tante fue sottilissime congetture. Per lo che non essendo potuto entrar nel caso quell' *Impotentia adversariorum* secondo dicevamo veggasi se aver potesse luogo almeno il *Potentia utentium*.

Or con che aria si voglia, che entrati vi fossero per la prima nell'anno 1091., e per la seconda volta nel 1514. i Certosini nella Casa di S. Stefano? Eglino certamente esser non dovettero, che pochi Romiti, od alquanti Monaci. Non condussero con seco qualche mashada, qualche compagnia di Fuorosciti, o qualche truppa di soldati. Come adunque quasi tutto ad un colpo, o colla differenza di poco intervallo, impossessarsi di tanti beni, di tanti averi, di tanti Feudi, e poi in tante, e tante diverse parti dispersi, come in Palermo, in Messina, in Napoli, nella Puglia, nelle Calabrie? Oltre di molti, e molti averi, circa XV. Chiese numerava quest' Arcimonastrero di sua dipendenza (1), tutte dotate di rispettivi beni, Vassalli, Villani, Poderi, Molini, come il Monastero di S. Jacopo di Montauero, il Monastero di Arfasia, la Chiesa de' SS. Apostoli, di S. Leone, e di S. Fantino, tutte presso Stilo; di S. Fantino di Mamola, Ognisanti presso Badolato, di S. Nicolò di Cammerota, di S. Sofene presso Satriano; di S. Gio: del Cuccolo, di S. Teodoro di Simari, di S. Nicolò di Cepolla contiguo Cotrone, di S. Biate nell'appartenenza di S. Catarina, di S. Nicolò di Casella, di S. Nicola de Trivio nel distretto di Reggio, e di Giampileari nell' Isola di Sicilia proprio vicino la Città di Messina. Possedeva nientemen di altrettanti Paesi con Vassalli, Servi, Angari, Villani, raccomandati, ed affidati, come Spatola, Vinci, oggi distrutto, Divongi, Roseto, S. Andrea, Arunco tutti e tre oggi distrutti, e rimasti Feudi rustici, Gasparrina, Montauero, Oliviana, da cui ne venne Montepaone, S. Maria oggi distrutto,

(1) *En variis Privileg. & Bull. ejusd. Domus.*

to, Mutari, e Sostene, oggi passati in mano altrui, S. Leone oggi Grangia, e Capistici, di cui appena se ne sa dir quì, fu desso una volta. Se ne farà, in sentirlo solamente, le Croci il Sign. Avv. Fiscale, ma cessi da tanto stupirsene per poco, che facciasi a rindar l'autore della Storia di Farfa (1), in dove potrà raccogliere i grandiosi averi de' due fioritissimi, e celebratissimi un tempo Monasteri di Farfa, e di Nonantula nel Contado di Modena (2), al quale non solo nel Modenese, e nel Piemontese, ma fin nella stessa Città di Torino, oltre le varie Ville, Tenute, e la stessa Terra di Nonantula, si apparteneva *medietas de Mercato ejusdem Civitatis*, onde a ben ragione ci lasciò scritto Giovanni Monaco in detta Cronaca: *Monasterium hoc a SS. Patribus honestissime, ac religiosissime disponebatur, atque in dies augebatur, & accumulabatur in spiritualibus, corporalibusq: beneficiis, non mediocriter sed perfecte, ita ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantula.* Da una Bolla di Papa Innocenzio II. data l'anno 1132., e da un'altra di Papa Anastasio IV. raccolse il chiarissimo Ludovico Muratori (3), che il Monastero detto della Pompola, sito tra Ferrara, e Comacchio (4), possedesse Celle, Chiese, beni &c. in Modena, Bologna, Ferrara, Padoa, Trivigi, Vicenza, Verona, Ceneda, Brescia, Forli, Urbino, Reggio, Mantova, Parma, Piacenza, Pavia, Cremona, Rimini, Firenze, Pistoja, Gubbio, Fiesole, Perugia, ed altri luoghi; ed io vi aggiungo Ville, e Parocchie (5).

Varj sarebbero da potersi quì riferire gli essempli della magnanimità de' Principi verso le Chiese, e Monasterj; ma dovendosi su di ciò parlare altrove, mi contento per ora di accennare soltanto, come Federigo I. Augusto confermò con suo Diploma dall' Archivio Arciduciale di Mantova ricavato, e pubblicato dall' anzi-

(1) *Apud Ludovicum Murator. Tom. II. Rer. Italicar. Part. II. ad an. 927.*

(2) *Id. Dissert. sopra l' antichità Italiane n. XI. VII. pag. 69.*

(3) *Id. Ibid. Dissert. I. XV. pag. 311.*

(4) *De quo Joan. VIII. Epif. ad Ludov. Imperat. Dat. an. 874. apud eruditiss. Stephan. Balut. tom. V. Miscell.*

(5) *Ex Diplomate Federici I. Augusti an. 1176. a cit. Murator. public.*

anzidetto erudito Muratori (1), spedito l'anno 1164. a Guglielmo Abate del Monistero di S. Claudio di Frassinoro, tutti i suoi beni annoverando fra essi, *Curtem de Metula cum Rocha, & Ecclesia, & Curtem de Rumo Sigefredi cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Vitriantia cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Insula cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Aligontese cum Rocha, & Castrum Montis Aste, & Castrum Pizecoli fere totum cum Ecclesia, & Castrum de Massa, & partem Castrum luguzoli &c., & Curtem de Campagnola cum Castro &c. Curtem de Buttriane cum Castro, & Ecclesia: Curtem de Canicula cum partem Castrum &c.* E per una maggioranza di cose, volendosi, potrà osservarsi la Bolla d' Innocenzo III. (2), spedita l' an. 1216. a favor del Monistero di S. Michele in Chiusi nella Diocesi di Torino, e si vedrà, quanti Monisteri, Chiese, poderi, e facultà possedesse, non soltanto dentro; ma eziandio fuori d' Italia: e così il Monistero di S. Giustina di Padoa, di S. Benigno di Fruttuaria, di S. Vitale di Ravenna, di S. Sofia di Benevento, di Montescaglioso, ed altri molti e molti, che a brevità si tralasciano. Ma non solo agli Abati, ma alle Badesse ancora; leggiamo donate e Castella, e Ville colle Chiese, (che appunto vuol significare il nome latino di *Corte*). In Pavia antichissimo è 'l Monistero detto del Senatore, eretto fin da' tempi del Rè Luitprando nell' an. 715., e tuttavia esiste, di nobili Vergini dell' Ordine Benedittino; e Federigo I. Imperatore conferma nel suo Diploma dato l' an. 1161. a Siuelinda Badessa i beni di esso, e fra gli altri, *Curtem, quae vocatur Porlicia* (oggi Marchesato di Porlezza), *Curtem Ranaversa cum Castro, quod dicitur Riparipa: Curtem Casella cum Castro: Curtem etiam Casale cum Sala, & S. Hilario; & Castrum quod dicitur Rigueria* (oggi Vnghera Terra nobile); *partem etiam quartam Castrum de Monte Dondono &c.* Così Ottone III. al Monistero di S. Felice dell' Ordine stesso nel Pavese medesimo anticamente appellato della Regina, e di S. Salvatore, conferma a Goppa Badessa la metà di due parti, *ex Castellis, vel Curtis, seu Villis, Quoromate, Castranova, Rocca. Item Coronatam, & Castrum Insula, quae nominatur Maidre infra lucum Majorem hexa*
Val-

(1) Tom. III. sopra l' antichità Italian. Dissertat. XLVII. fol. 74.

(2) Penes Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr.

Valle, Summovoico, Mezzanuga, Villa Bulgari, Calotnio, Sâbiate, Ravenna, Leocorno &c. (1).

Ma a che serve, che da noi si vadano raccogliendo essempli da estere, e per conseguente, lontane parti, quando n'abbiamo pur de' troppo vicini dentro quasi, e senza quasi, la propria Casa. Lo stesso Conte Ruggieri fa memoria de' grandiosi beni donati alla Chiesa della Santissima Trinità di Mileto, edificata fin dall'anno 1063, e quindi nel 1091 eretta a Badia di Monaci Benedettini, come osservasi nel suo Diploma tanto dell'anno 1091, che del 1101, cui non avrà lo spirito di saper contraddire il Signor Avvocato Fiscale per lo zelo che ha pe' Reali diritti.

Or dal detto fin' ora si è rilevato abbastanza, in che consistesse l'impiego de' Monaci nel trascrivere vecchie Carte. Chiaramente si è scorto (sempre e quando far non si voglia forza al vero) che la Religiosa applicazione de' Monaci antichi, stante il non uso ancor delle stampe, stata unicamente si fosse in trascriver Libri Sacri de' SS. Patri Ambrogio, Agostino, Massimo, Leone Magno, Pier. Crisologo (2); e talvolta ancora in fedelmente copiar da' proprj Originali i Privilegj dei loro rispettivi Monasterj; e con quanto scrupolo, si può ben ricavare da ciò, che ce ne lasciò registrato un incognito Monaco Nonantolano in un frammento del Catalogo degli antichi Privilegj del suo Monistero conservato nell' Archivio di essa Badia, poichè gli Originali son periti, o per dir meglio, sono stati altrove dagli Abati Commendatarj trasportati, conforme ce ne assicura il chiarissimo Muratori (3): *Privilegium Desiderii Regis non scripsi, sicut illa Astulphi, & Adelchisi, quia consumptum, & dissolutum pra vetustate, quia fuit in papyro, ita quoad de illo non potui extrahere bonum quidquam.* Transuntavano adunque dagli Originali le copie, ma non mai, e poi mai a capriccio formavano falsi Diplomi, tra perchè l'utile, ch'esser potea la sola cagione di tal indegnità, non mai ridondar poteva in prò del Fabbro falsatore; tra perchè l'apponerli tal nera nota ad una intiera Comunità, dove non mancan mai Uomini, che fiorissero in santità, altronde non può prov-

(1) *Vid. laud. Murator. loc. supracit. fol. 71.*

(2) *Legend. Leo Ostien. in Chron. lib. 3. Cap. 63.*

(3) *Dissert. sopra l' Antich. Italian. Tom. III. n. LXIV. fol. 283.*

provvenire, che da pura calunnia, nera impostura, e sacrilega bestemmia: e sì ancora perchè volendosi, e per la difficoltà del secreto fra di loro, e per l'impossibilità del buon esito per parte di chi esser dovea spogliato de' proprj beni, tali frivoli mezzi certamente nè punto, nè poco giovato sarebbero ad altro, che a fargli rimaner pieni di confusione, scorno, e vituperio. Di vantaggio si è dato a divedere, incontrandosi Carte false nelle Chiese, ed altri luoghi pij da chi, e perchè provvenissero; val a dire, che quantunque niuno Secolo sia stato mai privo d'impostori; o d'ingegni abili a far rei guadagni colle frodi; pure se talvolta s'incontrano delle false Carte negli Archivj de' Monisteri, da altre mani bisogna credere uscissero, che da' Monaci; nè già per apportar loro profitto con esse, ma o per far loro del male un giorno coll' arme istesse, o per ricavar danaro vendendo a' medesimi per memorie autografe, stracci diffutili, anzi perniziosi: che qual'ora in fatti mal capitati si osservassero in essi de' simili infette merci, che pur si fan distinguere, come l'orica al tatto; niente si vien a pregiudicar alle sane; siccome a nulla pregiudica la Biblioteca del Rè Cristianissimo il rinvenirsi de' Greci Codici, come l'attesta il P. Montfaucon in *Paleograph. Graeca*, quella dell'Escoriale, della Real Torinese, dell'Ambrosiana, Augustana, &c. trascritti da Andrea Damario Epirota, di cui come accertamente si pose in qualche dubbio il celebre DuCange nella Prefazione alla Cronaca Alessandrina, ossia Cronologico Paschale, ristampata in Parigi l'anno 1688. pubblicata dal dotto Padre della Compagnia di Gesù Matteo Radeo col Testo Greco, e la versione latina nell'anno 1615, dicendo: *In Bibliotheca Augustana manu Andrae Damarii Antiquarii descriptum, proinde litera recentiori ut restatur Raderus, & a Spilburgio triginta sex aureis solaribus emptum; & Hoescbelio donatum, ad eodem Hoescbelio Reipublica deinde Augustana oblatum, ex quo Isaacus Casaubonus pleraque excerptis, quae non semel in Notis ad Capitolinum laudat. Istius porro Andrae Damarii, quem Graecum Mercatorem indiget, meminid idem Casaubonus, a quo se emisse librum Julii Africani de Bellico Apparatu, & fragmentum Petri Alexandrini de Paschate: unde non modo illius aetas percipitur, sed & dubietas oritur, an is ex Romano exemplari Chronicon exscripserit: Siquidem ex Graecia mercator in Gallias venerat; nisi forte fuerit ex illis Antiquariis Vaticanae Bibliotheca, fere semper natione Graecis, qui ex illius Codice haecce qualiacumque sibi transcripserint.* Poscia dall' erudito David Col-

villò, di Nazione Scozzese (1) scoperto per un' infigne fraudu-
lente; e ne scrisse: *Petro Alexandrino attributa Historia Cbro-
nologica ab Adam usque ad Heraclium juniorem, quæ tamen
manu Scriptoris recentioris attribuitur Marcellino, vel Hippoly-
to; sed nullius tamen esse potest; nam illi omnes Heraclium
præcessere. Non est Georgii Oecumenii &c. Et post nonnulla:
Græce, & latine, subjungit, editus est liber a Patre Matthæo
Radero Societatis Jesu ex Bibliotheca Augustana Codice, quem
Andreas Darmatarius scripserat. Sed hic ille idem scelestus fuit,
qui utcumque illa ex Codice descripserat in Hispania, & Titu-
los illos prostitueret. Virorum pessimus, qui nihil aliud habebat,
nisi prostituere libros frivolis titulis, quos summo pretio vende-
ret Principibus. Innumera scelera illius detexi, & notavi; qui
præter falsos Titulos, quum aliquid describendum erat, definito
pretio integri libri, omittebat multa heic atque illic in medio
opere. Quum contra describendum erat, ut numerarentur folia,
infinita alia inferebat, ut repleret paginas. Nec Græce sciebat,
& ne unam quidem paginam scribebat sine pseudographia. Uno
verbo ita scelestus erat Andreas Darmatarius Epirota, ut ni-
hil illi credere debeamus, nec Titulis ejus.*

Si è posto nel suo punto di veduta quanto serio criterio facef-
se duopo per condannar di falsità una carta, non bastando ogni
qualunque neo a deciderla tale: Che in fatti lo stesso chiarissi-
mo uomo Ludovico Muratori, il quale se talvolta per grattar
dove prode a' secolari, e conformarsi al gusto del secol corren-
te, butta qualche seme di diffidenza intorno la validità delle
carte Monastiche, egli intende poi delle informi, non autenti-
che, e per altre vie, e diversi capi sospette, specialmente quan-
do esemplate, mentre degli originali, ed autografi Diplomi, Pri-
vilegj, Bolle, Concessioni, ed altre simili Scritture vallate di
quelle solennità, che si ricercano; egli è il primo, che con
tutta la buona fede ne fa uso, avvegnacche ricavate dagli Ar-
chivj de' Monasterj antichi, come di Bobbio, di Farfa, Non-
tantola, Novalesa, Casino, Cava, Volturmo &c. delle quali se
ne offevano sparsamente ripiene tutte le di lui eruditissime Ope-
re; onde non volendosi errare in sì delicata materia, che non
è da tutti, fa duopo saper distinguere, conforme appunto da
esso si pratica nelle congiunture con buon criterio, l'aglio dal
fico, e con quelle regole, e da lui, e da altri valent' uomini cri-
cri-

(1) In MS. Catalogo libr. Græcor. Escorial. Biblioth.

critici (1) versati sopra sì spinose osservazioni prima di esso, lasciateci; non bastando ogni semplice conghiettura malfondata, nè ogni qualunque nota Cronologica non ben' intesa, ed anche talvolta ancora per qualche scorrezione degli Amanuensi, a renderle sospette di falsità. Ecco come il mentovato Scrittore la discorre sopra una carta, avvegnacche esemplata, informe, e deftituta di quella solennità, che render la doveva autentica. Chieggo qui licenza da i rigidi Censori di poter accennare una carta informe, che tuttavia resta nel già infigne Archivio del Monastero di Nonantula sul Modenese spogliato nel precedente secolo, da chi n' era Commendatario. Porta essa questo Titolo. *Exemplum donationis factae per Carolum Regem Francorum, & Nortepertum Ducem. Quivi Carlo Magno Re de' Franchi una cum Nortepertus Dux, donat Venerabili Coenobio Sanctorum Apostolorum, sito in Castro Nonantula territorii Mutinensis, ubi Dominus Anselmus &c. Omnia nostra Cortes, & Domica in Comitatu Fossolano, in Comitatu Pistoriense, atque in Comitatu Lucardo, & in Comitatu Lucense, & in Comitatu Rigenses (Arezzo) atque in Comitatu Senensi.* Poi viene ad una ad una annoverando tutte le Chiese, Corti, Monasteri, &c. compresi in essa donazione, cioè un' immensa quantità di beni tutti in Toscana. Resta, & resto tuttavia perplesso in mirar sì grande profusione, espressa non già in un Diploma della Regal Cancelleria, ma in una carta privata. Contuttociò non saprei, dico, come condannare per una finzione, ed impostura essa Carta? Perciocchè se avessero preso i Monaci de' tempi succedenti a sfuggere questa magnifica donazione, allorchè forse niano di tanti beni restava al Monistero, come avrebbero saputo registrar tante Ville, Chiese &c. esistenti in Toscana? Come trovar conto de' Comitatu Lucardo, di cui ho parlato nella Dissert. XXI. come farvi entrate quel Norteperto Duca &c. Così egli l' Uomo erudito.

Nè si mancò di mostrare la differenza, che vi corre fra le carte, che concernano erudizione, e queste, che servono ad impossessarsi de' beni altrui. Cioè, che altro si fosse l'abbatterli in un qualche Codice MS. destinato a dover marcire negli Archivi, come quello della Biblioteca Ambrosiana *Oecumenici Philosophi de divina arte, ejusque energia*, quell' altro *Heliodori Philosophi ad Theodosium Regem, de Mystica arte Philosophorum*; quell'

(1) Mabill. Fontan. PP. St. Mart. & alii.

quell'altro *Democriti Physica*, & *Mystica*, & *de azimi confessione*. Nell' *Itinerarium Alexandri Magni ad Costantium Imperatorem*; Nell' *Historia de Bellis Civilibus inter Casarem, & Pompejum*; o come nel MS. Catalogo della Biblioteca dell' Escuriale, in cui David Colvillo afferma di aver osservato *Tractatus Græcos de Alchemia innumeros adespotos*; oppure ne' Volumi latini di Alchimisti attribuiti ad Alberto Magno, a S. Tomaso d'Aquino, ad Arnaldo da Villanuova, a Platone, ad Aristotele, ad Alfonso Rè di Castiglia; o ne' sei Tomi del *Theatrum Chemicum Zetneri*, Trattati pieni d'inezze, imposture, e falsità, ma di facil riuscita per procacciarsi danaro da Ciurmadori presso la gente dabbene ne' vecchi tempi quando Betta filava. Ma che non così facilmente avesse potuto mai seguire delle carte apocrife, che comparir dovevan pubblicamente nelle Corti, ne' Tribunali, nel Foro trattantino di occupar la roba altrui. Che poniamo taluna venisse pur convinta di manifesta impostura, non mai s'arriverebbe per questo a provare, che per via d'esse, chiche siasi ancorche zucca da sale, spogliar si lasciasse del suo. Che se in qualunque privata persona durerebbero difficoltà indicibili ad ismaltirsi sì fatte merci, fa duopo ben persuadersi, quali, e quanti affatto insuperabili verrebbero ad incontrare trattandosi co' soggetti di alto affare, co' Personaggi di distinta sfera, co' Principi, basta dire in una parola, regnanti? Che venendosi al particolare delle Carte della Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria s' osservassero in esse tutte le più desiderabili marchie dell' antichità, e della ingenuità. I Caratteri, lo stile, l' epoche, le date, le sottoscrizioni, il concatenamento de' Diplomi, e Privilegj de' Regnanti, e de' Principi colle Bolle, e concessioni de' Sommi Pontefici, e de' Vescovi; le conferme di Ruggieri Primo Rè de' nostri Regni; di Guglielmo Buono, e Malo, di Federico II., di Carlo V., di Carlo II.? La santità degli Antichi, la probità de' Mezzani, e l' impossibilità de' moderni Monaci; Quell' al contrario, *impotentia utentium*, & *potentia adversariorum*; l' esibizione fatta in diversi tempi, l' approyazione avuta da' più eccellenti Ministri, ed in una parola, il lungo pacifico, e non mai interrotto possesso dall' an. 1091. fin ad oggi, dimostrano a chiara luce, e con evidenza, che l' unica oppressione, e la sola ingiusta violenza, e non altro assolutamente potesse mai ismuoverle da' loro fondati, e ben fondati dritti. Ma noi la Dio mercè siamo in tempo del felice governo del più pietoso, del più clemente, e del più giusto Sovrano, che mai si è po-

tu.

tuto, e potresti desiderare: Siamo in una stagione, in cui alla testa degli affari di stato presiedono Ministri dotati di profondo sapere, d'incorrotta fede, e niente men zelantissimi per gl'interessi veri del proprio comun Monarca, che per la pubblica quiete, come appunto da Cassiodoro (1), ci vengono ricordati colle seguenti parole: *Sume igitur Fisci nostri tuenda negotia, in utendis officii tui privilegiis decessorum exempla secuturus. Ita ergo per medium justitiæ tramitem moderatus incede, ut nec calumnia innocentes graves, nec justis petitionibus retentores exoneret; illa enim vera lucra judicamus, quæ integritate suffragante percipimus. Non ergo quovies superes, sed quemadmodum vincas, inquiramus. AEquitatem nobis placiturus intende: non queras de potestate nostra, sed potius de jure viatorias. Quanto laudabilius a parte Fisci perditur, cum justitia non habetur; nam si Dominus vincat, oppressionis invidia est. AEquitas vero creditur, si supplicem superare contingat. Non ergo parvo periculo causas dicimus, quando tunc fama nostra proficit, cum se commoditas injusta subducit. Quapropter fit interdum causa mala fisci, ut bonus Princeps esse videatur. Majori quippe compendio perdimus, quam si nobis indebite viatoria suffragetur. Onde niente per questa parte abbiam che temere, o nè punto, nè poco dubitare. Del resto qualor quel misero avanzo di beni, avvegnacchè acciaccati con centomila ducati di debito, tra in Roma, tra in Napoli, che per le varie vicende di tanti Secoli è venuto a rimaner oggi giorno al Santuario della Certosa di S. Steffano, potesse in qualche modo contribuire alla gloria di sì gran Rè; Non tutti Monaci, e Fratelli, quanti siamo professi di quella Casa, per quanto possa da noi dipendere, ci recheremmo a gloria, ed onore di spogliarcene.*

(1) Cassiodor. Variar. Epistolar. lib. 1. Epistol. xxii.

DISSERTAZIONE III.

Nella qual si dimostra, che le Carte, i Diplomi, ed i Privilegj della Certosa di S. Stefano non debbano, nè possano darsi per sospetti di falsità sul preteso supposto, che in qualcheduno di essi, le cronologiche note d'anno, e d'Indizione, non si trovassero talvolta batter appunto d'accordo cogli anni dell'Era nostra Comune.

Venendo in singolar maniera tolti di mira, e combattuti i privilegi della mia Certosa di S. Stefano, talora per rapporto alle date degli anni, che seco portano, tal altra a riguardo all'epoca dell'Indizioni; in cui si dicono dalla liberalità de' Principi concessi sovranamente; egli è un puro effetto di dura necessità, non d'elezione, il dovere io qui intraprendere a trattar di materia, che se altrui riuscirà di tedio, a me costar bisogna non piccola, nè breve fatica. Uomini illustri, e nella diplomatica affai versati, messi di proposito a numerare gli anni dell'indizioni nelle Certosine carte segnati, altamente protestano, che non sempre corrispondono alla nostra era volgare: e pure dovrebbero, aggiugon essi, gli anni delle antiche Indizioni con que' della nostra Era con fedeltà riferirsi tra loro. Di qua è principalmente, che l'eruditissimo Cav. Vargas ha tutti messi ad un fascio i privilegi della mia Certosa, e gli ha tutti per non veri spacciati. Ma se si voglia giudicare la cosa con animo da pregiudizj non occupato; vuop'è confessare, che, non perchè non si sa trovare la maniera di conciliare l'anno dell'Indizione, in cui fu per ventura una qualche grazia accordata, coll'anno, in cui di presente siamo nella comune Era; per questo deesi dichiarare falsa la concessione di quella. Che se valesse l'argomento dal non saperfi spiegare una cosa, a legittimamente negarla; quante verità le più vere, e incontrastabili per filosofia, e per fede si avrebbono a rigettare, come false; solo perchè l'umana ragione non giugna a penetrare, e non può

può comprendere co' corti suoi lumi la maniera , onde quelle esistono? Ma noi lasceremo a' Filosofi il decidere, se i fenomeni della natura , di quegli eziandio , che più cadono sotto l'esperienze de' sensi , si debbano tutti dare per illusioni ; perchè , per quante accurate diligenze avessero eruditi e pellegrini ingegni praticate a rintracciarne la immediata cagione, non sia riuscito loro di rinvenirla .

Di tai filosofiche ricerche ora non curiamo; abbiam solo pensiero delle diplomatiche . E però ci fermeremo soltanto ad esaminare, se ancorchè non si sappiano conciliare gli anni dell' Indizioni vetuste, in cui alla Certosa furon accordati i privilegj , cogli anni correnti dell'Era Comune; per questo si debbano essi dire apocrifi, e i Certosini usurpatori delle robe altrui . Abbiamo anche quì certo il fenomeno, dirò così , qual è l'antichissimo possesso, in cui i Monaci si trovano di godere di tai grazie . Le carte sono di tal natura, che siffatto possesso viemmaggiormente confermano . Se dunque nascerà dubbio su qualche parola o cifra , che nella carta per ventura è corsa , e che noi venuti secoli dappoi non sappiamo intenderla , o spiegarla ; dobbiamo sforzare la cifra , e dare alla parola quel più mite significato, onde adattare si possa alla verità , e certezza del possesso . Quì non si tratta di produrre la prima volta carte di privilegj , non ancor posseduti, e in vigore di esse spogliare i possessori delle robe loro, che da più secoli si godono in pace, no . Il caso è tutto il contrario . Si tratta di levare i privilegj , e la riputazione a' Certosini , di cui sono in possesso da secoli molti : e tutte riprovare le loro carte , le quali sono conformi a' privilegj posseduti ; sol perchè non si sappia , e forse per mancanza o di riflessioni , o di lumi , indovinar la maniera , onde far battere gli anni segnati colle indizioni , con gli anni che corrono dell' Era Cristiana . E pure ben rifletteva il Ch. Mabillon , esser cosa assai diversa il formar giudizio d' una carta , la quale dalle tenebre d' un archivio esca la prima volta alla luce del Mondo, nè cosa rechi, che sia dal possesso comprovata ; altro essere , giudicar d' una carta , che sia sempre nel possesso vivuta : perchè le cose , che in quella si scrivono, tali sono veracemente in se stesse, quali in quelle si dicono . E bisogna accordare i dubbj de' diplomatici letterati alla verità del possesso , onde la stessa vien rafferma . Se dunque altro argomento non ci fosse a dare per veri i Certosini privilegj , che l' evidenza del possesso , in cui quelli sono per interi secoli ; questo possesso basterebbe a raddolcire l' animo dell' Avvocato Fiscale , e gentil-

filmente piegarlo , a voler anzi le sue dubbiezze accomodare alla non dubbia verità del possesso : e muoverlo eziandio a fare ulteriori ricerche sull' epoche dell' Indizioni : e queste epoche non sempre trovandole uniformi , costanti , e invariabilmente le stesse , con ingenuità confessare , che non si può dalla poca corrispondenza degli anni d' Indizione con questi nostri dell' era trarre sempre certo argomento , che falso sia il diploma .

Ma per iscemare in parte la noja di far cotali ricerche ad uomo, che è sovraneamente occupato in grandi affari; mi prenderò io la cura di raccogliere in questa materia ciocchè diffusamente ne hanno scritto i trattatori più nobili della diplomatica . Donde quest' altra verità si vedrà rilevata , d' esser intricatissima tal arte a segno , che nel passato secolo il dotto P. Germon , il quale assai erudite , e profonde cose , ancorachè con eccesso non rade volte di pirronistica sottigliezza , ha scritto contra i Canoni Critici , in tal materia uniti dal celebre Mabillon , non ebbe punto di difficoltà di asserire, che metter non si potesse tra il numero delle scienze , stante le dubbiosissime regole , sulle quali appoggiata la supponeva . So , che il Mabillon non mancasse cod' valide , forti , e ben fondate ragioni di mostrare il contrario ; ma pur so , che , per quanto dir si volessero sofistiche le riflessioni del suddetto fortissimo Gesuita , pur opportunamente servirono , come di scorta a Fratelli del Mabillon in far sì , che camminassero più adagio a' mali passi , e si affaticassero con maggior applicazione nel mostrar insufficienti tai proposizioni troppo avanzate . Ma questo istesso ha dovuto loro costare non leggiera fatica , come da se il conosce , chiunque prende a leggere la nuova loro , e riputatissima arte diplomatica . Dunque giudico pregio dell' opera il premettere una Dissertazione , nella quale venga di mano in mano mettendo nel suo giusto prospetto di veduta le varie , e instabili costumanze circa l' epoche dell' indizioni . Onde mi lusingo tai cose quì produrre , in vigor delle quali si possa con qualche maggior chiarezza distinguere il vero anacronismo dall' apparente ; e quindi così meglio conoscersi l' indole de' tempi , ne quali furono le grazie Certosine concesse . E affin d' alleviarne , il più che si può , il tedio dell' indispensabile prolissità , la dividerò in tre §. , nel primo si tratterà della dottrina degli Scrittori intorno all' origine , al calcolo , alla divisione , alle differenze , e al metodo dell' Indizione . Nel secondo dell' uso , e delle costumanze della medesima , come si farà chiaro vedere da esempi d' ogni ma-

maniera raccolti da ogni secolo, e presso le varie Nazioni dell' Europa. E nel terzo della diversità introdotta nel contare, provenuta in essa, non tanto per lo proprio differente incominciamento, quanto per quello più vago, ed incostante dell' anno. Da tutti, e tre si verrà a rilevare, quali carote cercasse di piantare in sì fatte materie, il capriccioso cronologico Indice formato dal Signor Cavalier Vargas per combattere le carte della Certosa di S. Stefano, imputate di falsità, a cagion delle date non ben intese. Laddovè con meglio fondate tavole cronologiche si farà conoscere, che i suddetti Diplomi, e Privilegj sieno sacrosanti; poichè tutte le date stanno a dovere; anzi, qualor non ci stessero, o per dir meglio, non sapesse l'avvocato del Fisco intendere, come ci stessero, non per questo si dovranno per apocripi spacciare.

§. I.

Dottrina degli Scrittori intorno all' origine, al calcolo, alla divisione, e differenza, e al metodo dell' Indizione.

Origine dell' Indizioni.

A Ssai chiara e manifesta cosa è, come per altro il rispettabilissimo Sig. Avvocato ben ci può ammaestrare, che mai potuto non abbiano gli Scrittori appurare abbastanza, da qual fonte provenisse l' origine della Indizione. Conciossiachè per quanto studiati si sieno ingegni nella diplomatica versati, affin di rinvenirne la sua traccia; tuttavolta per molto, che n' abbiano detto, non ne hanno mai detto tanto, che bastasse a stabilirne la origine immobilmente. Sole conghietture rapporta ciascuno tra il diverso, e vario sentire degli autori, e giusta la propria opinione; ma non già ben fondati argomenti, i quali però *eadem auctoritate refelluntur, qua probantur*.

Or lasciate da parte le quistioni inutili, intorno alle varie conghietture, circa la vera origine dell' Indizione, spazio rivolubile da xv. in quindici anni, ritrovato ad evitar gli errori de' tempi (1): e omesse pure le contrarie, e tra loro ripugnanti senten-

(1) *Beda Rationar. Tempor. cap. 48.*

tenze, sopra l'anno del suo principio; a noi sembra assai verisimile il parere dell'eruditissimo Antonio Pagi (1), il quale estima che ne sentisse il dotto Petavio (2), molto fondata l'opinione dello Scaligero (3), amico per altro delle novità. La vuole Scaligero nata dalle quinquennali, decennali, e vicennali Feste, solite a celebrarsi con festo dagli Imperadori Gentili; quando principiando a contarsi una nuova Epoca, tutto il residuo de' debiti, sopra i dazj, e tributi, o si assolvevano in tutto, o si scemavano in parte coll'imposta de' più recenti, da pagarsi nel corso di un pari sempre rivolubile frattempo.

Quindi non solo lo Scaligero, ma pure il Baronio afferma, che l'Indizione da quegli Imperatori abbia sortito il nome, ne' tempi de' quali ebbe quella principio. *Quo illud pertinet*, dice il Petavio, e Baronio, *& Scaligero notarum Indictiones ab illis Imperatoribus nomen esse sortitas, quorum temporibus inchoatae sunt*. Nè poi rispetto al tempo, in cui fu istituita, fu solo lo Scaligero a prender errori. Perocchè prima di lui si lasciò cader dalla penna l' Autor della Cronaca Alessandrina, che l'Indizione vantasse l'origine dal primo anno della Monarchia di Giulio Cesare, poscia transfusa nella Constantiniana. *A primo anno C. Julii Caesaris, est Lepido, & Planco Coss. sive a XII. Maii, Antiocheni suam AERam auspiciantur. Indictiones autem numerari coepit a primo die Septembris*. Anzi avanti di tutti S. Massimo Monaco, di cui in altro luogo ne dobbiamo più a disteso far menzione, fu di parere, che l'Indizione sotto Augusto incominciasse: e tuttochè nel secondo di lui anno instituita, tuttavolta col primo del suo Imperio numerata rivolubilmente venisse. *Orta est, ut Historici prodiderunt, Indictio, anno primo Augusti Caesaris ejus Imperii secundo* (4). Entrarono ne' sentimenti del Santo, Giorgio Sincello, Costantino Porfirogenita, Cedreno, ed altri Greci. *Ad banc porro sententiam*, scrive il Petavio, *de Indictione Augusti nata temporibus frivola illa naminis originatio referri potest, quam Constantinus Porphyrogenita, Cedrenus, alique recentiores Graeculi tradiderunt, ut dicta sit tanquam ab Actio promontorio, & Octa-*

(1) *In Dissert. Hypat. part. 2. Cap. II. n. xx.*

(2) *De Doctr. Tempor. lib. XI. Cap. xxxix.*

(3) *Lib. v. De emendat. tempor. pag. 501.*

(4) *Vid. Pagi. Dissert. de Period. Graeco-Rom. pag. mibi 279. n. 30.*

Octavii Caesaris victoria, quam anno xv. Imperii sui consecutus est; unde & *Indictiones orta*. A'vani delirj del Cronista Alessandrino, a' non leggieri abbagli di S. Massimo, e alle greche favole, dal Petavio validamente, e fondatamente confutate, pur si risente il dottissimo Pagi (1). Cosicchè non lasciano altro luogo a chi che si fosse di dover durare assai fatica in contraddire ad opinioni siffatte già appurate per vane sentenze.

Ad ogni modo dal mentovato Scaligero tre sorte d'Indizione furon presso gli antichi conosciute. Una antiochena, o sia Cesariana, corrispondente, come sta detto all' anno del Periodo Giuliano 4666. La seconda Augustana, corrispondente all' anno 4710. del suddetto Periodo: E la terza Costantiniana, che dall' ultimo anno della prima (dalla quale afferma, che tutte l' altre derivassero,) fin al principio di questa, vuol che scorsi fossero anni 340. Ma per quanto abbia mai saputo di peregrino escogitare un sì fatto Scrittore, assai chiara, e manifesta cosa è, che ne' tre primi Secoli della Chiesa, alcuno Autore non vi fu, che dell' indizione si sappia aver fatta ricordanza. *Scriptor ullus*, (scrive il Petavio *loc. cit.*) *qui quidem primis a Christo Saeculis tribus extiterit, Christianus, vel Ethnicus, Indictionis usquam meminit*. E per conseguente l' unica, di cui noi abbiamo memoria, e consagrata, dirò così di mano in mano, dall' essere stata praticata ne' regali Diplomi, e nelle pubbliche scritture; quella si è dessa, la quale, perchè a' tempi di Costantino fu introdotta, perciò Costantiniana fu addimandata.

Senonchè neppur questa venne a trovar universalmente un principio stabile. Rifondonla alcuni all' anno 312., altri al 313.. E chi al 314. e chi infine al 315.. *Verum, ait Du-Fresne* (2), *non una eademque est ubique Indictionum ratio, cum diverse ab communi usu interdum attenuantur; adeout aliae ab an. 312., aliae ab an. 313. 314., & 315. consurgant*. Verbi gratia; *primus consulatus Honorii N. P. an. 386. in Indiction. xv., rejicitur in l. 8. de indulgentia Debitorum, qui in 14. a Marcellino, & in Chronico Alexandrino Consulatus Valentiniani III., & Eutropii an. 387. in xiv. Indictione quæ est in aliis xv. in l. 8. eod. Tit. Consulatus Olibrii, & Probinii an. 395.*

G 4

in

(1) *Dissert. de Period. Graeco-Rom. loc. cit. De Doctor. Temp. lib. II. cap. 39.*

(2) *Glossar. ad Scriptores mediae, & infimae latinit. Tom. II. Col. 47. verb. Indictio.*

*in Indict. IX. quae Marcellino est 8. l. 3. de indulg. Debitorum Consulat. Vincentii, & Gravittae an. 401. in Indict. XII. l. 3. de Equor. Collat. quae vulgo est. XIV. d. L. 8., & in Indict. v. lib. IX. eod. Tit. Et sic de aliquot aliis paribus Consulium. Ad ogni modo però il celebre Dionisio Petavio, che a me fa, come ad ogni altro dee fare, e con ragione, tutta l'autorità, assolutamente vuole, che, tanto l'Indizione IV. in vece della V., che la XIV. in cambio della XV. fossero mendose, e degne di nota, Avverte l'uomo dottissimo, che la Legge VIII. del Codice Teodosiano (1), nella quale a' 3. d' Aprile dell' anno del Signore 414. l' Imperatore Onorio formò il suo rescritto: *Naviculariis intra Africam ex XIV. Indictione Consolat. Valentiniani Aug. III. & Eutropii v. c. usque ad Indictionem IV. Cons. nostri septies, & Theod. iterum omnia reliqua indulgemus*, avverte, dico, che la legge VIII., perocchè il Consolato III. di Valentino, e d' Eutropio si appartiene all' a. 387., non già coll' Indizione XIV. ma colla XV., la quale dall' antecedente Settembre era in corso, si dovesse accoppiare. Avverte inoltre, che l' anno, in cui furono Consoli Onorio per la VII., e Teodosio per la seconda volta, venendo a corrispondere all' anno 407., non già colla IV., ma colla V. Indizione bisognato sarebbe di collegarla, come in fatti rilevasi dalla Legge IX., e X.: *Mendum, dice, apparet irrepsisse in Legem VIII., in qua Honorius ita rescribit (2): Naviculariis &c. . . Indictionem ecce IV. affingit anno quo Cons. fuerunt Honorius VII. Theodosius II., cum in aliis legibus v. numeratur. Similiter anno quo Cons. erant Valentinianus III., & Eutropius, XV. fuit Indictio, anno videl. 387. malè igitur XIV. concipitur. Hæc vulgarum labes editionum ab Honorio, qui leges istas citat, nequaquam animadversa sunt. Quin & Scalliger lib. v. de Emendat. Tempor. longe vitiosius Indict. XIII. scripsit.**

Divisioni dell' Indizione.

IL perchè così scrisse ne' Commentarj Jacopo Gottofredo alla Legge VIII. *Interea singularis hæc admodum lex est in Indictionum argumento: quae tamen ipsa cum aliis pugnare videatur. Nam quae in Valentiniani III. Eutropii Consulat. incidens*

(1) Lib. XI. Tit. de Indulgent. debitor.

(2) *Naviculariis infra Africam ex XIV. Indict.*

dens Indictio hic quartadecima dicitur, ea in l. 3. sup. ab eodem Honorio prima dicitur: ab aliis Quintadecima notatur. Rursum quae in Honorii VII., & Theodosii iterum Consulatam incidens Quarta hic dicitur: eam Theodosius Junior l. 9. 10. in fin. hoc tit. Quintam vocat, adscripto nominatim consulatu dict. leg. 9. aliis Sexta dicitur: Quare III. Scaliger. lib. 5. Emendat. pro Quartadecima reponerat decimamtertiam: at lib. 3. Canone Isaog. pag. 305. Quintam decimam. Pro Quarta lib. 3. Emendat. Sextam. Petavius quoque Quintam decimam probabat: sed pro Quarta, quintam ex leg. 9. 10. reponerat. Per lo che credendo egli il Gottofredo di poter accordare tutte le discrepanze, fecesi a formare, quattro maniere d'Indizioni, cioè l' Italica, corrispondente al 312. l'Orientale al 313., la Cartaginefe al 314., e l'Africana al 315. Verum & hanc legem & alias ubi Emendatione unica observatione vindico: Nempe quod Indictionum initium non ubique idem fuerit: Nempe enim Italicam Indictionem ab anno Domini 312. duci video: quo pertinet lex 3. & l. 7. sup. b. r. Orientalem ab anno Domini 313. quo spectat l. 11. sup. decurf. publ. l. 11. sup. de jur. fisc. l. 9. 10. 16. b. r. l. un. sup. de classicis l. 14. sup. de Navicular. l. 173. sup. decurion. l. 33. sup. de Annona & tribut. l. ultim. super de Collat. donatar. Chartaginensem Africae Proconsolar. ab anno Dom. 314. quo pertinet haec lex 8., & lex 6. super Africae dioeceseos ab anno Dom. 315. quo spectat lex 3. sup. de equor. Collat. His ita distinctis apparet omnia recte habere (1). Se così realmente andasse la faccenda tanto sarebbero in salvo le ragioni delle date de' privilegj della mia Certosa, Conciosiachè qualora si trovasse in taluno di essi qualche divario, dove più, dove meno, d'un anno di Cristo, o d'Indizione; meglio a questo che ad altro, attribuir se ne potrebbe la vera cagione.

Abbagli dell' Avvocato Fiscale intorno alla divisione dell' Indizione.

VUole il Signor Cavaliere (2), che l' Indizione, o l' uso dell' Indizione, differentemente praticar si dovesse da un Greco, da un Napolitano. E però insegna, la Costantinopolitana, o sia Gre-

(1) *In Prolegomenis ad Cod. Theodos. ubi laterculum contextus.*

(2) *Fol. 324. & seqq.*

Greca, e l'Orientale, contasse un anno prima, e 24. giorni dell' Occidentale, la quale per conseguente ad esser viene, secondo lui, la Cesarea, ed Imperatoria. Ma quanti abbagli e' prende così dicendo, (condoni in ossequio del vero la libertà,) non è a dirsi a bastanza.

E nel vero, il Petavio, ch'è l' maestro in tali faccende, così parla dell' Indizione: *Triplex porro distingui vulgo solet Indictio; Constantinopolitana, quae a Kalendis Septembris incipit; Caesarea, quae ab VIII. Kalendis Octobris; Pontificia, sive Romana, quae a Kalendis Januarii sequentibus progreditur. Harum secundam Constantinianam appellant.* Niuna menzione, com'è evidente, fa questo accurato Scrittore, della distinzione, che dimostrar si pretende, colla differenza, dove d' un anno, dove più, tra l' una, e l' altra Indizione. Aggiugne il Petavio, che ne' primi tre Secoli della Chiesa, Scrittore alcuno non si rinventa, che memoria fatta avesse della medesima. Aggiugne inoltre, che solo tra i moderni *Honubrius cum se ad inquirendum Indictionis causam, & originem vehementius intendisset, animadverterit Constantino primum imperante Indictiones in usum hominum lucemque prodisse; quarum caput anno illi tribuit, qui Coss. habuit Constantinum 2., & Licinium 2., qui revera est Christi 312. . . . quam sententiam caeteri deinde magno consensu ad hoc usque tempus amplexi sunt Alexandrini Chronici comprobata.* Or da quest' anno 312. vuole il Petavio, che contar si dovesse l' anno primo dell' Indizione: *Illud, ei dice, extra controversiam est, sic eas putandas, ac tali annorum ordine percurrendas esse, ut ei decimus quintus quisque post annum Christi Indictione prima noxetur a Septembri; a Januario vero decimus sextus; & si in anteriora tempora refundantur, anno illi, qui proxime Christianam AERam praecessit, quarta a Septembri mense tribuatur Indictio, a qua est annus Christi primus orditus.* Il che secoli prima di lui avea già scritto Beda, dove insegna il metodo di ritrovar l' Indizione (1): *Sume annos ab Incarnatione Domini, quotquot fuerunt in praesenti: verbi gratia DCCXXV. adde semper tria: quia quarta Indictione secundum Dionysium natus est Dominus.*

Dell'

(1) *Lib. de rat. Temp. Cap. 47.*

Dell' Indizione Costantiniana. Scisse dall' Aevocato
Epistole.

MA o che l' Indizione più alta vantasse principj, o che realmente da tal tempo cominciasse; egli è fuor di questione, che dall' anno 312. nel secondo Consolato di Costantino, anno, in cui riportò sopra Massenzio una insigne vittoria; contare si debba l' Indizione prima dal Settembre.

Nè accade opporre, che se dal Settembre si voglia numerare l' Indizione; convenga segnarla, dopo il ritorno di ogni quindici anni; se poi dal Gennaio, dopo l' intera evoluzione di anni sedici. Perocchè risponderà al Petavio (1), che *quodcumque deturum anno Indictioni datum sit initium, illud extra contraversum est, sic eas putandas, ut tali annorum ordine percurrendas esse, ut & decimus quintus post annum Christi 312. Indictione prima notetur a Septembri; & Januario vera decimus sextus; & si in anteriora tempora, & refundantur, anno illi, qui proxime Christianam Aeram praecessit, quarta a Septembri mense tribuatur Indictio, a qua & annus Christi primus orditur. Ideoque illo ipso, quem nominavimus, anno 312. prima Indictio iniiit a Septembri. In hunc enim Consulatus ille Constantini de Maxentii Victoria; Il che fa duopa ben vederfi a mense.*

Che l' ordine dell' Indizione una tal divisata serie richiegga, cioè a dire, che dall' anno di Cristo 312. dal Settembre l' Indizione prima cominci; da infiniti documenti l' abbiamo, buona parte de' quali rapportati vengono dal celebre in tali materie, ed affai apparato, anzi unico, come chiamalo il Pagi, accuratissimo Scrittore Petavio. E primamente dal Teodosiano Codice (2), in cui Teodosio Giugiore nel Consolato di Costanzio, e Costante l' anno di Cristo 414. L. IX. V. Eid. Apr. in tal maniera dice: *Per omnes Provincias Orientis ex Indictione undecima Valentiana, in quintam usque nuper transactam Indictionem, annorum scilicet quadraginta, idest consulatu divorum Valentini, & Valentis iterum Augustorum, usq. ad Consulatum invictissimi Honorii patris mei septies, & meum iterum &c.* Dal che si ricava, che nell' anno 368. quando per la seconda volta furono Consoli salutati Valentiniano, e Valente, correva l' Indizione XI.

E la

(1) *De Doct. Temp. Tom. 2. c. 40. pag. mihi 363.*

(2) *Lib. XI. Tit. XXVIII. de Indulgentiis debitorum.*

E la XI. appunto dovea correre , giusta il computo sopra rapportato fin dal Settembre dell'antecedente anno 367. . Secondariamente aggiunti a detto anno 367. gli anni 40. , che in detta Legge si numerano , ecco, che compongono l'anno 407. nel 7. Consolato di Onorio , e nel 2. di Teodosio , a cui sta ivi apposta l'Indizione quinta. Per la qual cosa chiaro appare, che dal Settembre si contasse ; mentre in tal anno , tale Indizione dal testè citato mese era incorso . E in terzo luogo l'anno del V. Consolato di Decio corrisponde al 529. di Cristo ; E ben ci corrisponde ; perocchè l'Imperador Giustiniano , scrivendo a Meana Prefetto del Pretorio *de Codice suo confirmando* , segna nell' Aprile l'Indizione VII. . Ed in fatti così sta bene ; mercecchè dall' anno 312. , dal quale ebbe principio l'Indizione, fin al 368. 407. e 529. posti da parte i XV. , che vi entrano , 3. , 4. , e 10. volte , appunto , 11. , 5. , e 7. lasciano dell' Indizione dal rispettivo mese di Settembre corrente ; conforme negli addotti esempli abbiám mostrato, e ancora meglio con infiniti altri Scrittori mostrare si potrebbe .

*L' Indizione Constantinopolitana , e la Imperatoria
nata nel medesimo mese di Settembre, ma
non nello stesso giorno .*

Vero si è , che quantunque tanto la Constantinopolitana , ovvero Greca, che la Cesareà o sia Imperatoria Indizione, l'una, e l'altra dal mese di Settembre , come s'è veduto, principiafferò a contare ; nulladimeno costa , che la prima diverso giorno prefò avesse dalla seconda . S. Ambrogio nella sua pistola *ad Episcopos per AEmiliae constitur.* fa testimonianza , che dalle Calende di Settembre la Greca incominciassè, conforme osserva il dotto Purcozio (1) così dicendo : *Nam alia est Constantinopolitana , seu Graeca , quae a Calendis Septembris initium sumit , ut colligitur ex S. Ambrosii Epistola ad Episcopos AEmiliae.* E si raccoglie in oltre dalla *L. nel Tit. xvi. lib. x. Codicis Justin.* , dove l'Imperador Anastasio n'ecceitua tutto il mese di Settembre della nuova Indizione . Anzi dagli Atti del Concilio di Calcedonia afferma il celebre Petavio ricavarfi , che dal 1. Settembre avesse principio : *Imo vero* , scrive , *ex actis Chalcedonen.*

Con-

(1) Tom. 3. *Philosophiae* pag. 113. *Vid. Petavium loc. supracit.*

*Concilii Theodosii Junioris tempore, a Calendis Septembris coe-
pras Indictiones esse colligi videtur.*

In quanto poi alla Cesareà, afferma il Venerabile Beda, che a' 24. dello stesso mese di Settembre, e cominciassse, e finisse: *Incipiunt Indictiones ab VIII. Kalendas Octobris, ibidemque terminantur* (1); e molteplici si rinvencono esempi, eziandio che dimostrano, essersi un tal ordine di computo sopra l'Indizione tenuto. Sebben confessa lo stesso Scrittore, che rimane tuttavia occulto, quale delle due si praticasse la prima: *Quae cum ita sint*, dice il Patavio (2) *haud adeo compertum est, quoniam tempore putari caepra sit Indictio a Calendis Septembris, & utrum prius ad VIII. Calend. Octobris, quod Bedae placet, an potius a Calendis ipsis ante coeperit, tum apud nonnullos populos in VIII. Cal. Octobris conjectum sit illius initium.* E veramente ebbe ragione di dubitare in questo l'uomo dottissimo; poichè non pochi abbiamo esempi, che or per l'una, or per l'altra parte sembrano stare.

*Varietà nell' uso delle Indizioni. Nuove svisse
dell' Avvocho Fiscale.*

MA comechè dalle Genti non universalmente in un istesso tempo abbracciato venne l'uso dell' Indizione, il quale a poco a poco si andò introducendo successivamente per le nazioni, ancorachè sempre stabile rimanesse l'anno del suo cominciamento; succedettero nulladimeno a lungo andare de' non piccoli cambiamenti, così nel mese, come nel giorno da principiarfi a contare. Da ciò nacque un grande scisma, ovvero divisione; e quella, che alquanti giorni pria dell'altra incominciava, Costantinopolitana, o sia Greca si disse; laddove l'altra, che alquanto spazio più tardi calcolava il suo principio, Costantiniana, Valeziaca, Cesareà, ovvero Imperatoria si appellò. Ed ebbe cadauna, nonche Provincie, ma Regni interi favoreggiatori. I Greci, che costantemente stettero per la prima, ossia Costantinopolitana, seguitati vennero da' Romani Pontefici, fin da Pelagio II. prossimo Antecessore di S. Gregorio Magno, circa 20. anni pria del VII. Secolo, da quando principiarono a pra-

(1) *De Tempor. Ration. Cap. XLVI.*

(2) *De Doctr. Tempor. Cap. XL.*

praticar l' Indizione ne' loro Diplomi. All' incontro full' esem-
pio degl' Italiani in compartir i tempi per via d' Indizione i
Francesi, specialmente in quelle parti soggette a Teodorico,
sotto cui, come ne fanno testimonianza le lettere, e le formo-
le delle patenti di dignità da concedersi allora per la sua Mo-
narchia, da Cassiodoro a nome di detto Teodorico scritte, era
già posta in uso la pratica dell' Indizione, per la seconda ov-
vero Cesarea; si dichiararono. Due cose afferma quì il dottis-
simo P. Pagi; la prima, che l' usanza introdotta di segnar la In-
dizione del dì 24. Settembre da Francesi passasse agl' Imperato-
ri di Alemagna; l' altra, che questo stesso costume venisse po-
scia nella Francia medesima variato. *Caepra autem, dice, prior
Indictio Constantiniana die 24. mensis Septembris currentis anni
(1) a qua die Galli postea Indictiones auspiciati sunt.... A Francis ad
Imperatores Germaniae mos hic transit... Hic autem mos postea in
Gallia mutatus, .. ut, alibi dicitur.* E così costà faceffero qualche
tempo pria di Carlo Magno, e spesso dopo la morte di Ludo-
vico Pio ad imitazione de' Francesi, e i Germani, e gl' In-
glesì, i quali così praticarono fin circa il principio del IX.
Secolo. Or quindi introdottosi maggiormente l' abuso, gl' In-
glesì si fecero lecito principiarla dalla Natività del Signore, al-
tri dalla Pasqua di Risurrezione, ed altri da 25. Marzo, ca-
gione degl' infiniti intrighi degli Scrittori, che a trattar si posero
appuratamente con ordine Cronologico i fatti accaduti in simili
Secoli, specialmente a motivo, non solo della deserzione dell'
antico costume, ma il nuovo partito della varietà onde veniva
abbracciato. Il qual nuovo uso era vario in uno stesso Regno, e va-
riamente si adoperava da uno stesso Sovrano nelle date de' suoi Di-
plomi. Che più? Fin nelle provincie del nostro Regno questa
tanta varietà fu introdotta, e fino a' tempi del Conte di Le-
mos, Vicerè di Napoli costantemente mantenuta, il quale a
torre la confusione, che nelle provincie recava la diversità del
cominciamento dell' indizioni, scrisse, e promulgò la pramma-
tica, la quale si può leggere interamente nel tomo I. (2).
Piace solo quì recarne alcune parole: *Ed essendosi per espe-
rienza veduta la confusione che nasce DALLA VARIETA', CHE*
SI

(1) Ad an. 302. Critic. in Baron. n. 25.

(2) Prag. da Commiss. , & Exequutoribus Tit. XXXII. Prag. VII.
In libro Prag. Tom. I. pag. 269.

SI USA IN QUESTO REGNO NEL COMPUTARE IL PRINCIPIO DELL' ANNO , poichè alcuni usano di computarlo dal dì della SANTISSIMA NATIVITA' di nostro Signore Gesù Cristo ; altri dal primo GIORNO DI GENNAJO ; altri dal dì 25. Marzo DELLA SANTISSIMA INCARNAZIONE , ED ALTRI DAL PRIMO DI SETTEMBRE PER INDIZIONE . E non pochi resterebbono gli essempli , che si potrebbero addurre . Ma bastino gli accennati, i quali serviranno di qualche lume al detto Avvocato Fiscale, nel potere conciliare gli anni dell' Indizioni segnate ne' Diplomi della mia Certosa cogli anni dell' Era Cristiana , e trarlo di maraviglia , se gli occorrerà d' osservare in alcun Diploma Certosino , un qualche anno di divario nell' Indizione . Egli è certissimo , che tranne la Pontificia , la quale ha dal Gennaio seguente il suo cominciamento ed il primo dell' Era Cristiana , che è propriamente il iv. di Cristo , è il primo , giusta la più probabile opinione , dell' Indizione Romana ; la cui Istituzione fu del tutto arbitraria : L' altra Costantinopolitana , o Greca ; Cesareia , o sia Imperatoria , non da altro mese , che dal Settembre , col solo divario , che si disse , incominciava (1) ; conforme rilevasi dalla già rapportata Pistola di S. Ambrogio (2) ; nella quale così si legge : *Hic autem mensis (Paschalis , scilicet de quo scribit) , & primus est secundum Aegyptiorum praeventus , & primus est secundum legem , & octavus est secundum consuetudinem nostram . Indictio enim Septembris mense incipit .*

Si confuta la divisione inventata dall' Avvocato Fiscale in indizione Orientale , e Occidentale colla varietà d' un anno , e giorni tra loro .

OR se S. Ambrogio, che nel iv., e il Venerabile Beda, che scrisse nell'VIII. Secolo, non altro metodo generalmente danno per conoscere l'anno dell' Indizione , che il già divisato ; nè il famoso Petavio, il quale quasi all' età nostra ha dati alla luce i suoi dotti componimenti, altra maniera non addita, se non se la già dimo-
stra-

(1) Petav. in *Ration. Tempor. loc. supracit.*

(2) *Script. ad Episcopos AEmiliae an. 384. de mense Paschali .*

strata: maniere, che concorronò amendue , senza la menoma discrepanza , tutte in una ; io non saprei discernere, qual' altra di nuovo si possa aggiungere . Perocchè volendosi nell' anno 312., che è la sua più certa Epoca , che si può dare , nata l' Indizione ; costa esser l' Indizione nata al primo dì di Settembre. *Illo ipso, quem nominavimus anno 312.* , soggiunge 'l Petavio , *prima Indictio iniiit a Septembri* ; non altro praticando , che la divisione per altrettanti 15. Che se si voglia in qualunque anno riportare, coll'aggiunta di tre; e questa similmente compartita per quanti mai rivolgimenti d' anni 15. vi capono , sempre vengono a lasciare uno stesso anno all' Indizione . Per lo che chiaramente si conosce , che mai state non vi sono due forte d' Indizione Orientale, ed Occidentale ; colla disparità d' un anno ; e giorni, l' una dall' altra ; quantunque non sia mancato , conforme appresso diremo, chi sognato se l' avesse. Altrimenti tutte le regole de' Cronisti dopo tanti studj rinvenute , e co' tanti sudori inventate, fallaci tutte si rinvenirebbono ; grandi sarebbero le perplessità; nè piccoli gli sconcerti su tal materia, che quindi si vedrebbero seguire .

Nè vale il dire , che i trattatori di tal argomento non ci abbiano posta mente . Mercetchè mai non poteano cosa di tanto rimarco ignorare, nè tralasciar di toccare un punto così interessante alla materia , su cui *en professo* scrivevano . Avrebbero almeno alle descritte regole di ritrovar l' Indizione dovuto fare un' aggiunta , o una eccezione , e in quella esprimere , se per l' Oriente , o per l' Occidente tener doveessero il corso loro , e non mandarle così raminghe generalmente errando pe 'l Mondo tutto .

Secondariamente non piccol sarebbe il pregiudizio , che da questo a riportar ne verrebbe il tanto celebre Periodo d'anni 7980., Giuliano detto , e artificiosamente pensato da Giuseppe Scaligero, figlio di Giulio. Il qual periodo agli anni, e a' cicli Giuliani accomodato, costare si sa di tre Cicli, solare d'anni 28., di lunare d'anni 19. o sia Aureo numero , ed indizione d'anni 15. . Perocchè moltiplicato il ciclo solare 28. per lo ciclo lunare 19. , fa la somma d'anni 532., ch' è il Periodo Vittoriano, detto da un tal Vittorino d' Aquitania , trovato intorno all' anno 457. ad istanza di Papa Ilario , e quindi da Dionisio l' Efiguo ; il qual fiorì a' tempi di Giustiniano Magno, circa la metà del 16. Secolo , e ufato nel vecchio Calendario fino alla reformazione di Gregorio XIII. l' anno 1582. : e detti anni 532. ovvero Periodo Vittoriano, o Dionisiano , come chiamar si vuo-

si vuole , moltiplicato per 15. dell' Indizione, espongono appunto il numero di 7980. , che 'l Periodo Giuliano , la cui condizione è di non fare , che due Cicli d' un principio d' anno potessero concorrere nel terzo dello stesso principio per tutto 'l Periodo : cioèchè tutti e tre avessero un medesimo incominciamento per esempio il 5. del ciclo solare, 3 del lunare, e 5. dell'Indizione. Onde divisa tutta la somma di 7980. o per 28. , o per 19. , o per 15. neppur un anno solo viene a rimanere, dirò così, isolato . La qual cosa non può fare qualunque altro Periodo (1) . Ora risultando dal detto Periodo , che l' anno primo della nostra Era volgare concorra col 10. del ciclo solare, col 2. del lunare , e col 4. dell' Indizione , a' quali per tutto intero 'l Periodo d'anni 7980., non ad altro anno si osserva competere, che all'anno 4714., desso appunto si è da tutti comunemente fissato (2) . Laonde qualor d' un solo anno più , o meno dimuover si vorrebbe, l'anno 4. , che esibisce in detto anno 4714. l'Indizione, conforme verrebbe necessariamente a fare se si introducesse l' alterazione de' Greci , e de' Romani , o sia la Greca , e la Napolitana Indizione , le quali amendue dall' anno 312. contare si debbano , senzachè una qualche specifica distinzione quì generalmente usurpata si additasse ; chiaro si vede , che metterebbe soffopra la macchina dell' accennato Periodo ; e farebbe cagione di aspra , e sanguinosa guerra a costo della innocente Cronologia (la quale) grandissimo beneficio da detto Periodo conosce tra l' Orientale , e l' Occidentale Impero .

Finalmente ommessi e lo Scaligero , e l' Onofrio , che di proposito intrapresero a trattare intorno all' Indizione con ogni maggior possibile diligenza , e pur mai non han parlato di variazione d' Orientale , e d' Occidentale , come per altro dicono dell' Era degli anni ; ommessi , dico , lo Scaligero , e l' Onofrio, siffatto cangiamento, e distinzione fu eziandio ignota all' eruditissimo Pagi . E nel vero, questo grand' uomo non ha lasciato MS. così antichi, che moderni; e non Archivj, in cui non abbia fatte accurate ricerche; e pure non solo della menzionata distinzione d' Indizione non fa motto, ma in cento, e mille parti essendoci occorso di ritrovar quando più, quando meno un solo anno di quel, che si conveniva, segnata l' Indizione in

H

di-

(1) *Vid. Pag. Dissert. de Period. Graeco Rom. in prim.*

(2) *Vid. Purch. Tom. 3. Philetop. pag. 114.*

-diverse carte , e Diplomi , ascrive tal varietà ora a' poco intesi copisti , ora agl' imperiti stampatori , or al vario uso di darli così all' anno , come alla stessa Indizione un differente principio , ora a tutt' altra , e diversa ragione , ma giammai , alla distinzione d' Indizione , di Greca , e d' Italiana , o sia d' un Greco , e d' un Napolitano , giusta l' espressione del rispettabilissimo Signor Cavaliere : il qual forse s'è appigliato a questa strana opinione , onde potesse con qualche maggior aria di verisimilitudine dar la raccia di falsità alle Scritture , Carte , e Diplomi della mila Certosa di S. Stefano.

Da tutto ciò si rileva , che l' Indizione avuti abbia diversi principj , e chiamata con diversi nomi presso le differenti nazioni. Per la qual cosa la Costantinopolitana o sia Greca , cominciassi a contare dal primo di Settembre ; la Cesareia o sia Imperatoria da' 24. dello stesso mese ; e la Pontificia dal primo dì di Gennajo . Di questa ultima poi , la cui istituzione dir si debbe arbitraria , il suo IV. anno al primo della nostra Era Volgare viene a corrispondere . Cosicchè a qualunque anno di Cristo , tre altri di sopra più aggiungendosi , divisa poscia la somma intera per XV. , e questi , quanti mai vi capono , tralasciati da parte , ciò che fuori rimane , quello indubitatamente l' anno dell' Indizione , che corre , dimostra ; e se nulla vi superi , uopo è credere , che nell' anno XV. dell' Indizione necessariamente si fusse , secondo il volgato Distico.

*Si tribus adjunctis Domini divideris annos
Ter tibi per quinos , Indictio certa patebit .*

II.

Col quale si comprova l' uso , o sia costume , o pratica dell' Indizione , esempj moltissimi raccolti da ogni secolo , mostrano ad evidenza falso il nuovo sistema del Sign. Vargas .

S Arebbe un non mai finirla , se tessere quì si volesse intero e continuato , e successivo catalogo d' esempj , che convincono invitta , ed inalterata la pratica del numerar l' Indizione , principiando dal mese di Settembre dell' anno 312. , senza aver ricorso alla distinzione di Greca , e di Latina . Tuttavolta in grazia di quella giustizia ; che ci dovrebbero compartire i Signori Ministri , ci permetteranno , che da noi si riferissero di mano in

in mano per ogni secolo alcuni più scelti a vie maggiormente illustrare la verità della mia asserzione ,

Esempj d' Indizioni tolti dal V. Secolo .

E Per cominciare dal secol quinto , Tanto la 2. Pistola di S. Cirillo all' empio Nestorio dal Sinodo d' Alessandria , che secondo il costume, ogni anno si celebrava, scritta l'anno 429. segnata si rinviene coll' Indizione XII. (1) ; quanto la IX. Azione del Concilio di Calcedonia negli atti d' Iba Vescovo d' Edeffa a 27. Aprile del 448. celebrata , coll' Indizione prima , la quale realmente correr dovea dall' antecedente Settembre , registrata si ritrova , *Die V. Cal. Majas Indictio I.* . Nell' Editto poi di Teodosio Imperatore contra i libri di Porfirio , i seguaci di Nestorio &c. promulgato lo stesso anno 448. , a cui corrisponde il 164. di Diocleziano , eziandio coll' anno dell' Indizione prima si legge (2) . *Ubi hanc habet subnotationem . Lecta sunt hac in Ecclesia Monachorum in desertis degentium die Pharmuti . Indictione prima , anno Diocletiani centesimo sexagesimo quarto , idest anno Christi 448. die 18. Mensis Aprilis .* E così parimente nell' Azione X. del medesimo Concilio seguita al Settembre , in cui entra la nuova Indizione , dello stesso ann 448. colla data dell' Indizione seconda firmata si scorge ; conforme è da vederli appresso 'l dotto Petavio , che appunto per la conferma d' una tal costante pratica parte degli addotti esempli rapporta , insieme con quei della Legge IX. , e X. di Teodosio il Giovane, egli da Onofrio , e Noi da lui, ricavati (3) . All'anno 466. secondo il costume Alessandrino , che ben corrisponde a quello della nostra Era Cristiana 474. rapporta Teofane , che *hoc anno Leo Imperator morbo correptus Byzantii vita decessit , Leone Zenonis , & Ariadnae Filio , quem ante designaverat , Imperatore relicto , mense Januario Indictione duodecima , qui deinde Februario Zenonem Patrem . .*

H 2

.. Im-

-
- (1) *Part. 1. Conc. Ephes. Cap. 8. , & in Concil. Chalced. , ubi data dicit. Mense Mechir , quem a die 26. Januarii Aegyptii auspicabantur , Indictione 12. vide Pag. ad eundem annum num. 25.*
- (2) *Extat Tom. 3. Concil. pag. 1216.*
- (3) *Vid. Pet. de Doct. Temp. lib. XI. cap. 40.*

Imperii corona redimivir. Or all' anno 474., come è chiaro, ben accorda in Gennajo l' Indizione 12. dal Settembre. Dalla Cronaca di Gio: Mela, dove dice, che l' Imperatore Zenone *dy-senteria correptus fatis concessit annos natus LX., & menses IX.* Indizione XIV., e dall' altra di Marcellino, in cui afferma, che Zeno *Aug. vita deceffit, tam sui Imperii annis, quam Basilisci Tyrannidis computatis, anno XVII., & menses tres* si fìleva, che essendo stato associato all' Imperio da Leone Giunior suo Figlio l' anno 474. nel mese di Febraro, conforme attesta Teofane, a 9. Aprile del 491. terminasse di vivere. E ben si osserva a detto anno l' Indizione 14. che in fatti dall' antecedente Settembre era in corso: Ed ecco come per tutto l' Secolo 4., e 5. l' ordine da principio divisato, d' essersi mantenu- to generalmente si conosce.

L' uso introdotto dell' Indizioni dal Settembre del 312. si mantiene costante così nell' Oriente, che nell' Occidente. Contra l' opinione del Cav. Vargas.

PAssiam or a vedere, se da tal primier suo istituto in qualche ma- niera l' uso dell' Indizione, da contarsi dal Settembre del 312., traviato avesse punto l' Oriente, oppur l' Occidente. Certo è, che Cirillo Monaco al Capo 2. della Vita di S. Gio: detto il Silenziario, rapporta la nascita di detto S. nell' anno 4. dell' Imperio di Marciano *Indict. VII.* E quindi soggiunge, che correndo del medesimo Santo l' anno 56. di sua età, nello stesso anno, che Alamundaro Re de' Saraceni invase perfidamente l' Arabia, e la Palestina, *S. Virum, suafu Patrum maximae Laurae reliquiffe solitudinem Rubae, in qua vitam debebat, eumque Sanctum Sabam deduniffe ad Maximam Lauram, secunda Inditione, & inclusiffe in cellam.* Or egli appieno costa, che l' anno 4., benchè sottratto fosse anche al 5. dell' Imperio di Marciano, in cui il detto S. Gio: nacque, corrisponde all' anno 454. di Cristo. Ed ecco come accorda bene l' Indizione settima. Nè si ignora, che l' anno dell' irruzione del Re Alamundaro in Arabia, e Palestina, essendo in corso l' anno del Santo 56., avvenisse l' anno del Signore 509., con cui ecco com' è collegata bene l' Indizione seconda. Evagrio (1) scrivendo

(1) *Lib. 3. Cap. 33.*

do dell' intruso Severo nella sede d' Antiochia , dice , *Ejsetto Flaviano Severus ad Episcopatum Antiochenfis Ecclesiae promotus est anno Urbis Antiochiae quingentesimo sexagesimo primo , mense Dio , Indictione sexta currentis tunc circuli* , la qual data , checchè altri mai sentito n' avesse , coll' autorità ancora del Cardinal Norisio (1) afferma il dottissimo Pagi , esser la stessa , che nel nostro Novembre del 512. , alla quale ben corrisponde l' Indizione 6. (2). Lo stesso si dica della morte dell' Imperatore Anastasio accaduta l' anno 518. , la quale segnata si trova coll' Indizione 11. conforme in fatti cammina (3). Il simile si ricava dalla Pistola d' Epifanio Vescovo di Tiro , diretta al Concilio Costantinopolitano l' anno 518. che coll' Indizione 12. è segnata (4).

L' eruditissimo Jacopo Sirmondo (5) rapporta , aver lui stesso co' proprj occhi veduto un antico Monumento in Roma *in aede suburbana S. Pancratii , in quo Maximus parvulus depositus dicitur sub die III. Id. Augustarum , Symmacho , & Boetio VV. CC. Consulibus Indictione xv.* Or chi non sa , che Simmaco , e Boezio , Consoli furono l' anno 422? Ed in detto anno cade appunto l' Indizione 15. Mario Aventicense , che fiorì nel festo Secolo , avendo nella sua Cronaca distinti gli anni per Consolati , giunto al Consolato di Massimo , perchè nell' Occidente , come attestalo il Pagi (6) più frequentemente era praticato l' uso dell' Indizione , anch' egli , come poi ha seguito il suo Continuatore , se n' è servito ; e così dice : *Maximo Consule , Indictione prima , Sigismundus Rex Burgundionum a Burgundionibus Francis traditus est , & in Francia in habitu Monachali perductus.* Onde chi legge non ignora , che 'l Consolato di Massimo senza Collega , corrisponda all' anno di Cristo 523. , al quale risponde l' Indizione prima . Ed ecco come l' uso dell' Indizione nelle parti Occidentali a niuna mutazione soggetto era , nè danno ricavava dal contrario uso che a

H 3

quel-

(1) *In Dissert. 3. de Epochis Syro-Macedonum Cap. 6.*

(2) *Vid. Pag. ad an. 512. num. 2.*

(3) *Id. ad an. 318. num. 1., & sequ.*

(4) *Apud Conc. Constantinop. sub Menna Tom. 5. Concil. pag. 202.*

(5) *In Notis ad Ennodium lib. 8. Epist. 9.*

(6) *Ad an. 523. num. 20.*

quella stessa età nelle parti Orientali regnava. Il quarto Concilio Aurelianense celebrato si osserva nel 5. Consolato di Basilio, segnato coll' Indizione 4., com' è chiaro dalla sottoscrizione di Leonzio, che così dice: *Leontius in Christi nomine Episcopus Ecclesiae Byndigalensis consensit, cum universis Comprovinciatibus meis Indictione IV. Basilio V. Consule.* Or costando, che Basilio fu Console l'anno 541. di Cristo (1) ben intesa l'Indizione 4., con cui si connette. Recita il Baluzio (2) il giuramento fatto in iscritto di Vigilio, poscia Pontefice, seguito nel Sinodo Mopsuesteno congregato a' 17. Giugno dell'anno 550. in presenza del Vescovo di Cesarea, & Flavii Cethegi Patrici; appiè della quale Carta loro data così dice: *Datum est hoc juramentum xv. die Mensis Augusti. Indictione XIII. Imperii Domini Justiniani XXIV. &c.* Dunque nel 24. anno dell' Imperio di Giustiniano concorrente all'anno di Cristo 550. segnata si ritrova nel mese di Agosto l'Indizione 13. conforme dee stare. Paolo Diacono scrivendo le gesta de' Longobardi lib. 2. cap. 7. così dice: *Habiterant in Pannonia annis quadraginta duobus, de qua egressi sunt mense Aprili per Indictionem primam, alio die post Sanctum Pascha, cujus Festivitas eo anno juxta calculationem, ipsis Kalendis Aprilibus fuit, cum jam Domini Incarnatione, anni quingenti sexaginta octo evoluti.* Ecco all'anno di Cristo 568. in Aprile l'Indizione prima. Varj sono i documenti, che dimostrano l'anno di Cristo 582. segnato coll' Indizione 15. così ne' Fasti, così appresso Teofane, che registra la morte di Eutichio Patriarca di Costantinopoli in detto anno accaduta *Indict. 15.* E così appresso Eustazio, che riferisce la morte di Tiberio Augusto, e l'asunzione all' Impero di Maurizio nel sopradetto anno 582. occorse, segnate *Indict. xv.* (3). In somma nel Registro di S. Gregorio Papa lib. VII. si osserva una lettera, che d'ordine è la 48. scritta l'anno 599. ad Anastasio Vescovo d'Antiochia segnata coll' Indizione 7., quale appunto le si conviene. Onde per tutto il secolo 6. inalterato si conosce dall' Indizione anticamente tenuta, sempre costante l'uso medesimo.

(1) Honupbr. in Fastis.

(2) Tom. I. Novae Collect. Concil. pag. 1544.

(3) Vid. Pag. ad hunc an. n. I. & seqq.

Il Margarino nel principio del Tom. 2. del Bullario Cassinense rapporta una Pistola di Papa S. Gregorio a Felice Suddiacono diretta data VIII. Kalendas Februaris D. N. D. Ppoca Aug. anno 2., & Consularis ejus anno primo, Indictione VII. Or essendo omai indubitabile, che tanto il centato anno dell' Imperio, che del Consolato di Foca, come è da considerarsi ne' Fasti appresso l'eruditissimo Critico, corrisponda all'anno del Signore 604. non v'ha chi non conosca cader aggiustatamente l'Indizione 7., colla quale detta Pistola si discerne solennemente. Non solo Anastasio, da cui l'Baronio, ma Niceforo (1) registrano sotto l'anno 626. l'assedio, che pose Cagano *Rex Abarum*, dopo devastati, ed incendiati i Borghi di Caledonia, alla Città di Costantinopoli: e dall'Autore della Cronaca Alessandrina segnato si osserva coll'Indizione 14. *Itaque*, dice, *xxix. Junii Indictione XIV. &c.* E S. Massimo Monaco in atto di comporre il suo *Computum Ecclesiasticum*, o sia breve racconto della Cristiana Pasqua (2) dice, scrivere *Indictione XIV. Anno Heraclii Aug. xxxi.* Perlocche sapendosi, che Eraclio stato fusse ad Imperatore Augurato a' 5. Ottobre dell'anno di Cristo 610., e che avendo vivuto più d'anni 66. regnasse anni 30., mesi 4., e giorni 6. (3); chiaro costa, concorrer l'anno di sua morte ad 11. Febrajo, o sia 31. dell'Imperio fin dall'Ottobre del 641. del Signore, quando dal Settembre era in corso l'Indizione 14. in cui scriveva S. Massimo.

Or come si può pretendere dal Signor Cavaliere, altro dover essere il calcolo d'un Greco altro d'un Napolitano, nel numerar gli anni di Cristo per via d'Indizioni? Non istà egli per avventura mostrato, come promiscuamente, e da' Greci, e da' Latini camminato si fosse mai sempre di concerto in ordine a tal particolare? Certo gli essempli fin' ora allegati danno bastantemente a divedere, che gli Scrittori così dell'una, che dell'altra Nazione, con tal metodo procedettero per ordinario nel distinguere i tempi ne' loro rispettivi Libri. Dissi per ordinario; mentre rispetto alle straordinarie maniere talvolta tenute ci tornerà appresso occasione di riferirne le vere, e positive cagioni. Nè vale a dire, che così forse si contengono le indizioni ne' vecchi secoli, ma che quindi si faceffero a cambiar di stile, e

(1) Pag. 12.

(2) *Ext. in Vranologio Petavil.*(3) *Ita ex Nicephoro in Hist. pag. 18.*

di condotta. Perocchè noi con noja de' leggitori seguiremo a dimostrare, che dalla metà del 7. secolo (fin quando già resta osservato, che col solo ordine di calcolarsi dal Settembre dell' anno 312. l' anno primo universalmente correva) non abbia mai in avanti avuto, e tenuto ordin diverso; non ostante che nel mese, e nel giorno introdotto si fusse di tenersi vario principio.

Sieguono altri esempi a provare contra l'asserzione del Signor Cavaliere, che dalla metà del secol VII. in poi corresse la stessa antica maniera di calcolar l' indizioni.

NEL Concilio Lateranense sotto il Pontefice S. Martino l' anno primo del suo, ed anno 9. dell' Imperio di Costante corrisponde all' anno di Cristo Signor nostro 649., in cui fu convocato. Ecco l' Indizione 8. posta al mese d' Ottobre, e Novembre, la quale dal Settembre era in corso (1). Il Monaco anonimo della Valle di Galilea, il quale scrisse la vita di S. Deodato Vescovo Niverneuse così dice (2): *Transiit de morte ad vitam, de exilio ad patriam Sanctus Deodatus XIII. Kalendas Julii, quæ tunc erat dies Dominica anni ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 679. Indictione 7.* Dunque al 19. di Giugno, che in detto anno 679. cadde in giorno di Domenica, l' Indizione 7. si numerava. Si osservino gli atti del sesto Concilio Generale, e si ritroverà la festa azione celebrata a 12. febbrajo del 681. segnata coll' Indizione 9., che dal Settembre correva. *Imperantibus, ivi si legge, a Deo coronatis Serenissimis nostris Dominis Flavio, Constantino quidem piiissimo, & a Deo decreto Magno Principe, perpetuo Augusto, & Imperatore anno xxvii., & post*

(1) *Primi Secretarii Titulus est: In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi, Imperii Domini Constantini Piiissimi Augusti anno nono, sub die 3. nonis Octobris. Indictione octava Titulus 5., & ultimi sic se habet in principio: In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi Imperii Domini Constantini Piiissimi Augusti anno IX. sub die pridie Kalendas Novembris Indictione VIII.*

(2) Cap. 17.

consulatum ejus anno XIII. Heraclio vero, atque Tiberio a Deo conservandis ejus Fratribus anno XXII. duodecima die mensis Februarii, Indictione nona.

Il Ch. Mabillonio Saec. 2. Bened. riferisce aver lui letto a piè d'un Decreto, fatto a tempo di Rodolfo Re di Francia, di celebrarsi festivo il giorno della traslazione del corpo del Martire S. Bercario, Abate del Monastero Vervense, l'Indizione decima terza: *Extremum vitae diem obiit hic B. Pater Bercharius anno ab Incarnatione Domini DCLXXXV. Indictione XIII. . . . mane Sacro Dominicae Resurrectionis, nempe VII. Kalend. Aprilis.* Laonde a' 26. Marzo dell'anno 685., nel qual giorno avvenne la S. Pasqua in Domenica, come dimostra la lettera A. la qual era dell'Indizione l'anno 13. Da certa Cronaca lo stesso Mabillonio (1) trascrive le seguenti parole: *Requievit in S. Pauli Basilica, Ecclesiae scilicet Senonensis, Sanctus Archiepiscopus Wlframmus annis undecim translatus anno Dominicae Incarnationis DCCIV. Indictione 2. pridie Kalendas Aprilis.* Dunque nel Marzo dell'anno 704. non altra si numerava, che l'Indizione 2. In una Pistola diretta a S. Bonifacio dal Pontefice Gregorio II. così in fine si legge: *Data X. Kalendas Decembris Imperante Domino Augusto Leone a Deo coronato Magno Imperatore, anno X. Imperii ejus, sed & Constantino Magno Imperatore Regni ejus anno VII. Indictione X.* Or ben costa appoggi agli eruditi, e moderni Critici, checche una volta altri per abbaglio sentito n'avesse, che l'anno X. dell'Impero di Leone Isaurico, e settimo di Costantino Copronimo a primo Dicembre corrisponde al 726. di Cristo, quando dal Settembre era incominciata l'Indizione X. (2). Non vi è luogo da dubitarsi, che la morte di Teodorico IV. Re di Francia avvenuta non fosse pria del mese di Settembre, conforme si ha dagli Autori delle piccole Cronache date in luce dal Duchesnois dell'anno 737. di Cristo, a cui di ragione non altra si spetta, che l'Indizione 5. sin dall'antecedente Settembre principata. Ed ecco come appunto esattamente la rapporta il contemporaneo Anonimo (3), il cui seguente Frammento ha pubblicato il P. Labbè nell'elogio di lui. *A Nativitate, e dice, Domini usque ad praesentem annum, in quo Teudericus Rex Francorum defunctus est, DCCXXXVII,*

(1) Saec. 3. Bened. part. 1. Ex Chron. Fontanellen.

(2) Vid. Pag. ad ann. 726. n. 16.

(3) In Tractatu de Computo Ecclesiastico.

*in quo anno Indictione quinta, Epacta xv. concurr. 1. Lunae circulum XIII. XIV. XII. Kalend. Aprilis Pascha IX. Kalend. Aprilis Lunae XVII. XXIV. de annorum DXXXII. secundum Graecos Cyalo. E la morte di Papa Stefano II. seguita a 24. Aprile dell' anno 757. per comun sentimento degli Autori più celebri; Anastasio Bibliotecario nella sua storia de' Pontefici, che termina in Nicolò I. coll' Indizione x., la quale infatti in detto anno 757. dal mese di Settembre si calcolava, diligentemente la segna dicendo *Stephanus 2., sepultus est in Basilica B. Petri Apostolorum Principis, sexto Kalendas Maji Indictione x.**

Afferma il medesimo Mabillonio (1), avere ancora cogli occhi propri veduto, e diligentemente osservato un altro Autografo Diploma di Carlo Magno, *pro Matensi Sancti Arnulphi Caenobio*, che in tal maniera terminava: *Dat. Kal. Majas Anno xv., & xv. Regni nostri, ab Incarnatione autem Domini nostri Jesu 783., in die Ascensionis Dominicae, in cujus vigiliis ipsa dulcissima Conjug nostra (nempe Hildegardis) obiit in anno XII. conjunctionis nostrae. Actum Theodoniae villa Palatio nostro in Dei nomine feliciter, Indictione VI.* Adunque all' anno 783. l' Indizione 6. vien posta, e tale realmente dell' antecedente Settembre nel mese di Maggio si numerava.

In somma tanto dalla data dell' Indizione x. al settimo Concilio Generale celebrato in Nicea nel mese di Maggio dell' anno 787. presso Teofane in *Chron.*, quanto dall' azione prima tenuta a 24. Settembre segnata coll' Indizione XI. conforme si legge: *Habita Imperio piissimorum, & amicorum Christi Dominorum nostrorum Constantini, & Irenes matris ejus, octavo anno Consulatus eorum, octavo Kalendas Octobrias, Indictione XI.*; si raccoglie benissimo, che per tutto il Secolo VIII. così nell' Orientale, che nell' Occidentale Imperio, sempre con immutato stile si sia mantenuto un tenore di numerar l' anno primo dell' Indizione, rivolubilmente da 15. in 15. anni Constantinopolitana, o Greca, Cesarea, od Imperatoria, che fosse, dall' antecedente Settembre dell' anno di Cristo 312. con questo solo divario, come già sopra abbiám diviso, cioè a dire, non d' un anno, e 24. giorni, come erroneamente assenta la nuova Cronologia, di cui fa uso il Cavalier Vargas col suo Gre-

co,

(1) *Lib. 1. de re Diplom. Cap. 26.*

co ; e Napolitano ; ma unicamente di giorni 24. , siccome dimostrano innumerabili esempj .

*La stessa pratica fu con fermezza osservata nel Secolo
VIII. e IX. contra i sentimenti dell'
Avvocato Fiscale .*

A Ppare maggiormente chiara una tal verità dal sapersi, che mancata nello Impero d'Occidente in Mamillo Augustolo la dignità Imperatoria , e però da Papa Leone III. affin d' avere , come realmente lo fu , un difensore della Cattolica , Romana Chiesa , rinnovata in persona di Carlo Magno (1) , che coronato venne in Roma il giorno del S. Natale dell' anno 800. per comun consenso degli scrittori latini , co' quali non discorda Teofane , che scrive esser ciò seguito *indictione 9. Decembris die 25.* , ancorachè dagli Autori Francesi , come Sigeberto , Reginone , Ermanno Contratto , ed altri , i quali contano gli anni nelle loro rispettive Cronache dal giorno della nascita del Signore, conforme prima di tale stagione, checche ne feata il Labbè (2) , si accostumava in Francia (3) , la detta Coronazione si registra sotto l' anno 801. Carlo tosto fu ad Imperadore acclamato giusta il costume degl' Imperatori d' Oriente , e Consule si disse , e colla nota dell' Indizione principiò a segnare i suoi comandi , e Diplomi (4) . Laonde non essendovi difficoltà nel caso nostro , che nell' Imperio d' Oriente si osservasse sempre esatto l' antico stile intorno all' uso dell' Indizione , e vertendosi soltanto quistione sopra la pratica tenutasi in quello d' Occidente , farem quì per dimostrare in avanti con qual ordine regolato si fosse Carlo , che lo dominava , in segnar le sue Carte , non che , ed i Popoli a lui soggetti , in varie scritture , ed altre estranee Genti dell' Europa si contenessero .

II

(1) *Vid. Sigon. lib. 4. de Regno Italiae ad an. 801.*

(2) *Pag. 1848.*

(3) *Vide Pag. ad an. 800. n. 12.*

(4) *Vid. Pag. loc. laudat.*

*Il costume praticato da Carlo Magno in segnar l' Indizioni
nell' Imperio Occidentale fin da' principj del Secolo
IX. è contrario alle idee del dotto Av-
vocato del Fisco .*

Presso il Sigonio è da vederfi la Prefazione, che da lui riferisce il Baronio, delle Leggi fatte da Carlo M. Imperadore, mentre nella Città di Modena si ritrovava : *directe cunctis Reip. per Provinciam Italiae Praepositis , anno ab Incarnacione Domini Nostri Jesu Christi 801. Indictione IX. Anno Regni nostri in Francia 33. In Italia 28. Consulatus autem nostri primo .* Dunque l' anno 801. intorno a' principj di Giugno , stante di tal mese si fa aver lui preso il possesso del Regno di Lombardia l' anno di Cristo 774. , cioè 28. anni avanti di publicar dette leggi , l' Indizione nona segnando, dimostra bene, non esserfi appartato punto circa un tal particolare dal consueto , ed antico tenore, posciacchè nel divisato anno 801. appunto dall' antecedente Settembre l' anno IX. dell' Indizione era in corso .

Vero si è , che in questo principio del Secolo nono, e vie più nel decimo , siccome altrove accennammo, incominciarono a seguir de' cambiamenti , e mutazioni nello stile per lo addietro praticato. Ma ciò non in altro addivenne , che intorno al mese, e giorno, da quando principiarfi a numerar l' Indizione . In fatti conforme abusivamente si andò introducendo per certe particolari Nazioni , alcune delle quali cominciarono a calcolarla da 25. Marzo, altre dal mese di Gennajo. Così fecer gl'Inglefi, i quali dal 672. costa usata avessero la Cesareo, o sia Costantiniana da 25. Settembre; ma si osserva, che nell' anno 803. dal giorno del Santo Natale, insieme coll' Era degli anni del Signore, la ponessero in pratica. *Angli, scrive il Pagi (1), Indictiones a die XXIV. mensis Septembris exordiebantur , uti alibi ostendimus. Verum , ut ex hoc Concilio (nempe Veshoentis) variisq; Diplomatum Regnum Anglorum constat , circa saeculi noni initium Indictiones cum annis Incarnationis a die Natali Christi auspiciari coepere .* Ma questo non solamente non è contrario, ma di vantaggio è quel , che appunto noi intendiamo pruovare , siccome appresso divideremo in forma migliore , cioè a dire , aver patita l' Indizione appresso certe particolari Nazioni qualche variazione nel mese , e nel gior-

(1) *Ad ann. 803. n. 9.*

giorno del suo principamento . Benchè nè anche con tale fermezza si praticasse , che quasi pentito del commesso scisma , non si ravvilassero ritornare a riunirsi sotto quel pristino capo , da cui dipartiti si erano . Da questo patimento di variazione nel mese , e nella giornata circa il cominciamento dell' Indizione niun pregiudizio a riportare ne venga propriamente l' ordinario calcolo dell' Indizione ; ma solo ne nascono quelle rispettive alterazioni , che da noi appunto dimostrar si procura in questo divario di principio , ch' è di pochi mesi l' una dall' altra . Del resto comunemente colla sola differenza più fiata divisa di niente altro , che giorni 24. , da uno stesso mese di Settembre si numerava : *Franci enim* , dice il lodato Pagi (1), *Germani, & Angli ante Caroli Magni mortem Indictionem Constantinianam VIII. Kalend. Octobris, sive die xxv. mensis Septembris caeptam usurpabant Cum itaque Constantinus Magnus in Gallia positus anno CCCXII. , ut eo anno numero I. jam dixi, Indictionem instituerit, constetque post mortem Ludovici Pii Francos saepe ab VIII. Kalend. Octobris Indictiones exorsos esse, postquam scilicet variare caeptum est in Indictionis initio, nullum mihi dubium est, quin in similibus, quae nono, & decimo Saeculo occurrunt exemplis, moris antiqui, qui per aliquot saecula obtinuerat, ratio habita fuerit . A. VIII. Kalend. Octob. Angli etiam usque ad initium saeculi noni, vel circiter Indictionem exorti sunt, idque usu invariato; ut certa exempla ostendunt; quem morem Angli ab aliis non accepere, quam a Francis; Cum quando Indictiones adhibere incepere, initio nempe saeculi septimi, tam Romae, quam Constantinopoli earum exordium a Kalendis Septembris constantèr repeterunt . Denique Germanos ante Saeculum nonum Indictiones ab VIII. Kal. Octob. sicuti Francos, & Anglos incepisse ex eo colligere est, quod postquam in Indictionum exordio variarum fuit, saepius eas ab eodem die deduxerint .*

Riferisce quì, come ognun vede, il dottissimo Critico, che nel 9. e 10. secolo s' incominciassero ad alterar l' uso antico, ch' era di cominciarla da 24. Settembre, sin allora tenuto intorno al mese, e giorno da darli principio all' Indizione : e tranne l' uso, che introdotto afferma nella Natività del Signore tra gl' Inglesi, d' altro contrario uso non fa alcuna menzione ; ma da altri passi, e dagli essempli non pochi, e dagli altri Scrittori, ch'

(1) *Ad ann. 576. n. 4. Crit.*

ch' egli stesso in cento, e mille occasioni rapporta, apertamente costa, che dal 1. Gennajo, da quando poscia in progresso di tempo prefero a contarla ne' loro Diplomi i Romani Pontefici, e da' 25. Marzo anche tal volta si numerasse. E nel vero, quantunque sin dal principio del secolo festo Dionisio l' Esiguo dal detto 1. Gennajo, o da' 25. Marzo, giorno dell' Incarnazione del Signore, la computasse (1), conforme fece Cassiodoro; certa cosa è non pertanto, che fin alla metà del secolo IX., come diremo a suo luogo; nelle pubbliche carte, in nostra cognizione venute, non videsi usurpata.

L' indizione comincia nel secolo X. a segnarsi dal primo di Settembre. Checchè in contrario ne dica l' avvocato del Fisco.

Checche ne fusse delle testè accennate variazioni introdotte, che dal primo Settembre, a' 25. Marzo mai oltre non si estesero, il che si debbe grandemente notare; affermare nulla meno bisogna, che sopra ogni altro metodo, e tenore praticato, alla giornata acquistando andava maggior piede il costume di numerarsi dal primo Settembre. E così quindi universalmente quasi si tenne. Per lo che o si contasse l' Indizione, dal primo, o dal 24. Settembre, ovvero da' 25. Marzo, non fu in menoma parte il consueto computo alterato, se non quanta era la diversità del mese donde si principiava a contare, giusta il differente ordine, o sia metodo delle varie nazioni abusato. Non pertanto uopo egli è altresì confessare, che quantunque più frequentemente, e più universalmente dal mese di Settembre, e quindi appoco appoco, anzicchè da' 24., dal principio dello stesso mese, siccome dicevamo, l' Indizione si venisse pressocche comunemente a stabilire per tutto l' XI. secolo, fin al quale a noi si appartiene saperne; tuttavolta occorressero nell' uso non guari tempo introdotto presso alcuni particolari popoli non poche variazioni. Laonde quando d' una, quando d' un' altra maniera si faceva indifferentemente uso a discrezione, e beneplacito degli Scrittori, o Notaj.

Mol-

(1) *Vid. Petav. de Doct. Temp. lib. II. cap. 40.*

*Moltiplici essemplj provano, non esser stato sempre
con costanza mantenuto il principio dell'
indizione, tolto dal primo dì di
Settembre.*

Osservasi appo 'l Monastico Anglicano (1) una carta di Kenulfo il
Pietoso Re d'Inghilterra, in cui al Novembre dell'anno 811.
l'Indizione 4. segnata si rinviene. Il che non avrebbe altramen-
te potuto seguire, se dal Natale del Signore calcolata non venisse.
E però di tale scrittura disse il Pagi (2). *Ex eo Diplomate
haec duo obiter colligo, primum, Kenulphum R. secundum, in
Anglia jam hoc saeculo x die xxv. mensis Septembris ad diem
Natalem Christi, a quo Angli a tempore S. Augustini Magnae
Britanniae Apostoli annum exordiebantur, Indictionum initium
retroactum fuisse, quod passim aliis exemplis confirmabitur.* Ed
in fatti così è, mentre in contrario nel Novembre dell'anno
811. non l'Indizione 4., ma 5. camminava. Ma neppur ope-
rarono in ciò gl'Inglesi con fermezza. Perocchè da un'altra
carta d'Edgaro Re d'Inghilterra riferita da Spelmano (3), in fi-
ne della quale si legge. *Facta sunt haec anno Dominicae Incar-
nationis 964. Indictione 8. Regni vero Edgari... 6. in Nativi-
tate Domini, Festivitate Sanctor. Innocentium feria 4. appa-
re, che l'Indizione dal Settembre, da quando in detto anno
964. appunto correva appo tal Nazione, numerata venisse (4).*
Mi sovviene qualmente il famoso Greco Storico Teofane sotto l'
anno, giusta l'Era Alessandrina 804., corrispondente al no-
stro 811. nel mese d'Ottobre, cui chiara cosa è non altro dell'
Indizione appartenere si potesse dal Settembre, che 'l 5. così
descrive l'assunzione al Greco imperio di Michele Curopola-
te, dopo la decapitazione dell'Imperator Niceforo: *Hoc anno
DCCCLIV. mensis Octobris die secundo Indictione quinta, hora
prima Michael piissimus Curopolates a Senatu, & militaribus or-
dinibus in Hyppodromo Imperator salutatur.* Recherrebbe ezian-
dio de' be' lumi a rischiaramento maggiore di tal argomento la
le-

(1) Tom. I. pag. 189.

(2) Ad. an. 821. num. 23.

(3) Pag. 432.

(4) Vid. Pag. laud. ad an. 956. n. 6., & ad an. 1065. n. 6.

lezione del Baluzio là, dove registra (1) nell' Aprile dell' anno 812. un ordine di Carlo Magno in grazia degli Spagnuoli *Dat. IV. Nonas Aprilis Indictione 5.*

Eginardo poi rapporta nella vita del testè nomato Imperatore un Epitaffio, posto al tumolo di lui, il cui principio tal è: *Sub hoc conditorio situm est Corpus Caroli Magni.* E nel fine si legge: *Decessit septuagenarius, anno Domini DCCCXIV. Indictione VII. V. Cal. Februarii.* E appunto nel Febrajo dell' anno 814. l' Indizione 7. dal Settembre antecedente si calcolava.

Il Mabillonio (2) trascrive un Precetto di Ludovico Pio Re di Francia, e di Lotario Augusto suo Figlio *Dat. III. Idus Novembris anno Christo propitio Imperii Domini Hludovici Serenissimi Augusti XIV. Domini vero Lotbarii VI. Indictione VI.* Dove il Pagi (3) soggiunge, *anno nempe Christi 827., quo Calend. Septemb. Indictio illa coepit, & annus 14. Ludovici Pii in cursu erat, sicuti & sextus Lotbarii a currenti anno (4) desumptus.*

Ma morto appena Ludovico Pio Imperatore, Lotario suo Figlio, siccome due nuove Epoche stabili intorno agli anni (5); così si osserva, che l' Indizione or dal primo Gennajo, or dal primo Settembre avesse cominciato a calcolarla ne' suoi Diplomi. *Indictiones vero*, dice di lui il Pagi (6) *modo a Cal. Januarii, modo a Calend. Septembris deduxit.* Il che proseguirono a fare, ed il Re Ludovico, ed il Re Carlo Calvo, suoi Fratelli. *Ludovicus Bajoriae Rex, & Carolus Calvus Francorum Rex, Lotbarii Aug. Fratres Indictiones etiam modo a Calend. Januarii, modo a Calend. Septembris exorsis sunt (7).* Anzi tal volta non di rado si vede, che fossesi nuovamente nel tempo stesso ripigliato l' antico costume; perchè fu talora coatata da 24. Settembre. *Porro Gallos, prosiegue a dire il Pagi loc. laud., Germanos, & Anglos ante saeculum nonum, vel etiam ante mortem Ludovici Pii Indictionem, non a Calendis Septembris, uti Romani, ac Con-*
stan-

(1) Tom. 1. Capitul. Reg. Franc. pag. 499.

(2) De Re Diplom. pag. 516.

(3) Ad ann. 822. num. 4.

(4) Scilicet 822.

(5) Vid. Mabill. de Re Diplom. lib. 2. cap. 26. num. 15.

(6) Ad an. 840. num. 3.

(7) Id ib. num. 4. Vid. & Baluz. in Append. ad opera Lupi Abbat. Ferrar. pag. 307., & in Append. ad Capitularia Reg. Franc. pag. 1440., & seqq.

stantinopolitani, sed ab VIII. Calend. Octobris enorsos esse jam anno 576. docuimus. Verum postea hac in re variatum fuit, & ea apud eosdem aliquando a Calendis Septembris, & aliquando a Calendis Januarii deducta, & eodem tamen tempore saepe antiquus mos observatus, ut ea nampe ab VIII. Calend. Octobris reiteretur. La qual cosa lo Scrittore suddetto in altri luoghi ripete (1). Affai illustri esempli rapportane il Baluzio (2), tra' quali fa speciale ricordanza, in primo luogo, che *Lotharium usum esse tam Indictione a Natale Christi, vel a Calend. Januarii inchoata, quam Constantinopolitanam....* In secondo luogo sic *Carolus Calvus indictionem aliquando cum anno Incarnationis inchoat....* E. in fine che *Lotharium, & Carolum Calvum, modo a Nativitate Christi, modo a Calendis Septembris Indictiones auspiciari, idque uti existimo, dice, pro Notariorum libitu.* Adunque nel 9., e 10. Secolo tutte queste variazioni d' Indizione abusatamente s' introdussero, cosicchè in una stagione stessa praticata si discerne principiarli a numerare l' Indizione ad arbitrio de' Notaj, or da' 25. Marzo, ch' è l'anno dell' Incarnazione, or da' 25. Dicembre, ch' è quello della Natività del Signore, or dal 1. Gennajo. Ma si avverta, e ben fitto in memoria si tenga, che i Romani Pontefici amaron meglio principiarla nelle sottoscrizioni de' loro Diplomi dal mese di Gennajo, e però Pontificia, e Romana fu detta. Senonchè questa stessa pratica non fu da essi osservata inviolabilmente. Perocchè gli eruditi fanno, aver essi fatto ancora uso della Costantinopolitana, e Costantiniana Indizione; segnando anche essi di quando in quando il principio dell' Indizione ora dal dì primo, ora dal vigesimo quarto di Settembre. Per la qual cosa non siam per negare, anzi da noi stessi è stato antecedentemente avvertito, che in tutto il 9., 10., e undecimo Secolo, nell' Italia specialmente, l' Indizione Costantinopolitana dal primo Settembre, presocchè universalmente seguita venisse; mercecche avendo Papa Pelagio II., come altrove accennammo, principiato a segnare i pontificj Diplomi coll' Indizione (3); i suoi Successori, conforme appare dalle Pistole del Pontefice Adriano II. (4), del primo Settembre praticarono, pria che del Gennajo,

I

najo,

(1) *Vid. Pag. Crit. ad an. 843. num. 12.*

(2) *Tom. 2. Capitul. in Append., & in Append. ad Notas Operum Lupi Ferrar. Abbatis.*

(3) *Vid. Pag. ad an. 523. num. 20.*

(4) *Id. ad an. 869. num. 19.*

najo, siccome un pezzo dopo fecero, di numerarla. In fatti tutte le lettere di Papa Gio. VIII. notate si rinvencono coll' Indizione Costantinopolitana dal primo Settembre calcolata, secondo la testimonianza del celebratissimo Critico (1), il quale scrive così: *An licet in Galliis Indictiones, saepe in hoc Saeculo post Ludovici Pii mortem, cum annis Incarnationis inchoatae fuerint; in Italia tamen antiquus usus semper servatus, praesertim Joannis VIII. Papae tempore, cum omnes ejus Epistolae in quibus complures supersunt, notatae reperiantur Indictione a Calendis Septembris auspicata. Ed altrove obiter, inquit, observabis. . . . Initium Indictionis in Gallia hoc saeculo finium non fuisse, sicuti erat in Italia* (2).

Per ciò che riguarda l' Italia fu nel secolo IX., e X. fissata l' Indizione al primo di Settembre. La qual verità con certi documenti si dimostra contra il sistema dal dotto Cavaliere piantato.

Dice fissata quì il mentovato Scrittore per l' Italia l' Indizione, cioè a dire dal primo di Settembre. E con ragione, imperocchè una ben ferma, e continuata serie d' essempli se ne può tessere, ricavati da infiniti Scrittori, e Scritture, Reali Diplomi, Atti de' Concilj, e Pontificie Carte. In un Privilegio di Papa Stefano VI. in favore d' Arnulfo Arcivescovo Narbonense, che si fa scritto l'anno 896., così in fine si legge: *Scriptum per manum Nicolai Scrivarii S. R. E. in mense Augusto Indictione XIV.* (3). All' incontro in un altro privilegio o nello stesso anno 896., oppure nell'anno 897., ma certamente pria del mese di Settembre, da quando era entrata l' Indizione XV., in piè del quale si vede notato: *Scriptum est per manum Samuel Notarii, & Scrivarii S. R. E. . . . Indictione XV.* (4) dove 'l critico dottissimo Pagi (5) *ideoque*, dice, *hoc anno, quo Calend. Septembris Indictio XV. Romae auspicata fuit, aut sequenti, quo eadem*

-
- (1) *Ad an. 877. num. 12.*
 (2) *Id. ad an. 892. num. 9.*
 (3) *Ext apud Catell. pag. 773. Commen. Linguad.*
 (4) *Vid. Dacher. Tom. 3. Spicileg.*
 (5) *Ad annum 896., num. 9.*

dem Indictio usque ad finem mensis Augusti obtinuit, Privilegium illud emissum.

Il Rubeo nella Storia di Ravenna (1) rapporta, che nell' anno primo del Pontificato di Stefano VIII. a 29. Ottobre, che ben costa corrispondere all' anno 939., ottenuta avesse dal suddetto Pontefice Pietro Arcivescovo di Ravenna la conferma di tutt' i suoi dritti, che si trova coll' Indizione 13., la quale dal primo Settembre in detto anno era in corso.

Il Meibomio (2), e l' Cronista Magdeburgense rapportano (3) uno Stromento di concambio tra la Chiesa Magdeburgense, ed Alberstadenfe, seguito nel secondo Concilio di Ravenna, convocato in detto anno 968., in cui segnata si osserva l' Indizione 12.: *Huic, ivi si legge, etiam concambio confirmanda Petrus Ravennae Archiepiscopus, & plurimi Episcoporum Italiae, & Germaniae subscripserunt anno Dominicae Incarnationis 968. Indictione XII.* Onde così dice l' Pagi nella sua Critica (4): *Porro ex Indictione XII. Calendis Septembris in Italia anno 968. incepta apparet, secundum Concilium Ravennense post illum diem celebratum.*

Così parimente nell' anno 969. a' 26. Maggio l' Indizione 12. del 1. Settembre dell' anno antecedente corrente, vedesi postar in una pistola di Papa Gio: XIII., diretta a Landolfo Arcivescovo di Benevento, scritta dal Concilio Romano (5). In un Privilegio di Benedetto VI. dato a' 28. Novembre dell' anno 973. a pro' d' Eldrado Abate Vigeliacense si osserva l' Indizione 2. come si dovea (6). Dal Lambecio si favricordo d' un Diploma d' Ottone II. Imperatore, che così termina *Datum 3. nonas Octobris anno Domini 977. Indict. VI.* (7); ed appunto a 5. Ottobre dell' anno 977. si sa, che l' Indizione 6. dal Settembre incominciata avesse. Nel Tom. 1. della Biblioteca del Labbè nella vita del B. Adalberone Abate le seguenti parole si leggono: *Meti Praesul elevatur, & constituitur die XVII. Cal. Novembris anno Dominicae Incarnationis 984. Indictione XII.* Adunque

(1) *Lib. 5.*

(2) *In fin. suar. ad Witichindum Notar. pag. 108.*

(3) *In Chron. ad an. 968.*

(4) *Ad eundem an. num. 5.*

(5) *Ext. in Tom. IX. Concil. pag. 1238.*

(6) *Vid. Tom. 3. Spicilegii Dacheriana pag. 465.*

(7) *Apud Pag. ad an. 979. num. 10.*

a' 16. Ottobre dell' anno 984. l' Indizione 12., conforme dal primo Settembre di detto anno numerar si conveniva, si scorge segnata . Dal Baluzio (1) è riferita una pistola di Papa Gio: XV., che al Dicembre dell' anno primo del suo Pontificato scritta coll' Indizione 14. si ritrova ; e dal Rubeo nella Storia di Ravenna (2) si rapporta un Istrumento di censo enfiteutico , fatto dall' Arcivescovo di quella Chiesa nel mese eziandio di Dicembre , ma nel secondo anno però del Pontificato di Papa Gio: XV., e per questo coll' Indizione XV.. Il perchè chiaramente appare , che al Dicembre dell' anno del Signore 985., quando costa, che sedeva Gio: XV. nel Vaticano , ben competeua dal 1. Settembre l' Indizione 14., come nel primo esempio si legge , siccome al secondo anno del suo Pontificato, o sia di Cristo 986., altresì nello stesso Dicembre cade a proposito l' Indizione XV., conforme già dicemmo rinvenirsi nell' altro. Anzi nel Diploma dello stesso Pontefice intorno la Canonizzazione di S. Udalrico , il primo , che fu tra Santi annoverato con quella solennità , e forma di Sacro giudizio , la quale or vedesi nella Chiesa di Cristo praticata , nel Diploma , dico di Papa Giovanni , rapportato dal Mabillonio (3) , e che fu dato a 3. Febrajo dell' anno 993., si vede l' Indizione festa . La quale Indizione afferma il Pagi (4) , *Ache eo anno usque ad Calend. Septembris Romae in cursu fuit.* Di più il Diploma di Papa Gregorio V. , col quale conferma all' Abazia di S. Ambrosio il privilegio a' 28. Aprile dell' anno 998. reca l' Indizione XI. , che dal 1. di Settembre si calcolava (5) . In somma nel predetto Tom. IX. de' Concilj (6) vien riferita una Sacra Costituzione dell' Imperator Ottone III. pubblicata l' anno 998. , in fine della quale si legge . *Actum XII. Calend. Octobris Inditione XII.* . Per lo che manifestamente si discerne, non che in detto anno 998.; ma altresì per tutto il Secolo X. nell' Italia specialmente dal 1. Settembre si contava l' Indizione , senzacche neppur un esempio occorso fusse in contrario circa la diversità di Greca , e di

(1) In *Append. Mascae Hispanicae* pag. 394.

(2) *Lib. 5. pag. 269.*

(3) In *Praefatione Saec. V. Bened. num. 99.*

(4) *Ad eund. an. num. 1.*

(5) *Ext. Tom. IX. Concilj. pag. 755.*

(6) *Pag. 774.*

di Napolitana Indizione , che con regole non ben concepute piantar vorrebbe la nuova cronologia del letterato Fiscale.

*La pratica usata nel segnar le Indizioni nel Secolo XI.
è contraria alla nuova cronologia dell'
Avvocato del Fisco.*

MA per finirla una volta, osserviamo in ultimo luogo, se miglior felicità rinvenir potesse nell' XI. Secolo. Tralasciamo impertanto di riferire qui il Diploma d'Ottone III. Imperatore a pro della Chiesa di Novara , trascritto dall' incomparabil Baronio (1), segnato in Pavia a' 22. Giugno del 1001., che coll' Indizione 14., che tale a quell' età dal 1. Settembre si trovava numerata . Mettiamo da parte un altro privilegio dello stesso Imperatore , col quale conferma i beni dell' Abazia di Fiorenza dell' Ordine Benedettino, segnato in Paterno agli 8. Gennajo 1002., a cui è posta l' Indizione 15. (2) . Non curiamo far uso dell' Epitaffio di Papa Silvestro II., nel quale si legge, che si morisse nel Maggio del 1003. nell' Indizione 1. già dal Settembre incominciata (3). Ma soltanto rapportare stimiamo quell' altro Epitaffio di Gio: Canapario celebre Monaco del Monastero di S. Alessio , e Bonifazio di Roma , comechè in esso più specificamente si contraddistingue calcolata dal 1. Settembre l' Indizione , mercechè in fine così dice : *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt 1004. obiit mense Octobris die 12. Indictione 3. quae* , soggiunge l' Annalista dottissimo , da cui è riferito (4) , *videlicet tertia Indictio hoc ipso anno incipit mense Septembris.* Anzi il suo Annotatore (5) così parimente attesta : *quae a Kalendis Septembris hoc anno Romae obtinebat ; Romae autem , ac in Italia Indictiones a Septembri incipientes fuisse , innumeris exemplis liquet .*

La cosa è tanto vera, e manifesta, che inutil fatica reputerei, addurne qui a dimostranza maggiore , altri essempli , che ben se ne potrebbero . Offervi chi vuole il Rescritto di Papa Gio: XVIII.,

-
- (1) Tom. XI. *Annal. ad an. 1001.*
 (2) *Apud Pag. ad eund. an. n. 3.*
 (3) *Ext. apud Baron. ad eund. an. 1.*
 (4) *Ad eundem an. 1004. n. XI.*
 (5) *Ad ipsomet ann. 1004. n. IV.*

non XIX., come altri l'appella, col quale conferma la donazione fatta da Rainaldo Vescovo di Parigi a' Canonici della stessa Chiesa, dove a' 2. Dicembre del 1006. l'Indizione 5. registrata si scorge. Lupo Protospata nella di lui Cronaca dice, che nell'anno 1016. *Civitas Salernum obsessa est a Saracenis per mare, & per terram, & nihil profecerunt*. Il che conferma l'Anonimo Barese *apud Peregrinum* in questa maniera: *Anno MXVI. Indictione XIV. obsederunt Saraceni Salerno per mare, & terram*. Ed egli è da non ponetsi in controversia che l'anno 1016. l'Indizione XIV. ne contasse dal Settembre Vittore III. (1) riferisce un Sinodo congregato da Benedetto IX. a' 2. Novembre dell'anno 1036., non già 1037. come per abbaglio altri scrisse, l'Indizione 5. a *Kal. Septembris*, afferma 'l Pagi (2), *ut mos in Italia ferebat, inchoatam, ideoque anno MXXXI., non vero in sequenti. Concilium nempe supradictum, & perperam in IX. Tom. Concil. annotatur, celebratum est*.

Leggansi tralle altre Pistole di S. Leone IX., una diretta a Tommaso Vescovo di Carragine a' 17. Dicembre (3), l'altra a Pietro, e Gio: Vescovi d' Africa (4), scritte amendue l'anno 1053., e segnate coll' Indizione 7. dal primo Settembre dell' accennato anno incominciata: *Hoc eodem anno, nempe 1053., scrive 'l Baronio (5), mense Decembris, inchoata jam Indictione septima mense Septembris, idem Pontifex Leo rescripsit ad Episcopum Carthaginensem . . . Datum XVI. Kalend. Januarii, anno Domini Papae Leonis Noni quinto Indictione septima*. Ed il Pagi (6): *Hanc Epistolam, cioè quella de' sopradetti Vescovi d' Africa, dice, hoc anno, idest 1053., datam patet ex Epistola 3. ad Thomam Episcopum Africanum scripta, in qua S. Leo mentionem facit literarum ad se a Petro, & Joanne Episcopis pariter Africanis datarum, in cuius fine legitur: Datum XVI. Kalendas Januarii, anno Domini Leonis Papae IX. quinto Indictione VII., Kalendas Septembris hujus Christi anni inchoata*. Vien poscia dall' Ughellio (7) rapportato un Privilegio di Papa Niccolò 2. segnato a' 18. Gennajo dell'anno

1059.

(1) Nel lib. 3. de' suoi Dialoghi.

(2) Ad ann. 1033. n. 7.

(3) Epist. 3. Tom. 3. Epist. Rom. Pontif.

(4) Ib. Epist. 4.

(5) Tom. XI. ad an. 1053.

(6) Ad ipsius an. 1053. n. 14.

(7) In Append. Tom. V. pag. 1628.

1059. l' Indizione 12., la quale in detto anno dall' antecedente 1. Settembre era in corso , conforme similmente è chiaro tanto dal decreto *de Electione Pontificis Romani* emanato nel Concilio Romano, convocato nello stesso sopraddetto anno 1059., il cui principio è della maniera seguente . *Anno ab Incarnatione millesimo quinquagesimo nono, mense Aprili Indictione XII., propositis sacrosanctis Evangelis, praesidente quoque Reverendissimo, ac Beatissimo Nicolao Apostolico Papa in Basilica Lateranensis Patriarchi &c.* , quanto dalla data del Concilio Beneventano, nel quale si legge così: *Anno Dominicae Incarnationis MLIX. mense Augusto initiante, Indictione XII. corrente (1)* ,

Diamo un' occhiata a Leone Ostiense , o sia 'l Marficano (2) . E' rapporta la Dedicazione della Basilica di S. Benedetto al 1. Ottobre dell' anno 1071. l' Indizione 9. , che certo dal 1. Settembre in detto anno era cominciata . *Ipsa die, inquit, Kalend. Octobrium, anno Incarnationis Divinae MLXXI. Indictione nona die Sabbati* . E dice il vero, mentre appunto il primo d' Ottobre in giorno di Sabato cadde nell' anno 1071. Il decreto dell' Elezione d' Ildebrando a sommo Pontefice , che Gregorio VII. , si appellò , nella seguente maniera principia . *Regnante Domino nostro Jesu Christo, anno Clementissimae Incarnationis ejus 1073. Indictione, & Luna XI., x. Kalend. Maji &c.* (3) . Quindi fra le altre pistole di Papa Gregorio VII. si osserva quella diretta a Beatrice Duchessa di Toscana Madre di Matilde famosa difenditrice della Chiesa , colla quale la ragguaglia della sua assunzione al Vaticano, seguita a' 22. Aprile del 1073., come sta veduto, che così finisce: *Dat. Romae iv. Kalend. Maji Indictione XI.* (4) . Quella inviata a Goffredo Duca di Lorena , che in tal modo termina *Dat. Romae 2. Nonas Maji, Indictione XI.* (5) . Quell' altra dirizzata al Cardinal Giraldo Vescovo d' Ostia *Dat. xi. Kalend. Julii Indictione XI.* (6) . Ed altra a' Cattolici tutti *Dat. Lombard.*

I 4

Kal.

-
- (1) *Vid. Tom. IX. Concil. apud Cossartium .*
 (2) *Lib. 3. C. 28.*
 (3) *Ext. apud Baron. ad eund. an.*
 (4) *Vid. lib. 1. ejus Decreti n. 4.*
 (5) *Ib. n. 9.*
 (6) *Greg. lib. 1. epistol. 16.*

Kal. Julii Indictione XI. (1), tutte scritte in detto anno 1073. pria del mese di Settembre, fin quando correva l' Indizione XI. Laddove un' altra spedita a 15. Settembre dello stesso anno 1073. a Ciriaco Arcivescovo di Cartagine coll' Indizione XII. si rinviene *Dat. Capuae xvii. Kalend. Octobris Indictione XII. (2)*, siccome quelle mandate a 19. e 20. Marzo dell' anno 1074. ad Alfonso VI. Re di Castiglia, e Sancio IV. Re di Navarra *Dat. Rom. xiv. & xlii. Kalend. Aprilis Indictione XII. (3)*.

Sotto il Pontificato d' Urbano I. cominciarono diversi modi di calcolare l' Indizioni in Italia. Costume non ben avvertito dal dotto Oppositore.

MA sotto il Pontificato d' Urbano II., ancorachè continuasse a numerarsi l' indizione dal primo Settembre; nullamenò principiaronsi ancora ad introdurre nell' Italia tutte le praticate variazioni di calcolar l' anno d' altri Regni, come della Francia, dell' Inghilterra, e della Germania. E però similmente si prendeva così l' Indizione, ora da' 24. Settembre, quando da' 25. Marzo, e talora dal primo Gennajo, maniere non solo in diverse stagioni, e differenti Paesi, ma nello stesso tempo, e luogo promiscuamente, ed indifferentemente usurpare. Or poichè dal primo modo, cioè a dire dal calcolarsi dal primo, e 24. Settembre non rimane omai dubbio alcuno; resta a recare gli esempi del secondo, cioè a dire dell' essersi contata dal primo Gennajo. Vengono recitate dal Baronio (4), e dal Collettore de' Concilj (5), certe lettere in grazia di Bernardo, di cui Roderico (6) Arcivescovo di Toletto; che così finiscono *Dat. Anagninae Idib. Octobris anno Dominicae Incarnationis 1088. Indictione XI.* Or egli è incontrastabile, che se nelle suddette pistole stata fusse l' indizione dal 1. Settembre computata, a' 15. Ottobre dell' anno suddetto 1088., non l' Indizione XI. colla qua-

(1) 96. Epist. 15.

(2) Vid. cit. lib. 1. Epistol. 22.

(3) Vid. ib. lib. 1. Epist. 63., & 64.

(4) Tom. XI. Annot. ad an. 1088.

(5) Tom. v. pag. 1635.

(6) Lib. 6. cap. 24.

quale segnate si rinvengono camminata farebbe ; ma la XII. che dal 1. Settembre esser dovea incominciata , Laonde ravviandosi l' anno 1088. a 15. Ottobre unito coll' Indizione non XII. , ma XI. ; chiaramente appare , che non dal primo Settembre, ma dal primo Gennajo quì usata venisse ,

In fatti 'l Concilio di Melfi in Puglia , che omai resta appurato appo i più accurati storici, che nell' anno 1089. celebrato si fusse (1) , conforme si ha dal Labbè (2) : *Hoc sane Concilium Melphitanum celebratum est anno Dominicae Incarnationis 1089.* Lo stesso pur credesi da Lupo Protospata , il quale dice : *Anno 1089. facta est synodus omnium Apuliensium , Calabrorum , ac Brutiorum Episcoporum in Civitate Melphiae* , Laonde restando parimente accertato appresso i migliori accreditati Critici , che a' 10. Settembre del mentovato anno 1089. fusse convocato ; di ragione gli si competerebbe l' Indizione XII. qualor dal primo Settembre numerar si volesse , conforme appunto l' à segnata nella sua Cronaca Romualdo Arcivescovo Salernitano , benchè abbagliasse nell' anno . E pure n' è testimonio l' eruditissimo Labbè (3) di ritrovarsi nella maniera seguente registrato colla XII., previe le parole a' Canoni di tal Concilio , in un Romano Codice M.S. *Anno Dominicae Incarnationis MLXXXVIII. Pontificatus Domini Urbani Papae II. Indictione XII. IV. Idus Septembris , congregata est apud Melphiam Apuliae Urbem , ejus jussu Synodus Episcoporum LXX. Abatum XII.* Ma donde nasce, che a' 10. Settembre dell' anno 1089. , quando realmente era in corso dal primo di detto mese l' Indizione XIII. , si ritrovi la XII. ? L' erudito Fiscale la soluzione del quesito dall' immortal Pagi (4) ne senta . *Haec porro , scribere , epigrapha eo tempore scripta , quo jam Romae indictio a mense Januario initium sumebat .*

Nè di ciò può dubitar un intelletto ragionante . Perocchè avendo Urbano II. a' 5. Settembre dell' anno 1092. consagrada la celebre Basilica della Santissima Trinità della Cava , nella pietra affissa alla muraglia in memoria di tal fatto ,

co-

(1) *Vid. Epist. Joannis Romanae Ecclesiae Diaconi , ac Cancellarii ad Abbatem Molismensem .*

(2) *Tom. x. Concil. pag. 479. recit.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Ad ann. 1090. num. 4.*

così inciso si osserva : *Crucem hoc in lapide sculptam ; quam cernis , Sanctissimus Urbanus Secundus Romanus Pontifex in Sacra hujus Ecclesiae dedicare propriis manibus in sacrae rei signum oleo linivit anno salutis MXCII. nonis Septembris . Indictione XV.* E certo , se dal primo Settembre calcolata si fusse; non l'Indizione 15. ma la 1. in detto anno 1092. a' 5. Settembre farebbe principiata . Onde evidentemente appare , che scorgendosi segnata la 15. , fa d' uopo il credere , che dal primo si contasse (1).

Così pure il Diploma in grazia del predetto Monastero della Cava , segnato in Salerno a' 14. Settembre dello stesso anno 1092. dall'accennato Pontefice in tal maniera finisce *Dat. Salerni per manus Joannis S. R. E. Cardinalis Diaconi octavo decimo Kalend. Octobris , quintadecima Indictione . Anno Domini- cae Incarnationis MXCII.* Che al sicuro , come sopra dicemmo , la 15. Indizione non dal Settembre , che in detto anno 1092. era in corso la prima , ma dal Gennajo numerata si scor- ge ; e però va bene la 15. fin a quando ancora correva . La- onde non ostante , che l'Indizione continuasse a contarfi nell' Italia dal primo Settembre , siccome è chiaro dagli esempj ad- dotti altrove , e da certe Pistole del suddetto Papa Urbano II. si ricava , che così principiano : *Anno Dominicae Incarnationis MXCII. Pontificatus nostri anno V. Indictione I. cum essem in Provincia Calabriae apud Monasterium S. Mariae ; quae dicitur de Marina , Monachi S. Albini &c.* , ed in fine terminano *Dat. Tarenti VIII. Kalend. Decemb.* , dove si vede , che a' 24. No- vembre dell' anno 1092. stà segnata l' Indizione I. del 1. Set- tembre ; pur tuttavia dagli altri testè rapportati esempli è dimo- strato , che nella medesima stagione dallo stesso Pontefice cal- colata venisse ad otta ad otta dal primo Gennajo , ed indiffe- rentemente or dall' una , or dall' altra maniera praticata l'avef- se . Ma debbesi avvertire , e somamente notare ; che questa Pontificia Indizione calcolata dal Gennajo , sempre intender si debba principiata a numerarsi da detto mese dell' anno fusse- guente a quello dell' Indizione Greca , o Cesarea , prodotta dall' antecedente Settembre , non già nel Gennajo dell' anno stesso . Come pretenderebbe darci ad intender col suo bizzarro Indice l' eruditissimo Signor Cavalier Vargas , inserito nella sua dotta
scrit-

(1) *Vid. Baron. ad eund. an. Tom. XI. pag. mibi 636.*

scrittura (1) a favore del Fisco, non con altra mira, se non per isparger semi di diffidenza sopra le Carte, e i Privilegi della mia Certosa di S. Stefano del Bosco.

Raccapitolazione.

OR da quanto fin ora con troppe sì, ma pur necessarie lunghezze detto, e dimostrato abbiamo, chiarissimamente si rileva, che

L'Indizione abbia sempre mai con fermezza tenuta per sua Epoca l'anno 312. . E che dal medesimo anno, come a suo punto fisso, per vicendevoli rivoluzioni di 15. in 15. anni si fusse calcolata.

Che ordinariamente dal primo, e dal dì 24. Settembre, con non altro divario, che di soli giorni 24. (quanti cioè dal primo dì al dì ventiquattro del mese ne corrono giorni,) si è praticato ad incominciar la prima, detta Costantinopolitana, o sia Greca; E Cesarea, Imperatoria, ovvero Costantiniana la seconda chiamata.

Che sebben con istraordinarie maniere pur la medesima fu in progresso di tempo osservata, E però si cominciò a pigliare il principio dell'indizione, non solo dal dì 1. e dì 24. di Settembre, ma altresì dal dì 24. del mese di Marzo nel qual uso non solamente varie Nazioni, in diverse stagioni; ma negli stessi luoghi, e nel tempo medesimo si valse, secondo che loro tornava più a comodo, non con altra legge, che della propria volontà.

Che da tali strani cambiamenti intorno al principio del mese, e del giorno di numerar l'Indizione, non altra alterazione portar seco potesse, che di mesi al più sette, o a quell'intorno, cioè a dire, quanto si framezza dal 1. Settembre a 25. Marzo.

Che per siffatta alterazione andò assai vagando l'Indizione presso alcuni Regni, come la Francia, l'Inghilterra &c. Ma nell'Italia nostra, dove non ha tanto liberamente spaziato, e che solo dal 1. Settembre, e dal primo Gennajo videsi praticata, non più che mesi quattro di divario patì, quanti cioè mesi dall'uno all'altro s'interpongono.

Che qualora però qualche Diploma, o Carta, o altra Scrittura simile, altro maggiore spazio sembrasse di richiedere, affin si potesse

(1) Fol. 324. & seqq.

tefferò senza nota d' errore , e per conseguenza fuor di sospetto di falsità, riconciliar cogli anni l' Indizioni rispettive , non dall' Indizione , ma sì veramente dalla diversità del principio dell'anno bisogna quel maggior intervallo ripeterle, purchè questo tanto non sia , che forpassi i convenevoli limiti all' Indizione assegnati.

§. III.

Che la diversità introdotta nell' Epoche presso le varie Nazioni , non tanto provvenisse dall' Indizione, quanto dal vago , ed incostante abuso di calcolar l' anno

or da questo , or da quello principio

Nuovi abbagli del Cav. Vargas.

R Estava dunque in libertà de' Notaj , e degli Autori di valers' indifferentemente della maniera di segnare, e distinguere i tempi per quell' Ere , che meglio tornasse loro a grado. E questa si fu l'altra pietra di scandalo per la Cronologia . E nel vero la varietà dell' Indizioni, e dell' Ere , di cui feceruso gli antichi , sono in colpa , che riuscisse con poco , o niente felice successo qualche Scrittore , per altro rispettabilissimo , il quale senza por mente , se coll' anno d' Incarnazione , o di Natività , non ostante , che d' ordinario l' uno si confondesse promiscuamente coll' altro , e ci corresse un intero anno di differenza ; se coll' anno Pisano , 9. mesi prima ; o Fiorentino, tre mesi dopo ; o se dalla Pasqua ; o dal Settembre ; o da' 25. Dicembre prodotta si trovasse la data di qualche Diploma concernente la mia Certosa di S. Stefano ; subito si è fatto a condannarlo per fittizio, per apocrifo, per falso , poichè no' l' vede rispondere all' anno dell' Era volgare oggi giorno contata dal primo Gennajo . Ma non così gli accurati , e versati Critici , e Scrittori . Il famoso storico Jacopo Augusto Tuano (1) ecco che scrive intorno all' Epoca usitata nelle Gallie : *Semper ante ad hoc usque tempus apud nos, cum in actis juridicis, & aliis publicis notabatur annus a Paschali die ejus principium ducebatur.* E lo stesso, fra gli altri Scrittori, vien confermato dal

dot-

(1) Lib. 36. Tom. II. pag. 289. lit. F.

datto Arrigo Spondani (1) il quale parlando del vario costume tenuto da' popoli diversi intorno a sì fatto argomento. *Es quod in primis e dice, Galliam tangit, memoria dignum est, quod cum semper ante ad id usque temporis in actis juridicis, aliisque publicis notari consuevissent anni principium a die Paschae &c.* Nè pria di Carlo IX., appunto ad evitar le confusioni, restò ordinato l'anno 1564., che appresso de' Francesi principiar si dovesse l'anno dal Gennaio. E tralasciati gl' Inglesi, ed i Germani, de' quali è noto (2), che per ordinario calcolassero gli anni da' 25. Dicembre; non sarà mal a proposito il qui trascrivere quel che n' assicura il chiarissimo uomo Lodovico Muratori (3). *Fuerunt, ei dice, qui serius quam nos annum novum a die 24. Martii ineunt, ac praeterea annum Incarnationis appellant, aliquibus autem & praesertim Pisanis, novus annus ab Incarnatione IX. mensibus antevertebat vulgarem annum a nativitate.* Ma soprattutto eccone ciò, che n' affermano gli eruditissimi PP. di S. Mauro i quali *en professo* prefero a trattare di sì fatta materia nel novello loro Trattato *de re Diplomatica* (4). *L'année du Seigneur, ou de l'Incarnation y est ordinairement marquée; mais elle y prend divers commencemens, & différentes dénominations. Elle commençoit en France au point de l'Incarnation, c'est-à-dire le 25. de Mars, ou à Pâques. Les continuateurs de M. du Cange le prouvent par cette date. . . . Ou croit encore avec fondement, qu' en 1058. la nouvelle année ne commençoit Hist. litter. T. 7. pag. 265. 514. que le jour de Pâques en Normandie. Ailleurs elle commençoit avec le mois de Janvier, le premier jour de l'année solaire, selon l'usage des Romains. Dans quelques contrées d'Italie, et peut-être ailleurs le année commençoit le jour de l'Annonciation neuf mois & sept jours avant nous. Sur la fin du XI. siècle on commençoit quelque fois a Rome l'année de l'Incarnation un an entier avânt la nôtre d'aujourd'hui. En Allemagne on commençoit l'année, Cange. Glossar. lat. t. 1. col. 482. à Noël. . . . En Angleterre, Id. Ib. l'année commençoit aussi à Noël. Cette maniere de compter les années de l'Incarnation fais observée par les Anglo-Normans au moins pendant le regne de Guillaume le Conquérant qui mourut en 1087. Depuis cette*

(1) *Ad ann. 1564. §. IX.*

(2) *Pugius Crit. in Baron. loc. alibi cit.*

(3) *Antiquit. Ital. Tom. III. Col. 45.*

(4) *Tom. V. pag. 524.*

*époque de date de l'année, de l'Incarnation est assez rare dans les chartes des Rois d'Angleterre. Elles ne sont ordinairement datées que du règne des Rois. Quoique le commencement de l'année soit si peu constant pendant ce siècle, les auteurs de nos Chartes, & de nos Chroniques datent, *Ann. de vérifier les dates pag. XXIII.*, de l'année de l'Incarnation sans dire qu'ils la commencent le 23 Mars, neuf-mois & sept jours avant nous, sou trois-mois mais sept jours après nous, ni s'ils la commencent avec le mois Janvier de l'année qui précède la nôtre, ou avec le mois de Janvier comme nous, au avec celui de Mars, à Pâque, ou à Noël. Avec quelle réserve ne doit-on donc pas prononcer sur la fausseté des actes tant Ecclésiastiques que Civils, ou l'on fait des supputations si embarrassantes. A cette doctrine devoit por mente il Signor Avvocato Fiscale, quando occorreva di trovare un qualche Diploma dell'Archivio di S. Stefano, segnato non alla maniera della nostra Era volgare. Non sarebbe, io immagino, subito ricorso al fabbro falsatore. Ma perchè è ci ricorre? Solo perchè mancogli il tempo o la solita erudizione a non ben intender le date. Ma io ripiglio, perchè non anzi avera all'occhio presenti i vanj tempi, in cui ne' vecchi Secoli si dava all'anno cominciamento, e successivamente al diverso principio dell'Indizioni, affin di conciliar l'apparente contrarietà.*

Non sempre gli abbagli ne' numeri delle date sono certi e infallibili argomenti di falsità ne' Diplomi.

COL ricordarsi chi legge tai cose, verrà subito a ravvisare da se medesimo, se sia giustamente fondata l'opposizione, che si pretende di fare, malgrado la coerenza de' fatti, l'asseranza de' più accreditati Scrittori, e l'autorità delle meglio solenni e più autentiche Scritture. Or che direbbe il Signor Avvocato del Fisco, se osservasse Carte, e Diplomi, non come quei della mia Certosa con non altro difetto, che il non saperli ben accozzare le Date, o per meglio dire con poche cure a ben saperle capire, ma con veri, e positivi abbagli di Cronologia. Fuor di dubbio tosto griderebbe forte, Falsità, Artefizio, inganno. E pure non così il celebre M. Foggini (1) MS. *Codices*, afferma, egli *in numeris referendis facile errant*. Non così il famoso P. Mabillon (2), che ci assicura, qualmen-

(1) *De Rom. Pet. Itiner. pag. 448.*

(2) *De re Diplomat. pag. 57.*

te *Transcribendo per saepe fallente oculorum jactu tum in vocabulis, tum in numeris: Unde saepius reperias pro IX. suppositum VIII. pro XIV. XIII. pro XIX. XVIII. &c.* Anzi e quali schiamazzi non si leverebbero contro le Carte vecchie dell'Archivio dell'infelice Casa di S. Stefano, se si trovassero altre senza giorno, tal altre senza mese, o anno, ed alcune altre con questo, e non con quello, e vice versa? E pure ecco, che ne sente il testè citato illustre Scrittore (1). *Quippe apud Francos per multas reperimus absque ullis chronologicis notis. Nam aliquando annus Regis appositus, & mensis, sed non dies. . . . Aliquando solus annus Regis, absque mense, & die. . . . Quin etiam in diplomatis regis a saeculo XI. non raro appositus annus Incarnationis, & mensis sine die; immo annus, sine mensa, & die.* Ma a noi su di ciò ci tornerà altrove occasione di doverne trattare più di proposito quando ci converrà venir più alle strette.

Sincerità del Muratori nel confessare di non saper sempre accordar le date, proposta per esempio all' Avvocato Fiscale.

NON può negarsi, che il gran Muratori in ogni Diploma, che gli cadeva sotto gli occhi, e non veggendovi segnata la volgare Indizione, affermava, che o vi fosse corso error ne' copisti, o malizia usata dagli autori, o toltosi abbaglio da lui medesimo nel leggere le antiche Carte; pur non pertanto incontrandosi in mille di siffatti Diplomi, distinti con Indizioni assai tra loro somiglianti, ma diverse dall' uso comune, con sincerità protestossi, ch' egli era avvolto tra tenebre, e a dar luce a quelle oscurissime date era mestieri, che ad altre riflessioni per lui si ricorresse. E nel vero venne al Muratori veduto (2) un Privilegio di Ugone Re, la di cui data è scritta così: *Data VIII. Idus Februarii, Anno Domicae Incarnationis DCCCCXXXVI. Regni autem Domini Hugonis invictissimi Regis X. . . . Inditione VIII.* Indi un altro, pur dello stesso Ugone, ma con questa sottoscrizione: *Data XVI. Kalendas Julii, Anno Domicae Incarnationis DCCCCXXXVII. . . . Indiſt. VIII.* Offer-
vò

(1) *Idem ibidem.*

(2) *Murat. Antiquit. Mediæ Ævi 7. 3. pag. 59. dissert. 34.*

vò il dotto uomo, il giorno scritto in questo Diploma; secondo il computo comune, era nella Indizione VIII. ; e quello del primo, nell' Indizione VII. e però pieno di maraviglia, scrisse *In Diplomate praecedenti mirati sumus Anni DCCCCXXXVI. mensem Februariam conjunctum cum Indict. VIII. Rursus hic (& sane in membrana ex altero Archivo deprompta) reperimus Junium mensem Anni DCCCCXXXVII. sibi sociatam habere Indictionem VIII. , ita. ut una eademque Aera utrobique servata appareat. Recurrit ergo & heic idem. modus, qui supra. Nam anno DCCCCXXXVII. Junio Mense in communi usu decurrebat Indictio X. Aut ergo excogitanda aliqua alia ignota haecenus Indictionis, aut alia anni Periodus (1).*

Inoltre riferito un Diploma di Arrigo II. Imperadore, e la sua data, che dice: *Data VIII. Kalendas Martii, Anno Dominicae Incarnationis MLV. Indictione VII. Anno Domini Henrici Tertii Regis, & Imperatoris Secundi, ordinationis ejus XXV. Regni quidem XIII. Imperii vero VIII. Actum Turego, in Dei nomine feliciter Amen:* ha lasciato scritto così; *Mibi visa est Charta praeferre omnino speciem Archetypi, nisi quod nullum occurrebat ibi signum Monogrammatum Imperialis Et alterum quidem simile Mundiburdium ejusdem Augusti, Ecclesiae Parmensi concessum in hoc opere edendum Monogrammate caret. Dies XIII. Kalendas Martii Anni MLV. In communi Epocha comitem habuit Indictionem VIII. Heic autem adnotatam cernimus Indictionem VII. DISCORDIAM VIDEO; QUEI TOLLAM, NON VIDEO.* Confessione degna di quel gran letterato, e degnissima di essere imitata dall' erudito Fiscale. *Neque enim Pisanorum uti, neque Florentinorum Annus advocari heic in subsidium potest. Alia quoque consului ejusdem Augusti praecepta: & cum ipsa etiam inter se discordia repererim non sublatae, sed auctae sunt tenebrae. In Diplomate Ticinensi, cujus Autographum teneo, spectante ad vetustissimum Monasterium Sanctimonialium Salvatoris; hasce notas deprehendi, datum XI. Kalendas Maji Anno Dominicae Incarnationis MLIV. Indictione VI. Pari passu & heic incedit Indictio VI. cum Anno MLIV. Quum tamen secundum Aeram vulgarem tunc esset in cursu Indict. VII. In Bullario quoque Casinensi Tom. 2. Constitutione 96. Diploma ejusdem Augusti occurrit, Actum VIII. Idus Aprilis Indictione VII. Anno Domicae Incarnationis MIV. Quae sunt ipsae*
No-

(1) Id. 96.

Notae Diplomatis nunc a me divulgati ; ita ut illius Augusti Cancellarius usus fuisse videatur , aut alio anno , aut alia Indictione a vulgari nostra . Sed quid si in aliis ipsius Imperatoris Privilegiis communis Annus , & vulgaris Indictio reperitur ? Id quoque ego animadverti , uti ex aliis monumentis in hoc ipso opere edendis constabit . Proinde adhuc animi pendeo , quid de huiusmodi quaestione & charta statuendum habeam (1) . Così scrivono coloro che fanno . E non perchè al primo sguardo non si giugne a comprendere una verità , per questo deesi gittare nel partito de' disperati , negarla del tutto , senza fare ulteriori ricerche . L' equità , e la giustizia allora vorrebbe , che con sincerità si confessasse la scarsezza de' lumi necessarj a ben quella intendere ; perchè altri , che appresso verranno , potranno su gli stessi dubbj fattisi a raziocinare con più squisite notizie , dilleguare le tenebre , che i primi cercatori vedevano sopra quelle estese .

Esempj di apparente contrarietà nelle date , conciliate tra loro dal Ch. Pagi , ad istruzione maggiore del dotto Oppositore .

COmunque si voglia basta per ora saperli , che assai differente adunque era la maniera di pensare , come dicevamo , de' valent'uomini versatissimi nell' arte scabrosa della diplomatica . Vien recitato nel 1. Tomo dello spicilegio Dacheriano (2) un certo privilegio d' Urbano II. *pro Astrebatensi Ecclesia* , dove in fine si legge . *Datum Rothae per manum Joannis S. R. E. Card. Diaconi x. Kalend. Aprilis Indictione 2. anno Dominicae Incarnationis 1093. Pontificatus autem Domini Urbani 2. Papae VII.* Certamente se un tal Diploma caduto fuisse per avventura sotto gli occhi di men perita persona , che 'l Pagi , tosto per fittizio , ed apocrifo stato sarebbe spacciato . Mercecchè a' 23. Marzo dell' anno 1093. correva l' Indizione 1. , e l' anno 6. del Pontificato d' Urbano , e non già l' Indizione 2. , e l' anno 7. del di lui Papato , come segnato si rinviene nella carta suddetta . E pure 'l tutto accorda benissimo . Perocchè ivi si fa uso dell' anno dedotto da' 25. Marzo , quel 1093. è lo stesso , che 'l nostro

K

stro

(1) *Murat. antiq. Medii Aevi Diss. 44. pag. 75. 76. & 774.*

(2) *Pag. 123.*

stro 1094.; quando a' 23. Marzo: e l' anno 7. del suo Pontificato, e l' Indizione 2. appunto ancora correvano. *Qua ex subscriptione eruo*, dice il famoso Critico *ad an. 1094. n. 20.*, *Urbanum II. anno Incarnationis a die 25. mensis Martii deducto aliquando usum esse; cum hoc Privilegium currenti anno, nempe 1094., quo annus ejus Pontificatus 7., & Indictio 2. die 23. Martii in cursu erant, emissum sit.* E quindi l' uomo dottissimo siegue oltre con altri essempli a dire, e dimostrare, che non solo dell' anno dedotto da' 25. Marzo, 3. mesi dopo il nostro computo ordinario servito si fosse Papa Urbano II.; ma eziandio dell' anno, così detto, Pisano; che di 9. mesi, al contrario, alla nostra Era volgare precede. *Urbanum, inquit, vero 2. annum Incarnationis Pisanum, qui novem mensibus annum Incarnationis commune anteverit, adhibuisse demonstrat ejus Epistola ordine 12. ad Canonicos S. Marini Turonensis scripta, & Tom. x. Concil. pag. 436. recitata, dataq. Pictavis per manum Joannis S.R.E. Diaconi Cardinalis IV. Kalend. April. Indict. IV. anno Domini Incarnationis MXXCVII. Pontificatus autem Domini Urbani II. Papae nono. Est hic, inquit, enim annus Aerae nostrae vulgaris 1096. ut tam ex Indictione, quam ex anno Pontificatus evidens est. Qua etiam ex subscriptione deducitur, Urbanum II. annum Incarnationis Pisanum ante Pascha inchoasse, licet Gelasius II. ut infra videbimus, eum a Paschate exorsus sit. Vix credi potest, quot errores Chronologici vitari possint, harum similiumve observationum antea non factarum ope (1).*

Così ancora 'l lodato Critico similmente osserva, che i Greci abitatori della Puglia, Calabria, e Sicilia, ancorachè tal volta dalla Natività del Signore, o dal 1. Gennajo incominciassero l' anno; pur nulladimeno dal 1. Settembre, una coll' Indizione Constantinopolitana, eran soliti principiarlo. E però Lupo Protospata, ed 'l Cronologista Barese, co' quali viveano, pongono le date del Concilio di Bari nell' Ottobre dell' anno 1099., e poscia nel Luglio registrano la morte d' Urbano II., che non può sentirsi, se non se dell' anno 1098. *Praeterea, inquit, Lupus Protospata in Chron., ubi quandoque annum Incarnationis a Kalend. Septembris, sicut Graeci, cum quibus vivebat, auspiciatur ait; Anno 1099., mense Octobri Papa Urbanus congregavit universam Synodum in Civitate Bari &c. . . & mense Julii praedi-*

(1) Sic ille. Vide plura apud min. Rag. Auct. Breviar. Pontif. Tom. I. pag. 612. num. 62. & 63.

dictus Papa Urbanus obiit, & datus est Paschalis Papa. Chronographus vero Barenfis anno 1099. Indictione VII. tertia die intrante mense Octobr. venit Papa Urbanus intus Ecclesiam Beatissimi Nicolai Confessoris Christi, & fecit ibi Synodum per unam Ebdomadam. Post completis dies octo perrexit in pace, & mense Julii obiit ipse Papa Urbanus, & surrexit Paschalis Papa. Qualche faccente giurerebbe quì per falsarj gli accennati Scrittori, costando loro, che tanto nell' Ottobre dell' anno 1099. l' Indizione 7., quando già dovea esser incominciata l' 8., non possa accordarsi, quantochè 'l Concilio di Bari, non nell' Ottobre del 1099. quando già fin dal Luglio di detto anno era morto 'l Pontefice Urbano, ma del 1098. celebrato venisse. Ma ascolti la lezione, che gli fa il Pagi (1). *Ex his liquet, Protospatam, & Chronographum Barensem annum illum Christi 1099. a Kalend. Septembris anni Christi 1098. inchoare, exemplo Graecorum Apuliam, Catabriam, & Siciliam incolentium, qui tam Indictionem, quam annum Mundi juxta AEtam Constantinopolitanam a Septembri incipiebant. Uterque enim post mensem Octobrem, mensem Julium collocat, mortem Urbani Papae cum mense Julio anni Christi 1099. connectit, asseritque Urbanum II. mense Octobri ejusdem Christi anni Concilium Barense celebrasse, quod non nisi de mense Octobri anni 1098. intelligi potest, indicatque utrumque Scriptorem a Kalendis Septembris annum quandoque exordiri, licet saepe alibi illum a Januario, vel a Natali Christi repetant.*

L'origine delle alterazioni nell' Indizioni è assai diversa da quella, che l' Avvocato Fiscale ci addita.

Alle suddette adunque variazioni nel mese, e del giorno, coll' aggiunta delle poco avanti accennate differenze nel cominciare dell'anno, chiaro appare, che attribuir si debbano singolarmente le vere, e positive cagioni delle note alterazioni intorno all' Indizione, e non già a quelle, che stranamente piantar ne vorrebbe la nuova Greca, e Napolitana Cronologia, la quale con quel suo Orientale, ed Occidentale divario, nonche fuori, ma fin nella propria casa trova delle ripugnanze grandissime. Imperocchè per primo già sta veduto, che nè 'l Pa-

(1) *Ad an. 1097. n. 12.*

gi, nè l' Mabillonio, nè l' Petavio, nè in fine lo Scaligero, vago di dir novità, tutti Maestri, e Scrittori versatissimi nello studio di simili erudizioni, i quali *ex professo* han trattato di una tale materia; mai non han fatta questa distinzione d' Indizioni in Orientale, e Occidentale.

2. Resta già dimostrato per una lunga serie d' esempj, benchè pochi riguardo agli altri molti, che ben potremmo facilmente addurre, se la tema di non divenire, anche per questo altro capo della soverchia prolissità, tediosi, non ce l' vietasse, che fra tanti nè pur uno si offervi, che mettesse almeno in fors del contrario, aver sempre del pari caminato l' Indizione così Costantinopolitana, o sia Greca; che la Cesarea, ovvero Imperatoria, detta pur anche Costantiniana, coll' unico divario, non d' un anno, e 24. giorni, come vorrebbe la nuova Cronologia, ma di soltanto giorni 24. Il perchè, se fra l' primo a' 24. di Settembre occorra segnarsi una qualche scrittura; egli non può giurarsi, quando da altre conjetture non si argomentasse, se la Costantinopolitana, o Cesarea Indizione praticata venisse. Per esempio se da' 25. Settembre dell' anno 1758. segnarsi volesse per tutto Agosto 1759. un Diploma coll' Indizione o sia Greca, e Costantinopolitana, ovvero Cesarea e Costantiniana, altra porre non se gli potrebbe, che l' Indizione 7. cominciata dal primo Settembre, riguardo all' una; da' 24. Settembre, riguardo all' altra. Che se V. G. saper si desiderasse, che anno dell' Indizione tanto Greca, che Imperatoria corresse dall' ultima d' Agosto 1759. ? Chi tosto non risponderebbe, correr la ottava ? Sicchè tutto il divario fra l' una, e l' altra si contiene in giorni 24. dal primo, cioè a dire, fino a 24. Settembre. Perchè mentre l' Indizione Costantinopolitana al primo Settembre 1759. conta l' anno 8.; la Cesarea numerava ancora la 7. ed a' 25. di detto mese si veste della stessa 8. Indizione. Per la qual cosa chiaro appare il Granciporro d' un anno preso su tal materia dalla nuova Cronologia per aver fatto uso della capricciosa distinzione di Greca, e di Napolitana.
3. Si convincono di falsità le divisioni, e suddivisioni d' Indizione Orientale, e le divisioni, e suddivisioni d' Occidentale Indizione, come quelle, che sono tutte appoggiate in un principio erroneo, anzi in molti. E' il vero, quel che si disse in torno al divario di giorni 24. e non più, tra la Costantinopolitana dal primo Settembre, e Cesarea dal 24. di del medesimo; il simile è a dirsi dell' altre, le quali si vogliono per ven-

ventura principiate , o dal Natale del Signore ; o dal primo Gennajo , che ora si appella l'Indizione Romana , o da' 25. Marzo . Cosicchè per esempio laddove nell' anno 1759. si calcola l'Indizione 7. dal primo dell' antecedente Settembre per l'Indizione Greca, o sia Costantinopolitana , e dal dì 24. dello stesso per l'Indizione Cesarea ; nell' altre , non incomincia la detta Indizione 7. , che ne' tempi sopraddivisati , quando , a' 25. Dicembre fu introdotto il costume di ancor principiarla al primo Gennajo, a' 25. Marzo. Perloche la maggiore alterazione , che in sì fatti trasportamenti dal suo principio vien a ricevere l'Indizione consiste in tutto , e per tutto in mesi sei , e giorni 25. cioè dal primo Settembre a' 25. Marzo.

Or come pretende la nuova Cronologia, anche contra le stesse sue proprie regole, dettateci con maniere così vantaggiose, fissare 'l proprio sistema con mettere in piedi cose e dall' antica , e dalla moderna pratica ignorate . Con quale coraggio si presenta a' diplomatici qual modello d' un esatto sincronismo un indicetto pieno d' anacronismi, che in vece di far corrispondere , sconvolgono infelicemente i tempi ? Ma perchè chi è bene inteso di tai materie, da se vegga la verità de' miei detti, eccol quì l' Indice , tal quale dal Signor Cavaliere ci vien presentato nella sua falsa posizione.

Erronea Tavola Cronologica dell'Indizioni formata dal Cav. Vargas.

Anno nuovo dell' Era Volgare		Anno corrente dell' Era Greca .	
1100.	Gennaro Ind. VIII.	1100.	Gennaro Ind. VIII.
1100.	Febbraro VIII.	1100.	Febbraro VIII.
1100.	Marzo VIII.	1100.	Marzo VIII.
1100.	Aprile VIII.	1100.	Aprile VIII.
1100.	Maggio VIII.	1100.	Maggio VIII.
1100.	Giugno VIII.	1100.	Giugno VIII.
1100.	Luglio VIII.	1100.	Luglio VIII.
1100.	Agosto VIII.	1100.	Agosto VIII.
1100.	Settembre VIII.	A.N.dell'E.G. 1101.	Settembre Ind. IX.
1100.	Ottobre VIII.	1101.	Ottobre IX.
1100.	Novembre VIII.	1101.	Novembre IX.
1100.	Decembre VIII.	1101.	Decembre IX.
A.N.dell'E.V. 1101.	Gennaro Ind. IX.	1101.	Gennaro IX.
1101.	Febbraro IX.	1101.	Febbraro IX.
1101.	Marzo IX.	1101.	Marzo IX.
1101.	Aprile IX.	1101.	Aprile IX.
1101.	Maggio IX.	1101.	Maggio IX.
1101.	Giugno IX.	1101.	Giugno IX.
1101.	Luglio IX.	1101.	Luglio IX.
1101.	Agosto IX.	1101.	Agosto IX.
1101.	Settembre IX.	A.N.dell'E.G. 1102.	Settembre X.
1101.	Ottobre IX.	1102.	Ottobre X.
1101.	Novembre IX.	1102.	Novembre X.
1101.	Decembre IX.	1102.	Decembre X.
A.N.dell'E.V. 1102.	Gennaro Ind. X.	1102.	Gennaro X.
1102.	Febbraro X.	1102.	Febbraro X.
1102.	Marzo X.	1102.	Marzo X.
1102.	Aprile X.	1102.	Aprile X.
1102.	Maggio X.	1102.	Maggio X.
1102.	Giugno X.	1102.	Giugno X.
1102.	Luglio X.	1102.	Luglio X.
1102.	Agosto X.	1102.	Agosto X.
1102.	Settembre X.	A.N.dell'E.G. 1103.	Settembre XI.
1102.	Ottobre X.	1103.	Ottobre XI.
1102.	Novembre X.	1103.	Novembre XI.
1102.	Decembre X.	1103.	Decembre XI.

*Si rilevano gli errori della Tavola Cronologica
del Cav. Vargas .*

Che garbugli sien questi ? Io non saprei indovinarlo . Si suppone per primo , che diversa fosse da quella dell' Era volgare l'Indizione Greca . E pure tanto la Greca, detta pur Costantinopolitana , quanto la Cesarea , oppure la Romana, l'una, e l'altra son una cosa stessa , con quel solo divario di mesi , che porta, secondo s'è detto , il differente principio del loro calcolo , che, così nell' Oriente , che nell' Occidente ; e non meno da' Greci e che da' Latini , fu posta in uso . Mettessi quindi a prima fronte in contrapposto il mese di Gennajo dell' anno 1100. dell' Era volgare col Gennajo del medesimo anno 1100. dell' Era Greca . Ma se l'anno dell' Era nostra comune ha il principio in Gennajo; come si pretende contrapporre nello stesso anno 1100. il Gennajo dell' Era Greca , che comincia in Settembre?

Se quest' anno principiato in Settembre 1101. *mote Graecorum* ; insieme coll'Indizione corrisponde al nostro anno Dionisiano prodotto dal primo Gennajo 1100.; perchè allogare ugualmente all' uno , che all' altro Gennajo, l' Indizione VIII. ? L'anno dell' Era Greca non principia dal mese di Settembre? e quello della Era Volgare non comincia nel seguente Gennajo? Dunque con qual fondata ragione basta l'animo d' assentare , che tanto rispetto a questa , che a quella del 1101. in Gennajo correr dovesse la IX. Indizione ? e così parimente supporre , che nello stesso mese del 1102. accoppiarsi convenisse l' Indizione X. coll' Era Greca , e Volgare ? L'anno , e l' Indizione sia Costantinopolitana , sia Cesarea , incominciando non già dal Gennajo , ma dall' antecedente mese di Settembre alla nostra Era volgare , fa che si conti per' Greci l' a. 1101. , cui corrisponde , non già l' VIII. , ma la IX. Indizione, la quale, se riguardo a noi principia quindi a Gennajo del suddetto anno 1101. ; accordando nell' Indizione , non può dirsi lo stesso rispetto a' Greci in ordine all'anno. Perocchè contando noi in Gennajo il 1100. o 1101. contan essi il 1101. o 1102. ; e numerando noi in Gennajo , l' Indizione VIII. o IX. , eglino calcolano la VIII. e la IX. incominciata fin dall' antecedente nostro Settembre . Or come l' Indicolo del Signor Vargas ci vuol mostrare il mese di Gennajo dell' Era volgare , ed il Gennajo dell' Era Greca 1100. o 1101. l' uno ; e l' altro coll' Indizione VIII. oppure IX. ? Come il mese di Settembre 1101. o 1102. dell'

Era Greca coll' Indizione IX. o X. , ugualmente che quello dell' Era comune ? Se l' anno dell' Era Greca principia coll' Indizione dell' antecedente Settembre all' Era nostra , laddove quello dell' Era volgare non prima del Gennajo susseguente; come mai figurarsi di poter tirar linea di corrispondenza uniforme tra il mese di Gennajo dell' una , e dell' altra Epoca ; e così pure l' indizione, Greca che dee correre dall' antecedente Settembre , calcolarla dal susseguente Gennajo ? Non resta di sopra mostrato ad evidenza , che l' anno , e l' Indizione dell' Era Greca principia a numerarsi dal mese di Settembre, e che preceda l' Era volgare ; e che questa non incomincia a contarsi , se non se dal Gennajo , che siegue ? Come adunque pervertirne l' ordine , ed in vece di rischiararne : confondere, e perturbare miseramente la Cronologia? Per via d'equivoci si vuol dar ad intendere, come se fosse anno dell' Era Greca quel, che corrisponde all' Era Volgare ; e poi si pretende di adattar alla Romana l' Indizione , ch' essendo o Costantinopolitana, o Cesareia , quanto la Greca medesima, non può essere un'altra volta pur Greca , sopra Greca. Onde a giusto riflettere l'Indicolo esibitoci, e gli esempli (1) propostici del Greco, e del Napolitano, salva la pace del suo Inventore, degno di procacciarsi e lode, e gloria di altronde, che da questo ritrovato, sono una pruova assai convincente, che si manchi fino ne' primi principj. A giustificare questa mia proposizione, io mi do l'onore di ricordare al mio veneratissimo Contraddittore ciò, ch' egli stesso da maestro c' insegna ; qualmente la diversità di contar l' anno tra l' Era Volgare , che lo comincia coll' Indizioni a Gennajo : e la Greca , che comincialo coll' Indizioni a Settembre; fa che quando noi siamo al primo giorno del mese di Settembre , che si è l' ottavo mese dell' anno nostro , un Greco si è al primo dell' anno suo , e in conseguenza non possono esser uniformi le note cronologiche dell' anno , e dell' Indizione . Non si può dir cosa più vera . Ma mi si condoni se io soggiunga , che da una premessa cotanto vera , tirar non si possa conseguente più falso con dirsi : che passati però i primi quattro mesi dell' anno Greco , e gli ultimi quattro dell' anno volgare , dal Gennajo in poi le note cronologiche dell' uno , e dell' altro , in quanto all' anno , e all' Indizione sieno le stesse fino a tutto Agosto (2).

Ma

(1) Pag. 325.

(2) V. pag. 323. Dello scritto del Signor Vargas intitolato Carte, e Privilegj , o con altro nome : *Esame &c.*

Ma quì si vendon fole . Come dal Gennaio in poi le note Cronologiche dell' uno , e dell' altro , cioè dell' anno Greco , e dell' anno volgare inquanto all' anno , e all' Indizione , sono le stesse a tutto Agosto? Oh se così è , non mi fanno più maraviglia gl' Indicoli formati ; nè che le date de' Diplomi , e Carte della mia Certosa di S. Stefano in talun luogo si trovino con dissonanza . Ma quì gatto ci cova . L' Indizione sì , ch' essa corre la stessa , e ciò appunto addiviene per le addotte ragioni , così di non esservi diversità , se non di pochi mesi fra l' una , e l' altra Indizione . Ma inquanto all' anno , dove nasce l' equivoco , non è vero , che le note Cronologiche possan esser le stesse in un anno medesimo ; ma sì bene in due anni diversi . Nel mese di Settembre per l' Era comune prosiegue a contarli V. G. l' anno 1099. , 1100. , o 1101. ; ma rispetto all' Era Greca si calcola l' anno 1100. 1101. 1102. . Onde dal Gennaio , quando , giusta l' Era nostra volgare principia l' anno nuovo ; giusta l' Era Greca , cominciata dal Settembre , già si trova adulto di quattro mesi l' anno Greco . Per lo che se l' Indizione è la stessa V. G. la VII. nell' anno 1100. ; il Gennaio però dell' Era Greca cade nel 1101. , quando l' Indizione dal Settembre si trova la VIII. . Come adunque si vuole dal Signor Cavaliere , che dal Gennaio a tutt' Agosto l' anno , e l' Indizione così dell' Era Greca , che volgare , sia lo stesso? Non conta dal Settembre un anno avanti della volgare , l' Era Greca? come intanto il Gennaio , che siegue , può camminar d' accordo , coll' altro antecedente Gennaio? E se il mese di Settembre l' Era Greca dee precedere il Gennaio dell' Era Romana , perchè poi registrarlo nel susseguente? E poi così facendosi , come appunto praticar si conviene , chi non si rende accorto , che ciò non mai possa succedere nell' anno stesso , ma sì bene in due anni diversi? Dunque , secondo dicevamo , è falso falsissimo , che dal Gennaio in poi le note Cronologiche dell' Era Greca , e volgare in quanto all' anno sieno le stesse sino a tutt' Agosto . Che l' anno Greco possa principiarsi dal Gennaio , come quello dell' Era volgare . Che al Gennaio dell' anno comune di Cristo possa competere la medesima Indizione del Gennaio dell' Era Greca . Che nel mese di Settembre possa per l' una , e per l' altra Epoca camminare uniforme l' anno , come l' Indizione . E che per conseguente tutto l' Indice cronologico del Sign. Cavaliere contro le sue proprie regole stesse , venisse rappresentato con maniere equivoche , ed in posizioni affatto erronee . Ecco almeno come meglio , o non tanto mal a proposito si conveniva di formarlo .

Cor-

Correzione della Tavola dell'indizioni formata dal Cav. Vargas.

Anno nuovo dell' Era Volgare.	Indizione	Anno corrente dell' Era Greca.
1099. Gennajo	VII.	1100. Settembre VII.
1099. Febrajo	VII.	1100. Ottobre VII.
1099. Marzo	VII.	1100. Novembre VII.
1099. Aprile	VII.	1100. Dicembre VII.
1099. Maggio	VII.	1100. Gennajo VII.
1099. Giugno	VII.	1100. Febrajo VII.
1099. Luglio	VII.	1100. Marzo VII.
1099. Agosto	VII.	1100. Aprile VII.
1099. Settembre	VII.	1100. Maggio VII.
1089. Ottobre	VII.	1100. Giugno VII.
1099. Novembre	VII.	1100. Luglio VII.
1099. Dicembre	VII.	1100. Agosto VII.
A.N.dell'E.V. 1100. Gennajo	VIII.	A.N.dell'E.G. 1101. Settembre VIII.
1100. Febrajo	VIII.	1101. Ottobre VIII.
1100. Marzo	VIII.	1101. Novembre VIII.
1100. Aprile	VIII.	1101. Dicembre VIII.
1100. Maggio	VIII.	1101. Gennajo VIII.
1100. Giugno	VIII.	1101. Febrajo VIII.
1100. Luglio	VIII.	1101. Marzo VIII.
1100. Agosto	VIII.	1101. Aprile VIII.
1100. Settembre	VIII.	1101. Maggio VIII.
1100. Ottobre	VIII.	1101. Giugno VIII.
1100. Novembre	VIII.	1101. Luglio VIII.
1100. Dicembre	VIII.	1101. Agosto VIII.
A.N.dell'E.V. 1101. Gennajo	IX.	A.N.dell'E.G. 1102. Settembre IX.
1101. Febrajo	IX.	1102. Ottobre IX.
1101. Marzo	IX.	1102. Novembre IX.
1101. Aprile	IX.	1102. Dicembre IX.
1101. Maggio	IX.	1102. Gennajo IX.
1101. Giugno	IX.	1102. Febrajo IX.
1101. Luglio	IX.	1102. Marzo IX.
1101. Agosto	IX.	1102. Aprile IX.
1101. Settembre	IX.	1102. Maggio IX.
1101. Ottobre	IX.	1102. Giugno IX.
1101. Novembre	IX.	1102. Luglio IX.
1101. Dicembre	IX.	1102. Agosto IX.

Or

Or. poste a confronto i due Sincronismi, o vogliam dire Tavole di corrispondenza de'tempi, una prodottasi dal dotto Avvocato Fiscale qual maestro, l'altra da chi difende le ragioni della sua Certosa, come discepolo, che pur tanto quanto pizzica qualche cosetta in sì fatte materie; chi non si renderà accorto, che l'equivoco del Signor Cavaliere nasca dalla falsa posizione dell' anno di Cristo, e dalla falsa posizione dell' anno d' Indizione? Si dia principio all' anno, ed all' Indizione Greca in Settembre, antecedente all' Era volgare. Si faccia calcolare l' anno, e l' Indizione Romana nel mese di Gennajo, seguente all' Era Greca. Non si confonda l' uno, e l' altra, con questo, e con quella. E così niuna occasione di controversia, piato veruno, nè in somma menoma discrepanza occorrerà d' esserci tra lui, e noi, val a dire, fra il Precettote, e lo scolare.

In tal guisa la nuova Cronologia farà con Noi, e Noi siamo colla nuova Cronologia in affermare, che in ciascun anno dell' Era nostra volgare possano stare due Indizioni V. G. nell' anno 1100. la VII., e la VIII., La prima incominciata dal 1. Settembre del 1100. Greco, che viene ad abbracciare tutto 'l mese d'Agosto. La 2. dal 1. Gennajo di detto anno 1100. va a terminare latina al fin di Settembre. Ma il punto sta, se in uno stesso anno, e mese, si possono contare due sorti d' Indizione Costantinopolitana, o vogliam dire Greca alla Napolitana, e Greca alla Greca. Se si risponde di no, ed ecco finite le nostre quistioni. Senonche per ogni buona cautela far se ne dee un atto publico con tutte le solennità requisite, ed ingenuamente confessare il dotto Avvocato, che nello scrivere, non intese se stesso, essendosi sforzato con mal fondati argomenti di provare tutto 'l contrario di ciò, che quindi si era studiata di dimostrar nelle Tavole. Se risponderassi di sì; e Noi all' ora il ripiglieremo, e 'l convinceremo di falso, non solo cogli insegnamenti degli Scrittori altrove citati i quali, tutti ad una voce attestano d' aver sempre l' Indizione Costantinopolitana invariabilmente mantenuto un tenore; cogli essemplj, che ad arte sono stati da noi recati secolo, per secolo; ma, ciò che più rileva, colle sue stesse regole, le quali chiariscono quanto per noi si diceva. Cioè a dire, per esempio, che tanto ne' primi quattro mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Dicembre dell' anno Greco 1100. 1101. 1102., che sono gli ultimi mesi del 1099., 1100., e 1101. comune; quanto negli otto mesi da Gennajo a tutto Agosto, primi degli anni dell' Era volgare 1099. 1100., e 1101.,

1101., e ultimi del 1100. 1101., e 1102. del greco calcolo, sempre loro rispettivamente compete l'Indizione VII.VIII., e IX. per lo anno Greco; e l'Indizione VII. VIII., e IX. per l'anno Romano, colla differenza soltanto tra loro, dal primo dì di Settembre per rispetto alla Costantinopolitana, a' dì 24. Settembre, per la Cesarea, o sia Costantiniana; e da amendue queste fino al primo dì del Gennajo seguente, per rapporto alla Pontificia, ovvero Romana. Il chè dà a conoscere, che, quantunque in uno stesso anno dell'Era volgare possono sussistere due Indizioni diverse, V. G. VIII., e IX. nel 1101. provenendo soltanto una tal varietà dalla differenza de' mesi, co' quali rispettivamente segnate si trovano; mai non possa però, senza solenne errore, promiscuamente l'una usurparsi coll'altra, per esemplo segnarsi 'l Giugno dell'anno 1101. coll'Indizione IX., e X.; quando al Giugno del 1101. non altra si appartiene, che l'Indizione IX. corrente dell'antecedente Settembre. Perdoni adunque di grazia il Signor Cavalier Vargas, se io con quella venerazione, che gli debbo, facciammi lecito di pregarlo a meglio riveder i conti su questa partita. Conciosiachè io offervi, che per inavvertenza, degna per altro di scusa in un personaggio caricato d'alti affari, si sia lasciato cader dalla penna, che (1) se uno Scrittore dicesse in Settembre

„ 1101. Indizione IX.; ed un'altro in Settembre 1102. Indizione X.,
 „ mostrerebbe non intendere la varia maniera di computar l'anno.
 „ Chi volesse accagionare di contradizione questi Scrittori, odi errore i loro Copisti, potendosi benissimo tra loro conciliare: poichè il primo avendo seguita l'Era volgare nel dire in Settembre 1101. Indizione IX. avrebbe detto lo stesso, che colui, che seguendo l'Era Greca avesse detto in Settembre 1102. Indizione X. perchè quando l'anno 1101. dell'Era volgare era nel suo ottavo mese, l'Era Greca era nel primo mese del suo anno 1102., ma se uno di essi dicesse in Giugno 1101. Indizione IX. ed un'altro in Giugno 1102. Indizione IX. in vano si ricorrerebbe all'uso Greco, e latino, per mettergli tra di loro in concordia perchè il mese di Giugno essendo fra gli otto mesi, in cui le note cronologiche delle Indizioni e dell'anno computato così alla Greca, che alla volgar maniera son tra loro uniformi manifestamente e senza verun rimedio farebbono irrecon-

„ gi-

(1) Fol. 327. della sua Scrittura Fiscale.

„ ciliabilmente tra loro discordi , e contrarj uno dicendo in Giugno 1101. Indizione IX. ” Così egli , e pur s'inganna apartito . Imperocche o non si capisce , o non si vuol capire , che l'anno , e l'Indizione Greca , o Cesarea calcolandosi dall'antecedente Settembre , conta apparentemente un anno prima dell'Era volgare . Onde nell' esprimere in Giugno questo stesso anno 1101. comune , col nome apparente d' anno Greco 1102. non per denotare in sostanza quest'ultimo , ma per significare in realtà quel primo , comechè tutta la diversità consista solamente nel nome ; ne siegue per conseguente , che se l'anno in apparenza sembri differente , sia però tutto una cosa l'indizione o Costantinopolitana , oppure Romana , col solo divario o dal 1. a' 24. Settembre , o al più al più fin a 1. Gennajo : Laonde tanto è dire in Giugno dell'Era Greca 1102. Indizione IX. ; quanto in Giugno dell'Era volgare 1101. Indizione IX. E se si replica perchè questo ? noi senza star a seccar di vantaggio l'altrui sofferenza , rispondiamo , d'esser trito nelle scuole l'adaggio di quel *sc. voluere priores* . Se poi volesse qualche essemplio ? Eccolo in pronto .

Con nuovi esempj si mostra erronea la tavola Cronologica dell'Avvocato Fiscale.

CI giova qui di rapportarne uno , come quello che sopra di ogni altro meglio rischiaro specificamente la cosa . Questo si è un precetto di Carlo Calvo Re di Francia segnato a 9. Settembre dell'anno 869. a beneficio del Monastero di S. Arnulfo dell'Ordine Benedettino nella Città di Metz , recitato dal Baluzio (1) il qual così termina *Dat. V. Idus Septemb. Indictione 2.* Di più gli atti del Concilio di detta Città di Metz ad 11. Settembre del sopranarrato anno 869. così principiano : *Anno Incarnationis Dominicae octingentesimo sexagesimo nono, Indictione secunda, pridie Idus Septembris, Metis Civitate in Ecclesia Sancti Stephani Martyris &c.* (2). E all' incontro tanto in una Pistola d' Adriano II. diretta a' Grandi di Francia , che comincia *Omnes quidem &c.* quanto in un' altra drizzata a' Vescovi dello stesso

Re-

(1) *In Not. ad Tit. XLI. Capitular. Car. Cal.*

(2) *Ex Cod. Antonii Augustini, Baron. ad eund. an. Tom. X. pag. 448. lit. A.*

Regno, che principia, *Inter exordia Pontificatus mei &c.* amene due nell'accennato anno 869. inviate, segnate si rinvencono a 5. del medesimo Settembre, ma però coll'Indizione 3. *Dat. Nonis Septembris Indict. III.* (1)

Turbarono non poco l'animo queste differenti Indizioni in uno stesso anno, e mese, del dottissimo Baronio, sotto i cui occhi caddero l'une, e l'altre carte sovranarrate. E pur quelle camminano tanto a dovere, che nulla più. Imperocchè l'Indizione 2. posta nel precetto di Carlo Calvo, e Conc. di Metz a' 9., ed 11. Settembre nell'anno 869., è appunto l'Indizione Costantiniana, che la nuova Cronologia appella Occidentale, cominciata da' 24. Settembre dell'anno antecedente, a cui mancavano giorni 15., e 13. per numerare l'Indizione 3. Ma non così alle lettere di Papa Adriano, nelle quali si fa uso dell'Indizione Costantinopolitana, che cominciando a contar l'Indizione dal primo Settembre, ben ista a 5. detto l'Indizione 3. *Indictio illa 2.*, nota il Pagi, recitata la data del precetto di Carlo Calvo. *Indictio illa 2. cum 5. Idus Septembris conjuncta Constantiniana est, ab 8. Kalend. Octob. superioris anni* (2) *inchoata, quae ideo hoc anno* (3) *ante eum diem* (4) *mutanda non erat. Idem Indictionis genus extat apud Baronium num. 101. ubi leguntur Capitula Metis publice denunciata anno Incarnationis Domini 869. Indictione 2. pridie Idus Septembris. Hoc Indictionis genus Baronium turbavit, qui cum videret literas Hadriani Papae eadem de re scriptas dici datas nonis Septembris Indictione III., ait: Ita si a mense Septembris exordio inchoetur Indictio, alioqui loco Indictionis tertiae, secunda ponenda, ut apparet ex actis Comitialibus. Verum, non dubium, quin Hadrianus Papa literas suas Indictione tertia signavit, cum Romae hoc saeculo, sicuti, & proxime consequentibus Indictio a Kalendis Septembris initium duceret. At in Gallia post Ludovici Pii obitum Indictio Constantiniana a VIII. Kalend., seu a die XXIV. mensis Septembris caepa saepe obtinuit* (5).

Dal che incontrovertibilmente si deduce, che con affai grossolano errore abbia preteso la nuova Cronologia assentare, che tra la
Co

(1) *Ext. apud Baron. loc. laud. pag. 447.*

(2) *Nempe 868.*

(3) *Scilicet 869.*

(4) *Videl. 24. Septembris.*

(5) *Haec Pag. Crit. ad an. 869. n. 21.*

Costantinopolitana, e Costantiniana, o sia Greca, e Cesareana altramente dalla medesima Orientale, ed Occidentale Indizione chiamata, un anno, e ventiquattro giorni vi correffero di divario; quanto senza il menomo contrasto resta dimostrato, che soltanto vi si framezzassero giorni 24., che unicamente appajono nel mese di Settembre, dove si fa la mutazione, e nel resto camminano sempre del pari così l'una, che l'altra. Tanto vero, che se al rapportato precetto di Carlo Calvo, e gli atti del Concilio di Metz, in vece della data di 9., ed 11., vi si ponesse questa di 25. Settembre dello stesso anno 869., non vi ha chi non iscorgerebbe, che le si dovrebbe competere, in luogo dell'Indizione 2., come si ritrovano segnate, l'Indizione 3. siccome si osserva nelle lettere d'Adriano sotto la data de' 5. Settembre dello stesso anno 869. E così per contrario, se alle Pistole d'Adriano, segnate a 5. Settembre dell'anno 869., vi si ponesse la data dell'ultimo d'Agosto; chiaro si vedrebbe, che non ispetterebbe loro l'Indizione 3. in quel modo, che alla Costantinopolitana si converrebbe, ma la 2. nella maniera, onde il precetto di Carlo Calvo, e gli atti del Concilio di Metz si veggono segnati alla Costantiniana. Laonde qualora fra quella, e questa di 24. giorni si tolgano di mezzo, l'una comincerebbe al pari coll'altra: e però mai non può accadere, che un stesso anno numeri tre diverse Indizioni. Malgrado dunque ogni industria, ed invenzione sia Orientale, sia Occidentale, sia di mezzo giorno, tutto'l Palagio incantato del nuovo Cronologico sistema sparisce, qual sogno svanito.

*Epilogo degli errori della Tavola Cronologica
del Sign. Vargas confutati nella pre-
sente Scrittura.*

BUon adunque per le Carte, Bolle, e pe' Diplomi della mia Certosa di S. Stefano, tra i quali se alcuno vi abbia, che non sembri accordar appuntino nelle sue antiche cronologiche date o d'anno, o d'Indizione, coll'Epoca quasi universalmente abbracciata dell'Era volgare, è già dimostrato a bastanza, senza farvi entrare, anche per questo lato, il solito fabbro falsatore, a che si ne debba attribuire. Posson, e posson essi Privilegj benissimo camminare da se, senza bisogno di croce. Perocchè è stato per noi già posto in chiaro, quale fosse stata l'ordinaria maniera di numerar gli anni di nostra salute ne' prischi se-

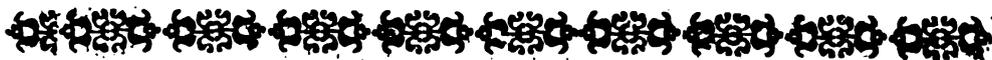
secoli; quale l'uso, e quale pratica varia dell'indizione presso le nazioni diverse. In che consistesse la sua differenza specifica; e come facilmente fra loro riconciliar si possano le contrarietà soltanto apparenti. Che infine l'anno Greco incominciando dal Settembre, che precede la nostra Era comune, contasse un anno di vantaggio al di sopra di questa apparentemente; ma fosse in sostanza, una cosa stessa. Il perchè tanto importando l'anno 1100. 1101. 1102. alla Greca; quanto il 1099. 1100., e 1101. alla Latina, d'uopo fosse, che l'Indizione a riserva del divario da Settembre a Gennajo, corrispondesse nel di più ugualmente così all'uno, che all'altro

..... Or non più no,
Intendemi chi può, ch' i m' intend' io.

Io però affin di metter ad un colpo d'occhio tutti gli straordinarij, e gli ordinarij modi, tenuti in riguardo alla materia, di cui si tratta, ho giudicato pregio dell'opera di formare una tavola cronologica, in cui tralasciandosi da parte ciò, che a vecchi trasandati secoli si spetta, si potrà osservare, come in tempi da noi non tanto remoti, soventi volte si praticasse di dar principio agli anni dal Settembre, quanto dal susseguente mese di Gennajo. Come talora si desse cominciamento coll'anno, alla foggia Pisana, dal di della salutifera Incarnazione, cioè a' 25. di Marzo ix. mesi avanti l' Era volgare. E come tal altra dallo stesso mese, e giorno, circa tre mesi dopo alla Fiorentina. In somma ora dalla Natività, ed ora dalla Pasqua di Risurrezione del Signore, Così parimente si vedranno le stesse vicende rispetto all'Indizione, cominciata dal Settembre dell'anno di Cristo 312.; ma da chi prodotta dal primo Settembre sotto nome di Greca, o sia Costantinopolitana; E da chi dal giorno 24. dello stesso mese, col vocabolo di Costantiniana, ovvero Cesarea; e chi infine dal primo Gennajo, detta comunemente Pontificia, oppure Romana,

1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2	1	1	1	1	1	1	1	1	1
3	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4	1	1	1	1	1	1	1	1	1
5	1	1	1	1	1	1	1	1	1
6	1	1	1	1	1	1	1	1	1
7	1	1	1	1	1	1	1	1	1
8	1	1	1	1	1	1	1	1	1
9	1	1	1	1	1	1	1	1	1
10	1	1	1	1	1	1	1	1	1
11	1	1	1	1	1	1	1	1	1
12	1	1	1	1	1	1	1	1	1
13	1	1	1	1	1	1	1	1	1
14	1	1	1	1	1	1	1	1	1
15	1	1	1	1	1	1	1	1	1
16	1	1	1	1	1	1	1	1	1
17	1	1	1	1	1	1	1	1	1
18	1	1	1	1	1	1	1	1	1
19	1	1	1	1	1	1	1	1	1
20	1	1	1	1	1	1	1	1	1
21	1	1	1	1	1	1	1	1	1
22	1	1	1	1	1	1	1	1	1
23	1	1	1	1	1	1	1	1	1
24	1	1	1	1	1	1	1	1	1
25	1	1	1	1	1	1	1	1	1
26	1	1	1	1	1	1	1	1	1
27	1	1	1	1	1	1	1	1	1
28	1	1	1	1	1	1	1	1	1
29	1	1	1	1	1	1	1	1	1
30	1	1	1	1	1	1	1	1	1
31	1	1	1	1	1	1	1	1	1
32	1	1	1	1	1	1	1	1	1
33	1	1	1	1	1	1	1	1	1
34	1	1	1	1	1	1	1	1	1
35	1	1	1	1	1	1	1	1	1
36	1	1	1	1	1	1	1	1	1
37	1	1	1	1	1	1	1	1	1
38	1	1	1	1	1	1	1	1	1
39	1	1	1	1	1	1	1	1	1
40	1	1	1	1	1	1	1	1	1
41	1	1	1	1	1	1	1	1	1
42	1	1	1	1	1	1	1	1	1
43	1	1	1	1	1	1	1	1	1
44	1	1	1	1	1	1	1	1	1
45	1	1	1	1	1	1	1	1	1
46	1	1	1	1	1	1	1	1	1
47	1	1	1	1	1	1	1	1	1
48	1	1	1	1	1	1	1	1	1
49	1	1	1	1	1	1	1	1	1
50	1	1	1	1	1	1	1	1	1
51	1	1	1	1	1	1	1	1	1
52	1	1	1	1	1	1	1	1	1
53	1	1	1	1	1	1	1	1	1
54	1	1	1	1	1	1	1	1	1
55	1	1	1	1	1	1	1	1	1
56	1	1	1	1	1	1	1	1	1
57	1	1	1	1	1	1	1	1	1
58	1	1	1	1	1	1	1	1	1
59	1	1	1	1	1	1	1	1	1
60	1	1	1	1	1	1	1	1	1
61	1	1	1	1	1	1	1	1	1
62	1	1	1	1	1	1	1	1	1
63	1	1	1	1	1	1	1	1	1
64	1	1	1	1	1	1	1	1	1
65	1	1	1	1	1	1	1	1	1
66	1	1	1	1	1	1	1	1	1
67	1	1	1	1	1	1	1	1	1
68	1	1	1	1	1	1	1	1	1
69	1	1	1	1	1	1	1	1	1
70	1	1	1	1	1	1	1	1	1
71	1	1	1	1	1	1	1	1	1
72	1	1	1	1	1	1	1	1	1
73	1	1	1	1	1	1	1	1	1
74	1	1	1	1	1	1	1	1	1
75	1	1	1	1	1	1	1	1	1
76	1	1	1	1	1	1	1	1	1
77	1	1	1	1	1	1	1	1	1
78	1	1	1	1	1	1	1	1	1
79	1	1	1	1	1	1	1	1	1
80	1	1	1	1	1	1	1	1	1
81	1	1	1	1	1	1	1	1	1
82	1	1	1	1	1	1	1	1	1
83	1	1	1	1	1	1	1	1	1
84	1	1	1	1	1	1	1	1	1
85	1	1	1	1	1	1	1	1	1
86	1	1	1	1	1	1	1	1	1
87	1	1	1	1	1	1	1	1	1
88	1	1	1	1	1	1	1	1	1
89	1	1	1	1	1	1	1	1	1
90	1	1	1	1	1	1	1	1	1
91	1	1	1	1	1	1	1	1	1
92	1	1	1	1	1	1	1	1	1
93	1	1	1	1	1	1	1	1	1
94	1	1	1	1	1	1	1	1	1
95	1	1	1	1	1	1	1	1	1
96	1	1	1	1	1	1	1	1	1
97	1	1	1	1	1	1	1	1	1
98	1	1	1	1	1	1	1	1	1
99	1	1	1	1	1	1	1	1	1
100	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Ann Mu n secun Latin	nni Incar. de cti a 25. Mart. Kal. & a 25. n. ad Mar. ad 5. Ma. Kal. Ja.	Anni Dyoni- siani, seu Era Cō. & vulg. Kal. Ja.	Indictio Costan- tinopolitana a Kal. Septembr. 1. Jan. & a 1. ad 1. Se- premb. 31. Dec.	Indictio Costan- tiniana a 24. Septembris 1. Jan. & a 24. ad 24. Sep. 1. Jan.	Indictio Roma- na a Ka- lend. Ja- nuarii.	Indictio deducta a 25. Martii 1. Jan. & a 25. ad 25. Martii ad 31. Dec.
	ante Christum	An. chr.				
400	4. 3.	3.	1. 2.	1. 2.	1.	1. 2.
	ante Christum	An. chr.				
400	3. 2.	2.	2. 3.	2. 3.	2.	2. 3.
	ante Christum	An. chr.				
400	2. 1.	1.	3. 4.	3. 4.	3.	3. 4.
	ant. Chr. Christi	Christi				
400	1. 1.	1.	4. 5.	4. 5.	4.	4. 5.
508	1083. 1084.	1084.	7. 8.	7. 8.	7.	7. 8.
508	1084. 1085.	1085.	8. 9.	8. 9.	8.	8. 9.
505	1085. 1086.	1086.	9. 10.	9. 10.	9.	9. 10.
505	1086. 1087.	1087.	10. 11.	10. 11.	10.	10. 11.
505	1087. 1088.	1088.	11. 12.	11. 12.	11.	11. 12.
505	1088. 1089.	1089.	12. 13.	12. 13.	12.	12. 13.
505	1089. 1090.	1090.	13. 14.	13. 14.	13.	13. 14.
505	1090. 1091.	1091.	14. 15.	14. 15.	14.	14. 15.
505	1091. 1092.	1092.	15. 1.	15. 1.	15.	15. 1.
505	1092. 1093.	1093.	1. 2.	1. 2.	1.	1. 2.
505	1093. 1094.	1094.	2. 3.	2. 3.	2.	2. 3.
505	1094. 1095.	1095.	3. 4.	3. 4.	3.	3. 4.
51	1095. 1096.	1096.	4. 5.	4. 5.	4.	4. 5.
51	1096. 1097.	1097.	5. 6.	5. 6.	5.	5. 6.
51	1097. 1098.	1098.	6. 7.	6. 7.	6.	6. 7.
51	1098. 1099.	1099.	7. 8.	7. 8.	7.	7. 8.
51	1099. 1100.	1100.	8. 9.	8. 9.	8.	8. 9.
51	1100. 1101.	1101.	9. 10.	9. 10.	9.	9. 10.
51	1101. 1102.	1102.	10. 11.	10. 11.	10.	10. 11.



D I S S E R T A Z I O N E IV.

In cui si dimostra , che dalle date de i Diplomi del Conte Ruggiero degli anni 1091. 1093. , e 1094. non può trarsi argomento da crederfi apocrifi .

IL Conte Ruggiero col Diploma dell' anno 1091. concessè a S. Brunone , ed a' compagni un luogo per l' Eremo tra Arena , e Stilo : ed una lega di territorio allo 'ntorno ; col Diploma dell' anno 1093. , confinò loro la detta lega di territorio intorno intorno a quel luogo ; e col Diploma dell' anno 1094. , in occasione della dedicazione o sia consecrazione della Chiesa dell' Eremo sotto il vocabolo di S. Maria del Bosco o sia della Torre di Spatola , picciol Casale dentro la lega , di cui appresso ci dovrà tornar occasione di parlarne , a dote della stessa Chiesa fece lor dono di molte Chiese , e di più Paesi . Or il Signor Cavaliere Vargas per mostrare apocrife coteste carte, da lui meritamente chiamate le *fondamentali Carte. Certosine.*, fassi a tesser la vita di S. Brunone da che si ritirò ne' monti di Grenoble, fino a che venne nelle Calabrie , e fissando l' epoca del di lui ritiro in Grenoble nell' anno 1086. , ne deduce , ch' e' non potè trovarsi nelle Calabrie prima dell' anno 1095. Or ecco, come seguendo io il Signor Cavaliere ovunque e' va , col lumi della cronologia, e della storia farò chiaramente conoscere, che non solo negli anni 1094. , e 1093. , ma ancora nell' anno 1091. era nelle Calabrie S. Brunone . E per maggior chiarezza delle cose , che son per dire , distinguerò i tempi , come il Signor Cavaliere gli distingue . E' dice , che S. Brunone fondò la sua Religione nell' anno 1086. : e questo è 'l primo tempo . Dice , che in Grenoble, dove la fondò, si trattene anni 6. , e che seguentemente ne partì , per venire in Italia , l' anno 1092. : e questo è 'l secondo tempo . Finalmente dice , che stè presso il Sommo Pontefice Urbano II. fino all' anno 1095. , nel quale si tenne il Concilio di Piacenza , nè prima del detto anno potè venire nelle Calabrie , e questo è il terzo tempo . Or dividendo io questa Dissertazione in tre §§. , dimostrerò , nel primo , che S. Brunone fondò la Religione nell' anno 1084. : nel secondo , che ne partì verso l' Italia nell' anno 1089. : nel

terzo , che sebbene fosse intervenuto nell' anno 1095. al Concilio di Piacenza, nondimeno era nelle Calabrie venuto fin dall' anno 1091.

§. I.

S. Brunone fondò la sua Religione nell' anno 1084.

Disfattos' il Seniore Erimanno (1) dalla Prefettura delle Scuole di Rems , rese assai celebri (2) sotto Gervasio (3) famosissimo Arcivescovo di detta Città ; Costui inteso per fama (4), quanto valesse negli ottimi studj in Colonia sua Padria (5), in dove si trovava Canonico di S. Cuniberto (6), il nostro Brunone , tanto seppe persuaderlo , che alla fin fine gli riuscì di poterlo presso di se ritirare . Non così appena conobb' egli il taglio dell' uomo , dotto , savio , e morigerato abbastanza , che costo allogollo nel vacante posto di Rettore di dette Scuole , caricandolo ancora di varie prebende , e benefizj (7) , che si gode qualche tempo con tutta quiete , estimazione , e pace ; Ma morto dopo qualche spazio Gervasio , ed intrusosi con male arti (8) in quella ragguardevolissima Sede , Manasse primo di

(1) *De quo Baldricus in Carmine ad Codefridum Remen. & Gozzechin. Epist. ad Walcherum Scholasticum apud Mabillon. Tom. IV. Analect. & in Praefat. Saecul. VI. Benedict. Par. 2. §. 2. num. 14.*

(2) *Id. Mabillon. Tom. IV. Annal. Benedict. lib. 50. n. 71.*

(3) *De quo Claud. Robert. Gall. Christ. ubi de Episc. Remen. num. 43.*

(4) *Ecclesia S. Pauli Lugdunen. in Carmine ad Obit. S. Brunonis : Tanti fama viri &c.*

(5) *Joan. Mabillon. Annal. Benedict. Tom. V. Lib. 66. n. 63. Natal. Alexand. Tom. VII. Saecul. XI. cap. 4. art. 8. pag. 113. Claud. Fleury Hist. Ecclesiast. Tom. 13. pag. 481.*

(6) *Manasses in sua Apologia ad Hugonem Diaconem, de qua inferius.*

(7) *Ecclesia Remensis in Carmine ad obitum ejusdem.*

(8) *Guibertus Abbas Nongenti in Lib. de Vita sua.*

di tal nome , ei non ostante la nobiltà del suo sangue (1), cominciò a dare in cento e mille villane escadenze, additefo descritte , e da Gregorio VII. (2), e da Ugone Abbate Flaviniacese (3), e da Guglielmo (4) Abate prima di S. Remigio , e poi di S. Arnulfo presso Metz . Or il zelantissimo nostro Brunone , dopo sperimentati vani tutti gli altri argomenti , non potendo più con ispirito d' indifferenza riguardare le sue pur troppo scandalose procedure , unitosi con altri Chiefastici , che sposate avevano le stesse massime , della Cattedrale accennata , accusollo presso la S. Sede (5) .

Succeduto ad Alessandro II. Papa Gregorio VII. , che non altrimenti , se non per evitar la niente buona edificazione (6), acconsentito aveva alla di lui poco canonica elezione , non mancò di censurare la sua condotta (7), con assai amare Pistole (8), dirette per maggior sicurezza del ricapito al celebre Ugone Abate di Clugny; Ma quanto profitasse si può ben'iscorgere da un'altra (9) l'anno appresso inviata ad Erimanno Vescovo di Metz (10) . Frattanto coll'occasione , che Ugone , Vescovo di Diè fin dall'anno 1073. (11), uom di alto affare , e personaggio insigne per dottrina , e per sangue (12), spedito venne circa l'anno 1075. dal suddetto Pontefice suo Legato a latere (13) nelle Gallie , in atto, che costui celebrava il Concilio di Chiaromonte (14), il nostro Brunone, un'altro Manasse Prevosto di detta Chiesa di Rems, da esso ivi, come malamente tal carica acquistata,

-
- (1) *Fleury laudat. Tom. cit. pag. 340.*
 (2) *Lib. VIII. Epist. 17. & 20.*
 (3) *In Chron. Viridunen.*
 (4) *Epist. III.*
 (5) *Guibertus & alii* ,
 (6) *Epist. 52. lib. I.*
 (7) *Ibid. Epist. 13. apud Labbeum Tom. 26. ad an. 1073. fol. 23.*
 (8) *Ibid. Epist. 14.*
 (9) *Ibid. Ep. 53.*
 (10) *De quo Gall. Christiana de Episcopis Meten. n. 91.*
 (11) *Pag. Crit. in Baron. ad an. 1073. n. IX.*
 (12) *Ex litt. apud Gifflet. de Gent. S. Bern. pag. 425.*
 (13) *Hugo Flaviniacen. in Chron. Viridun. ad an. 1075.*
 (14) *Ex Epist. Hugon. Dien. ad Gregor. VII. penes Cod. Viridun. edit. a Labbeo Concil. Tom. x. pag. 364.*

rinunziata (1), un tal Ponzio (2), e quindi aggiuntosi ancora il Conte Ebalò (3), n'avanzarono le loro suppliche contro il riferito Arcivescovo Manasse. Penetratosi dal medesimo il loro disegno non mancò di dimostrarne il suo risentimento, cominciando ad ingiustamente perseguitarli; Ma eglino presentatisi di persona nel Concilio di Autun, convocato l'an. 1077. (4), e rinnovarono l'accuse, e s'implorarono la protezione del Legato. Questi in fatti ricevute le loro rappresentanze, mandò a citare l'enuciato Arcivescovo, ordinandogli, che si presentasse di persona nel suddetto Concilio, per purgarsi dell'accuse addossategli. (5); ma ei bastantemente coscio di se stesso, sotto varj frivoli pretesti, ricusò di colà trasferirsi (6). Donde cruciatosi il Legato, lo dichiarò sospeso; ed informato il Pontefice dell' occorso (7), non mancò di caldamente raccomandare fra gli altri con modo speciale il nostro Brunone (8) *Manassem, inquit, amicum nostrum in Christo, qui Claromontano Concilio Remensis Ecclesie male acquisitam Praeposituram in manu nostra dimisit, commendamus gratiae Sanctitatis vestrae, sicut Catholicae fidei finem defensorem, & Dominum Brunonem Remensis Ecclesie in omni honestate Magistrum; Digni sunt enim ambo, a vobis, & his, qui Dei sunt, vestra auctoritate confirmari; quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati: & ideo consultores profuturos causae Dei, & cooperatores in partibus Franciae adhibeatis*; Ma ciò non ostante, Manasse frattanto appellandosi al Pontefice nel ritorno, che fecero dal Concilio i suoi accusatori, tolse loro le preben-

(1) *Id. Ibid.*

(2) *Ex supracit. Apologetica Epistola Manassae Remor. Archiepiscopi apud Musaeum Italic. par. 2. n. 3.*

(3) *In Epist. laud. Manass. ad Gregor. VII. apud Labbaeum ad an. 1077.*

(4) *Mabillon. Annal. Benedict. lib. 65. nu. 7. ad an. 1077. & Fleury Tom. 13. pag. 337.*

(5) *Author. laud.*

(6) *Pag. Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1080. n. XIII.*

(7) *Ex Epist. Hugon. Dien. ad Gregor. VII. quae extat Tom. x. Concil. Labbaei.*

(8) *Id. ibid.*

bende , gli spogliò di tutti gli averi , e non ebbe riparo di mandargli tutti iniquamente in esilio (1).

Quindi portossi di persona in Roma . Ma non è qui da tacere, che in tale critica congiuntura S. Bruno scalappiando a otta a otta di foppiatto dal Castello del Conte Ebalò, in dove cogli altri illustri esuli stava ricoverato (2), qual ramingo , spogliato di averi , e bisognoso di ospizio , ritrovandosi nella casa contigua all' orto di certo Adamo (3) cogli amici Rodolfo le Verd, poscia Arcivescovo di Rems, e Fulcio Monoculo, introdottosi discorso fra esso loro intorno alla detta instabilità delle cose del Mondo , fecero il voto , infiammati dell' amor divino , di vestirsi Monaci : e ciò certo dopo l'anno 1077. cioè appena terminato il Concilio d' Edua, o sia d'Autun; ma non l'adempirono allora , perchè? la divozione , la carità, e 'l fervore andossi ad intepidire per le seguenti cagioni . Dall' un canto Fulcio Monoculo , uno degli alleati nel dover entrare in qualche Monistero , giusto il concerto fatto , tosto dopo il ritorno da Roma , donde portossi , per accudire a' comuni interessi, ad intrattener si venne , più , che non si pensava, stante le cose non ebbero conforme si lusingavano, un corso mol-

-
- (1) *Fleury Tom. XIII. pag. 337.*
- (2) *Ex Epistola Manass. ad Gregor. VII. apud Tom. x. Concil. Labbei , ubi hæc inter alia : De Comite Ebalò , qui me in presentia vestra accusare tentabat . . . & apud nos per Manassem , & suos Sequaces in suo Castro receptos , persequitur &c.*
- (3) *S. P. N. Bruno in Epist. ad Rodulphum Virid. quæ eatat in calce Vitæ ejusdem, Colonia impressæ an. 1611. Reminiscitur scribit, quippe dilectio tua, quod cum ego, & Tu, & Fulcius Monoculus quadam die simul fuisset in hortulo adjacenti Domui Adæ, ubi tunc hospitabar de falsis oblectationibus, & perituris hujus mundi divitiis, necnon de perennis gloriæ gaudiis aliquandiu, ut opinor, tractarem: unde Divino amore ferventes, promisimus, ac vovimus Spiritui Sancto, in proximo fugitiva sæculi relinquere, & æterna captare; necnon Monachicum habitum recipere; quod in vicino peractum esset, nisi tunc Fulcius Romam abiisset, ad cujus reditum peragendo distulimus. Quo moram faciente, aliisque intervenientibus causis, divinus amor elanguit, refriguit animus, fervorque evanuit.*

to spedito. Dall'altro, contrattosi una volta da Bruno il giusto impegno di provare, e sostenere l'accuse avanzate contro del falso Arcivescovo, ed andandovi dell'onor di Dio, is della propria stima per lo mezzo, nel doverne aspettare l'esito, fu duopo attendere ciò, ch'erano per partorire l'efficaci operazioni del Legato presso la Santa Sede, donde quindi a non guari ad istradar si venne con Manasse il Prevosto, il Conte Ebalo insieme insieme, e Ponzio (1). Si aggiunge, che il Pontefice stimò a proposito, di ordinare all'Arcivescovo Manasse, il quale, siccome stà detto, accudiva di persona nella Curia Romana, che s'intrattenesse per trovarsi presente nel iv. Sinodo Romano (2), che appunto a' 3. di Marzo dell'an. 1078. celebrar si doveva; e sospesa poi la causa, gl'impose il Pontefice di presentarsi ad un'altro Concilio, da convocarsi in Francia da sei altri Vescovi in presenza d'Ugone Abate di Clugny: e che usò Manasse quanti mezzi potè, per non sottoporsi ad ulteriori giudizj (3). Basta saperli, che la gravezza dell'affare, che si trattava: la nobiltà del Reo: nonche la dignità del posto, che occupava, furono tutte savie considerazioni presso l'animo di Gregorio, di dover far uso in tal critica, e spinosa congiuntura, anzichè del rigore de' Sacri Canonici (4), della clemenza, e moderazione paterna, che per conseguente tirò a lungo l'affare per tutto l'anno 1075.

Ma dopocche prese vi vennero sopra così bene aggiustate misure, citato Manasse Arcivescovo dal riferito Legato Ugon Vescovo di Diè, a doverli presentare nel Concilio di Liòne, convocato al primo dell'Anno 1080. (5): Sperimentato Egli vano il tentativo dell'offerta fattali di 300. oncie, affin di tenerlo per iscusato dalla sua assenza (6), stimò d'inviar in iscambio la di lui

-
- (1) *Ex Epist. Manassæ ad Greg. vii. & ex Apolog. ad legat. Hugon. Dien.*
- (2) *Ex actis ejusdem iv. Synod. Roman. inter Epistolas Gregor. vii. Act. Romæ v. Non. Martii an. 1078. uti ex Paulo Bernerdien. in Vit. Greg. vii. Cap. xi. Baron. & Pagius ad eumd. ann. num. 1. Pagius verò junior. Breviar. Gestor. Rom. Ponsif. Part. 1. Sæcul. xi. pag. 577.*
- (3) *In Epist. Gregor. vii. ad Hugon. Abbat. Cluniacen.*
- (4) *Gregor. vii. lib. v. Epist. 17.*
- (5) *Apud Labbaeum Tom. X.*
- (6) *Mabillon. Annal. Benedict. Lib. 65. num. 82.*

l'ui celebre Apologia (1), colla quale pretendeva di fare elogio a se stesso, e di caricare i Canonici suoi Accusatori. Ed è qui ben da notarsi, come prima di Noi ha fatto tutto il riflesso un Uomo erudito Bruno, dice, specialmente del Santo nostro, *nec noster Clericus, nec noster natus, aut renatus est, sed S. Cuniberti Coloniaensis in Regno Theutonicorum positi Canonicus est, cujus societatem non magnopere affectamus, utpote de cujus vita, & libertate penitus ignoramus: Et quid quando apud nos fuit multis beneficiis a nobis in eum collatis, male, ac nequiter tractati sumus* (2), che del nostro Brunone, altro non ebbe a dire, se non se, ch' Egli si era un Chiesastico di Colonia, ivi Canonico di S. Cuniberto, capitato in Rems, dove carico da lui di benefizj, prebende, ed onori, assai ingratamente corrisposto gli avesse: Segno, che altro di rimarchevole non trovasse, che oppore; altramenti non è da credere, che l'averebbe taciuto. Intanto passate le inducie, e non comparendo Manasse, il Legato tirò avanti la causa, ed in contumacia giuridicamente il depose, dichiarandolo decaduto dalla sua Sede (3), e ne diede parte al Pontefice, che nel Concilio Lateranese, tenuto, secondo il solito, nel mese di Marzo di questo Anno (4), confermò la sentenza (5); e solo per un' abbondanza di misericordia, accordogli un'altra dilazione da scagionarsi, potendo, fin al giorno di S. Michele in presenza di quattro Vescovi, e di due altre degne Persone, a condizione però di reintegrare ne' gradi, prebende, e benefizj Chiesastici i suoi Accusatori, *Clericos autem, gli ordina, qui tanto tempore pro justitia exilium passi sunt, secure Deo servire per-*

-
- (1) *Quae extat apud Musaeum Italicum Part. 2. nu. 3., & laudat. a Pagio Seniore ad an. 1080. num. XIII., & ab Ab. Fleury Tom. XIII. Hist. Eccles. pag. 378.*
- (2) *Joan. Mabillon. Annal. Bened. Lib. 65. num. 8. Hanc solam, scribit, recusandi Brunonis testimonii causam profert Manasses, alias graviores, non praetermissurus, si inculpatae omnino vitae non fuisset Bruno.*
- (3) *Baron. ad an. 1080. Mabillon. Lib. 65. nu. 82., Pag. Crit. in Baron. ad an. 1080. num. 14.*
- (4) *Baron. ad laudat. An. num. 3.*
- (5) *Gregor. VII, lib. VII. Epist. 20. ad Manass.*

mittas . Ea videlicet conditione , ut Manassae , & Brunoni , & caeteris , qui contra te testimonium locati fuisse videntur , rebus suis in integrum restitutis &c. nonche di restituir loro tutto il mal tolto(1), richiamandogli dall' esilio fin a tal punto indebitamente sofferto; e che fin' al giorno della prossima Ascension del Signore procurasse di uscir dalla sua Chiesa , ritirandosi o nel Monistero di Clugny , o di Casa Dei, con un Chierico, e due Servidori. Così il Pontefice , Ma Manasse più ostinato di prima, lasciò scorrere 'l termine prefisso , senza nulla eseguire ; anzi quasi , e senza quasi ad onta , procurava di mantenersi nel possesso della mal' occupata Sede . Per tanto Gregorio VII. a ragione sdegnato, profferì con diffinitivo Decreto la sentenza della Deposizione , fulminò scomunica contra l' ingiusto Detentore , e ne diede opportuni avvisi alla Chiesa di Rems (2) , a' Vescovi Soffraganei (3) , al Conte Ebalò (4) , ed al Rè di Francia Filippo (5) in data de 27. Settembre 1080.

Or da tal racconto si raccoglie , che 'l nostro Brunone dall' Anno 1077. sino a tutto il 1080. a ritrovar si venne in mezzo a mille, e cento disturbi , imbarazzi , e persecuzioni . Che privo delle cariche , spogliato de' beni , e cacciato in bando , andò profugo, e ramingo : Che in tale stato di cose , quando appunto l' altrui amico Albergo eragli abbisognevole , ospitando nella Casa di certo Adamo , fece il voto nell' Orto contiguo , con Rodolfo le Verd, e Fulcio Monocolo di vestirsi semplicemente Monaci ; e che stante le sopravvenute cagioni espresse , intiepidito il fervore non recò tosto ad effetto . Né qui fermossi la cosa .

Le premure di Gregorio VII. per discacciar dalla Chiesa di Rems il deposto, e scomunicato Manasse , fecero ch' Egli alla perfine non rinvenendo altro asilo, fuggir se ne dovesse ne' principj dell' Anno 1081. presso dello scomunicato ancor esso Arrigo III. Imperadore , e IV. di tal nome, Re di Germania (6) . Per tanto rimasta senza Pastore la Chiesa di Rems, pensò Essa di prov-

ve-

(1) *Idem Lib. VII. Epist. 20.*

(2) *Id. Gregor. Lib. 8. Ep. 17.*

(3) *Ibid. Epist. 19.*

(4) *Lib. cit. Epist. 18.*

(5) *Id. Ib. Epist. Cord. xx.*

(6) *Guibert, Novigentem, Abb. in lib. De Vita sua.*

vedersene con una nuova elezione. Ci è, chi dice (1), e molto probabilmente, che tutt' i Vocali di buona, e retta intenzione posero allora gli occhi sopra del nostro Brunone, in cui concorrevano tutte le qualità, che si richieggono per sì alto Ministero. In fatti la Chiesa stessa di Rems par, che dasse qualche peso (2) a tal fondata opinione. Onde sembra assai verisimile, ch' egli allora reputandosi indegno di una sì gran dignità, desframente partito si fosse per l' ultima volta dalla memorata Cittade. E quì potrei agevolmente rispondere al Sign. Cavaliere, che pieno di maraviglia vuol sapere da me, come riescir possa verisimile, che chi fugge, per non esser Vescovo, accetti poi feudi? Ma gli risponderò in luogo più acconcio. Nè vale a dire, che nel Codice di S. Remigio, dove di cotessto fatto si fa pur menzione (3), venga dallo stesso P. Jacopo Sirmondo, che à avuta la cura di rilevarlo da' MS. del celebre Amator delle cose antiche Paolo Peretti (4), in una sua lettera (5), diretta al P. D. Severo Tarfaglioni, Monaco, non già Priore, che non fù mai, della Certosa di S. Martino, come per errore di Stampa (6) leggesi presso del nostro Sign. Cavaliere: Mentre il Sirmondo, fattosi a credere, che l' chiosato Codice parlar dovesse di tal' avvenimento, come seguito nell' Anno 1095., quando sedeva in quella Cattedra Rainaldo Con-

trat-

-
- (1) *Dorland. Chron. Cartusien. Lib. 1. Cap. 2. Pater Summa Apolog. contra Joan Launoy. differ. : De vera causa secessus S. Brunonis ad Eremum num. 7. & Vit. MS. ejusd. Cap. 21. num. 10. & alii.*
- (2) *In Elogio ad Brunonis Obitum, ubi haec inter alia*
Qui cum multimode nostra polleret in urbe,
Solamenque suis, atque decus feret:
Cumque faveret ei fortuna per omnia: jamque
Nunc praefereamus omnibus, & merito,
Namque benignus erat, omnique peritus in arte,
Favendusque satis, divitiisque potens.
- (3) *Ibi. n. legitur: Contempto etiam Archiepiscopatu Remensis Ecclesiae &c.*
- (4) *De quo Lud. Moreri in Dictionair. Historiq. litt. P.*
- (5) *Est autbographa in Cartuario S. Martini supra Neapolim; & legit. Tom. iv. oper. ipsius Sirmondi fol. 485. & Nov. Biblioth. Labbaeana Tom. 1. fol. 633.*
- (6) *Vid. fol. 47. & 138. Dell' ironica Difesa di S. Brunone.*

tratto , intorno al che le sue riflessioni , non erano fuor di proposito ; Ma quì sta il punto , che 'l memorabile Codice merita una più benigna interpretazione , dovendosi intendere dal tempo , che vacò la suddetta Chiesa di Rems per la fuga di Manasse , seguita nell' Anno 1081. quando costà , che venne ad occuparla due anni pria di Rainaldo , Elinando (1) . Questi da Vescovo di Laon (2) non senza varj turbidi , e maneggi per lo spazio di due anni proseguì a tenerla occupata ; sebben quindi per ordine del Pontefice gli convenne lasciarla ; onde poscia vi fu allogato canonicamente Rainaldo (3) .

Che che ne sia di questo , affai chiara , e manifesta cosa è , che Brunone partissi , per mai più non tornare , da Rems . Quando ? Già sta veduto , che ne' principj del 1081. , terminata finalmente la causa di Manasse . E donde vogliam dir noi , che portato si fosse ? Andò forse in qualche Monastero , o de' Benedittini , o de' Cluniacensi , o de' Chierici Regolari , che allora fiorivano , in adempimento del voto fatto fin da poco dopo l' an-

(1) *Guibert. Lib. 3. De Vita sua Cap. 2.*

(2) *De Elinando xxxviii. Lugdunensi Episcopo vid. Alexand. II. Epist. ad Gervasium Remen. Archiepiscopum , Chronic. Lemo- vican. ad an. 1071. , Herman. Schedel in Chron. Nurembergen. Claud. Robert. in Gallia Christiana , ubi de Episcopis Laudunen. num. 38. , & Joann. Mabillonium Tom. v. Annal. Benedict. Lib. 63. num. 69. Lib. 65. num. 10. & 64. Lib. 66. num. 3. & 61. Lib. 67. num. 40. Lib. 68. num. 55. & 96. & Lib. 69. num. 5.*

(3) *Laud. Mabillon. ubi supra Lib. 66. num. 62. ad ann. 1084. Observandum , inquit , hoc loco initium Pontificatus Rainaldi Archiep. Remen. . Electus est non statim ab exauctorat. Manassae antecessoris sui an. 1080. facta . Cur tam diu dilata sit successoris electio id in causa fuit , quod Manasses post sententiam Depositionis in se laetam , & a Gregorio VII. confirmatam , nihilominus se pro Archiep. aliquandiu gesserit . Ad haec Elinandus Laudunensis Episcopus amoto Manasse , Remensem Archiepiscopum nundinam fuisse , & bienniis tenuisse a Guiberto dicitur . Sed tandem cessasse iussu a Romano Pontifice S. Gregorio , a quo audivit , homini jam conjugato , aliam uxorem superinducere non licere . Suffectus itaque tandem an. 1083. in Manassae locum Rainaldus , ex illustri Berlaiorum genere progenitus .*

anno 1077. assieme con Rodolfo le Verd, e Fulcio cognominato il Monocolo ? Nò mica ; concioffiache soppraggiunte le cagioni espressate , raffreddossi un simil proposito , più non si trovarono nelle stesse disposizioni i suoi collegati , anzi egli medesimo , nè punto , nè poco curò di metterlo in eseguitamento . Donde adunque dir vogliamo , che sen gisse mai ? Per quante diligenze praticar si voleffero sopra a rinvenir qualche angolo di Mondo , fuor di quel , che appresso farem per soggiungere , fin' a tal punto certamente s' ignora . Forse in Certosa ? Nò per quest' ora , mentre passarono alquanti anni , finche questo accadesse . E donde domine adunque ? Eccolo , se volete ; in Parigi ; ed a che fare ? Così attirato dalla propria inclinazione agli ottimi studj , che in quelle famose scuole , non già sul piede della quivi poscia eretta Università (1), erano fin d'allorà in grido pur anche ; dove tosto conosciuto il di lui sapere se non già in conto di maestro , che simili gradi quivi non erano ancora introdotti , un posto ottenne adeguato al suo merito , a quello equivalente , di Rettore .

Laonde , fa duopo dire , che se la perfecuzion di Manasse stata si fosse in certo modo cagione di far il voto S. Bruno , di vestirsi simplicente Monaco , che non l' adempì , non fu dessa la stessa , che poi lo spinse alquanti anni appresso a divenir rigido , ed austero Romito . Altra esser dovette , ed assai più forte la causa impulsiva di tal nuova , incomparabilmente maggiore della prima , risoluzione . Tanto più , che non già co' due primi compagni Rodolfo , e Fulcio , ma con altri novelli alleati Landuino , due Ugoni , uno de' quali era già Vecchio , ed amendue Canonici Regolari di S. Ruffo , Monastero allora presso d' Avignone (2) , e non già di Valenza (3) , ed altri al novero di sei , lo ponesse quindi in esecuzione . Or quale vogliam dir noi , ch' altra escogitar si potesse , se non quella del tristo , e disgraziato Dottor Parigino . Costui , come appresso ci tornerà occasione di riferire , secondo con S. Antonino , Gersono , Errigo de Kalkar , Guglielmo d' Elbora , e Cefario Estarbericense affermano cento , e mille altri Scrittori , asseverasi , che dopo morto in presenza del nostro pietoso Brunone confessasse
la

(1) *Aegasius Bulaeus de Universitate Parien.*

(2) *De eo vid. Mabillon. tom. IV. Annal. Benedict. Lib. 61. nu. 35. in fin.*

(3) *Ut male apud Blomenv. in vit. S. Brunon.*

la propria dannazione, certo, che che altri ne senta, l' antica tradizione ; il consentimento di gravissimi Autori , e la costante universal' opinione della Religione stessa Cartusiana in corpo , la quale in casa propria poteva ; e può saperne meglio di qualunque altro estero ; così asseverantemente ci assicura . Laonde per distruggere una tradizione ben lunga sparfa per ogni dove, appoggiata sulla testimonianza di gravissimi Scrittori di ogni Nazione , specialmente Franzese , così antichi , che più moderni , vi vorrebbero pruove più decisive di quelle , che usa il Signor Cavaliere ad iscreditarlo , e che riduconsi a meri argomenti negativi , de' quali ne' punti di Storie, ben fanno gli Eruditi , che regolarmente, non è da tenere alcun conto . Valse troppo appresso il Signor Cavaliere l' autorità di Giovanni Launoy . Ma qual sia stato il Launoy , che dopo il dubbio di Papiro Massoni (1) fecesi la prima volta ad impugnare tal fatto (2) , a me non tocca deciderlo . Martino Schoochio (3) , Egidio Managgio (4) , Pietro Bayle (5) , Aloisio Moreri (6) , Tommaso Popeblount (7) , ed altri soggetti della stessa farina , gli formano certamente un' affai degno panegirico . Ma diversamente la sentono Pietro Enry (8) , Teofilo Raynaudo (9) Giacinto Ignazio de Grèveffon (10) , Gio: Colombi (11) ; e per tralasciar tant' altri , col dotto Cardinal Ludovico Gotti (12), ultimamente l' eruditissimo Antonio Bianchi (13) ; i quali

-
- (1) *Lib. 3. Annal. Francor. pag. 232.*
 (2) *De vero secessu S. Brunonis ad Eremit.*
 (3) *Part. 2. Fab. Hamel. Ep. 20.*
 (4) *Elog. Joan. Launoyi 12. impress. London. an. 1685.*
 (5) *Dictionair. Historiq. & Critiq.*
 (6) *Dictionair. Historiq. & Critiq. Tom. 2. Litt. L. pag. 349. in Prefat.*
 (7) *De Censura celebrior. auctor.*
 (8) *Part. 2. Antropolog. Schol. pag. 69.*
 (9) *In suo Hercule Commedian., necnon in Brunon. Stylit. Hist.*
 (10) *Histor. Ecclesiast. Tom. VIII. Part. 3. colloq. v. pag. 165.*
 (11) *Opuscul. de Cartusianor. initiis .*
 (12) *De Verit. Relig. Christianae Tom. 5. Tract. de Christi, & Apostol. Discipl. cap. 10. §. 2. contra Launoyum.*
 (13) *Della Potestà, e Polizia della Chiesa lib. 2. §. 11. Tom. 14 fol. 297. & §. 16. fol. 382.*

li con opposti neri colori, da più fedele, sincera, e somigliante copia, estratta dal suo vero originale ne depingono a maraviglia il carattere.

Io non voglio qui accagionar al Launoy errore alcuno, di cui egli non sia convinto. Tutt' i di lui reputati per incontrastabili argomenti in negare il consaputo fatto consistono, e stan fondati sopra il silenzio di molti Scrittori di quel secolo, come di Guiberto Abate di Nogento, dello stesso S. Brunone, di Guigone V. nostro Generale, di Pietro Venerabile IX. Abate di Clugny, e di tanti altri, i quali ebbero occasion di parlar qualche cosa del Santo nostro, e necessariamente, secondo lui, dovevano inferire l'accidente seguito. Che infelice, e meschina maniera di allegare! Intorno a Guiberto Monaco Benedettino (1) e III. Abate di Nocean (2). Egli nel primo de' tre libri composti della sua Vita, trovò in acconcio di far memoria del nostro Brunone. Ma a ben riflettere, assai poco ne seppe della di lui vita, e quel poco, non lo scrisse con tutta quella accuratezza, che si doveva. Egli non curò, conforme (3) agevolmente poteva, indagare, quale stata si fusse la di lui Padria, la sua nobil prosapia, nè tampoco la cagione, per

(1) *De quo Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. ad an. 1104. Lib. 70. n. 78. & Lib. 71. n. 26.*

(2) *Idem ibid. Lib. 65. n. 10.*

(3) *Guibertus Abbas Lib. 1. de Vita sua Cap. 11. Fuit, inquit, non longe ab his diebus Bruno quidam in urbe Remensi, vir, & liberalibus instructus artibus & magnorum studiorum Rector, qui Conversionis initia, ex subjecta nactus occasione dignoscitur. Manasses quidam &c.. Bruno tunc in Ecclesiis Galliae opinatissimus cum aliis quibusdam Clericorum Remensium nobilibus infamis illius odio excessit ab urbe. At Bruno urbe deserta, saeculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens, ad Gratianopolitanum processit territorium: ibi in arduo, & admodum terribili promontorio, ad quod difficillimum, & valde insolens iter intenditur, sub eo enim praeruptissimae vallis vorago debiscit, habitare deligens huiusmodi mores instituit, & sequaces ejus hodie si vivunt. . . . Inde etiam, qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens.. ad Apulos nescio, Calabrosne recessit, & ibidem huic quiddam simile vivendi genus instituit.*

per cui lasciasse il luogo della Certosa; Non ebbe cognizione, che la medesima depositata venisse in mano di Siguino Abate del Monastero della Casa di Dio nell' Arvernia in tempo della sua assenza; e molto meno, che la stessa restituita venisse in potere del Padre Landuino, che portato si era in Italia co' suoi compagni, affin di ritrovare il lor Patriarca. Non ebbe meno sentore, che Brunone per ubbidire a' premurosi Ordini Ponteficj si portasse a piè di Urbano II., affin di assisterlo, come fece, nella celebrazione di più Concilj. Quindi ignordò, se Bruno in Calabria, o in Puglia trasferito s'aveffe; ed è veramente falso quel, che racconta, che cercato, e ritenuto dalla Santa Sede, poichè destinato Vescovo, fuggito sen fosse, per alcanzarla; quando costa, che con profondo ossequio, e rendimento di grazie, lo rifiutasse; ed altre cose simili, che o non pervennero a notizia del sudetto Abate, o affai malamente, conforme prima di Noi ha ben notato un' Uomo erudito (1): *Rudem, afferma, Rudem rerum S. Brunonis se prodiit Guibertus. Quot verba, tot hallucinationes, aut ignorationes. Ignoravit causam secessionis S. Brunonis è Cartusia; neque Romam profectum, ibique annos non paucos commoratum agnoscit; sed è Cartusia sine transitu per medium eum transfert in Apuliam, aut Calabriam; ad utram revera concesserit, ignorat. Falsus verò plane est circa fugam adversus iussa Summi Pontificis cum in Calabria vel Apulia degens tentus esset, ut in Episcopum promoveretur, mandante Urbano. Fabulae merae hae omnia &c.* anzi, quel che fa più al nostro caso si è, che l'Abate suddetto nè pur parlò cosa alcuna del voto seguito; e se pur così si volesse, che a chiar' oscuro in qualche maniera accennato lo fosse, evidentemente si scorge il salto mortale dell' uscita di Rems, occorsa dopo la celebrazione del Concilio d'Autun nell' anno 1077. fin al ritiro della Certosa nel 1084.

Rispetto poscia alla lettera del nostro Brunone, diretta a Rodolfo, qual necessità vi era di rammentare l'avvenimento deplorabile del Dottor Parigino, ad un' uomo, e per esemplarità di vita, e per sapere famoso (2)? Certamente un personaggio di tal fatta non andava bisognoso di simili spauracchi nè punto, nè poco convenevoli alla comune onestà. Ma quando pur così
si vo-

(1) Raynaud. in Brunone Styl. Myst. Punct. III. n. 14. in fine.

(2) De quo Ep. 83., & 185. Ivonis 62. Episcopi Carnoten. Petrus Mauritius Lib. 2. Miracul. Cap. 5. Oderic. Vital. Lib. 12. & alii.

si volesse, così non è da ignorarsi, che questa non fusse la prima Pistola, a lui diretta, quando altre ne precorsero avanti (1), onde qualor mai così stimato l'avesse a proposito, tanto dir si possa, che stasse già fatto, senza, che si rinvenisse nella necessità di bel nuovo ripeterlo. Il racconto adunque che l'Santo gli accenna del voto di vestirsi Monaci, o fra' Benedettini, o tra' Chierici Regolari; dal canto dell'Amico non ancora in verun modo adempiuto, non comportava il rinnovamento di memorie cotanto funeste, ed altronde per ventura già note fin da quando intrattenevas' in secca Fontana, senz'aspettar, che molti e molti anni appresso far lo dovesse dall'Eremo di Calabria. Guigone poi nella Vita, che compose di S.Ugone per ordine d'Innocenzo II. (2), altr'adito non ebbe di dover far parola del comun Patriarca, se non se trattando del benigno accogliamento, praticato dal S.Vescovo a' Santi Collegati, allorchè risolsero di menar vita eremitica. Onde sarebbe riuscito affatto fuor di proposito l'attaccar discorso di simili particolarità, che non erano del suo assunto, conforme non lo furono cento e mill'altre, che non perchè da lui traslasciate, non costano di star tutte a martello. E per finir la una volta ancora Pietro Maurizio cognominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, fu egli amicissimo de' Certosini, scrisse molte cose spettanti l'Istituto, e costumi de' medesimi (3); ma Ei non intraprese a narrar le gesta del nostro Brunone, e molto meno di narrare i motivi, che l'induceffero a menar vita eremitica. E se qualche cosa si trova inserita nelle sue Opere, egli stesso confessa di non aver potuto raccogliere tutto, stante la modestia, e circospezione de' Servi di Dio, in manifestar ad altri i fatti domestici (4). *Multa quidem, restatur, in illa Sacro Ordine miracula commigisse a pluribus accepi; sed quia ipsius humilitatis virtute,*

(1) S. Bruno Episc. ad Rodulphum Virid. in fine Oper. ejusdem Peregrinum, ait, quemdam in aliis legationibus satis fidelem cum litteris ad te dudum direximus, sed bucusque non com-
paret.

(2) Ex Epist. ejusdem Innoc. Dat. Pisis x. Kal. Maji, die nampe 22. Aprilis an. 1134. apud Baron. Annal. Eccles. Tom. xi. ad laudatum An. v. 11.

(3) Lib. 2. Miraculorum Cap. 28.

(4) Id. Ibid. Cap. 29.

ta, qua semper serui Dei miranda opera sua, quando passunt, nisi occultant, vix aliquid ex his prodere alicui voluerunt rara, ima rarissima, quibus omnimoda fides accommodanda esset, ad me miracula peruenerunt, e viemaggiormente i successi, che toccavano la fama degli altri. Nè effo intraprese altro, che scrivere gli avvenimenti accaduti dal tempo della sua amministrazione (1), ch'è quanto a dire, dall'anno 1122. quando incominciò a governare, infin al 1157. in cui terminò di vivere. Or come si vorrebbe da lui raccontato l'avvenimento del Dottor Parigino, seguito nel 1082., che è quanto a dire *circumcirca*, un mezzo secolo avanti? A peggio andare poteva egli farlo, e nol fece; ma che per questo? Egli niente raccorda dell'accaduto al Cavalier, che in luogo di stipendio, usato avea di riceverfi una particola del Calice distribuito da Manasse (2); Nulla dell'apparizion di S. Pietro a' Certosini rimasti dopo l'assenza del Santo Istitutore nell'Eremo di Grenoble (3), e di molte, e di molt'altre cose attenenti alla vita del Santo, che non lasciano di esser vere, perchè da lui affatto affatto taciute. Che importa se alcuni Scrittori in quell'età; ed o perchè poco ne seppero, o perchè non era del propio assunto, o per altri a noi non ben noti rispetti il taceffero, quando altri il raccontano? Per quello riguarda la Storia, ci lasciò registrato un non volgar Personaggio (4); bisogna asserire, che il silenzio degli Autori non sempre conchiude: Perchè Erodoto non ha fatto motto alcuno della Città di Roma, non siegue, ch' Ella non fosse anche fabbricata nel tempo di detto Scrittore.

Coteste riflessioni sarebbero certamente nate nella illuminatissima mente del Signor Cavaliere; ma che si vuol fare? La passion della causa inganna anche i più scorti. E poi le tante di lui pub.

-
- (1) *Laudatus Petrus Venerabilis in Prologo Lib. 1. De Miracul. Vide pariter Chronicon Cluniacen. in Biblioth. ejusdem Cae nobii Parisiis impress. an. 1614. pag. 590.*
- (2) *Prout refertur a Guibert. Abb. praedicto Lib. de Vita sua inter librum cui Titulus: Gesta Dei per Francos.*
- (3) *Auctor Vit. S. Brunonis apud Surdum Tom. V. Witt. Sanctorum die 6. Octobr. ubi de prae laud. S. Brun. Cap. 32.*
- (4) *Thom. Brown saggio sopra gli Errori Popolarischi ex Britannico in Gallico, & a Gallico, in Italicò idioma a Selvaggio Canturano traducto Tom. 1. Lib. 1. pag. 51.*

pubbliche cure non gli permisero dare agio di cercare, ed aver nelle mani i tanti, e tanti libri, ne quali cotesto fatto raccontasi. E di fatto confessa egli stesso, che non dovette durare picciola fatica a rinvenire la Dissertazione del Colombi (1), altramente si sarebbe benignato di dar qualche occhiata alle fonti, e sode ragioni, a' monumenti antichi, ed alla lunga serie degli Scrittori gravi da colui allegati per la parte affermativa appunto contro il Launoy. Conforme pria di lui fatto aveva il Raynaud (2), e doppo di esso il Zanotti (3). Altrimenti idear si potrà mai alcuno, che niuna impressione fatto l'avrebbe, che secondo asserisce il Launoy, la voce sparfa per la prima volta del disfavventurato accidente del Dottor Parigino, uscita non fosse mica da Gio: Gersone (4), e da S. Antonino (5); Questi morto l'anno 1459.; e colui, che scriveva in Lione nell'anno 1420. quando riscontrasi averne parlato fra gli altri molti, che per brevità si tralasciano, Arrigo de Kalkar, che fiorì nel 1398. (6); il Cronista de' Priori della Gran Certosa (7), che scrisse tra l'anno 1391. e 1393., il Libro de' Preci di Gio: Duca di Burges (8) scritto nel 1380. o a quel torno; Il Codice della Certosa di Rems (9), e la Cronaca di Gio: Iperio (10) nel 1322. Guglielmo de Ipporeggia (11) nel 1313. l'

M

Ano-

- (1) *In Dissert. de Cartusianor. Init. edit. an. 1668. Lugdun. inter Opusc. varia.*
- (2) *In Brunone Styl. hist. impress. Lugdun. an. 1647.*
- (3) *Ad Calcem Vit. S. Brunonis Discurs. 1.*
- (4) *Nota 23. Tract. De Simplif. cordis.*
- (5) *2. Part. Histor. Tit. 15. Cap. 22. §. 1.*
- (6) *In Libro, cui Titulus: De ortu, & progressu Ordinis Cartusien.*
- (7) *Chronolog. Cartusiae pag. 57.*
- (8) *Apud Theoph. Raynaud. in suo Brunone Styl. hist. punct. 3. num. 8. circa finem.*
- (9) *Apud Mabillon. in Praefat. ad Saec. Sext. Benedict. §. 10. num. 85. in fin.*
- (10) *Joan. Iper. in Cronic. Sitiensis Monasterii, ubi erat Abbas, apud eundem.*
- (11) *De Origine, & Veritate perfectae, seu Cartusianae Religionis penes Columbum Dissert. De Cartusian. gentiis n. 55.*

Anonymo di Maggiore, o sia Meyria in Bugci (1) nel 1298. Il Codice del Collegio di Metz (2) fra del 1270. e 1226. Il Cesareo (3), che visse nel 1180. o circa. L'Autor della Storia dell'Incominciamento dell'Ordine Certosino (4), scritto sotto Basilio I. di tal nome, VIII. Generale dell'istesso Ordine, che terminò il governo nel 1162., e lo incominciò nel 1151. Ed il Codice della Gran Certosa (5), nato, e cresciuto colla Religion Certosina, per attestato del Reverendissimo P. Giusto Perrot Generale dell'Ordine.

In fatti, o non giunse a sua cognizione, o affettò d'ignorarlo, egli niente ci fa sapere della sua andata in Secca Fontana, Romitorio sito, e posto nel distretto di Langres, e propriamente nell'Arcidiaconato di Barry, lungo il fiume Albi, dove si ritrovavano Pietro, e Lamberto, suoi una volta discepoli, che quivi menavano vita solinga (6), seguito l'anno 1083., e che con esso loro s'intratteneffe (7) fin'al disbrigo de' domestici affari de' di lui rispettivi compagni Landuino, Ugone &c. Ma senza andar cercando più, che tanto, stiede sulla buona fede del Launoy, e quasi fui per dire, giurò sopra la di lui parola, rispondendo al voto l'andata ne' gioghi di Grenoble. Che poi il voto di farsi semplicemente Monaco, non accordasse col divenir

(1) *Tract. cui Titulus - Quomodo Ordo Cartusien. fumpsit exordium.*

(2) *Liv. des Quatres fleuves du Paradis pour benoiser, annoblir, clore, & renforcer la Cité dell'Ame Cap. 3.*

(3) *Lib. 2. De Contrit. Cap. 15.*

(4) *Tractat. de Narrat. Histor. inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusien.*

(5) *Apud Raynaud. ubi supra.*

(6) *Vide Mabillon. Tom. v. Annal. Benedict. Lib. LXVI. n. LXVI ubi hac inter alia: Cum vero Ecclesiastica loci illius (sicut Sicca Fontana, de qua sermo processit) quam edificaverant Petrus, & Lambertus discipuli Magistri Brunonis, qui cum eo in Territorio illo erant, & eremitice vixerunt &c.*

(7) *Id. ibid. Ex Charta Raynaudi de Barro apud Monasterium Molismen. Ex quibus intelligitur, inquit. laudatus Auctor, Brunonem apud Siccam Fontanam, qui locus est Diocesis Lingonen. in Archidiaconatu Barri super Albam aliquid in eremitice vixisse, cum predictis Petro, & Lamberto ipsius Discipulis.*

venir incomparabilmente e più duro, e più aspro di Anacoreta; che il voto promesso co' primi Compagni Fulcio, e Rodolfo di entrar in Religione s'effeguisse quindi con altri menzionati di sopra Landuino, Ugone &c.; che 'l tempo del voto, nel frattempo del fatto, e del non adempiuto, si rilevasse dall'anno 1077. al 1080., quando il ritiro nella vasta solitudine di Grenoble accader dovesse passati altri alquanti anni; e che prima dell'entrar nell'Eremito della Certosa seguisse lo intrattenimento memorato poc' anzi di Secca-Fontana dall'an. 1080. in avanti, o non s'ebbe in considerazione gran fatto, o reputossi ben' a proposito dissimularlo. Or da questo anticipato ritiro son' io d'avviso, se pur non m'inganno, che aver potesse origine la tanta diversità di opinioni degli Scrittori specialmente esteri, intorno al vero principio della fondazione dell'Ordine Cartusiano. Mentre sapendo da un lato l'abbandono del Mondo, fattosi dal glorioso S. Bruno circa questa stagione, e dall'altro non arrivato in loro notizia, verso dove intradato si fosse, non posero tutta l'attenzion dovuta ad esaminare accuratamente l'anno proprio di tal successo, la cui Epoca certa, se oggi fa la materia più rilevante, allora un poco più, un poco meno, reputato per avventura venne un punto niente interessante alla nostra storia. Così Polidoro Virgilio da Urbino, che fiorì nell'anno 1530. fu di sentimento, che nell'anno 1080. adivenisse (1). Il Monaco di Auxerre, detto in Latino Antifiodorense (2) all'anno 1081. lo rapporta. L'Autòr del Teatro Storico (3) nell'an. 1082. Ed altri, che nel 1085. Onde disse l'erudito Mabillonio (4) *In assignando anno, qui Cartusiae principium dedit, variant Auctores, tum recensiores, tum antiqui nonnulli; alii quippe an. 1084. alii 1085. alii denique 1086. &c.* Or conforme diversi Scrittori, in diversi tempi, l'han dato principio; così non fu solo il Baroniò, lo Spondani, e quanti altri il Signor Cavaliere chiosar potrebbe di opinione, che l'Ordine Certosino nell'anno 1086. fondato ne fosse; ma si atrovano altresì, per tralasciar tant' altri, Gerardo Priore Uffiese (5) che Gaufredo Voffiense, Natale Alessan-

M 12

dro

(1) *De rerum Invent. lib. 7. cap. 3. fol. 517. in fin.*(2) *In suo Chronico.*(3) *Pagina mihi 126.*(4) *Annal. Benedict. Tom. v. edit. Lucem. Lib. 66. n. 63.*(5) *Cap. 21. sui Chroni.*

dro (1) appella: Gio: Lucido (2), Rafaello Volaterrano (3); il Labbeo (4); e per finirla li tanto celebri Petavio (5), e Sirmondo (6); anzi che più? infino la Cronaca di S. Martino di Tours (7), eziandio nell'anno 1086. lo registra. Veda il Signor Cavaliere con quanta sincerità da noi si proceda, anche con interessarci a suo prò: ma che per questo? Da qui a poco ne chiariremo il netto.

Ebbe per fondamento quest'abbaglio un passo di Guigone V. Generale dell'Ordine Certosino, il quale a' comandi d'Innocenzo II., conformé sopra restò accennato, gli atti scrivendo di S. Ugone I., Vescovo di Grenoble (8), così dice: *Ugo duobus post conservationem expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est monachus: Ibi novitius annum vixit; post hoc, cogente Gregorio VII. è Monasterio, quò fervens intraverat, ferventius est reversus. . . Et ecce tribus ne dum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis adest Magister Bruno.* Le quali parole: come a prima faccia sembrano, interpretate vennero, che S. Ugone dopo due intieri anni della di lui consecrazione in Roma seguito, ed il terzo nel Monastero della così detta Casa di Dio: donde a Grenoble ritornando, dopo trasandati tre altri anni nel Vescovado, e però il 6. anno della sua consecrazione, capitar dovesse nel luogo Certosa appellato il P. S. Bruno, co' suoi compagni.

Or sapendosi, che S. Ugo creato Vescovo venisse nel Concilio di Avignone, che nell'anno 1080. celebrato si voglia, par, che manifestamente si comprovi, che nell'anno 1086. la fondazione dell'Ordine Certosino seguita fosse. Ma poichè gli anni del

S. Ve-

(1) *Histor. Ecclesiast. Secul. XI. & XII. Tom. VII. Cap. 4. n. 8. pag. 113.*

(2) *De Emend. Tempor. fol. 301.*

(3) *In Antropolog. Lib. 21. fol. 217.*

(4) *Biblioth. Tom. 2. pag. 289.*

(5) *Rationar. Temp. Part. 1. Lib. 8. Cap. 19.*

(6) *Epist. ad D. Sever. Tarfaglioni Cartus. Divi Martini Profess. è Paris. Neapol. an. 1633. missa, & in Archivio Dom. præd. affero.*

(7) *Chron. S. Martini Turonen.*

(8) *Tam apud Surium nostrum, quam apud Henschenium, & Papebroc. inter acta Sanctorum ad diem 1. mensis Aprilis.*

S. Vescovo, che per completi, ed intieri si numerano, erano soltanto in corso, al dir dell' eruditissimo Pagi (1); ed il Concilio di Avignone, che da taluni, principiando forse a contar gli anni da diverso incominciamento, che il nostro oggi ordinario, nell'anno 1080. convocato asserisce, secondo il dottissimo Mabillone (2), ed i più critici, ed accurati Scrittori nel 1079. accaduto si afferma, rimane indubitato, che sortir non mai potuto avesse l'arrivo del Santo in Grenoble nel divisato anno 1086.; e che le parole di Guigone, ne siano di una non tanto rigorosa interpretazione meritevoli? *Baronius*, dice il chiosato Pagi, *ideo Sanctissimi Ordinis foundationem in hunc annum distulit, quia Guigo Scriptor Actorum vitae S. Hugonis, cui necessitudine conjunctissimus fuit, ita loquitur: Hugo duobus post consecrationem expletis annis &c. Quae verba Baronius sic interpretatur, ut Hugo primum annos duos solidos post consecrationem Romae, ubi est facta, exegerit, & in Casa Dei Monasterio tertium. Deinde a Casa Dei Gratianopolim reversus, alios fere tres in Episcopatu posuerit ante adventum Brunonis, & sexto anno a sua ordinatione, currense nempe, cum sociis Carusiensem petierit. Ita quidem prima fronte locus ille explicandus videtur: sed Charta foundationis Cartusiae, quam Baronius non viderat, huic interpretationi adversatur, demonstratque ita intelligendum, ut Bruno post Monasterii reditum, idest statim, vel paulo post ad Hugonem venerit, qui eo tempore, nec dum tres in Episcopatu compleverat annos. Nec refert, quod Guigo dicat: Hugonem duobus post consecrationem expletis annis, Monachum induisse. Nam in dissertatione Hypatica, quemadmodum, & in hac critica, variis passim testimoniis ostendi, scriptores bis loquendi formulis, tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve, saepe intelligere annos tres utrimque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res nempe, in fine unius incepta, & initio sequentis absoluta fuerit. Ed il Mabillone di sopra menzionato così ne parla: Haec sententia (cioè a dire quella del Baronio) fundamentum habet in lib. de vita S. Hugonis auctore Guigone, ubi scribit, ad eum accessisse anno circiter 6. Hugonis Episcopatus, quem in Concilio Avenionensi Episcopum renunciatum fuisse tradit Hugo, Flaviniacensis eo tempore Abbas. Hoc autem Concilium an. 1079. habitum fuisse, non*

(1) Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1087. fol. 295. n. VII.
 (2) Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVI. n. LXIV. Edit. Lucen.

non an. 1080. ut plerique volunt, atque adeo Hugonis consecratio, si non eodem anno, saltem incunte anno proximo, facile fieri potuit . . . Itaque non ita rigide, sed commode, interpretandus est Guigonis calculus. Dal che chiaramente si scorge, che da un pezzo fa, e per intrinseca ragione, e per estrinseca autentica autorità, già rimane appo gli eruditi tutti appurato, che non nell'anno 1086., secondo ha giudicato Taluno, ma nell'an. 1084. avesse avuto principio l'Ordine Certosino.

Imperocchè leggendosi nel libretto (1) dell'Istituzione dell'Ordine appresso il Codice di S. Remigio, che il Patriarca S. Bruno uscisse da questa misera usura di luce allo 'ntorno uno sopra dieci anni, dopo la sua partita (chiamato da Urbano) dalla Gran Certosa, la quale sei anni governato avesse, ben si vede, che diciassette anni avanti della sua morte stabilir si debba l'anno del suo primo ingresso in detta Certosa: Ecco le parole del libretto succitato: *Magister Bruno natione Teutonijs, relicto saeculo Eremum Cartusiae fundavit, & rexit sex annis; qui cogente Papa Urbano, cujus quondam Praeceptor fuerat, Romanam perrexit ad Curiam: Sed cum tumultus, & mores Curiae ferre non posset . . . relicta Curia . . . in Calabriae Eremum, cui Turris nomen est, successit; Ibiq; Laicis, & Clericis quamplurimis adunatis, solitariae vitae propositum quamdiu vixit, exercuit, ibique defunctus, humatus est, post egressum Cartusiae, undecimo plus minus anno. Or fuori d'ogni dubbio costando, che il suddetto Patriarca S. Bruno finisse di vivere l'anno 1101. qualor si tolgano da mezzo gli anni 17. non vi ha, chi non iscorge incontrastabilmente restare l'anno 1084., che in ogni conto dir si debba il primo, che nell'Eremo della Gran Certosa, fondò l'Ordine il glorioso Santo: Il che prima di noi ha saviamente considerato un'erudito Scrittore (2). In eodem libello, scribit, Bruno decessisse perhibetur undecimo plus minus anno, post egressum à Cartusia, quam sex annis rexit. Itaque septimo decimo a primo in eam ingressum decessit, & quidem an. 1101. ut omnes consentiunt: quo ex numero, si septemdecim annos subtraxeris restabit annus 1084., qui primus annus erit ejus in Cartusiam ingressus.*

Lo

(1) *Libellus de Instit. Ord. Cartusien. in Cod. S. Remigii Remend. a Labbaso tom. I. Biblioth. pag. 638. publicatur.*

(2) *Joannis Mabillon, tom. v. Annal. Benedict. lib. LXVI. n. LXIV.*

Lo stesso computo si calcola dagli anni, che l'autore anonimo del chiosato libretto dona a Guigone V. Generale dell'Ordine Certosino, fin a quando arriva, e poco dopo la di cui morte egli scrisse: Dice adunque così in fine: *Anno itaque a natiuitate sua quinquagesimo circiter quarto, a conversione eius trigesimo, & a Prioratu vigesimo septimo cum ab exordio Cartusienfis Eremiti annus quinquagesimus tertius ageretur VI. Kal. Aug. praedictus Prior, beatorum studiorum, & piorum actuum finem faciens, Sanctum Domino spiritum commendavit (1). Attamen crediderim mendum in notis Chronologicis irrepsisse; cum constet, Guigonem ann. 1103. Cartusian. se adjunxisse; ann. 1110. nempe VII. a sua professione in Priore evasisse, ac fere septuagenarium an. 1137. ad Dominum demigrasse. Guigone costa per tanti infallibili documenti, e scrittori, tra' quali Natale Alefandro (2), e Gio: Mabillon (3), che l'anno 1137. rendesse lo spirito al suo Creatore; perlocchè se dagli anni 1137. quando morì, se ne tolgan via gli anni 53. quando si afferma esser stato l'Ordine Certosino incominciato, apertamente si osserva, che ne risulta l'anno 1084., quando appunto fissar si deve la sua Epoca. In questa osservazione entrò l'erudito Padre Teofilo Raynaud (4). *Is quippe est, (ut hoc obiter advertam) annus initialis Cartusiae, ut habent omnia Cartusiana monumenta, & attestatur Codex MS. Monasterii S. Remigii Remensis de Institutione Ordinis Cartusien. in quo disertè traditur, Guigonem Praefectum v. Cartusiae obiisse anno quinquagesimo tertio a fundatione Cartusiae XVI. Kalend. Augusti an. Christi 1137. qui annorum numerus belle respondet initio Cartusiae in anno, quem signatum 1084. non autem ut Baronius tom. XI. censuit 1086., e dopo di lui il testè riferito Annalista Benedettino, il quale conchiude (5). Idem calculus conficitur, ex obitu Guigonis Prioris v. ann. 1137. defuncti, cum ab exordio Cartusien. Eremiti ann. LIII. ageretur, ex eodem libello, qui paullo post ejus obitum scriptus fuit.* So, che qualche anacronismo rinvenuto, presso Taluni intorno all'età, e dimora nel governo di Guigone, abbia dato motivo*

M. 4. al

-
- (1) *Id. ib.*
 (2) *Tom. VII. Histor. Ecclesiae edit. Lucen. saecul. XI. & XII. cap. 6. art. 9.*
 (3) *Tom. V. Annal. lib. 66. num. 64.*
 (4) *In Brun. Myst. punct. III. num. 5.*
 (5) *In Annal. Benedict. loc. supradict.*

al Signor Cavaliere d'imbarazzarsi non poco su del notato calcolo; ma tanto succede quando è in grado di fare scelta degli Autori, o più tosto de' loro Amanuensi convinti d'abbaglio, e non già de' più accurati, ed esatti Scrittori (1).

Noi non vogliamo tesser qui un lungo Catalogo degli Scrittori tutti, che risolutamente registrarono la fondazione suddetta nell'anno 1084, poichè sarebbe un non mai finirla. Potremmo qui citare l'Anonymo di Meyria, o sia Maggiorevi (2), che scriveva nell'anno 1292., Arrigo di Kalkar (3), passato all'altra vita nel 1408., Dionigi Rikelio (4) morto nel 1471., l'autor della Cronaca di Fiandra (5), che fiorir dovette nel 1474., Wernero (6) Rolevinck, trapassato nel 1502., Filippo Foresta (7), che chiuse i suoi giorni nel 1515., il P. Generale Certosino Francesco Du-Puy (8), che terminò il suo governo nel 1521., Paolo Emilio (9), morto nel 1524., Pietro Blomenvenna (10), che finì di più vivere nel 1536., Pietro Sutore (11), il quale passò a vita migliore nel 1537., Gio: Du-Trillet Vescovo di Meaux (12), che si raccontava tra vivi nel 1568., Lorenzo Surio (13) vivente ancora nel 1577., Gilberto Genebrardo (14), morto nel 1597.; In oltre potremmo addurre Gonzalez Illescas (15), Teodoro Petrejo (16), Georgio Suriani (17), Gio: Colombi (18),
Ca-

-
- (1) *Arnold, Bossius de viris Illustrib. Ord. Cartus. de Guig.*
 (2) *Tractat. quomodo Ordo Cartusien. sumpsit exordium.*
 (3) *In lib., cui tui titul. de ortu, & progressu Ord. Cartusien.*
 (4) *Tract. de laudib. Ord. Cartusien.*
 (5) *Magnum Chronis. Belgicum.*
 (6) *In fascicul. tempor. actat. 6. ad an. 1084.*
 (7) *In supplem. Chronicor. ad an. 1084.*
 (8) *In vit. S. Brunonis cap. 12.*
 (9) *Lib. 5. de rebus Gestis Francorum.*
 (10) *Vir. S. P. Brunon.*
 (11) *De vit. Cartusian. lib. 1. tract. 2. cap. 7.*
 (12) *In Chronico de reb. Franc. ad an. 1081.*
 (13) *In vitis Sanctorum tom. v. die 6. Octobris.*
 (14) *Lib. 4. Chronographiae.*
 (15) *In vit. Pontif. ad eundem ann.*
 (16) *In Bibl. Cartus. v. fol. 29. & in Notis ad Dorkand.*
 (17) *Adnotat. ad vit. S. Brunon. cap. 12.*
 (18) *In dissertat. de Cartusianorum initiis.*

Camillo Tutini (1), Teofilo Raynaud (2), Luigi Lippomani (3), il P. Generale de' Certosini Innocenzo le Masson (4), con Claudio Roberti, Severo Tartaglioni, l'Anonimo Gesuita, Jacopo Desiderj, il Padre Somma, che tutti fiorirono nel secolo XVI., e principio del corrente. Basterà soltanto rapportar l'autorità del Fleury uom di quel criterio, e di quel discernimento nel piano formatosi de' suoi studj, che ben fanno gli eruditi, che in tal guisa ne scrive: *Bruno, & ses Compagnons commencerent à habiter la Chartreuse vers la saint Jean l'an. 1084.* Secondariamente di Francesco Pagi (5), Scrittore del Breviario de' Romani Pontefici, dove così attesta: *Cum itaque Sanctus Bruno Cartusiam fundaverit anno 1084. &c.* Per terzo quella dell'eruditissimo Mabillonio (6), il quale dopo aver riferite l'altrui varie opinioni intorno a' principj della fondazione dell'Ordine Certosino, faffi a conchiudere: *Verum Cartusiae magnae foundationem an. 1084. factam fuisse, antiqua Ordinis traditio est, cui multa suffragantur argumenta: In primis &c.* Per quarto quella del famoso Critico (7), il quale in tal maniera afferma: *Verum non hoc anno (nempe 1086.) ut putavit Baronius S. Bruno Eremitum petiit, & Cartusiam in Episcopatu Gratianop. fundavit, sed anno 1084.* E per quinto quella di Sigiberto (8) Scrittore contemporaneo, che in detto anno 1084. la registra. Che più? In un antico Codice, che appunto si è la Cronaca generale d'Andrea Canonico Regolare di S. Agostino di Ratisbona, pubblicata dal P. Bernardo Pez nel suo Tesoro dell'opere inedite (9), ricordato dal Mabillon (10), leggesi chiaramente colli seguenti versi:

*Anno Millesimo quarto quoque si bene penset,
Ac octogeno, orti sunt Cartusienfes:*

His

-
- (1) *In Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1084.*
 (2) *In suo Brunone Stylit. Myst. punct. III.*
 (3) *In legendario Sanctorum ad diem 6. Octobris, ubi de S. Bruno.*
 (4) *In Annal. Ord. Cartusien.*
 (5) *Breviar. Gestor. Pontif. Rom. saecul. XI. fol. 508. n. 15.*
 (6) *In Annalibus Benedict. tom. V. lib. 66. n. 64.*
 (7) *Tom. IV. Crit. in Baron. Edit. Colon. ad an. 1086.*
 (8) *In Chron. ad eundem annum.*
 (9) *Tom. IV. par. 3. fol. 497.*
 (10) *In Annalibus Benedict. loc. cit.*

*His artum tribuit excelsus Bruno Magister :
 Consul hic inde fuit Papæ pariterque Minister ,
 Hinc Eremum petiit divino pneumate Flante
 Et Populos adit Calabros , ubi vixit ut ante ,
 Junctis namque sibi faciis terrestria sprevit ,
 Et tumulatus ibi cum summa pace quievit .*

Ma per finirla : *Decretoria* (scrive il chiosato Autore) (1) *in hac re videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani , ipso anno (sc. 1084.) scripta Presbyteris , & Laicis sui Episcopatus , qua vetat ne foeminae transeant per Terram Fratrum Cartusia , qui Deo placere cupientes , mundum & turbas fugiebant ; & ne quisquam intra terminos ipsorum possessiones , piscationes , aut venationem exerceat , & sua animalia pascenda adducat .* Così il Mabillonio il quale per essere stato più di una volta nella Gran Certosa , ben potè cogli occhj proprj veder la Carta suddetta. **E** per ultimo il Pagi (2) quest' altra rapporta autentica Scrittura in conferma ineluttabile di quanto fin ora abbiam detto ; colla quale alcuni Privati , e divoti Uomini ne fecero al Santo sul principio del suo ritiro , dono del Monte della Certosa : **E** in tal maniera discorre : *Itaque Magistro Brunoni , & his qui cum eo venerunt Fratribus , ut Deo vacarent , ad inhabitandum solitudinem quærentibus , ipsis , eorumque successoribus in æternam possessionem spatiosam Eremum concessimus ; Ego Humbertus de Miribel , una cum Odone Fratre meo , & caeteris , qui juris aliquid habebant in prædicto loco &c. . PRAEFATA QUIDEM TERRA HIS TERMINATIONIBUS CONCLUSA A MAGISTRO BRUNONE , ET AB HIS , QUI CUM EO ERANT FRATRIBUS CAEPIT INHABITARI , ET CONSTRUI ANNO AB INCARNATIONE DOMINI 1084.*

Quale adunque maggior evidenza , che questa si va cercando per venirs' in chiaro del vero anno , in cui seguì il ritiro del Santo nostro , e suoi Compagni negli altissimi giochi di Grenoble? A che servono tanti giri , e raggiri , cabale , e conghietture per dar a divedere il contrario, quando vi sono Monumenti ineluttabili , e Documenti autentici di tal natura ?

Si è notato mai per avventura , che bella ritirata si fosse quella del Signor Cavaliere in asserire , che S. Bruno s' intruse nel luogo denominato Certosa , poichè senza previo assenso del S.

Ve-

(1) *Id. Ib.*

(2) *Ubi supra .*

Vescovo di Grenoble Ugone , in atto, ch' egli il dotto Uomo veniva inseguito , e dalla Carta di proibizione fatta dal medesimo Ugone alle Donne della sua Diocesi , colla quale vietava loro il poner piedi nel distretto dell' abitazione de' Servi di Dio, sotto pena di censura segnata nell' anno 1084; Come posto alle strette dalla Carta di donazione d' Umberto, ed Odone di Miribel formata l' an. 1084. , dove si legge , che d' acconsentimento del suddetto Prelato ciò seguisse , abbia saputo uscirsene per la maglia rotta , non per altro, che letta venisse nell' an. 1086. : *Letta est autem haec Charta Gratianopoli in Ecclesia B. & gloriosae semper Virginis Mariae iv. Feria 2. hebdomadae Dominici Adventus in praesentia &c.* (1).

Per tanto in cortesia si distinguono i tempi , e si segnano le operazioni; S. Bruno , e Socj presero ad abitare, coll' acconsentimento del Diocesano Prelato, il Monte della Certosa loro donato da pietose , e devote persone , l' anno 1084. e fin d' allora si fu , che formosene di tal concessione la Carta . Questa poi due anni appresso venne soltanto letta , recitata , e pubblicata nell' anno 1086. E per qual ragione ? Affin di renderla maggiormente solenne : *In praesentia praedicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi , atq; Canoniorum suorum , aliorumque multorum tam Sacerdotum , quam Caeterorum Ordinum Clericorum* (eccone in qual favorevole congiuntura) *celebrantium Sanctam Synodum Quinto Idus Decembris* (2) , il Ducange (3) , ed il P. Dionigi di S. Marta (4) , fan menzione di detto Istrumento pubblicato nel 1086. , ma appunto in questo stesso Istrumento si legge , che l' accennato Eremita *A MAGISTRO BRUNONE, ET AB HIS , QUI CUM EO ERANT FRATRIBUS , CAEPIT INHABITARI , ET CONSTRUI ANNO AB INCARNATIONE DOMINI 1084.*

Or come meglio di quel, che fece contener mai si poteva il Sig. Vargas in simili spinose , e critiche circostanze, che l' ebbero a mettere tra l' incudine , ed il martello . Sono troppe decisivi gli allegati , e prodotti monumenti . Egli negar non avrebbe potuto l' esistenza de' medesimi , e molto meno, che provenuti

(1) Tom. IV. par. 3. fol. 497.

(2) *Extat apud Johan. Colum, Differ. de Cartusian. initiis pag. 56. num. 106.*

(3) *Du Cange Ver. Moralis edit. Paris. An. 1733.*

(4) *Gall. Christ. Tom. 11. col. 330. n. 3. edit. Paris, anno 1720.*

ti fossero da qualche sospetto Archivio , specialmente della Certosa di S. Stefano , nuovo Cavallo di Troja , secondo di simili immaginarie Cartule , dacche rinvengono registrati , come sta osservato presso del Colombi , del Pagi , e del Mabillonio , Scrittori tutti di ogni eccezione maggiori . Perlocchè venendosi in chiaro , senza esitanza veruna , de' suddetti innegabili Documenti della verità del fatto , e rilevandosi abbastanza di essersi ingannati nelle loro conghietture quegli Autori , che assegnarono diversa Epoca dell' an. 1084. alla fondazione dell' Ordine Certosino , che 'l Sig. Cavaliere vuol seguita nell' an. 1086. , qual' altra maniera tener potea più accorta , più giudiziosa , e più soprassina , se non se di formar un nuovo bizzarro , e capriccioso calcolo agli atti del Santo , e richiamando di bel nuovo in campo quell' istesse autentiche Carte sperimentate altre volte assai perniziose per la di lui cattiva causa , e che servir potrebbero di scorta infallibile a prò de' suoi Avversarj , di ponerle in punto diverso di veduta , di renderle , se non per ispechiate ragioni , per via di vani , e meri raggiri in qualche modo sospette , e di avvalersi dell' arme stesse de' suoi Oppositori , affin di esporle almeno ad un' altro più recente cimento . In uno imbroglio di questa fatta ; grande sarebbe stato l' imbarazzo , ed istordimento di ogni altra testa men ricca di ripieghi , che la sua , ha cercato di caminar adagio , ed uscir , come ha saputo , e potuto da mali passi . Pretendevasi , che il nostro Signor Cavaliere così facilmente dar si dovesse a vista di tali ineluttabili documenti per vinto , e che di bocca propria confessasse il suo torto ? Come se degli esempj , non che delle Romane , Greche Storie , stato si fosse affatto affatto digiuno . Egli raccordasi benissimo , che non altramente Dionisio di Alicarnasso fececi a censurare Tucidide , se non se per aver con verità incolpata la propria Padria Atene di Ambizione ; donde provenne poscia la sua rovina , senza falsamente addossarne la cagione a' Spartani , emoli della medesima .

Non ci ha dubbio alcuno , che il Padre Sirmondo nel carteggio tenuto col nostro Padre Tarfaglioni per rispetto dell' anno del ritiro in Grenoble del Padre S. Bruno , reputata non avesse meglio fondata l' opinione del gran Padre degli Annali , che la registra sotto dell' anno 1086. di quella degli altri , che la stimano accaduta nell' anno 1084. *De auspiciis Carthusia , hoc est quo primum tempore habitari capta sit , dabit veniam P.V. si ipsius calculo non acquiescam , & Baronium , quem rejicit ,*
pa-

poriorem ducam (1). Egli rigidamente prendendo gli anni sei del Vescovato del Grazianopolitano S. Ugone descritti da Guigone V. Priore della Gran Certosa negli atti di sua vita (2), quando giunse co' suoi compagni S. Bruno, e fissando per Epoca del Concilio d'Avignone, dove fu eletto Vescovo il suddetto S. Ugo, il supposto anno 1080., fu facile d'abbracciar meglio tal sentenza. Ma scoperto dagli Eruditi (3), che l'anno vero del testè convocato Concilio stato si fusse, non già l'anno 1080., ma l'anno 1079.: che gli anni sei della di lui elezione, o tre dalla Consagrazione meritassero, poichè incompleti, e solo iniziati, una più benigna interpretazione, perciò chiaramente si scorge, che non a torto disse il Tarfaglioni, lodato, *quem male non secutus est Baronius, qui exactis vitae S. Ugonis Episcopi Gratianopolitani oscitanter a se expensis, errans fixit ad an. 1086. Nam ex ipsis actis illius vitae a Guigone conscriptis exactè perpensis liquido constat an. 1084. S. Brunonem cum Sociis S. Hugonem adiisse, eisq; locum Carthusiæ sibi divinitus ostensum tradidisse.* Onde veda il Signor Cavaliere Vargas con qual ragione ne parli (4) intorno al dubbio mosso su tal proposito dopo, che rifletterà bene alle parole de' suddetti Scrittori, che quantunque altrove riferiti gioverà nientemeno di quì rapportargli. *Baronius* (5), dice il Pagi, *ideo Sanctissimi Ordinis foundationem in hunc annum distulit, quia Guigo scriptor Actorum vitae S. Hugonis, cui necessitudine conjunctissimus fuit, ita loquitur s. Hugo duobus post consecrationem expletis annis, contemptis omnibus, Casæ Dei Ordinis Cluniacensis factus est Monachus. Ibi novitiis annum vixit. Post hoc (seu post hunc novitiatus annum, atque adeo tertium a sua ordinatione) cogente Gregorio VII. c. Monasterio, quo fervens intraverat, ferventior est reversus &c. &c. ecce tribus necdum in Episcopatu post Monasterii reditum completis annis, adest Magister Bruno. Quæ verba Baron. sic interpretatur, ut Hugo primùm annos duos solidos post consecrationem Romæ, ubi*

(1) Tom. IV. oper. Sirmon. edit. Venet. an. 1728. Epist. ad D. Sever. Monac. Carthuf. Neap.

(2) Apud Suri. & Bolland. ad diem 1. April.

(3) Antonius Pagi crit. in Bar. Tom. 4. ad an. 1086. n. 7. *Mem. bibl.* Tom. 5. annal. lib. 66. n. 64.

(4) Fol. 48.

(5) Loc. cit.

ubi ea facta exegerit, & in Casa Dei Monasterio tertium; deinde a Casa Dei Gratianopolim reversus alios fere tres in Episcopatu posuerit, ante adventum Brunonis, & sexto anno a sua ordinatione, currenti nempe cum sociis Carthusiam petierit. Ita prima fronte locus ille explicandus videtur, sed Charta foundationis Carthusiae, quam Baronius non viderat, huic interpretationi adversatur, demonstratque ita intelligendum, ut Bruno post Monasterii reditum, idest, statim, vel paulo post ad Hugonem venerit, qui eo tempore necdum tres in Episcopatu compleverat annos. Nec refert quod Guigo dicat, Hugonem duobus post consecrationem expletis annis Monachum induisse. Nam in Dissert. Hypatica, quemadmodum, & in hac Critica, variis passim testimoniis ostendi, Scriptores his loquendi formulis, tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve, saepe intelligere annos tres utrimque incompletos, & biennium sumere pro unico anno, si res nempe in fine unius incepta, & initio sequentis absoluta fuerit.

Facendosi carico del merito della Controversia insorta fra i due noti eruditi Soggetti (1). il Mabillonio poi ecco, come la senta: In assignando anno, qui Carthusiae principium dedit, variant Auctores, cum recentiores, tum antiqui nonnulli. Alii quippe annum 1084. alii in sequentem, alii denique annum 1086. assignantur. Postremam hanc sententiam, quae Baronii est, propugnat Sirmundus in Epistola ad Severum a Neapoli Carthusianum, qui ipsum hac de re consuluerat. His praecederat, ante annos fere quingentos Gerardus Prior Nosiensis. Hic ordo, subdit ille, teste Bernardo, inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed vigore sanctitatis, unde ipse vocat eum speciosissimam columnam Ecclesiae. Haec sententia, uti, & praecedens fundamentum habet in libro de Vita S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi Auctore Guigone quinto Carthusiae Priore, ubi scribit, Brunonem ad eum accessisse anno circiter sexto Hugonis Episcopatus, quem in Concilio Avinionensi Episcopum renuntiatum fuisse tradit Hugo Flaviniacensis eo tempore Abbas. Hoc autem Concilium anno 1079 habitum fuisse ex iis, quae superius diximus, facile conjici potest, non anno 1080., ut plerique volunt; atque adeo Hugonis consecratio, si non eodem anno, saltem ineunte anno proximo facile fieri poterit. Verum Carthusiae majoris foundationem anno

1084.

(1) Loc. supra laud.

1084. factam fuisse, antiqua Ordinis traditio est, cui multa suffragantur argumenta. In primis decretoria hanc in rem videtur Charta Hugonis Episcopi Gratianopolitani, ipso anno scripta Presbyteris, & Laicis sui Episcopatus, qua vetat, ne Faeminae transeant per terram Fratrum Carrusiae, qui Deo placere cupientes, mundum, & turbas fugiebant; & ne quisquam intra terminos ipsorum possessionis, piscationem, aut venationem exerceat, & sua animalia pascenda deducat. Datum mense Julii anno 1084., proxima scilicet mense, quo Bruno cum Sociis ad Cartusiam venerat, quem circa Nativitatem S. Joannis Baptistae eo accessisse docet libellus de Institutione Ordinis Cartusienfis, desinens in Guigone Priori quinto, ubi art. 4. de Joh. Tusco id legitur. In eodem libello Bruno decessisse perhibetur undecimo plus-minus anno post egressum e Cartusia, quam sex annis rexit. Itaque septimo decimo a primo in eam ingressu decessit, & quidem anno 1101. ut omnes consentiunt, quo ex numero si annos septendecim subduxeris, restabit annus 1084., qui primus annus erit ejus in Cartusiam ingressus. Idem calculus conficitur ex obitu Guigonis Prioris quinti, anno 1137. defuncti, cum ab exordia Cartusienfis Eremiti annus quinquagesimustertius ageretur, ex eodem libello, qui paulo post ejus obitum scriptus fuit. Denique id ipsum evincit ipsius Brunonis Epitaphium, in veteri Codice repertum, cujus primi versus.

Anno milleno quarto quoque, si bene penses,

Ac octogeno sunt orti Cartusianes.

His ortum tribuit excelsus Bruno Magister.

Itaque non ita rigide, sed commode interpretandus est Guigonis calculus, ubi agit de primis annis Hugonis Episcopatus, cujus anno quinto, secundum hanc sententiam, Bruno in Cartusiam accessit. Alias Guigo ipse non sibi constaret assignando summam annorum ejus aetatis, Consecrationis, & Episcopatus.

Se quindi nella copia inviata dal Padre Sirmondi al Sopradetto P. Tarfaglioni della Licinia del Codice di Rems per iscortezi-
one inevitabile degli Amanuensi, attrovasi qualche abbaglio di
Cronologia al calcolo degli anni di Guigone Quinto Priore
dell' Eremito di Grenoble, facile però a comprendersi l' erro-
re per l' autorità di varj altri documenti; Qualor qualche
fatto registrato da uno, raccontato ugualmente non venisse
da tutti gli Scrittori; Cid è un bel dirli (1), che tosto
si fos-

(1) A fol. 56. & deinceps.

fi fosse di sospetta fede, ed il ricorrer subito agli inganni de' Falsarj, egli si è un voler sempre cantare a torto la stessa canzone. Non che i più accreditati libri, gli stessi Sagri Testi, non anderebbero alcerto esenti di simil ingiusta censura. Quante cose narrate vengono dal Vangelista S. Marco, che non si leggono in S. Matteo: quante in S. Luca., che non si trovano in S. Gio.; e così vice versa. Anzi in non poche cose par a prima fronte, che l'uno contraddicesse all'altro, onde sovente bisogna una pia interpretazione per conciliarsi. *Quidam Evangelista dicit, hora sexta Crucifixum Dominum: Et quidam hora tertia; nisi intelligamus, perturbamur.* Ecco la Glossa de Pagnin. dist. I. Can. Periculosa. *Jam incipiente sexta hora dicitur Pilatus sedisse pro Tribunali, & revera quando elevatus est Dominus in ligno hora sexta erat. Sed alias Evangelista intuens animum Judaeorum, quia volebant se immunes videri a morte Domini, narrando, eos ostendit Reos, dicens, Dominum hora tertia Crucifixum. . . . quando illi clamaverunt Crucifige, Crucifige verius tunc occiderunt.*

Da esattissimi MS. de' Priori della Gran Certosa (1) e da cento, e mill'altri Monumenti, a noi ben costa, che il glorioso Santo Padriarca Brunone governasse quella Casa dall' Anno 1084. fin' al 1089. val' a dire, sei anni incompleti. Che il B. Landuino da Lucca principiasse a reggerla dall' An. 1090. stante l' andata del Santo Padre in Calabria, dove santamente terminò la carriera de' suoi pieni giorni, l'an. 1101. undeci anni circa dopo il ritiro nella solitudine di Calabria, o siano in tutto con quei dell' Eremo di Grenoble anni 17. dopo la sua Conversione; e vi presedesse detto Padre Landuino fin' all' anno 1101. quando ebbe per Successore il P. D. Pietro Franco nativo di Bethunia nella Fiandra, il quale rinunziata l'anno appresso sì gravosa soma, gli venne a succedere l'an. 1102. il P. D. Giovanni del Castello di Mòriena nella Toscana, che visse fin' all' an. 1110. . A lui succedè il famoso Padre Guigone V. nativo del Castello di S. Romano nella Diocesi del Delfinato, colui, che fece raccolta, e mandò in iscritto le Consuetudini della Cartusiana Disciplina, e dopo 27. anni di Priorato, non già in età

(1) *Vide Auctor. Brev. Histor. Ord. Cartusien. apud Martene Veter. Scriptor. Tom. 6. Colum. 163.*

età di 54. (1), nè della Fondazione dell'Ordine 50.; ma si bene quasi 70., o 74. dell' una, e 53. dell' altra riposò nel Signore l' anno 1137., siccome l' attesta il dottissimo Arnoldo Bossio (2) : *Qui verum tandem bonorum studiorum in terris finem faciens, beatis meritis dicatum spiritum suum Domino commendavit sexto Kalend. Augusti, Anno Christianae Salutis septimo & trigésimo post millenium, & centenum, aetatis suae circiter septuagesimo, Conversionis vero trigésimo, Prioratus sui septimo, & vigésimo. Ab inaeptione aut Sacri Ordinis, tertio, & quinquagesimo.*

Quindi a noi non tocca decidere, se nell' Originale di detto Codice, si leggesse, o no, la rinuncia dell' Arcivescovato di Rems, fatta dal Santo Padre Brunone, come par, che volesse il Sign. Cavaliere (3) : ovvero di quello di Reggio in Calabria (4), come s' osserva presso del Labbè; questo sì, che tanto può star bene l' una, che l' altra lezione, mercecche, fu un' escogitazione del più volte mentovato P. Sirmondo il dire, che quando si parlasse del primo; intender si dovesse dell' an. 1096., I quando venne a vacare l' Arcivescovato di Rems per la morte seguita di Rainaldo Contratto; laddove dir si dovrebbe più tosto, che ciò addivenisse, od almeno, che addvenir potesse nell' An. 1080., dopo la fuga del discacciato Manasse, conforme ci raccorda di essersene fatta altrove menzione; E quando mai si facesse motto del Secondo, molti e molti documenti già già prodotti, ed allegati, stanno a favore dell' an. 1090.

A che poi tanti miracoli (5) per lo miracolo raccontato dall' Autore del più volte memorato Codice di S. Remigio di Rems, occorso in persona d' Arduino Monaco della Gran Certosa rimasto per più giorni pria sepellito, che estinto sotto le grandiose nevi cadute dal giogo degli alti monti sopra la Casa suddetta, dove prima alquanto più in sù fita, e posta si rin-

N

ve-

-
- (1) *Ut minus rectè apud praed. Codic. S. Remigii, ex quo Dordlandus non laudatus Script. citatae historiae, Sutor, & alii.*
 - (2) *Arnoldus Bossius de Viris Illustrib. Ord. Cartusien. Cap. 2. ubi de Guigone V. totius Ord. Generali.*
 - (3) *Pag. 56. Carte, e Privilegi &c. Contempto & Archiepiscopatu Remensis Ecclesiae. Ex libell. de Instit. Ord. Cartusien.*
 - (4) *Apud Labbaeum: Contempto etiam Archiepiscopatu Rhegien. Ecclesiae.*
 - (5) *Pag. 63. Carte, e Privilegi.*

veniva, per cui morti rimasero alquanti suoi Monaci. Se Pietro Maurizio, cognominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, nella sua Pistola consolatoria (1), diretta a Guigone suo familiarissimo, non che (2) nel libro de' di lui raccolti miracoli, non parli di tal particolare avvenimento, per primo mi dò l'onore di ridurre a memoria al Signor Cavaliere ciò, che da detto Sant' Abate. Si trova registrato (3): *Multa quidem in illo Sacro Ordine, nempe Cartusensi, miracula consigisse a plaribus accepi, sed quia ipseus humilitatis virtute, que semper servi Dei, miranda opera sua, quanto possunt nisi occultant, via aliquis ex his prodere alicui voluerunt, rara, imo rarissima, quibus omnimoda fides accomodanda esset ad me miracula pervenerant*; e poi non si dimentichi, come ben fanno gli eruditi, che gli argomenti negativi in materia di fatti storici non decidono gran fatto. Che importa, che il Venerabile passasse sotto silenzio un tal successo, quando altri di non inferior' autorità lo raccontano?

Lo stesso si risponde intorno al Canonicato di Rems in persona di S. Bruno, che, poichè taciuto dall' Abate suddetto, inferir si vorrebbe (4); come parlandone il Codice di S. Remigio, l' Autore di esso per conseguente esser istato non mai potesse contemporaneo a Guigone, di cui pur' anche ne tratta, e così, o che parli, o che non parli di qualunque avvenimento, sempre pretende il Signor Cavaliere, che lo Scrittor del Codice accennato non soltanto reputar si dovesse di sospetta fede, ma che stato si fosse Autore di Secoli a noi più vicini. La faccenda però non va così. Infatti s' avrebbe potuto l' Uomo erudito accorgere, che quello medesimo da lui chiosato Ugone Vescovo di Diè, Legato della S. Sede Apostolica nella Pistola commendatizia diretta a Gregorio VII. a favor' di S. Bruno dice fra l' altro *Dominum Brunonem, Remensis Ecclesiae in omni honestate Magistrum commendamus gratiae vestrae* (5) senza far menzione di Canonicato; ed alto incontro Manasse nella sua Apologia contro dello stesso Brunone asserisce: *quorum unus, scilicet Bruno, nec noster Clericus, nec noster natus, nec renatus est,*

(1) *Epist. 12. lib. 2.*

(2) *Lib. 11. Miraculor. cap. XXVIII.*

(3) *Lib. 1. Miracul. cap. 29.*

(4) *Ib. cit. pag. 63.*

(5) *Etat. tom. VI. Collect. Concil. Harduin. par. 1. p. 1731. Col. 2.*

est, sed S. Cuniberti Coloniensis in Regno Teutonicorum Canonicus est; siccome colui tace, non soltanto il Canonico di Rems, ma eziandio di S. Cuniberto in Colonia, così questi passa sotto silenzio il Magisterio; ma non perciò, e l'uno, e l'altro non si verificano abbastanza.

L'Autor della Cronaca Anglicana (1), che fioriva l'anno 1298. (2), in iscrivendo del S. nostro, neppur va esente di quelle solite infelici scorrezioni, per le quali fa tanto strepito il Sig. Cavaliere, mentre sebbene allegato da esso (3) come una cosa rara, e non più vista al mondo con quel suo *contemptoque Archiepiscopatu Risenfi*, in vece di *Rhegensfi*; e con quel *Eremitum Cartusiae fundavit*, & *rexit septem annis*, ben si scorge, quanto mai abbia guasta la carta. Certo, quando non altro, Egli, se ci porge di molte cose appartenenti al S. nostro, notizie, di molte altre non ne fa motto alcuno. Che cosa mai scrive delle persecuzioni di Manasse? che accenna, o dell'uno, o dell'altro Canonico sopradetto? nota, è vero, il giorno del ritiro in Grenoble circa la Festa di S. Gio: Battista, e per conseguente, senza che da lui si mentovasse, pur si viene a distinguere il mese; ma di qual'anno, sen' esce per la maglia rotta, come si suol dire, con quel *circa haec tempora*. Ed a noi appunto il più, ed il meno di detto *circa*, è ciò, che meglio importerebbe appuratamente sapersi. Quando in Roma, quando in Calabria pervenisse il Santo? non che quando agli eterni riposi andato si fosse? *nae verbum quidem*. Dove son gli Anni domini, che tanto da lui si deplorano, e desiderano nel Codice di S. Remigio, perciò caduco in sospetto di falsità, o per renderlo almeno in qualche discredito? e pure non per questo entra il dubbio di roba, che non regga al martello, o che star non possa a coppella circa l'Anglicana Cronaca prodotta.

Noi non siam qui per sostenere, che lo Scrittore del Codice Remese tener si dovesse in conto d' infallibile, o per uno di coloro gran fatto informato delle cose tutte del nostro Brunone, nè tampoco, che tutto ciò lasciasse Egli registrato, aver si dovesse per cosa sacrosanta. In fatti quelle *by Landuinus . . . cum ad Magistrum Brunonem pergeret, incidit in manus Guiberti*

N 2

Schi-

(1) *Apud Launoyum Tom. II. par. II. Oper. ejusd. pag. 340.*

(2) *Joban. Salden. Judic. de x. Scriptor. Anglic. Tom. II. par. II. num. VII.*

(3) *Pag. 67. Carte e Privileg.*

Schismatici &c., che quivi s'offerva, sarebbe stato fuor di contrasto più conforme al vero, se in vece sostituito si rinvenisse, *cum de Magistro Brunone & Calabria radiisset*, conforme si rileva, fra gli altri molti (1), dal chiarissimo Padre Mabillon, il quale scrive, *Hoc anno, Landuinus majoris Cartusiae Prior, ad Brunanem in Calabria degentem profectus est, tum ut eum inviseret, tum ut de variis instituti sui dubiis consuleret. . . . At neque Brunoni datum est in Galliam reverti, neque Landuino ipsi, qui in reditu a Gaiberto Antipapa comprehensus, inflexusque ad ejus minas, & promissiones, tandem in carcere detentus est, quoad Schismaticus superstes fuit, scilicet usque ad annum sequentem. Vide etiam ibidem num. 128. pag. 390.* Tuttavolta appò di esso ritrovandosi molte, e molte notizie, che caminano a dovere, e che mettono in chiaro varie circostanze, le quali accordano con altre memorie, di queste, e non di quelle, con ragione, se ne fa pompa. Egli termina così: *Anno itaque a nativitate sua, nempe Guigonis, 54., a conversione ejus 30., a Prioratu 27. cum ab exordia Cartusienis Eremitae geretur.* Onde a riserba dell'età, dove a chiare note si scorre, o degli Amanuensi, o degli Stampatori la scorrezione: mentre in luogo di quel 54. debbesi riponere o 70., conforme afferma il Bossio (2), o pure 74., che a noi non monta un frullo con curiosità niente necessaria, andar più oltre cercando, tutto il dippiù armonicamente concorda. Guigone da Decano della Cathedral di Grenoble entrò in Religione l'anno circa 1106.: Dopo quattro anni divenne Priore della Certosa di Grenoble, Casa di sua professione. Dopo 27. anni di sì pesante carica andò a ricever il guiderdone delle sue sante opere in Cielo; perlocchè chiaro apparisce, che correndo l'anno 53. della fondazione dell'Ordine, che concorre coll'anno 1084. di nostra salute, Egli dormito avesse nel sonno di pace l'anno 1137.

Ecco come ne scrive di lui il P. Generale Le-Masson, Soggetto per tutt'i riguardi d'ogni eccezione maggiore (3). *Porro circa tempus, quo R. P. Guigo has consuetudines scripsit, nihil potest certissimum assignari, sed supputando annos ab accessu S. P. Nostri Brunonis ad rupes Cartusiae, eas scripsisse videtur 44.,*

(1) *Apud Iabbaeum.*

(2) *De Viris Illustribus Ord. Cartusien. cap. 2.*

(3) *Annal. Ord. Cartusien. Lib. 1. Cap. VIII. circa fin.*

aut 45. circiter annis post inceptum ordinem. Adhuc enim vivebat S. Hugo Episcopus Gratianopolitanus, ut ex ipso Prologi textu innoscitur. S. P. Bruno ad Exeremum Cartusiae venerat cum Sociis anno circiter 1084. Et a die sui adveniens usque ad ejus obitum effluerunt 17. anni. Decem quidem annis praefuit in Domo Cartusiae B. Landuinus unus e Sociis; sed S. Bruno in Calabria vivens adhuc in vivis erat; supervixit enim B. Landuino inter Martyres merito collocando integro anno & 19. diebus. Cui B. Landuino successit Reverendus P. Petrus Francus, & is annis tantum duobus praefuit: eique successit R. P. D. Joannes I. qui Rev. P. Guigonem Ecclesiae Gratianopolitanae Decanum recepit in Ordine, ubi tantum profecit, ut post tres, aut quatuor annos in Priorem Cartusiae, an. videlicet 26. ordinis nati electus sit. Onde se l'anno 26. dell'Ordine funge eletto Priore, ed anni 27. stiede nel Priorato, vengono a fare appunto gli anni 53. dell'Ordine, quali 83. sottratti dall'anno di sua morte 1137., conforme son d'accordo tutti gli Scrittori (1), evidentemente si scorge restar l'anno di Cristo 1084., quando fondato venne l'Ordine Certosino, siccome si ricava dal soprachiosato Codice di S. Remigio. A quali se non presta fede il Signor Cavaliere (2), non è perchè abbia dalla sua, e vaglia colla loro autorità giustificarsi, il P. D. Severo di Napoli, ed il P. Mabillon, che giudiziosamente e doverosamente ne han notata qualche scorrezione, ed abbaglio, ma è mala fortuna del povero Supplicante. Egli il buon Galantuomo, con molta candidezza, avvegnacchè non Certosino (3), trovar non vi vorrebbe in quello l'appuramento del calcolo dell'anno 1084. per principio della fondazione dell'Ordine Cartusiano, e del rimanente si curarebbe assai poco. Ma se da lui si nudrisse qualche sentimento di venerazione, conforme afferma (4), ed è ben di dovere, per lo Mabillon, questo insigne Scrittore per lo appun-

N. 3

to

-
- (1) Vid. Joan. Trithem. De Scriptor. Ecclesiast. nu. 376. in Biblioth. Fabric. pag. 96. Petr. Dorland. in Chron. Cartusien. Lib. 4. Cap. 3. Petr. Sutoris Lib. 2. De Vit. Cartusien. pag. 509. Auctor Histor. Ord. Cartusien. apud Marten. Tom. VI. Veter. Scriptor. Colum. 163. Petrejum in sua Biblioth. Cartusian. & alios.
- (2) Pag. 69. Carte e Privilegi &c.
- (3) Id. Ib. pag. 72.
- (4) Ib. fol.

to si è, che dal calcolo di detto Codice, ne deduce le conseguenze favorevoli per l'accennato anno 1084. *Idem Calculus*, scrive il Mabillone (1), *conficitur ex obitu Guigonis Prioris V. an. MCXXXVII. defuncti, cum ab Exordio Cartusienſis Eremitani quinquagesimus tertius ageretur, ex eodem libello, qui paulo post ejus obitum scriptus fuit.*

Non tanta folla, non tanta folla, ad uno ad uno, griderebbe qui colui, che non rinvenisse Can, che frutar volesse le sue niente curate, o mal gradite merci da smaltirsi in fiera. A dirla con ischieratezza, già mi costa abbastanza, ch'essendo il Signor Cavaliere fornito di sommo accorgimento, non così facile si sentirà portato, siccom' Egli confessa (2), a credere ad Epitafj, ed ispezialmente da che gli è occorso d'abbattersi coll' Opere del P. Courayer, ch'hàn fatto per la varietà troppo romore nel Mondo (3), coll'aver tentato d'accreditar come vero, il supposto Elogio del celebre Fra Paolo Sarpi. Quell' *Anno milleno &c.* a prò della Fondazione dell'Ordine nel 1084. troppo rincrescevole gli risce. Ma sia egli benedetto per sempre, chi disse mai, che l'accennato Epitafio fosse stato rinvenuto inciso nella Tomba del Santo Patriarca Brunone? Francamente ci risponderà, giacchè se l' trova scritto (4), il Surio. Ed in che luogo? E' già stà notato: *Surius in Vit. S. Brunonis ad diem VI. Octobris n. XXVIII.*: a me non sovvenendo di averlo letto, presi ad osservarlo, ma per quanto abbia mai riandato, non soltanto il chiosato Cap. 28., ma l'intera leggenda non mi è riuscito di rinvenirlo. Mala mia sorte. Forse qualch' altro più fortunato ne verrà a capo con miglior successo. Rimane adunque di farsi le diligenze presso del lodato ancora P. Mabillonio (5). Or qui sì, che fu facile il ritrovamento; ma cosa mai egli ci lasciò registrato: *Denique idipsum probat S. Brunonis Epitaphium.* Ove? al' tumulto per avventura del Santo? Oibò. Ma in qual luogo rinvenuto adunque? Volete saperlo? *In veteri Codice repertum.* E questo appunto s' andava cercando.

Or

(1) *Tom. V. Annal. Benedict. edit. Lucen. fol. 190. Lib. LXVI. num. LXIV. in fn.*

(2) *Pag. 73. Carte, e Privilegi &c.*

(3) *Histoir. Du Concil. De Trent.*

(4) *Fol. 73. & 74. Carte e Privilegi &c.*

(5) *Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVI. n. LXIV.*

Or che gergo è questo (1)? Cosa mai han che fare gli Elogj fatti da diverse Chiese d'Italia in lode appunto del nostro Brunone, registrati in parte dal Surio (2); o se vi ha qualch'Epitafio, è tutt'altro da quel che si pretenderebbe dar ad intendere, coll' Epitafio, rinvenuto in un vecchio Codice dal P. Mabillonio, e da esso lui registrato negli Annali del suo Ordine. Si persuadeva forse, che *nullus esset, aut esse posset* di una tal, anzi che pietosa, maliziosa fraude, *authenticus testis*, in conoscerla, ed ismentirla.

Certo assai mi vergogno d'altrui colpe,

Che gran coda ha la volpe, e cade al laccio. Petr.

Per quel, che si legge alla Pag. 75. (3), creda pur il Signor Avvocato Fiscale, molto ben verificarsi l'adagio comune, che ne sappia più il matto in casa propria, che non il savio nell'altrui. Il Surio non seppe, nè saper poteva, quando diede alle stampe la vita del nostro Santo Padre, l'invenzione delle Sante Reliquie, occorsa qualche tempo avanti, che la Certosa di S. Stefano recuperata si fosse da mani de' PP. Cisterciensi. Il Dotto Sacerdote Camillo Tutini non promulgò da sua testa un sì fatto avvenimento, ch'io trovo registrato in diverse Cronache (4) della nostra Certosa, dove si legge, che Antonio Sabinis Gentiluomo di Stilo, assittuario per 40. anni della Commenda di detta Casa di S. Stefano all'ora occupata da' suddetti PP. sappiendo per le antiche Carte, Documenti, e Privilegj, che gli passavano per le mani, che una volta quel Santuario stato si fosse posseduto da' PP. Certosini, il cui Patriarca esser dovea tumulato nella Chiesetta di S. Maria del Bosco, quivi fatte le diligenze, gli riuscisse di ritrovar allogate dietro l'Altare della medesima, dove ancora si scorge il vano, due separate Cassette, cadauna colle sue rispettive Iscrizioni sopra: *Hæc sunt ossa Magistri Brunonis: Hæc sunt ossa Magistri Lanuini*. Ma come, quando, da chi, e con qual oc-

(1) *Id. Ibid. cit. fol. 73., § 74.*

(2) *In Vit. S. Brunonis Tom. V. VV. SS. die VI. Octobr. etc.*

(3) *Carte, e Privilegj &c.*

(4) *D. Constant. De Riger. Prof. Dom. Montelli, primus Rect. Dom. Sanctorum, in libello de recuperatione ejusdem Dom. D. Urbanus Florent. in Chron. MS. ejusdem Cartusie, ubi fuit Prior; D. Nicolaus Ricci, laud. Dom. Profess. Vit. MS. S. Brunon. § D. Bartholom. Falvetti Proc. in Chron. MS.*

cazione ciò eseguito venisse, tacendolo gli altri Scrittori, (a duopo, che da noi qui si mettesse in chiaro.)

Non fu senz'alta provvidenza divina, che appena creato Maestro dell'Eremo il P. Lamberto pensasse di lasciare una delle più strepitose memorie, che contribuì di molto, primo alla gloria di Dio, e quindi al decoro, e splendore dello 'nuestro corpo dell'Ordine Certosino. Fu dessa quella dell'Elevazione del Corpo del S. Patriarca Brunone, insieme insieme coll'altro del B. Landuino il Normando, amendue Fondatori dell'Eremo di S. Maria del Bosco; quell'intento principalmente all'Uffizio di Maddalena, questi al Ministero di Marta in modo però, che l'ultimo sembrava tagliato al modello della santità del primo; Tanto vero, che avvi (e con ragione), Chi (1) chiamò l'uno mentr'era in vita mortale, metà dell'anima dell'altro; sentimenti uguali, massime uniformi, spirito di Religione, e perfezion di costumi non differenti; e sempre poi unitamente nominati, come principali Architetti di un'opra sì grande in tutte le Carte, Diplomi, e Bolle; Onde giusta cosa fu giudicare, che in morte neppur istar dovessero divisi. Eran eglino, stati sepolti dapprincipio nel formatosi Cimitero in mezzo all'Eremo sì, secondo alcuni scrissero, ma questo propriamente, ed individualmente trovossi d'esser istato accanto all'entrat della Chiesa, particolarità per addietro ignorata, e al primo Giugno dell'anno 1758. in occasione di certo scavo ivi fatto per risarcimento dell'arco nell'atrio, soltanto scoperta, a tutt' Religiosi comune; Non supplendo in questa parte, se non molto scarsamente al mancamento degli Scrittori contemporanei, che almeno fin all'età nostra, forse per ingiuria del tempo mai, non pervennero; altro distintivo non si vuol lor fatto da altri Autori (2) da noi non tanto lontano, e che da vari monumenti asseriscono di averlo raccolto, se non se di un semplice muretto in giro in giro alla fossa, ch'ebbero accanto d'uno dall'altro. Io però, qualora a parlar avessi della mia opinione, io direi, che un tal muro in giro, non fosse cosa peculiare per essi, ma dell'intero Cimitero di quei buoni Religiosi. Avrà egli è vero, ancora, chi (3) si fa ad asserire, di esser istato riposta il B. Brunone

(1) *Pat. D. Jacobus Desiderius in Actis D. Landuini Normandi.*

(2) *Par. Florentia, cui adstipulatur B. Falvetti in suis Chronicis MMSS.*

(3) *Auctor, non laudati ubi supra.*

none in una tomba di pietra politamente intagliata. Ma egli-
no pretendono saperne più degli Antichi, che tutto questo pas-
sarono sotto alto silenzio. Il Du-Puy, il Blomenvenna, il Su-
rio, e sulla lor fede, eziandio l'eruditissimo Baronio (1), son del
parere, che vi si alzasse tosto dopo il felice passaggio del glo-
rioso Santo Padre un Mausoleo, con delle Iscrizioni attorno.
Vi è stato una volta, che quest' opinione fu ricevuta in mo-
do, che non trovò contrasto di sorte alcuna. Or per quanto
sia grande la mia venerazione verso di essi, e non ostante il
lor credito, senza fermarmi qui a confutarli, io non son per-
suaso abbastanza del lor racconto, stimandola anzi opera di
questo tempo, in cui la Provvidenza fece nascere, come dice-
vamo, l' occasione favorevole di poterlo, e doverlo eseguire.

Stante qual' Apollo rivelò mai questa Piramide, o vide unqua iscri-
zione di sorta alcuna nel luogo del preteso Sepolcro? quando
malgrado le moltissime diligenze praticate in diversi tempi da
nostri PP., sempre stati santamente curiosi di appurare il ner-
to di tal particolarità, fin dal principio del lor ritorno nella
Casa di S. Stefano, non mai si è potuto rinvenir orna, o suc-
tar traccia, dove stato si fosse l' intero stesso Cimitero, in cui
per circa un Secolo, sepolte venissero le ceneri de' nostri anti-
chi Progenitori; Solo a' di nostri, come sta detto, veduto in
cognizione. Tutto ciò adunque estratto esser dovette dall' An-
tico Epitafio, posto a lato dell' Altare maggiore della Chieser-
ta di S. Maria del Bosco, dove seguì, conforme or ora dirassi, la
traslazione del suo Corpo. Ma come che in processo di tempo da
detta Chiesetta di S. Maria del Bosco, traslatato venne l' anno
1502. in quella di S. Stefano, ove al presente vi è la Certo-
sa di tal nome, circa di uno scarsi miglio in distanza d' una,
dall' altra; tra perche ancora smunti, corrotti, e deformati rin-
venir si dovettero i Caratteri, che lo componevano, stimossi
ben fatto di cancellargli; ma a mio credere, non si operò con
tutta l' avvedutezza, e prudenza il toglierne affatto una così
vetusta, ed onorata memoria, confessandosi bene tutta la no-
stra obbligazione a coloro, ch' ebbero la saviezza di ricavarne
almeno i transfunti, che sono quelli di oggi giorno, che registrati si
osservano in diverse Opere.

Ritornando adunque, donde ci siam partiti: quel, che gli altri
sapevano per fama, delle virtù de' due nomati Personaggi, e
mi-

(1) *Annal. Ecclesiast. ad an. 1108. n. xv.*

miracoli: costandoci, qual testimonio di veduta, al Maestro Lamberto, ed isperimentando tutto giorno farsi sempre vie-maggiore il concorso de' Fedeli, che con pietà, e divozione indicibile si portavano a turme per raccomandarsi nelle proprie bisogne alle intercessioni de' Servi di Dio, Egli qual' Ordinario del luogo (1) stimò di non dover trasferire di vantaggio la Traslazione, ed Elevazione, dove anticamente consisteva il Culto Religioso (2), de' loro Corpi; cosa in quei Secoli niente nova; Anzi infatti scoperti alla luce, ed accommodate quelle Sante Reliquie, con congruente spazio separate l'une dall'altre in una medesima cassa, e ripostavi dentro per distintivo una cartola (3), le andarono ad alloggiare nell'Altare della Chiesa antichissima di S. Maria del Bosco, che sta a vista della Grotta, dove il Patriarca glorioso menava, quando era tra' mortali, vita penitente, e dimorando in terra, conversava ne' Cieli.

Checche ne sia, se una tal Traslazione, ed Elevazione fatta dall'Ordinario precedente la fama pubblica della santità, approvata da tante, e diverse Chiese, ed a vista di molti segni, e miracoli avanti (4), e dopo il felice transito di Brunone specialmente non essendo ancora uscita la Decretale di Papa Alessandro III. (5), e molto meno 40. anni dopo l'altra d'Innocenzio III., che poscia da' Successori Pontefici, particolarmente da Urbano VIII., ed Alessandro VII. via e vieppù venn' estesa, equiparar si dovesse all'odierna Beatificazione, il che si rimette al savio discernimento degli Eruditi. Basta per ora saperli, che non essendo alcuna'altra delle cose antiche la più manifesta, e certa, rispetto alla sostanza del fatto; nullameno in ordine alle circostanze in un'avvenimento così chiaro, dura il dubbio del tempo. Che non da' PP. Cisterciensi, ma da' nostri Certosini eseguita si fosse una tal faccenda, lo rende incontrastabile la Cartula rinvenuta dentro la mentovata cassa l'anno 1514., quando fecesene la pubblica ricognizione dell'accennate Reliquie, fin' *ab antiquo* ivi riposte (6) dove si leggeva: *Queste son l'ossa del B. Padre nostro Maestro Brunone: Queste son*

(1) *Ex Bull. PP. Urb. II., Pasch. II., Calix. II., & alior.*

(2) *Eminentiss. Lambertin. De Beatif., & Canonizat. SS.*

(3) *Ex authentic. Monument. Cartus. S. Steph. de Nemare.*

(4) *Scriptores Vit. ejusd.*

(5) *Apud Lambertinum laudat.*

(6) *Ex Act. publ. recognit. ejusd. SS. Reliquiar.*

L'ossa del B. Padre nostro Maestro Lanuino. Oltracche, come mai potuto avrebbero dopo circa un secolo individuare, quali state si fossero fra tanti, e tanti trapassati, ivi parimente sepolti, i Corpi de' primi due Fondatori? Se appo di loro, stata si fosse in qualche pregio veramente la rimembranza di quegli orrevoli Eremiti, dovuto avrebbero senza dubbio tener in conto di gran Venerazione il Cimitero intiero, od almeno tutt' i Maestri successori del Padriarca Santissimo, come Coloro, che si sapevano scelti per gli ottimi, fra i più perfetti. Ma i PP. Cisterciensi, che di tutto questo, nè punto, nè poco si son curato a segno di neppur lasciar memoria del sito antico del comun Cimitero degli Anacoreti Certosini, solo a' dì nostri, come stà detto, riserbato dalla divina Provvidenza ad iscuoprirsì più a caso, che ad arte: come mai figurar ci vogliamo, che indotti si fossero ad un così pietoso uffizio, e divoto Atto verso di quei due primi Santi Parenti; che anzicche per gelosia di Stato, procurarono di sepellir nell' obliuione, e con un' alto, e lungo silenzio, cancellarne affatto dalla mente degli Uomini, la rimembranza.

Che poi, per ultimo, anzi al P. Lamberto, che ad altro suffeguate Maestro, ciò meglio si convenisse attribuire, oltre le congruenze, e circostanze accennate; a me fa forza di così credere, il non essersi assieme con esse state rinvenute, e riposte l' ossa dello stesso P. Lamberto. Mentre, per tacer di Rodolfo del Crocifisso, Andrea, Nicolò, Benedetto fra i XII. Maestri successori del S. Padriarca; Egli il P. Lamberto, sì fù un Uom di grido straordinario, e per virtù, e per santità chiarissimo. Onde ogni qualunque altro, che desso medesimo stato si fosse l' Autore di sì grand' opera, l' avrebbe certamente unito, ed aggiunto co' primi; E pure di esso, come di tutti gli altri Successori, personaggi tutti celebri, e famosi, non ne rimase, non che vestigio, memoria.

Anzi che adunque nella Tomba del Cimitero, dove venne all' ora, colla nostra solita maniera, semplicemente interrato (1) il nostro Santo Padre, a questa congiuntura di Elevazione, e di Traslazione riferir si debbano le Iscrizioni, o sian, Epitafi (2) fatti quindi al Tumulo, o per meglio dire, a lato dell' Altare

(1) *Ex Blomenvenna, & Surio, Baron. ad an. 1101. n. XIV.*

(2) *Extat etiam apud Theodor. Petrejum Elucidar. in Chron. Cantusien. Dorland. pag. 29. Georg. Surian. Vit. S. Brunon. pag. 59.*

tare della Chieftta di S. Maria del Bofco , in cui conforme ftà detto , collocate vennero le Sante Reliquie : l' uno in tal tenore :

*Primus in hac eremo Chrifti fundator Ovilis ,
Promerui fieri , qui tegor hoc lapide .
Bruno mihi nomen , genitrix Alemania , meque
Tranftulit ad Calabros grata quies Eremiti .
Doct̄or eram , praeco Chrifti , Vir notus in orbe ,
Desuper illud erat , gratia , non meritum .
Carnis vincula dies Octobris fexta refolvit ,
Spirituī , requiem , qui legis ifta pete .*

E l' altro , che dice così :

*Laudandus Bruno fuit in multis , & uno ;
Vir fuit aequalis vitae , vir in hoc fpecialis :
Semper erat fefto vultu , fermone modefto ,
Cum terrore Patris , monftrovis viscera matris .
Nullus cum magnum , fed mitem fenfit , ut agnum .
Prorfus in hac vita verus , fuit Israelita .
Hunc Deus a paenis rape , fedibus infer amaenis .*

Dove non fi vede l' epitafio , ritrovato in Veteri Codice , e ricordato dal Mabillonio , Anno Milleno &c. conforme , fecondo di fopra ftà detto , fi pretefe dal Sign. Avvocato Fiftale . A quefta ftagione parimente fpetta l' acqua miracolofa fgorgata dal fuo Sepolcro (1) , che lunga pezza fervì , qual probatica Piscina , per fanare diverfi malori : Ma che poi in progrefso di tempo , mutate le cofe , ceftata fofse tal forgente di grazie (2) . Egli è vero , che da noi defiderato fi farebbe un più diftintamente lafciato ricordo di tali avvenimenti , per effer fuori di ogni qua-
lun-

(1) Surianus loc. laud. Ad ejus fe pulchrum , inquit , fons vivus mox erupiffe dicitur , qui multis praefiterit , multivaria fanitatum remedia ; caecis vifum , furdis auditum claudis grefsum , leprosis munditiem , daemoniacis , aliisque fospitatem . Theodor. Petreij. loc. cit. pag. 29. Ad ejus fe pulchrum , fcribit , fons vivus prorumpit , multique proclamati a medicis optatam priftinae fanitatis valetudinem confequuntur . Vide Dorland. in fin. libri primi , Surianum in vita ejusdem Tom. V. Verb. Sanct. die VI. Octobr. & Petr. Sutor. lib. I. Vit. Cartufian. Tract. 5. Cap. 3. & 4.

(2) Auctores Domestici omnes .

lunque tema d'abbaglio , nè intorno alla sostanza delle cose , nelle quali , e la Tradizione , e i Monumenti , e gli Scrittori convengono , ma di qualche involontario Anacronismo. E quantunque io ben mi persuada , che in questo, la mancanza provenuta non fosse da una certa indolenza , o negligenza di quegli antichi PP. , ma che più tosto , in tante vicende di cose , incendj , e mutazioni accadute , rifonder se ne debbe la vera , e positiva cagione ; cosicchè a gran miracolo ascriver si doversero quei miseri avanzi , che si son serbati .

Or ritrovate adunque le Sacre Reliquie , conforme stavano di sopra dicendo, da Antonio Sabinis di Stilo, Affittuario dell' Abate Comendatario, dietro l'Altare della Chiesetta di S. Maria, nascoste dagli antichi PP. Cisterciensi per quelle gelosie di Stato , che ben si possono supporre , nè mancò chi l'asserisse (1) , tosto comunicatone l'affare co' PP. Cisterciensi dimoranti allora nella Casa di Santo Stefano , stimaron essi ben fatto di doverle solennemente trasportare , come fecero la seconda feria di Pentecoste dell' an. 1502. Onde reintegrati già nel possesso della suddetta Certosa i nostri PP. nel finire dell' anno 1513. , e ripreso possesso nel 1514. al dì 1. Novembre dell'anno medesimo si riconobbero di nuovo , e se ne formò a memoria de' Posterì l'autentico Documento : *Quoniam propter humani generis fragilitatem &c. Hodie , quæ fuit in celebritate omnium Sanctorum prima mensis Novembris III. Indictionis anno a salutifera Christi Incarnatione 1514. in Ecclesia dictæ Domus Sancti Stephani de Bosco Ordinis Cartusien. ,* che sul fine di questa Scrittura può leggerfi da chi ne ha voglia .

Qualche tempo appresso poi, essendo Priore della suddetta Casa di S. Stefano il P. D. Pietro de Riccardis professo di S. Martino sopra Napoli ; mosso da divozione , erasi fatto lecito trasportarsi fece la Testa di detto Santo , che indi mosso da scrupoli , e temendo di qualche sollevazione , non che del Convento , di tutti i Baroni circonvicini , l'ha fedelmente restituita , conforme si rileva dall'atto publico, che ne fa formare : *Universis harum seriem inspecturis &c. , in Cartusia Sancti Martini supra Neapolim die 30. Novembris V. Indictione ann. 1516.*

Ben non dis' io che l'erudito Signor Cavaliere abbia tanto di equità , che capacitato una volta , non incontra menoma repugnan-

(1) PP. Florentia , Ricci , & Falvetti in suis Chronicis MSS.

guanza di afferire fra l' altre cose (1) : *Scrivo per la verità , e la verità , cerco agli altri mostrare , e persuadere .* Che se ne vole di più ? Or per la stessa ragione , quando altri mostrerà a lui quel vero , di cui cerca rendersi persuaso , dubitate forse non sia per cambiar parere , e meglio tardi , che non mai , anche a mutar sentenza ? Vi bisogna però un pò di flemma .

E la pazienza tua virtù qui mostri .

Al dubbio , che gl' inforge sopra ciò , che ne scrive il Colombi (2) , come con tant' incendj patiti nella Gran Certosa , che a vero dire , non furon pochi (3) , s' abbian potuto , perita quella terza parte riguardava l' intero corpo dell' Ordine ; conservar i varj Monumenti , che chiariscano l' Epoca della fondazione della Gran Certosa seguita nel 1084. , potrò risponder , e farli sapere , senza doverli ricorrer' a' miracoli , che questo non era in uno solo Codice notato ; non era nel solo Archivio , o Biblioteca comune riposto ; e che in somma sull' esemplo della Vicaria di questa medesima Città , non per disfavventura , quando si suppone , che cadauno si sforza ad estinguer le fiamme , ma per pura malizia de' Travviati acceso il fuoco appostatamente appunto per far perir le Scritture ; pure se di molte , e molte se n' è perduta la memoria , altre , ed altre non poche rimasero illese da tal deplorabile disgrazia ,

In ordine alla Carta d' Umberto di Miribel , ch' incomincia : *Gratia Sanctae & Individuae Trinitatis* fatta in favore del Santo , dimorante allora nell' Eremo di Grenoble ; scrivo per la verità , di cui son persuaso , e la verità cerco agli altri mostrare , e persuadere ; Io qualor aurei a parlare della mia opinione , direi , che questo altro non si fosse , se non se un divertirsi all' altrui spese col gioco della Gatta cieca . Altrimenti , chi non vedrebbe , che tutte le cose quivi descritte collimano ad appuratamente metter in chiaro , senza inverisimilitudine (4) , e senza bisogno alcuno nè di raggiri , nè di sotterfugi , tutto ciò , che si può desiderare intorno a' punti del nostro piatto . Onde tutto il torto , di cui si possa giustamente censurare il Colombi , ed il Manfredi , si riduce , che l' uno , abbia prodotta , l' altro allegata una Carta , che ad evidenza

con-

(1) *Fol. 75. in fin. Carte , e Privilegi &c.*

(2) *Joan. Columb. Dissertat. de Cartusianorum initiis .*

(3) *Nempe an. 1328. 1372. 1449. 1474. 1592. 1611. & 1676.*

(4) *Fol. 82. Carte , e Privilegi &c.*

covince . Ivi si fa menzione del dono fatto a S. Bruno , e Compagni : Itaque judicavimus . nos peccati servos de manu mortis redimere , temporalia pro caelestibus mutare , aeternam haereditatem pretio periculae possessionis comparare , ne duplici contritione conteramur , & praesentis vitae miseras , laborum , & dolorum initium sumamus . Itaque Magistro Brunoni , & his , qui cum eo venerunt , Fratribus , ut Deo vacarent ad in habitandum solitudinem quaerentibus , ipsi , eorumque successoribus in aeternam possessionem sparsiam Eremum concessimus ; si dice da chi : Ego Humbertus de Mirabel , una cum Odone Fratre meo , & ceteris , qui juris aliquid habebant in praedicto loco ; hi vero feliciter Hugo de Tolone , Anselmus Garcinus ; deinde Lucia , & filii ejus Rosanus , Gaigo , Anselmus , Pontius , atque Boso , precibus , & interventu praedictae matris eorum ; Bernardus quodque Longobardus cum filiis suis ; similiter ; & Dominus Abbas Siginus de Casa Dei , cum suorum Fratrum conventu ; quid quid ibi juris habere videbantur , supradictis concesserunt Fratribus . Descrivonsi i confini , che non eran bisognosi di dover passar gran fatto a designarsi : Ipsa vero , quam eis dedimus , Eremus hoc habet terminos , scilicet infra locum , qui vocatur clusa , & rupem claudentem vallem , & pertingentem usque ad molarem claudentem , & dividentem combam caldam , & pervenientem usque ad rupem mediam , quae est super Borghesos ; deinde molarem alium , qui descendendo perducitur per usque ad rupem a Bonviant . Exinde molarem alium , qui descendendo perducitur per crepidinem Plataneri a Bonviant , usque ad rupem , quae est supra furnam de la Follia . Similiter ab illo monte &c . Espressamente leggesi , quando occorre di farsi tal donazione : Praefata quidem tetra , his terminationibus conclusa a Magistro Brunone , & ab his , qui cum eo erant ; Fratribus caepit in habitari , & constru anno ab Incarnatione Domini Millesimo octogesimo quarta . Ed iscorgesi la stacion precisa , in cui cid , che prima di comun acconsentimento degli interessati Donanti erasi fatto a voce , quindi a memoria de' tempi a venire , se ne formò la Scrittura . Lecta est autem haec Charta Gratianopoli in Ecclesia Beatae & gloriosae semper Virginis Mariae , xv. Feria secundae hebdomadae Dominici Adventus , in praesentia praedicti Domini Hugonis Gratianopolis Episcopi , atque Canoniorum suorum , aliorumque multorum tam Sacerdotum , quam caeterorum Ordinum Clericorum celebrantium Sanctam Synodum V. idus Decembris . Donde ne ricava addunque il Signor Avvocato Fiscale la materia delle sue diffidenze ? Se Umberto la fe-

ce da capo nel donare, ben si ricava, che il fondo della Ger-
 tosa, e la maggior parte delle cose donate a lui s' appartenes-
 sero; E se nomina ciò, che ad altri si spettasse, si fu di
 loro consenso. Il Du-Cange v. *Molaris*, racconta questa Car-
 ta segnata nell' anno 1086, perchè appunto nell' anno suddetto
 stipulossi; nè era del suo assunto rammentare, che la medesi-
 ma riferivasi all' antecedente donazione dell' anno 1084. Ciò
 s' osserva di non essersi pretermesso però di notare nella cennata
 Carta da chi si conveniva. Egli è vero per ultimo; che qua-
 lor il Latercolo (1) esibito dal P. Colombi, non portasse in
 fronte l' anno di Cristo, non si potrebbe dalle sole note Cro-
 nologiche di Lettera Dominicale di Pasqua, e di iv. Fer. del-
 la Domenica dell' Avvento, che rivolubilmente vanno a otta a
 otta, a corrispondere gli stessi ne' mesi, e ne' giorni, individua-
 re di qual' anno si parlasse (2), se v.g. dell' anno 1086. o 1097.
 se si volesse ancora, ogni qual volta la Pasqua a cader venisse
 il dì 5. d' Aprile; mentre sempre si troverebbe la lettera Do-
 minicale D. la seconda Domenica dell' Avvento a di 6. De-
 cembre, e per conseguente corrispondere la iv. Fer. dopo la det-
 ta seconda Domenica dell' Avvento a' 9. Dicembre; ma il pun-
 to consiste, che trovandosi espressamente segnata la Carta coll'
 an. 1086., va a cader appunto con tal' anno la iv. Fer. *se-
 cundae. Hebdomadae Dominici Adventus* co' 10. Dicembre.

Forse ch' ogn' uom che legge, non s' intende,

E la rete tal tende, che non piglia,

E chi troppo affortiglia, si scavezza.

Ben comprendo, che il Sign. Cavalier abbia le sue ragioni per al-
 logarlo nell' Eremo di Grenoble nell' anno 1086. Il secreto del-
 la di lui condotta per riuscire ne' proprj disegni, sta veduto, co-
 me consistesse in tentare d' andar ad isconcettizzare tutt' i più
 venerati Monumenti, e Scrittori, che stando costantemente per
 l' anno 1084., si vengon ad opporre al proprio intento. La te-
 stè accennata Donazione d' Umberto di Miribel, la Carta di
 S. Ugo, la Cessione di Siguino, unita per tralasciar il di più,
 col Codice di S. Remigio, farebbero state una pruova assai de-
 cisiva a favore del 1084.; Bisognava un valido, e forte riparo
 per far argine ad un sì impetuoso torrente; Che però non tro-
 vando cose di sodo, dove fondare il di lui sistema, la dura ne-
 cessi-

(1) 85. *Carte e Privilegi* &c.

(2) *Art. de Verifier les dates* pag. 174.

cessità l'ha portato ad escogitare cento, e mille ripieghi, quando non altro, apparenti; stimò gli riuscisse facile di ragionare e decidere delle cose a lui ignote, co' principj non veri. Nel flusso, e riflusso de' propri pensieri sempre agitati, affettò di tutto sospettare, di tutto s'adombrare, di tutto giudicare di falsità; ed in somma e dal parlar ugualmente, che dal tacer degli Autori non mancò almeno cercar di trarne profitto. Certo sovvente a me sembra prodigio quel chiamar in suo ajuto gli stessi aggressori, in vece d'ischermirsi; quel ritorcer degli argomenti; e quell'avvalersi in propria difesa di quell'armi stesse (ottimi stratagemmi in sì critiche congiunture,) degli Avversarij, che conosceva dovefferlo affatto affatto opprimere.

In fatti egli non ha del sorprendente quel giro, e raggio, che con arte, ed ingegno sa far (1) di Sigiberto? Quante Erudizioni peregrine, quante studiate notizie, quante laboriose ricerche per dimostrare, che la di lui Cronaca abbia avuta l'ordinaria mala sorte di esser adulterata ne' MMSS.! che sette volte ristampata, non mai fosse riuscita senza nota d'abbaglio, scorrezioni, e cose simili, niente corrispondenti al Testo Originale: che nell'Edizione d'Arrigo Stefano Seniore l'anno 1513. stampata in Parigi, di Pistorio nel 1583., di Mireo nel 1608.; giacchè quell'altra di Burcardo Gotthelf-Struvio del 1726. non uscì a luce, se non pur troppo appresso! Che folla di Autori segnalati, ed Ultramontani! Salden, Launoy, Cave, Pope-Blount; tutti son quì convocati, ed a che fare? Per avvalorare il sospetto del P. Sirmondi (2) *Sigiberti, quae opponitur, auctoritas, alicujus est momenti, si Sigibertum ita scripsisse constaret. Sed rem suspectam fecit Auberti Mirei postrema Editio, caeteris castigatior, quae verbis illis caret: Ex quo intelligere est, non a Sigiberto prodiisse, sed ab aliis deinceps adjecta ad Sigibertum.* Che intorno all'anno della fondazione dell'Ordine Certosino, giudica a favore del 1086. contro il disavventurato Codice di S. Remigio, difeso dal P. D. Severo di Napoli, che sta forte per lo 1084. Povero Codice, quanti nemici, quante macchine! quanti Concilj, Epoche, ed Affiomi! Ma comeche tanto 'lTesto del Pistorio, quanto quello del Mireo, tien cadauno i suoi

ade-

(1) Pag. 94. *Œ seqq. Carte, e Privilegj &c.*

(2) *Sirmundus in Epist. ad D. Sever. Tarfaglioni Monach. Cartus. S. Martini an. 1634. inter opera ejusdem Tom. IV. col. 985.*

aderenti (1), pure avvi chi (2), volendo metter pace fra l'una, e l'altra fazione, dice: *Quae igitur in Pistoriana non extant, ex hac Miraei, alio tamen charactere inseruimus, licet diverso quoque in hac Pistoriana habentur, quae Miraeus non habet.* Il punto stà però, che così nella Pistoriana (3) Bruno, si legge, *ad annum 1084., natione Teutonicus, ex Urbe Colonia litteris apprime eruditus, Rbemensis Ecclesiae Canonicus, & Scholarum Magister, relicto saeculo, Eremum Cartusiae fundat, propositumque Monasticae conversationis satis arduum instituit.*

Ed in quella del Mireo poniamo, che da' MMSS. di Giusto Lipsio appunto sotto dell'anno 1084., eziandio s' osserva *Bruno in vasta Eremita, quae Cartusia vocatur apud Gratianopolim, Monasterium, & Cellas aedificare incipit* (4). Or così presso dell' uno, che dell' altro trovandosi chiaramente, quanto basta intorno a sì fatta controversia, e piato, non ostante tanti rumori, e fracassi, resta già uscito il decreto a favore del 1084. Che si ha da fare? pazienza, mentre su di tal punto si è imposto, o se ne debbe imponere, stante l'incontrastabil' evidenza, un profondo, e perpetuo silenzio. Imperocchè questo punto oggi giorno non è più quel di altre volte, un' argine rotto al torrente delle opinioni. Se così fosse pur farebbero da preferirsi, per non far ridere l'intera Francia, un du Puy, un Perret, un Le Maffon tutti e tre Generali dell'Ordine, quali Scrittori domestici; più, un Mabillon, un Fleury, ed i PP. tutti di S. Mauro, come Nazionali, e pieni d'erudizione sopra qualunque estero Autore. Ma presentemente la carta di donazione d'Umberto di Miribel, e d'Odone suo fratello, che concedono al Santo nostro il Monte appellato Certosa, La Carta di S. Ugone, che proibisce alle donne di sua Diocesi a non passar certi limiti assegnati, come per clausura, a' servi di Dio, che si proposero d'abitare in quella vasta solitudine. E la Carta di Restituzion dell'

(1) *Pope-Blount Censur. celebrior. Author. pag. 969. Gerard. Johann. Voss. de Hist. Latin. lib. II. cap. 482 Tom. IV. ejus Oper. Guillem. Cave Saecul. Wald. XII. pag. 187. col. 2. Tom. II. Edit. Basil. an. 1745.*

(2) *Burchard. Gottbelf-Struvius Rer. Germanic. Script. Tom. III. a pag. 679. ad 685.*

(3) *Anni 1583. apud laud. Struvium Tom. I. pag. 845.*

(4) *Anni 1008. ita dicitur ad an. 1084.*

dell'Eremo fatta da Seguino Abate di Casa Dei a' Compagni del detto Brunone ritornati dall'Italia, in cadauna delle quali o si trova, o si deduce la data dell'anno 1084. per principio della Fondazione, conforme di sopra resta veduto, e più d'un'altra volta ci tornerà occasione di dover ridere, sono una prova assai decisiva, anzi l'evidenza stessa di tal verità, che chiude affatto la bocca a' fatali ragionamenti, impedisce l'arbitrarie interpretazioni, e mette in chiaro d'essere non altrimenti, che troppo venali le controversie. Le ragioni, che s'adducono per darle ad intendere di dubbia fede, si trovano assai meschine, ed infelici a doverse ne mostrare il pubblico persuaso. Elle a buon conto sono le stesse, di cui altre volte in casi simili si è avvaluto il P. Germon, ed Arduino uomini a vero dire dotti, ed eruditi, ma per troppo affottigliarsi, Pironisti di quel credito, che si lascia decidere a Leggitori (1). I

§. II.

S. Bruno pervenne in Italia non già nel 1092., ma nell'an. 1089.

MA tiriamo avanti. Passa quì il Signor Cavalier Vargas sempre col lumi, a lui somministrati dal reso celebre, e famoso antiquario Raimondo Castagna, ad asserire, che non prima giunger dovette appò il Pontefice Urbano II. il Santo Patriarca Brunone, che nell'anno di nostra salute novantesimo seconda sopra il millesimo. Ma che maraviglia fia, che chi affibbiatosi qualche volta una giuba, mettendo sull'incominciar nell'asola, un per un'altro bottone, in tutto il rimanente quindi sconcia la rinvenga? Certamente uopo sarebbe per aggiustarla in tal caso, disfibbiarla di nuovo ed abbottonarla da capo. Il Baronio, lo Spondani, e gli altri, che appresso vennero, nell'an. 1086., affermato avendo lo 'ncominciamento dell'Ordine Certosino: sapendosi come per varj documenti costa, che intorno sei anni nella Gran Certosa il Santo intrattenuto si fosse, non dubitaron per conseguente nell'anno 1092. registrar la sua venuta in Roma. A me, che son d' assai corto intendimento,

(1) Vid. Mabill., Fontan., Nov. Trait. de Diplomatique & alios
secentos

Si non poca maraviglia come avendo il Sigh. Cavaliere in meglio d'un luogo (1) della sua dotta scrittura asserito, che scarse, ed oscure giungessero le notizie del passaggio del S. da Grenoble in Italia, e specialmente nella Calabria, abbia poi così francamente potuto andarci a' panni. Ma da noi dimostratosi con manifeste, e conte riprova il primo punto per un mero abbaglio, di leggeri ne segue, che per tale ne metteremo in chiaro eziandio il secondo. Mercechè stabilitosi con evidenti autentiche autorità; che non già nell'an. 1086., ma nell'an. 1084. i Certosini principio avessero dal loro antesignano, e Padre S. Bruno; e che questi, governato non lottieri sei anni quella prima Casa di Grenoble; quindi chiamato per lettere dal Papa, ci basti per ora pervenuto dimostrarlo nell'alma Città di Roma, co' tanti Nobili, e Classici Scrittori l'an. 1090.

In fatti tanto afferma il Minor Pagi (2) colle seguenti parole: *Cum itaque S. Bruno Cartusiam fundaverit an. 1084., & post sex regiminis annos Romam vocatus fuerit, ejus Romam accessus ad an. 1090. pertinet.* Nè diversamente ne scrive il Mabillonio (3), dicendo: *Eodem tempore, quo natus est Bernardus, nempe an. 1090., Bruno Cartusiae Majoris primus institutor ab Urbano II., qui ipsius apud Remos discipulus fuerat, Romam evocatur.* Ma se non meglio, prima almeno di tutti, a chiare note l'attestò il famoso Pagi (4) il Maggiore, che così lasciò scritto: *Cam non ideo sex annos in exiguu sua, & Sanctae Sedulitate Sanctus Bruno Cartusien. fundator exegisset, Urbanus II., qui olim Beati viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras Gc. Baronias, qui Ordinis Cartusiani fundacionem cum anno 1086. illigavit, hac ad praesentem (nempe. 1092.) retulit. Veram jam ostendimus, eum biennio antea fuisse factum, idoque Bruno ab. 1090. Romam ab Urbano II. vocatus fuit.* E sopra tutto, per finirla, incontrastabile lo rende la Carta di restituzione della Gran Certosa fatta da Seguino Abate del Monistero della così detta Casa di Dio, a cui per la partenza del Santo n'era stata ceduta, al B. Landovino, e Compagni, che

(1) Fol. 28.

(2) Tom. II. Breviar. Gestor. Pontif. Roman. Saeculi XI. fol. 598. edit. Lucen. n. xv.

(3) Annal. Benedic. Tom. v. Lib. LXVII. num. XCI. fol. 250. edit. Lucen. ad an. 1090.

(4) Tom. IV. edit. Colonien. fol. 311. ad an. 1092. n. VIII.

che quindi colla feroce ritorno, donde s'erano partiti; che per maggiori riprova ho stimato di trascriverne il principio e la fine, che è del tenor seguente: *Ego Frater Siguinus Abbas Casa Dei: Notum fieri volo presensibus, & futuris, quod Fratrem Bruno a Domino Papa Urbano Romam evocatus, videns loci destinationem Fratribus recedentibus propter absentiam ejus, dedit locum Cartusie nobis, & Congregationi nobis commissa. Factum est anno ab Incarnatione Domini MXC. xv. Kalend. Octobris. Ego Siguinus Abbas subscripsi. (1).*

Ma qui debbe avvertirsi, che in tanto di sopra abbiam detto, che per allora bastavaci assentare coll' autorità di tanti eruditi Scrittori l'arrivo di S. Bruno in Roma nell' an. 1090., a causa che tanto, e non più era necessario per iscovrire i falli, fu l'fondamento de' quali vien' a poggiare la vana supposizione del Signor Cavaliere. Ma noi, salva la pace di tanti chiari, e savj Autori, modestamente osiamo di affermare, che in ogni conto, anzichè nell' anno 1090., com' eglino stimano, giunger dovette il Santo nella Città di Roma nell' anno 1089. E ciò non senza fondate ragioni, ed autorità.

Non vi ha, chi ignori, che Ottone, Odone, o sia Oddone diverso da quello, di cui parla Baldrico (2) (che così trovasi appo gli Scrittori indifferentemente chiamato, nativo, che che altri (3) ne senta, di Castiglione (4), Terra di Francia, sita lungo il fiume Marne, nella Provincia, e Diocesi di Rems, da cui poche leghe si discosta, differente, fuorchè nel nome, di un' altra nella Provincia di Langres, posta sopra del fiume Seyne (5)) non così tosto dopo sei mesi dalla morte di Vit-

-
- (1) *Estat apud Jo: Columbum in Dissert. de Cartusianor. Init. n. CVIII. Apud Adnotatorem Baronis Tom. IV. edit. Colonien. fol. 311. ad an. 1092. n. VIII. Et penes Joan. Mabill. Tom. v. Annal. Benedict. fol. 250. edit. Lucen. ad an. 1090. Lib. 67. n. XCII. De ea etiam PP. Sanmaurini Tom. v. Nouv. Traité de diplomatique. pag. 518.*
- (2) *Apud Mabillon. Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucen. fol. 233. num. LII. ad laudat. ann. 1088.*
- (3) *Vid. Franc. Pag. Auctor. Breviar. Pontiff. Roman. Tom. v. ubi de Urb. II. ad ann. 1088. fol. 594. nu. III.*
- (4) *Adnot. Baron. Tom. IV. Crit. pag. 297. ad an. 1088. nu. I.*
- (5) *Papir. Masson. de Episc. Urbis lib. 5. de Urbano II.*

tore III. a' 12a Marzo del 1088, eletto venne in Terracina al
 Papato (1), e chi oltre di una Lettera circolare da lui inviata
 per tutto l' Orbe Cattolico, dando parte della sua esaltazione
 al Vaticano, ed assicurando di voler tenera Norme del suo an-
 tecessore Gregorio VII. (2), ne scrisse molte altre a diversi no-
 mini, tra per santità, tra per dottrina illustri, invitandone
 anche taluno per riconoscenza, ed amistade più singolare a ve-
 nirlo a ritrovare, affin di consolarlo, animarlo, e consigliarlo
 in tante interne, ed esterne maree, in cui miseramente ondeg-
 giava quella Navicella di Pietro, della quale egli ne teneva an-
 gustiatamente il timone. Uno tra gli altri, che a se chiamò,
 si fu il B. Ugone 1. VI. Abate Cluniacense; l'altro il glorio-
 so S. Bruno. La lettera al detto S. Abate diretta, e appo il
 Mabillonio (3) si rinviene, il quale attesta: *Ex his, quibus*
Urbanus dilectionem suam litteris significavit, unus fuit univer-
salis Hugo Cluniacensi Abbas, cui peculiarem hac de re Epistola-
lam scripsit &c. Ed è del tenor seguente: Urbanus Episcopus
&c. Hugoni Rev. Abbati Clunivensi &c. Quoniam sanctitatem
vestram satis avidam exaltationis Romanæ Ecclesiæ novimus &c.
Rogo igitur desiderantissime, nimiumque deprecor, ut si qua tibi
sunt pietatis viscera, si quam filii, & alumni tui est tibi me-
moriam, me multum id cupientem, tua præsentia consolari,
sanctamque Matrem tuam Romanam Ecclesiam, si unquam pos-
sibile fuerit, tuo multum nobis optabili adventu visitare digne-
ris. At vero si id fieri nequit, ut tales de filiis tuis confr-
atribus meis te ad nos mandare non pigeat, in quibus te videam,
te suscipiam, tuæ consolationis in me incommensuris perturbatio-
nibus positus verba cognoscam, quæ tuam charitatem, tuæque
dilectionis affectum mihi repræsentent &c. Datum III. idus Maji,
apud Terracinam. Dove avverte il Ghiosato Mabillonio, che
haec Epistola scripta videtur postero die ejus electionis, adeoque
forte legendum III. idus Martii, nisi post dedicationem Bantini
Monasterii Terracinam revertit, unde in Siciliam transmiserit.
 Quella però inviata al Patriarca S. Bruno, sua, mentre in Rems
 si trovava Calonaco, Maestro, malgrado ogni diligenza, mai
 non si è potuta rinvenire; tanto maggiormente, che, come
 af-

(1) Vid. Pere. Diacon. Cassinen. in Chronico lib. IV. Cap. 2.

(2) Bertold. in Chron. ad an. 1088.

(3) Tom. 5. Annal. Benedict. ad laudat. an. fol. 234. lib. LXVII.
num. LVI.

afferma il Baronio (1), si è disperso il registro dell' epistole di Papa Urbano II. raccolte da Leone Ostiense. Si sa nulla meno per indefiniti unanimi Scrittori, così antichi, che moderni, senza controvertirsi da niuno, che S. Brunone stato fosse, non solo, come il B. Ugone invitato, ma per lettera dal Pontefice costretto a portarsi in Roma: *Cogente Urbano II.*, dice fra gli altri il Codice di S. Remigio (2); *cujus quondam praeceptor fuerat* (parla di S. Brunone); *Romanam petiit ad Curiam.* Gran premura avea adunque della di lui persona il Pontefice, ma in qual' altro miglior tempo, che nel medesimo, o a quell' intorno, che scrisse al B. Ugone, cioè a dire, nello stesso anno 1088., è da dirsi, che Urbano si ricordasse del suo caro Maestro, ed in qual' altro, che nell' imminente celebrazione far dovea, de' Concilj, procurasse, a se chiamandolo, avvalersi della di lui ben isperimentata dottrina? Tutti gli Autori affermano, che Urbano chiamasse S. Bruno *ad Sanctae Ecclesiae praestanda officia, graviter praecipiens, ne venire ad Urbem cunctaretur* (3). Or il primo Concilio, che in Roma convocò di 150. Vescovi il prenarrato Pontefice, ogni Uomo, che legge, sa, che appunto nell' an. 1089. sortito fosse (4). Laonde S. Bruno a sì premuroso comando umilmente, e prestamente ubbidendo, dato affetto, come potè il meglio, agli affari della Certosa, lasciandola a Siguino Abate del Monistero della casa di Dio, con patto di restituzione, qualor ritornassero; giacche i compagni onninamente seguir lo vollero, in tal' anno 1089., e non nel 1090. uopo è affermare, che in Roma giunse.

Accresce fondato il motivo di far credere, che intorno qualch' anno innanzi dell' anno 1090. dovuto avesse la partenza del Santo verso Roma seguire, l' osservarsi, che dopo la predetta Carta di Seguino Abate, sebben si ritrovi in data de' 17. Ottobre del poco fa accennato anno 1090., questa però, com' è

O 4

chia-

-
- (1) *Annal. Ecclesiast. Tom. XI. ad an. 1088. n. . . . Caremus enim Urbani Papae, scribit, Epistolarum registro, quod a Leone Ostien. scimus fuisse laboratum.*
- (2) *In Libello de Instir. Ord. Cartusien. a Labbaeo Tom. I. Bibliorb. pag. 638. publicat.*
- (3) *Tom. v. Vit. SS. die VI. Octobr. penes Surium.*
- (4) *Berthold. in Chron. apud Auctor. Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. saecul. XI. Tom. I. fol. 595. num. II.*

chiaro, quella non fu della cessione fatta da S. Bruno al medesimo Abate, quando lasciò il luogo della Certosa; ma quella della restituzione, che ne fece Seguino al B. Landovino, e Confocj; quando confortati dal Santo Patriarca, il quale ad un Breve del Papa, una sua Pistola diretta a detto Abate, intorno la medesima Causa, v'aggiunse, quando da Roma a ripigliarsi il descritto luogo ritornarono: il quale ritorno, non potè certamente fortire, se non dopo aver lunga pezza aspettato, e sperimentato vano, che il Santo potesse per allora ottener licenza dal Pontefice, affin di restituirsi in Francia. In fatti quel leggerli nella sottoscritta Carta: *Sed Charta, quam prae dictus Bruno nobis fecerat, ideo non est reddita, quoniam a Fratribus nostris in Capitulo sub interdictione requisita, non potuit inveniri &c.* apertamente dimostra, non avvenuta fosse così di fresco la cosa, che almeno qualche anno non si frammezzasse dalla cessione fatta da S. Bruno a Seguino, alla restituzione di Seguino al B. Landovino istituito Priore.

Ne dee apportar qualche ombra di dubbiezza, quel, che nel Codice di S. Remigio dal Labbeo nella sua Biblioteca pubblicato si legge: Che S. Bruno per sei anni governato avesse la Gran Certosa; mercecchè in questo giova affermare, che si verificasse quanto in simile, se non istessa congiuntura, avvertisce il Pagi (1) sopra chiosato, che quì giova ripetere: *Scriptores, dic' Egli, ut variis passim testimoniis ostendi, tam in dissertatione Hypatica, quam in hac Critica, his loquendi formulis tribus annis elapsis, vel triennio transacto, similibusve, saepe intelligere annos tres utrinque incompletos, & biennium sumere pro unico anno.* E che sia così, l'attesta l'Autor della Vita del Santo (2) dicendo: *Cum non totos sex annos in exigua quidem, sed sancta sodalitate exegisset, Pontifex Urbanus II. qui olim Beati Viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras &c.* E l'istesso ne trascrive col minor Pagi (3), il Pagi maggiore (4) con dire: *Cum non totos sex annos in exigua sua, & sancta sodalitate Sanctus Bruno Cartusensium fundator exegisset, Urbanus II. qui olim B. Viri discipulus fuerat, accivit eum per litteras &c.* Adunque
l'an-

(1) *Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1086. n. VII.*

(2) *Apud Surium Tom. V. Vit. SS. die VI. Octobr. cap. 16.*

(3) *Tom. I. Breviar. Gestor. Pontif. Romanorum fol. 597. n. XV.*

(4) *Ibi supra ad an. 1092. n. VIII.*

l'anno 5. correndo il 6., portar si dovette da Grenoble in Roma S. Bruno. Incominciò Egli ad abitare nell' Eremo della Gran Certosa, infallibilmente, per quanto si è dimostrato, nell' anno 1084., e fuor di dubbio nel mese di Giugno, secondo il riferito Codice di San Remiggio dove parlandosi del Priore Giovanni Tusco, così si legge: *Circa Nativitatem B. Joannis Baptistae, tali quippe tempore a Magistro Brunone praefato caepit Ere-mus (della gran Certosa) habitari* (1). Or se nell' anno 1084. nel mese di Giugno si aggiungono compiuti gli anni cinque, che in gran Certosa dimorò, venendosi nel mese di Luglio, già s'entra nel festo anno della di lui permanenza in Grenoble, e si ha l'anno 1089., quando in Roma pervenir dovette. Affin d'assicurarlene, si sarebbe desiderato dal Signor Cavalier Vargas il poterne osservar cogli occhi proprj la data delle lettere dimissoriali di S. Ugone Vescovo di Grenoble spedite, come ei suppone, in tal congiuntura a S. Bruno, per accerto forse, che non era inquisito. Ma chi sa indovinare in qual Chiesastica Curia presentar si dovette sì fatto testimoniale ad oggetto d'estrarsene autentica copia, e così render appagata la di lui scrupolosa pur troppo, curiosità. Potrebbe però sufficientemente bastargli il saperli d'esser cosa omai manifesta, e conta, che 'l Santo eletto venisse dal Clero di Reggio a loro Arcivescovo per la morte di Arnolfo, secondo attesta Fra Vincenzo Bonardi da Maestro del Sacro Palazzo, quindi Vescovo di Geraci, che dice: *Arnulphus Archiepiscopus Rheginensis, cum novem sedisset annos, migravit in Caelum, & Canonici, Clerusque Rheginensis Brunonem successorem elegerunt* (2). Or come poteasi da Reggiani aver cognizione del Santo per eleggerlo a loro Prelato nell' anno 1090. posto che Arnolfo morì, o nel cader dell' anno 1089., o nell' incominciar del 1090. (3), se qualche tempo prima conosciuto non l'aveffero? E se conoscer lo dovettero, dove mai potè avvenire, se non in congiuntura, che celebrato appena il Concilio Romano, accompagnandosi con Urbano, che andava per

ab-

-
- (1) *De Instit. Ord. Cartusien., & Labbaeo loc. laud. publicat.*
 (2) *Cum in Amphiteatr. Hist. lib. 16. cap. 4., & lib. 17. cap. 1., tum in Catalog. Rhegin. Praesul. lib. 9. cap. 2. De reb. Rhegin. ad ann. 1090.*
 (3) *Ex Monumen. Ecclesiae Rhegin. opera Illustrissimi Gasparis de Foffo Archiep. vid. Ughell. Tom. IX. Ital. Sacrae, ubi de Archiepiscop. Rhegin.*

abboccarfi con Ruggiero in Traina nella Sicilia ; divertironò nella Città di Reggio? *Et non multo post* (foggiunge il Bonardi (1)) *cum Urbano in Siciliam ad Rogerium devenisse*; ed altrove (2): *Brunonem*, scrive, *cum Pontifice Rbegium, & in Siciliam ad Rogerium, adversus Saracenos belligerantem perrenisse eruitur*. Che però poniamo sia più tuto, che nell'anno 1090., è nullameno più probabile, che nell'anno 1089. S. Bruno in Roma capitasse. Ma o dell' una, o dell' altra maniera, sempre si rinviene tra l'uscio, e il muro Sign. Avvocato Fiscale, mentre chiaro si scorge esser affatto erroneo, che nell'anno 1092. S. Bruno al Papa, si presentasse.

Che se di cotesto racconto par, ch'è rimanesse mal soddisfatto. Egli si merita tutto il benigno compatimento. Il Sign. Cavaliere affatto affatto occasione non ebbe di conoscere, secondo asseverantemente afferma (3), chi mai stato si fosse il sopranomato Vescovo Vincenzo Bonardi; onde stando sulla buona fede di quanto si trova scritto dall'erudito Francesco Ferrante Vescovo d'Andria, piuttosto fassi ad attribuire le prodotte autorità al dotto Angelo Spagnuolo, Canonico della Cattedrale di Reggio in Calabria. Ma noi, che niente abbiam d'interesse, e molto men di dispiacere, se state si fossero, o dell' uno, o dell' altro, riferendoci a quanto stà risposto intorno a sì fatto particolare in calce di questa Scrittura, ci facciam lecito di dire, che niente non pertanto a guadagnar si verrebbe, rispetto al punto principale delle quistioni, che si agitano. Sia il Bonardi, sia lo Spagnuolo, uomini per altro ugualmente appurati, basti un di essi a piena voce affermasse, che il Patriarca Brunone, fatto avesse una volta la sua dimora intermessa, e non continuata, presso la Santa Sede: cosicchè niente ripugnasse, che l'anno 1095. assistito avesse alla celebrazione del Concilio di Piacenza, e che nell'anno 1091. nel suo Eremo di Calabria si rinvenisse. Nè Egli può affettar d'ignorare, che Arnolfo (4) XVII. Arcivesco-

(1) *Bonardi laud. in ambit. Histor. ubi supra.*

(2) *Id. libro 9. cap. 2. de reb. Regin.*

(3) *Fol. 135. Carte, e Privilegi &c. anni 1760.*

(4) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IX. de Reghinen. Archiepiscopis pag. 435. num. 17. Arnulphus consecratus Archiepiscopus Reginus . . . Urbanum II. an. 1089. Regini hospitio except . . . Moritur anno sequenti 1090. Ejus in loco Clericorum Senatus S. Bru-*

sevo della suddetta Città di Reggio, avendo accolto l'anno 1089. Urbano II., con cui, imbarcatosi in Terracina (1), trovavasi accompagnato S. Bruno, nel passaggio fecesi per la Sicilia, affin di abboccarli detto Pontefice col Conte Ruggieri, che lasciato l'assedio di Butera, usò all'incontro presso Traina, quindi a non guari di tempo, o sia nell'anno 1090., passasse agli eterni riposi, che appunto in tal contingenza avutafene occasione da i Reggiani di conoscere il merito del glorioso Brunone, s'inducessero ad elegerlo per successore nella loro pocanzi vedovata Cattedrale; e che da lui similmente rifiutato l'onore di occu-

pa-

nonem Carusianorum Patriarcham in Archiepiscopatum suum delegisse fertur; verum illum eam dignitatem recusasse, ac solitudinis amorem dignitatem humiliter respuisse scribunt. Tunc Bruno excusso mundanae gloriae iugo &c.

- (1) *Axon. Pagi Tom. IV. Cris. in Annal. Baron. ad an. 1089. n. III. Urbanus II. inq. . . Terracina hodierna Campaniae Romanae oppido in Siciliam venit, teste Malaterra lib. 4. cap. 13. eaque trajecta, Troynam ad Rogerium Comitem invisendum accessit, qui soluta confestim obsidione Buterae Pontifici obviam occurrit. Mabillon. Tom. v. Annal. Benedic. lib. 67. n. 56. Nisi si post dedicationem, ait, Bantini Monasterii Terracinam revertit, unde in Siciliam transmiserit. Et Franc. Pag. Breviar. Pontif. Roman. saecul. XI. in Urban. II. num. 10. pag. 596. Urbanus Pontifex, scribit, celebrata Synodo Terracinam perrexit; qua ex urbe, quae nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit. . . Eaque trajecta Troynam, seu Trajanopolim Siciliae oppidum ad Rogerium Comitem invisendum accessit: Rogerius . . . qui Buteram . . . tunc obsidione cingebat, audito Urbani Pontificis adventu, confestim ea soluta Pontifici obviam occurrit. Idipsum restantur Franciscus Mauratic. Sicani-car. rerum lib. 3. pag. 104. his verbis: Anno salutis 1089. Mense Aprilis dum Rogerius Buteram obsideret, Urbanus Pontifex Summus in Siciliam venisse dicitur. Necnon Thomas Fazael. de reb. Siculis decad. 2. lib. 7. iki: Anno deinde salutis (s) 1089. ad Buterae expugnationem se composuit (sc. Rogerius) ubi dum occupatur, Urbanus Romanus Pontifex huius nominis II. Siciliam trajectus Troynam ad eum visendum venit. Cuius adventu percepto, Rogerius soluta confestim obsidione ei obviam occurrit, eumque adorat.*

pare tal Sede, quivi allogato venne il buon Monaco Benedittino Rangerio (1); che poi sopravvisse almeno fin all'anno 1106. ch'è quanto a dire meglio di cinque anni dopo la morte del nostro S. Bruno; mentre egli qualor non restasse persuaso di quanto dagli altri Scrittori sù di ciò si trova registrato, avrebbe almeno prestato tutto il suo credito al Mabillonio, non già morto, giusta la di lui frase, ma vivo, il quale appunto afferma quanto si trova detto di sopra (2): Onde bisogna dire, che da lui far si volesse un esperimento fin dove giunger potesse l'arte di prenderli giuoco dell'epoche più accreditate per via d'Anacronismi, che confondono miseramente i tempi, con conghietture mal sode, e con autorità stracchiate per farle entrare ne' sentimenti proprj.

Da quanto fin ora abbiám detto, chiaro, e manifesto si deduce esser incontrastabile, checche altri opinato non avesse, che dal glorioso Patriarca S. Bruno fondata fosse la Religion Certosina nel Giugno, circa la festa di S. Gio: Battista, giusta il Codice di S. Remigio, dell'anno 1084. Tanto provammo all'autorità dell'uno, e dell'altro Pagi, del Mabillonio, d'un antico Codice, e di due antiche Scritture, una della donazione fatta al Santo da Uberto, ed Odone de Miribel suo fratello del Monte così detto *Certosina* in Grenoble, segnata colla data del 1084. conforme puotesi osservare ne' luoghi chiosati: e l'altra della proibizione, che fece il Vescovo S. Ugo alle donne di sua Diocesi, che non osassero entrar i circoscritti limiti, dove i servi del Signore dimoravano in data parimente dell'anno 1084., siccome è da vederli presso il Mabillonio nel di sopra rapportato luogo. Per una maggioranza di pruove s'è aggiunta ancora la Carta di restituzion dell'Eremo in cui si fa memoria

es.

(1) *De quo pralaud. Ughell. ubi supra num. 18. Rangerius, scribit, natione Gallus, professione Monachus Divi Benedicti . . . ad hanc Archiepiscopalem Sedem Rheginam assumptus, successit Arnulpho, circa annum Domini 1090.*

(2) *Mabillon. supracit. idem lib. n. 103. Qui in hac notitia, inquit laudatur Anserius, his diebus in Apulia Archiepiscopus, is est sine dubio, ut jam dixi, Rangerius qui ex Majoris Monasterii Monacho creatus est Archiepiscopus Rhegiensis sub an. MXC. . . Vivit saltem usque ad an. MCVI. Rangerius, quo anno Vastalensis Concilio interfuit.*

esser istato fondato l'anno 1084. fatta da Segalno Abate al P. Landuino, e compagni ritornati da Italia l'anno 1096. con questa occasione.

Creato appena Pontefice a' 12. Marzo del 1088. in Terracina Urbano II. di S. Bruno una volta nella Città di Rems discepolo; e ritrovando la Chiesa in istato di gravissime necessit , volendo nell'anno 1089. celebrare in Roma un Concilio, di cui parla Bertoldo (1), ricordandosi del suo caro Maestro, e della di lui massiccia dottrina, pensò insieme, ed a propria consolazione, ed affin d'impiegarlo nelle urgenze della Romana Sede, a ve dall'Eremito, dove dimorava, chiamarlo, come fece, con premurosa Pistola. Il Santo ricevuta la lettera, non si mosse a lasciare al vivo di partirsi dalla sperimentata quiete della solitudine, pur forzato da giusti comandi umiliter, e prestamente, al dir del Surio (2) ubbidirli dispose: e perocche i suoi compagni disseminati dalla sua assenza, anzicche ivi rimanere, in ogni conto seguitare lo vollero, lasciò a Segalno Abate del Monistero della Casa di Dio nella Diocesi di Chiaromonte nell'Arvernia, la Genova, a condizione, che qualora egli ritornasse, restituita gli fusse; e se ne scrisse per capite una Carta, come l' tutto si ricava della stessa lettera di Segalno Abate presso Gio: Colombo, e Pagi il Critico, ne prenotati luoghi registrata.

Dopo sei anni adunque, come afferma il riferito Codice di S. Remigio, nel libretto dell' Istituzion dell' Ordine Certosino dal Labbeo nella sua Biblioteca pubblicato, cio  a dire, cinque anni compiuti correndo il sesto, secondo l' Autor della sua vita, ch'   quanto a dire nell'anno 1089., siccome afferma Giorgio Sarlini (3), si portò co' suoi compagni dal Pontefice, da cui venne gratamente, ed affettuosamente accolto. Celebratosi intanto coll' assistenza del Santo il Concilio Romano, ove centocinquante Vescovi, per quanto scrive il succitato Bertoldo, v' intervennero, e tra l' altre cose, che vi eseguirono, confermosi la scomunica contro l' Antipapa Guiberto, ed Arrigo Imperadore co' loro fautori, s' accompagnò S. Bruno in Terracina, e da li in Sicilia col Papa: *Ceterum* (lo attesta già il Bonaldi) *confro ut ad*

(1) Bertold. in Chron. ad eumd. ann.

(2) Tom. v. Pr. SS. die 6. Octobris ubi de S. Brunone.

(3) In Notis ad eandem Vitam.

vantum, & electione Brunonis statuenda, ipsum initio Pontificatus Urbani, ex Carystia advocatum, atque cum ipso Pontifice Rhegium, & in Siciliam ad Rogerium adversus Saracenos beligerantem perrexisse (1). Ed altrove: Brunonem cum Urbano in Siciliam devenisse, scribit (2); il quale colà trasferissi per abboccarsi con Ruggieri Conte di Calabria, come seguì in Traiana, Castello in Sicilia, e la causa di un tale abboccamento vuol il Pagi minore (3), che stato fosse, affinché il detto Ruggieri, passasse i suoi buoni uffizj con Alessio Imperadore de' Greci ad *schisma Graecorum extinguendum, horumque de azymis querelas sedandas*, intorno al che Urbano tosto celebrato il Concilio Romano, verso la Sicilia si stradasse, potraffa riandare Gaufrido Monaco (4) comunemente detto il Malaterra, non che il teste riferito Pagi; e circa che S. Bruno, con esso seco accompagnato si fosse, oltre delle forti, e fondate conghietture, tanto n'attesta l'Autor dell'Anfiteatro Storico (5), che scrive: *Cum Urbano S. Bruno in Siciliam ad Rogerium devenit, & ab eo in amicis habitus est.* Perlocchè in tal congiuntura divertito nella Città di Reggio il Pontefice, il quale ne venne da Arnolfo allora di quella Metropolitana Chiesa Arcivescovo complimentato, come da varj documenti di quella Chiesa, raccolti dall'Illustrissimo Arcivescovo Gaspero del Fosso, si ricava, non che dall'Ughellio (6); E perocchè con esso seco ritrovavasi il Sator, ebbero il comodo adico i buoni Reggiani di conoscerlo, e affezionarsene, ed ammirarne colla dottrina la Santità, e Mal soddisfatto il Sign. Cavaliere, dimostra di far in tutti i riscontri, che reputa di suo però quella storia, che si debbe dell'autorità di Gaufrido Malaterra, come Scrittore contemporaneo, di cui non ha potuto dire, che non sia *varustatis testimonium* secondo la di lui Frase (7); ma quando si accorge di non trovarvi sopra il suo conto, altra istigita per sfiancarlo, almen pretenderebbe stracchiar la di lui Cronologia per farlo entrar

(1) In lib. de rebus Rhaginis lib. 9. cap. 12. Gregor. 12. cap. 12.

(2) *Amphitheatr. Histor. lib. 17. cap. 1. ad ann. 1101.*

(3) Tom. I. Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. Edit. Lucen. pag. 596. n. IX. in Urban. II.

(4) Lib. IV. Gestor. Roger. cap. 15.

(5) Ad ann. 1101.

(6) Tom. IX. Ital. Sacr. ubi de Archiepiscopo ejusdem Metropolis.

(7) Pag. 133. Carte, e Privilegj etc.

re, dove abbozzasse il profitto, se gli riuscisse. Il male si è che quest' Autore stà ben conosciuto appresso gli Eruditi, contar gli anni da (1) diverso principio circa un' anno meno del nostro Computo ordinario, conforme altrove si è detto, e più d' una volta ci tornerà occasione di mostrare. Onde se il medesimo registra l'assedio di Butera dal Conte Ruggieri in Sicilia, e l'andata colà d' Urbano II. nell' Aprile del 1088. (2). *Igitur Comes Rogerius omni Sicilia adversus se foedere composito sedata, excepto quod Notenses, quo uxor Benarvet cum filiis transfugerat, & Buterenses adhuc pro posse incassum recalcitrabant, exercitu admoto Buteram obsessum vadit anno Dominicae Incarnationis Millesimo octogesimo octavo; inchoante Aprili: che va a corrispondere al nostro Ordinario Calcolo 1089.; niente pregiudica, sebben non sieno testimonia vetustatis l' autorità dell' uno (3), il quale all' anno 1089. suddetto così scrive: Urbanus II. num. 1. hoc anno Concilium Romae celebrasse diximus, Terracina hodiernae Campaniae Romanae oppido in Siciliam venit, teste Malaterra Lib. 4. Cap. 13. eaque trajecta Troynam ad Rogerium Comitem invisendum accessit, qui soluta confestim obsidione Buterae, Pontifici obviam occurrit. E dell' altro (4) Pagi, che quasi colle medesime parole in tal maniera si spiega: Urbanus Pontifex celebrata Synodo Terracinam perrexit, qua ex Urbe, quae nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit, teste Malaterra Lib. 4. Cap. 13. eaque trajecta Troynam seu Trajanopolim Siciliae oppidum ad Rogerium Comitem invisendum accessit. Del Maurolico, che similmente attesta (5): Anno salutis 1089. Mense Aprilis, dum Rogerius Buteram obsideret, Urbanus Pontifex Summus in Siciliam venisse dicitur. Del Fazelo, che in simil guisa ne parla (6): Anno deinde salutis 1089. ad Buterae expugnationem se composuit, ubi dum occupatur, Urbanus Romanus Pontifex, huius nominis II. fama rot Rogerii gestorum excitus Siciliam trajectus, Troynam ad eum visendum venit; Cujus adventu percepto, Rogerius soluta confestim obsidione, ei obviam occurrit, eumque adorat &c. E final-*

-
- (1) Lib. 4. Cap. 13.
 (2) Vid. Pag. Crit. in Baron. Tom. IV. ad an. 1085. n. IX.
 (3) Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1089. n. IV.
 (4) Tom. I. Brev. Gestor. Pontif. Rom. pag. 596. n. X.
 (5) Rerum Sicandarum Lib. 3. pag. 104.
 (6) De Rebus Siculis Decad. 2. Lib. 7.

nalmente dell' Abate Ughelli (1), il quale parlando di Arnolfo XVII, Arcivescovo di Reggio scrive del medesimo: *Urbanum II. anno 1089. Rbegii hospitio excepit post celebratum Trojanum (corrigen. Romanum) Concilium*, li quali tutti concordemente lo rapportano sotto dell' anno 1089., quando in realtà adivenne. Sarebbe un pò troppo pretendere, che l' autorità di uno Scrittore singolare, convinto d' abbaglio, se abbaglio si può chiamare l' ordine usitato in quella stagione in alcuni luoghi di contar gli anni da diverso principio, che il nostro oggigiorno ordinario, preferir si dovesse al comune, ed universale linguaggio di molti, e molt' altri di più esatto criterio. Oltrecchè i fatti parlano da se stessi. Le gesta del Conte, e l' andirivieni d' Urbano, non lascian luogo, com' appresso vedremo, di poterli smuovere l' abboccamento seguito in Sicilia fra detti insigni Personaggi, che nell' anno descritto 1089.

E' un bel dire poi, Antonio, e Francesco Pagi Zio, e Nipote; Francesco Maurolico, Tommaso Fazelo, Ferdinando Ughelli, a' quali si può aggiunger, tralasciando gli altri, Gio: Mabilonio (2), non sono *Testimonia vetustatis*. E chi è adunque questo *disertum vetustatis testimonium*? Il Malaterra. Anche da Noi ciò si confessa circa i fatti: ma in ordine al tempo, merita quella più benigna interpretazione, che già si è data. Chi altro farà quel *disertum vetustatis testimonium*, che vorrà dirne il contrario? Il Sign. Cavaliere? Ma egli è uno Scrittore, dottissimo, de' tempi nostri, ed ha 'l carattere non indifferente di Avvocato. Tutte le più fondate conghietture parlano a favore di tal sentenza. Costa, che il Santo dimorante nell' Eremo della Gran Certosa *Urbanus II. accivis eum per litteras ad Sanctae Ecclesiae praestanda officia* (3); che in fatti, *cogente Papa Urbano, cujus quondam praeceptor fuerat, Romana perrexit ad Curiam, eundem Papam solatio, & consilio in Ecclesiasticis negotiis jvaturus* (4); Che *Urbanus Pontifex celebra Synodo Romana an. 1089. Terracinam perrexit; qua ex Urbe,*

(1) Tom. IX. Ital. Sac. ubi de Archiepiscopis Rbegivn. pag. 435. n. 17.

(2) Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXVII. n. LVI.

(3) Auctor Vit. ejusdem Cap. XVI. apud Surium Tom. V. VV. Sanctorum die 6. Octobr.

(4) Libell. de Instit. Ord. Carrusen. a Labb. Publ. Tom. I. suae Biblioth. fol. 63.

be, quae nunc est in Campania Romana, in Siciliam ivit (1). Si sà poi, che Urbano II. voltato il cammino per la Sicilia, nella quale dimorava il Conte Ruggieri all'assedio di Butera, fu l'anno 1089. in Reggio accompagnato da S. Bruno, ricevuto da Arnolfo, il quale morto l'anno 1090. venne dal Popolo, e dal Clero eletto ad Arcivescovo il sudetto Santo, ma rifiutandolo, in suo luogo fu creato Rangerio; conforme or' ora ci tornerà occasione di riferire; Anno 1091. *Absolutis a Pontifice Conciliis, multis precibus ab eodem, Bruno facultatem ad suam Eremum redeundi impetravit. Ante discessum vero in Regiensam Episcopum, vel ut aliis placet, in Archiepiscopum sive Rhenensem, sive Rothomagensem eligitur, verum ipse assensum praebere noluit; adjunctis deinde aliquot viris . . . in Calabriam tendit . . . Barium despectit . . . postea Basilicam Michaëlis Archangeli in Gargani Montis vertice veneratur, ibique caelesti lumine afflatus, quot ab illo in Calabriae finibus Eremitae collocandae essent, divinitus edocetur.* Così il Tutini (2). Onde non credo meritasse per questo il disprezzo del Sign. Cavaliere.

Conforme tra gli altri Scrittori afferma l'eruditissimo Fleury (3) *En ce voyage de Pouille S. Bruno Fondateur des Chartreux accompagnoit le Pape, qui l'avoit appellé auprès de lui, pour se servir de ses conseils;* Nel mese di Settembre dello stesso anno 1089. ritrovossi il Papa sempre accompagnato da S. Bruno in Melfi, Città di Puglia, e quivi convocossi un Concilio di LXX. Vescovi, e XII. Abati (4); E tra gli altri, che v'intervennero, vi fu Ruggieri Duca di Puglia, e di Calabria, figlio di Roberto Guiscardo, e Nipote di Ruggieri Conte di Calabria, e Sicilia, il quale fattosi Uomo ligio del Papa, e giurando fedeltà alla Santa Sede, n'ottenne da Urbano, collo Stendardo, l'onor del Ducato. Ecco, come ne parla Romualdo Salernitano. (5): *Rogerus Apuliae, & Calabriae Dux ligius homo Urbani Papae effectus, promisit iurejurando, se servaturum fidem Romanae Ecclesiae, & eidem Papae, ejusque successoribus cano-*

P

ni-

(1) Pag. ubi supra.

(2) Turin. prospect. Hist. Cartus. pag. 5. ad an. 1091.

(3) Tom. XIII. Histor. Eccles. pag. 481. ad an. 1089.

(4) De quo Labbaeus Tom. X. Concil. pag. 479. & Pag. Minor. in suprar. Breviar. ubi supra n. XI.

(5) In suo Chronic. ad eundem annum.

nice intrantibus. Accepit per uxillum ab eo Terram cum Ducatus honore: Il che conferma ancora Lupo Protospata (1), così dicendo: Facta est Synodus omnium Apulensium, Calabrorum, ac Brutiorum Episcoporum, ubi adfuit etiam Dux Rogerius, cum universibus Comitibus Apuliae, & Calabriae, & aliarum Provinciarum.

Quì il Duca Ruggieri, conforme il Zio Conte in Sicilia, ebbe la prima volta la consolazione di godere familiarmente il Santo, che tuttavia assisteva presso del Pontefice coll'opere, e colla mano; ma sempre coll'animo la sua cara solitudine anelava. Laonde infiammato avendo in più congiunture co' suoi fervorosi discorsi di santi desiderj la mente di Lanuino Nobile Normandò, che da molto tempo prima per suoi avanzi frequentava la Corte, ed ebbe la buona avventuranza di contrarre con esso seco in tal mentre grandissimo fiato, informatosi questo dell'incominciato tenor di vivere del Santo, risoluto di volerlo anch' Egli abbracciare, giacchè prevedevano, esser impossibile ottenere dal Papa per allora licenza di poterli in Francia nell'Eremo di Grenoble ritirare, ne fecero richiesta al detto Duca, affin di conceder loro un qualche luogo dentro del suo Stato, atto a poter solinghi servire il Signore. Al che il Duca benignamente acconsentendo, pose in loro libertà farne le diligenze, e quello sciogliere, che meglio per lo proprio proposito l'aggradisse. Perlocchè in congiuntura, ch' Eglino si portarono nel prossimo mese di Ottobre, assieme col Papa invitato dal menzionato Ruggieri, e da suo Fratello Boemondo nella Città di Bari, dove dappoco era colà pervenuto il Sacro Deposito, che devotamente visitarono del Taumaturgo S. Nicola, ebbero opportuno l'adito il glorioso S. Bruno, e B. Lanuino di farne le pratiche per quei contorni, scorrendo infino al Monte Gargano (2), al glorioso Principe degli Angeli dedicato. Ma altrimenti avendo di loro disposto il Signore, fè sì, che per l'osservata in quelle parti frequentazione delle genti, rinvenir nol potessero tale, quale da essi, romito, si desiderava, conforme il tutto si ricava da un Privilegio (3) del detto Duca, che così scrive: *Rogerius Apuliae, Calabriae, Siciliae Dei gratia-Dux*
Omni-

(1) *Ad laud. An. 1089. in Chron.*

(2) *Vid. Camill. Tutin. in Prospect. Histor. Cartusien. pag. 6. necnon Urban. Florent. in Chron.*

(3) *Exat Original. in Archivio Domus Sanctorum.*

Omni- bus fidelibus Christianis praesentibus, & futuris in Domino salutem. Notum esse volumus Fraternitati vestrae de duobus viris, Brunone S. & Lannino, qui Sacrae Religionis studio accensi in Terram Calabriae à Galliarum partibus disponente Deo venerunt, & meo ductu, in terram, quae praedicta est, locum qui eorum proposito conveniret, quaesierunt, quem cum sibi idoneum penes me non invenissent, elegerunt &c.

Frattanto era già entrato l'an. 1090., quando nella Città di Reggio in Calabria per la morte seguita dell' Arcivescovo Arnolfo, il Capitolo di quella Metropolitana Chiesa, a cui, secondo la disciplina di quei Secoli, s'appartenea l' elezione, memore di quella grave composta morigeratezza di costumi, di quegli affabili attrattivi portamenti, non che della profonda sì, ma modesta dottrina del ben conosciuto S. Bruno, con pieni voti, per proprio Pastore l' elesse, e per mezzo del Conte Ruggieri, che lodò al sommo sì fatta elezione, ne fe' passare tanto presso del Santo per l' accettazione, gli ufizj; quanto per la conferma, che tosto l' ottenne, le suppliche appò del Papa, di cui consenso eletto l'avea: *Ad quem, ipso Papa volente, electus fuerat*, dice tra gli altri il Codice di S. Remigio, di sopra rapportato. Ma il Patriarca di altra gloria ambizioso, che di mitre, e ad altri onori intento, che a' transitorj, modestamente ed umilmente ricusollo: *Cum multa humilitate se gerens*, attesta Guiberto (1) *ad Episcopi dignitatem ab Apostolica Sede quaesitus, & tentus, fugit; & Saeculum veritus, ne ea, quae de Deo gustaverat amitteret, in delatione tanti muneris, non divina, sed saecularia recusavit.* Nè malgrado ogni industria, possibil cosa fu di rimuoverlo dal suo santo proposito, ed in qualche maniera farlo arrendere per accettarlo: *Cumque intelligerent*, Scrisse il Bonardi (2), *communi consensu veteres, quanti referret, spectatae vitae, & sapientiae viros ad Episcopale munus assumere, & quanti esset suscepti oneris magnitudo, pari certabant pietatis studio, ut doctrina praestantes, & maxime dignos praeficerent, & atque abderent quaesiri se, & obtatis dignitatibus verterent tergum: Ideoque defuncto Arnulpho, Clerus, & Canonici, quorum erat tunc Antistitem postulare, eo direxerunt oculos, ubi fulgentior probitatis species elucebat; & Archiepiscopatum Brunoni defecerunt, qui majori, quam requirebatur ope enixus, valentius*

P 2 re- (2)

(1) In libro de Vita sua super. laudato.

(2) Libro IX. De rebus Reginis.

causis Electioni, & firmior constitit, quam ut flecteretur a Rege, a Rogerio, ipsoque Pontifice Maximo, meritoque ut reor, cupis quisnam fuerit tanti, tam pertinax, contempitor honoris agnoscere? Bruno is fuit Cartusianorum pater &c. Così il Bonardi.

Il perchè i Reggiani, stante il costante, ma inutile rifiuto del Santo elessero in sua vece Raingerio, il quale si truova sotto-scritto non solo al Diploma, che concedette il Pontefice Urbano II. l' an. 1092. a S. Pietro Abate della Cava (1) in questa maniera: *Ego Raingerius, (sic est in Originali autographo, quod ibidem inspeximus) Regitanus Episcopus subscripsi*; ma di vantaggio ad un Privilegio scritto in Greco, ed in Latino, o sia cessione di certa Giurisdizione fatta da Teodoro Metimerio Vescovo di Squillace l' anno 1091. nel mese di Dicembre, in questo modo nel Greco: *Ego Raingerius Dei Clementia electus Archiepiscopus Sanctae Metropolitanae Ecclesiae Regii praesens sigillos confirmavi*. Ma nel Latino: *Ego Regii Electus nomine Raingerius hanc Chartulam confirmo, & laudo*. Segno evidentissimo, che l' elezione sortita in persona di S. Bruno esser dovette, quando ancora ne' principj del 1090. dimorava col Papa in Puglia, cioè alquanto prima dell' andata nell' Eremo di Calabria: non già quando quivi si ritrovava, come han pensato malamente taluni: Ne tampoco, che in tal tempo intrattentato si fusse nella Città di Reggio, mentre altra occasione non mai poté avere, nè in altra Stagione poté avvenire di trattar con Ruggieri Duca di Puglia, che la già poco innanzi divisa. Abbagliando qui doppiamente l' Abate Ughelli (2), il quale asserisce, che 'l Pontefice si portasse in Sicilia nell' an. 1089. dopo la celebrazione del Concilio di Troja, errando col Baronio nel Concilio, ma non nell' anno; Mentre qualor anche avesse voluto meglio dir di Melfi, dir non dovea, che dopo terminato detto Concilio, il viaggio seguisse verso la Sicilia, il quale costa, che anzi tosto celebrato il Concilio Romano accadeffe: *Urbanus Pontifex, scripsit il Pagi Minore (3) celebrata Synodo, nempe Romana, Terracinam perrexit, qua ex Urbe, quae*

(1) *Extat apud Baronium Annal. Ecclesiast. ad eund. annum.*

(2) *Tom. IX. Ital. Sacrae.*

(3) *In Breviar. Gestorum Pontif. Romanor. Tom. I. Edit. Lucei. fol. 596. n. x. vid. & Anton. Pag. Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1089. n. 9. nec non Gaufr. Malater. lib. 4. cap. 13.*

quae nunc est in Campania Romana , in Siciliam iuit . E quindi nell' Autunno di detto anno 1089. nel ritorno di Sicilia , quello convocossi di Melfi , dove , conforme narrammo , ebbe occasione il Duca Ruggieri di conoscer la prima volta S. Bruno; E questi , ed il B. Lanvino di chieder al detto Duca ivi presente , facoltà di poterli eleggere dentro del suo stato un luogo atto al loro santo proposito ; ed andati col Papa in Bari , nè , fatte le pratiche , rinvenutolo , quando già entrato l' an. 1090. sopragiunse la nuova al Santo della sua elezione all' Arcivescovo di Reggio , al che con tanta modestia onninamente s'oppose , come stavamo raccontando .

Questo avvenimento fu quello , che diè molto , che pensare al vero servo del Signore , affin come meglio potesse allontanarsi dalla Corte , e però , che a verso niuno accordato gli veniva di ritornarsene in Francia , servitose dalla stessa congiuntura , si pose a tutt' uomo prima di persuadere a compagni , che stante la conosciuta impossibilità del suo ritorno per allora , se ne ritornassero almen essi ; e quindi di supplicare il Papa , che quando non altro , gli permettesse almanco in qualche luogo solingo dentro dello stesso Regno ritirarsi , a condizion di star pronto per accorrere ad ogni richiesta ; Ed il Signore dispose sì , che facilmente non che l' uno , l' altro ottenesse ; Imperocchè attediati omai gli avvisati confocj de' rumori della Corte , e disperando affatto , che 'l loro Padre , come s' erano andati da un giorno all' altro lusingando , si potesse con esso loro nella cara primiera solitudine restituire , risolsero alla fin fine di arrendersi alle quanto giustificate , altrettanto calde , ed efficaci persuasive del Santo . Laonde questi costituito loro per capo , o sia Priore il P. Landuino Italiano , di cui abbastanza il Codice di S. Remigio , appa il Labbeo , non già Lanvino il Normando , che ancora non era Monaco , poniamochè concertato avesse col Santo di farsi , ne portò le suppliche al Papa , acciocchè si degnasse accompagnare con suo Breve una di lui Pistola diretta a Seguinno Abate del Monistero della così detta Casa di Dio dentro la Diocesi di Chiaromonte nell' Arvernia , per la restituzion dell' Eremo detto Certosa ; il che ottenuto colla benedizion del Signore , e del loro S. Patriarca intorno al mese di Maggio , verso i Monti di Grenoble , donde circa ad un' anno prima si eran partiti , s'incamminarono : *Sed cum Bruno* , dice l' Autor della sua vita (1), *et Pontifice recedendi copiam nec dum impetrare*

(1) *Apud Surium Tomi v. VV. Sanct. ad diem vi. Octobris .*

*trare posset , persuasit Fratribus , ut ad Cartusiam redirent , ob-
tinuitque a Pontifice litteras ad Abbatem Siguinum , ut Cartusiae
Eremum ipsis restitueret . Praefecit quoque eis suo loco Priorem
Landuinum , quo duce , omnes ad Cartusiam reversi sunt . Ed in
fatti colà pervenuti , e presentata la lettera a' 17. Settembre dell'
an. 1090., ne vennero di nuovo posti in possesso della Certosa,
conforme di sopra abbiam dimostrato colla rapportata Carta di
retrocessione del nomato Abate Siguino in data di detto mese ,
ed anno (1) segnata : *Postmodum vero rogatu praedicti Patris no-
stri Papae Urbani , & precibus memorati Fratris Brunonis , eisdem
Fratribus , ut ibidem remanerent , a Priore eorum Brunone plu-
rimum confortatis , Fratrem Landuino , quem Magister Bruno disce-
dens caeteris fratribus praeposuit , ipsi & caeteris fratribus sub eo
degentibus , & eorum successoribus Donum , quod nobis praedictus
Bruno fecerat . . . Ego ipse frater Seguinus praedictae Casae
Dei Abbas cum consensu Fratrum nostrorum reliqui &c. . . .
Factum est anno ab Incarnatione Domini 1090. xv. Kal. Octobr.
Ego Seguinus Abbas subscripsi , & in praesentia Archiepiscopi
Hugonis hanc Chartam ex integro confirmavi .**

Or se il B. Landuino Priore , e gli altri Religiosi lasciati nell'
Eremo della Certosa da S. Bruno chiamato dal Pontefice , si
portarono , certo dopo d' averlo in vano aspettato per qualche
spazio di tempo a ritrovarlo in Italia , e quindi disperando del
suo almeno presto , ritorno s' indussero , alla fine , ripigliar verso
colà la strada , donde s' eran partiti , e che già nell' anno 1090.
riposti vennero nel possesso della Certosa lasciata all' Abate Se-
guino ; come potrà bastare lo spirito al Sign. Cavaliere contro
la serie de' fatti , l' autorità degli Scrittori , e l' evidenza stessa
de' più venerandi Monumenti dell' Antichità sostenere , che il
Santo nostro preso non avesse la volta di Roma , pria dell' an-
no 1092. ? Come possono mai accordarsi questi fatti ? Quali do-
cumenti n' adduce in contrario ? Vuol , che detta Carta tener si
dovesse in conto di sospetta . E con che fondamento ? Perche
provvenuto dalla fucina de' Certosini ? E chi altro , ch' essi con-
servar ne doveano sì onorate memorie ? Ciò niente spettavasi
al Cavallo di Troja del Cartolario di S. Stefano . Ed i PP. di
Gre-

(1) *Extat tam apud Columbium in Dissertatione de Cartusianorum
institis , quam apud Pag. Tom. IV. Crit. in Baron. Edit. Co-
lonien. ad an. 1092. n. VIII. Nec non apud Mabill. Tom. V.
Annal. Bened. pag. 369.*

Grenoble preveder non potevano , che un giorno un simile, allora affai indifferente particolare, divenir dovesse un segnalato punto di Storia. Ma che dipendeva per avventura dal loro capriccio scambiar l'anno a vista della Francia intiera, che anzi reputerà ridevole, Chi pretende di metterlo in contrasto? Replicasi , che nell' accennata Scrittura Seguino l' Abate nomina Ugone Arcivescovo presente , supposto , che stato ei si fosse S. Ugone Vescovo di Grenoble; ma ecco che ne dice il Colombi in calce dell'accennata Carta: *Verbo Hugonis (Scilicet Lugdunensis Archiepiscopi, ex Episcopatu Diensi in illam Ecclesiam translati)*. Il Sign. Vargas dopo una lunga serie di riflessioni inutili (1) conviene in fine, lasciati tutt' i suoi sospetti avvalorati da' dottissimi PP. Bollandisti (2), che Ugon di Diè non già fin dall'anno 1092., ma del 1082. translato all' Arcivescovado di Lione (3); desso si fosse appunto Colui, di chi si parla, secondo anche è di sentimento il vecchio Pagi (4), conviene a dire, che rendutosi accorto della scotezione Bollandistica, che vi è corsa, fa duopo discorrerne, come cosa vera. Egli dona ciò, che non può vendere; altrimenti, a peggio andare, poteva col P. Dionigi di S. Marta (5), e co' novelli PP. di S. Mauro (6) notarne bensì l' espressione d'appellarsi un Vescovo, Arcivescovo; ma non per questo tenerli a falsa una Carta da tanti chiarissimi Uomini laudata per vera: *La Charte par laquelle l' Abbé de la Chaise-Dieu remit les premiers disciples de S. Bruno en possession du lieu de la grande Chartreuse semble avoir été soussignée de la propre main de l' Abbé: in presentia Archiep. Hugonis. On voit ici le titre d' Archevêque doné à S. Hugues Evêque de Grenoble. Ita PP. S. Maurini loc. cit.* Ma passiamo avanti, accompagnando S. Bruno.

Non perche avesse avuta menoma occasione di formalizzarsi della Corte del Papa, ma per desio di solitudine, che ambiva, attediato sene

-
- (1) *Caree e Privileg.*, ovvero *Esame delle vantate Carte pag. 151. in fine, & seqq.*
- (2) *Acta Sanctor. Tom. IX. apr. Par. 1. ad Vit. S. Hugon. edit. Antwerp. pag. 38. in Not. l. 4.*
- (3) *Chron. Kiridunen. in Biblioth. Nov. MS. Labè Tom. 1. pag. 227.*
- (4) *Crit. in Baron. ad v. 1092. n. XII. Not. VIII.*
- (5) *Gall. Christ. Tom. II. Col. 107.*
- (6) *Nouv. Traité de Diplomatiq. Tom. v. pag. 318.*

procurava il Santo nostro disfarsene alla meglio dalla medesima; Onde credendo di poter in Puglia trovar un qualche luogo romito, chiese, ed ottenne da quel Duca, il permesso di farne fare le diligenze, quantunque invano. Poco dopo adunque partiti i suddetti Compagni di S. Bruno, Egli prese parimente colla divisata condizione commiato dal Pontefice, il quale volentieri per compiacerlo glie ne diè il permesso di ritirarsi, purchè dall' Italia non si partisse, e ad ogni avviso, pronto da lui ritornasse. Già già gli affari della Chiesa avevano in detto anno 1090. preso miglior piega; mentre Guiberto Antipapa sin dal caduto anno 1089. era stato discacciato da Roma; il partito de' Scismatici aveva bassato un pò la cresta per le nozze contratte per opera del Papa tra la Contessa Matilde antemurale della Sede Apostolica, ed il Giovane Welfone V. di tal nome Duca di Baviera. Tanto attesta Bertoldo: *In Italia nobilissima Dux (1) Matbildis filia Bonifacii Marchionis, sed vidua Godefridi Ducis Welfhoni Duci filio Welfhonis Ducis conjugio copulatur, & hoc utique non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet, ut tanto virilius Sanctae Romanae Ecclesiae contra Schismaticos posset subvenire.* Soggiungendo. *Hoc conjugio Henricum Imperatorem tunc Schismaticum, valde tristatum esse; eundemque Ducem, nempe Welfhorem, terrori fuisse Schismaticis.* Ed in tutto tra per gli due Concilj, uno in Roma, e l'altro in Melfi, con buon successo tenuti; tra per la spalla di due Ruggieri, uno Conte di Sicilia, che aveva anche ridotto a migliori sensi Alessio Imperatore di Costantinopoli, e l'altro Duca di Calabria, che si era fatto Ligio della S. Sede, sembravano le cose de' Cattolici in istato di non esservi per allora un preciso bisogno della presenza del Santo; il perchè S. Bruno, il B. Lanvino il Normando, già risoluto affatto di seguirlo, ed altri, che a loro s'unirono, fatto intender al Duca Ruggieri, che per quanto mai usate avessero diligenze rinvenir non poterono nel di lui Stato, luogo veramente a proposito per lo ritiro di essi; Ei che ben sapeva le diserte boschaglie della Ulteriore Calabria, non solo ne diè loro notizia, ma di vantaggio prestò loro una guida, od altro comodo, che si fusse, quel Ly: *In terram Calabriae venire; & meo ductu, in Terram, quae praedicta est, locum qui eorum proposito*
con-

(1) *Berthold. Constantien. in Chron. ad an. 1089.*

conveniret, quaesierunt. Che il detto Duca attesta nel suo Privilegio ; affinché in Calabria Ultra , come seguì , condotti venissero dal Conte suo Zio .

Costui ambizioso di gloria , e di dominio invaghitosi degli interessanti prosperi avvenimenti occorsi in Italia a' suoi Maggiori Fratelli , poichè Giovanetto ultimo de' XII. Figli in due letti avuti , di Tancredi Signore di Altavilla picciol paese nel distretto di Costantino , Città di Normandia , portar si volle anch' Egli a seguir le loro avventure . Dopo di Guglielmo , cognominato Braccio di ferro , di Drogone , cui Leone IX. dappoi la liberazion della sua prigionia l'anno circa 1062. , stante i buoni trattamenti ricevuti in tal critica congiuntura da' Normandi , concesso avea *omnem Terram, quam pervaserant, atque ulterius versus Calabriam, & Siciliam quidquid lucrari possent.* (1), e Dunfredo morto l'anno 1056. , era appunto succeduto (2) nel Ducato di Puglia , Roberto soprannominato Guiscardo ; Questi antecedentemente situato dal Fratello Drogone , allora Duca di Puglia , nel Castello di Scribla (3) , stante l'infezione dell' aria , stimato avea meglio a proposito trasferirsi , come fece , nel contiguo Castello di più salubre clima detto S. Marco (4) nella Calabria Ulteriore , affin di dare , come in fat-

ti

-
- (1) *Malaterra De Gest. Roger. Lib. I. Cap. XIV.*
 (2) *Lupus Protospata in Chron. ad an. 1056. Unfreda, ait, obiit, & Robertus Frater ejus factus est Dux. Author vera Chron. Normand. apud Murator. Tom. V. Script. Rer. Italic. pag. 278. Mortuus est, inquit, Unfredus, & trainit Comes Apuliae Robertus, qui dictus est Guiscardus.*
 (3) *Praelaud. Malater. ubi supra Cap. XII. Hic, (Drogo Scil.) Robertum Guiscardum in Calabria posuit, firmans ei Castrum in Valle Cruesensi, loco qui Scilla dicitur, ad debellandum Consentinos, & eos qui adhuc in Calabria erant rebelles.*
 (4) *Id. Ibid. Cap. XVI. Robertus vero Guiscardus, scribit, cum apud Scillana moraretur, Calabros fortiter impugnans... saniore locum expetens... in viciniorem se conferens Castrum, quod S. Marci dicitur, firmavit. Et Guillelmus Apuliensis apud Murator. ubi supra pag. 260.*
*Roberto Fratri Calabras acquirere Terras
 Concedit &c.*

ti diede (1), con varie incursioni inquietitudine a' Cosentini, e ad altri Calabresi di quella Provincia all' intorno, che pretendeva affoggettare, ma senza per allora ulteriore profitto, se non se di un luogo forte, preso collo stratagemma narrato dal Poeta Pugliese (2), una lega distante dall'accennato Castello di San Marco, che in vece di Melvito (3), malmente interpretato viene Mileto (4), da dove fecesi ad assediare Cariati, senza riuscirgli di sottometerla; onde fermossi in San Marco.

Quivi adunque rinvenendosi Roberto, ricevè l' infausta novella della morte di Unfredo (5) seguita, come stà detto nel 1056. Onde ben muniti, e presidati i suddetti due Castella passò in Puglia, e non così appena prese possesso di quel Ducato (6), che

- (1) *Id. Malaterra loc. praecit. Sic Castrum S. Marci, praeda, & redemptione Captivorum ditans, Calabros crebris incursionibus lacecessit, & Apulien. ubi sup.*

Terrentur Calabri tanta feritate repleti

Ad Ducis ingressum

- (2) *Id. Guillelm. Apulien. Ibid.*

*Qui cum discedens buc praedabundus, & illuc,
Non aliquod Castrum posset captare, vel Urbem,
Arte locum quendam molitur adire, sed ejus
Difficilis conscensus erat, quia plurimus hujus
Accola grex habitans, etiam Monasticus illic
Non alienigenam quemvis intrare sinebant.*

. Et illic

Praesidium Castrum primum Roberte locasti.

- (3) *Joannes Summont. lib. 2. Histor. Neapol. pag. 199. Barrius de Antiquit., & Situ Calabria: supra est Melvitem in Marcum translata, loco Tempora quondam appellato.*

- (4) *Lo Scrittore della Natura, e sorte della Badia di Mileto.*

- (5) *Guiscardus . . . qui tunc temporis apud S. Marcum morabatur, omnium Dominus, & Comes in loco Fratris efficitur. Laudatus Malaterra ubi supra; Et Guillelm. Apul. loc. praedicto.*

Funeris obsequium Robertus rite peractum

Ad Calabros rediit, Cariati protinus Urbem

Obsider, qua capta reliquis, ut terreat Urbes &c.

- (6) *Malaterra loc. supracit. Cap. XVIII. Militum copia auctus, inquit versus partes Calabriae aciemum dirigit, pertransiensque Consentinos fines, & Marturianenses juxta calidas aquas super*

che tentar volle di bel nuovo la forte . Perlocchè raccolto un mediocre effercito , riprese la volta delle Calabrie , e sottomes-
so già Cariatì , dalla superiore , esplorando il paese de' Marto-
ranesi , e de' Cosentini , passò ancora nell' inferiore , e tenendo
la via lungo il lido del mare Adriatico portossi sotto Squillaci
(1), ed indi trasferissi in Reggio. Ma tentata in danno la piaz-
za,

*per flumine , quod Nocato dicitur , biduo permansit , ut exer-
citus itineris asperitate fatigatum recrearet , & terram cer-
tius exploraret . Et Guill. Apulien. ib.*

*. cum magno Dum equitatu ,
Obsessum repetit Cariatum , quo sibi fida
Maxima pars equitum dimissa remanserat ante
Gens Cariatensis Duce perturbata reverso
Non obstare valens illi se dedit , & Urbem .*

(1) *Indeque pertransiens , inquit Malaterr. prælaud., usque ad Ca-
strum , quod Scyllacium dicitur , juxta littus maris iter in-
tendens Rhegium usque pervenit , ubi triduo situ loci inspe-
cto , cum videret se Civis Urbis nec minis , nec blandimen-
tis flectere posse , quibusdam negotiis versus Apuliam se re-
vocantibus , reditum parat. Decedenti Leocastrum , & Majda,
& canalda pacem facientes sese dediderunt . Et Apulien. pa-
riter cecinit Lib. 2. pag. 61.*

*Partibus in Calabris hinc ad loca cetera transit ,
Tum Rossana potens Cusentia fortis in arma
Tum quoque dives opum Geracia subditur illi ,
Et subjecta illi fit pene Calabria tota .*

*Unde Thomas Fazell. lib. 6. Decad. posterior. pag. 389. His
gestis , inquit sunt post obitum Fratris sui Hunfredi (Rober-
tus ad suos revertitur , & Gotfredum ejus Fratrem Apulie
præficit ; ipse vero in Calabriam ducens exercitum , oppidum
S. Marci præsidii munivit ; & progressus castra secus flumen
Mocatum ad aquas calidas metatus est . Bisinianum oppidum ,
Petrumque Virum ibi Principem , quem ingenti pecuniarum
summa , multavit . Cosentiam præterea Martiranum , ac vi-
cina quædam alia oppida sibi subjecit ; postmodum Scyllacium
petens instructa classe per Ionii maris littora Regium venit .
Quam cum frustra per triduum obsedisset , inde castra movens ,
dum in Apuliam revertitur , inter eundem Leocastrum Urbem
Majda , & Canadem deditione recipit .*

za, dopo non pochi giorni ritornò in dietro, e nel passaggio impadronissi di Maida, e di Nicastro, Castelli siti, tra la val di Crati, e Val Giordana; ed allora fu, che ritornato nella Puglia detto Duca Roberto Guiscardo I. figlio di Fransenda, ultima moglie di Tancredi, e per conseguente germano fratello di Ruggieri, questi presentossi al fratello, e venne da esso a grand'onore, e con somma allegrezza ricevuto (1).

Or comechè Roberto, nè da privato sotto del fratello Unfredo, che più non ebbe se non se i Castelli di Scribla, e di S. Marco, nè da Signore assoluto, col Ducato di Puglia, quando nel principio eragli occorso impossessarsi soltanto di Melvito, Cariati, e poi Rossana, Cosenza &c. della Superiore Calabria; ma niente ancora però tentato aveva, come stà veduto, di acquistare nell'Inferiore Calabria, anzi che farne egli pruova per la via opposta dal Mar Adriatico, che altri pur dice Jonio, da donde radendo quel lido per sotto Squillace, già dicemmo di essersi portato fin a Reggio, cioè del Mar Tirreno, in dove eranvi Bibona, Taurina, Mesiano, Mileto nella Valle delle Saline, oggi Piana di S. Martino, lasciò, cui tal gloria stava riserbata a Ruggieri. Questi invitato dal suddetto Guiscardo per farne sperimento del suo valore con 60. Soldati (2) nella Calabria ultra, vi riuscì con successo. La sua abilità, la destrezza, l'ingegno rilevato, il vigor dell'animo, e lo spirito intraprendente, fecero sì, che tosto coll'esserli soltanto accampato nel Monte sopra Bibona, oggi Montelione, pacificamente s'impossessasse delle Città, e

Ca-

-
- (1) *Rogierius vero minor, scribit Malaterra Lib. I. Cap. XIX. quem adhuc domi juvenilis aetas, & amor parentum detinuerat, subsecutus in Apuliam venit, de cujus adventu Guiscardus non minimum gavisus, banare quo desebat, eum suscepit.*
- (2) *Id. Malaterra, loc. proxime cit. Porro Guiscardus, subjungit, Fratris Constantiam, & militarem audaciam certius experiri volens, cum sexaginta tantum militibus plurima millia hostium debellaturus in Calabriam dirigit, qui audacter pergens in altiore cacumine Montium Vibonentium castrametatus tentoria fixit, ut longe lateque visus incolas circumquaque facilius detereretur. Quod cum compertum fuisset per omnes Civitates, & castra illius Provinciae, & totius Vallis Salinarum, territi omnes, legatos, qui pacem postularent, dirigunt, munera plurima dantes, fortissima castra enerviter reddunt in servitutem, juramentis & obsidibus foederantur.*

Castella allo 'ntorno di quella Provincia, e di tutta la Valle delle Saline, che a lui, parte col terrore, e parte spontaneamente si arresero, inviandoci Legati, Messì, e Donativi; Onde ripieno di spoglie, e di glorie, ritornò trionfante in Puglia dal Fratello Duca Roberto. Costui coll'ajuto di Ruggieri, cui promise mari, e monti, ma con intenzione di non attenderlo, tentar volle di bel nuovo l'acquisto di Reggio, ma sovraggiunto l'inverno, anche riuscì vano il tentativo. Accortosi frattanto Ruggieri dell'avarizia del Fratello Guiscardo, ebbe motivi di disgustarsene con lui, ed accettatone l'invito dell'altro Fratello Guglielmo Conte di Principato, ritirossi nella Scalea da esso cedurali; da dove diede nè picciole, nè poche molestie a Guiscardo, il quale altronde intesa la ribellione de' Nicastresi (1), dopo reiterati disgusti, e rappacificazioni (2), alla fin fine si venne a patti. Quindi seguita l'anno 1058. la pace fra di loro, Roberto contento di cedere a Ruggieri la metà delle Calabrie (3), riprese la via di Puglia, e Ruggieri restituita con rendimento di grazie a Guglielmo, la Scalea, e ritornò nell'ulteriore Calabria a lui caduta in sorte, e portossi per la prima volta in Mileto (4). Perlocchè di bel nuovo unitamente assediata, e presa la Città di Reggio, quivi rimasto il Duca Roberto, il Conte venne a ritirarsi l'an. 1060. in Mileto, prese varj castella allo 'ntorno, e per ultimo ebbe ancora quel di Squillaci (5); Ma frattanto egli altro non possedendo, se non se la fo-

- (1) *Id. lib. I. Cap. XXVIII.*
 (2) *Id. Ibid. Cap. XXI. & XXIV. & Cap. XXI. lib. II. infer. ci-
 tan.*
 (3) *Id. Ibid. Cap. XXIX. Fratrem, scribit, per legatos accersiens
 pacem cum eo fecit, concedens ei medietatem Calabriae, a ju-
 go &c.*
 (4) *Laud. Script. eod. lib. Cap. XXXII. Quibus expletis, ait, Ro-
 gerius Guglielmo Fratri, cum gratiarum actione Scaleam red-
 dens, rogatus a Guiscardo in Calabriam venit, Castrumque
 Melitensem, a Fratre sibi hereditatiter deliberatum habens
 rebelles Calabros, circumquaque impugnare cepit.*
 (5) *Scyllacenses autem Rogerio accersito, pacem anno Dom. 1060,
 facientes Castrum dedunt. Sicque tota Calabria in conspectu
 Guiscardi Ducis, & Rogerii Fratris sui sedata fuit. Id.
 Ibid. Cap. XXXVII.*

la Città di Mileto (1) nonostante la renitenza dimostrata ancora, malgrado le reiterate promesse di Guiscardo, che per le ulteriori misure prese quindi da Ruggieri, pur gli convenne alla fin fine discendere colla cessione in effetto della metà Calabria; Perlocchè scelta da detto Ruggieri per luogo di sua ordinaria residenza l'accennata Città di Mileto, ivi dimorando ad imitazione del Fratello Roberto Duca di Puglia, diede principio l'anno 1063. alla famosa, e celebre Chiesa dedicata alla SS. Trinità (2).

Dissi ad imitazione di Guiscardo suo Fratello; conciossiacòsachè per quanto si ha dal Benedettino Monaco d'Inghilterra Orderrico Virale nella sua Storia Chiesaistica in XIII. libri divisa appunto sotto di quest'anno 1063; partitosi Roberto dell'Illustre famiglia de Grantesmanit Abate di S. Erbulfo con XI. Monaci da Normandia per certe turbolenze ivi insorte, venne in Italia ai tempi di Papa Alessandro II. che allogollo nella Chiesa di S. Paolo in Roma, *ut ibi habitantes, ordinem suum tenerent, donec sibi congruam habitationem invenirent*. Egli però poco dopo fu a ritrovare Guglielmo de Mosterolo suo congiunto, *qui Papae signifer erat, armisque Campaniam obtinuerat, & Campanos, qui diversis Schismatibus ab unitate Catholica diffidebant, S. Petro Apostolo subjugaverat*. Hic exultanti consanguineo cum Monachis suis, *medietatem antiquae Urbis, quae Aquina dicitur, dedit*. Quindi passò da Guiscardo, che di tutti i Normandi, come da Goffredo Malaterra, dice elegan-

(1) *Et Cap. XXI. lib. III. Castrum, itaque, nullum, inquit, in sua, a Fratris potestate, excepto solo Melito habens a Fratre, ut quod sibi promiserat, quando ab Scalea ab ipso invitatus ad invicem reconciliati sunt, medietatem. Videlicet totius Calabriae imperiarat. Et Cap. XXVIII. ejusdem libri: Dum itaque videns Castra, quae ante Melitum in ipsa Provincia habebat sibi ablata, sciens totam Calabriam per illum facile posse turbari in Valle Cratensi Fratri sibi conventionem exsecuto Calabriam partivit &c.*

(2) *Histor. Cronolog. ejusdem Abbatia pag. 7. ibi: Comes Rogerius, legitur, an. MLXIII. Augustum Templum fundamentis lapide secto, & quadrato extruxit, & SS. Trinitati dicavit.*

gantemente raccogliersi , *sublimior* , & *potentior extitit* , racconta come da esso con grand' onore , e stima ricevuto venisse , e per fermarlo , una co' suoi , dentro de' propj. stati gli concesse la Chiesa di S. Eufemia , sita , e posta sopra il lido del mare Adriatico , li dove appunto erañvi le ruine dell' antica Città di Brixie : che ivi costruire vi facesse un magnifico Monistero , commendandogli di vantaggio quello della SS. Trinità di Venosa (1) , e poscia ancora quell' altro di S. Michele Arcangelo in Melito , o sia Melvito , anticamente la famosa Temsa (2) , oggi Castello vicino S. Marco di cui il Barrio (3) , il Summonte (4) , il Marafioti (5) , ed altri , non si sà per qual fatalità , dato ad intendere , e voluto confondere colla Città di Mileto , conforme altrove si è fatta memoria . *Praefatus , inquit laudatus Order. Vital. ad an. 1063. heros , ut diximus (nempe Robertus Guiscardus) Robertum Abbatem cum Monachis suis honorabiliter suscepit , & Ecclesiam S. Eufemiae , quae super littus Adriatici Maris , ubi ruinae antiquae urbis , quam Brixiam nominabant , adhuc patent , sita est , & tradidit . Ibiq. Monachile Caenobium in honorem S. Dei Genitricis Mariae construì praecepit , magnas possessiones , tam ipse Dux , quam alii Normanni praedictae Ecclesiae dedit . . . Idem Princeps Caenobium S. Trinitatis (6) in Civitate Venusia praedicti Patri com-*

(1) De quo Vide Guillelm. Apulien. lib. IV. in fin.

(2) De qua Ovidius lib. V.

*Rursum aquam tangit. Temesaeaque concrepat aera, & alibi
Et quamvis aliquis Temesaea removerit aera.*

Necnon Statius Syl. lib. I.

Et quis se totis Temesae dedit aucta metallis. & alii.

(3) Lib. II. Cap. IV. Melivorum Civitas olim Episcopalis Sedes , sed in Marcum translata , aut ei adjuncta fuit ; a vitium , vinique bonitate dicta edito loco Temsa quondam appellatam . Ubi Thomas Aceti Adnotat. v. haec inser alia : Discrepant , inquit eruditi ubi Temsa fuerit . Alii ad mare mediterraneum ; alii ad Jonium ; alii ubi nunc Melvito ; alii S. Lucido , alii Torre Loppa & Cluerius , alii Longobuus , alii alibi ponunt .

(4) Lib. II. Histor. Neapolis .

(5) Lib. IV. Chron. Calabriae .

(6) Olim a Gisulpho Salerno Principe edificat. an. 942. Vid. Chron. Caven. apud Pratill. Tom. IV. pag. 415.

mendavit. E finalmente soggiunge: *Praeterea magnanimus Dan-
terium Caenobium in honorem S. Michaelis Archangeli in Urbe
Mellito constructum, Roberto Abbati tradidit, quod ipse Wilhel-
m. Ingrani filio, qui apud uticum natus, & ad Clericatum promo-
tus erat, sed apud S. Euphemiam Monachatum suscipere, com-
mendavit (1)*. Il che è da avvertirsi di non esser tutto potu-
to avvenire nell' accennato anno 1063. ma in molti altri ap-
presso, mentre se l' Abate Roberto partito da Normandia l' an.
1063. pervenisse in Roma; dimorasse nella Chiesa di S. Paolo;
se ottenesse da Guiscardo la suddetta Chiesa di S. Eufemia (2),
non poteva però nel medesimo ergerfi il Monastero, e nell'istef-
so tempo riceverfi a Monaco Guglielmo figlio di Ingrano, cui
insiem insieme confidato. si dice il Monastero di S. Michele Ar-
cangelo. Tanto si è creduto doverfi accennare in grazia dello
Scrittore della Natura, e forte della Badia della Santissima Tri-
nità di Mileto per ora; in appresso gioverà sperare, che me-
glio ne dovesse ricevere per gli Beati Paoli, da chi ha mag-
gior interesse a non commetterfi delle falsità moderne, più,
che egli non professi zelo, a chiarir l' arte vecchia degl' antichi
Monaci.

Il Conte Ruggieri adunque, che fin dall' anno 1063., conforme
dicevamo, dato avea incominciamento alla Chiesa della Santif-
sima Trinità di Mileto, luogo di sua ordinaria residenza com-
pita l' anno 1081. fecela per man di Arnulfo benedire (3). E
dopo le conquiste della Sicilia ritornato, e più pietoso (4), e
più divoto, fattovi edificare un celebre Monistero donollo a'
PP. dell' ordine di S. Benedetto, dotandolo di grandissimi fon-
di,

-
- (1) *Tantum sub Prioris, & non Abbatis nom. Id. Ordericus Vi-
tal. Lib. VII. pag. 462.*
- (2) *Guillelm. Gemericen. Lib. VII. Cap. XXIX. At ille, scil. Rober-
tus Guiscardus, uti erat magnanimus, ingens Caenobium ibi
(in S. Euphemia) condidit.*
- (3) *Ex Diplomate Comitis Rogerii pro eodem Monasterio. Dat. Mi-
leti xv. mensis Febr. An. 1091. ubi haec leguntur: Quae
autem in Dedicacione ejusdem Ecclesiae, quae facta est ab Ar-
chidiacono bonae memoriae Domino Arnulpho, IV. Kalend. Ja-
nuar. anno ab Incarn. Dom. MLXXXI. Indist. IV.*
- (4) *Vide Gaufrid. Malaterra Lib. IV. Cap. VII. & XV.*

di , tanto nella Calabria , che nella Sicilia (1). Ed ecco , che mentre stava occupato in questa Sant' Opera vi giunge opportunamente da Puglia .

S. Bruno , il B. Lanvino , il B. Lamberto Borgognone , Rodolfo Calabrese , una con Lione , Sicherio , e Gavino . Cola pervenuti presentaronsi al Serenissimo Conte Ruggieri , il quale dopo l'abboccamento col Pontefice in Traina nella Sicilia nell' an. 1089. , dove aveva conosciuto la prima volta il Santo , e conosciuta la di lui integrità de' costumi , se l'era grandemente affezionato , trasferitosi all'assedio di Butera , Castello nella detta Sicilia , sita nella Valle Neotina , che per lo menzionato arrivo del Pontefice interrotto aveva , ed in breve assieme con altre Rocche de' Saraceni , fatto sega Padrone l' an. 1090. se n'era vittorioso ritornato nella Città di Mileto . A lui addunque i servi del Signore non così appena umilmente i proprj sentimenti esposti ebbero , che prevenuti dalla pietà magnanima di sì Cristiano Principe , con allegrezza ed amore accolti , anzicchè venir supplicato , scongiurò Egli essi , che senza meno nel suo Contado si fermassero , e quale desideravano luogo atto eligendo , quivi come volevano i loro abituri formassero . *Notum esse volumus Fraternitati vestrae &c.* , dice il pietoso Conte nel suo primo Privilegio del 1091. per *Dei misericordiam in Galliarum partibus ad regionem istam Calabriae Sanctae Religionis viros Brunonem videlicet , & Lanvinum , cum socijs eorum pervenisse , qui contempta mundialis gloriae vanitate , soli Deo elagerant militare . Horum itaque desiderium ego cognoscens , & ipsorum meritis , & precibus apud Deum adjuvari desiderans , ab eorum ebaritate precibus multis obtinui , ut in terra mea locum sibi habitabilem eligerent , in quo ad servendum Deo , qualia velant habitacula praepararent (2)* . Così Ruggieri nel chiosato Privilegio scritto per man di Goffredo Vescovo di Mileto . E lo stesso con simili parole attesta in un altro Privilegio spedito in Aquillace l' an. 1093. Indizione 1. , dove in tal modo parla :

... *Quod ad opus nostrum , taliter No-*

- (1) Ferd. Ughell. Tom. 1. Ital. Sacr. ubi de Episcop. Militen. col. 1020. Idem Rog. , scribit , construxit etiam Templum Sanctae Trinitatis in eadem Civitate , adeoque ditiori censu locupletavit , ut etiam cum Cathedrali , de opibus videretur posse cessari . Legen. Donationes Rogerii , nec non Bulla Alexandri III. Dat. an. 1178. ubi omnia sexiatim enumerantur . (1)
- (2) Extat Authographum in Cartulario Domus Sanctae ... (2)

Notum sit &c. quoniam misratio Divina, Sanctae Religionis viros Brunonem videlicet, ac Lanvinum cum sociis suis ad nos usque transmisit, Sancto suo proposito aptum solitudinis locum quaerentes; Quorum nos desiderio congaudentes, meritisque talium, ac precibus apud Dominum adjuvari confidentes, multis eos exhortati sumus precibus, ut in terra nostra, locum sibi habitabilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, quilibet vellent, habitacula praepararent.

Qui (1) ed' altrove (2) all' eruditissimo Signor Cavaliere Avvocato del Fisco par, che non dia tanto all' umore quel Notum esse volumus fraternitati vestrae omnibus fidelibus suis & Ecclesiae Dei filiis tam praesentibus quam futuris, dal Conte Ruggero apposto in fronte dell' espressata di Carta, e perciò fortemente ne dubita di sua validità, quasi formola giunta nuova alle sue orecchie. Ma noi, senza voler su di ciò attaccar molta briga, ci diamo l' onore di pregarlo a tolerar un tantino l' incomodo di riandar niente più, che il Glossario del dotto Carlo Dufresne (3) in dove osservato quanto siegue dica poi con libertà come la senta. *Frates*, ci lasciò scritto, *Rectores Provinciae, & Comites appellabant, Imperatores, eodem honoris titulo donati Barones a Lodov. VII. Reg. Franc.*

Frattanto lunga pezza per quei Monti da circa 12. miglia all' insù della Città di Mileto girando, come assevera Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace nel suo di sopra riferito Privilegio, i buoni Monaci rinvennero alla fine tra Stilo, ed Arena un luogo detto la Torre, dentro la Diocesi di Squillace, e divisatolo per essi (come che allora affatto Romito) molto a proposito, quello si elessero; E ritornati dal Conte con tal' avviso, Egli benignamente, e liberalmente diede loro il luogo suddetto con una lega di Territorio allo' intorno. *Elegerunt siquidem (prosequit il testè detto Conte nel Chiosato Privilegio dell' an. 1091.) in terra sua, quendam solitudinis locum, situm inter locum, qui dicitur Arena, & oppidum, quod appellatur Stilum. Hunc ergo locum ad honorem Dei Omnipotentis . . . donavit eis, & eorum successoribus ibidem Deo ferventibus cum tota silva, & terra, & aqua, & montibus in spatium unius*

(1) Carte, v. Privilegi, o sia Esame &c. fol. 187.

(2) Vb. fol. 191. & segg.

(3) Glossar. lat. verb. Frates. Id. Differt. 21. ad Joinvill. de Fratib. Spiritualib.

leucaae in omni parte adjacenti &c. E se ne scrisse la quì buona parte recitata Carta , che come sopra , ed altrove dicemmo , confermata venne con altra separata da Teodoro Mesimerio , scritta in Greco , e Latino in (1) data de' 7. Dicembre 1091., la quale chiaramente da a divedere , non essere stata scritta , così tosto dopo l' arrivo colà de' servi del Signore , che non vi si framezzassero almeno cinque in sei mesi , o circa ; perocchè nella medesima si legge farsi menzione della picciola Chiesetta oggi detta S. Maria del Bosco , o sia della Torre (intendesi di Spadola) così appellatosi Torre di Spadola il picciolo Casale , che dentro il distretto del luogo assegnato per abitazione a' Romiti suddetti sito , e posto si rinveniva ; mentre nella scrittura del Conte antecedentemente fatta , appunto, come che non per anche eretta , non se ne poteva inferire memoria .

Questo Diploma del Conte altra nota cronologica non portando in fine se non la seguente : *Facta sunt haec anno ab Incarnatione Domini 1090.* , tutti si son dati a credere, che lo stesso si fosse, che l' anno nostro corrente a *Nativitate* . Ma oltre la congruenza de' fatti, che la storia non permette di troppo doverli angustiare i tempi , la Carta di conferma dell' accennato Vescovo di Squillace , ch' esser dovette certamente scritta , secondo tutte le più fondate congetture, pochi mesi appresso , ne chiarisce l' equivoco . Sta essa segnata ancora coll' an. 1090. , ma tiene di vantaggio l' Indizione xv. *Die 7. Decemb. Indict. xv. an. 1090.* Or chi non vede , che l' Indizione xv. principiata fin dal mese di Settembre corrisponda nel Dicembre , all' anno non già 1090., quando correr doveva l' Indizione xiv. , ma all' an. 1091. quando in fatti correva la xv. ? Il perchè senza menoma esitazione bisogna dire , che detto anno 1090. prodotto venisse da Era diversa un' anno meno, che la nostra volgare . Quale dessa stata si fosse , noi non crediamo d' esser più nell' obbligo , dopo le cose già a tal' oggetto dette , e dimostrate nella Dissertazione III., d' andarla ulteriormente cercando . Chi vuole appagarne tant' oltre la propria curiosità vadi a riscontrarne degli esempj

Q 2

non

(1) *Extat authographa Graeca , & Latina in Grammatophilacio Cartusiae Sanct. : Dat. Mini. Dekembrio is tes hepta Indictiones decadis pemptis th enenicosth chiliosth etus , seu die 7. Decembris Indict. XV. Anno vero Incarnationis 1090. , qui anno respondit AErae nostrae vulgaris , ut patet ex Indict. XV. 1091.*

non pochi; e per tralasciar ogni altro, potrà osservar l'ordine cronologico della Storia de' Normanni specialmente di Ruggiero il Grande Conte di Calabria, scritta da Gaufrido Monaco Benedittino del Monastero di Malaterra, mentre ivi troverà, come questo Autore numera, per ordinario, gli anni col calcolo sempre d' un anno al di sotto dell' Era comune.

Di vantaggio venne di sopra accennato, qualmente dal Sign. Cavalier Vargas vuolsi quindi, che della suddetta Terra di Spadola, tanto nel Diploma del Conte, che nella Carta di Concession di Teodoro non rinvenendosi fatta menzione alcuna, fosse una conseguenza il doverli afferire, che adunque non venisse compresa dentro quello spazio di luogo assegnato a S. Bruno, e suoi Compagni per loro abitazione. Aggiunge qualche peso a tal' opinione la maniera d' esprimerne l' estensione di detto Abituro, che ne fa il riferito ultimo Greco Vescovo di Squillace, descrivendolo non più, che di due miglia intorno alla Chiesa nel centro dell' Eremo ivi fissato. E che però pigliandosi a giusta misura la dimensione trovasi al di fuori rimasto escluso detto paese. Ma che importa se in dette Carte dell' anno 1091. non se ne trovi speciale memoria, quando nell' altre appresso, conforme vedremo, ben mentovato s' osserva. Come entrava di parlarsi di esso in particolare quando di niuna altra cosa fecesi ancora motto alcuno, se non in generale? Che necessità v' è di doverli contar la moneta ad un, che si dicesse: To questa borsa? La Confinazione, che quindi a non guari per distinti, ed espressati limiti formossene, certamente dimostra, che indispensabilmente vi si doveva includere. La denominazione chiara, che poscia in processo di tempo ben registrata si scorge, esclude affatto ogni qualunque dubbiezza, che farlene sopra si pretendesse. Nella Carta di Confinazione fatta dal Conte stesso l' an. 1093., viene tanto, quanto bastantemente accennato. *De parte Orientis &c. . . & inde descendit per Cavam sicut aqua decurrit per Spatulam*. Dentro al distretto al Santo nostro assegnato dal Conte Ruggieri non è da mettersi in forse se stata vi fosse la Terra di Spadola, quando ecco come ne dice il Re Guglielmo II. cognominato il Buono nella sua conferma de' Privilegj della suddetta Casa, segnata l' anno 1173. *Praesentavit enim sex Privilegia latina, bulla plumbea sigillata, quorum primum continebat qualiter idem Comes libere dederat solitudinis locum per certa spacia ab eodem designata, cum Casali, quod dicitur Spatula*. Lo stesso si legge presso la conferma di Federigo II. data l' an. 1212.: *Privilegium scil.*

Comitis Rogerii Magni, bulla plumbea signatum, quo Fratri Brunoni primo heremi Magistro, ejusque Successoribus, solitudinis locum donavit, cum infrascr. libertatib. suis, & Casale Spatulae. Ondè lasciata da parte per ora la discussione da farsi appresso, se al medesimo si convenisse, o no assolutamente resistere alla volontà del Fondatore, che in ogni conto restò servito di donarla, ci restringiamo soltanto per ora a dire, ch' eravi certamente. E come no? Il benignissimo Sign. Avvocato Fiscale, che delle Carte Normanniche, ed Isveve a favor della Certosa di S. Stefano del Bosco sentir non se ne degna parola, delle cinque però Argioine, che se ne allegano egli, la Dio mercè, la fa tutta per verissima (1). Or fra esse leggonsene due. Una del 1339. del favio Re Roberto, dalla quale rilevasi, che l' Abate di S. Stefano gli esponesse la desolazione del Casale di Spadola stante la gravezza de' pesi fiscalarij &c., ed il danno, che tanto alla R. C., come al Monastero provenuto ne fosse da questo: *Quod Casale Spatulae, quod est ejusdem Monasterii, tam propter Collectarum fiscalium onere, quam Officialium Regionis ipsius gravamina subsequuta, exhabitarum est jamdiu totaliter, & habitatoribus pristinis, seu suis incolis derelictum, ex quo Curia nostra privata medio tempore fiscalibus functionibus, & consequenter praedictum Monasterium in suis jurib. detrimentum* (2). L'altra della Regina Giovanna I. unitamente con Luigi suo marito coll' stessa rappresentanza dello stato infelice per la cagione spressata del Casale suddetto: sotto dell' anno 1357. Il primo espresso in questi sensi, *Robertus &c. . . Justituario Calabriae fidei suo gratiam &c. pro parte Religiosorum virorum Abbatibus, ob Conventus Monasterii S. Stephani de Bosco de decreta tibi Provincia, devotorum nostrorum fuit Majestati Nostrae nuper expositum, quod Casalae Spatulae, quod est ejusdem Monasterii &c.,* ed il secondo in quest' altri: *Erga depressum Statum Casalis Spatulae, quod est Monasterii S. Stephani de Bosco, Cisterciensis Ordinis &c.* : Or sarebbe da desiderarsi il saperfi da chi, donde, e come avessero i Monaci di S. Stefano un tal paese? Per quanto grandi si fossero, le ricerche; Certa cosa si è, che mancar doveffero all' abile Censor di Bruno il Calabro le solite diligenze, da che egli dimostrasfi d' ignorarlo. Qualor io però avessi a parlar della mia opinione, io direi, che a lui ben costaf-

(1) *Scrit. intit. Carte, e Privileg., ovvero Esame &c. pag. 508.*
 (2) *Copia dell' Archivio della Zecca.*

stasse qualmente non altronde acquistassero i Certosini la Terra di Spadola , se non se per prima Concessione del Conte Roggiero loro donata fin dall' anno 1091. , quando appunto entrarono , e posero la prima volta il piè nell' Eremo di S. Maria della Torre o sia del Bosco . Se Egl' il Sign. Cavaliere s'astiene di pubblicamente confessarlo , o se non con tutti, bisogna credere , che avesse le sue ragioni di così contenersi . Va indovina i buoni fini de' Cristiani?

Che poi Teodoro Mesimerio non prendesse esatte le sue misure , dona a divedere d'esser istato altrettanto buon Vescovo , che poco perito Agrimensore . Nel rimanente Chi sa , se , qualora stasse fra vivi , allegar potesse in sua discolpa quanto dal famoso Nicolò Berger (1) quindi venne notato? cioè a dire: *Neque solum inter diversas nationes diversa est viarum mensura, sed neque inter se ipsa eademque Natio singillarim fere convenit ulla. Unde nec Sibaeni Egyptiorum ; nec LEUCAE Gallorum , nec MILLIARIA Latinorum, nec STADIA Graecorum habent AEQUALITATEM PENE EAS IPSAS, APUD QUAS, SUNT IN USU NATIONES. In Gallia vix duos reperias Mensores, qui in Longitudine LEUCAE conveniunt definienda: In Italia quoque sibi non constant milliaria pari aequalitate. Videbis subinde distantiam locorum uno definirè milliario quae a II. P. parum abest. Tempus quoque, ut omnia ita & miliaria mutavit, & variavit Halica. Oh se così va la facenda, par ch'ei dica, qualche cosa di sodo in propria difesa. Ma comunque si voglia nulla importa . Egli sempre intese d' aderire alla disposizione del Conte. E costui di già avendola spiegata colla Confinazione fatta nell' an. 1093. , indove s' offerva inclusa detta Terra, tale quale stata si fosse, tanto, e non più si richiedeva. Tuttavolta caro il Monsignor Vescovo di Squillace , V. S. Illustrissima con questa Carta di conferma , e cessione di parte di Giurisdizione Spirituale a prò de' nostri Romiti, intende , non è vero, di lodare, approvare, e per quanto dipende dalla vostra autorità , concedere tuttociò , che nella di lui antecedente Carta di Donazione stà già fatto dal Conte Ruggieri? Questi, stabilisce, per centro della Lega in giro in giro conceduta , l' intiero luogo della loro abitazione sita , e posta *inter locum, qui dicitur Arena, & Oppidum quod appellatur Scilum.* Vqi all'in-*

con-

(1) *Carte e Privilegj, o sia Esame delle vantate Carte della Certosa di S. Stefano.*

contro, ed io ve ne scuso, poiche sò, che non avesse mai occasione di esser convittore nel Collegio de' Nobili in Napoli (1), ed istudiare, fra l'altre belle scienze, la Geometria, prendete affai false le vostre misure, restringendo il suddetto luogo in lega, e per centro di essa, assegnarne la Chiesetta di S. Maria del Bosco eretta di fresco. Io forte temo, e con ragione, che un giorno esser dovesse, Dio me ne facci restar bugiardo, la pietra di qualche scandalo; anzi per quanto prevedo, guari di tempo non anderà, e la quì scambiata di nome, e confusa di significato di lega a lega, incontrerà i più duri contrasti del Mondo nell'esser presa nel suo vero senso. Vi farà per avventura chi farassi ad interpretarla, come tutta insieme per un comprensorio di terreno unito, e che in tutto, e per tutto contener dovesse niente più, che lo spazio d'una semplice lega da misurarsi, come da un punto fisso, dall'accennata Chiesetta intorno intorno due miglia: *Circa Ecclesiam usque ad duo miliaria*, nel Greco; e nel Latino esemplare: *duo miliaria circa Ecclesiam in monte constitutam ex omni parte*. Confrontate di grazia le vostre parole con quelle del Conte, e troverete, o quanto discorde, e diverso, il significato. Il Conte assegna per centro del suo dono il luogo dell'Eremo ad una lega di circonferenza; Voi descrivete l'Eremo per una lega di dritto, facendovi centro la Chiesa. Questa vostra libertà innocente, o vogliam dire non scienza di sapervi bene spiegare, avvegnachè sempre remissiva a quanto già stava accordato dal Conte, fiam lecito il dirlo, e mi perdoni della confidenza, che mi arrego, tenendo un non so che di capriccioso, sebben senza colpa, metterà più fuoco, che non pose Elena a Troja. Ma a noi tornandoci occasione di doverne parlare più appresso su questo particolare, ci riserbiamo di trattarne allora meglio a disteso.

Basti per ora saperli, ch' anzi intender si debba il quivi menzionato nome di lega, giusta la mente del Conte, che altrimenti si spiega nella sua primiera concessione del 1091, e meglio ancora due anni appresso nella confirmazione del 1093, che sono i due Testi, che debbon decidere di questa Causa non già a tenore del mal' interpretato dal poco pratico Mesmerio; Val' a dire, per una estensione, ed ampiezza da prendersi in giro in giro, non mica dalla Chiesetta, che quando il Conte fece la prima donazione non per anche esisteva, ma della vasta solitudine in dove abitavano i servi del Signore, assegnata *inter arendam, et oppidum, quod appellatur stilum. in spatium unius leucæ in*

omni parte adiacente ; ed eccone fra i molti in tal significato alcuni esemplj . Si ritrova un Privilegio di Eadgaro Rè d' Inghilterra segnato l' anno 975. a prò del Monastero di Ventana dell' ordine di S. Benedetto di questo tenore : *Annunte Dei Patris &c. . . . Ego Eadgar Rex Anglorum , aliarumque Gentium in circuitu persistentium , Deo , & S. Petro , Monachisque veteris Caenobii Ventanae Civitatis , quamdam telluris particulam , quinque videlicet Mansas , cum quindecim bidis , & quindecim cancis Terrae , cum octodecim servis , & sexdecim Villanis , & decem bordis , cum sexaginta acris prati , & pastura unius leucæ , & dimidia longitudine , & dimidia latitudinis &c. anno Dominicæ Incarnationis 975. (1) .* Quindi un' altro di Guglielmo I. famosissimo Duce Normando , che l' an. 1068, conquistò coll' armi l' Inghilterra dal suo consanguineo Rè Eduardo lasciatali, però appellato il Conquistatore, in cui per gratitudine verso la Maestà divina per la vittoria ottenuta dal tiranno Araldo, che con fraude invase quel Regno , ed occupato l' aveva nel luogo della pugna , che però volle Bellum si denominasse una Chiesa alla Triade Sacrosanta , e S. Martino dedicata , ed un Monasterio di Monaci Benedittini da lui amplamente dotato , edificar bramando , così dice : *In nomine Sanctæ , & individuæ Trinitatis . Ego Willielmus Dei gratia Rex Anglorum ; notum facia omnibus . . . quod cum in Anglia venissem , & in finibus Hastingsi cum exercitu applicissem . . . in procinctu belli jam armatus . . . votum feci Ecclesiam quandam ad honorem Dei construere pro communi salute , si per Dei gratiam obtinere possim victoriam ; quam cum essetis adepti , votum Deo solvens , in honorem S. Trinitatis & B. Martini Confessoris Christi Ecclesiam construxi . . . Et quia in hoc loco , ubi sic constructa est Ecclesia , Deus mihi victoriam præstitit in bello ob victoriæ memoriam ipsum locum Bellum appellari volui . Huic igitur Ecclesie S. Martini de Bello in primis dignitatem regali auctoritate concedo , ut habeat &c. Concedo etiam eidem Ecclesie leugam , circumquaque adjacentem liberam , & quietam ab omni Geldo , & Scato , & benegeldis . . . & Scyris , & hundredis , cum saca soca , & toll. & theam &c. si infra leugam , vel in maneriis Ecclesie Murdræ sit evenerit , vel thesaurus invent. fuerit , Abbatibus , & Monachorum sit utrumque ,*
War.

(1) Ex perverusto Exemplari penes Thom. Dominum Brudewell. an. 1652. Vid. *Monastic. Anglican.* pag. 37. Col. 1.

Warrenam propriam in ipsa leuga habeat Ecclesia, & in omnibus suis Maneriis Willelmus Rex, Lanfrancus Archiepiscopus Cantuarien. Thomas Archiepiscopus Ebor. &c. (2). Di qual Privilegio ancora si fa menzione nel libro dello sito di detta Chiesa, dove tra l' altre cose, si legge: Dedit autem eidem Ecclesiae (Willielmus Rex) in possessionem aeternam leugam circumjacentem liberam, & quietam in perpetuum ob omni Geldo, & scoto in hidagiis, & demelgeldis, & opere pontium, & Castellorum &c.

A maggior intelligenza di questo punto, egli non potrà riuscire gran fatto inutile il saperli, come in duplicato diverso senso presa venisse fra Certosini la parola Termine, o sia Confine, Fin dal primo ingresso de' nostri antichi PP. nell' Eremo, due sorte di termini essi a se medesimi si prefiggessero; Uno che serviva loro, come di larga clausura, dove a otta a otta concedendolo il Maestro di detto Eremo potevano onestamente or qua, or là andarsi divertendo, fuor della quale però proibito s'avevano di metter piede; onde termine si disse de' Monaci, conforme oggigiorno anche acostumasi, a segno, che in Cadauna rispettiva casa dell' ordine vengono da' Visitatori delle Provincie rigorosamente prescritti. L' altro si era delle possessioni, incomparabilmente di maggiore stesa, oltre del quale, nè pur era lecito, nonche a' Privati, a' Superiori stessi, trapassarlo, se non in certi gravi, e rari casi, che assolutamente richiedevano la loro personale presenza, siccom' è da leggerli presso del dottissimo Padre Generale D. Innocenzo Le-Masson (1) nelle note agli antichi Statuti, o siano consuetudini di Guigone V. Priore dell' Eremo di Grenoble (2), che altro non sono, se non se una raccolta di tutto ciò, ch' era stato solito praticarsi dal comun glorioso S. Padriarca Brunone, e suoi primi Compagni. *Terminorum nomine, (dice), apud nos intelliguntur certi limites designati, intra quos statutum fuit ab initio &c. . . . Duplex autem apud nos Terminorum Species distinguitur, quarum una possessionum, alia Monachorum vocatur. Qui termini monachorum longe angustiores olim erant, quam possessionum: nam intra eos continebantur, & spatium desi-*

(2) Ex ipso Autographo penes Comit. Winchelseyen. ann. 1640. extat apud Manast. Anglican. pag. 317.

(1) Annal. ord. Cartusien. Lib. 1. fol. 48.

(2) Cap. xv. num. IV.

gnabant , intra quod Monachi aliquando , quamvis raro , vel praesente vel permittente Priore simul deambulabant , recreationis gratia , & sic spatiabantur . Hinc nomen spatiamenti , quo deambulatio illa intra Terminos assignata designatur , ortum accepit , & hucusque in ordine servatum est . Terminos illos possessionum &c.

Quindi il buon Teodoro, che star non poteva allora pienamente informato del loro proposito, nè trovandosi sopra la faccia del luogo per osservar con esattezza il continente tutto del luogo donato dal Conte, ch' Egli medesimo confermava, e concedeva, tutto ciò a lui s' appartenesse di Spiritual Giurisdizione, fu facile prender equivoco su di tal particolare, e descrisse forse come termini di Possessioni, quei che altro non erano, se non se i limiti della loro clausura. Onde sotto nome di Lega, non comprese abbastanza il significato d' estensione, e d' ampiezza all' intorno intorno dell' intiera abitazione de' Servi di Dio, ma prese tutto come un comprensorio di una lega, e così non fu maraviglia se la Chiesa di S. Maria, che in tempo della sua conferma già stava eretta, e passar poteva per quasi un punto fisso del luogo della Clausura, o siano Confini, fin dove, come sta detto, veniva in certi tempi permesso a' Romiti di religiosamente divertirsi, venisse dal buon Vescovo, che non punto, nè poco intendevasi di Agrimensura, malamente interpretata come un centro de' Termini possessionali. La Concessione però del Conte, a cui Egli sempre si riferiva, e la conferma quindi d' Urbano II., nonché più appresso e di Giovanni, e di Donato successori Vescovi di Squillace, con altra nuova riconferma dello stesso Pontefice Urbano diversamente ne parlano, conforme a suo luogo vedremo. Che che ne sia di questo, basterà per ora ricordarsi, che *Leuca duplex est legalis quinque millium nempe continens passus 5000. pedes 25000. Leuca communis, & usitata, unius mensurae non est, sed variae pro regionum varietate. Consentunt tamen Auctores quatuor fere Italica millia efficere* (1).

Ma come pretendersi, che il più volte menzionato Teodoro Uomo Greco, e figlio Dio, se in qualche maniera versato nello studio della Geometria, saper ne dovesse tanto circa l'accostumanze varie delle nostre Italiane lunghezze de' passi, quando il Sign. Vargas è nazionale, e ricco a dovizia di simili lumi, poichè

(1) Jo. Mariana U. S. J. De ponderib. & mens. C. 21. p. 140.

consumato in tale nobilissima scienza, pur malgrado il compasso alla mano, ingannasi nel prender false le sue misure? Certo sta, che il Sign. Avvocato del Fisco, non ostante la sua perizia in sì nobile arte, lusingandosi, che il calcolo del Tavolino, fatto co' centr' immaginarj, riuscir potesse esatto in trovar la quantità della lega, dal Conte Ruggiero donata a S. Bruno, confonde la Carta del Conte con quella del Vescovo di Squillace. Laonde or si fa a prender per centro il Castello sito, e posto *ex parte Orienti in cacumine Montis Styli*, quando codesto si è principio, e fine della Confinazione tirandola così molto più a lungo di quel, che in fatti si è, ed or restringendola più di ciò, che si conviene, nel voler soltanto considerare un diametro di due miglia in giro la Chiesetta di S. Maria del Bosco suppone di doversi tagliar fuori del suo distretto il Casale di Spadola. A giusto riflettere però sull' espressioni del Diploma del Conte, che non dice, come facilmente poteva qualor così deliberato avesse, di donare a S. Bruno, e Compagni una lega di Territorio nõ; ma *locum inter Arenam & Stylum; & ex utraque parte adjacenti, cum tota Silva, & terra, & aqua, & monte in spatium unius leucæ* ben si conosce, che posto in mezzo, qual centro, il menzionato luogo, e confinazione in giro in giro la lega verrebbe secondo le regole a formar' il diametro di due leghe, e per conseguente il perimetro di sei, val a dire: circa miglia 24., nella cui superficie dovendovi entrare i confinanti, rapporti della longitudine e della latitudine: meraviglia non fia, se verrebbe a formare 50. miglia quadrate. Ma la verità si è, che la circonferenza, che la mia Certosa possiede sotto nome di Casa, non oltrepassa miglia quindici, e stante la difficoltà de' gioghi, balze, e vallate, che non permettono scandagli alli più esatti, tirandosi una linea diametrale, o che da Oriente ad Occidente, o che da qualunque angolo degli altri punti, mai non si distende più di cinque miglia.

Per lo che ignaro della situazione del luogo, e non avendo avuto il proporzionato tempo da potervi far sopra tutto il riflesso, che si conveniva alle cose accennate. Merita un' adeguato compatimento il Signor Avvocato Fiscale, se senza badar più, che tanto, così ingannato di vantaggio dal non esatto sesto del buon Mesimerio, si facesse un dì, mosso unicamente da' scrupoli, a gridar forte, sul dubbio, Dio non voglia, di usurpazione. Vedete son cose di coscienza alla fine. Geloso egli della gloria di S: Brunone, l' Anacoreta di Grenoble non verrebbe in qualsivoglia modo contaminata la sua integrità coll' occupazione della

la

la roba altrui. Potrete però star sicuro, che il misero di Teodoro, Autor, sebben innocente di sì gravi sconcerti, non anderà a Roma per penitenza. Tempo verrà, e non dovrà passar guari, che Egli sarà estermiato affatto dall' Ente della natura; diverrà un semplice biltri; non mai si terrà in conto di Vescovo di Squillace; od a peggio andare, qualor ammetterassi in grazia per tale, non verrà certamente reputato, che per un iscismatico. Il zelo non si fermerà quì. Vuolsi (1) che il Vescovo in alienar quella lega dentro, cui eravi l' *admodum Veneranda Ecclesia* di S. Maria del Bosco, o sia della Torre (intendendosi di Spadola), immemore di ciò, che Alessandro III. scrisse una volta al Patriarca di Gerusalemme (2): *Novit plenius, sicut credimus rade discretionis prudentia, qualiter Tu, & Fratres tui, unum corpus sitis, ita quidem quod Tu caput, & Fratres Tui membra esse probentur: unde non decet Te, omissis membris aliorum consilio in Ecclesiae tuae negotiis uti, cum id non sit dubium, & honestati tuae, & Sanctorum institutionibus contraire.* Senza consenso del suo Capitolo abbia contravvenuto a' sacri Canoni, che dichiarano: *Irrita erit Episcoporum donatio; vel venditio, vel commutatio rei Ecclesiasticae, absque collaudatione, & subscriptione Clericorum* (3). E che però mosso soltanto *Comitis Rogerii precibus, & consilio Procerum suorum*, abbia incorso nelle pene, e censure comminate nel Titolo *de Bonis Ecclesiae non alienandis*. Onde Dio voglia, che un qualche *salvo Summi Pontificis consensu impetrando* potesse salvarlo. Il Conte che si trova impegnato al primo passo, e che dopo la sua Donazione del luogo *inter Arenam, & Stilum*, con una lega in giro di Territorio, *ex omni parte adjacenti* a comodo de' Romiti, restò servito ordinare, che s' erigesse l' accennata Chiesa, che voleva esente dalla Giurisdizione del Vescovo. Questo di già ottenuto, passerà avanti, e forse forse le cose verranno pacificamente composte. Staremo intanto al vedere.

Chi sa se la presenza del suo Metropolitanò, e la richiesta del Fondatore, che così espressamente faceva istanza, unitasi alla spon-

ta-

(1) Pag. 202. Carte, e Privilegi &c.

(2) *Alexand. III. in Cap. Novit. IV. de his, quae sunt a Prael. sine consensu Capituli.*

(3) *Cap. Irrita I. De his quae sunt a Prael. sine consensu Cap. Lib. III. Decretal. Tit. X.*

tanea ancora di lui disposizione potesse, con allegare varj antecedenti effempj, giovare alla sua causa? Certo sta che Papa Adeodato l' an. 670. a richiesta di Rotberto Vescovo Toronense esenta da ogni Giurisdizione Vescovile il Monistero di S. Martino di Tours: *Parum, inquit, ambigimus, idcirco quod mos atque traditio Sancta nostra Ecclesia plus non suppetat a regimine Episcopalis providentia religiosa loca secernere. Verum ubi Fratris nostri Roberti Turonensis Praesulis Monachicam libertatem, idest liberam disponendi licentiam scripta concessam . . . inspeximus; nullatenus jam exortem rationis, ac canonica regula tantorum Episcoporum consonam sententiam fore perpendimus: Conc. Gall. Tom. I.* E se mai di Mesmerio si dicesse quel, che d' Andeberto Vescovo di Parigi per lo Privilegio accordato al Monistero di S. Mauro Fostatense sparlavasi una volta: *Si vero contra Patrum statuta eum fecisse causantur: Respondasi: Legant Canones a S. Bonifacio Carthaginensi Episcopo, & aliis Episcopis factos, & invenient quod Monasteria in quib. regulariter vivitur, libera esse debeant, ab omni infestatione Episcoporum & Clericorum (1).*

Rispetto quindi all' altro punto, io non fu un mistero d' accordare, che talvolta i Vescovi in tali, o simili occorrenze di concessioni, e Donazioni procurassero d' averne l' assenso del proprio Capitolo; ma non mi si può negare, che sovente ancora nè punto, nè poco credessero necessaria la pratica di sì lodevole condotta. Certo sta, che Gautier Vescovo di Remnes cedè alla Badia di S. Florenzio tutto ciò, che s' apparteneva alla sua Chiesa di Liurì senza, che si curasse gran fatto di cercarne l' acconsentimento accennato (2). Beno Vescovo d' Alath donò alla Badia di Marmoutier la Chiesa di S. Malò de Dinam, e pure, come prima di noi si fecero ad osservare i dotti PP. di S. Mauro, che: *Ceurs chartes ne font nulle mention du consentement des chapitre* soggiungendono i medesimi: *on trouve un infinité d' exemples de ce dernier usage* (3). Onde dottamente si fanno a conchiudere, che: *Quelque fois les Evêques demandoient le consentement de leurs Chapitres dans les confirmations qu' ils don-*

(1) Du-Chesne *Histor. Franc. Tom. I. pag. 663.*

(2) *Apud Cobin. Histor. de Brestagn. Col. III. pag. 141. 155.*

(3) *V. Append. ad Nov. Gall. Christian.*

donnoient, & dans les donations qu'ils ne le requeroient pas (1); E per non tener vien maggiormente in tortura l'animo de' Leggitori. Ecco quanto n'attesta il favore del berfagiato a torto Teodoro Mesimerio il Sommo Pontefice Onorio III. nella sua Bolla dell'an. 1224., colla quale conferma tutt' i beni della Casa di S. Steffano: *Ad haec libertates, & immunitates, quas Theodorus, Joannes, & Donatus Episcopi Squillacenses Ecclesis, & locis aliis, quae in Episcopatu Squillacensi habentur de ASSENSU CAPITULI SUI, vel majoris partis indulgisse noscuntur* (2). Or tanto basta, con un testimone di così eminente autorità, riportarne il buon Vescovo di Squillace Teodoro Mesimerio sopra tutte l'accuse un decreto di *liberetur in forma tanquam innocens.*

Piaceffe al Signore, e così colle buone trovar si potesse compenso agl'intrighi, ed imbarazzi del povero Raingerio, che rinvenendosi sottoscritto a questa medesima carta di Mesimerio in data dell'an. 1091. da Eletto Arcivescovo di Reggio, comechè prima di ricever il Pallio *in quo Pontificalis officii plenitudo cum Archiepiscopalis nominis appellatione confertur*, conform' è chiaro, poichè ancor nè pur con secreto, si lasciasse cader dalla penna la propria firma, che per quel che preveggo, ed altri assevera (3), metterà in oltre gravi contrasti, e forse forse, basta, il Ciel me ne facci buggiardo, in qualche cosa di peggio.

Rangerio di nazione Francese, e Monaco Benedettino di Professione dal Monisterio di Marmoutier essendo venuto ad ospitare nel Monastero della SS. Trinità della Cava (4) ebbe occasione di contrarre amistade col P.D. Odilone, o sia Oddone, che da Oluwi erasi colà trasferito con S. Pietro Salernitano, nipote di S. Alferio Pappa cartone (5). Ma non così tosto salito s'intese al foglio Vaticano il detto Oddone sotto il preso nome di Urba-

(1) Tom. V. Nouv. Traité de Diplomatique. pag. 532. & 533. en Cobin. cit. pag. 258.

(2) Erat orig. in Archivio ejusd. Cart. S. Steph.

(3) Cap. Irrita 1. De his quae fiunt a Prael. sine consen. cap. lib. III. Decretal. Tit. X.

(4) Ughell. Tom. IX. Ital. Sacra ubi de Archiepiscopis Rbergien.

(5) Ex MS. Histor. Rodulph. Neapolit. Alumni ejusdem Monast. Cavae. a fol. 3. ad 19.

bano II., che l'amico Raingerio fecesi a ritrovarlo. Il novello Pontefice per dare un contrassegno del suo amore verso del proprio Ordine, a richiesta di quell'Abate cacciò fuori l'an. 1090 una Bolla continente varie grazie, e prerogative a favore dell'accennato Monistero; e per una maggioranza di cose, spedì con Bernardo da Rems cognominato di Ponzio, e col sudetto Raingerio Monaci di detta Casa (1). Raingerio dopo la dimora quivi di qualche tempo (2), trovato essendosi presente alla composizione seguita in detto anno, tra i Monaci di S. Sergio, e di S. Albino, far volendo colà ritorno, donde s'era partito, intesa la ribellione de' Romani, l'occupazione della Rocca di Crescenzo, o sia Castel S. Angelo di Guiberto Antipapa; e l'assenza d'Urbano, che presa la volta di Sicilia, ritirossi presso del Conte Ruggieri. Questi stante il rifiuto fatto dal Maestro Brunone dell'Arcivescovato di Reggio, vacato appunto in questa stagione per la morte di Arnolfo, cooperossi in guisa co' Reggiani, e presso del Pontefice Urbano, che in luogo dell'accennato Brunone, restò egli eletto ad Arcivescovo di Reggio. Ritrovandosi adunque l'an. 1091. in Mileto col Conte, in occasione, che Teodoro Mesimerio concedè la sua special giurisdizione, sopra la donazione antecedente, fatta, che lodò, ed approvò, dal Conte della Lega in giro d'ogni parte dal luogo dell'abitazione di S. Bruno e Compagni, sita, e posta fra il Castello d'Arena, e quel di stilo, si trova sottoscritto in detta carta in questa guisa cioè nel Testo Greco:

Ego Rangerius Dei Clementia Electus Archiepiscopus Sanctae Metropolitanæ Ecclesie Rhegii. E nel Latino:

Ego Rhegii Electus nomine Rangerius, hac Chartulam confirmo, & Laudo.

Sembra questo un sacrilegio orrendo al Signor Cavalier Vargas (3), pretendendo asserire con varj Canon, Documenti, ed esempli, che gli Arcivescovi Eletti, pria di ricever il Pallio, non mai potessero assumere. Onde anzicchè imputar un simil delitto, e creder capace di tal misfatto un tant Uomo, meglio vien por-

- (1) *Ex Anonymo Monacho Majoris Monasterii in Libell. de Deditis. ejusd. Ecclesie.*
- (2) *Vid. Mabill. Tom. V. Annal. Benedic. Lib. LXVIII. num. XXX. ad an. 1090. pag. 273. & Lib. LXIX. n. XXII. ad an. 1095. pag. 1333.*
- (3) *A fol. 213. ad. 218. Carta e. Privilegij Cc. an. 1760.*

tato a supponer falsa l'addotta Carta . Da par suo veramente, non poteva più equatamente pensare , e pensar bene il Signor Avvocato Fiscale , zelantissimo dell' osservanza de' Sacri Canon; non che della stima di cotanto Prelato . Del resto , senza star noi qui a rammentar ciò , che intorno all' uso del Pallio si leggesse nel Decretale supposto di Pelagio I. dal falso Isidoro raccolto , e riferito da Graziano (1) : Ciò che si stabilisse nel Sinodo radunato l' an. 742. da Bonifazio Arcivescovo di Magouza (2) : Né quel, che stasse disposto da Innocenzo III. (3) ; Lasciando, che Guglielmo Tirio (4) , Nicolò de Bralione (5) , Pietro de Marca (6) , Ludovico Tomassini (7) , Stefano Baluzio (8) , Ludovico Du-Pin (9) , e per tralasciar gli altri molti ; Zegero Bernardo Van-Espen (10) , nelle loro Differtazioni , Libri , ed altre dotte , ed eruditissime Opere , che se non tanto , quanto , pur pervennero a nostra notizia , ne parlassero appientisù di tal particolare ; sola ci facciamo a riferire , che abbenchè vero si fosse, secondo la presente Disciplina , ciò , che ne afferma, rapporto a simil punto, il citato Van-Espen nel *num. xxx. Part. I. Tit. XIX. Cap. v. Quòd autem , ait , dicitur in Pallio contineri plenitudinem Pontificalis officii , cum Archiepiscopalis nominis appellacione , reperitur quoque in Cap. III. X. De usu & Auth. Pallii . Id tamen nequaquam hoc sensu accipiendum est , quasi ipsum Pallium , aliquam reverentiam ordinis potestatem ipsi Consecrate tribueret ; cum sit merum externum aliquod ornamentum ; sed quod ante illius receptionem ex jure mere positivo , seu consuetudine jam recepta , Metropolitani nec suas functiones obire , nec nomen Archiepiscopi assumere queant . Quae disciplina quae praecisa tempora invaluerit , incertum est ; Videtur autem*

-
- (1) *Distinctio C. Can. I. de Perendis Pallis a Sede Apostolica .*
 (2) *Ex Epistola 105. ejusdem Bonifac. ad Zacharium Papam , & ex Epistola 3. Zachar. ad Bonifacium .*
 (3) *In Cap. III. de usu & Auth. Pallii .*
 (4) *Lib. XV. Cap. XIII.*
 (5) *Presbyt. Oration. in sua particulari Differt. de Pallio .*
 (6) *De Concord. Sacerdot. & Imper. lib. 6. cap. VII. & VIII.*
 (7) *De Disciplina Ecclesiastica Part. III. Lib. I. cap. XXIV.*
 (8) *Baluzius in Additionib. ad lib. 5. Petri da Maria .*
 (9) *In sua Biblioth. Ecclesiast. Tom. V. pag. 71. edit. an. 1619.*
 (10) *De jure Ecclesiast. Universal. Tom. I. Par. I. Tit. XIV. De Metropol. Cap. V. De Pallio , & Cruce Archiep.*

sem tempore Concilii VIII. OEcumenici. Saltem in Oriente fuisse nota; & ex Oriente ad Latinam Ecclesiam transisse. Quidquid sit, certum est, quod hodie Metropolitanus, ante receptum Pallium, nec Synodos celebrare, nec Episcopos consecrare valeant; quinimmo, neque sacros Ordines conferre, neque Cbrisma conficere, nec dedicare Basilicas. Tuttavolta ci fa sapere il chiosato Tomassini (1), che tempo vi fusse una volta, che ottenuta la consecrazione non si ritrovasse, che i Metropolitanus impediti venissero dalle sacre loro funzioni pria di ricevere detto Pallio. Ed il Van-Espen ci assicura, che i Vescovi della Francia (2) ricalcitrasero lunga pezza a riconoscer l' autorità degli accennati Decretali: *Verum quod auctoritatem, inquit, harum Decretalium Nonnulli Gallicarum Episcopi, & Metropolitanus recognoscere detrectarent, recusarantque a receptis hactenus moribus recedere, etiam Saeculo XI. Archiepiscopum Rothomagensem ante postulatum, & obtentum a Romano Pontifice Pallium, Clericos ordinasse, Ecclesias consecrassse, aliasque sacras functiones perogisse, constat &c.* Egli è vero non per tanto, che da Gregorio VII. aspramente venisse ripreso (3) il suddetto Arcivescovo di Roven, perciò che osato avesse di fare il contrario, niente curando di domandar detto Pallio, nè attenendosi dalle funzioni del suo Ministero, poscia proibitegli non senza lagrime d' Edmondo Riccherio (4) Ma questo appunto dimostra, che non ostante le cose accennate, pur si ritrovasse fra gli Arcivescovi, chi star non volesse al disposto de Decretali suddetti. Ma checche ne sia di questo, nulla ha ciò, che fare col caso nostro. Quì Rangerio non ebbe occasione di dover esercitare pria della recezzione del Pallio niuna funzione Chiefastica; soltanto occorre di sottoscriverfi ad una publica Carta. E questo appunto, ripiglierà il nostro Contradittore; far non poteva, mentre stà veduto, come nel Pallio si contenesse, non soltanto *plenitudinem Pontificalis officii*; ma eziaudio *cum Archiepiscopalis nominis appellatione*. A segno, che non intorno ad altro, che ciò si, versarono le addotte (5) lagnanze del Pontefice contro

R

Gual-

(1) *Ubi supra Part. 2. Cap. xxv. n. x.*

(2) *Van-Espen. loc. laud.*

(3) *Lib. ix. Epist. I.*

(4) *Histor. Concil. VIII. n. xii.*

(5) *Fol. 217. Carte, & Privilegi &c. ann. 1760.*

Gualtiero de Polenà dal Vescovato di Troja traslato all' Arcivescovato di Palermo (1). *Non deberet se Archiepiscopum appellare, priusquam a nobis Pallium accepisset, in qua Pontificalis officii plenitudo, cum Archiepiscopalis Nominis appellatione confertur.* Ciò non ostante Noi neppure ancora siamo nel caso. Nell' essempla addotto, Gualtiero assolutamente erasi fatto a denominare senz' altro amminicolo, aggiunta, o riserba alcuna: Arcivescovo di Palermo. Ma il nostro buon Raingerio stà sottoscritto limitatamente, Eletto Arcivescovo di Reggio. Ed eccoci fuor di quistione: Quel ly Eletto toglie affatto ogni supposto reato, e *tamquam innocens*, duopo egli è, che assoluto di pena, e di colpa si liberasse; rimanendo senza sospetto alcuno di falsità là da lui così firmata Carta di Teodoro Mesimerio. Ed è da reputarsi a gran ventura, che siccome questa, portato avesse la congiuntura, che così ancora caduto fosse sotto gli occhi del Censore di Bruno di Calabria il Concilio di Trento; il suo zelo per lo rigore della disciplina Chiefastica, Dio lo faccia, e non l' avesse trasportato a crederlo ancora falso; poichè ivi fra gli altri Arcivescovi sottoscritti si trovano.

Daniel Barbarus Venerus Electus Patriarcha Aquilegien.
Marcus Cornelius Venerus Electus Archiepiscopus Spalatren.
Germanicus Sandinus Senen, Electus Archiepiscopus Senarum.

§. III.

(1) *Vide Pyrrhum Sicil. Sacr. Tom. I. in Not. Ecclesiae Panormitanae col. 122.*

*In cui si da con chiare pruove a conoscer l' errore insigne di
Chi si è fatto a supponere , che S. Bruno non pria riti-
rato si fosse nell' Eremo di Calabria , se non se
dopo il Concilio di Piacenza celebrato l'anno
1095. , quando addivenne nel 1091.*

NON è da pondersi in controversia, che rare sono quelle cose, che a prima fronte vedute, e non bene esaminate, per tali, quali realmente sieno, si discernano; ma vie maggiormente, qualor da qualche anticipato pregiudizio, o passione ingombra si ritrova la nostra mente. Il reso celebre per le buone stinca- te a lui meritamente date dal ch. Uomo P. Manfredi, Messer Raimondo Castagna, fallo Dio da quale spirito mosso, e se il suo zelo accennando a coppe, provenisse soltanto, per uccirsi a danari, s' avvalse una fiata delle stesse apparenti ragioni, ch' ora, non senza ammirazione, si cercano adottare, con tutta la buona fede del dottissimo Sign. Cavalier Vargas, a favore del Fisco. Da quello adunque, che ne scrisse il Baronio (1), lo Spondano (2), ed altri, che quindi vennero, tutti entrati nel sentimento del Surio (3), che solo però chiosano per Autore, si vuole che S. Bruno, celebrato il Concilio di Piacenza nell' anno 1095, licenza ottenuto avesse dal Pontefice, presso cui dimorava, di ritirarsi alla fin fine nell' Eremo, come fece, non di Francia, ma di Calabria; pretende il Sign. Cavalier Vargas affermare, che però i Privilegj, che colla data del 1093: e 1094. segnati si rinvenzano, conceduti a RR. PP. della Certosa di S. Stefano dal non mai abbastanza lodato Serenissimo Conte Ruggiero, per falsi tener si dovessero: tenendo per indubitato, che S. Bruno in tali anni, non ancor capitato vi fosse nell' Eremo suddetto. Ecco dove tende la mira del nostro Oppositore, cui Noi nel decorso farem toccar colle mani, che la tela una volta malamente ordita, non può che malamente portarsi a fine.

R 2

Per

-
- (1) Tom. XI. *Annal. Ecclesiast. ad an. 1092. n. XII. & ad an. 1095. n. LII.*
 (2) *Epithom. Annal. Barot. Tom. 2. an. 1095. n. VI.*
 (3) Tom. v. *Vir. SS. die 6. Octobr. ubi de S. Brun.*

Per primo altri non sono i menzionati Scrittori , che portano il Santo fin dopo la Celebrazion del Concilio di Piacenza presso la Corre del Papa; se non coloro, che asserivano fondato l'Ordine Certosino nell'anno 1086., e che dopo sei anni chiamato dal Pontefice Urbano II. portato si fosse l'anno 1092. in Roma S. Bruno. Qual fondamento di verità, e di ragione tenessero questi due punti di Storia, si è di sopra dimostrato abbastanza. E senza esser qui nella necessità di ripeterlo, basterà accennare d' essersi chiarito per un errore insigne, che la Fondazione dell' Eremo di Grenoble seguisse nel 1086. in vece di dirsi nel 1084., e che per conseguente la venuta del Santo in Italia, dopo sei anni incompleti di dimora in Gran Certosa stabilir si dovesse non mica nel 1092., ma si bene nel 1089., o a peggio andare, nel 1090.. Or quindi gli stessi Autori tutti parimente affermano, che la di lui dimora nella Curia pontificia, più che di tre anni stata non fusse: *Cum jam usque ad triennium apud eundem Pontificem permansisset*; dice il Baronio (1); *Porro ipse Bruno triennio retentus ab Urbano &c.* afferma lo Spondano (2); Anzi il Binio (3) a due soli anni la restringe. Da ciò ne seguirebbe, o che l'andata del Santo in Roma accadesse nell'an. 1089., o nel 1090., dopo due, o pure ancora tre anni d'intrattenimento il Patriarca santissimo mai non s'avesse potuto nel Concilio di Piacenza ritrovare; che è quanto a dire essersi ritirato in Calabria nell'an. 1095.. Tanto vero, che Antonio (4), e Francesco (5) Pagi, sulla fede del Surio, che come dicemmo ha scritto, che dopo il Concilio di Piacenza il ritiro in Calabria del Santo seguisse, han giudicato degno di nota il Baronio., che solo tre anni gli abbia dato di permanenza appò il Pontefice, quandocchè stante l'opinione più tuta, che lo fa pervenuto in Roma l'an. 1090. anzichè tre, cinque anni di dimora, assegnar gliene doveano. Laonde uopo è dire, che gatto ci covino di farne osservar' il

(1) *Loco superius citato.*

(2) *Ubi supra.*

(3) *Tom. XXVI. Conciliorum.*

(4) *Tom. IV. Crit. in Baron. Edit. Colon. ad an. 1095. n. XVI.*

(5) *Breviar. Pontif. Romanor. Saecul. XI. Tom. I. In Urban. II. n. xv. fol. 598. edit. Lucen.*

netto per via de' Privilegj, perche appunto essi sono, che s'impugnano; altrimenti a chiara luce faremmo vedere, come fin dall'anno 1091. Ruggieri cognominato Bosso, Fratello del Duca Roberto Guiscardo Conte di Sicilia, e Calabria, concedette al Santo con una lega all'intorno di territorio, il luogo detto la Torre, sito tra Stilo, ed Arena per comoda abitazione alla sua, e de' Confozj. austerà, e penitente vita, come dal suo Privilegio si ricava, che così dice: *Rogierius Dei Gratia &c. Notum esse volumus Fraternitati vestrae per Dei Misericordiam in Galliarum partibus ad regionem istam Calabriac, Sanctae Religionis viros Brunonem videlicet, & Lanvinum cum sociis eorum pervenisse. Facta sunt hoc anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo. Insuper &c. (1)*. Il che confermò Teodoro Mesimerio Greco, allora Vescovo di Squillace, con altro suo Privilegio scritto nella superior parte in greca lingua, come Uong ch' Egli era di tal nazione, che nel latino idioma, tradotto così si legge: *Theodorus Mesimerius Episcopus Castrorum Squilluci Stili, & Tabernae, & Protosyncellus, petitione Clarissimi Domini Comitis Domini nostri Rogerii, qui me rogare dignatus est pro honoratissimis Monachis, & Heremitis, Dominis scilicet Brunone, & Lanvino &c. (2)*. Ne dire, che Urbano II. l'an. 1092. facesse lo stesso confermando le precedenti Concessioni con una sua Bolla, che principia: *Urbanus Episcopus &c. Dilectis in Christo Filiis Brunoni, & Lanvino Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Piat voluntatis affectus studio debet proseguenti compleri. Quia igitur &c. Datum per manus Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, pridie Idus Octobris Indict. 1. Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Nonagesimo secundo; Pontificatus autem Domini Urbani Pp. II. anno V. (3)*. Ma noi come dicevamo, non possiamo de' medesimi farne uso; e molto meno dire, come detti Privilegj, per molte, e molte liti inforte nella Casa di S. Steffano in varj tempi, e co' Vescovi, e co' Baroni confinanti, e co' proprj Vassalli in materia di giurisdizione, possessioni, jussi, più, e più volte riveduti si furono, e che tanto da Ruggiero I. Re de' nostri Regni l'anno 1144., in tem-

-
- (1) *Ex proprio Originali in Grammatophyl. Carensiae Sanctorum existit.*
 (2) *Ex Originali Graecolatini. ibidem asservato.*
 (3) *Exstat in perantiquo ante an. 500. descript. Privilegiorum ejusd. Domus Breviario fol. 1. a t.*

po di Maestro Andrea, che dal Rè Guglielmo nell'anno 1173 a petizion di Benedetto Venerando Maestro dell'Eremo, e Casa di S. Stefano, quato dal Rè Federico nell'anno 1211. poi Imperadore nel 1224. a richiesta di Bernardo, e Pietro Abati Cisterciensi, in mano de' quali fin dall'an. 1193. era quella Casa passata; Non che nell'an. 1530. dall'Imperador Carlo V. per supplica del Priore, e Convento de' PP. Certosini, a quali nuovamente detto Santuario era già restituito, nella più ampla, ed espressa forma solennemente confirmati venissero, onde sempre per originali, veri, ed autentici da' rispettivi Ministri, a cui ne venne la revisione commessa, furono sempre mai tenuti, e dichiarati; mercecche ancora non era nè piantata, nè fiorita al Mondo quella nuova Castagna, che ha somministrato al nostro Sign. Cavalier Vargas così belle, e gradite notizie. Che però bisogna far per altra via manifesta questa verità, che fin dall'anno 1090. il glorioso S. Bruno nella solitudine di Calabria co' suoi Compagni i proprj abituri piantato felicemente vi avesse. Prima però di ravviarne il bandolo, convenevol cosa sarà renderne conto al nostro dotto oppositore da qual cagione indotti venissero, giacche l'accennato Patriarca fin dall'anno 1091. nell'Eremo di Calabria ritrovar si dovette, Autori così classici, che non si può opporre loro, che parlassero a vanvera, com'è il Baronio, lo Spondano, Binio, ed altri, ad affermare, che nell'anno 1095. il Santo si ritirasse in Calabria. Certo stà, che nè il famoso Annalista, nè il suo Abbreviatore, nè tampoco il di lui celebre Critico, nè quanti mai quindi da essi il trascrivessero, portaron unqua da se, e come se propria sentenza fosse, un tal avvenimento, poichè eglino, ricavar non lo poterono da veruno documento, od antico Scrittore, cosicche mettendolo in bocca propria dovuto n' avessero fa autorità, ma unicamente tale, quale lo riferiscono, come 'l Surio, che essi chiosano per autore, il rapporta negli atti del prenarrato S. Bruno. Or dicendo il Surio, che il Santo, dopo il Concilio di Piacenza negli Apennini Monti della Calabria; se ne gisse, sulla di lui fede, senza crederli in obbligo di altro più diligentemente cercare, sapendosi, che 'l Concilio di Piacenza nell'an. 1095. accadde, in detto anno il ritiro di S. Bruno non dubitarono nelle loro rispettive storie, registrare.

Allo'ncontro il Surio, come avea fatto poco prima il Blomenvenna, spinger lascioffi così da sua divozione. Egli per la gran fretta, ch'ebbe di scriver le gesta del glorioso santo, senza prima aspettar le notizie tutte, che di mano in mano, conformes' andavano rica-

van-

vando, ed appurando, si mandavano alla gran Certosa dall'altra di S. Stefano. Codesta di fresco recuperata, dopo il corso meglio di 320. anni dalle mani de' Cisterciensi, che quasi n'avean fatto perder la memoria di un tanto Patriarca, e di tant' altri suoi beati figli, quali intorno ad un secolo ivi si mantennero; non potè, diciamolo, l'Uom dotto, se non molto allo 'ngrosso, aver cognizione delle cose: Che però si vede, dove saltar di palo in frasca: dove con un tratto di penna affastellar con anacronismi grandissimi, più fatti in un solo: spesso spesso sonnacchiare, e a otta, a otta andar pigliando granchj; In somma niente disse con quella debita distinzione: affatto non riuscì appurato in ordine a' tempi: e poche son quelle cose, che senza confusione, intorno agli atti del Santo describe. E tutto per mancanza, non già della sua abbastanza nota dottrina, ma delle necessarie notizie, che per allora più accertate non si avevano; e che quindi meglio ristabilirsi in detta casa di S. Stefano i RR. PP. Certosini, che fin dall'anno 1514. colà s'erano restituiti, usata ogni maggior diligenza in quell'archivio, rinvenendo l'andarono a poco a poco. Certo reputar non si debba a picciola fortuna l'esserli potute dopo tante vicende, ed avventure recuperare le mal conservate scritture antiche dall' incuria de' Cisterciensi, che da un pezzo innanzi, andati in commenda, a tutt'altro badavano. Esistevano le medesime, parte quivi, parte in potere del Vescovo di Catanzaro, a cui l'Abate Commendatario n'avea con annua pensione, quasi ceduta ogni cosa, e colui per un procurator Secolare il tutto guidava, e governava; a segno, che circa anni cento si conservò detta procura presso della nobil famiglia de Sabinis di Stilo, uno della quale per nome Antonio, ritrovò poi il nascosto tesoro delle sacre Reliquie del P. S. Brunone, e del B. Lanuino, nella Chiesa contiguo l'Altare di S. Maria dell'Eremo (1); E così quando il Surio si trovava già data in luce la sua opera, s'acquistò altro lume, e per via degli stessi Privilegj originali, Bolle, Brevi, Mss. antichissimi, Martirologj, o siano Calandarj de' morti, ed altri contemporanei documenti; restarono meglio appurate, e chiarite le cose, in maniere che non ci è luogo più da dubbitare, che quella Certosa per 12. maestri dell'Eremo, che così si dominavano i succesori del Santo

(1) P. D. Urban. Florentia Prior Dom. Ss. in Ghron. Ms. ejusdem.

in Calabria , governata venisse ; laddove il Surio , non più che cinque ne registra . Ma pur , tralasciate da parte le cose peculiari della casa di S. Stefano , ciò , che nell' Italia pervenuto S. Bruno presso il Pontefice adoperasse , e come , e quando in Calabria si stabilisse , basterà far osservare , quanto poco ne ha saputo il Surio della vita del Santo , e come confusamente si esprimeva , col rapportare soltanto un passo de' fatti più comuni , e che meglio generalmente si poteano indagare . *Itaque* , scriv' egli (1) , *missus est Lutetiam Parisiorum , ut illuc literis , & disciplinis liberalibus erudiretur , ubi tantum ille profecit prae caeteris coetaneis suis , ut inter primos Philosophos numeraretur , & Scholarum Magister effectus sit . Ad sacrae quoque Theologiae studia se conferens , in Theologia doctissimus , & celeberrimus habitus est . Fuit vero etiam Rhemensis Ecclesiae Canonicus . Per id tempus , cum huiusmodi optimis studiis versaretur Bruno Gregorius VII. Romano Pontefice Sanctissimo , & Henrico III. Imperatore circa annum salutis millesimum octogesimum secundum , accidit &c.* E qui racconta il fatto del Dott. dannato . Or non facendosi qui motto , se S. Bruno mai veduto avesse la Città di Parigi , che certo il Mabillonio il nega ; se quivi Scolare , specialmente in Teologia , e Maestro di Filosofia , che dal Sirmondo si ributta , divenisse ; e se il caso del dannato dagli eruditi comunemente per favola tenuto , verificar si potesse ; solo si rifletta , come quasi ad un tempo stesso lo fa dicepolo , che contar dovea intorno anni 15. dell' età sua , Maestro , nuovamente scolare ; Calonaco di Rems , e già nell' anno 1082. , che esser bisognava il 45. almeno de' di lui Natali , lo fa comparir altra fiata da Maestro , senza averlo punto rimosso da Parigi ; e frattanto per autentiche testimonianze noi sappiamo , che 'l Santo Patriarca , ritornato dagli studj , prese lo stato Chierastico , fu Calonaco molti anni di S. Cuniberto in Colonia sua Patria ; fu Maestro , o sia Rettore della Scuola di Rems , colà chiamato dall' Arcivescovo Gervasio , e che ivi moltissimi passasse travagli col quindi intruso Arcivescovo Manasse ; e pure il Surio , con un salto mortale , da Giovane studente in Parigi lo piglia , e da uomo fatto Maestro lo lascia , poco prima di farsi Romito ne' Monti della Certosa . Si vede adunque chiaramente , ch' Ei non solo tenne lo stile da Storico , non da Cronologista , ma che di vantaggio ne seppe poco , e quel poco

con:

(1) Tom. v. *IV. Sanctorum die 6. Octobr. in vit. S. Brunonis* .

confusamente lo scrisse ; Onde maraviglia non fia , se nel nostro punto non si espresse abbastanza , e con tutta quella distinzione , che si dovea .

Ma non così certamente altro più accorto , e meglio appurato in tal particolare , Scrittore , che con savio accorgimento benefacendo adeguata distinzione delle cose , Noi da ogni fatica , e il nostro Contradittore da ogni involupamento ne toglie . E quel che dapprincipio un garbuglio sembrava , talmente in chiaro lo mette , che senza la menoma ripugnanza , nè intorno a' fatti , nè quanto a' tempi , tutto resta con armonia . L' Illustrissimo adunque Fra Vincenzo Bonardi , da Maestro del Sacro Palazzo , sotto Sisto V. creato Vescovo di Geraci a tempo di Gregorio XIV. fermamente assevera , che la dimora di S. Bruno appò di Urbano non fu nè seguita , nè continuata , ma si bene tramezzata , ed interrotta ; così che dall' Eremo di Calabria , dove per sicuro l' attesta capitato fin dall' anno 1090. più , e più volte dal Papa per urgenti affari della Chiesa nuovamente ritornasse , afferma nel libro delle cose di Regio (1) ; E nell' autentico Storico (2) a chiare note si legge con queste precise parole : *Tertio constat, Cartusiam inhabitasse aliquando Brunonem... apud Urbanum exinde fuisse, & ab eo in Calabriam abscessisse, moramque ibi, interpolatam tamen ad ultimum suae vitae traxisse . . . Patet autem anno salutis 1090. apud Calabros fuisse Brunonem, & postea a Calabria saepius pro maximis difficultatibus accersitum.* Dice , e dice bene il Signor Cavaliere, di non conoscere chi mai stato si fosse codesto citato Bonardi , che attenendosi all' opinione del Ferrari Vescovo d' Andria, scambiato il suppone con Angelo Spagnuolo Calonaco di Reggio ; ma sia egli il Bonardi, sia lo Spagnuolo , l' uno e l' altro esser debbono affatto sconosciuti dal Contradittore , poicchè opposti a suoi sentimenti . Ma che dir potrà forse lo stesso del famoso Abate Claudio Fleury ? Avvegnacchè contrario, non avrà certo lo spirito , il che gli farebbe poco onore , di dir non lo conosco : ed ecco cosa mai ne afferma intorno a tutt' i tre punti delle nostre quistioni ; cioè , che S. Bruno fondasse l' Ordine in Grenoble l' anno 1084. : che l' anno 1089. si portasse in Italia : e che l' anno 1091. già ritrovato si fosse, conforme dicevamo, in Calabria : *Bruno & ses compagnons* (egli ci lasciò registrato)

(1) *De rebus Regin. lib. 9. cap. 2.*

(2) *Lib. 16. cap. 4. & lib. 17. cap. 1.*

commencerent a habiter la Chartreuse vers la saint Jean l'année 1084. (1). Questo è il primo punto : Après que saint Bruno eût gouverné la Chartreuse environ six ans, le pape Urbain qui avoit été son disciple à Reims, le contraignit de venir à sa cour, pour l'aider de ses conseils dans les affaires ecclésiastiques. En quittant la Chartreuse il la laissa à Seguin abbé de la Chaise-Dieu, à qui le lieu appartenoit originairement : Mais les disciples de Saint Bruno quitterent bien tôt cette demeure, & vinrent le trouver en Italie. Il leur persuada toutefois de retourner à la Chartreuse, leur donnant pour prieur Landuin, qui les gouverna dix ans. Le Pape étant donc venu à Bari, transféra les reliques de Saint Nicolas dans la nouvelle église . . . sacra l'archevêque Elie dans son propre siege Confirma sa jurisdiction sur tous le monasteres. C'est ce qui se voit par sa bulle donnée à Bari le novvieme d' Octobre 1098. En ce voiage de Pouille Saint Bruno fondateur des Chartreux accompagnoit le pape, qui l'avoit appelé auprès de lui pour se servir de ses conseils; ecco il secondo. Saint Bruno de son coté, ne pouvant souffrir le tumulte, & les mœurs de la cour de Rome, se ritira l'année suivante 1090. avec Landuin & quelques autres au diocèse de Squillace en Calabre : ou le Comte Roger lui donna à lui & à ses disciples une forêt avec une lieue d'étendue. Le pape voulut donner à Saint Bruno l'Archêveché de Rege, qui vaua la même année par la mort d' Arnoul : mais il le refusa, & cette place fut donnée a Ranger moine de Cave, & auparavant de Marmoutier. Saint Bruno vécut onze ans en son nouveau Monastere de Calabre, & y finit ses jours. Ed ecco il terzo (2).

Laonde allo spuntar di un tal Sole dileguar già si debbe il Nebolone, che la mente dell' accennato Contradittore forse ingombra; imperocchè non vi ha, chi non veda, che cid sembrava discordanza tra gli Scrittori appieno si accorda, e concilia benissimo, potendo insieme insieme stare, che nel Concilio di Piacenza l'an. 1095. si ritrovasse, e che nell' Eremito di Calabria l'an. 1090. si rinvenisse. Dunque le Carte, i Diplomi, le Concessioni, ed i Privilegi, che da detta Stagione in avanti fatti da' Signori Normandi a pro dell' Eremito di Calabria, o sia Certosa di S. Stefano, e per essa a S. Brunone, ed a' suoi Successi-

(1) Tom. 13. lib. 63. num. 49. ad an. 1089.

(2) Id. Ib. n. 50.

cessori , come dapprincipio dicevamo, sono veri , e più che veri: e solo false falsissime le vane , e mal fondate conghietture del nostro rispettabilissimo Oppositore .

Venne di sopra a sufficienza provato coll' autorità del Malaterra (1), del Maurolico (2), del Fazello (3), e per tralasciar gli altri, Paggj (4), e Mabillon (5) , che terminato il Concilio Romano Papa Urbano II. da Terracina imbarcatosi l' anno 1089. trasferito si fosse nella Sicilia affin d' abboccarfi col Conte Ruggero , che lasciato l' asedio di Butera gli si fece allo 'ncontro in Traina . Dicemmo , che in sua compagnia ritrovandosi il S. nostro , già fia capitato di fresco dalla Francia a tenore del pontificio comando, divertiti nella Città di Reggio di Calabria, ricevuti venissero a grand' onore da Arnolfo Arcivescovo della medesima , e che dopo il loro ritiro in Puglia, di cui parla il Fleury (6) , morto il detto Arnolfo l'anno 1090., il Clero ed il popolo elessero per successore il suddetto S. Brunone , secondo attestano il Codice di S. Remiggio (7), il Bonardi (8), l' Ughelli (9), il Morozzi (10), e quanti sono gli Scrittori (11) della vita del nostro S. Istitutore . Or se la morte d' Arnolfo costa, che addivenisse nell' an. 1090. , o 1091., conforme rilevasi da varj monumenti (12) di detta Chiesa , come mai aver potevano i Signori Rigitani cognizione d' un Uomo, che alla fine altra figura non faceva all' ora nel mondo, che di povero Romito , se prima conosciuto non l' avessero nella nostra Calabria .

Qui-

-
- (1) *Lib. 4. Cap. 13.*
 - (2) *Sicanar. rer. lib. 3. pag. 104.*
 - (3) *De Reb. Siculis Decade 2. lib. 7.*
 - (4) *Crit. in Baron. ad a. 1089. n. 9.*
 - (5) *Tom. v. Annal. Benedictin. lib. 67. n. 56.*
 - (6) *Fleury Hist. lib. 13. ad an. 1089.*
 - (7) *Apud Labbaecum Tom. 1. Biblioth. pag. 638.*
 - (8) *De Reb. Reginis Lib. 9. c. 2. & in empirib. Histor. lib. 17. C. 1.*
 - (9) *Ital. Sac. Tom. IX. p. mibi 435.*
 - (10) *Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. par. 3. n. 1.*
 - (11) *Surius , Tom. v. , VI. Octobr., Rainald. Tom. IX. In Brun. mystico punct. IX. pag. 43. &c.*
 - (12) *A Gasp. de Fosso, Vincent. Bonardi , Angelo Spagnolo , & aliis Collect.*

Quivi ritrovandosi il Santo, si sa inoltre, che circa l'anno 1053. donato avesse a Ruggiero I. Re de' nostri Regni, figlio del Conte Ruggiero il Grande, il S. battesimo, ficcome non è solo il Maraldo, Monaco contemporaneo (1), nè il Tutini (2); ma con cento, e mill'altri eziandio lo stesso Autor della Storia Civile (3), il quale sebben lo riferisce occorso al quanto più tardi, toccherà a noi di chiarire, che succeder dovesse circa l'anno 1093. Or fatti di tal natura, ed avvenimenti così rimarchevoli come mai negar si potranno senza sconvolgerli la Storia, che va d'accordo co' Diplomi, e senza mettersi in forse la stessa evidenza? Come asserire, che Brunone pria della celebrazione del Concilio di Piacenza, la cui Epoca del 1095. è irrefragabile, posto non avesse piede nelle Calabrie, quando i Diplomi, e la Storia, unitamente colla serie de' fatti, lo chiariscono giunto fin dall'anno 1091. ? Ma tanto si conveniva supporre qualor vender si pretendeva lucciole per lanterne, cioè, che le Carte, i Diplomi, e Privilegj della Certosa di S. Stefano dell'anno 1091. a tutto il 1095. stati si fossero apocrifi, fittizj, e manopera d'un fabbro falsatore; ma proseguiamo a sentirne la causale, che determina l'illuminata mente del Signor Cavaliere a così pensare.

Pare a lui (4), che quello spirito di povertà del S. Brunone di Francia, piantando l'Eremo di Grenoble, non ben s'accordasse poscia col Bruno di Calabria il Barone, in fondare la Certosa di S. Stefano del Bosco. Ma io mi do l'onore di ricordare al nostro degno Contradittore affm di toglierlo da ogni scrupolo, che il Santo Patriarca altro non domandasse al Conte, se non se un luogo atto a poter servire il Signore dentro quella vasta solitudine, nè altro in fatti si elesse co' suoi Compagni: *Elegerunt siquidem in terra mea quemdam solitudinis locum &c.* Dice il Conte nella sua prima Carta. Se oltre di questo luogo il magnanimo Principe restò servito di aggiungerlo in giro in giro, come una sfera, la lega, non si attribuisca ad avidità del Santo in acquistare, ma se n' incolpi, se così giusto si giudica, il pietoso Ruggiero, che tanto volle, per allora, e molto più di quel

(1) *In suo Chron. MS.*

(2) *Prospect. Histor. Ord. Carrus.*

(3) *Histor. Reg. Neap. ubi de Rug. I.*

(4) *Carte, e Privilegj, q. sua Esame &c. fol. 42. 159. 164. 178. 230. 240.*

quel, che fece in appresso, quando ebbè la compiacenza di far dedicare la Chiesetta di S. Maria della Torre sita in detto *Ere-
mo*, cui assegnò pingua dote. Del resto Bruno il Calabro in accettare, forzato, i doni, suppose per avventura, che la difficoltà al conseguimento del Regno de' Cieli non s'incontra tanto col posseder de' beni, quanto consistesse nel farsene il buon uso, che si deve mentre per tralasciar gl' innumerabili Signori, Baroni, Conti, Duchi, e Principi, quante son le Teste Coronate, che avendo quì giù stretto scettri in mano, governato Regni, e dominato vassalli, seppero contenersi in maniera, e far tal buon uso dell'immense proprie ricchezze, che quindi meritavano il Regno de' Cieli; ed oggi si adorano sopra gli Altari? Certo, farebbe un non mai finirla, se intesser quì da noi si volesse un ben lungo Catalogo. Pure non ostante esser la cosa fuor di stagione, soltanto per imitar l'esempio del nostro dotto Oppositore, che ora stocca, or' aggiunge, e dove lascia, dove piglia, obbligandoci così a doverlo seguire, ci facciamo ad accennarne di passaggio alcuni: Arrigo I. Imperadore, Ludovico Rè di Francia, Eduardo Rè d'Inghilterra, Eduardo Rè di Brettagna, Ferdinando Rè di Castiglia, Canuto Rè di Dania, Casimiro Rè di Polonia, e Stefano Rè d'Ungheria. Tutti costoro, con cento, e mill'altri, che per brevità si tralasciano, seppero in mezzo agli Imperj, ai Reami, ai Dominj, Signorie, e ricchezze, delle quali appunto ne fecero quell'uso, che si conveniva, agevolarsi la strada al Cielo. Ma per venire più al caso nostro, S. Columbano Abate del Monistero di Bobbio, da lui fondato, morto il 615., quanti beni, quanti averi, quante rendite, e Castella di spirituale, e temporal Giurisdizione non accettò (1) per poter sostentare i suoi Monaci, de' quali fu Padre? San Bertino Abate del Monastero di Sithio dell'Ordine Benedettino, morto l'anno 698., non rifiutò li Castelli donategli da un Signore (2). Abbone Abate di Novala in Piemonte, quante ricchezze non credè ben fatto d'accettare (3) per la fondazione del suo Monistero? S. Anselmo da Duca del Friuli fratello di Giseltruda moglie di Astol-
fo

-
- (1) *Vid. Croisset W. SS. tom. 3. ad diem 16. Octobr. in Vit. S. Galli fol. C. tom. 1. ad diem 29. Martii fol. 389.*
 (2) *Id. ibid. tom. 3. ad diem 6. Septembris fol. 31.*
 (3) *Legen. Chronic. ejusdem apud Murator. tom. 2. Rer. Italicar. part. 2.*

fo Rè de' Longobardi, Abate di Nonantula, Monistero fondato nel 752. nel Modanese, di quanti Villagj, Paesi, e Castella coll' una, e coll' altra Giurisdizione non contegossi, che dotato venisse (1). Quell' infigne suo Monistero di quanti beni, averi, e ricchezze non permise che da diverse Provincie non percolassero nel di lui Cenobio per opera del Cognato? Ecco come l'attesta l'Anonimo Salernitano (2) *Idemque etiam fecit Monasterium in finibus Emiliae, ubi dicitur Mutina, in loco qui nuncupatur Nonantula, ubi pro eius cognato Abbate Arsenio (nempè Aisalmo,) ibi virorum Coenobium fundatum est, necnon sibi ad facta Monachorum Coenobia aedificanda, per certas Provincias multa est dona largitus.* Ma per non uscire dalla stagione medesima di S. Bruno, Si Roberto Abate di Molesme, quante ricchezze non accettò nella fondazione seguita l'anno 1089. del suo Monistero? Il solo Rainardo III. Vescovo di Langres (3) gli concede molte Chiese Parocchiali l'anno 1101. dicendo nel rescritto: *Dilecte Abba Roberte, cuique successores de consensu Canonorum nostrorum, & Abbatum Astantium Geranti, Sancti Benigni Divionensis, Stephani Bezuenfis, Lamberti Pultariensis &c. S. Bernardo* dotato di quello spirito, che si sa, e che basta nominare per condepire l'idea della Monastica disciplina, che ben non accettò da Teobaldo Conte di Sciampagna, per fondare l'anno 1115. il nobile Cenobio di Chiaravalle, (oggi di S. Giovanni Monistero), e dove detto Santo, che fu il quinto Abate, lasciò niente meno di 700. Monaci (4). Inoltre sembra, che il Sign. Cavaliere Vargas non rimanesse molto soddisfatto del racconto, col quale fatti a mostrare il Conte Ruggiero così magnanimo, e diffusivo, che avesse voluto di tanti beni, di tanti averi, e di tanti paesi straricchire il Bruno di Calabria.

Io sono dell' opinione, che facesse qui duopo raccordare al Signor Cavaliere, a dovizia fornito delle più recondite, e peregrine notizie; cose altronde assai trite, e conte. Ben può egli am-

mae-

(1) *Vid. Opuscul. foundationis ejusdem apud Ludov. Murat. part. 2. tom. I. Rex. Italicar.*

(2) *Apud eundem loc. praecit. pag. 177.*

(3) *Claudius Robertus in sua Gall. Christiani. ubi de Abbat. Guiliari. litt. M. fol. 621. col. 2.*

(4) *De quo Saxo Grammatic. Hist. Danic. Lib. XIV. Petr. Gellen. Lib. 3. Epist. 12. Caesar. Lib. 1. Cap. 1.*

maestrarci , come , cheche altri (1) ne senta , non così appena ebbe pace la Chiesa , che dichiarata capace , con legge data l'anno 321. dal Cattolico Imperadore Costantino , di poter acquistare beni stabili dati dalla pietà de' fedeli (2) , che tosto introdur si vide fin dal Secolo IV. il costume , di fondarsi per la nostra Italia , tra dell' uno , tra dell' altro sesso , a copia de' Monasterj . Ed o che da S. Atanasio l'anno 340. in Roma (3) , o che in Milano l'anno 356. dal glorioso S. Martino Vescovo di Tours , indi rispettivamente trasuso , per la prima volta venisse (4) certo si è , che a' tempi di S. Ambrogio erasi reso celebre per ogni dove , un sì fatto Istituto (5) . Onde di mano in mano dilatandosi per la Campania (6) , Calabria , e nonche per l' Isole del Mar di Toscana , della Liguria , ebbe assai fortunato successo viemaggiormente da che il glorioso S. Benedetto fecesi ad istabilir la Monastica Disciplina con regole fisse , e con savj provvedimenti , per lo addietro affatto non usati . Allora , o quindi a non guari di tempo , impertanto universalmente accolto (7) simil proposito , famosi si vennero a rendere i Monasterj di Subiaco , di Monte Casino , di Bobio , di Novala , di Farfa &c. perlocchè il Pavese , Modanese , Bolognese , Veronese , Pugliese , Beneventano , e Napolitano distretto gloriosi n' andarono di tanti , e tanti rinomati Cenobj , da Magnati Principi , dove sovente essi stessi vi entravano (8) , quasi a gara eretti , fondati , ed arricchiti .
Certo sà , che Faulone Gentil' uomo di Cuniberto , Rè de' Lon-

go-

-
- (1) *Christian. Lup. Not. ad Lib. de Praescript. Tertullian. & Papbroch. ad Exhibit. Error. Art. XII.*
 (2) *Ludovicus Muratori Dissert. 67. Antiquit. Ital. pag. 325.*
 (3) *Quemadmodum apud Baron. ad an. 1328. & 340.*
 (4) *Ut Severus Sulpit. Vit. ejusdem Cap. 15. Paulin. Petricorius Lib. 1. ejusdem Vitae , & Gregor. Turonen. Hist. Francor. lib. 1. in fin. & Lib. 10. Cap. 31.*
 (5) *S. Augustin. Lib. 4. Cap. 6. Confess.*
 (6) *Mabillon. Tom. I. Annal. Benedict. Lib. 1.*
 (7) *Vid. Concil. Cabilonen. II. ad an. 813.*
 (8) *Legendus Beda Lib. IV. Cap. 2. Hist. Anglic. ubi de Sebbi Saxon. Oriental. Rege , circa an. 675. ; Luitprandus Historic. Lib. 3. Cap. 5. ubi de Patre suo , post reditum Ambarat. ad Graec. Imperat. ad an. 940.*

gobardi, fecesi a fondare il Monastero di S. Fridiano presso Lucca, conforme rilevasi da una Carta di conferma di Felice Vescovo di detta Città, data l'anno 13. di Persarit, l'Indizione XIII., o sia l'anno 685. (1). A'tempi di Telesperiano Vescovo di Lucca (2) ritrovavasi fondato da Radéchis, poscia ivi Abate, il Monistero di S. Michele, dove succedè Walprand figlio del Duca Waltpert, siccome da un Istromento dell' Archivio della Cattedrale di Lucca, segnato l'anno 728. (3). Costa poi, che Luitprando XVI. Rè de' Longobardi, che regnò dall'anno 712. al 744., o a quel torno (4), con sua legge (5) dat' avendo libertà di restare a favor de' Luoghi Pii, ampliata anche quindi venisse a favor de' fanciulli (6); onde sarebbe un non mai finirla, se rapportar si volessero le Carte tutte, che registrate si trovano presso molti, e diversi Autori (7) su tal proposito. Così non signora, che Berengario I. Rè d' Italia, conferma i beni del Monistero Pavese di S. Teodata, oggi Posterlo, nell'anno circa 898. (8); Anzi non soltanto permesso venne; che dar si potessero le Tenute, e Poderi a' Monisteri suddetti; ma talvolta ancora e Feudi, e Castella, conforme s' offer-

(1) *Apud Murator. Annal. Ital. ad eundem annum.*

(2) *De quo Ughell. Tom. I. Ital. Sacr. De Episcopis Lucen. col. 846. ubi: Tabenperian. appellatur, & sedit ab an. 724. ad 730.*

(3) *Penes laudat. Murat. ubi supra ad praedict. ann.*

(4) *Vid. Mansi ad eundem ann. n. 7. apud Baronium.*

(5) *Leg. 6. Si quis Langobardus &c.*

(6) *Lib. 4. Cap. 1.*

(7) *Vide Marchion. Alpbaci Veronam Illustr. pag. 375. ad ann. 769. Chartam Adaldi infantuli pro Ecclesia S. Martini, ex Archivio Ecclesiae Lucensis ad an. 794. Ibid. fol. 328. Chartam pro Monasterio Casauriae ad an. 872. apud praecit. Murator. par. 2. Tom. 2. Rer. Italicar. pag. 934. Chartam Landi, & Atenulphi Theanen. Comit. pro Theanen. Monaster. ad ann. 987. apud Camill. Peregrin. Hist. Langobard. Tom. 1. pag. 238. Novae Edit. Pratill. Chartam Guisferii Comit. filii quond. Landoarii Comit. pro Ecclesia S. Mariae de Salerno, Dat. ann. 1000. ex Archivio Monasterii Caven. apud Jaepelaud. Ludov. Muratori Dissert. Antiq. Ital. nu. 67. & alias sexcentas.*

(8) *Id. Ibid. fol. 325.*

offerwa di aver fatto Arrigo IV., il quale conferma al Monistero di S. Zenone presso Verona nell'anno 1090. varj Paesi, fra' quali si conta: *Castrum, quod dicitur Caparum, quod a puero Umberto pro remedio animæ suæ, suorumque parentum, Monasterio S. Zenonis, judicatum, atque traditum esse cognoscitur* (1). Tal'era il pensare de' Popoli Cristiani ne' trasandati Secoli.

Noi, per non uscir dall'Italia, ci fiam contentati di restringer in pochi i molti esempj, che assai facilmente avremmo potuto addurre, mentre qualora fatti ci fossimo a farne un dettaglio di quelli della Gran Brettagna, o delle Gallie, stato farebbe un andar all' indefinito; conforme è da osservarsi presso il Mabilonio, Martene, od altri eruditi Scrittori, che si son presi la pena d'empire le loro dottissime opere di simili Carte. Basterà qui accennarsi ciò, che si trova scritto nel margine (2) molto

(1) *Ibid.* pag. 329.

(2) *Ex Caesarea Biblioth. Viennen. ubi MS. asservatur. Placet autem, legitur, huic operi inserere sub compendio Ecclesias, Titulos, & Monasteria a piissimo, & Santissimo Carolo fundata; & è lapide constructa: cujus memoria in benedictione est, cum quibusdam aliis perpauca. De innumeris autem Ecclesiis, quas iste gloriosus Imperator a primario lapide fundavit quaedam huic summarie persinguntur. In Saxonia apud Heresburc Idolo Yrmensul destructo, Basilica valde formosa, & aliae complures. Item Anianensis Monasterii Archisterium, ubi Benedictum nomine instituit Patrem. Item per totam. & Provinciam Winidorum & Fresonum. Item in Hispania Monasterium Sanctorum Martyrum Facundi, & Primitivi. Item in Aquitania, viginti tria Monasteria secundum ordinem, & numerum Alphabeti. Item de opere valde perspicuo eximia Basilica S. Mariae Aquisgrani, ubi Romano Imperio Sedes est Regiae Majestatis. Et ibidem Basilica S. Jacobi, quae est apud Urbem Biterrensum. Et Basilica S. Jacobi apud Tolosam. Et illam, quae est in Gasconia inter Urbem, quae dicitur Asta; & S. Joannem Fordac via Jacobitana. Et Ecclesiam S. Jacobi apud Parisius. Has omnes, & plures alias Ecclesias praeditis, auro, argento, gemmis, quibuslibet aliis ornamentis, & Reliquiis studuit insignire. Hic etiam felicissimus Princeps inter alia virtutis suae opera Ecclesiam Imperialis Praepositurae Thuricensis Constantiensis Dioecesis fundavit*

to antico della Cronaca d'Otton Frisingense, di aver fatto in favor de' Monisterj, per tacer di Ludovico Pio , il solo Carlo Magno .

Io son persuaso abbastanza della pietà , e religione del Signor Cavaliere , e tutto il mondo rende a lui con me questa giustizia, che quantunque dal medesimo si pretendesse dar ad intendere, che le ricchezze fosser incompatibili quasi , e senza quasi colla Santità di S. Bruno , e penitente Romito (1) , pure modificando poi la sua pur troppo avanzata proposizione (2), protestasi di non voler aderire agli errori di Witcleffo, di Gio:Hufs, e di Girolamo da Praga, dannati nel Concilio di Costanza ; distinguendo la povertà dello spirito col distaccamento della volontà , dal possedimento puro de' beni : *Utere quomodo utendum est visibilibus creaturis* (3). Ma a che dunque cotanto gridar forte , se ad imitazione di tante non che Teste Coronate , Principi , Signori , e private Persone , datagli l' opportunità riferita , e che quì non occorre ripetere, dimostrato ancor egli avesse la sua innata magnanimità . Egli il Conte Ruggieri , dopo i prosperi avvenimenti , e riportate Vittorie contro de' Saraceni nella Sicilia , con cuor penetrato dalla gratitudine verso i ricevuti a copia benefizj divini : *Caepit Deo devotius existere : iusta judicia amare : justitiam exequi : veritatem amplecti : Ecclesiam*

vit , viginti quatuor in ea Canonicos , ut inveni in quodam compendio , instituendo , quam largis honoribus , & possessionibus ditavit . Villam Ridem prope Albis famulis , mancipiis , & juribus ad eam pertinentibus , & in Homo praeter Salicam Terram , duos Mansos , & dimidium . In Thurego segregata loca cum vineis , molendinis , decimarum limitibus , ex Imperialibus salicae Terrae Curtibus , videlicet in Stadelbovem , Wibelbingen , Oosta , Ilnova , Vellanden , Mure prope Glasse Hostleten , Meilanum , Bosevile . Ludovicus tamen Nepos Karoli fundans Monasterium Regalis Albae Thuricensis , abstulit Praepositurae inter alia Villam Vellanden , Mure , & Bosevile , & ejusdem Monasterii Abbatiae donat , & contradit , ut in sequentibus patebit &c.

- (1) Carte , e Privileg. , o sua Esame &c. fol. 20. 264. & alibi passim .
 (2) Ibid. fol. 180.
 (3) S. Greg.

fiam frequentare cum devotione: Sacris hymnis adstare: decimationes omnium credituum suorum Ecclesiis attribuere: Viduarum, & orphanorum, sed & moerentium cum ratione consolator: Ecclesias passim per universam Siciliam reparat: Ipse pluribus in locis de suo, sumptus, quibus facilius fiant, attribuit. Così il Malaterra (1). E poco dopo (2) soggiunge: Comes Rogerius, qui apud Melitum, ubi tunc morabatur . . . An. Dominicae Incarnationis MXC. mense Februario, collati sibi a Deo beneficii non ingratus existens, omnimode secundum quod mundales curae occupabatur, permittebant, Deo caepit se se devotum exhibere, & quanto honore terreno, se a Deo provectum cognoscebat, tanto ampliori studio agebat; ut in perfectae humilitatis statu persistens &c. . . Onde capitato da lui il Santo nostro, secondo dicevamo, co' suoi compagni, reputar non si debbe a gran fatto, se 'l Conte informato della cagione del loro arrivo, donasse a' medesimi un benigno ricetto dentro a' suoi stati: assegnasse loro un per allora congruo abituro; e che poi mosso, e dalla Santità degl' istessi, e dalla propria pietà, e divozione, si facesse a fondare, dotare, ed in certo modo con magnanimità veramente da Gran Principe, straricchire il loro Monistero, cui concedè amplj Privilegj, Giurisdizioni, e prerogative. Legga chi ha tempo d' appagar la propria curiosità presso del Buonfigli, Pirri, Ughelli, per vedere di quanti grandiosi straordinarj, e sorprendenti beni, dotate avesse il suddetto Conte le Chiese d' Agrigento, di Mazzara, di Siracosa, di Catania, e quale in tutta Sicilia? e quindi ne tiri un parallelo, se meriti le maraviglie intorno a ciò, che fece nella Calabria, ed ispezialmente al Monastero di S. Maria, poi S. Steffano del Bosco. E ciò non già propriamente, ed unicamente a contemplazione di Bruno il Calabro, e de' suoi successori, che soltanto ad esser ne vennero semplici Amministratori del patrimonio di Gesù Cristo, e d' un quasi Banco formato in sovvenimento de' poveri; come altrove resta mostrato; ma rapporto a Messer Domineddio, e per esso alla Chiesetta di S. Maria del Bosco sita, e posta nel luogo eletto per abituro di quei SS. Romiti. Dotolla, si è vero quel pietoso, e religioso Principe, con assegnarla una grand' estensione di terreno ma per la maggior parte deserto, sterile, e di vasta solitudine: Sebbene coll' andar del

(1) Lib. IV. num. 7.

(2) Ibid. num. 15.

del tempo per la diligenza , industria , spesa , e fatica de' Monaci , reso almeno in parte , in qualche modo , più culto . Onde a ragione ebbe a dire il chiarissimo M. Ludewig (1) : *Debetur hoc etiam Monachis , quod sterilia loca occupaverint instar Eremitarum , culta post manibus , & industria eorundem ad invidiam usque aliorum . Neque enim adfectarunt Coenobia ad quod cultum esset , ubi largitores paulo difficiliore fuerant ; Sed quod posset coli . In quo non pepercere deinceps operis impensisque ut vel sic aeterna mererentur colendo terram unde vivere possent Sacri Collegae posteris .* Se il Signor Cavaliere vi trova sopra qualche cosa da notare , alla fin fine :

*E' son Capricci ,
Che a suo dispetto gli voglion venire .
Sponte sua numeros carmen veniebat ad aptos ,
Et quod tentabam dicere , versus erat .*

Ovid. Eleg. ult. Lib. IV. Trist.

Dovrà egli nullameno senza mancar a' doveri dell' indispensabil carica di un onesto Fiscale, appunto per non muover lite a chiesia senza ragion veduta (2), confessare ciò, circa cui van d'accordo tutti gli eruditi, cioè, che il laborioso Ferdinando Ughelli altronde acquistar' avesse una ben corrispondente lode alle sue degne fatiche , che in materia di Cronologia , dove non riuscì colla dovuta esattezza , e fedeltà solo da desiderarsi nella di lui eruditissima opera. Ottimamente bene ci fa sapere il nostro erudito Avvocato Fiscale, che Arnolfo vivo nel 1073. non fosse morto nel 1077. , dovendosi più tosto leggere 1087. , giacchè nell' Ottobre del 1086. a lui diretto si osserva il Sigillo fatto dal Conte Ruggieri a favor della Chiesa di Mileto (3) . Ma questo niente ha che fare col punto nostro . Non occorre poi metterli in quistione , che a lui succedesse Diosforo

ro

(1) *Reliq. MS. Diplom. Tom. IV. praefat. pag. 20.*

(2) *Fol. 14. scritt. instr. Carte , e Privileg. , oppure esame &c.*

(3) *Sigillum factum a mo. Rogerio Comite , datum tibi Militeni Episcopo D. Arnulpho , mense Octobris Indict. x. anno ab orbe condito sexies mille 595. scilicet anno Christi 1086. quod quidem sigillum è graeco in latinum vertit. Eabius Olivalditius ex Archidiacono Boven. Episcopo & Romae graece , & latine impress. anno 1621. cura Vigilii Capponii .*

ro, o come altri legge Hiosforo (1). E quantunque questi si voglia morto l'anno 1090., ed io vi aggiungo anche il 1091., come data per vera la Greca Carta del Conte Ruggieri, segnata in Febraro di detto anno, continente il dono a lui fatto del Feudo di S. Agnese nell'appartenenze di Squillace, tradotta nel latino idioma dal greco Uomo Costantino Lascari l'an. 1498., pure nulla pregiudica, che indi a pochi mesi esso Diosforo passato a vita migliore, venisse a succedergli Gaufrido. Il vario stilo usitato da' Greci, che sovente principiavano gli anni dal Settembre, e quando contavangli dall' Incarnazione in doppia maniera, o dal Marzo, nove mesi pria del nostro volgare computo, o talvolta ancora tre mesi dopo, conforme avvertisce, e n'adduce gli esempj molti l'uno (2), e l'altro (3) Pagi, avrebbe levato dall'imbarazzo il nostro dotta Contradittore, che si trova, a vero dire, un pò imbrogliatuccio in materie, che niun torto si farebbe, se dicesse, che nè punto nè poco sieno della sua ispezione. Ma poiche non avendo cercato saperne più, che tanto, val' a dire molto allo ingrosso, sovente ha creduto abbastanza potersene servire d'anni rotondi, e lasciar qual cosa modica, e però da non farsene conto, quei pochi rotti mesi, che al numero del più, o del meno vi si frammezzano. Laonde adottando le voci del volgo, si mostra un pò troppo rigoroso Cronografo in non voler ammettere talvolta qualche parvità di materia, in cose, che alla perfine direbbe un Moralista, non risguardano giuramento, Simonia, Lussuria, o altro simile; Che però senza peccato almeno capitale, un Dicembre, ed un Gennajo di anni diversi potrebbero qualche fiata passare per due anni assoluti, quando non sono, che soltanto due mesi. Gli anni iniziati, dar si potranno a divedere come completi; e senza star a poner mente minutamente ad alquanti giorni di un qualche anno cadente, principiar il racconto di questo, o quello avvenimento dall'anno futuro, come se due successi capir non potessero in un anno medesimo.

In fatti nel Catalogo de' Vescovi di Mileto io leggo, che a

S
Josfo-

(1) *Ex Catalog. Militensum Praefulum.*

(2) *Anton. Pagi Crit. in Baron. Tom. 1v. Edit. Colonien. ad an. 1094. num. xx.*

(3) *Franc. Pagi Breviar. Pontiff. Roman. Tom. 1. fol. 602. num. 31. fol. 602. nu. 54. fol. 614. num. 68. & alibi.*

Josforo, succedesse in terzo luogo Gaufrido. Onde non si può comprendere, chi mai stato si fosse questo Giraldo, che dal Contradittore sempre veneratissimo, si pretende qui intruso, e che nell' anno 1093. ottenesse da Urbano II. Privilegio di doverli nell' avvenire consecrare i successori immediatamente da' Romani Pontefici. Trovo bensì, che a Goffrido di tal nome succedesse Ebrardo circa l' an. 1099, cui da Pasquale II vien confermata la chiesa di Bivona, e di Fabrica, una co' beni donati dal Conte Ruggieri e quella di Mileto, dalla quale, sopprese le due prime, ed a quest' ultima incorporate, vuol che in futuro prender dovesse il Vescovo la denominazione: *Datum per manum Joannis S. R. C. Cardinalis VI. Kalend. Octobris, Pontificatus an. 1.* Ebrardo intorno all' an. 1119. ebbe per successore in quinto luogo Gaufrido II. il quale l' anno 1127. da Papa Calisto II. ottenne per la sua Chiesa l' esenzion della giurisdizione dell' Arcivescovo, che immediatamente stasse soggetta alla S. Sede; e che per man de' Sommi Pontefici consecrati venissero i Prelati di detta Sede. M' immagino adunque d' indovinare, che facilmente per Ebrardo si leggesse Giraldo; e che la lettera iniziale G. . . forse puntata in qualche esemplare, caduta sotto gli occhi del Sig. Avvocato del Fisco, stata si fosse la pietra di scandalo in attribuire a Giraldo, ciò, che addivenir dovette al primo Gaufrido, il quale s' osserva sottoscritto nella Carta del 1090. dell' Incarnazione, corrispondente al 1091. della nostra era volgare, conforme si dee notare dalla meglio distinta nota Cronologica apposta alla Greca Carta (1) di Teodoro Mesimerio ultimo greco Vescovo di Squillace, dove a' 7. Dicembre dell' anno pure dell' Incarnazione 1090. osservasi l' indizione xv., che appunto compete all' anno 1091., principata a correre dal Settembre. Questa Carta, giacche non sà discernerlo il Signor Cavalier (2), che originalmente conservasi nel nostro Archivio col suo sigillo di piombo, nella parte superiore trovasi scritta in greco, e più abbasso è in latino; onde ben si può dire

-
- (1) *Mini Dekembrio, is tes bepra Indictionis decadis pemptis th ent-nicosth chilostru etus. Scil. die 7. Decembris Indict. xv. an. Incarn. 1090. Nativitatis vero 1091.*
- (2) *Fol. 199.*

una in due idioma Grecolatina originale. Il Manfredi (1) registrò prima la versione dal Greco in Latino, e quindi l'affollatamente latina. Or non vi ha chi non s'accorge, che l'onesto uomo, ch'egli è del nostro Signor Avvocato del Fisco fra' cancelli delle divine, ed umane leggi, dettate dalle voci della coscienza, e dell'onore (2), siccome asserisce di non poter; nè volere celar alcuna delle ragioni, che a colui, che si difende appartengono, così assevera, non esser capace di far forza al vero per soverchiare, ed opprimere, chi non altrimenti si pretende colpevole, che per le supposte ricchezze.

Non incontrerà Egli al sicuro punto di difficoltà, persuaso una fiata dal giusto, nel dire, che Arnolfo F. Vescovo di Mileto, o per errore, facile degli Amanuensi, si notasse morto l'an. 1077. in vece del 1087., o che un'altro dello stesso nome succeduto, confuso venisse col primo, secondo opina il dotto, ed erudito Padre D. Severo (3) Tarfaglioni, Monaco, non già Priore (giova quì ripeterlo) della Certosa di S. Martino, che ad Arnolfo succeduto avesse Josforo, il quale, trovandosi fra' vivi l'anno 1090., ebbe per successore (4) non già Giraldo, che far si pretende comparire in iscena, e che per un qualche equivoco na-

S 2

to

(1) *In respons. Apologetico Critica ad Raimund. Castagna fol. 73. & seq.*

(2) *Fol. 14.*

(3) *In Catalogo Episcoporum Ecclesiae Meliten. ab eodem de mense Januarii An. 1635. compilato, ex Archivio ejusdem Ecclesiae.*

(4) *Tarfaglioni in Catal. supra laud. 1. Arnulphus Episcopus, inquit, primus fuit Meliten. Ecclesiae a S. Gregorio VII. praeficitur Rogerio Magno Comite rogante &c. 2. Hiospremus successit Arnulpho an. 1077. (corrigend. 1087.) eodem Rogerio Comite imperante . . . 3. Gofridus praecerat huic Ecclesiae an. 1090., quo propria, ut de se profitetur, manu scripsit donationis Chartam, qua Comes Rogerius concessit S. Bruno- ni, Sociis, & eorum Successoribus, sylvam, & territorium pro constructione Eremiti S. Mariae de Turri . . . 4. Ebrardus praecerat an. 1099. quo ad eum extant Paschalis II. litterae &c. 5. Robertus electus Melitensis habetur cum Rogerio Siracusano Episcopo an. 1101. Inditione IX. praesens fuisse Privilegio &c. Et Ughell. Tom. 1. Ital. Sacr. ubi de Episcopis Meliten. col. 1030. 1. Arnulphum, inquit, primum Meliten- sem*

to dalla forse puntata, conforme talvolta s'accostumava d'esprimere il proprio Nome (1), lettera iniziale G. . . malamente s'interpretasse Giraldo in iscambio di Gaufrido: Che Costui rinvenendosi sottoscritto Vescovo di Mileto alla Carta a favor di S. Brunone, e Compagni, fatta dal Conte Ruggieri l'an. 1091., non solo niente repugna, ma tutto v'è d'accordo, colla più esatta Epoca della Storia: E che, per finirla una volta ancora, la firma di Rangerio, che s'osserva nell'altra Carta dell'ultimo Greco Vescovo di Squillace Teodoro Mesimerio nel Dicembre dello stesso anno 1091. appunto accorda coll'Indizione xv., o che ricevuto avesse ancora'l Pallio, o che nò, bastantemente giustifica la sua condotta in dirsi soltanto Eletto ad Arcivescovo di Reggio: *Rangerius Regii electus.*

Il dotto Sign. Cavalier (2) pretende di sapere co' lumi a lui somministrati dall'Anonimo Monaco di Marmoutier les Tours, tutti gli andarivieni del suddetto Raingerio. Ma Io forte temo, che il soverchio splendore, nel bujo, in cui si è rinvenuto, non l'avesse tanto potuto abbagliare. Costui, asserisce Egli, che portato si fosse l'anno 1090. dalla Francia con Bernardo Abate in Roma per ottener da Urbano II. Privilegj amplissimi a prò del loro comune Monistero di Marmoutier, dove poi ritornando ritrovato l'avesse con Ingoldo presente al piato, che passava tra' Monaci di S. Sergio, e di S. Albano. Piano di grazia a ma' passi. Chi mai dice questo? Certamente che nò l'Incongnito Monaco di Marmoutier, che servì di lumiera al nostro

Op-

sem Episcopum Pontifex Gregorius VII. consecravit an. 1073... e vivis exemptus est an. 1077. (potius 1087.) 2. Hiosphorus Arnulpho successit . . . Pervenit Hiosphorus ad an. 1090. 3. Gaufridus Episcopus Militen. interfuit consecrationi Ecclesiae S. Mariae de Turri &c. Ebrardus praefuit an. 1099., ad quem extat Paschalis II. privilegium Datum . . . VI. Kalend. Octobr. Pontificatus ann. 1. &c. 5. Gaufridus circa annum Domini 1119. praeficitur &c. Sed huic praeposendus est Robertus, prout superius ex Tarfagioni relatus est.

- (1) *Prout ex eadem Serie Antistit. Militen. ubi G. . . Episcopus Militen. vivebat an. 1110. . . . Ard. florebat an. 1168. . . . N. Episcopus Bitontinus hoc translatus ab Innoc. IV. ann. 1252. Et ex Labbaeo, aliisque Conciliorum, & antiquorum Monumentorum Collectoribus, passim videre licet.*
- (2) *Fol. 210.*

Oppositore; mentre dalle poche parole con fretta trascritte, e rimesse, conforme venne richiesto, dal Sign. D. Ferdinando Abate Galliani Segretario d'Ambasciata del nostro Sovrano in Francia, del Libercolo MS. una volta posseduto da un tal Lorenzo Bochel, quindi dato alle Stampe in Parigi l'an. 1610. presso il Dufossè (1), ciò affatto non si legge (2). Onde se non resta persuaso nè punto, nè poco di simil racconto, io non oserei d'imputarlo ad incivile nota di troppo incredulità, stante io stesso, a dirla in confidenza, no 'l credo.

M' induce a così tenere l'osservare per primo, che l'Abate Bernardo da S. Venanzio (3), non era in necessità, abbandonando il suo Monastero, di trasferirsi personalmente in Roma, per ottenere il privilegio accennato. Secondariamente qualor portato si fosse il suddetto Abate in Roma, non occorreva spedire Rangerio, e Bernardo il Remese cognominato di Poazio, forse confuso col Bernardo Abate, a portarlo (4): E per terzo co-

- (1) *Sub Tit. Monachi Majoris Monasterii Lib. de Dedicacione Ecclesiae hujus Monasterii an. 1096. apud Laurent. Bebellium.*
- (2) *Urbanus II. Papa gloriosus (sic legitur in supracit. libello), & in nullo Apostolica dignitate indignus, ab Urbe Roma veniens, & sola caritatis gratia Gallias invisens, cum in Claromontano Concilio in praesentia quingentorum ferme Patrum, Archiepiscoporum scilicet, Pontificum, & Abbatum ipsis universis, una cum Radulpho Tironensi Archiepiscopo acclamantibus, & auctorizantibus privilegia libertatis, & immunitatis, quae ipse Papa nobis, & Coenobio nostro per manus Reverendissimorum Fratrum nostrorum Domini Bernardi Rheimensis, agnomento Pontii, tum Prioris nostri, Dominique Rangerii, qui postea Presbyter Cardinalis, & deinde Rhegiensis Archiepiscopus fuit, & Cardinalis fedit, ab urbe Roma miserat, autorizasset &c.*
- (3) *Mabilion. Annal. Benedict. tom. V. lib. LXVI. n. LXX. Hoc ipso anno (nempe 1084. scribit) Bartholomaeo Abbati piissimo successit Bernardus Abbas agnomento de S. Venantio; qui Monasterium ad finem saeculi rexit. . . . Eius etiam tempore illius se recepit Nitgorus Suassionum Praesul, ejus in regimine futurus successor. Bernardo quoque Abbate Urbanus II. Majoris Monasterii Ecclesiam dedicavit.*
- (4) *Id. ib. lib. LXVII. n. CIII. Urbanus Papa, inquit, confirmavit Majoris Monasterii privilegia, quae ipse Papa, eidem Coenobio*

stando, che più fiato il mentovato Rangerio ospitato avesse per (1) qualche tempo nel Monistero della Cava, egli è facile a fondatamente congetturarsi, che poco dopo l'elezione di Urbano, di là passato in Roma, dove si ritrovava nel principio dell'anno 1090, fusse spedito nell'Aprile di detto anno col Diploma suddetto di Marmoutier (2); assistesse alla seguita in tal tempo nel Monastero di S. Maurizio presso Angres concordia (3) tra' Monaci di S. Sergio, e di S. Albino, e comodamente ritor-

-
- bio prius ab Urbe Roma miserat. per manus Reverendorum Fratrum nostrorum Domni Bernardi Remensis cognomento Pontii, tunc Prioris nostri, Domnique Rangerii, qui postea Presbyter Cardinalis S. R. E. ac deinde Regiensis Archiepiscopus fuit.*
- (1) *Ex monumentis ejusdem Monasterii, a R. P. Alexandro Rodulpho alumno ejusdem Collect.*
- (2) *Datum Romae per manum Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, Anno Domini Incarnationis MXC. Indictione XIII. Pontificatus Domni Urbani II. Tertio, sextodecimo Kalend. Maji. De quo legendus Mabillon. laudas, ubi supra n. c. ubi haec inter alia ad ann. 1090. Hoc ipso anno Bernardus Majoris Monasterii Abbas, amplissimum ab Urbano II. privilegium obtinuit &c.*
- (3) *Mabillon tom. v. Annal. Benedictin. lib. praecip. n. CIII. ad an. 1090. Per id tempus S. Sergii apud Andecavos Monachi littere de Campeniaco, alias jam ventilatae, contra S. Albini, ejusdem Urbis Monachos redintegrarunt, de injuria sibi illata conquesti apud Hugonem . . . qui tunc Lugdunensis Archiepiscopus erat, & Salmurum advenerat. Is auditis Sergianorum querelis, Giraldum S. Albini Abbatem, ut eis faceret satis, minacibus verbis admonuit. Quare ob rem haec causa denuo agitata in Ecclesia S. Mauricii apud Andecavos coram Radulpho Turonum Archiepiscopo, Baldrico Burgulidensi, & Natali S. Nicolai Abbatibus, necnon Ansgeria, & Hilgode Majoris Monasterii Monachis: quorum primus, S. Ansperius Archiepiscopus in Apulia fuisse dicitur, haud dubie Rangerius Archiepiscopus Regiensis: alter nimirum Hilgodus Siveffionum Episcopus post Arnalphum . . . His adjuncti Malvodus Archidiaconus, & quidam alii. Ab eis facta demum concordia est, Sergianis a lite desistentibus, receptis SS. Sergii, & Bacchi reliquiis a Monachis S. Albini &c.*

tornato in Italia , venne destinato all' Arcivescovato di Reggio in Calabria , secondo tutti gli Scrittori (1), vacato come stà detto per la morte di Arnulfo , e rifiuto del nostro S. Brunone (2): Or che repugnanza, si conosce nell' osservarlo sottoscrit-

- (1) *Augustinus Oldoin. in Nova Addit. ad Ciaccon. tom. I. Edit. Roman. column. 888. n. XIV. ita de eo: Rangerius, seu Rausgerius Presbyter Cardinalis ab Urbano creatus primò, deinde Rhegii in Calabria Archiepiscopus; cujus mentio fit in Urbani Diplomatum Monasterio Casinati, & Ecclesia Salernitanæ concessis, & in Bullis Paschalis II. astitit Urbano II. Turonen. Ecclesiæ privilegia lustranti. Item Ughellius tom. IX. Ital. Sacr. de Archiepiscopis Rhegien. nu. 18. pag. mihi 435. Rangerius, scribit, natione Gallus, professione Monachus, Divi Bernardi Majoris Monasterii Turonensis, qui aliquando Cavense Monasterium propè Salernum incoluit, vir magnæ existimationis, ab Urbano II. S. R. E. Cardinalis creatus, mox ad hanc Archiepiscopalem Sedem Rheginam assumptus successit Arnulpho, circa annum Domini 1090. . . . Interfuit Vassallensi Concilio sub Paschali II. celebrato anno 1106., deinceps nulla de Rangerio habetur mentio, neque dies, annusque obitus ejus ullibi memoratur. Et laudatus Mabillonius loc. præcit. n. CII. Qui hac in notitia subjungit, laudatur Anserius dictus in Apulia Archiepiscopus, is est sine dubio, ut jam dixi Rangerius, qui ex Majoris Monasterii Monacho creatus est Archiepiscopus Rhegiensis sub ann. MXC. quo nomine Diplomati Urbani II. pro Cavensi Monasterio anno sequenti subscripsisse invenitur, factus paulo ante S. Rom. E. Cardinalis; idemque ann. MXCIII. Cavensi dedicationi, & ann. MXCV. Concilio Claromontensi interfuisse: quo in Concilio Urbanus Papa confirmavit Majoris Monasterii privilegio Vixit fratrem usque ad ann. MCVI. Rangerius, quo anno Vassallensi Concilio interfuit. Legen. præterea Fr. Vincentius Bonardi, & Magistro S. Palatii ann. 1589. sub Sixto V. factus Episcopus Hieracen. ann. 1591. a Greg. XIV. in Catalogo Rheginorum Praesulum. Joannis Angel. Spagnok. Rhegien. Archidiaconus in Histor. Rer. Memorabil. ejusdem Urbis vulg. idiom. l. 9. cap. II. fol. 129. necnon Joan. Flor. in Calabr. Sanct. lib. II. ubi de Archiepiscopis Rhegin. cap. I. fol. 292.*
- (2) *Scriptores omnes Vit. ejusd. Du Perij, Blomenvenna, Surius.*

to Eletto Arcivescovo nella Carta di Teodoro Mesimerio , segnata a dì 7. Dicembre dell'anno dell' Incarnazione 1090. , corrispondente all'anno 1091. della nostra Era volgare , cui ben corrisponde l' Indizione xv. , colla quale si vede notata ?

Ma che occorre prenderci tanta pena su di questo particolare ? Forse che una tal Carta dal Vescovo di Squillace formata nel cader dell'anno 1091. non potrà ancora dars' il caso d' esser stata sottoscritta da Rangerio in qualsivoglia tempo quindi eletto ad Arcivescovo di Reggio in Calabria ? Forse che tanto non potè eziandio seguire , ch' egli assente la lodasse , segnasse , e confirmasse uno , o più anni appresso ? Dovrà certamente sembrar ciò un paradosso da far venire un parosismo a chi s'attrova alquanto indigesto di stomaco in simili materie ; ma ecco che ne lasciò ricettato affin di guarirsi sì fatti malori il reputato assai M. Eckard (1) *Moris erat* , ei dice , *in gravioribus negotiis decreto Conciliorum non solum praesentes , sed absentes Episcopi , imo etiam eorum successores sigilla suo confirmarent* . Il dottilissimo Perez v'aggiunge di vantaggio (2) : *Nec absentes solum ; sed plerique etiam posteri gestis ante se natos subscribebant* . E dal famoso P. Alford venne meglio d'una volta notato (3) qualmente : *Saepe post dati Diplomatis annum , imo post annos plures Episcoporum nomina apponuntur* .

Di sì fatti esempi ne son piene le storie : Il Baluzio (4) , il Mabillon (5) , il Fleury (6) , uomini chiarissimi , e consumati sulla diplomatica , ne rendono testimonio ben degno di tal' accostumanza . Onde a gran ragione ebbero a dire gli eruditissimi PP. Sanmaurini (7) : *Si quelques Critiques modernes avoient mieum senti la force de ces conséquences ; on se dispenseroit de les appuyer sur des faits. Mais comme leurs préjugés ont laissé dans certains esprit d'etranges impressions ; on ne conoit point de*

(1) *Comment. de reb. Francor. Orient. tom. I.*

(2) *Dissertat. Eccles. pag. 175.*

(3) *Annal. Eccl. Anglic. ad ann. 940. n. 15.*

(4) *Apud Mabill. de re diplomat. pag. 624.*

(5) *Ib. pag. 156.*

(6) *Hist. Eccles. lib. 29. n. 30. Lib. 38. n. 53. & lib. 40. n. 53. & 54.*

(7) *Tom. V. Nouv. Traité de Diplomatiq; Chapitre V. pag. 3. & seqq.*

de plus efficace remède pour les guérir que de constater les signatures des absens, & des personnes qui n'étoient pas au monde, au tems de la confection des Chartes un si grand nombre de temoignages qu'on ne puisse plus tenir avec bienséance contre la Certitude qui en résulte. Noi però non siamo nel caso, mentre il nostro Diploma standò ben, la Dio mercè, in salute, non è in bisogno di medicamento alcuno.

Bona verba quæso, bona verba, si direbbe quì da un Pedante. Egli non mai s'avrebbe potuto supponere il povero di Rangerio, che dopo circa VII. Secoli, dovesse riceverfi tante buone staffilate, non già per esser mancato dalla Scuola, ma per non esserfi ritirato a Casa addirittura. Pure sarebbe stato bene, pria di così severamente trattarlo, sentirsi le sue giustificazioni. Ecco il conto ch' egli ne rende del suo Itinerario. Partito, come stà detto, da Roma a' dì 13. Aprile dell'anno 1090., portossi dall' Abate Bernardo in Marmutier nella Francia col Privilegio a prò di quel Monistero. Quivi ritrovandosi fu uno di coloro, che intervennero all' accordo seguito in tal' anno fra i Monaci di S. Sergio, e di S. Albino. Passati quindi alquanti mesi, ripigliar volle la strada, donde s'era partito; ma sentendo che *Romani itidem, quo anno millesimo octogesimo nono Guibertum Antipapam Romam expulerant, iterum Romam intrare permiserunt (nempe an. 1090) Capto prius per dolum Castello S. Angeli, quod bucusque fuerat in potestate Pontificis* (1); Che Urbano II. uscito da Roma nel Novembre di detto anno 1090. si rinvenisse in Capua, dove, e quando occorre farsi l' Ordinazione del famoso Ivone da Preposito de' Canonici Regolari di S. Quintino presso Bellay, Vescovo di Chartres, conforme con molti sodi documenti pruova l' uno (2); e conferma l' altro (3) Pagi; E che l' Imperadore Arrigo, e l' Arcivescovo di Ravenna tefe avessero varie insidie per le strade a tutti gli aderenti del vero Pontefice; in cambio di prender la via di Roma, imbarcossi per la Sicilia, dove sapeva esserv' il Conte Ruggieri amicissimo del Papa; con cui ritirossi in Mileto. In tal congiuntura conosciuto nel passaggio da Reggitani, come poco avanti era stato S. Bruno, rifiutato da costui l' offertogli Arcivescovato secondo resta prova-

(1) *Berthold. in Chron. ad ann. 1090.*

(2) *Anton. Pagi Crit. in Baron. ad an. 1092. n. IV. & seqq.*

(3) *Fran. Pag. Brev. Gestor. Pontif. Roman. Tom. 1. pag. 598. col. 2. n. XVI. in fine.*

to di sopra, vacato per la morte di Arnolfo, essi l'eleffero per proprio Pastore, verso la fine dell'anno 1091., quando occorre di sottoscriversi in tal qualità di Eletto, nella Carta di Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, fatta a' prieghi del Conte in favor di S. Bruno a' 7. Dicembre dell'anno stesso 1091., siccome si scorge dall'Indizione XV. principiata fin dal Settembre di quest'anno ad esser in corso, non ostante, che si leggesse, *more Pisano*, l'anno d'Incarnazione 1090., che quì di bel nuovo giova avvertire (1), Non vi pare, che 'l buon Rangerio dicesse qualche cosa, ed adducesse qualche legittima scusa in sua discolpa? Onde non si dubbita, che 'l nostro Contradittore colla di lui congenita equità, non farà per permetter almen' in avvenire, che così facilmente gli si facesse torto, e che pria venisse condannato, che inteso. Imperciocchè

*Qui statuit aliquid, parte inaudita altera,
Aequum licet statuerit, haud aequus fuit.*

Seneca in Medea.

Se poi nella Carta del Conte non si osservano alcune espressioni, nè farsi particolare menzione di Chiesa, e molini, che trovansi in quella del Vescovo, non credasi che 'l gentil Sign. Avvocato Fiscale sia così di pelo tondo, e di capo quadra, che a render non si abbia persuaso per poco, che si mostri, che sebben amendue seguissero nel medesimo anno 1091., pure tra l'una, e l'altra passar non vi dovettero sette, od otto mesi circa in quel frattempo; che tanto, e non più bastava per l'erezione di una picciola Chiesa Rurale, per un Romitojo all'infretta formato di campestri capanne, malsicure Casaremme, Grotte, ed altri consimili poveri, e rifiuti abituri.

Inoltre, se al Sign. Vargas sembra alquanto strano (2), che l'ac-

cen-

(1) *Ex Romualdo Salernitano. Pagius in pari casu Tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1090. n. IV. ubi de Concil. Melphitano, a Labbaeo Tom. X. Concil. loc. an. 1090., 1089. copulato: Vetum; inquit, ex Indictione XIII., quo mense Septembris Superioris Christi ann. in cursu erat, corrigendus error; qui in annis Incarnationis irrepit sc. a Septembri ann. 1089. Indict. XIII. a Septembri 1090. Indict. XIV. & a Septembri 1091. Indict. XV.*

(2) *Fol. 203. dello Scritto intitolato Carte, e Privilegi, o Esame &c.*

tennato Mesimerio a richiesta, contemplazione, ed in grazia del Conte, accordasse a S. Bruno, e suoi successori, non solamente l'esenzione dalla sua Vescovil Giurisdizione, ma la parte più nobile, non già di ordinare, e consecrare, che ciò nè fu, nè poteva giammai succedere in un Superiore non consecrato, ma di poter rimettere a libito a qualunque altro Vescovo di supplire in di lui vece a simili funzioni, sopra i suoi proprj Sudditi; Non avvertì egli, che 'l Vescovo di Squillaci ciò fece presente, acconsentente e lodante il proprio, sebben soltanto ancor eletto, Metropolitano, che si sottoscrisse alla Carta; lo fece a preghiere del Conte Ruggieri Fondatore dell'Eremo; e di sua spontanea volontà, tre importantissime condizioni degne di tutto il riflesso, spoglioffene per quanto, ed in quanto a se per allora s'apparteneva, ma che tutta l'attività, e forza maggiore su di ciò s'acquistasse dopo la conferma di Urbano II. con sua Bolla segnata l'anno seguente, come appresso ci tornerà occasione di raccontare. Frattanto non potrebbe riuscir inutile il leggerfi intorno a sì fatte quistioni il dottissimo Lodovico Tomassini (1), che *ex professo* n'ha trattato di simili materie, e tosto comprenderassi, cosa mai importassero i punti accennati: Si scorgerà quel che i Vescovi operassero da per se; ciò che fossero solito di fare ad insinuazione de' Fondatori; e come supplicata or dagli uni, or dagli altri si contenesse intorno all'Esenzioni, e Privilegj de' Monasterj, ed Abati, la S. Sede Apostolica, non soltanto riguardo a' beni temporali; ma eziandio rispetto a quel, che concerne lo spirituale; senza escluder, che talvolta ancora portar si lasciasse in questo da se stessa. Certo sta, che Papa Gio: VIII. scrivendo a Lodovico Augusto II. l'anno 874., come raccogliesi dall'eruditissimo Stefano Baluzio nel V. Tomo delle sue Miscellanee alla pag. 484., fra l'altre cose dice: *Monasterium S. Mariae in Comaculo, quod Pomposia dicitur & Monasterium S. Salvatoris in Monte Freati Raven. Episcopo non abstulimus sed ea Monasteria, & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, habemusque jure proprio possidemus.* Presso d'Edmondo Martene (2) vedesi registrato un Diploma di Lodovico Pio spedito nell'an. 831., dove così si legge: *Per Privilegium Caroli Imperatoris,*

(1) *De Veter. & Nov. Discip. Eccl. Par. 1. Lib. III. Cap. XXIX. & seqq.*

(2) *Tom. 1. Veter. Scriptor. alla pag. 87.*

ris , nec non etiam per Apostolica Privilegia , a Dominatione Episcopi Turonicae Urbis liberum fuisse dicitur , nempe Monasterium divi Martini Nos quoq; . . . in memorato Monasterio , atq; . . . fratribus Deo servientibus decernimus primus Episcopus Turonicae Urbis non plus dominari praesumat &c. Adelai-
 de moglie d' Ottone primo Imperatore fondò nell' anno 972. presso Pavia il Monastero di S. Salvatore , ed ottenne , che quel Sacro luogo fosse immediatamente sottoposto alla S. Sede . Onde il Pontefice Gio: XIII. nella *Costituz. LIII. Par. II. Bullar. Cassin.* decretò , che *Baptismus etiam in iisdem Ecclesiis Monasterii licenter feret Apostolica Auctoritate* , e poscia con altra proibisce al Vescovo , *ne in eodem Monasterio alicujus potestatis praerogativam sibi aliquando usurpare presumat* . Ecco avanti di questo ciò , che scrive il Pontefice Zacaria a Bonifazio Arcivescovo di Magonza fondatore della Badia di Fulda in Germania : *Quia postulasti a nobis quatenus Monasterium a te constructum privilegiis Sedis Apostolicae infulis decoretur , ut sub jurisdictione Sanctae nostrae , cui Deo deservimus , Ecclesiae constitutum , nullius alterius Ecclesiae ditionib. submitatur . . . Ideo cujuslibet Ecclesiae Sacerdotem in praefato Monasterio ditionem quamlibet habere , hac auctoritate , praeter Sedem Apostolicam prohibemus* (1) . Tutto venne confermato dal Re Pipino Secondo il Duchesne (2) *Histor. Franc.* (3) . Onde conclude il Tomassini : *Posuerat sane Archiepiscopus & Fundator Monasterii sui in Romanum Pontificem transferre jura* (4) .
 L' espressioni forti , anzi un pò (5) pur troppo avanzatuccie al di là della sua ordinaria pietà , e divozione , di cui si è servito il buon Signor Cavaliere , in dire , che sieno ottimi Autori da prender lumi il Balsamone (6) , il Van-Espen (7) , il Blesese (8) , e per dar maggior risalto all' argomento fattovi ancora entrar

(1) Ita Tom. I. Concil. Gall. ad an. 751.

(2) Tom. I. pag. 662.

(3) *Histor. Francor.* Tom. I. pag. 662.

(4) *De Discipl. Eccl. Par. I. Lib. III. Cap. XXXI. n. VIII.*

(5) Fol. 205. Carte , e Privileg. o sia Esame &c.

(6) *Theodor. Balsamon ad Canon. Concil. Calcedonen. VI.*

(7) *Van-Espen Jur. Ecclesiast. Univers. Part. 3. Tit. XII. n. XXI. pag. 418. Tom. II.*

(8) *Petr. Blesensis Epist. 68.*

trar a forza in mezzo il Bernardo (1), per formar (son sue parole) una satira a Bruno di Calabria, a cagion di essersi esentato dalla Giurisdizione del Vescovo, non tocca a me decidere, se giungessero all'altrui orecchie, senza mal suono, ricordo bensì, che lo scandalo sia sempre de' Puffilli. Del resto se una simile scrittura non venisse da mani così buone, come le sue, Io stimerei aver le mie ragioni a dubbitar, che un sentimento così poco informato potesse esser uscito, donde si mette studio particolare, a render il dovuto omaggio a' Santi, che si venerano su degli Altari. Checche ne sia di questo, se per una fatale inavvertenza caduta non fosse al dotto Uomo in mente, la necessaria distinzione, che vi corra, tra il procurar, e viepiù, se co' mezzi illeciti, ed il venire spontaneamente da suprema, e legittima autorità offerte simili esenzioni: rispetto al Bruno di Calabria il Barone, bisogna confessar però con gratitudine le nostre tenutezze in essersi compiaciuto, e contento di tesser onorati panegirici almeno al Santo Bruno di Colonia, Anacoreta, che rifiutò l'indipendenza.

Non potrà quì ancora esser male avvertirsi, che nè S. Brunone Maestro dell'Eremo di Calabria, nè gli altri XII. Maestri, che così denominavansi i Superiori di detto luogo suoi successori, e per conseguente molto meno i Priori, che quindi vennero, faceessero mai uso di mitra, sandali, bacolo, e simili sacri arredi abbaziali, che non s'ignora conceduto da Urbano II. a S. Pietro Abbate della Cava (2), Alunno del Monistero di Clugny, a cui accordò la stessa prerogativa (3), al riferir di Pietro Diacono (4). Qual Privilegio venne quindi da altri Sommi Pontefici ad altri Abati esteso, invano esclamando S. Bernardo (5), e Pietro Blesense (6), non altrimenti che sul supposto, che ciò provenisse dall'ambizione degli Abati, dalla vanità, e dalla superbia: cose tutte aliene dal caso nostro, in cui vennero ultroneamente offerte, al Maestro Brunone.

di

(1) S. Bernard. de considerat. Lib. 3. Cap. 4. a col. 43. Tom. I, fuor. Oper. Edit. Mabillon. Paris. an. 1696.

(2) Quemadmodum ex actis vitae ejusdem apud Surium nostrum die VII. April.

(3) Uti in Biblioth. Cluniacensi.

(4) Petr. Diacon. in Chron. Cassinen. Lib. IV. cap. XVII.

(5) Epist. XLII.

(6) Epist. XC.

di ciò ne sia , Io prego , ed iscongiuro i leggitori a non voler prender così tosto in mala parte , od almeno a non voler finistramente interpretare le devote riflessioni del pietoso Censore di Bruno il Calabro , ove dice (1) . Ammireremo dunque noi per generosi, e santi i rifiuti fatti da S. Bruno in Francia di tutto ciò, che sentisse dignità Ecclesiastica , e la sua subordinazione al proprio Vescovo ; e sarà oggetto di derisione l' aver con diverso titolo quelle ambite , e questa fuggita in Calabria ?

Ma il tacer a che serve ? il dissimular di vantaggio a che giova ?

Il Signor Cavalier Vargas dopo d' aver invano toccato tanti , e tanti tasti discordi , prende l' ultimo partito , affettar di non credere , che stato vi fosse mai nel mondo codesto Teodoro Mefimerio (2) : Che unque occorresse di sedere nella Cattedra di Squillace : Che non mai estasse ultimo Vescovo Greco : o quando tale, Scismatico; E che in somma, poicchè povera , desolata, e pressochè destrutta (3) la sua Chiesa , che non mai donasse, o avesse, volendo, potuto donare a S. Bruno cosa alcuna. Le sue infelici prove , i meschini argomenti , o le peggiori assai, di lui conghietture , calzano in sì fatta guisa a meraviglia , che basta riandarle , per formarne una giusta idea , ch' Egli pretendesse , anzi parlare a vanvera , che discorrervi sensatamente; sofisticar a capriccio ; non convincere con fondate ragioni ; e che per via di raggiri cercasse sopprimere, non di mostrar il vero . Qual' Apollo rivelò mai a lui tante sì belle , e pellegrine Novelle ? La Chiesa di Squillace , che meglio di ogni altro ne può dar conto de' proprj Pastori , lo smentisce ad evidenza , quando qual suo Pastore registrato lo mostra ne' di lei Archivj , qual Cattolico ne conserva di esso ne' suoi Cataloghi assai ben degna memoria; e quando qual padre della Diocesi , vanta in rimembranza tenerne, se non il ritratto; non già che al vero originale punto assomigliar non potevasi , almeno lo stemma tutto , che d' antica mano non pervenisse, ma unicamente per continuarne, come sta detto, la memoria. Il Conte Ruggieri ne parla con stima nel suo Diploma dell' anno 1091. Urbano II. con onore nella Bolla del 1092. , Giovan Niceforo suo successore nella conferma dell'

(1) Fol. 207.

(2) Fol. 218. & deinceps .

(3) Ex Charta Fundationis Ecclesiae Squillacen. ad Joan. de Nicephoro . Dat. an. 1096.

dell' anno 1096. con tenerezza , il Mabillonio (1) , il Surio (2) , il Suriani (3) , il Tarfaglioni (4) , e con altri molti, che per brevità si tralasciano, il Tutini (5) , tutti con reputazione qual degnissimo Prelato ce lo rappresentano .

Perlocche non trovando altro scampo , procura il Signor Vargas farsi forte coll' autorità dell' Ughelli , tante , e tante volte da lui giustamente in questo censurato d' Anacronismi , conforme più d' una volta resta veduto di sopra . Or che importa se quell' Autore in dando ragguglio generale di detta Chiesa , in dove dice , che fedesse a tempi di S. Gregorio Papa , Giovanni da Lisbona , soggiunge (6) : *Post hunc nulli reperiuntur hujus Ecclesiae Episcopi , usque ad annum 1096.* Quando nel Catalogo speciale de' Vescovi della stessa , appreso del testè nominato Giovanni (7) , vi numerava in iv. luogo Paolo , ed in v. Teodoro Mesimerio ? E poniamocchè ivi si leggesse : *Theodorus Mesimerius natione Graecus Episcopus Scyllacen. incertum quo anno fuerit designatus* ; v' aggiunge nullameno : *Interfuit dedicationi Ecclesiae S. Mariae de Turri juxta Eremum S. Brunonis Cc. vuol, che Theodorus Brunonis sanctitate illectus eidem concessit . . . grece latine scripta* ; E qui rapporta la Carta del Mesimerio (8) . Ma in fine conchiude : *Theodorus verò , qui Brunonem benigne exceperat ; eodem anno 1096. vel initio frequentis mortalitatem eplevit , ultimus ex Graecis Squillacen. Episcopus* . Il poner dunque gran fatto fondamento sull' Autorità Cronologica or riprovata , or ricevuta qual' oracolo di un punto solo di questo niente accurato , su tal materia Scrittore , non fa tutto l' onore al Signor Avvocato Fiscale , che poteva dispensarsene di far tanto rumore , su de' passi tumultuariamen-

-
- (1) Tom. v. *Annal. Benedic. Libi. IXXVIII. n. XLIII. pag. 273.*
 (2) *Paq. Vit. S. Brunonis die VI. Octobris . . .*
 (3) *In Chronol. ad Vit. S. Brunon. . .*
 (4) *Jam in MS. Catalog. Prior. Magnae Carthage, quam in Serie . . .*
 (5) *In Prospect. Histor. Ord. Carthagen. pag. 6. necnon Histor. MS. pag. 21.*
 (6) *Tom. IX. Hist. Sacr. Ubi de Episcopis Scyllacen. seu Squillacen. Colum. 587.*
 (7) *Id. Ibid. Colum. 586. n. 3.*
 (8) *Dat. mens. Decembris VII. Indict. XV. m. 1090.*

te allegati ; i quali ciò non ostante a giusto riflettere sempre viemaggiormente comprovano , quel che per tant' altri capi resta mostrato , che Teodoro esistesse , fosse Cattolico , ultimo Greco Vescovo di Squillace , e che ceduto avesse a S. Brunone picciola porzione di sua Giurisdizione speciale . Che vi era in tale Stagione la Chiesa Greca in Squillace non occorre metter' in disputa , e molto meno , che Teodoro Mesimerio stato si fosse l' ultimo Prelato di tal rito . Leggasi la storia di Pietro Rodara (1), che verrassi in chiaro del netto . Ciò adunque , che deplorasi nel suo Diploma (2) da Ruggiero , che dice *Squillacensi Ecclesiae caepi condoleri casui & ruinae , tristis factus , & impermiscens* , altrimenti non proveniva , se non se : *quod in tam nobili Civitate , ubi Christianolae , ubi tanta vigeat Normannorum copia Pontificalis , & Latina non dum extiterat Ecclesia .*

Ma non si creda per questo , che Teodoro , come vorrebbe dar ad intendere il nostro poco felice Contradittore , venisse punto a depauperare , più di quello , ch' era , la propria Chiesa . Egli accordò a S. Bruno un solo pugno della sua ampla spiritual Giurisdizione , la quale altro di utile apportar non poteva , come nè anche oggigiorno apporta , fuor degli incomodi , indefiniti imbarazzi , non pochi : e moltissime non ordinarie obbligazioni , e per conseguente scrupoli di coscienza . Del resto qual guadagno , qual profitto , o qual' interesse vi divisasse qui , lo non giungo a comprenderlo : Bisogna però *captivare intellectum in obsequium* de' suoi dotti ammaestramenti . Egli colla di lui assai illuminata , e ricca di peregrine cognizioni mente , sà trovarvi dentro ciò , che da altri in vano si tenterebbe . Il creder è cortesia , come stesso Egli afferma (3) , qual Canone della Vita Civile . Or chi si farà a costringer noi a non imitarne con ugual aggarbatezza , e cortesia il suo esempio . Bene o male che il buon Sig. Cavaliere abbia detto , non lo protegga niuno , mentre conforme in altro consimile proposito ci lasciò scritto un eruditissimo Personaggio (4) : la verità non lo cura , e la bugia non lo merita .

Del resto , povero chi ha la mala sorte nel Mondo . Per Teodoro

(1) *De Orig. & progress. Rit. Graeco in Ital. Tom. I. pag. 471.*

(2) *Ferdinand. Thes. Ital. Sac. Tom. IX. c. 436.*

(3) *Fol. 218.*

(4) *Tasson. in Dedicator. Not. ad Perr.*

ro Mesimerio niente valse l'assioma affai trito di quel *Existo; ergo sum*. Eflo vuolsi eliaminar' affatto dall' Ente della Natura, e porre soltanto fra la sorgente degli indefiniti possibili, che spuntati ancora non sieno, e stanno rinchiusi ne' futuri secreti contingenti de la ordinaria condotta della Provvidenza. Ma comeche per buona sua ventura si trova fatta di lui autentica memoria in varj ineluttabili Monumenti, e presso di molti, e molti non da dozzina, Scrittori, si tentò almen cacciarlo dalla Nicchia, dove da' tanti Secoli pacificamente riposava fra gli altri Vescovi della Chiesa di Squillace, per far luogo ad un' altro, che non capiva, malgrado il noto dettaggio: Gente del Foro! Guardi Dio, non se ne trova più incredula, quando si tratta di torre la roba per darla ad un altro (1). Pur fallito ancora questo disegno, stante gli altrove allegati documenti in contrario, pretendesi ora, quando non altro, che fiera persecuzione! farlo apparire, e darlo ad intendere per uno de' Vescovi Scismatici di quella Sede.

Noi affin di meglio afficurarci sopra tale imputazione per mezzo del non mai lodat' abbastanza, chiarissimo Uomo D. Saverio Mattei, affai benemerito della Repubblica Letteraria, poichè pieno di lumi, e d' erudizione, fattane praticare diligente perquisizione nell' Archivio di detta Chiesa, e nella Sala de' Ritratti, o siano stemma, ove si osservano registrati i nomi, e gli anni, che vissero con ordine Cronologico i Prelati di detta Cattedrale, trovossi annoverato fra Cattolici Vescovi l' attorto Calunniato Mesimerio. In fatti credibil cosa non farebbe, che qualor stato si fosse fuor del grembo della Romana Chiesa, di lui parlando Urbano II. nella conferma fatta l' anno 1092. della cessione seguita fin dall' anno antecedente di quella parte di Giurisdizione spirituale, che a' Vescovi di Squillace spettavasi sopra la lega in giro nel luogo donato a S. Bruno, e suoi Successori dal Conte Ruggieri, che diceffe: *Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam, Apostolica Auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestrae disponente Domino elegistis, a jugo, potestate, injuria, & molestia omnium hominum omnino liber, in spatium unius leugae in omni parte adjacenti in vestra omnimodis, & Successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut vobis a dilecto nostro filio Rogerio Comite condonatus est, & a confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo con-*
fir-

(1) Pag. 74.

firmatus. Nè che il pietoso Conte nella Carta di confinazione, seguita l'an. 1093., così s'esprimesse: *Hanc autem Donationem nostram tam Dominus noster Apostolicus Urbanus, quam Squillacius Episcopus Theodorus, in cuius Episcopatu ipse locus situs est, laudaverunt, Privilegiis confirmaverunt, atque terribili anathemate munierunt.* A pigliar poi le cose alquanto più *ab alto*, avvi memoria, che fin da' tempi di Papa Virgilio, Simmaco, ed in particolare di S. Gregorio il Grande (1), la Chiesa di Squillace stasse sotto la spezial dipendenza della Santa, ed Apostolica Sede Romana. Quindi, ancorche sotto il Dominio dell' Imperador d' Oriente, conservate soltanto l' idioma, e Rito Greco (2), intorno al di più, reputavasi a gloria, di star soggetta a' Romani Pontefici; ma discesi i Normandi in Italia, e dal valore di Roberto Guiscardo (3), e Rogerio Bosso discacciata dalle nostre contrade di Calabria la Tirannide Greca, quest' ultimo ottenutane dal fratello la cessione del Contado di Squillace (4), procurò vie maggiormente mantenerla nell' ubbidienza, e divozione di Gregorio VII, Urbano II., e Pascale II. *Apostolicae Sedis*, dice questi scrivendo a Pietro Vescovo, *nos compellit auctoritas, pro Ecclesiarum statu sollicitos esse prava corrigentes, & quae recta sunt stabilire. Constat siquidem Squillacenam Ecclesiam, cui Auctore Domino, Pastor es*
per

- (1) *Epist. ejusdem Ord. 25. Lib. 1. Epist. 38. lib. 2., & Epist. 23. Lib. 7.*
- (2) *Ita pariter de Rossanone Ecclesia Ugbell. Tom. IX. Ital. Sacr. Colum. 380. Caeterum, inquit, Sedes Rossanensis antiqua est... Valerianus Episcopus Rossanensis interfuit VI. Synodo Constantinop. sub Agathone. Ecclesia aut haec non multis ab hinc annis latina facta est, antea enim Graecam linguam, ritumque servabat.*
- (3) *Ita Graecus Codex in Latin. transl. a Carolo Blasio erudito Rossanen. Canon. apud Ugbell. tom. IX. Ital. Sacrae col. 382. Decurrebat annus circiter quinquagesimus supra millesimum, quando deficiente nuper apulia a Graeco Imperatore nostro ob defectionem inlysi Ducis Roberti Guiscardi, inibi a multis annis, quibus ipse contra Saracenos praecipue, & occidentales Principis egregie pugnantis &c.*
- (4) *Siculus lib. IX.*

per nos constitutus, Ecclesiam, prioribus longo temporibus specialiter sub Apostolicae Sedis jure mansisse, sicut verum indagantibus per authentica B. Gregorii scripta monstratur. Quia ergo Deo auctore per strenuissimorum Fratrum Roberti quondam Nobilis memoriae Ducis Rogerii Comitis labores, atque victorias, tam ex illa, quam ex caeteris Calabrarum Ecclesiis, Graecorum tyrannica cessavit invasio: Nos praedecessoris nostri Urbani Papae II. vestigiis insistentes; Squillacensem Ecclesiam, sub speciali jure S. Sedis Apostolicae conserentes statuimus &c. Datum Laterani per manum Joannes S. R. E. Cardinalis, ac Bibliothecarii nonis Aprilis. Indict. III. Incarn. Dom. ann. M. C. X. Pontif. aut Domini Paschalis II. Papae anno II. Si rinvengoda egli è vero, nel Catalogo della più volte mentovata Chiesa alcuni Vescovi Scismatici (3); ma essi si furono ai tempi assai posteriori e che nulla han, che fare al caso nostro. In tale stato di cose adun-

-
- (3) Ex Serie Imaginum, sive Stemmatum Episcoporum laudatae Ecclesiae non. XXIX. legitur: Andraeas Episcopus Potentinus prius translatus Scyllatium a Bonifacio IX. deinde Iferniam, iterum Potentiam, tandem Gajacensis pervasit Episcopus. De quo Ugbell. tom. IX. Ital. Sacr. ubi de Episcopis Scyllacen. ord. 23. Andreas Episcopus Potentinus; scribit, a Bonifacio IX. transferre ad hanc Ecclesiam per obitum Matthaei vacantem 19. Kal. Octobris ann. 1392. Praefuit annis X. translatusque est ad Ecclesiam Ifernensem, ann. 1402. mox ad Potentinam rediit, & tandem evasit Episcopus Gajacensis: Item in praedicta Serie sub num. XXX. habetur: Sub Benedicto XIII. Antipapa duo habentur intrusi Frater Petrus, & Joannes Meli Catalanus. De quibus laudatus Ugbell. ubi supra: In lib. Obligat. Bened. XIII. Antipapae memoratur Fr. Petrus Seruae Anticardinalis familiar. Tandem in suprarel. Serie sub num. XXXI. visitur: Robertus de Basilio Canonicus Sueffanus a Bonifacio IX. translatus ad Bellicastrensem ann. 1413. De quo pariter praecit. Ugbell. num. XXIV. Robertus de Basilio Canonicus Sueffanus factus est Episcopus a Bonifacio IX. an. 1402. die 15. Septembris translatus deinde est ad Policastrensem Ecclesiam ann. 1413. Qui omnes, ut liquet, longe posteriores Theodori temporibus existerunt.

adunque non altrimenti afferma il Conte nel sopracitato Diploma, che *Consilio Cassinensis Episcopi, atque B. Brunonis, & Fratris Lanvini Eremitarum Sanctorum Virorum consiliis Dominum Johannem de Nicefaro ibi in Magistrum, & Pontificem elegi*; cioè a dire in primo Vescovo di rito latino, se non se coll'occasione, che orbata di Pastore *Squillaensis Ecclesia* *sine mutata erat sine Patre, sine Consilio, & opibus* nell'anno 1097; stante appunto il felice transito seguito l'anno antecedente di quel Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo, che nell'anno 1191. ceduto avea alla Chiesa dell'Eremo qualche picciola parte della sua Giurisdizione, e confermato quanto donato stava dal detto Conte. E pure fatti così costanti presso la Storia incontrano la diffavventura d'esser negati dal Signor Vargas. Rimane ancora molto da dirsi; ma farà materia d'una altra Dissertazione.



DISSERTAZIONE V.

*Collo quale si dimostra , che i nuovi , e replicati argo-
menti del Signor Cavalier Vargas in dar ad inten-
dere per falsi i Diplomi Normannici , concedu-
ti alla Certosa di S. Steffano del Bosco fin'
all' anno di nostra salute 1095. ,
avessero lo stesso poco , o niente
felice successo , che gli altri
già di sopra allegati.*

NOn altrimenti si pretendevano apocrifi i Privilegj del 1091: a tutto il 1095. , della mia certosa di S. Steffano , se non sul falso supposto della coartata del tempo . Ma che dovrà dirsi dopo , che già resta convinto d' abbaglio un sì fatto pensare ? Eccolo , se volete . Non perchè poco felice gli arridesse la sorte nel primo , sgomentasi il Signor Cavaliere di provarsi ad un secondo cimento . Sperimentossi vano di poter persuadere al pubblico , che S. Brunone fondasse la sua Religion Cartusiana l' anno 1086. , che si trasferisse in Italia l' anno 1092. , e che facesse tre anni di continuata dimora nella pontifizia Curia d' Urbano II. , proprio fin dopo la celebrazion del Concilio di Piacenza , seguita nell' an. 1095. , laddove venne posto in chiaro ad evidenza , che il Santo abitasse gli altri gioghi di Grenoble l' an. 1084. , portato si fosse in Roma nel 1089. , e che già nel 1091. nelle Calabrie rinvenuto si avesse : appigliossi , dico , poiche ricco a dovizia di riflessioni , ad altri ritrovati . Fecesi ad asserire , che nell' anno 1090. Gofrido , che in luogo di Cancelliere scrisse la prima Carta Normannica a favor di S. Brunone , non era Vescovo di Mileto : Che le formole ivi usate dal Conte di Fraternità a' suoi Uffiziali , e sudditi , reputar si dovessero per ridicole : Che Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace o non mai stato si fosse nel Mondo ; oppure non altri dir si dovesse , che uno scismatico Prelato di poverissima Chiesa Greca , la quale , anzicche trovarsi in grado di poter somministrare altrui porzione de suoi beni , conforme si vuole , al Bruno il Calabro , senza licenza del propio Capitolo , rinvenivasi essa medesima miserabile a segno , ch'era nella necessità d'esser provveduta

T

d'al-

d'altri del bifognevole ; ed in qualunque modo , sempre discorde
 nelle misure della lega , da lui descritta nel 1091. colla Confina-
 zione del Conte nel 1093. . E che in somma la memorata Car-
 ta veggendosi sottoscritta da Raingerio eletto Arcivescovo di Reg-
 gio, pria della recezione del pallio, l'anno 1090., tempo in cui
 il Signor Cavaliere, colla Cronaca di Marmoutier alla mano, ben
 l'assevera nelle Gallie . Laonde per conseguente , di rilevarne
 ha creduto , contra segni assai manifesti della falsità di tal sup-
 posto , come ei pretende, monumento. Ma da noi essendosi con
 incontrastabili documenti di quella Chiesa dimostrato , e coll'
 autorità di varj Scrittori , che Goffrido , e non altri , sedeva
 nella Cattedra di Mileto l'anno 1091., quando occorre di scri-
 vere la 1. Carta di Concessione, fatta dal Conte Ruggiero a
 S. Bruno , e suoi Compagni: abbiám posto in chiaro , che deb-
 ba poco , o niente importar, se in qualche Catalogo, per abba-
 glio forse degli Amanuensi, ovvero della iniziale lettera G., si
 leggesse Giraldo in vece di Goffrido ; Mentre qual cosa solita
 osservasi, per avviso di M. Foggini (1), di prendersi spesso spesso
 tali equivoci , anche negli stessi Catalogi de' Sommi Pontefici:
*MSS. Codices in numeris referendis facile errant , & Catalogi
 Pontificum non solum in numero mensium, dierumque Romani
 Episcopatus Petri mire inter se variant, sed neque in ipsa an-
 norum summa conveniunt omnes* . Che fratelli , sovente prati-
 cavasi dalle Feste Coronate i Presidi delle Provincie , e gli
 Baroni del Regno, coll' autorità del Dufresne (2), appellare : Che
 Teodoro Mesimerio , sebben ultimo Greco Vescovo di Squilla-
 ce , e presedesse una volta in quella Sede , siccome da monu-
 menti di quella Cattedra , e di buon Cattolico , conforme da
 varie Bolle pontificie, da diverse Carte de' suoi Successori, non
 che dalla Storia di Pier Rodata (3) si raccoglie . Che la sua
 Chiesa , se denominossi povera , e destituta , s' intese dire ri-
 spetto al rito latino , non ancora introdotto : Ed affermandosi
 in una Bolla da Onorio III. data l' anno 1224., che Teodoro
 ceduto avesse picciola porzione della sua Giurisdizione spiritua-
 le , che a nulla veniva certamente a depauperarlo, coll' accon-
 sentimento del proprio Capitolo, reca stupore , che adesso ritro-
 vasi persona , che voglia metterlo in Controversia : E che se

(1) *De Rom. Petr. Itiner.* p. 448.

(2) *Glossar. Verb. Frat.*

(3) *De Orig., & propr. Graec. Rit.* Tom. 1. pag. 411.

inoltre non riuscì esatto nelle sue misure della Lega di terreno donata al Santo dal Conte Ruggiero in giro in giro il luogo dell'abituro de' servi di Dio; Egli, non essendo Matematico, non era in obbligo di sapere, per regole geometriche (1), che le misure de' terreni di figura irregolare, che abbiano i perimetri curvilinei, si facessero con linee perpendicolari cadenti alle curve del perimetro, misurandosi i trapeziuoli, ed i triangoli, che si formano da esse perpendicolari descritte nell'interno, e nell'esterno del perimetro. Credè egli il buon Prelato dovergli bastare il riferirsi alla Donazione del Conte, poscia meglio a disteso confinata, e tale quale tanto da esso, che da suoi successori, e Romani Pontefici confermata. E finalmente, non si è mancato di metter nel suo vero lume, che ritrovandosi Raingerio l'anno 1090. in Francia niente affatto pregiudica, che lodasse, e confermasse di proprio pugno la Carta di Teodoro scritta nel Dicembre dell'anno 1091., come si rileva dall'Indizione xv. E che quantunque vero si fosse, che pria della recezione del pallio proibita venisse da' Sacri Canonici agli Arcivescovi d'esercitar menomo atto di Giurisdizione; anche il sottoscrivervi, ciò s'intendesse del sottoscrivervi assolutamente Arcivescovi del tale, o tale luogo; ma non già coll'aggiunta d'Arcivescovo eletto; conforme restò provato cogli esempj addotti in contrario; specialmente in fine dello stesso Concilio di Trento.

Pure, tutto ciò non ostante, anzichè confessarsi per vinto, tenta il nostro dotto Oppositore con ulteriori stratagemmi, e con macchine di novella invenzione di rientrare in lizza, e ripigliare il letterario conflitto; comechè poco contento di se stesso riguardo alle varie riflessioni già fatte in comprova delle sue franche asertive sopra le Carte del Conte Ruggiero, e di Teodoro Vescovo di Squillace dell'anno 1091., circa le formole, incoerenze, coartata di tempo, sottoscrizioni, Epoche, e simili mal fondate supposizioni, non sempre, nè tutte ad un colpo evacuate dal sacco; pure, dico, quest'altra volta ancora Egli procura di cacciar, ed isfaltire roba più fresca contra i Diplomi dell'anno 1093. e 94. Così obbliga parimente noi, che seguirlo ci siam proposti per ogni dove, d'andarlo a proporzione, e rispettivamente da passo, in passo servendo. Per lo che dif-

T 2

fe

(1) V. M. L' Abbè Deidier, *science des Géomètres Par. 2. des propriétés des surfaces* sect. 1. Probl. 21.

ferinandosi da esso Signor Vargas novelli semi di diffidenza rispetto a' Privilegj della mia Certosa degli anni accennati 1093., e 1094., sempre col rapporto, che S. Bruno capitato non fosse nelle Calabrie pria dell'anno 1095., porge, e somministra materia a doverli confutare le sue vane conghietture con questa altra Dissertazione, che divisa in tre §§., avrà riguardo a tre rispettivi tempi: il primo dall'anno 1091. a tutto il 1093.: l'altro a tutto il 1094. : e l'ultimo da questo a tutto il 1095.: Protestomi impertanto, che se riescon prolisse le nostre dimostrazioni, se più volte si ripetano le stesse cose, e se in somma si da, colle lunghe dicerie, nelle seccaggini, con fastidio sommo de' Leggitori; colpa non è la mia. Egli è effetto d'una dura necessità, in cui ci forzano di dover entrare le chimeriche conghietture del Signor Cavaliere; Il nostro silenzio potrebbe forsi interpretarsi per una tacita confessione, che non s'abbia potuto, o saputo rispondervi sopra. Il perchè se nelle risposte s'incontrerà del tedio, saremo, egli è vero due seccanti, sì; ma a giusto pensar sembra, che chi non voleva soffrire l'incomodo di riandar le insulfagini dell'ultimo, dovea dispensarsi di riempir' il capo, non senza pericolo, o di perder il cervello, o d'alterarsi la fantasia; delle tante sviste del primo. Onde l'equità par ch'esigga, o che durasse il travaglio, e ne pazientasse la pena della lettura di tutti, o di niuno. Tiriamo adunque avanti, mentre la storia, la critica, e la diplomatica risolverà i dubbj, e metterà in chiaro ogni cosa.

§. I.

Cogli avvenimenti seguiti a S. Bruno nell' Eretno di Calabria, dall' anno 1091. a tutto il 1093., si fa sempre più ad evidenza ben conoscere quanto sieno insufficienti le conghietture del Signor Cavalier Vargas, che pretende con esse dar ad intendere per falsi i Diplomi Normannici della Casa di S. Stefano in tal frattempo ottenuti.

Quando lusingavasi il Santo nostro Anacoreta dover tra quei silenziarj Boschi della Calabria, quasi pervenuto in porto, stare su dell'ancore, e spalmare suo spirito; altro accidente, quasi nuovo vento, in dietro lo respinse, e là, donde era qua-

quasi rifugito, inaspettatamente lo ricondusse. Imperocchè mentre il Papa nella Campagna Felice l'anno 1091. dimorava, e onorato colla dovuta riverenza da tutti i Cattolici, da Alessio Imperatore di Costantinopoli, da Filippo Rè di Francia, da Welfone Duca di Baviera, da Ruggieri Conte di Sicilia, e Calabria, e d'altri molti, e molti Principi (1), non mancava all'incontro lo Scismatico Arrigo Imperatore inquietar peggio, che mai, la Chiesa, e l'Italia: *Henricus in Italiam*, scrive il famoso Critico (2), *adversus Urbanum II. transgressus, cum in Longobardiam venisset, primo adventu Mathildem habuit adversariam . . . Mantuam obsidione cinxit, & post menses undecim, Mathilde sese Canusis continente, in suam potestatem redegit, pridie Paschalis, die scilicet 12. Aprilis an. 1091.* E l'empio Antipapa Guiberto, preso per inganno il Castello S. Angelo, da quegli stessi Romani, da quali fu l'an. 1089. discacciato da Roma, nell'an. 1091. nuovamente nella medesima introdotto lagrimevolmente si vide.

E non ostante, poteva agevolmente il Pontefice, con un esercito entrar in Roma, e reprimer l'audacia de' malconfigliati ribelli; pure fare non lo volle, ma meglio la via della mansuetudine paternamente elesse. Tanto attesta Bertoldo (3): *Romanam facile cum exercitu intrare, & rebellium contumaciam domare potuisset, si non magis cum mansuetudine causam agere delegisset.* Che però conoscendo opportuno convocar, come fece, in quest'anno 1091. un Concilio in Benevento (4), e sapendo per esperienza, quanto giovevole gli riuscisse, per lo buon esito del medesimo aver presso di se un uomo santo insieme, e dotto, qual era S. Bruno, immantinente richiamollo dalla solitudine di Calabria; e dopo averlo fatto assistere in detto Generale Sinodo, dove pervenne accompagnato da Gavino Fratello Converso (5), meditando il Papa altri Concilij celebrare in Toscana, in Francia, e dove altro la bisogna lo richiedesse; nè comportando, che 'l Santo troppo da'

(1) *Vid. Pagium Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. Tom. I. Saccul. XI. in Urban. II. pag. 598. n. XVIII.*

(2) *Crit. in Annal. Baron. Tom. IV. ad eund. an. n. III.*

(3) *In Chron. ad an. 1091.*

(4) *Id. Ibid.*

(5) *Ex perantiq. monumentis Mm. Ss. Cartusae SS. Stephi. & Brunonis de Nemore.*

suoi lati s' allontanasse , frattanto stimò bene avvalersi della di lui prudenza , e destrezza , affin di mantenere in divozione della S. Sede i fedeli , e rimetter in migliori sensi i malabbiati Popoli Romani , ne' sopradivisati torbidi dell' Antipapa Guiberto , ed Arrigo Imperadore . Onde in Roma bisognò , che S. Bruno si trasferisse , come ubbidientemente eseguì . E perchè egli un luogo solingo per sua abitazione in tal mentre richieduto aveva ; il Pontefice gli concedette la Chiesa di S. Ciriaco martire nelle Terme di Diosleziano (1) , che oggi giorno a star viene dentro la ricreazione , o sia vigna della Certosa di Roma , ed appena se ne discernono le vestigia , così che mostrar si possa, quì fu desso una volta, non senz' alta disposizione divina ; che per varie non conosciute vie, ha fatto sì, che se servir non potessero le mura di altare per raccorre le orazioni , come servirono un tempo al S. Patriarca ; almeno questo stesso suolo raccogliesse dopo varie vicende i leciti , e religiosi passatempi de' suoi figli per meglio di quattro secoli ivi quindi introdotti .

Il Breve , di cui da Noi anni addietro fu ne inviata copia al Dot. Signor D. Giuseppe Forziati , uomo di quella erudizione , che si sà , e per se stesso , e per diligenze fatte fare in Roma , venne approvato per autentico , ed è del tenor seguente : *Urbanus servus servorum Dei ; Dilecto filio Brunoni Colonensi , salutem , & Apostolicam Benedictionem . His , qui relictis divitiis , & gloria mundi hujus in habitu , & spiritu paupertatis se in sublimitatis obsequium converterunt , non convenit nos habere in istis , sed potius favorabiles , ac benevolos ; Dilecte Filii Bruno , qui apud nos manes , laborando pro Conciliis proximè celebrandis , nobis significasti , quod pro religione , quam instituisti , debas dumtaxat in locis solitariis , & eremis habitare , & non in castris , aut villis permittitur morari . Volentes igitur , voluntati tuae paternam sollicitudine providere , ut solitarie in divinis colloquiis perseveres , auctoritate praesentium , concedimus Paternitati tuae Ecclesiam , & titulum S. Cyriaci Martyris in Thermis Diocletiani , ut in eo loco libere cum Gavino socio tuo possis in divinis obsequiis vacare , ut cum venerit Dominus , confestim aperias ei . Datum Beneventi Pontificatus nostri anno IV. (2) .*

Or mentre S. Bruno, in Roma giunto , affaticavasi alla meglio, che

(1) De qua Baron. in Not. ad Martyrolog. Rom. die 8. Augusti.
 (2) Exstat in Biblioth. Vaticana olim teste D. Urbano Florent. in Chron. & in pervetust. Vit. S. Brunon. pag. 85.

sapeva, e poteva, in tali scabrose congiunture, e critici tempi; per l' unione della Chiesa Cattolica, il Pontefice Urbano II. nell' anno 1092. portossi nella Provincia di Principato (1), e dalla Città di Salerno, nel nobile Monastero della Cava trasferissi, dove a' 5. Settembre di detto anno, quella insigne Basilica della SS. Trinità con solennissime pompe consacrò, assistito da molti Prelati, tra' quali Raingerio Arcivescovo di Reggio, colui appunto, che in luogo di S. Bruno, il quale non volle accettarlo, venne immediatamente eletto all' Arcivescovato di detta Metropolitana Chiesa; ed onorato da molti Principi, fra li quali Ruggieri Duca di Puglia, come il tutto si ricava dal Diploma del sopraddetto Pontefice in data de' 14. dello suddetto mese di Settembre, ed anno 1092. (2).

Quindi partendo verso Calabria, giunse in Matera, ed ospitò in S. Eustachio Monastero de' Benedittini (3), ed alla perfine ne principj di Ottobre arrivò nel monastero di S. Maria de Martina di Monache Benedittine in Calabria, contiguo la Città di S. Marco, dove fermossi, affin di terminar una lite, che vi vertiva, tra' Monaci Vindociensi, e quei di S. Albino (4); Ivi adunque ritrovar si fe' il B. Lanuino con alcuni altri de' Monaci rimasti nell' eremo di S. Maria d' Arfafia, da dove poco prima era stato costretto allontanarsi, secondo dicemmo,

T 4

S. Bru-

(1) *Auctor. Breviar. Gestor. Pontifi. Romanor. Tom. 1. fol. 599. num. xxii. Edit. Lucen.*

(2) *Quod legere est apud Baronium ad eundem annum.*

(3) *Vid. Joan. Mabillon. Tom. 5. Annal. Benedict. ad an. 1092. lib. LXVIII. num. xxx. pag. 273. edit. Lucen.*

(4) *Id. Ib. Monasterium puellarum ordinis, nempe S. Benedicti, scribit, S. Mariae de Martina in Calabria situm, ubi Urbanus Papa versabatur, cum lite de controversia Credonensi inter monachos, S. Albini, & Vindocinen. eodem anno (sc. 1092.) diremit. Hoc patet etiam ex litteris a Sirmundo relatis in notis ad Gaufrid. Vindocinen. pag. 81. nec non ex decreto Urbani II. super praedicta controversia Credonen. ubi sic legitur: Anno Dominicae Incarnation. 1092. Pontifi. nostri v. Indict. 1. cum essem in Provincia Calabriae apud Monast. S. Mariae, quae dicitur de Martina, monachi S. Albini &c. Datum Tarenti VIII. Kal. Decembris. Extat Tom. x. Concilior. pag. 462.*

S. Bruno ; e poichè questi, preintesa sin da quando in Bari ultimamente atrovavasi , la risoluzione di un tale viaggio per la Calabria, così preventivamente n' avea incaricato di farsi, colà trasferissi il P. Lanuino, affin d' adorare in nome di tutti gli altri rimasti Eremiti il sommo Pontefice, come eseguì. Quindi presentatogli il privilegio , così del Conte Ruggieri , che di Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, umilmente ne richiese, anche a nome del glorioso Patriarca S. Bruno , la conferma ; il che non solo di buona voglia , ma con piacer sommo facilissimamente ottenne , Onde a' dì 14. Ottobre venne spedito un privilegio da Urbano , per mano di quell' istesso Giovanni Cardinal Diacono, da cui scritto si rinviene, il sovraccennato Diploma , poco prima concesso al cospicuo Monastero della Santissima Trinità della Cava , col quale conferma le precedenti concessioni in questa maniera : *Urbanus Ec. Dilectis in Christo Filiis Brunoni , & Lanuino salutem Ec. quia igitur nostri officii interest Ec. Per bujus ergo. Apostolici privilegii paginam apostolica auctoritate statuimus , ut locus ille , quem habitationi vestrae disponente Domino el:gistis a jugo , potestate , injuria , molestia omnium hominum omnino liber cum tota sylva , & monte , terra , aqua in spatium unius leucae in omni parte adjacenti in vestra omnimodis, & successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut vobis a dilecto filio nostro, Rogerio Comite condonatus est , & a confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus . Nemini liceat Ec. Datum per manum Johannis S. Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis , pridie Id. Octobris , Indictione I. ann. Dominicae Incarnationis 1092. Pontific. aut. Domini Urbani Papae II. anno. v. (1) .* Che seguito colla bededizion del Signore,

(1) *Extat in perantiquo Brev. Privilegiorum ante 500. ann. descript. pag. 1. a tergo . Ubi Georgius Surian. in adnotat. ad vitam S. Brunonis : Locus , scribit , ubi data fuit praesens Bulla , non exprimitur ; at constat ex anno 1092. mense Novembri in Calabria Urbanum II. fuisse , apud Monasterium S. Mariae de Matina in Diaces. Civitatis S. Marci , ex ejus Bulla allata a P. Jacobo Sirmundo in notis ad epist. 44. lib. IV. Gosfridi Abbatis Vindociensis pag. 81. licet mendose habeat 1093. pro 1092. cum ex Indictione I. & anno Pontific. v. liquet hoc ipso anno nostram Bullam datam fuisse ; quod & idem P. Sirmundus agnovit , & se ipse correxit . Et Jo: Mabillon, Tom. v. Annal. lib. 68. num. 32. ad an. 1092.*
Jam

rè, e (del Sommo Pontefice; il B. Lanuino cogli altri; ch' erano venuti in compagnia; ritornarono nella loro diletta solitudine dell' eremo di S. Maria, dove dimoravano.

Ecco quanto fa una mala compagnia, o per meglio dire, una mala guida. Bisogna dire, che la non fida scorta del garbatissimo Gentiluomo di Stilo, contribuiffe di molto, a far, che il dotto Signor Cavaliere fallasse la strada nell' abbatersi, conforme procurava, per lo cammino con Urbano II. Afferisce egli (1); che se la testè accennata Carta, la quale si vuole da Urbano II. segnata nell' an. 1092, si trovasse segnata nel 1091, avrebbe seco, almeno inquanto all' anno, portata qualch' aria di verisimile. Perche quel Pontefice realmente in quell' anno fu ospite del Conte Ruggieri in Mileto. Oh le rare, e peregrine novelle del mondo! Urbano II. l'anno 1091. ospite del Conte Ruggieri in Mileto? Anno millesimo nonagesimo primo; *Urbanus Papa*, afferma il Minor Pagi (2) in *Præibis Campaniæ morabatur*; E poco appresso: *Beneventi*, dice; *existens idem Urbanus Pontifex, eodem an. MXCI. Concilium celebravit*. Siccome prima di lui leggesi di averlo registrato Ber-

Jam in Calabriam, inquit, secesserat Bruno Carrusius A-
uror, cum Urbanus ad illas partes profectus est. Paulo ante
hæc sanctus Bruno Carrusius in Italiam a Pontifice accessurus fue-
rat; ac Curiam turbas non ferens in Calabriam secessum pe-
tiens, ubi novam Carrusiam condidit in loco, qui Turris di-
scitur, Diacesis Scyllacensis, seu Squillacensis. Certe jam il-
lic cum sociis morabatur vir Dei pridè idus Octobris, quo
tempore Urbanus ei privilegium indulsit inscriptum: Dile-
ctis in Christo filiis Brunoni, & Lanuino, eo tenore; ut
locus ille ab omni sæculari, & Ecclesia potestate sit immu-
nis, concesso insuper; ut si quid Episcopalis officii indigue-
rint, ad quem vicinorum Episcoporum voluerint, recurrere
valeant. Datum per manum Joannis S. R. E. Diaconi Car-
dinalis pridè id. Octobris dict. 1. ann. Domin. Incarnationis
MXCII.

(1) Fol. 224. Del suo scritto intitolato *Carte, & Privilegi &c.*,
o con altro nome, *Esame &c.*

(2) *Breviar. Gestor. Pontific. Roman. in Urb. II. fol. 595. num-*
XVIII.

toledo de Costanza (1). Soggiunge quindi più a basso (2). *An.*
MXCIII. Urbanus Papa in Provinciam Picentinarum se contulit,
atque apud Salernum had nobile Monasterium S. Trinitatis ad
Cavam Metallianam dictum, penetavit, ut Basilicam illic in
honore Santissimae Trinitatis erectam, sacris omnibus consecraret,
quod & feliciter perfecit, cuius rei memoria in lapide parieti
affixa conservata est. Non istando adunque molto in guardia
 di un uomo, del quale sapeva per altro, che non dovesse in
 sì fatte materie a conto veruno fidarsi; fu la ragione, che il
 poverino del nostro dritto Oppositore, in tutt' altro pratico,
 che del cammino per tali incognite regioni delle Calabrie tra-
 viasse il dritto sentiere; e rinvenendosi in Tricobia, stimasse
 il esser a Pascarobolito.

Per lo che se debbesi considerate come una colpa per aver Egli
 prestato assai più che non si conveniva, fede al Buon Galantuomo
 Castagna, ed a' malabbati, e tristi Denunzianti, che pur
 troppo poca ne meritavano, stante sì fatto inganno, riputabile
 degna bisogna non di tutto il rigore. Certo da ciò non è
 provvenuto el essersi cotanto aspramente inveito contro del
 Bruno di Calabria per l'accettata l'esenzione della Giurisdizio-
 ne del Vescovo di Squillace, e per la conferma ricevuta da
 Urbano II, che ne pure esenta da una ingiusta Confusa, dato,
 e non concesso, d'avercela accordata. Or di qual mai peniten-
 za in soddisfazione si possono abbonsi capaci i taluni, che per la
 vivezza del loro spirito, ed immaginazione seconda, non san con-
 tenerli ne' limiti strettissimi della verità? Eglino han dovuto ag-
 giungersi del suo, oltre le più ricercate riflessioni, quelkatre
 cose, che han creata giudiziosa, polché appoggiate a lun-
 ghiaggini di ripetute parole su d'un falso supposto. Onde
 per non averci d'ordine un esempio per poterli convincere
 un costume, parve loro spedito di negare ancora da Bol-
 la fatta, anzi dallo stesso Pontefice da pro' del Monistero della
 Cava, e così dicer *Urbanus Ep. Fratri Petro Coenobii Cavensis*
Abbatibus, Successoribus, canonicis promovandis, salutem, & Apo-
stolicam Benedictionem. Cum universa Sanctae Ecclesiae partibus
per Sedem Apostolicam auctoritate ac benevolentia debitorum iusti-
mantur. Et in Coenobio Cavensi Coenobium, cui Summa Religio vi-
get . . . Nos quoque hujus nostri privilegii pagina communimus,
& ab omnibus tam Saecularis, quam Ecclesiasticis personae. juro

(1) In Chron. ad eundem annum.

(2) Auctor laud. Breviar. ubi supra fol. 509. nu. XXII.

liberum esse omnino decernimus: Et post multa: Concedentes, & edito perpetuo confirmantes, ut tantu, quanto successores tui Monasterii, habitas, & habendas libere possis. Ecclesias construere . . . Decernentes, ut tam ipsius Coenobii Caput, quam Ecclesiae, quas nunc habet, vel quas ex nunc in antea habebit, sive plebanae fuerint, vel rurales in Civitate, & Dioecesi tantummodo Salernitana situatae, ab omni jure, & jurisdictione Episcopali sint exemptae, de plenitudine potestatis, & gratia speciali; Itaut nullo jure, seu foro contentioso, Tu, vel tui successores Fratres ipsius Monasterii, seu Clerici Saeculares in praedicta Civitate & Dioecesi per Salernitanum Praesulem, ac Capitulum aliquatenus constringantur, quinimmo Ecclesiae cum omnibus suis juribus, & pertinentiis pleno jure ipsi Monasterio sint subditae. Si vero aliquos de tuis Monachis, seu Clericos Saeculares . . . ad Sacros elegeris ordines promovari, liceat tibi, tuisque successoribus, quemcumque malueris Episcopum convocare, dummodo Catholicus fuerit, sed in aliis Dioecesibus, requisito dumtaxat primitus Dioecetano . . . Et concludit: Decernentes, & edito perpetuo roborantes, ut quicumque dictum Monasterium in suis juribus, possessionibus, & libertatibus laeserit, aut etiam perturbaverit, liceat Tibi, successoribus tuis, & Patribus ipsius Monasterii, cuuscumque praeminantibus, sive status fuerint, ipsos auctoritate praesentis nostri Privilegii, canonica monitione praevissa, excommunicare, & excommunicatos fore denunciare . . . Datum Saberni per manus Joannis S. Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis, octavo idibus Octobris xv. Indictione an. Dom. Incarnationis. M. KCII. Pontif. Domini Urbani. Pp. II. anno V. (1). Quis il Cavaliese, anche per consiglio di certo Amico, che non esitò bene di nominare, e vi contribuì di molto a far sì, che si liberasse dal dubbio, in cui verteva, determinossi a tener per falsa eziandio questa Bolla; stantechè ivi si legge Raingerio da Arcivescovo di Reggio sottoscritto Vescovo. Ma che meraviglia fra mai questo? Ogni Arcivescovo è Vescovo, ma non ogni Vescovo si è Arcivescovo.

(1) Illud integrum recitatur a Baronio *Annal. Ecclesi. ad an. 1092.* Num. XVI. & seq. memoratur & a Francisco Regio *Breviar. Gest. Pontif. Rom. Tom. I. pag. 1599.* notat ubi ubi se habet: Ecclesia vero dedicata, Cavense Monasterium amplissimo Privilegio, & immunitate ab Episcopi Salernitani Jurisdictione donavit.

vo, e pure a' PP. di S. Mauro (1), che col titolo d' Arcivescovo supponevano appellato Ugone Vescovo di Grenoble, in cambio d' Ugon di Diè Arcivescovo di Lion, pure un tal' equivoco cagionato non avea nella loro dotta mente motivo alcuno di falsità. *On voit*, dicon essi, *ici le titre d' Archevêque donné à S. Hugues Evêque de Grenoble*. Olttradichè il Papa stesso eziandio Vescovo s'appella.

Ma, tornando a' Denunzianti, questo Diploma toglier avrebbe potuto loro da quegli imbarazzi, dove si trovan miseramente caduti. Comunque si voglia, tutti i Rei non sono uniformi nello stesso genere di peccato. Chi porta fin dalla culla un' animo perverso, ove succhia col latte la disposizione cattiva della propria corrotta natura. Chi perchè la malizia, stante la grossolana minerva, provenga, anzicchè no, dall' ignoranza; onde quador illuminato meglio in qualche modo venisse, o niuna, o poca si durerebbe fatica a prender una piega diversa; E chi in somma, poichè non altrimenti piace la colpa, se non per l'utile, o piacere, che ne risulta, lasciandosi, anzicchè guidar dalla retta ragione, trascinar dal disordinato appetito;

..... *Trahit sua quemque voluptas*;
a segno, che tolti da mezzo l'interesse, o 'l diletto, qual causa, a toglier si verrebbe parimente l'iniquità, com' effetto. E per tanto, siccome un delitto non è all' altro simile, così il castigo esser non debbe con ogni uno uguale. Basterà adunque, conforme son d'avviso, a mortificar il falso zelo d' Uomini di tal farina, che si lusingano *sub specie recti; obsequium prestare Deo* nelle note, e Censure del povero Brunone di Calabria, il lasciar ch' eglino stessi, vedessero collo scredito universale degli Uomini dotti, e pubblica disapprovazione degli Eruditi, premiate le di loro mal concepute speranze, che promettevanfi dalle proprie imposture, non senza secreto, e perciò vero rimorso, e cordoglio del loro animo:

..... *Ille vera dolet, qui sine ueste dolet*. . . . Mart. in Gell.
Et Juvenal. Satyr. 13.

..... *Pœna autem vehemens, ac multo facior illis,*
..... *Quas O Caeditius gravis invenit, aut Radamanthus,*
..... *Nocte, dicque suum gestare in pectore testem.*
Intorno però all' Amico, niente fedele, e molto meno sincero, che

(1) Tom. V. Nouv. Traité de Diplomatiq. pag. 518.

veggendo il Sign. Cavaliere in un tal' intrigo anfanar' a secco (1) si rise di lui, a cagion, che si prendeva tanta pena nel indagar da qual canto fosse la verità dell' allegate Bolle di quà, e Bolle di là, assicurandolo coll' opere del Tiers (2) alla mano, che in buona coscienza (cioè a dire tanto buona, quanto la propria) potesse reputar apocrifia e la Carta per la Certosa di S. Stefano, e quella per lo Monistero della Cava. S' osserva, comechè di tai Personaggi, che san' accomodarsi in grattare dove prudisce, non fu mai scarso il mondo: avvegnacchè tra il Mandante, e Consultore vi correffero quelle differenze già note, e più severo si richiederebbe un' esemplare ricordo. Tuttavolta usandosi, se così si vuole, moderazione, potrebbe bastare, a mio corto intendimento, in luogo d' ammenda, ch' Egli con alla sinistra, in vece dell' Apologia a favor del famoso Armando Giovanni Boutilliers de Rancè, additar dovesse colla destra i passi da Noi sopralliegati del Baronio, de' due Pagi, e del Mabillonio, cantando frattanto ad alta voce la palinodia.

. *tanquam alta in dolia longus*
Deciderit serpens, bibit, & vomit . . .

Juvenal de Foemin.

Sarebbe però da desiderarsi, che l' erudito Oppositore, meglio tardi, che non mai si rendesse accorto nella scelta degli Amici di simil fatta, rammentandosi di ciò, ch' una volta disse Azio Sincero:

Chi ride del mio ben, che't bene simola,
Chi piange del mio mal, che poi mi lacera,
Dietro le spalle con acuta limola . . .
. Animum prae mollibus isti
Lenibat dictis, & mens diversa parabat.

Homer. Odyss. 6.

Onde Io, che mi dò l' onore di professarmi un de' suoi buoni, se non l' ha a sdegno, Amici veri, capace a commetter errore d' intelletto sì, ma non di volontà, reputerò a mia somm' avventura l' andarlo servendo nel proseguir più speditamente un tal intrigato viaggio. Certo quando non altro, conforme colui alla Nave, che trasportava verso Attica il nostro Mantuano Poeta, saprò ancor dire

Viv.

(1) Fol. 213. Scritture del Signor Vargas.

(2) Thiers Apologie de M. l' Abbé de la Trappe Chap. xix. pag. 236.

*Virgilium finibus Atticis
Reddas incolumen precor,
Et servas animae dimidium meae.*

Horat. lib. 1. Carm. Od. 3.

Dal Monistero adunque di S. Maria de Matina , ritrovossi a' 20. Novembre (1) in Anglona nella Basilicata; ed a' 24. dell'istesso mese in Taranto, il Pontefice Urbano , conforme dalla data del rapportato Decreto per la lite de' menzionati Monaci Vindocinensi, e di S. Albino (2) apertamente si conosce. E da Taranto nuovamente ritornando in Puglia a' dì 11. Marzo dell' anno 1093., per le tante bisogna della Chiesa , un General Concilio convocò nella Città di Troja (3). Quivi v'intervennero da circa 75. Vescovi, e 12. Abati, e molte buone, e sante cose ordinate vi furono, con' darli opportuno provvedimento a' troppo corrotti costumi di quel malabbiato Secolo (4). Fra gli altri vi fu S. Bruno (5), colà allora per tal' effetto giunto da Roma, dove non poco maneggiato si era, nè senza qualche frutto, per la reunion colla Chiesa Cattolica, sì de' travvianti Romani, che Esteri; mentre poniamochè molti Romani nella perfidia Arrigana perseverassero, perocchè il Castello di S. Angelo da' fautori dell' empio Antipapa Guiberto si possedeva, moltissimi nullameno a migliori sensi si ridussero; Anzi lo stesso figlio Corrado, lasciato dal Padre Arrigo fin dall' anno 1092. nell' Italia, affinchè accagionasse ogni vieppiù maggior danno possibile alla Marchesa Matilde, e con essa all' Italia tutta, in vendetta dell' incontrata opposizione a' suoi pravi disegni. Egli dice, sopra modo stomacato dalle sceleratissime, e non che da dirsi, intendersi, fozze sporcizie del Padre contro la

Mo-

-
- (1) *Ex Pagio ad an. 1092. n. x.*
 (2) *Dat. Taranti VIII. Kalend. Decembris anno Incarnationis Domini 1092.*
 (3) *De quo Berthold. in Chron. ad eundem ann. Romuald. Salern. Archiepiscopus itidem in suo Chron. ad an. praedictas. & quo Carnoten. Episcopus Part. 9. Cap. 53.*
 (4) *Ex Codicib. MM. SS. Labbeus Tom. x. Conciliar. pag. 493. ubi sic profert: Anno Dominicae Incarnationis 1093. v. Idus Martii convenit Trojae in Apulia Concilium Episcoporum fere 75. Abbatum XII.*
 (5) *Ex pervetustis MMSS. memoriis Domus S. Srephani. Claudius Fleury Histor. Ecclesiast. Tom. 12. a fol. 481.*

Moglie Adelaide, da altri Prassede nomata, sua non Madre, Madregna, sino a prostituirsi forzosamente, nonchè a morire a lui stesso, sebbene vi repugnasse (1); all'Inimico Padre ribellandosi, anzi del partito della Marchesa Matilde si fece (2), la quale *obliqua sorus*, come scrive il Malmesburiense (3), *in eo dispar antiquis Amecombibus, ferrata virarum agmina in bellum agbat, foemina*. E conseguentemente unitosi Corrado col Cattolico, e fattosi appena coronare Re da Anselmo Arcivescovo di Milano, dal Papa umilmente portosi, dal cui assoluto dall'incorsa Gensura principiò a regnare contro il Padre nella Lombardia (4). Frattanto discese Welfone il vecchio Duca di Baviera, nell'Italia, unito a quelle di Matilde le sue Milizie, riuscirono in grandissima angustia lo Scismatico Arrigo; e cose de' Cattolici, tanto in Lombardia, che in Germania pigliarono miglior piega, e molte delle principali Chiese della scomunicata fazione Guibertina, alla giusta obbedienza del vero Pontefice ritornarono (5). E tutto quanto disse, quanto operasse S. Bruno, non ad altro effetto in Roma mandato, nè per altra cagione quivi parte dell'anno 1091, tutto il 92, e qualche mese del 1093, sino alla celebrazione del Concilio in Troja, dove, come dicemmo, intervenne, e tutto meglio è da persuadersi, che ridirsi.

Il perchè anelando il Santo nostro di rivedersi tralle sue lunga e veramente sospirate boscaglie, non così tosto terminossi il presenato Concilio Trojano, che ne supplicò caldamente il Papa, degnarsi omai concedergli il permesso di poter rivedere i suoi nell'Eremo di Calabria lasciati, e con una reciproca santa contentezza, rallegrarli, confortarli, animarli; il che, per esser di dovere, agevolmente ottenne. Pria però di partire, stimò bene il Santo Patriarca, giacchè Urbano II. nel viaggio di Calabria nel caduto anno 1092, degnato si era, confirmar a lui, sebbene assente, ed ab. B. Lanvino presente, che con altri Romani Consorzj era andato ad incontrarlo presso la Città di S. Marco; non

(1) *Dodechinus*, & *Helmoldus Scriptores Germani in Chron. Sclavorum*.

(2) *Auctor Anonymus Vit. Henrici*, & *Berthold. in Chron. ad an. 1093.*

(3) *Lib. 3. de Reg.*

(4) *Dodechin. loc. laud.*

(5) *Id. Ib.*

rigua al Monistero di Matina, dove fece alto, il luogo dell' Eremo di Calabria, loro già sin dal 1091. magnanimamente donato dalla pietà del Conte Ruggieri; avvalersi della congiuntura, e mentre in Puglia ritrovavasi, far sì, che n' ottenesse eziandio la conferma da Ruggieri Duca di Puglia, come che il Contado di Calabria, entro cui il Romitaggio de' Servi del Signore l'ito stava, sebben allora s'appartenesse al Conte suo Zio, s'era però di Concessione del detto Duca Nipote: *De Comitatu*, dice questi nel suo Privilegio *enim ipsius* (cioè del Conte) *per manum concessionem etat* (cioè il luogo, in cui sito e posto era l'Eremo). Al che il Duca di buonissima voglia condiscendendo, ne fe stendere un ampio Privilegio, da Noi di sopra rapportato, col quale conferma al predetto luogo di Calabria, ed attesta: *Et meo ductu in Terram, quae praedicta est, locum, qui eorum proposito conveniret, quae fierunt, quem cum idoneum penes me non invenissent, elegerunt &c.* Ritrovati un tal Privilegio colla data del 1094., ma l'Indizione I., con cui è segnato, fa ben intendere, che l'an. 1094. fosse *more Pisano*; che da' 25. Marzo folessi contare, nove mesi la nostra Era volgare precedendo; ben accorda col nostro anno comune 1093., a cui soltanto compete l'Indizione I. Ma da noi abbastanza si è parlato più sopra su di questo particolare.

Vi fu tempo, che i Picchiapetti andassero stranamente in voga. Ora grazie al Cielo Noi siamo in Secoli molto più illuminati; Ed ancorche in certe congiunture, per principio di Religione, altrimenti si sentisse nel nostro interno; bisogna però raffettare un'aria di disprezzante intorno a' certi scrupoli, che par non dovessero aver luogo nelle Conversazioni di Uomini Letterati. Mentre, se d'ogni picciola cofelluccia, che udirassi di simili merci, si prenderà occasione di formalizzarsi, non è di bene frammischiarsi, per non rendersi ridicolo, tra gli Eruditi. Lasciassi, egli è vero, cader dalla penna il dotto Sign. Avvocato Fiscale queste precise parole (1) „ In questa Carta di conferma del 1094. (scriver meglio dovea 1093.), che al Duca Ruggieri s'attribuisce, puossi dire, data l'ultima mano al ritratto di un Bruno di Calabria, per non farvi trovare, se non il nome di simile a quel Bruno, che fu chiamato, *Vir in tota Gallia famigeratissimus* „ Ma simili bizzarre espressioni-

(1) Fol. 238. della Scrittura intitolata *Carte, e Privilegj*, o con altro nome *Esame &c.*

fioni bisogna pur ch'ognun se n'accorga, non altrimenti provengono, che da un' animo tenero, e divoto verso di S. Brunone delle Gallie povero, ramingo, Anacoreta, e disprezzante di tutte le dignità, ed onori; per la cui maggior gloria s'affatica, e fa escogitare sì belle, e spiritose specolazioni? Ciò, che si toglie da una faccoccia, e si ripone nell'altra del soggetto medesimo non ha sembianza al certo, nè di furto, nè di dono; ed a buon conto, o che sian otto, e due: o quattro, e sei: o sette, e tre, sempre fan dieci; Ed egli è volgato l'adagio in codeste contrade, che tre tarì di Prócida, son sei carlini d'Isca. Alle delicate, e pietose orecchie del suddetto Sign. Avvocato Fiscale far non possono, che orrore quelle cotante non che comminazioni d'Anatemi per parte de' Chiesastici, che è di pene pecuniarie, ed eziandio afflittive di corpo per parte de' Principi Secolari, imposte a' trasgressori de' loro Privilegj, accordati a quel Bruo di Calabria, ricco, potente, gran Barone, e, secondo, lui assai da se diverso, e da' principj suoi (1); imperocchè, quando non altro, Egli dice, esser doveva bastantemente contento dell'orribili scomuniche Greche, e latine fulminate dall'imaginario, o Scismatico Vescovo Teodoro; delle libbre cento d'oro imposte dal Conte; della sentenza di separazione dal grembo della Chiesa, privazioni d'onori, impieghi &c. pronunziate dal Pontefice Urbano II., senza permettere, che il buon Duca minacciasse di vantaggio in quest'ultimo Diploma del 1093. capestri, mannaje, ed altre simili carnificine a' poveri trasgressori: *Quod si quis contra sententiam, quae data est, agere praesumpserit, & nostrum violaverit praeceptum, certissimum habeat, quia aut de cunctis finibus nostris in aeternum exterminabitur; aut gladio meo, sive Successorum meorum feritur.*

Il zelo adunque, che il Sig. Cavaliere ha per lo mezzo S. Brunone, cioè, quello di Francia, non gli lascia di guardar di buon'occhio l'altra metà di Bruno di Calabria. Ma, se Dio l'ajuti, qual parte mai aver poteva costui nella formazione di dette Carte, Bolle, e Diplomi? Si stendevano forse dettati da esso medesimo, o poteva Egli per avventura riformare, o dar nuova norma allo stile, allora praticato dalle rispettive Segretarie de' Principi? Vennero solamente apposte a' suoi unici Privilegj sì sanguinolenti clausole, che tanto commuovono a pietà, le

(1) Fol. 239. Ib.

le misericordiose viscere del Sig. Avvocato Fiscate? Certo sta, che il P. Mabillon (1) ci assicura, che simili imprecazioni usitate si ritrovassero fin da' vetusti secoli presso i più rispettabili Monumenti. Nel Testamento di S. Gregorio Nazianzeno, nel V. Concilio d'Orleans, nel II. di Siviglia, nel IV. Toledano, ed in certe usanze delle leggi d'Alemagna, egli ne rende testimone ben degno di fede d'un sì fatto costume. Egli è vero, che dal P. Garnier fu creduto, che una tal pratica andasse in difuso fin da' tempi di S. Gregorio il Grande; ma il Diurnale Romano de' Pontefici (2), come osservato venne da' dotti PP. di S. Mauro (3) lo convincono d'abbaglio? Sarebbe un non mai finirla, se da Noi si volessero raccorre le Carte tutte ripiene di esultanti maledizioni, esecrazioni, e minacce; anche contra se stesso. Leggasi la profession di fede di S. Bonifazio nell'VIII. secolo (4), dove offerverà questa formola: *Quod si absit contra hujus promissionis meae seriem aliquid facere quodlibet modo seu ingenio, vel occasione tentaverit, reus inveniat in aeterno judicio ultionem Ananiae, & Saphirae incurram &c.* Più tremende poi sono quelle, che si trovano pure fatte a se medesimo da Arnolfo Arcivescovo di Reims, che promettendo fedeltà ai Re di Francia Ugone, e Roberto, dice in caso di controvenzione: *Omnis benedictio mea convertatur in maledictum, & fiant dies mei pauci, & Episcopatum meum accipiat alter, recedant a me Amici mei, sintque perpetuo inimici.* S. Gennado d'Astorga legò alla sua Chiesa certi vasi d'oro, e d'argento con queste clausole: *Si quis praeruptor Princeps, vel Judex &c. hoc votum meum infringere, aut immutare voluerit... In primis orbatus hac luce careat luce, ulcere pessimo divinitus ulcus a planta pedis usque ad verticem rivos vulnorum percurrentes madefactus scaturiens vermibus, terror, & horror fiat omnibus visus, & in futuro sum impius, & sceleratis obrutus flammis ultricibus, insuper secularia damna multatus* (5). Il Concilio parimente di Laone (6) servissi di queste altre formole: *Quisquis... hanc*

(1) *De re Diplom. lib. 2. Cap. VIII.*

(2) *Préf. n. 10. 19. Cap. 7. pag. 118.*

(3) *Nouveau Traité de Diplomat. Tom. V.*

(4) *Apud P. Garnier pag. 70. V. Epist. Alcini abissi 61. & Not. Jacobi Sirmondi.*

(5) *Concil. Hispan. Tom. III. pag. 172.*

(6) *Id. Ib. pag. 189.*

*hanc nostram substitutionem sciens frangere tentaverit fracta manu, pede, & cervice, evulsis oculis, fuis intestinis, percussus lepra, una gladio Anathematis in aeterna damnatione cum diabolo, & Angelis ejus luat paenas. E tralasciando gli altri molli, e molti esempj, che presso diversi Autori (1) ben si possono riscontrare, giovaci quì riferirne alcuno, specialmente de' Signori Normanni, registrati presso del Pirri, Ughelli, ed altri Autori, tutte terminate colle stesse, o quasi, conclusioni di pene comminatorie a' controvenienti. Nella Carta del Conte Ruggieri il Grande per l'Erezione della Chiesa Vescovile della Città di Mileto, spedita in Ottobre del 1086., così si legge: *Item si quis has res omnes, quas dedi, confirmavi, & corroboravi, volet evertere alterare, etiam levissime, aut auferre audebit, nisi se statim emendaverit, ut habeat anathema a Patre, Filio, & Spiritu Sancto, & a trecentis decem & octo Deiferis Parribus, sentiet nostram indignationem* (2). Nel Diploma dell'istesso Conte a favor della Cattedral di Tropea, segnato nel mese di Gennajo nell'anno 1088., in tal maniera si spiega: *Si quis autem de praedictis aliquid ausus fuerit infringere, non solum damnationis, sed iram nostram, & vitae periculum incurrat* (3). Il Privilegio poi concesso alla Badia dell'accennata Città di Mileto, scritto a' 5. Febrajo dell'anno 1091. in questo modo il testè detto Conte conchiuse: *Si quis has res omnes, quas dedi, confirmavi, & corroboravi, volet evertere, alterare etiam levissime, aut auferre audebit, nisi se statim emendaverit, habeat anathema a Patre, Filia, & Spiritu Sancto, & a trecentis decem & octo Deiferis Parribus, & una cum Diabolo in ignem eternum damnatur, & sentiat nostram indignationem.* E più a basso: *Si quis autem temerario ausu, de his omnibus quae prediximus violare aliquid, aut diminuire voluerit pars illius habeatur cum Diabolo, & Angelis ejus. Amen* (4). In un' altro Privilegio di Ruggieri Duca di Puglia, a prò della*

Cat.

(1) *Vid. Monastic. Anglic. Tom. I. pag. 186., Gall. Christ. Tir. Col. 158. & Tom. V. Col. 449. Gaud. Syll. I. var. Diplom. T. I. pag. 455. Marten. Ampliff. Collect. T. I. Col. 630.*

(2) *Apud Ughell. Tom. I. Ital. Sac. ubi de Episcopis Militen. Col. 1628.*

(3) *Penes Euond. Tom. IX. Col. 629.*

(4) *Ferd. Ughell. Ital. Sac. De Episc. Militen. Tom. I.*

Cattedral di Cosenza (1), scritto nel primo d'Aprile nel 1093., anche si osserva una simile conclusione in queste precise parole: *Haec omnia infrascripta confirmo, & stabilia, . . . Quicumque vero hoc nostrum praeceptum temerario ausu violare praesumpserit, Stratigus videlicet, ac Vice Comes, Trancarem, Plazeorum se nostrae Curiae, decem libras auri purissimi sciat compositum, atque sit maledictus, & excommunicatus a Deo Patre omnipotente, & ab omnibus Sanctis eius.* E, per tralasciar tanti altri, il suddetto Conte Ruggieri nella Carta scritta a favor della Chiesa di Squillace a contemplazion di Gio: di Niceforo I. Vescovo Latino, nell' an. 1096., correndo l' Indizione V., in tali termini finisce: *Quisquis igitur meorum successorum aut Vice Comitum, aut quorumlibet aliorum istius Doni destrutor extiterit, Anathema subincurrat, & si non ad satisfactionem venit, cruciatos aeternos sustineat; Fiat, Fiat. Amen. Amen.* (2) Ma non si sa, che per questo delle tante minacciate sciagure, eseguita mai si vedesse alcuna sentenza:

*Nullae Nobilium caedes, non crimina vulga
Texuntur, patria maestus non traditur exul.
Non infelices tabulae, non hasta reflexas
Vendit opes, avidusque emptor non voce citatur;
Nec sua privatis crescunt aeraria damnis.*

Onde faccia cuore, e stia pur di buon animo il Sign. Avvocato Fiscale. Le minaccie, le imprecazioni, e le maledizioni qualor non si commette ingiustizia, temer non si debbano certamente, ma se succede il contrario, con esse, e senza di esse fa duopo paventar l'ira, e la vendetta divina, poiche

*Ut sit magna, tamen certe lenta, ira Deorum est.
Juvenal. Satyr. XIII.*

Lento gradu ad vindictam sua divina procidit ira; tarditatemque supplicii, gravitate compensat (3), Dalle cose suddette potrà raccogliersi abbastanza come provenisse a Rugiero il Grande l'ulteriore Calabria. Se meritasse il Titolo di Conte, se giustamente dar poteva a S. Bruno ciò, che in fatti restò servito di donargli, e se in somma si trovasse repugnanza alcuna nel Diploma di Ruggiero Figlio di Ruberto Guiscardo Duca di Puglia, e nipote del Conte, allor che, confermando al Santo la Con-

(1) Vid. apud Ughell. loc. supracit. Col. 257.

(2) Id. Ibid. Colum. 593. ubi de Episcopis Scyllacen.

(3) Val. Max. Lib. 1. Cap. II.

cessione del Zio, fatta l'an. 1091., disse l'an. 1093.: *Locum autem illum Rogerius, Comes Siciliae, Patruus meus, & fidelis, ipsorum praecibus apud Deum desiderans adjuvari, toto cordis affectu illis donavit. DE COMITATU ENIM IPSIUS, PER MEAM CONCESSIONEM ERAT.* Intorno al che si lascia alla savia considerazione del Sig. Cavaliere l'esaminare questa volta l'abbandonasse quì la sua solita erudizione.

Quindi a poco intanto con indicibile straordinario giubilo, non che del B. Lanvino, a cui per la sua assenza era stato raccomandato l'Eremo, degli Eremiti tutti, il Santo in Calabria felicemente pervenne. Onde il Conte Ruggieri spinto dalla propria divozione, andò un giorno a visitarlo, affin di raccomandarsi alle Orazioni de' Servi del Signore. Ed in tal congiuntura del luogo di S. Maria, loro tre anni avanti donato, egli stesso destinò i limiti, fin dove intender si dovea spaziata l'altrove descritta lega allo'ntorno. Che però dopo aver fatta nuovamente menzione dell'andata in quelle parti fin dalla Francia capitati tali Uomini a Dio dicati, delle sue preghiere, affinché dentro del suo Contadò quel luogo si trovassero per servire la Divina Maestà, che andavano rinvenendo, come già da essi eletto infra la Città di Stilo, ed il Castello d'Arena in ispazio d'una lega allo'ntorno la loro abitazione. Egli liberalmente, come per una Carta fatta scrivere da Gofrido Vescovo di Mileto appariva, già conceduto loro l'avea: così soggiunge in un'altro nuovo Privilegio dell'an. 1093. a' 7. Maggio, col quale l'antecedente del 1091. magnanimamente conferma, ma in più ampla forma, che'l primo, steso nelle Campagne di Squillace, dove ritrovandosi Egli coll' Esercito, si portarono a visitarlo S. Bruno, ed il B. Lanvino. *Sed cum postea (son parole del Conte nell'accennato Privilegio) gratia commendandi nos ipsorum Orationibus, supradictos visitassemus Fratres, nempe Brunonem, & Lanvinum, eorumque Societatem gratias Deo, suscepissimus, praedictae Spacium leugae bis in circuitu terminis distincte per nosmetipsos designavimus, ac termini nomina in memoriam futuris conscribere iussimus &c. Data in Pratis Squillacis, ubi tunc collecto morabamur exercitu, anno ab Incarnatione Domini MXCIII. Indictione 1. Nonis Maji (1).*

V

Non

(1) *Ex prop. Originali plumbeo, & Breviari perantiquo Privilegiorum ejusdem Domus pag. 1. De eo Auctor Libelli de Recuperat. Domus Sanctior. fol. 7. Joa. Dom. Tassoni Pragm. de An.*

Non è questa la prima volta, che un tal disfavventurato Diploma a patir venisse molte fiere persecuzioni, nè da un solo Nemico. Raccordami, che un'altra fiata (1) miseramente funne da varie parti combattuto. Per quanto però s'ingegnasse di assalirlo l'Avversario, considerandolo assai ben munito per ogni lato, pensò allora d'inventar qualche stratagemma, solito fuffugio di chi si conosce debole, val'a dire, d'aver il torto, a venir col petto scoperto. Affettò adunque dimostrare, che quel principio, che quivi si legge: *In nomine Dei Sanctae, & Individuae Trinitatis*. Gli donasse proprio nel *Nomine Patris*, come cosa affatto inusitata in quel secolo. Ma da Noi si è fatto vedere, che non soltanto in quella stagione, ma molto più avanti l'espressa Invocazione di detto Santissimo Nome molto usitata ne' Regj Diplomi venisse. Basterà, che si leggessero quei Documenti, che per gratitudine dell'usata gentilezza abbiám stimato allora d'allegare. Eccone uno, che nell'anno 685. si praticasse: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Anno Dominicae Incarnationis 685. Congregata Synodo... Ego Egridus Regis Northumbrore... Domini &c.* (2). Eccone un'altro del 703. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Quoniam transfugis quidem mundi &c. Quapropter Ego Kentedus Dei dono Rex Merciorum; & ego Offa divina premissione Orientalium Anglorum Gubernator... Domimus, concedimus &c. nempe Monasterio Hommae Ord. Benedictini anno videlicet 703.* (3). Qual donazione con altro di più confermarono quindi a sei anni nella Città di Roma: *Acta sunt haec anno Domini Incarnationis 709. in Ecclesia Salvatoris Laterans. Constantino Romanae Sedis Antistite confirmante* (4). Ed eccone un'altro dell'anno 948. del Re Eadredo in certo Privilegio, concesso al Monastero Croylandense dell'Ordine Benedittino; che così comincia: *Pax in summae Trinitatis nomine Patris, Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Ego Edredus Rex*

Antepb. v. 4. num. 13., Et Joa. Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. Lib. 68. n. 32.

(1) *Ann. 1741.*

(2) *Vid. Monasticon Anglian. fol. 39. colum. 1.*

(3) *Ex registro de Evesham in Biblioth. Cottonian. fol. 64. apud laud. Monast. Anglian. fol. 545. col. 1.*

(4) *Ibid. fol. 146. colum. 1.*

Rex terrenus &c. . . . Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 948. (1).

Ma affinchè meglio appagato rimanesse l'animo dell'erudito Contraddittore, foggiungeremo, tra i molti, che avremmo potuto addurre, altri pochi esempi, che così s'usasse *signanter* nell'XI. secolo. In una Carta di Guglielmo I. Re d'Inghilterra, detto il Conquistatore, per la fondazione del Monastero della Santissima Trinità, e S. Martino de Bello, così detto dalla vittoria, da lui in tal luogo riportata, dell'Ordine di S. Benedetto, ciò, che siegue si legge: *In nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis. Ego Willelmus Dei gratia Rex Anglorum. Notum facio &c. (2).* Lo stesso s'osserva in un'altro privilegio del Rè Guglielmo II. cognominato Rufo, col quale di ordine del Pontefice Gregorio VII. levati via i Canonici Secolari dalla Chiesa di S. Cuthberto, v' intromise i Monaci. *Diploma W. Regis de mutando Canonitorum Dunelmensium in Monachos: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Ego Willelm. Dei gratia Anglorum haereditario jure factus, ex praeccepto Domini Gregorii Papae VII. &c. Anno Regni mei XVIII. (3);* quel, che viene ad esser l'anno 1105., mentre si sa, ch'ei dall'anno 1087. incominciasse a regnare (4). Anzi in un'altro Diploma del Re Arrigo I. segnato l'anno 1109. a prò d'una Badia dell'Ordine Benedettino emanato, così comincia: *In nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego Henricus Rex Anglorum &c. Hoc auctoritate confirmatum est anno ab Incarnatione Domini 1109. (5).*

V 2

E,

-
- (1) *Penes Monast. Anglican. fol. 167. col. 2. & seq.*
 (2) *Ex Autograph. penes Comit. Winchelseyend. an. 1640. Ibid. pag. 317.*
 (3) *Ibid. pag. 44.*
 (4) *Vid. Pagi Crit. tom. IV. ad an. 1081. n. II.*
 (5) *Monast. Anglie. pag. 265. col. 1. Vide insuper Mabillon. praecip. tom. 3. lib. 34. num. 54. Praeceptum Caroli Calvi pro Fontanella. Et ib. nu. 78. alia ejusdem Caroli pro Monasterio Derwensi; 296. ipsiusmet Regis Privilegium an. 855. expeditum, pro Aninsultensi Caenobio. Num. 98. ejusdem Caroli Diploma pro Monasterio Crassensi. Lib. 35. num. 67. Privilegium Herardi Turonensis Archiep. pro Monast. Villae-Lupae. Lib. 36. num.*

E, per finirla, chiara eziandio una tal pratica nell' xi. secolo si vede dal privilegio dell' anno 1090. di Ruggieri Duca di Puglia, e Boemondo suo fratello fatto ad istanza d' Urso Abate, il cui principio, e di tal tenore: *In nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis: Rogerius Dux, & Boemundus Roberti magnifici Ducis Italiae haeredes, & Filii. Nos divino amore, & rogatu Ursonis Bandusienfis Abbatis Venerabilis Patris nostri, Bantinum Monasterium &c. An. Domin. Incarnationis 1090. (1)*

Sperimentando quindi l' Oppositore, che poco, o niuno profitto potesse acquistare per questa via, tentò d' escogitarne un'altra: che quella formola degli asseriti Diplomi Normandici: *Divina favente Clementia*, non mai praticata venisse da' Principi di quella Nazione; e che però tutte reputar si dovessero mere invenzioni del Fabro falsatore Diplomatico. Da Noi senza attaccar molta briga si è mandato a consultarli con Messer lo Baluzio (2), come colui il quale diede alla luce una breve Storia della liberazione di Messina, in cui si contiene un privilegio, che comincia così: *In nomine Dei aeterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Rogerius divina favente Clementia Primus Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae &c. (3).* Or non rinvenendosi più, che escogitare di nuovo, nè donde darli di testa, attaccasi più alle strette, e si viene già coll' arme bianche alle mani; dal dotto Signor Avvocato Fiscale. Ed ecco in che affai cimentosa nuova guisa.

Egli sovra dell' accennata Carta del Conte del 1093. vi trova anche il Signor Cavaliere, materia di far pompa della sua tutta ordinaria erudizione. Cento e mille dotte speculazioni geometriche l' inducono a sospettar di detta Topografica Carta, e riducendo col compasso alla mano, secondo le regole della pratica la cosa, si conferma vie sempre più nella conceputa idea di non poter esser la pretesa lega designata altrimenti, che immaginaria, e per conseguente anche falso, come gli altri, questo
Di-

num. 43. *Laudati Caroli Placitum pro Monasterio S. Urbani, & num. 103. Diploma praedicti Regis pro S. Luciano Belvacensi an. 869., & alia multa; nomen Sanctissimae Trinitatis in principio praeferentia.*

(1) *Vide apud Baron. ad eundem annum.*

(2) *Tom. 6. Miscellanear.*

(3) *Apud Pagium tom. IV. Crit. in Baron. ad an. 1130. n. xxxi.*

Diploma : Mentre dic' egli (4) „ Di sopra nella Carta di Teodoro Mesimerio abbiain letto, che 'l dono dal Conte fatto a Sant Bruno nell' an. 1090. si fu d' una lega di Territorio , *sc. duo milliaria circa Ecclesiam in monte constituta* , e poco più sotto, *duorum milliariorum ab omni parte circa Ecclesiam in praedicto Monte constitutam* . Or il Conte non solamente in quella pretesa sua Carta , non designò i confini di una tal lega , ma non disse nè pure il nome del luogo , ove volea , che seguisse il dono da lui fattone ; e dopo tre anni pur tacendone il nome , gli venne in testa , come si pretende , descriverne i confini da se stesso , mentre era accampato col suo esercito ne' prati di Squillaci , non sò per quale spedizione, perchè lo Storico delle sue gesta nulla ne dice „ Così il rispettabilissimo Contraddittore . La Chiesa adunque a tenor della Concessione del nomato Conte , giusta l' espressione di Teodoro, così da lui si sente , *sc. duo milliaria circa Ecclesiam in Monte constitutam* , e più a basso , *duorum milliariorum ab omni parte circa Ecclesiam in praedicto Monte constitutam* , *sita , e postea rinvenit* si dovrebbe come un punto fisso nel centro di un cerchio . Temo però assai fortemente, che non sieno così aggiustate, conforme ei si suppone, le sue, presevi sopra, misure . Nella prima Carta dell' an. 1091. altro non si legge , che dicesse il Conte : „ *Horum itaque desiderium Ego cognoscens , & ipsorum meritis , & precibus apud Deum adjuvari desiderans , ab eorum charitate precibus multis obtinui , ut in Terra mea , locum sibi habitabilem eligerent , in quo ad serviendum Deo qualia vellent habitacula praepararent . Elegerunt siquidem in Terra mea , quemdam solitudinis locum , qui dicitur Arena , & oppidum , quod appellatur Stylum . Hunc ergo locum , ad honorem Dei Omnipotentis Patris , & Filii , & Spiritus Sancti , & ad honorem Beatissimae Mariae semper Virginis Genitricis Christi Dei , & Domini nostri , omniumque Sanctorum , donavi eis , & successoribus eorum ibidem Deo servituri , cum tota silva , & terra , & aqua , & monte in spatium unius laeuae in omni parte adjacente* . Fassi adunque menzione soltanto di una lega , non ~~già assolutamente~~ lega di Territorio, ma lega *in omni parte adjacente* del luogo della loro abitazione . *Hunc ergo locum . . . donavi eis , & successoribus eorum . . . cum tota silva , & terra , & aqua , & monte (in spatium unius* „ *len-*

(4) Fol. 231. , *Scrittura Cartae , e Privilegij , e con altro nome , Esame &c.*

„ leucae in omni parte) adjacenti : Onde lo *spatium unius leucae* non è dimostrazione del contenuto in tutto del luogo assegnato , ma il giro continente intorno intorno in ogni parte adjacenti della loro abitazione . Il che fin' ora è sfuggito dalla considerazione de' nostri affai illuminati Savj . Ma non fia maraviglia , imparocchè

Qualche volta sannechia il buon Onero

Quale poi stato si fosse questo luogo di solitudine, ivi bastantemente ancora s' esprime . *Elegerunt siquidem in terra mai quemdam solitudinis locum , situm in aer locum qui dicitur Arena , & oppidum quod appellatur Stilum .* Teodoro colla sua Carta nell' ultimo mese dell' anno stesso spedita , egli è vero , che spiegasi nella maniera , che rest' accennata di sopra ; ma sempre riferendosi alla Donazione tale quale , senza punto accrescere , o diminuire del Conte , che non poteva tanto precisamente sapere . Quindi Urbano II. conferma con sua Bolla nell' Ottobre dell' an. 1092. , e la Donazione di Ruggieri , e la Concessione del Vescovo di Squillace Teodoro , non altrimenti , che con queste parole : *Per hujus ergo Apostolici Privilegii paginam Apostolica auctoritate statuimus , ut locus ille , quem habitationi vestrae disponente Domino elegistis , a jugo , potestate , injuria , & molestia omnium hominum omnino liber , cum tota silva , & monte , terra , aqua in spatium unius leucae in omni parte adjacenti in vestra omnimodis , & successorum vestrorum dispositione permaneat , sicut vobis a dilecto nostro filio Rogério Comite condonatus est , & a Confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus .* Ma a che tanti compassi , pertiche , e misure ? Mi fa pietà la pena , che durar debbe da balza in balza , da rupe a rupe , e da valle in valle il nostro dotto Contradittore per ican-dagliar con arte , e regole esattamente geometriche la pianta Topografica di detto luogo , volgarmente appellato lega , non perchè contenesse tutto assieme una lega di Terreno , ma che da ogni lato della propria abitazione *inter locum qui dicitur Arena , & oppidum quod appellatur Stilum ab omni parte adjacenti* andasse in in giro estendendosi *in spatium unius leucae* .

Ma o che si appelli Lega , o che chiamar si voglia Distretto , Pugno di tenimento , Branco di terreno &c. , il Conte avendolo donato a' Servi di Dio l' an. 1091. senza confinazione di termini ; quindi a due anni trasferitosi in persona propria sopra la faccia del luogo „ *gratia commendandi nos ipsorum Orationibus* „ *supradictas visitassemus Fratres , eorumque societatem , gratias* „ *Deo , suscipissemus , praedictae spatium leugae bis in circuitu ter-*

„ mi-

27 *terminis distincte per nos metipfos designavimus; ac terminorum no-*
 28 *mina in memoriam futuris conscribere iussimus; facere a circuo-*
 29 *ferverla, conterminarla, e distintamente co' nomi de' limiti de-*
 30 *signarla in questa guisa. A' Cucumina Montis de Stilo, inde*
 31 *vadit per Soronem ejusdem Montis usque ad mala reposta, sc. ad*
 32 *superiorem collem Montis, & inde per magna cavata, quae*
 33 *versa est ad occidentem, usque ad pedem montis descendit, qua*
 34 *aqua decurrit. Et inde transit duos ruffetatos, ad Kallanem in*
 35 *directo usque ad jugum Montis, quod est apud Occidentem, sicut*
 36 *praedicta, Cavata respicit, & inde per jugum ejusdem Montis*
 37 *usque ad Broudfmenon, inde transit Vallonem recte ad vicem,*
 38 *quae venit de Arena, & vadit ad locum, qui vocatur Sancta*
 39 *Crua, & inde in directo usque super cacumen Montis Endachat,*
 40 *& inde descendit per Cavata, sicut aqua decurrit per Spatulam*
 41 *usque ad flumen Enchinar: & inde ascendit illud flumen usque*
 42 *ad aliud flumen, quod vocatur Alba; & inde ascendit ad eum*
 43 *flumen usque ad magna Cavata, quam Graeci vocant Beubi-*
 44 *nache, & sic ascendit per eandem Cavata usque ad castellum,*
 45 *unde incipimus. Or chi farà colui, che abbia lo spirito di*
 46 *farsi a prendere quasi il fesso da mano del Conte per atcor-*
 47 *ciarla, abbreviarla, ed in altra maniera, ancorchè meglio ac-*
 48 *comodata alle regole più esatte dell' agrimensura, moderarla? Il*
 49 *veneratissimo Soggetto, dotato di quella saviezza, ch'è propria del*
 50 *di lui Carattere, non giungerà certamente a tanto di voler pas-*
 51 *fare per uom indiscreto, o per Ministro impertinente in voler*
 52 *dar norma, e poner meta al proprio Principe, per non averli*
 53 *a sentire quell' *An oculus tuus nequam est: Nonne mihi liceat;**
 54 *quod volo facere? Si non est Discipulus super Magistrum: Si*
 55 *par in parem non habet imperium, quanto maggiormente un*
 56 *suddito verso del proprio Principe? A che dunque confonderli le*
 57 *cose per farne nascere quelle difficoltà, che non vi sono, a fo-*
 58 *lo fine di render sospetta la validità d' un Diploma così sacro-*
 59 *fante? Come asserirsi, che veruna difficoltà aver si dovesse a ri-*
 60 *finitar per apocrifa questa Carta del 1093, a cagion, che dal*
 61 *Conte confirmata si pretendesse la lega donata al Bruno di Ca-*
 62 *labria nel 1090, in dove vengono nominate le conferme fatte*
 63 *da Gaufrido Vescovo di Mileto: da Teodoro Mesimerio Vescovo*
 64 *di Squillaci, e da Urbano II. Sommo Pontefice; quando*
 65 *all' ora, vuol egli, che nè Gaufrido in quella di Mileto, nè*
 66 *Teodoro sedette nella Cattedra di Squillaci, e qualor anche lo*
 67 *fosse stato, e S. Bruno, e Urbano non eran capaci di ricono-*
 68 *scere per legitimo Pastore un Vescovo Greco Scismatico? Gran*

presenza di spirito, vi bisogna a poter, senza punto s'bigottirsi, e fatte cose sostenere, quando resta con evidentissimo comproue mostrata la medaglia al roverscio? E chi altro, che Gaufrido, e Mesimerio reggevano nel 1091. le rispettive loro Sedi di Mileto, e di Squillaci? Come apponet a quest'ultimo sì nera nota di Scismatico, quando ed i Monumenti della propria Chiesa, ed i Prelati suoi successori, ed i Sommi Pontefici Urbano II. Pasquale III. ed Onorio III. lo qualificano, conforme sta veduto, per quel, ch'era d'affai ben degna, onorata, e santa memoria? Se poi Ei non riuscì esatto nelle misure della Lega con quon *duo miliaria circa Ecclesiam in monte constitutam*, e poco più sotto, *duorum miliariorum ab omni parte circa Ecclesiam in praedicto Monte constitutam*; non sembrano forse ragionevoli, e ben fondate le sue scuse, altrove allegate? Uom, qual egli si era, Greco di Nazione, senza d'essere stato Convittore nel Collegio de' Nobili (1), per apprendere le matematiche scienze, senza aver per le mani l'opere dell' Abate Dédier (2), per saper le regole geometriche ad iscondagliar i terreni di figura irregolare, ch'abbiano i perimetri curvilinei, con linee perpendicolari cadenti alle curve del perimetro, e senza mettampoco aver cognizione alcuna del libro del P. Mariana (3), qual sia maraviglia, se il buon Vescovo con poco felice successo la facesse da *Tabulario*? Egli riferendosi alla donazione del Conte, che disse *dare locum inter Arenam, & oppidum quod dicitur Seyliis, & ex omni parte adjacenti una Lega, cum tota silua, & terra, & aqua &c.*, ciò confirmando, o tanto credè in qualunque modo fosse per spiegarli, di bastare. Or che il Conte, unico prolargitore, trasferitosi personalmente colà, descrive quella Lega donata in generale co' termini di sopra espressi, ancorchè da Teodoro non ben interpretati, e peggio intesi, dell'an. 1091., per confirmatione speciale, chiamando i limiti uno per uno, accuratissimamente fatta l'anno 1093., queste due carte, e non altra, esser debbono i Testi di questa Causa; e siccome si trova vera l'una, così appare meglio verissima l'altra. Chiaro è adunque, che nella memorata Carta si faccia menzione del luogo; se ne descrivano esattamente i confini dallo stesso Conte delineati, o dichiarati fin da

-
- (1) 236. *Carte, e Privilegi &c.* pag. 100. (2) *Science des Geometres Par. 2. des propriétés des surfaces sect. I. Probl. 21.* (3) *De ponderib. & mensuris cap. 21. pag. 140.*

che fu a ritrovar i Romiti, affin di raccomandarsi all' Orazioni de' medesimi, e non già quando stava accampato ne' prati di Squillace col raccolto Esercito; tempo soltanto della spedizione del Diploma, che seguì (1) a Maggio dell' anno 1093. conforme stavamo raccontando.

La cagione di sì fatto accampamento, l'abbiam Noi in termini assai precisi descritta, fra gli altri, da Gaufrido Monaco del Monistero di Malaterra. Racconta egli (2), che infermatosi nell' anno 1093. dell' Incarnazione, corrispondente al 1092. della nostra Era volgare, nella Città di Melfi il Duca di Puglia Ruggieri, figlio di Roberto Guiscardo, e nipote del nostro Conte Ruggieri il Grande; la fama accrescendo, secondo il suo costume, le cose, lo diede già per morto: cosicchè, non soltanto la Puglia, ma la Calabria tutta ne venne turbata da sì trista novella. „ *Porro Dux Rogerius . . . apud Melfam Apuliae Urbem, febre correptus acriter torquebatur anno Verbi Incarnati 1093. . . Qua de re cum de ipso, etiam ab ipsis Medicis desperari videretur, fama quasi jam obiisset totam Apuliam, sed & Calabriam turbavit.* Così l' accennato Malaterra. Boemondo Fratello del Duca, che in quest' ultima Provincia ne dimorava, fu il primo, che sotto speciosa apparenza di volersi conservare per lo erede legittimo, sin' all' età competente, fecesi ad occupare varj Castelli: „ *Ea tempestate* (prosegue l' istesso Scrittore), *Boamundus apud Calabriam morabatur, qui cum fratrem fama referente jam obiisse audisset, credulus castra, quae juris fratris fuerunt irrumpens, sacramentis sibi confoederari persuadet.* Il che malamente inteso dal Conte, come colui, che ben discerneva l' ambizion del Nipote Boemondo, dai confini della Calabria, una co' di lui aderenti, discacciollo.

Ma non fu solo Boemondo, cui per la stessa espressa cagione saltò in testa tal grillo; Guglielmo de Grantemanil, o sia Grantemaisnilio, Ducato nella Normandia (3), qual marito di Mabilia sorella di detto Rogerio Duca di Puglia, fece ancor delle sue (4): *Plures etiam,* (attesta il di sopra allegato Gaufrido)

(1) *Data in pratis Squillacii ubi tunc collecto morabamur exercitu, anno ab Incarn. Dom. 1093. Indict. 1. Nonis Maji.*

(2) *Malaterra lib. IV. Cap. 20. de Gest. Rogerii Regis.*

(3) *Vid. Gugliet. Gemmericen. Lib. 7. Cap. 23. Et Orderic. Vital. Lib. 3.*

(4) *Laudat. Malaterra ubi supra Cap. 21.*

» audita fama mortis Ducis in insolentiam prorumpentes , de his ,
 » quae Duci competeabant distrabendo sibi usurpare moliebantur &
 » Unde, & Guilielmus de Grantemanil summa cupidine correptus in
 » insolentiam proclivis declinans , Rossanam Calabriae Urbem per-
 » vadens intrat dicens , sibi jure competere , ut qui sororem Ducis,
 » filiam Guiscardi Mabiliam nomine uxorem habebat , haereditatis-
 » que particeps fieret . E qualche cosa di peggio : Mentre laddo-
 ve Boemondo , inteso il ristabilimento del Fratello fu a con-
 gratularsi da esso lui , restituendogli puntualmente tutto il mal
 tolto , il Cognato Guglielmo , nè pensò visitarlo , nè volle in
 conto veruno ritornar l'occupata con altre Terre , Città di Ros-
 sano . Il Conte , sebben' isdegnato di tali procedura , volle nulladi-
 meno colla sua prudenza usar moderazione , e sentar pria le
 strade del convenevole . Onde spedendogli a tal cagione i suoi
 Ambasciadori , effortavalo ad entrar ne' proprj doveri . Ma ispe-
 rimentando vani sì pacifici mezzi , risolvè costringerlo per via
 dell' armi . Porra *Guillelmus de Grantemanil turpi illectus ava-*
ritia , nec de Domini sui recuperatione sanitatis congavisurus ,
nec ut urbem , quam pervaserat reddens . accedens curavit . Sed
impudenti fronte fraudem ostentans , eandem Urbem pro posse
municus , contra ipsum Ducem , si forte impugnare attentaret
armavit . Comes autem Rogerius , super hac re plurimum indigna-
tus , tamen ut sapiens vir , quia neptis maritus erat , legato ad
ipsum missa ad reconciliationem contra Dominum suum urbem
reddendo hortatur . At dum blandimentis minus pervalet , in iram
totus prorumpens , jurat se , & urbem , quam nequiter perva-
serat , ablatum , & omnia , quae ex licentia Ducis ante te-
nuerat exhaereditato sublaturum . Così l' istesso Scrittore . E per-
 ciò mentre il Nipote s' apparecchiava dal canto suo accorrer da
 Puglia con un buon Marte , il Zio stava raccogliendo l' Eserci-
 to nelle Pianure di Squillace , affinchè unitamente si portasse-
 ro ad assediare Castrovilla , che non è del nostro proposito , an-
 dar più , che tanto per adesso cercando . Al nostro veneratissimo
 Cotraddittore sì fatte cose son tutte trite , e conte : Onde la di
 lui curiosità in domandarle , nasce solo per isperimentare , se da
 Noi s' ignorassero per certi suoi buoni fini , che non convie-
 ne ognuno indifferentemente sapere .

Est & fideli tuta silentio

Merces . . . Horat. Carm. lib. 3. od. 2.

. . . tacitus pasci si posset corvus , haberet

Plus Dapis , & rixae multo minus , invidiaeque .

Id. Lib. 1. Epist. 17.

Et

Et Cato:

Virtutem primam esse puta compefcere linguam:

Proximus ille Deo, qui fcit ratione tacere.

Pria di passare più oltre, importando non poco, conforme appreffo fi conoscerà per lo nostro affunto, procurar di faper con certezza, in qual' anno realmente nafceffe Ruggieri I. Re de' nostri Regni di Napoli, e Sicilia, figlio del famoso Conte Ruggieri, egli fa duopo intraprendere una delle più astrufe, ed affai spinose quiftioni, ftante la differenza delle opinioni, e la diverfità de' pareri degli Scrittori, intorno al vero anno della di lui morte. Se la cofa camminaffe fecondo fcive il Col- lenuccio (1), ed il Summonte (2) nelle loro Storie del Regno di Napoli; Noi ci troveremmo fuori d' ogni impaccio, e to- fto verremmo a capo di appurarne il netto; mentre facendofi eglino a dire, come quefto Principe vivesse anni LIX., e che moriffe l' anno 1149. chiaramente, ed evidentemente ad appa- rir verrebbe, che l' anno 1091. vedut' aveffe per la prima vol- ta quefta nofta misera ufura di luce. Ma trovando degli oſta- coli, e contrasti grandiffimi un tal sentimento, bifogna fofpender la credenza fin a tanto, che meglio dilucidata veniffe una tal fac- cenda. Romualdo Salernitano, o fia Arcivefcovo di Salerno (3) fequitato dal celebre Annalista Baronio (4), vuole, che Rug- giero paffaffe da quefta a vita migliore l' an. 1152.; e fecondo quefta fentenza, dato per vero, ch' egli giungesse all' età di 59. anni, caderebbe l' anno della fua nascita nel 1094. di no- ftra falute. Roberto quindi da Torinccio, volgarmente sotto nome di Roberto de Monte, Abate del Moniftero, così detto, in Periculo Maris, di cui tratta il Labbeo nel I. Tomo del- la fua Biblioteca, autor della Cronaca data alle ftampe da Da- cherio, al quale fi fottofcrivono Alfonzo Ciacconio (5), Carlo Sigonio (6), ed Angelo Marrique (7), registra l' anno della

mor-

(1) *Collenuccius Histor. Regn. Neapol. ubi de Rogerio Rege I.*

(2) *Summont. lib. 2. Histor. Neapol. parte 2. pag. 33.*

(3) *Romualdus Salernitan. in Chron. tam ad an. 1150. quam ad an. 1152.*

(4) *Annal. Ecclesiast. ad an. 1152. num. X.*

(5) *Alphons. Ciaccon. Tom. I. Wit. Pontifi. pag. 1032.*

(6) *Sigonius.*

(7) *Marrique in suis Histor. ad an. 1153.*

morte di detto Re sotto all' an. 1153. ; e per conseguente, secondo lui, s'avrebbe ad assegnare l' anno de' suoi natali nel 1095., conforme appunto sente l' autor dell' Anfitreatro Storico (1). Nulladimeno l'Anonimo Cassinese (2) afferma, che questo Ruggieri pagasse il tributo dell' umana natura l' an. 1154., il perchè sarebbe quanto lo stesso, che assentarlo nato, sempre però e quando si volessero dar per cosa certa gli an. 59. di sua età, l' an. 1096. Onde non sò capire, a qual fondata ragione s' appoggiassero Agostino Inveges (3), Camillo Tutini, e Pietro Giannone, con pretender di legar l' anno della costui nascita all' anno di Christo 1097., quando la sentenza più prodiga della sua vita, la già cennata si è, che oltre non passasse l' an. 1154. Checche ne sia di questo, si sottoscrive all' opinion dell' Anonimo chiosato il Peregrino nelle note alla di lui Cronaca (4), e laddove il Summonte gli assegna soltanto an. 19. di regna, egli vuol, che si dovessero aggiungere altri an. due, e mesi dieci, ricordati da Romualdo Salernitano, avvegnacchè questi intorno all' anno di sua morte fosse di contrario parere, ponendo un tal passaggio nell' an. 1152., secondo dicemmo, che lo stesso Ruggieri regnò con Guglielmo suo figlio incoronato nel mese di maggio dell' an. 1151., a' quali uniti gli anni due, e mesi dieci, crede trovar l' an. 1154. nel cader del mese di Febbraro, quando si sà occorso il transito del suddetto Ruggieri. Nè ciò assevera senza molto forte, e ben fondata ragione; mentre tra gli altri documenti, che rapporta, allega una lista, o sia Catalogo di Principi Beneventani, dove si legge, che Ruggieri sedesse nel suo Ducato anni tre, e mesi sei. Ma qui egli e duopo scriver meglio meno circa mesi sei; mercecche Ruggieri, creato venne Duca l' an. 1128. da Onorio II, a' 22. Agosto, com' è da leggerfi presso Falcone Beneventano (5); onde in fin' alli 24. Settembre dell' an. 1130., quando ottenne il titolo di Rè tanto appunto si conta: *Nel Regno da se solo an. 22.* Ma qui o si tratta della prima inco-

10-

(1) *Austor. Amphitrb. Historici ad laud. an. 1153.*

(2) *Anonym. Cassinen. editione Caraccioli in Chron. ad an. 1154.*

(3) *Inveges, Tutinus, & Jannonus, suis in libris, ac Histor. ubi de Rogerio Siciliae, & Neapolis Rege. I.*

(4) *Peregrinus in Notis ad Anonym. Cassinen. pag. 131.*

(5) *Apud laudatum Peregrin. pag. 260.*

ronazione succeduta nel Maggio dell'anno 1129 (e va bene): ed di quella occorsa il 24. Dicembre dell'anno 1130, ved. il Copista, non sia lo Stampatore, ne' aggiungeremo di più, dovendosi poner anni 21, e col suo figlio Guglielmo anni tre, non interi, poichè a vero dire furono anni due, e mesi 10. E quindi soggiungeremo si scorge, che l' suddetto Re Guglielmo regnasse anni 12. Or essendo cosa certa, che il Re Guglielmo l' anno 1166. terminasse di più vivere, chiaramente si vede, che pria dell' anno 1134. al padre non succedesse. Per lo che l' eruditissimo Antonio Pagi (1), sposando i sentimenti di questi ultimi Autori, dopo di aver con vari documenti dimostrato, che l' più volte menzionato Re Ruggieri, si ritrovasse tra' vivi l' anno 1153, rapporta in conferma, che questo Principe terminasse i suoi giorni nell' an. 1154., oltre molti monumenti, e testimonj, tra' quali quello specialmente di Rodolfo di Diceto (2), Scrittor contemporaneo, nel libro intitolato: *Immagine delle Storie* . . .

Or chi mai oserebbe di contraddire ad autorità così venerande, ed impugnare Scrittori così tanto Classici, senz' aver per le mani valevoli, e forti documenti in contrario? E pure trovansi chi si faccia a contrastar l' uno, e gli altri, senza però render ragione, se non troppo allo' ngrosso, e da che si muovono a diversamente sentire. Onde ideandoci noi quel, che da essi mai si potrebbe opporre, vediamo di attaccare, per quindi risolvere le quistioni. Affai chiara, e manifesta cosa è, potrà dire taluno, che due volte sia stato per Re coronato nella Città di Palermo Ruggieri, una a 15. Maggio 1129 per man di quattro Arcivescovi, conforme con tutti i moderni delle cose di Sicilia, e di Napoli Scrittori, afferma Maraldo Monaco Cartusiano dell' Eremo di Calabria, uno de' Discipoli, sebben allora giovane, di S. Bruno nella sua Grotta (3), chiosata dal

(1) Pagius Crit. in Baron. Tom. IV. ann. ad. an. 1152. n. VII. quem fusius ad an. 1154. nu. IV. ad. IIII. . . . (2) Rodolphus de Diceto in Immagine Historiarum pag. 678. . . . (3) Maraldus Monach. Cartusian., idem qui Rithmum in Rogerris Regis in baptismo Divo Brunone olea inungente, (B. Lanuino Normando patrinum agente, composuit, quous fuit (ecce quantae antiquitatis?) ex S. Brunonis in Eremo Calabritano, discipulis, uti ex variis perantiquis ejusdem Dorus.

Fazelo (1), dal Ducangio (2), e da Rocco Pirro (3), e che anche vien attestata dall' autor della breve storia della liberazione di Messina, fatta dal Conte Ruggieri, data in luce nelle sue Miscellanee (4) dal dottissimo Baluzio; che avvegnacchè la mettesse in dubbio il Pellegrino nelle note a Falcone Beneventano (5), e dapprincipio si facesse ad apertamente negarla il Pagi, questi alla fine, persuaso dal vero, mutò (6) sentenza, e costretto si vide ad aderire, ed entrare ne' loro sentimenti. L'altra succeduta a' 25. Dicembre dell'anno 1130. per man del Cardinal Conte Legato dell' Antipapa Anaeto di cui oltre d' Alessandro (7) Abate del Monastero Telesino, fa-

monumentis apertissime eruitur. Is ergo scripsit Chronicon, quod e Carr. Sanctissimorum Stephani & Brunonis de Nemore, in manibus, prob dolor! Camilli Tutini presbyteri Neapolitani incidens, tandem in Cartusiam S. Laurentii de Padula devenisse fertur; ac si nunc ibi asservatur, ignotum.

- (1) Fazelus lib. 7. Decadis Posterior. pag. 406.
- (2) Ducangius in notis ad Histor. Cinnami pag. 446.
- (3) Rochus Pyrrhus Tom. 1. Sicil. Sacr. ubi inter alia citat hoc Chronicon Mss. apud Ecclesiam S. Stephani de Bosco Calabriae quae olim Eremus vocabatur, & subjungit, tunc autographum apud Camillum Tutinum asservatum fuisse.
- (4) Breve Historiam liberationis Messanae per Rogerium, edidit Baluzius Tom. 6. Miscellan. pag. 194.
- (5) Peregrin. in notis ad Falcon. Beneventan. de recensior. Resciscularum, & Neapolitanar. scriptorib. dicit: Historicos istos contendere Rogerium proprio arbitrio persuasum Regia corona apud Panormum redimitum fuisse per manum quatuor Archiepiscoporum &c. qui ejusce narrationis Auctorem se habere contestantur ineditum Chronicon. compositum a Maraldo, nec dicunt quantae antiquitatis (jam supradictum est) Monacho Cartusiano, quibus facile assentiri non possum. Ita Peregrin.
- (6) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1130. num. XXXI. in fin. Ita bucusque scripseram, ait, nempe quod Chronico Maraldi, circa duplicem Regis Rogerii coronationem, nimis leviter fidem adhibuere Fazel. & Ducangius: At sententiam, addit, mutare cogor, nam &c.
- (7) Alexander Ord. S. Benedicti de Normand. Gestis ubi de Rogero Siciliae, & Neap. Rege I.

miliarissimo (1) di Ruggieri, di Falcone Beneventano (2), del Cinnamo (3), d'Orderico Vitale (4), ne parlano il Petavio (5), ed il Baronio (6). Ciò supposto, o che si voglia dar per epoca dell'Incoronazione di Ruggieri l'anno 1129., ovvero a peggio andare, ma meglio conosciuta, ed in fatti in molti Diplomi anche dal Re suddetto praticata, l'anno 1130.; sempre appare, che dovendosi aggiunger 19. anni di Regno, quanti appunto il Summonte, ed altri molti Autori assegnar ce ne vogliono: non vi ha, chi non veda, che a risultar ne verrebbe l'anno 1149., quando l'afferma morto, con altri Scrittori, il Collenuccio, informatissimo delle cose appartenenti al Regno di Napoli, come colui, che di proposito intorno a tali materie prese l'affunto di scrivere. Che se poi intorno a ciò, potrà proseguir a dire questo Tale, si risponderà, come ivi il Summonte abbia inteso parlare degli anni, che Ruggieri da se solo regnato avesse, senz'aver considerazione, agli anni due, e mesi dieci, ricordati da Romualdo Salernitano (7), che lo stesso Ruggieri regnò unitamente con Guglielmo suo figlio, e che però meglio appuratamente si faccia ad asseverare da una antica lista de' Principi Beneventani il Peregrino nelle Note (8) alla Cronaca dell'Anonimo Cassinese (9), che l'anno del Regno di Ruggieri arrivasse al 22. Si replicherà al nostro Contraddittore, dato fosse vero, che fra gli anni 19. del Regno di Ruggieri, annoverati non venissero dal Summonte gli anni due, e mesi 10., regnati col proprio figliuolo Guglielmo, e che però giungero ad anni 22., siccome afferma dal chiosato testimonio il Pellegrino. Che con questo si vien' a provare? A peggio andare, direbb'egli, incominciandosi a contar dall'anno 1130., ch'è

l'Epo-

-
- (1) *Peregrin. in Not. ad Falcon. Beneventan.*
 (2) *Falco in Chron. ad an. 1130.*
 (3) *Cinnam. in sua Histor. lib.3. in principio.*
 (4) *Ordericus Vitalis lib.13. pag.895.*
 (5) *Petavius Rationar. Tempor. tom.1. lib.VIII. cap.20. pag.479.*
 (6) *Baron. Annal. Eccles. tom.XI. ad an. 1120. n.LI.*
 (7) *Romualdus Salernitanus Archiep. in Chron. ad an. 1052.*
 (8) *Peregrin. laud. part.1. pag.260.*
 (9) *Sub nomine Anonymi Cassinen. a Caracciolo prius editum hoc Chronicon, novissime publici juris fecit eruditiss. Ludovic. Murator. tom.v. Rer. Italicar. col. 138.*

l'Epoca del suo innalzamento al Trono, qual'altro anno a risultar ne verrebbe, che l'anno 1152., quando l'asserita morte il nomato Romualdo, e sotto cui da lui lo registra il famoso Baronio (1)? Così certamente l'han discorsio molti Scrittori, che per verità non meritano rigorosa Censura, come coloro, che non si son fatti a parlar senza qualche appoggio; ma non per questo hanno colpito al segno. Noi abbiamo affai innegabili affermative autorità, e documenti, che chiariscono; e provano ad evidenza, qual sia stato il vero anno (2) della morte di Ruggieri. A che dunque serve andarlo mendicando dall'apparenti conghietture? Il genuino sentimento del Peregrino (3) si è, che negl'anni 22. da lui asseriti per regnati soltanto da Ruggieri, non fossero inclusi gli altri anni tre meno giorni 60., che in tutto a buon conto giungono a far il numero di anni 25. non compiuti, se si numerano gli anni del Regno dell'Incarnazione all'anno 1129., o anni 24., se si calcolano dall'altra del 1130.. Il perche se io avessi a parlar della mia opinione, io direi, che siccome per venire al vero anno della morte di Ruggieri 1154., e per trovare il giusto anno del suo Regno, aggiunger fa duopo all'anno 1149. del Collenuccio, e Summonte intorno al primo altri anni cinque, ed altrettanti sopra il 19. del Summonte, per aver il 24. rispetto al secondo, così abbisogna sovrapporre agli anni 59., che collo Scrittore chiosato pretese dare al nomato Principe di vita anche il Ciacconio, altri due, affin di contar non meno, che 61. della di lui età: In qual caso chiuso avendo il Re Ruggieri il di lui estremo giorno nell'anno 1154., sarebbe una conseguenza incontrovertibile l'affermarlo nato nell'anno 1093.; se poi vadi realmente in tal guisa la cosa, or ora siam per dividerlo.

Checche intorno questo particolare n'abbiano mai scritto tanti, e tanti gravi, e dotti Autori; Noi colla loro buona pace, tralasciate da parte molte, e molte ragioni, che ne potremmo addurre, di altro non estimiamo avvalerci in pruova della nostra sentenza, se non dell'autorità irrefragabile; a cui non s'avrà

(1) *Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 1152. n. x.*

(2) *Pagius in Crit. Baronii ad eundem an. n. x., & ad an. 1154. n. 14., & seq.*

(3) *Peregrin. in Notis ad Anonym. Cassinen. pag. 131.*

avrà che risponderci, d'Alessandro Abate Telefino (1), Scrittore non solo contemporaneo, ma familiarissimo del Re Ruggieri, e però testimonio di ogni eccezione maggiore. Questi siccome fece Gaufrido Monaco, dal suo Monastero cognominato Malaterra, di Ruggieri Conte di Calabria, e di Sicilia, così egli ad istanza della Contessa Matilde moglie del Conte Ranulfo (2) scrisse le gesta del suddetto Rè Ruggieri di lei fratello, conforme è (3) da osservarsi nel 3. tomo della Spagna illustrata, dove l'uno, e l'altro Scrittore si ritrova inserito. Or ivi fra l'altre cose, che il chiosato Autore racconta, dice (4), che morto Guglielmo figlio del Duca Ruggieri, nipote di Roberto Guiscardo, succedesse nel Ducato di Puglia Ruggieri figlio del Conte di tal nome, poscia primo Re di Napoli. Cadendo impertanto il discorso sopra costui, dice, com'egli aveva un unico fratello primogenito per nome Simone, il quale nella morte del Padre era per succedere al dominio della Sicilia, e della Calabria; e che Ruggieri, benchè minore, spesso spesso lo stimolasse per via di scommessa a far tra di loro, com'è costume tra ragazzetti, fanciullesca guerra. Dunque, ripigliam noi, è una conseguenza l'affermare, che tra Simone, e Ruggieri picciola differenza d'anni correr vi dovea, altrimenti l'un coll'altro cimentato non si farebbe. Ma tiramo avanti. Prosegue lo Scrittore a narrare, che sempre restando Ruggieri vincitore, si facesse un piacere di burlarsi del suo fratello Simone, avvegnacchè maggiore.

re.

-
- (1) *De quo Mabillon. tom. v. Annal. Benedicti. lib. LXIX. n. CI.*
 (2) *In Epist. dedicatoria ad Regem Rogerium; ita laudatus Abbas testatur: Ad perficiendum tamen opusculum istud importune me valde Comitissae Mathildis sororis Regis Rogerii, conjugisque Ranulphi Comititis precatio impulit.*
 (3) *Mabillon. ubi supra: Ejus (nempe Gaufridi Malaterrae) Historiam scribit cum alia Alexandri Telesini Abbatis Hieronymus Surita an. 1578. typis vulgavit, eamque summo viro Antonio Augustino Archiepiscopo Tarracavensi dicavit, non offensus impolita illorum Historicorum oratione, ratus verborum jacturam tolerabilem esse, cognitionis vero rerum, causarum, & eventorum, quae ex illis Auctoribus percipitur inaeestimabilem. Extat tom. 3. Hispan. Illustrat. a pag. 344. ad 372.*
 (4) *Alexand. Abb. Telesin. lib. I. n. IV. ubi de Roger. I. Neap. Rege.*

re : Simone costa esser nato l'anno 1092., quando ancora nè S. Bruno era ritornato da Puglia in Calabria , nè il Conte si ritrovava in Mileto , ma in Sicilia , occupato dal dolore della seguita morte di Giordano (1) suo figliuol naturale . Onde se Ruggieri fortito avesse i suoi natali nell'anno 1097., qualor pure non si volesse dire , che una tal guerra da scherzo , succedesse ancor nelle fascie , finchè arrivato non fosse all'età di circa sette anni , od otto almeno per esser capace d'intraprender ad esercitarsi in tai giochi , avrebbe fatto duopo , che Simone contasse allora dell'età sua l'anno quattordicesimo , in qual caso per primo oltrecchè stante una tal dissuguaglianza , poco onore , e decoro stato sarebbe il suo a provarsi di forze col fanciulletto Ruggieri ; pare poi non che credibile , verisimile , che di vantaggio rimaner ne dovesse vinto , e superato ? E per secondo Simone ben si sa , che non oltrepassasse dell'età sua l'undecimo anno , non abbisognando pruove , ch'ei si morisse poco appresso della seguita morte del Padre : Ma lasciate da parte sì fatte , avvegnacchè non da disprezzarsi , considerazioni ; sentiam ciò , che soggiunge l'accennato Abate . Egli scrive , che però Ruggieri fosse solito dire al suo fratello Simone , come dopo la morte del Padre , meglio a se , che sempre ne riportava vittoria , convenire il dominio degli Stati , che a lui , che ne rimaneva perditore : e che allora quando gli riuscisse d'impadronirsi , l'avrebbe fatto creare Vescovo , oppure Papa , conforme alla sua indole poco spiritosa maggiormente si farebbe confatto . Il che , dice , si venne indi a non molto , in quanto alla prima parte , a verificare . *Huic* , -ecco le parole del suddetto Scrittore , *erat unicus frater primogenitus nomine Simon , qui Patri obituro ad suscipiendum ipsius Provinciae dominium successurus erat , quem quidem , ut moris est puerorum nummo ad bellum ludendo provocabat . Hic namque ludus ei prae caeteris specialissimus inerat . Cum ergo uterque cum singulis puerorum catervis ad hoc accitis praeliarentur superabat minimus Rogerius ; unde deridens fratrem suum Simonem agebat : Me quidem sic triumphare dominatus honore post funera Patris candecet potius quam te . Quapropter cum id positus fuero , te aut Episcopum , aut vel Romae Papam , quod magis tibi competit , constituturus ero . Cumque crebro sic superando talia in eum insultantius verba proferret , jam in se portendebat , quod vere dominus ipse post Patrem*
fu-

(1) Gaufrid. Malaterra lib. IV. cap. 18.

futurus esset &c. Or di che età si vuol fare un giovanetto ,
che tanto arrivasse a discorrere , e discernere?

Certamente bisogna dire, che almeno contasse circa otto in nove anni dell' età sua . Ruggieri Padre ancor viveva, com'è chiaro . Questi costa , che morisse in Mileto nel Luglio dell'anno 1101. Se dunque dall'anno 1101. si sottraggono gli anni otto, o nove del figliuolo Ruggieri, non vi ha chi non veda, che i di lui Natali infallibilmente occorrer dovettero intorno all'anno 1093.

Or per venire al nostro , ritrovandosi , come sta detto , in tal' anno nell' Eremo di Calabria il Padre S. Bruno; e nato, conforme raccontammo, il suddetto Ruggieri in Mileto; il Conte Padre così stimolato dalla propria divozione, altri non volle, che gli donasse il Battesimo, se nonche il Maestro Brunone, e che nè altri far vi dovesse da Padrino , se nonche Lamino il Normando; il perchè fattigli a se chiamare, colà pervenuti si celebrò colla maggior possibile pompa , e magnificenza una così sacra funzione . Ne lasciò con qualche particolarità già cennata , di tal' avvenimento memoria , il di sopra menzionato ddotto Maraldo, Monaco allora dell' Eremo di Calabria, in un sup. in sì fatta congiuntura composto Ritmo (1) di sei versi leonini, (unico prezioso frammento, ch'oggi abbiamo della di lui succennata Cronaca), che così comincia:

Totus orbis claret nobis

Glaro Natalicio . . .

ed in corpo così prosiegue

Pro Lavacro Divo Sacro

Undae tum lustralis,

Comes orat, & exorat,

Brunum Aletanicum.

Nam tenetur, ne sigetur

Illius devotio.

Accersitus, non inditus,

Accersitus, non inditus,

(1) *Estat in Bibliot. Aniciana Romani Collegii Gregoriana apud D. Constantin. Cajetan. ejusdem Collegii fundatorem, & Abbatem Præf. Y. item in Chron. MS. Domini Urbani Florentia. Vid. Camill. Tassin in Prospect. Histor. Ord. Carthusien. pag. IX. ad an. 1097. August. Inveges annali. Patonni. par. 3. pag. 148. Et MSS. Normandor., & Francor. ab Antonio de Amico collectis.*

*Jubilosus advenit ;
 Baptizatur ut lavatur ,
 Sacro puer flumine .
 Januarius est patrinus ,
 Nobilis Normandicus .
 Tumque sacro de lavacro
 Olivo Bruno inungitur .
 Felix omen tenet nomen
 Puer hic Rogerius
 Miletensis , nam ostensis
 Gaudebat Ecclesia
 Quia sapere cum abiete
 Exornata cernitur . &c.*

Di questo successo del Battesimo, conferito a Ruggieri figlio del Conte Ruggieri, che da niuno Scrittore si contrasta, dal Padre S. Bruno nella Città di Mileto, ne fa fra gli altri, ben degna commemorazione l' Autor della Storia Civile, lì dove tratta del suddetto Ruggieri, che fu primo Rè de' nostri Regni, asseverantemente affermando (1). *La Contessa Adelayde sua sposa... si sgravò dal parto in Mileto di Calabria... e diede alla luce un figliuolo, il quale fu battezzato per mano di S. Brunone fondatore dell' Ordine de' Certosini, col quale il Conte per la gran fama, che teneva, di Sanità, avea strettissima amicizia. Ed egli fu il primo, che stabilì nella Calabria quell' Ordine nascente, di cui si mostrò sempre protettore. Al fanciullo fu posto nome Ruggiero; quegli, che per le famosa sue gesta fu il primo Re di Sicilia.*

Non devesi reputar, che sia picciola l' obbligazione, che conservar debbe questo I. Re de' nostri Regni al nostro degnissimo Contradittore, per non essersi fatto carico di simil avvenimento, altrimenti egli l'avrebbe, come tutte l'altre cose, assolutamente negato; ed in ciò fare, si sarebbe trovato in qualche imbroglio. Il Conte volle, che a maggior divozione battezzato venisse il neonato fanciullo da S. Brunone. Or qual metà di esso dir si dovrebbe, che adempisse a un sì pietoso uffizio? Se quella di Brancia, povera, Anacoreta, Santa; e questa durò, finché ritrovossi in Grenoble? Se l'altra Calabria? Ed essa con Feudi, e Baronie non era in istato d'apportar edificazione. Onde lungi sembra dal credersi nel Conte simil condiscendenza. E poi da chi mai si lasciò registrato a me-

(1) Tom. 2. lib. x. pag. 95.

memoria de' posterì questo racconto? Se si rispondesse, che dal Maraldo, allora uno de' primi compagni nell' Eremo di Calabria, che in tal' occasione compose il suo Ritmo di sopra recitato; e tanto si potrebbe replicare, che vero stato fusse questo battesimo, come vera si fu la doppia coronazione del medesimo Ruggieri riferita nella Cronaca dello stesso Autore, tenuta in conto da altri, di sopra allegati Scrittori, d' assai sospetta fede. Ma qualor detta Cronaca, altercata una volta ancora dal Pagi, che quindi meglio informato, non incontrò ripugnanza alcuna, come fan tutti gli uomini amanti della verità, di contraddire, poichè ingannato dalle non sode conghietture, a se stesso, e darla per sincera, come riparare, che ammettendola a provar si verrebbero varie altre cose, che a torto, o a dritto, si è procurato di negare, per buoni rispetti? Dir che 'l Tutini, il Pirri, ed altri ne facessero menzione; ed essi non sarebbero ammessi per autentici *Testes*. In somma il buon Re correrebbe, a mio giudizio, tutto il pericolo di rimaner ancora non Cristiano, se il favio Oppositore non avesse avuto l' accortezza di passar tal successo sotto alto silenzio, meglio fingendo di non saperlo, che saputo, poichè registrato presso la Cronaca di F. Maraldo, esser nella necessità di doverlo assolutamente negare. Certo in un intrigo di tal natura si troverebbe quel Principe in assai tristo cimento; peccato! di passar per pagano più tosto, che con tali documenti concedersi renato nel fonte del S. battesimo.

Or da tutto ciò sentom' ispirato a discorrerla nel modo, che siegue: Se adunque S. Bruno una col B. Lanuino nell' anno 1093, o a quel torno, ancora, diedero a Ruggiero primo Re delle due Sicilie il battesimo in Mileto, in dove mandolli a pregare, che si fossero portati, affin di far tal Sacra funzione, come avvenne, il divoto, e pietoso Conte; bisogna affermare, che qualche tempo avanti ritirar si dovettero nell' Eremo di Calabria i servi di Dio? E che s' osta a credere, che ciò appunto accadesse nell' anno 1091., quando cogli allegati monumenti si trovano d' accordo molti, e molti de' più accurati Scrittori? Chi vieta a persuadersi, che Urbano II. nel 1092. confermasse loro con sua Bolla quanto a' medesimi stava donato dal Conte, e ceduto da Teodoro Vescovo di Squillace? E se il S. Patriarca richiamato da' Boschi di Calabria dal Pontefice per assistere al Concilio Trojano in Puglia nel 1093., che ripugnanza s' incontra, che rivedutisi con Ruggieri Duca di Puglia nipote del Conte; e raccontategli dal Santo le sue avventure, confermasse egli quanto stava fatto dal zio? Inoltre se

S. Bruno, terminato il Concilio di Troja, celebrato nel Marzo del 1093., ripigliato avesse la volta della sua amata Calabria solitudine, qual è la contraddizione in asseverare, che apparecchiandosi il Conte a dover partir coll' Esercito radunato ne' Campi di Squillace contro Guglielmo de Grandemani, pria di dare tal mossa, restasse servito di specificare in ampio autentico Diploma, co' quali limiti intendesse di circoscrivere quel luogo, e lega di territorio fin dall' anno 1091. donato a' SS. nostri Romiti giusta la confinazione da esso stesso quindi formatane, in occasione, che trasferito si era alquanto innanzi nell' Eremo, affin di raccomandarsi alle orazioni de' servi di Dio? *Sed cum postea*, ei dice dopo il racconto fatto della prima concessione dell' anno 1091., *gratia commendandi nos ipsorum orationibus, supradictos visitassemus fratres, eorumque societatem, gratias Deo, suscepissemus, prædictæ spatium leugæ*, cioè all' ora per all' ora non altrimenti donata, che in confuso, ed in generale, poscia: *His in circuitu terminis distinctè per Nos metipsos designavimus; Eo terminorum nomine in memoria futuri conscribere iussimus.* Se il Conte unico Largitore si trova già spiegata la sua mente fin dove inteso avesse di doverli stender in giro in giro la lega assegnata, come entrano le restrizioni di Melimerio, e molto meno i festi, i compassi, e le misure del Signor Cavaliere? Questo punto, dopo sì esattamente distinta confinazione, non è più un torrente rotto lasciato all' arbitrio delle interpretazioni. Tanto val, quanto suona, o per meglio dire, canta la carta del Conte. Essa include dentro la lega fra l' altre cose il paese di Spadola, e vuol, che lungo le sponde del fiume Enchinar, oggi Ancinale, che scorre non di quà, ma di là da Spadola, e va a congiungersi coll' altra fiumara appellata d'Alba, oggi Fiumarotta, si fossero i termini suoi: *Et inde descendit per Cavam, sicut aqua decurrit per Spatulam, usque ad flumen Enchinar: Et inde ascendit illud flumen*, quì non trattasi di far salire l' acqua, come scherzosamente affetta di sentire il dotto Oppositore, ma si parla del limite, che si va descrivendo, qualmente *vadit per Seram Montis usque ad Mala reposta, inde per magnam Cavam.. transi Vallonem . . vadit ad locum, qui vocatur Sancta Cruz.. descendit per Cavam. Et inde ascendit illud flumen usque ad aliud flumen, quod vocatur Alba.* Come adunque pretenderli d' accortar detti confini in guisa, che più non dovessero giungere a toccar i designati contermini, anzi lasciar se li dovesse molto spazio di territorio all' indietro? Se così fosse, a che servi la minuta, e specifica descrizione de' limiti, e dove, o come

me mai trovare, distinguere, o verificar si potrebbero? Ma a che servono tante storie? Se di questo Diploma come degli altri si parlava qualche frata: *Dum Monasterium non produxerat, in forma valida, prout Universitas (scilicet Styli) semper opposuit, vocando carrulas quasdam copias privilegiorum, ut in effectu erant*, poichè non autentiche, come ci lasciò a memoria de' posteri registrato il celebre Gio: Domenico Tassone (1): *En quo non fuerunt producta privilegia in forma valida, & authentica*: Ma dopo, che per ordine del Sacro Consiglio portatosi Marc'Antonio Rossini, Avvocato Fiscale in quel tempo della Regia Udienza di Catanzaro, nella Certosa di S. Stefano, fece con ogni solennità da Ferdinando Malatacca Regio Notajo dell' estera Terra di Simmari esemplarne copia autentica, soggiunge il citato Autore (2): *Fuit inde per S. C. sic decisum, Difficultas talis ad praesens cessat, stante validitate privilegiorum: ad praesens ergo de eorum validitate amplius non est dubitandum, quoniam plenam fidem faciunt*. Si cessi adunque una volta a rinvercarsi ancora gli stessi dubbj. Si lascino vivere colla loro quiete in silenzio, solitudine, ed orazione quei Religiosi, che nè punto, nè poco ingerir permette il loro S. Istituto ne' tumulti del secolo; nè si permetta di vie maggiormente depauperarsi un Santuario aggravato per così fatti piati niente men, che in 1000000. doc. di debito, quali meglio, e con più profitto avrebbe potuto applicare, come è stato mai sempre solito di praticare, in soccorso de' miseri, in sollievo de' poveri, ed in riparo delle pubbliche, e private calamità, siccome, non volendosi far forza al vero, bisogna confessare d' essersi sperimentati assai evidenti gli effetti, e se freschi, non primi gli esempj, anche a costo della vita di più *Monaci Sacerdoti, e Fratelli laici*. (3). Vi sono Memorie, che in Napoli, Capri, Bologna, Milano, Mantua &c. in simili critiche occasioni, siensi volontariamente sacrificati più Certosini.

(1) *Super Prag. de antef. ver. 4. observ. 5. allegat. 18. pag. 327.*

(2) *Id. ib. n. 46.*

(3) *Memorie MS. non solo in tempo di carestia, ma di peste i PP. Certosini han dimostrato viscere di vera pietà, e carità verso del pubblico, e per ogni dove.*

Suisse del Sign. Cavalier Vargas in lusingarsi di poter , per via di congetture mal fondate , trovar contraddizione , o repugnanza alcuna intorno alla validità de' Privilegij della Certosa di S. Stefano, segnati nell' anno 1094.

COnveva intanto l' anno 1094. , quando il memorato Conte Ruggieri , sempre più tirato dal buon odore della Santità di Bruno , e degli Eremiti tutti , che sotto la di lui disciplina militavano , non ignorando , che per la sparsasi omai fama in quei paesi all' intorno , siccome in virtù , così in numero crescendo andavano i nostri Anacoreti , fecesi a riflettere , che bisognasse , o meglio si convenisse di dover loro trovare un più assestato e competente ricovero. Laonde sulla pretosa considerazione , che qualor di un più adeguato sostentamento provveduti venissero , ad un tratto avrebbe preso altro aspetto una così seria faccenda , e si farebbero viemaggiormente con laude dell' Altissimo , bene dell' anima sua , e profitto di tanti , moltiplicati coloro , che si facevano a servire il Signore in quel solitario luogo , volle farne consecrare la Chiesetta dell' Eremo in onor di Dio , della Beata Vergine , e di S. Gio: Battista ; ed insieme di abbondantissimi beni magnanimamente dotarla ; Per lo che , stante il precedente invito , a' dì 15. Agosto di detto anno 1094. da Archerio Arcivescovo di Palermo (1) , coll' assistenza di altri cinque Vescovi cioè a dire di Rusteno , Tusteno , o com' altri scrive Juffeno , Vescovo di Tropea (2) , d' Angerib , o sia Augerio Vescovo di Catania (3) , Teodoro (4) , Goffrido (5) , ed Arrigo ,

(1) *Vide de eo Roch. Pyrrhum in Sicilia Sacra .*

(2) *Justogus , Justeitus & Tustejus , qui & Tristanus Sext. ordine , sed l. latinorum Tropejen. Ecclesiae Episcopus apud Ughellium Tom. IX. Ital. Sacr. pag. 629.*

(3) *Angerius Cathanen. Episcopus natione Brito fuit , ex Gaufrid. Malaterra Lib. 4. Cap. VII. de quo legendus Albertus Piccol. de antiq. jure Eccles. Sicul. cap. 7. fol. 17.*

(4) *V. Squillacen. Episcopus , de quo plura super.*

(5) *De Goffrido 3. Militen. Episc. Vid. laudatum Ughellium ubi supra Tom. 1. ubi de Episcopis Militen. n. 3. Memoratur in Di.*

Vescovi di Squillace, Mileto, e Nicastro, in presenza del detto Serenissimo Conte, e della Contessa Adelayde, di S. Bruno, del B. Lanuino, co' suoi Eremiti, e di diverse altre persone di distinzione, quivi accorse, con sollemnissima romita pompa, consecrata venne, e se ne scrisse, acciocchè un tal' avvenimento fermo perpetuamente rimanesse nella memoria de' posterì, una Carta, che appò nè pochi, nè da dozzina Scrittori (1) registrata s' attrova; ed è la seguente:

Anno Domini Nostri Jesu Christi 1094. Mense Augusto, Festo B. Mariae Assumptae: Ego Alcherius Archiepiscopus
X 3 Pa-

Diplomate Comitis Rogerii concesso S. Brunoni suisque successoribus, an. 1091. Et in alio Dat. an. 1093. ubi Comes: Rogavimus, ait, Venerabilem Virum Militensem Episcopum Goffridum super hac Donatione nostra Chartam conscribere, quam & sigillavimus &c.

- (1) *Ita plane legitur in litteris a Roccho Pyrrho editis in Lib. 3. Sicil. Sacr. pag. 17. a Jo. Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. ad an. 1094. laudat. Item Tom. 2. pag. 593. in Epist. 24. Lib. 9. Legimus, (inquit, Pyrrhus, in Siculis Tabulis,) Goffridum Episcopum Melitensis Ecclesiae an. MXCIV. Ecclesiae Pactensis Erektioni, & templi S. Stephani de Bosco Calabriae consecrationi interfuisse. Hunc plane Antistitem, Meliti, seu Mileti Calabriae, non nostrae Siculae fuisse scitote. Vide Pagium in Crit. Baron. Tom. IV. Edit. Colonien. ad an. 1091. n. XIII. pag. 309. Legendus insuper Mabillon. ubi sup. Lib. LXVIII. n. CXII. fol. 319. ubi haec inter alia: Cum Bruno, scribit, Cartusiae Majoris parens, Ecclesiam in Eremo Squillacen. quae Turris dicta est, aedificasset, eam hoc anno (scil. 1094.) dedicari curavit in honorem B. Mariae, & S. Jo. Baptistae per Venerabilem Alcherium Panormitanum Archiepiscopum, in praesentia Militensis, Tropiensis, Catanensis, atque Squillacensis Episcoporum, necnon Rogerii Comitis, Magistro Brunone, Lanuino, caeterisque Fratribus Eremitis assistentibus. Extat tandem apud Ughellium Tom. IX. Ital. Sac. colum. 589. Apud Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartusien. Part. 6. n. 2. fol. 226. Apud Camill. Tutin. in Prospect. Ordin. Cartusien., ex Chartulario Reg. Cartusiae Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore; memoraturque demum, haec ipsa Consecratio in duobus Diplomatis datis eodem anno 1094. non citandis.*

Panormitanus consecravit Ecclesiam istam in nomine Dei, & B. Mariae Virginis ejus Maris, & B. Joannis Baptistae in praesentia Militensis, Tropiensis, Neucastrensis, Catanensis, & Squillacensis Episcoporum, una cum Domino Rogerio Comite Calabriae, Adelayde Comitissa, Magistro Brunone, & Lanuino, ac caeteris Fratribus Heremitis assistentibus; & in praesentia bonorum hominum; qui omnibus verè paenitentibus, & confessis... quadraginta dies de vera indulgentia paenitentiae relaxavi Archiepiscopatus sui anno

- ✠ *Ego Alcherius Archiepiscopus Panormitanus.*
- ✠ *Ego Tristanus Tropiensis Episcopus interfui.*
- ✠ *Ego Argerius Catanensis Episcopus.*
- ✠ *Ego Theodorus Episcopus Squillacen. praesens fui.*
- ✠ *Ego Goffridus Militensis Episcopus interfui.*
- ✠ *Ego Henricus Neucastr. Episcopus interfui.*

Dall'Originale, oggi disperso, di questa memoria varj furono gli esemplari, che sen formarono. Fra Maraldo dotto, ed erudito Monaco della Certosa di S. Stefano, uno de' primi seguaci del Santo Patriarca nell'Eremo di Calabria, il quale si trova sottoscritto l'anno 1102. nell'ubbidienza prestata al P.D. Lanuino il Normando, immediato successore dopo S. Bruno del nuovo Magistero dell'Eremo suddetto, non mancò di farne un Transunto, unica cosa, in cui s'impiegavano i Monaci, cioè dall'Originale cavarne le copie, non già, che di testa propria componessero Carte false, conforme per bestemmia si son figurati taluni, e quindi inferirlo, nella sua contrastata una volta, ma poi giustificata Cronaca, che giungeva fin all'anno 1130. Questa, essendo Priore della Certosa di S. Stefano un certo P. . . . Professo della Casa di S. Lorenzo presso della Padula, donde assoluto dall'ufficio fece ritorno, stimò di non commetter gran fatto di trasportarsela nella Casa di sua Professione. Colà capitato, trovò la maniera d'ottenerla, e ad essa aggiungervi un'altro MS. d'Autore Anonimo continuatore della medesima il dotto Sacerdote Napolitano Camillo Tutini, amante delle cose antiche; e che concepì avendo l'idea di scriver gli Annali Certosini, andava in busca di sì fatte cose, da lui ammassate in otto Zibaldoni, o siano Tomi MSS., che da quella de' Signori della Casa Brancaccio passati nella pubblica Libreria di S. Angelo a Nido, stante le grazie del compitissimo Sign. Cavaliere Serfale Governadore, ed i favori del Rev. Sacerdote Bibliotecario D. Gennaro Surrentini, l'anno 1742. vennero da me minutamente riandati, senza però rinvenir vestigio di detta Cronaca.

Del-

Della stessa, mentre viveva, ed appresso di se la conservav' ancora l'accennato Tutini, ebbe la compiacenza di mandarne copia a' suoi Amici, uno de' quali si fu il laborioso Rocco Pirri Siciliano. Questi inserilla nella sua Sicilia Sacra, ma con qualche picciola cosetta di più, che negli altri Transunti, provenienti dal primo esemplare, almeno in quel, ch' io tengo del 1635., non si osserva. Onde oltre degli anni xiv. dell' Arcivescovato nella firma di *Archerius*, veggendovi egli, o sembrandogli di vedere puntato appresso *Nic.*, cioè *Archerius Nic.... Archiepiscopus Panormitanus*, si è fatto a formare delle conghietture. Or asserendo, che quel *Nic...* significar potesse il cognome di Archerio; or che fosse il nome di Nicodemo. E da ciò k' ha aperto l' adito il Sig. Vargas di sognar cento, e mille castella in aria, e cose dell' altro mondo, neppur osservate ne' viaggi del Capitan Lomuel nè in Lilliput, nè in Drobdignag; anzi, chi 'l crederebbe! e pur la vè così; nè in Bulnib, nè tampoco in Hovyhnhnms.

Tanto ho da dir, che cominciar non oso.

Non trovando adunque egli il Sig. Cavaliere donde arrampicarsi, nè più sapendo da qual ramo tenerfi, pretende dire (1), che avendo Teodoro Mesimerio fin dall'anno 1090. (dir meglio dovea 1091) fatta menzione della *Veneranda admodum Ecclesia Dominae nostrae Dei Genitricis Mariae, & S. Joannis Baptistae*, che affettacredere fin d' allora già per questo dedicata, laddove non fu altro, che benedetta, non occorreva quindi, che nell' anno 1094. si prendesse la pena, e si durasse la fatica di consecrarla di nuovo; Ma per picciola tintura, che se n' abbia di simili Chiesastiche funzioni, non v' ha chi non veda la differenza, che vi corra tra l' esser benedetta, ed intitolata, come si fu appena terminata la sua erezione, e la solenne Consecrazione, che quindi, come sta mostrato, si fece. Passa poscia a voler dar ad intendere, che qualor, dato, e non concesso per vero, seguito fosse un tal' avvenimento, che quell' Arcivescovo reputar si dovesse *tanquam Canonum transgressor* (2), come colui, che nella Diocesi di altri fatto si fosse a consecrar Chiese. Ma l' essersi ritrovato presente fra gli altri Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace; anzi dopo la costui cessione del 1091., e la conferma d' Urbano II. nel 1092., presente ancora il Maestro Bru-

(1) Pag. 245. Carte, e Privilegj &c.

(2) Ib. pag. 246.

none , a cui era passata la spiritual Giurisdizione ; non v' ha chi non veda , cader da se simili fredde , e ristucchevoli difficoltà .

Maggiore però è quella intorno all' affare de' quaranta giorni d' Indulgenza, pubblicata dal buon Arcivescovo Archerio. Il nostro dotto Oppositore non sa persuadersi , che l' Arcivescovo Archerio si facesse a metter la falce nella messe altrui , concedendo indulgenze ad un Gregge , che non era proprio . Che bella maniera di pensare ! farebbesi avanzato , senza dubbio , un po' troppo il buon Prelato ; ed in un passo cotanto irregolare , non avrebbe potuto isfuggir la giusta taccia , che quantunque integerrimo di costume , molto inesperto si dimostrasse , mi perdoni , in saper la sua obbligazione nel disimpegno doveroso del proprio Ministero (1): *Episcopus* , decreta un Concilio , *in aliam Civitatem quae ei subiecta non est non ascendat, nec in Regionem, quae ad eum non pertinet ad alius ordinationem &c.* . Ma Teodoro Vescovo di Squillace dove rinvenivasi quando questo seguiva? Dove Brunone? Eran tutti presenti , che assistevano cogli altri a tal atto . Oh s' egli è così altro non si richiedeva riguardo a questo Capitolo (2): Ma in ordine all' altro punto , accennato dapprima , egli non potrà ignorarsi come :

Con ragione impressa nell' animo de' Fedeli la massima , che chiunque commesso avesse de' peccati , fosse indispensabilmente nella dura necessità , volendosi riconciliare con Dio , di dover far penitenza , affia di poter esser assoluto dalle colpe , lunga pezza vi corse , che cadauno operava giusta il dettame della propria sinderesi . Facevasi penitenza , ma nella maniera creduta la più convenevole al proprio stato , condizione , e possibilità . Ma in processo di tempo tassata per ogni colpa la pena , portano , senza difficoltà veruna , del raccapriccio il leggere l' aspre penitenze di replicate vigilie , di lunghi digiuni , di larghe limosine , continuate orazioni , ed altre rigorose affezioni corporali , secondo l' antica disciplina , pubbliche , a' pubblici , ed occulte , a' segreti delitti , prescritte . Il libro Penitenziale (3) di Gio: Patriar-

(1) *Synodus Antioch. an. 341. Can. xxii.*

(2) *Ib. Nisi cum voluntate proprii illius Regionis Episcopi . Unde Conc. Trid. sess. vi. Cap. v. de reform. Vide Zupacum , Thomass. , de Marca , Card. de Luca , Van-Espen , & alios sexcentos .*

(3) *A Padre Morino in Append. Lib. Paenit.*

triarca di Constantinopoli cognominato il Digiunatore , morto l' an. 595. , rispetto all' Oriente ; e quello di Teodora Monaco Greco (1), trasferitosi in Roma , e da Vitaliano Papa l' an. 678. creato Arcivescovo di Canturbery nell' Inghilterra , morto in concetto di santità l' an. 690. , dimostran bene , quanto nell' Occidente ancorà costasse l' attendere alla redenzione , o sia rimedio dell' anima propria. Camminando le cose in tal piede di star assegnato a ciaschedun peccato proporzionatamente la penitenza , venne in sì fatta guisa reputato affai salutare un tal rito , che da' rispettivi Vescovi delle Diocesi in non pochi Concilj trovossi approvato sotto nome di Canon Penitenziali ; quindi da Jacopo Petito (2) accuratamente raccolti ; ed acquistaron tal voga presso le Genti , che servivan di norma nell' amministrazioni del Sacramento della Confessione , a segno che nel IX. Secolo , i Sacerdoti d' approbarli *ad audiendas confessiones*, doveansi interrogare , *si habent Penitentiale Romanum , vel a Theodoro Episcopo , aut a Venerabili Beda Presbytero* (3) *editum , ut secundum , quod ibi scriptum est interrogent confidentem* . E comechè qualche Chiesa particolare discordava nella pratica dell' Imposizion delle Penitenze suddette , pensossi a prestarvi opportuno rimedio , come fu fatto nel sinodo Cabilonense , convocato nell' an. 813.

Tuttavolta la sperienza cotidiana , ottima Maestra di tutte le cose , dando ripruove abbastanza dell' umane fiacchezze , fece appoco appoco ben comprendere , che necessarie vi fossero delle benigne Epicheje in riparo di coloro , che non si trovassero in istato di poter sopportare il rigore di detto Penitenziale . Salviano (4) fin dal Secolo V. ce ne lasciò sù di questo qualche saggio . Onde poiche il Concilio Triburiense , celebrato l' an. 795. , circa le gravissime pene prescritte agli omicidj volonrarj , in caso di necessità , ebbe la compiacenza , in grazia de' deboli , di diffinire *Can. LVI* , che *Licetum sit eis III. Feriam , & v. & Sabbatum redimere uno denario , vel pretio denarii , sive tres pauperes pro nomine Domini pascendo* ; si venne ad aprire viemaggiormente
la

(1) *Non autem a Theodora I. Papa composit. ut male apud Joan. Mon. in Chron. Vulturnen. , Ptholomae. Lucen. & alios scriptores .*

(2) *Edit. Paris. an. 1679.*

(3) *Legend. Reginon. Lib. I. pag. 30.*

(4) *Lib. I. adversus avaritiam .*

la strada alle commutazioni, sostituendovi in luogo, per esem-
 plo, di un digiuno in pane, ed acqua, di recitare *quingenta Psalms in Ecclesia flexis genibus*, o chi non sapesse legge-
 re, in far elemosine proporzionate alla sua possa. *Qui vero Psalms non novit, unum diem, quem in pane & aqua paenitere deberet dives Denariis tribus, pauper uno Denario redimat.*
 E così in casi di più gravi penitenze; digiuni, ed orazioni alle persone povere; laddove doni alle Chiese, erezion de' Spedali, ed altre consimili opere di pietà rispetto a' ricchi (1).
 Il Concilio Cloveshoviente, convocato da S. Bonifazio Arcivescovo di Mogonza l'an. 747., stimò molto pericolosa sì fatta consuetudine introdotta di commutazione di penitenze; ma fecefi a commendar molto la limosina: *Non sic eleemosinam provecita ad minuendam, vel ad mutandam satisfactionem per jejunium, & reliqua expiationis opera a Sacerdote Dei pro suis criminibus indictam.* Nè ciò praticavasi soltanto nelle parti oltramontane; ma eziandio in queste nostre regioni d'Italia, conforme raccoglie l'erudito Ludovico Muratore (2) dal Penitenziale del Monistero di Bobbio: *Si quis forte non potuerit jejunare, & habuerit inde dare, ad redimendum se poterit. Si dives fuerit &c. si vero pauper . . .* da Beda (3), da Burcardo (4) e da altri. Tralasciandosi qui parlar da Noi del Romano Pontefice, al quale, come capo de' Sacri Pastori, meglio si conveniva sopra d'ogn' altro usar di simili indulgenze, anche plenarie, qualor vi concorrevano de' forti motivi (5); e già n'abbiamo gli esemplj, fra gli altri molti, in Vittore III., che *sub remissione peccatorum omnium* (6), l'an. 1087. radunò eserciti contro de' Masnadieri infedeli, e di Urbano II., nel Concilio di Chiaromonte l'an. 1096. *inter illud pro omni paenitentia*, che fè lo stesso contro de' Saraceni; Ma rispetto a' Vescovi, presso de' quali era nata col loro ministero la podestà del commutare, diminuire, o rilasciare in parte, e talvolta ancora in tut-

-
- (1) *Vide doctum virum Johan. Morinum lib. x. Cap. 17. de Discipl. Paenit.*
 (2) *Sopra l' antichità Italian. Dissert. 68.*
 (3) *De Remediis peccator.*
 (4) *Lib. XIX. Cap. LXXVI.*
 (5) *Urb. Jo: Cabassut. Notit. Ecclesiast. Saecul. XI. in Can. XVIII. Concil. Salegustadien. an. 1022. habiti.*
 (6) *Leo Ostien. Lib. III. C. 71. Chron. Cassin.*

tutto , le penitenze , giusta la loro prudenza ; e secondo lo stato delle persone , sovente avvalevanfi della facoltà loro ordinaria , ma specialmente in certe contingenze , una delle quali si era fin dal secolo x. introdotta , allorché facevasi qualche dedicazione, o sia consecrazione di Chiesa , rimettendo al Popolo concorrente (1) una qualche , sebben tenue porzione , delle penitenze . E' tanto appunto venne fatto dall' Arcivescovo di Palermo Archerio nell' espressa congiuntura della Consagrazione solenne della Chiesa di S. Maria nell' Eremo Cartusiano di Calabria, assistito , fra gli altri Vescovi , da quello di Squillaci , presenti il glorioso S. Brunone colla sua famiglia , non che il Conte Ruggieri colla di lui corte , conforme sta detto . Tali racconti trovati opposti a suoi fini , non possono incontrar la soddisfazione del Signor Avvocato Fiscale , onde quantunque tempo si fosse omai di liberar la verità da tante favole , e la storia , in secoli cotanto illuminati , da mendicati giri , e ragiri ; pure si formano nuove cabale ; si escogitano studiate ricerche ; e s' inventano capricciose fantasticherie .

Dalla Pag. 244. fin' al 263. del suo degno dell' universal' ammirazione scritto , vedesi occupato il veneratissimo Signor Cavalier Vargas in confutar la di sopra menzionata Carta di consecrazione della Chiesa di S. Maria del Bosco sita nel Cartusiano Eremo di Calabria . Pretende Egli anzi da lievi Conghietture tra de' non ben calcolati tempi , tra delle scorrezioni degli Amanuensi , sì ancora dal libertinaggio talvolta arrogatosi da chi per ignoranza , o malizia fassi a trascrivere antiche Carte ; che dalla certezza de' fatti , che a Noi porgon le storie , la tradizione uniforme , e costante da Padre in figlio ; e l' evidenza stessa , prender argomenti , che per falsa reputar si dovesse . Comune si è in queste nostre Regioni , non già delle Genti volgari , ma delle meglio istruite in sì fatte materie , esser desso appunto il Monumento della Consagrazione , seguita fin da' tempi , che viveva il Conte Ruggieri il Grande . Non in un luogo solo , ma in varj antichissimi Mss. Codici , Cronache , e Carte dell' Archivio della nostra Certosa di S. Steffano , cui più d' ogn' altro spettava conservar la memoria , trovasi scritto tal fatto occorso nella maniera , e stagione espressi , fin dal primo quasi ingresso de' nostri Maggiori .

Leg-

(1) Ludov. Murat. *Dissertat. antiq. Ital. lib. III. pag. 344.*

Leggesi, come quì giova ripetere , ricordato dal Zanotti (1) ; dal Manfi (2) , dal Mabillonio (3) , dal Morozzi (4) , dal Suriani (5) , e da altri, che per brevità si tralasciano , Si rinviene registrato presso del Pirri (6) , dell' Ughellio (7) , del Tutini (8) , e del Maraldi (9) , che a torto vien assai malmenato, fra gli altri (10) , dal Signor Cavaliere . Diffi a torto , mentre laddove sarebbe stato duopo saper distinguere la sua Cronaca , con lode menzionata dal Fazzelo (11) , dal Du-Cangio &c. , dall' altra più moderna aggiunta d' anonimo Scrittore , ignorasi di che tempo , e di qual condizione ad essa annessa , si è voluto confondere l' una coll' altra . Nella prima, egli non può negarsi , che rinvenivasi fatta menzione della doppia coronazione di Ruggieri primo Re de' nostri Regni (12) , per cui vi fu tanto contrasto una volta fra gli uomini dotti ; e perciò screditata una tal Cronaca ; Ma poscia , dacchè l' eruditissimo Stefano Baluzio (13) , cacciò fuori la storia della liberazion di Messina per opera di detto Regnante , riconosciuta per innegabile , meglio tardi, che non mai, venne a ricuperare la sua riputazione (14) . Or gli farfalloni poi , che con niuna equità s' imputano al Cartusiano Monaco Maraldo di sopr' accennato , son mercanzie del secondo , o sia dell' ignoto Autore dell' Aggiunta suddetta , di cui non doveva esser risponsabile il nostro Maraldo, ch' equivocamente viene scambiato con quello . Se si ritrova quindi qualche diversità modica da Transunto a Transunto , e qualche picciolo amminicolo , che scorgefi nella Carta del Tutini , osservasi non bat-

-
- (1) *Hercul. Maria Zanotti in Vit. S. Brunon. cap. XXI.*
 (2) *Adnotat. in Crit. Baron. ad an. 1095.*
 (3) *Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVIII. n. CXII.*
 (4) *Theatr. Chronolog. Sacr. Cartus. Ord. part. 3. num. 1. pag. 36.*
 (5) *In Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol. 395. in fine.*
 (6) *Sicil. Sacr. Tom. I. Panor.*
 (7) *Tom. IX. Ital. Sacr. pag. 589.*
 (8) *Prospett. Hist. Ord. Cartusien. pag. 8.*
 (9) *In Chron. ad an. 1094.*
 (10) *Peregrin. in Not. ad Falcon. Beneventan. nu. 35. Tom. V. rer. Italicar. Ludovic. Murator. pag. 106.*
 (11) *In Notis ad Histor. Cinnami.*
 (12) *Ad an. 1120.*
 (13) *Tom. VI. Miscellanear. pag. 194.*
 (14) *Critic. in Baron. ad an. 1130. n. xxxv. in fine.*

batter a puntino, con quella del Pirri; siccome questa con quella degli altri; basta che convengano tutti nella sostanza delle cose essenziali. Ma se il Ciel c'ajuti saper si potrebbe in confidenza, in che propriamente, e precisamente consistesse questa presunta discordanza? Eccola se volete. Presso del Tutinù si vedea firmato così l'Arcivescovo di Palermo: *Ego Alber. Archiepiscopus Panormitanus*; laddove nel rispettivo Transunto degli altri: *Ego Alchenius Nic. Archiepiscopus Panormitanus*. Colli aggiunta della nota: *Archiepiscopus sui anno. 1170*. In una copia trascritta per intiero di pugno proprio dall'eruditissimo Padre D. Severo Tarfaglioni Monaco della Certosa di S. Martino, Ossitero l'an. 1635. in quella nostra di S. Stefano, che appresso di me si conserva, nè del cognome di Archerio, nè degli anni del suo Vescovato, si legge farli menzione alcuna; come appunto di sopra venne da Noi fedelmente registrata. Come appresso d'altri Scrittori diversamente s'osservasse, Io non posso farmene carico; soltanto dico, che riguardo agli anni 14. dell'Arcivescovo di Archerio, che numerandosi da dopo la recezione del Pallio, non verrebbero ad entrare coll'anno della sottoscrizione, conforme si pretende asserire, e non già da quello della sua Consacrazione, con cui starebbe a dovere, Io mi rimetto a quanto sta mostrato nell'an. 1091., parlando di Rangero, eletto Arcivescovo di Reggio, in dove s'osservano degli esempj consimili. Raccordò il detto di M. Foggini (1) che *Mss Codices in numeris referendis facile errant, & Cathalogi Pontificum non solum in numero metusum dixeruntque Romani Episcopatibus sed &c.* rispetto al di più mi lusingo, che il nostro rispettabilissimo Oppositore potevasi dispensare di credere, che un semplice Nic. . . che pur, a buon conto, è troppo poco, bastasse per lo spoglio de' Beni de' PP. della Certosa di S. Stefano, dopo un non mai interrotto possesso di più Secoli.

Appena così terminata una tal pietosa, e divota funzione, che di consiglio di sua moglie Adelaide, e consentimento de' di lui figliuoli Goffrido, e Malgerio, in presenza del sopranumerato Alcherio Arcivescovo di Palermo, e degli altri cinque già cennati Vescovi, ebbe il magnanimo Conte la compiacenza d'immediatamente dar in dote alla pocanzi consecrata Chiesa di S. Maria dell'Eremo molti beni. Cioè il Monistero, che a

tem:

(1) *De Rom. Petr. Itinere pag. 448.*

tempi più antichi si vuole , come c'è fatto , essere stato de' Monaci Greci , allora però propria sua Cappella Palatina libera , ed esente da ogni Giurisdizione Vescovile , conforme fece allora con chiare pruove costare , detto di S. Maria di Arsaia . Trovasi il medesimo sito nel distretto della Città di Stilo , nel luogo appellato di Pannara , intorno a 12. miglia lungi dal luogo della solitudine , dove i servi del Signore dimoravano , colle sue nè poche , nè piccole pertinenze , che da tal giorno avanti si fece un piacere d' esentare da ogni temporale servizio , e Torre . Oltre la Chiesa di S. Fantino nel distretto della Grotteria , libera , ed esente da ogni Giurisdizione del Vescovo di Geraci ; oltre del luogo denominato gli Appostoli , dove al presente , sotto tal Titolo vi è una Grangia della Certosa di S. Stefano , ed oltre del Casale d' Arunco (oggi Montepaone ,) posto allora nelle pertinenze della Città di Squillace ; V' aggiunse , dico , altresì non men che quattro altri Casali , cioè a dire di S. Andrea , Roseto , Bingi , e Bivongi , liberi , ed esenti da ogni comunità degli altri paesi del suo Castello di Stilo , nelle circonferenze del quale stavano situati ; il tutto cedendo a S. Brutto , al B. Lantino , e a' suoi successori in perpetuo . Laonde per ogni cautela de' tempi avvenire , con tutta l' esatta distinzione de' confini all' intorno , ne fece stendere il pietoso Principe in amplissima forma , per mano di Fulgone suo Cappellano , sotto la data dell' anno 1094. l' indizione II , un Privilegio (1) , che vien ricordato da' gravi celebri Autori (2) ; dove tra l' altre cose così ne dice : *In nomine Dei aeterni , & Salvatoris nostri Jesu Christi . Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto , Inditione II . Cum ego Rogerius Comes Calabriae , & Siciliae pro Dei amore , & animae meae remedio , & pro salute animae Robert-*

-
- (1) *Exat in duobus Originalibus plumbeis in Archivio Cartusiae Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore .*
- (2) *Vid. Roch. Pyrrhum in sua Sicil. Sacr. lib. 3. pag. 665. Georgium Surianus in Chronot. ad Vit. S. Brunon. ad an. 1094. pag. 395. & praeter alios Joan. Mabillon. Tom. v. Annal. Benedict. lib. LXVIII. n. CXII. ubi . Idem Rogerius , scribit , B. Patri Brunoni Magistro , ejusque successoribus Monasterium B. Mariae de Arsaia , cum suis adjunctis se concessisse restatur , dato Diplomate anno MXCIV. mense Augusti in festo Beatae Mariae Assumptae .*

berti Guiscardi Fratris mei gloriosissimi Ducis Apuliae , & Calabriae , & pro remedio animarum fratrum meorum atque omnium parentum , & uxorum mearum , vellem dedicari facere ad honorem Dei , & B. Mariae , & B. Joannis Baptistae Ecclesiam de Ere- mo , quae sita est inter Arenam , & oppidum , quod dicitur Stilum , super Territorio dicti oppidi Stili per Venerabiles PP. Pa- normitanum Archiepiscopum , & Melitensem , Tropiensem , Neo- castrensem , Cataniensem , atque Squillacen. Episcopos , collau- dantibus eisdem Sanctissimis Patribus , dedi B. P. Brunoni Ma- gistro ejusdem Eremiti , sibi , & successoribus suis Monasterium S. Mariae de Arsafia cum omnibus pertinentiis suis , ubicumque sint , eximendo eandem Ecclesiam , seu Monasterium de Arsafia ab hodierno die in antea in perpetuum de omni temporali servi- rio , & turri ad quae tenebatur oppido meo de Stilo , ut Eccle- sia de Eremito , & Fratres in perpetuum illam habeant , sine omni calumnia , & sine Temporalis servitio , omni remoto tremari , & ptacaria , & omnibus remotis infestationibus . Haec autem donaria Ecclesiae praedictae de Bosco , & Fratribus ibi Deo ser- vientibus in dotem dedi , Adelayda conjuge mea consiliante , & laudante , & concedente Goffrido filio meo & Malgerio filio meo , Quod Monasterium Arsaphiae Capella mea erat , exempta ab omni Episcopali Jurisdictione per Sacrosanctam Romanam Ecclesiam , quod constare feci praedictis Archiepiscopo , & Episcopis , qui testes sunt hujus donationis Et hi termini , & limites San- ctae Mariae de Arsafia , videlicet : Ab arbore quercus &c. Haec autem acta sunt mense Augusti , dum regressus essem de expedi- tione Castraevillae . Et hoc meum privilegium ad perpetuam fir- mitatem jussi , & mandavi , ac feci mea pendenti bulla plumbea communiri .

Indi a pochi mesi il suddetto Principe in occasione di un nuovo Dono di alquanti Villani , tornò ad impinguare , ratificare , e confirmare il precedente con un altro Diploma (1) , spedito cer- tamente nello stesso anno 1094. , ma passato il mese di Settem- bre , mentre segnato si scorge coll' Indizione III. , da qual mese cominciava a correre ; Egli è d' avvertirsi , che questa data fuori di quistione riguarda anzi il tempo , in cui quest' ultimo venne con- segnato , che il giorno della nomata consecrazione , quando il suddetto registrato si attrova . Intorno a che mi do l' onore di bel nuovo qui raccordare ciò , che altrove stà accennato ri-

spet-

(1) *Extat Original. in Grammatophylacio ejusdem Cartusiae.*

spetto a siffatte formole di date (1) . E in tal maniera comincia il suddetto Diploma : *Ego Rogerius Calabriae Comes , & Siciliae Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quarto . Indictione III. Ad Sanctam dedicationem S. Templi ad honorem Dei , & S. Mariae Virginis , & S. Joannis Baptistae consecrati , veniam aliquorum meorum peccatorum promerendus porrexi . Qua quidem Deo dicata , & a Panormitano Archiepiscopo , & a Melitensi , & Tropiensi , Neucastrensi , atq. Cathanensi Episcopis reverentissime consecrata : Ego Rogerius Calabriae Comes , & Sicilia , pro Dei Amore , & animae meae remedio , atque pro salute Roberti Guiscardi Fratris mei , & gloriosissimi Ducis Apuliae , & Calabriae , & pro remedio Animarum Fratrum meorum , atque omnium parentum meorum , & Uxorum mearum , praedictae consecratae Ecclesiae , & Fratribus ibidem Deo servientibus Domino videlicet Brunoni , & Domino Lanuino , & ceteris eorum confratribus , & horum omnium successoribus dedi Ecclesiam S. Mariae de Arsafia , cum omnibus suis pertinentiis ubicumque sint , ut Ecclesia de Heremo , & praedicti Fratres in perpetuum illam quiete habeant , sine omni calumnia &c. . Insuper dedi praedictae Ecclesiae , & Fratribus duos peccatores , unum qui moratur ad Stilum , cujus nomen est Arculfus , & Frater est Abbatris S. Georgii , alter , qui manet in uno Casali de Geracio , qui vocatur Costa Niblat ; & ad Stilum decem Villanos , quorum haec sunt nomina ; Basilius Macheda &c. , Adelayde Coniuge mea consiliante , & laudante , & concedente Goffrida filio meo , praedictis V. Episcopis Josberto de Luciaco . Pagano de Gorgis , Rogerio Bonello , Malgerio filio meo , Fulcone Capellano meo , qui haec scripsit &c.*

Sempre uguale a se stesso il dotto Sig. Cavaliere Avvocato del Fisco nell' istudiar bizzarri militari stratagemmi , laddove gli altri Duci son soliti per la parte più debole attaccar una piazza , Egli procura farlo dalla più forte . Avvezzo già , fallo Dio con qual felice successo , tentar almeno di rivoltar in propria difesa tutte quell' armi , che come ricco bastantemente di lumi sà ben discernere , che atterrar lo dovessero , senza bilanciar un momento , nè sbigottirfene punto , anzi dal pericolo stesso divenuto più coraggioso , per dar qualche peso alle sue sognate conghietture , procura avvalersi ; di che mai credereste Voi ? Di quella
stef.

(1) Vide *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. IV. pag. 655. , & Tom. V. pag. 103.

stessa Platea , che del contrario il convince sul fatto. Dopo un abbozzo ridicolo del ritratto posto in prospetto (1) dell' Autore di essa ; formata fin dall' an. 1533. , Dottor Nicola De Amettis , stante la semplicità tutta propria , ed ordinaria di quel Secolo , nella maniera da lui tenuta in descriver' esattamente certe minuzie ; che dispensar se ne poteva , inventariate nella Certosa di S. Stefano in tempo della sua ricuperazione , gagliardamente lo ripiglia , perche facendo cader il discorso sopra la Consacrazione della Chiesa di quel Monistero , disse : *Fideli relatione nobis constat , quod fuit dedicata per Summum Pontificem Dominum Urbanum , hujus nominis II. sub die 1. Julii an. Incarnationis Domini 1106.* : Che passando innanzi in descriver un'altra Cappella , la dica pure dedicata *per eundem Papam Urbanum II. sub Titulo S. Petri adhuc vivente , & instante dicto B. Landuino Brunone* : Che venendo alla descrizione della Chiesa di S. Maria , e S. Gio: Battista , si spiegasse così : *Item dictum Monasterium tenet , & possidet aliam Ecclesiam distantem a praedicto Monasterio superius confinato per quinquaginta fere passus ; quae Ecclesia est fundata sub vocabulo gloriosissimae S. Mariae , & S. Joannis Baptista de Nemore , quae Ecclesia est aequè principalis , privilegiata , & dotata in dotibus , & bonis donatis per retro Principes , & fundatores , & Benefactores ; prout est dictum Monasterium S. Stephani Protomartyris , quod Nobis , & nostrae Curiae , plane constat per ampla Privilegia , per nos visa , & lecta* : Che quindi accennando le fiere franche *in planitie , quae est juxta dictam Ecclesiam S. Mariae* , soggiungesse , che *ram tempore dictarum Nundinarum , quam etiam in quibusdam aliis diebus cujuslibet anni per praefatum summum Pontificem Urbanum II. fuerunt concessae nonnullae indulgentiae ; & idem Summus Pontifex Urbanus II. principaliter Ecclesiam jam dictam suis propriis manibus sacravit , & dedicavit , & ipsam Ecclesiam decoravit , & ei concessit infra scriptas indulgentias , quas separatim , & specificè hic non duximus inserendas* (2). Adunque n' argomenta il chiarissimo Contraddittore , e forse in questo non tanto a torto ; se per *ampla Privilegia , visa , & lecta* nel 1533. dall' Amettis , a lui , e alla sua Curia *plane constiterit* , che l' indulgenze furono da Papa Urbano II. impartite alla Chiesa , colle sue proprie mani

Y

con-

(1) Pag. 260. , & seqq. Carte , e Privilegi &c. 1760. ; ovvero Esame de' vantati Privilegi 1765.

(2) Platea fol. 190. ad 195.

consecrata, e dedicata ad onore della Santissima Vergine, e di S. Gio: Battista; uopo è, dice, che non sia vera la Carta di Teodoro Mesimerio, in cui fin dall'an. 1090. eravi quell' *admodum veneranda Ecclesia*, nè vere l'altre due del 1094. al Conte Ruggieri attribuite, nelle quali si dice essere stata da Archerio Nicodemo Arcivescovo di Palermo dedicata, consecrata, e d'indulgenza arricchita, senza che vi si fosse nè pur nominato, non che accostato Urbano II. Così Egli (1).

E a vero dire merita qualche spalmata, od al più, al più, un buon cavallo il Reintegratore Amettis per la maniera assai feriale di saperli esprimere in lingua latina. Ma il nostro buon Delegato tanto potrebbe in propria discolpa allegar quì varj esempj, e fra gli altri molti (2) di stile affatto barbaro, che per brevità si tralasciano, una Carta (3) di Guglielmo Duca d'Aquitania scritta l'anno 1026. all' Abate S. Croix de Bordeaux nel modo, che siegue: *Aquis dulcis cum decima, & omnes res... cum montaneis cum pineta, cum piscatione cum cuncta prata... de omnes res cum Ecclesiis earum, & cum omnes consuetudinis.* Non che un'altra del Marchese di Saona, data l'anno 1061., concepita in questi termini: *Non intrabo in Castello Saonae per nullam vim, ingenium nullaque occasione, quod fieri potest, nec ullam albergariam de Castellum nec de burgo, nec de civitate, si facta fuerit, nec requisiero, &c.* (4). E la ragione si è la stessa, addotta dal celebre M. Heuman (5), che così lasciò scritto: *Nullum orationis exitum invenirem, si quidquid in vocabulis flectendis, & conjungendis erratum est, arguere vellem. Tam parvi grammatices auctoritatem pendebant Notarii. Non amplius frontam contrabo, quando casus sibi non respondens, quando propositiones ad, per, ante ablativus, ac vicissim particulam cum accusativus comitatur... Quis inter scribas Ciceronem quaerant?* Ed a lui fa eco il celebre Mons. Giusto Fontanini (6): *Ostendimus*, ei scrive, (*in vindictis lib. 1. cap. 9.*) *linguae Latinae corruptionem fluxisse ex barbaro modo pronunciandi latin*
nas

(1) Pag. 261. & 262. Carte e Privilegj &c. an. 1760.

(2) Samuel Guichenon. in Biblioth. Sebus. pag. 88.

(3) Apud Galliam Christian. tom. 2. Instrum. col. 368.

(4) Penes supra laudatum Guichenon. pag. 186.

(5) Commentar. de Re Diplom. Tom. 1. pag. x. §. xvi.

(6) M. Fontan. Arch. Ancy. De antiquitatib. Hortan. in append. veter. script. pag. 331. & seq.

nas voces . . . Demum apparet simplicem exscriptorem hujus decreti nullam linguam calluisse, praeter vulgarem, ex latina male pronunciata, & prave constructa: quae scilicet nullo grammaticae artis praecepto, nullo sane orthographiae, & genuinae pronunciationis ordine regebatur; unde postea linguam omnino aliam per se constituens, secundum diversam regionem, & populorum indolem in varias dialectos divisa fuit.

Intorno poi al di più, sia detto con sua buona pace, oh quante svisite occorron quì di cadere, all' altronde affai illuminata mente, dell' erudito Signor Avvocato Fiscale! Per primo non bisogna confondere con quella di S. Stefano, la Chiesa di S. Maria del Bosco, sita, e posta nell' Eremo, dove abitavano i nostri primi PP. . Essa eretta da Ruggieri, ed esentata da Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillaci nell' anno 1091, venne poscia nella maniera di sopra descritta, da Archerio, (niente importa alla nostra curiosità sapere, se quel preteso Nic. fosse stato veramente suo nome, o agnome,) Arcivescovo di Palermo, consecrata l' an. 1094. , e da esso ne furono pubblicate le riferite indulgenze. La Chiesa da circa 500. passi dall' altra discosta poi del Monistero di S. Steffano, che non occorre confondere colla prima, sebben eretta vivente il Santo Padriarca Brunone, conforme quindi a non guari ci tornerà occasione di raccontare, una colla menzionata Cappella dedicata a S. Pietro, quella sì fu deffa per lo appunto, che consecrata venne, non già da Urbano, come per abbaglio si trova registrato presso l' Amettis; ma sì bene da Calisto II. l' anno 1121. . Nè sia gran fatto, che dal memorato Amettis abbiasi preso per una certa tale quale similitudine di cose un tal granciporro, avendosene ancora degli esempli non differenti nelle sacre carte. Ecco come ne parla il glorioso Dottore S. Girolamo⁽¹⁾ intorno all' error di fatto preso dagli Ebrei in persona di Cristo S. N., nonche da Erode in persona del Santo Precursore: *Venit Jesus in partes Caesareae Philippi &c. Et interrogabat discipulos suos dicens: Quem dicunt homines esse filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Miror quosdam interpretes causas errorum inquirere singulorum, & disputationem longissimam texere, quare Dominum nostrum Jesum Christum, alii Joannem putaverint, alii Eliam, alii Jeremiam, aut unum ex prophetis:*

(1) Lib. III. Comment. in Matth.

cum sic potuerint creare in Elia, & Jeremia, quomodo Herodes erravit in Joannem dicens: Quem ego decollavi Joannem, ipse surrexit a mortuis, & virtutes operantur in eo.

Il D. Amettis dice, che il Monistero di S. Stefano teneffe, e possedesse la Chiesa di S. Maria de Nemore: *quae Ecclesia est saepe principalis; dice d'esser stata privilegiata, & dotata in dotibus, & bonis donatis per retro Principes, & Fundatores; e vi soggiunge ancora: quod nobis, & nostrae Curiae plene constat.* Ed in che modo? per ampla privilegia per nos visa & lecta. Or quali mai esser poterono questi amplii Privilegi visti, e letti dall' Amettis? La vista è pur solito d'ingannare talvolta, ma un Testimone di veduta è degno di fede; tanto più, che dato, egli patito avesse di qualche cecaggine, c'assicura, che *plene constat Curiae nostrae* ancora. Si vuol sapere adunque il come? La memoria della Consacrazione d'Archerio, ed il duplicato Diploma di dotazione del Conte dell'an. 1094., in dove fra l'altre cose si legge: *Cum ego Rogerius Comes vellem dedicari facere ad honorem Dei, & B. Mariae, & B. Joannis Baptistae Ecclesiam de Eremo, quae sita est inter Arenam, & oppidum, quod dicitur Strilum per Venerabiles, & Sanctissimos Patres Panormitensem Archiepiscopum, & Militensem, Tropiensem, Neocastrensem, Catanensem, atque Squillacensem Episcopos: collaudantibus eisdem Sanctissimis Patribus, dedi Beato Patri Brunoni, Magistro ejusdem Eremiti sibi & successoribus suis &c.* A che impertanto tante Carote, che pretenderebbe per via di ravviluppamenti piantare taluno de' Denunzianti? esse non nascono in tutti gli Orti nõ, poichè non sempre trovano la stessa disposizione de' terreni, nè il medesimo clima. Avvi de' savj, ed eruditi Ministri, che sapran ben distinguere, l'aglio dal fico.

Se il suddetto d' Amettis passa quindi a far menzione, come nel largo dell' accennata Chiesa di S. Maria si radunasse una fiera, ei non facendosi carico d'asserire, da quando essa avuto avesse principio, tale quale introdotta ritrovolla, prese a descriverla. Egli è da sapersi, come avendo Papa Calisto concesse Indulgenze a tutti coloro, che nelle solennità della Santissima Vergine, a cui sta dedicata la Chiesa dell' Eremo, e ne' tre giorni di Pasqua, Natale, e Pentecoste si portassero a visitarla; grande era in tali ricorrenze il concorso della Gente de' vicini paesi, che spinta dalla propria divozione colà trasferivasi. Con ciò si fece in progresso una perdonanza, che quindi divenne una specie di Fiera. Ma come, che detta Fiera, la quale formavasi allora, ed oggi giorno

an-

anche ne rimane qualche residuo, ebbe origine dalla perdonanza suddetta, che non tanto nella terza feria di Pentecoste, la quale poscia per altro motivo divenne assai numerosa; che nel terzo giorno dopo la Pasqua di Resurrezione, in cui, siccome ancora in altre festività, eravi ricorrenza dell' indulgenze, che a lucrar vi si porta anche adesso il Convento, non senza concorso di popolo ben grande, fu facile, ch' egli prendesse il causato per causa. E vice versa, stimando, che l' Indulgenze concesse venissero in tempo della fiera, e non spiegandosi abbastanza, che dal concorso delle persone divore affin di guadagnar le suddette indulgenze si venne a componere riguardo alla terza feria di Pasqua di Resurrezione una semplice perdonanza; Ma in ordine alla Pentecoste, stante la traslazione delle Sacre Reliquie del S. Patriarca della Chiesa di S. Maria dell' Eremo nella Certosa di S. Stefano del Bosco seguita circa l'anno 1502, d' all' ora in avanti accorrendovi in maggior numero, anche da esteri, e lontani paesi, la Gente divota a venerarle, ed impetrarsi grazie, vedesi ogni anno raccolta una ben grande fiera, della quale appunto ne fece parola l' Amettis:

Il quale, se dir non si volesse, che fatto si fuisse a prender il tutto per la parte, niente per altro lodevol modo d' esprimersi in sì fatte materie; bisogna confessare, che in ordine alla consecrazione, da lui accennata, della Chiesa di S. Maria dell' Eremo, che stava di già, siccome mostrammo, per man d' Archerio Arcivescovo di Palermo sacrata, avrebbe fatto migliore descrivere consecrato l' Altare. Questo per lo appunto si fu desso, che per averne una memoria, consecrar si volle (1), oltre della Cappelletta di S. Pietro, e della Chiesa antica del Monistero di S. Stefano (2), rimasta in piedi fin all' anno 1595, e ciò s'intese ricordare dal Reintegratore nella Platea. Ma da qual Pontefice? Ecco donde consiste tutto l' abbaglio del Dottor Amettis. Egli conforme prese l' equivoco di scriver consecrata la Chiesa; in vece dell' Altare; così in luogo d' Urbano II., dire doveva Calisto II. E l' occasione fu questa:

Guglielmo figlio di Ruggieri il Gibboso Duca di Puglia, che nell' anno 1120, ritrovandosi Papa Callisto in Benevento, colà portandosi, e...

(1) *De Rigeris in Libello de Recuperat. Domus. Sanctae. Steph. & Brunon.*

(2) *P. D. Urbanus Florentia Monac. & Prior. ejusd. Domus in suo Chron. MS.*

tato fiera a prestargli giuramento di Fedeltà (1), e fattosi uomo liggio della S. Sede col sacro vessillo venne investito una con tutte le sue Terre dell'onor del Ducato di Puglia (2), in atto di partir, non già come scrive il Cinnamo (3), per Gerusalemma, ma per Costantinopoli, nè per isposare la figlia d' Alessio Imperadore d'Oriente, conforme appoggiato ad una semplice diceria, suppose per certo Pandolfo (4); Mentr'ei costa, che fin dall'anno 1113. teneva in moglie Gaitelgrima figlia di Giordano Principe di Capoa, che a lui sopravvisse secondo il Summonte (5); ma per altri suoi affari, che non son del nostro proposito andar cercando, raccomandato avea sotto la protezion del Pontefice gli Stati, che credeva a lui appartenersi, e di ciò n'era stato assicurato. Or Ruggieri figlio del Conte Ruggieri il Grande, che fu poi primo Re de' nostri Regni di Napoli, e di Sicilia, Principe risoluto, e che nelle congiunture non andava con tanti scrupoli; stimando aver ragione sopra certe sue pretese, giudicò ben fatto farsela valere per via dell'armi. Che però, coll'occasione dell'assenza di Guglielmo per meglio fare il fatto suo, e con minor contrasto, condusse in Calabria (6), ed in Puglia un fioritissimo Esercito, ed ostinatamente l'an. 1121. invase le Terre del suo Cugino. Papa Callisto facendosi carico esser nell'obbligo di difender la causa di Guglielmo, non volendo,

-
- (1) Falco Beneventan. in Chron. ad an. 1120. Venerunt, scribit, ad eum illico Guillelmus Apulias Dux Princeps Capuanæ Urbis Jordanus Comes &c., & innumeri alii, qui eidem illi hominum, fidelitatemque fecerunt.
- (2) Romuald. Salernitan. in Chron. ad laud. an. 1120. In Beneventanum Palatium Willelmus Dux Apulias atque Calabriae venit, ligatus hom. Papæ Callixti factus per directum contra omnes homines. Et ipse Papa statim eidem Duci, donavit, & concessit, & per vexillum tradidit omnem Terram ipsius Ducis, cum toto honore Ducatus ipsius dicens: Ad honorem Dei.
- (3) Pandulphus in Vie. Callixti II. Guillelmus, scribit, Apulias Dux, ut acciperet Alexii quondam Imperatoris Constantinopol. filiam (quæ postea ei data non est) in uxorem, Constantinopolim ierat, & Terram, quæ ei competit, Domino Papæ in exequendo commiserat.
- (4) Summonte. Histor. Neapolit. Tom. 1. Lib. 1. pag. 489.
- (5) Pandulphus supralaud. Ib.
- (6) Coltenucci. Histor. Regni Neapol. Lib. 3.

do, nè potendo usar della forza, procurò per via di Trattati componer il litigio amichevolmente. Tanto maggiormente, che Guglielmo ritornato da Costantinopoli nello stesso anno 1121. (1), fortemente si lagnava presso del Pontefice di un tale attentato.

Questi tutto giulivo per lo ritorno de' suoi Legati, spediti presso d' Arrigo (2), che offeriva la pace, fra il Sacerdozio, e l' Imperio, trasferitosi per la seconda volta in Puglia, quindi portossi in Salerno nel mese di Settembre; ed ivi abbocossi col Duca di Puglia Guglielmo, e concertarono assieme la maniera più propria per poter ottener la pace, e con essa la restituzione delle sue Terre occupate da Ruggieri Conte di Sicilia, e Calabria. Il Padre Santo adunque per non veder maggiormente sparso il sangue de' Cattolici in una guerra mossa fra due impegnati congiunti, con viscere veramente paterne, dopo sperimentata infruttuosa (3) la legazion di Ugon Cardinale, e che il Conte in vece di levar l'assedio, vieppiù andava stringendo il Castel di Niceforo, fortezza in Calabria, che appartenevasi al Duca, senza risparmiar fatica volle nel cader dell'an. 1121. trasferirsi egli stesso di persona in Calabria; ed a tal'oggetto fermossi quindici giorni nella Città di Nicastro (4), dove principiò a maneggiar con

-
- (1) *Pandulph. in Vit. Callisti: Tum a Spiritu Sancto admonitus, Lambertum Ostiensem Episcopum, D. Saxonem Cardinal Presbyter. S. Stephani in Caelio Monte, & Gregor. Diaconum S. Angeli, ut pacem in Regno, & Ecclesia reformarent ad Henricum Imperat. in Alemaniam relegavit. Sed quid plus? Imo totum volo dicere verbo. Legati missi in scriptis pacem offerunt, & quemadmodum in Lateranensi Palatio tabula privilegio repraesentat, pax ad velle Papae ab Imperatore simul & recepta est, & perpetuo annuente Domino stabilita.*
- (2) *Falco Beneventanus in Chron. Pontifex Callistus, ait, consilio inueno Salernum iuit, quinto die intrante mensis Septembris, ut pacis firmamentum cum Duce Willielmo, & Rogerio Comite confirmaret.*
- (3) *Cumque iam dictus Comes, arcem de Calabria, quae Michephoris (legendum Nicephoris) dicitur, obsideret; Dominus Papa ad eum, ut obsidione cessaret, Dominum Hugonem Cardinalem direxit. Iuit Cardinalis, & infecto negotio rediit.*
- (4) *In Diplomate pro Consecr. Catacen. Ecclesiae apud Ughell. tom. IX. fol. 501. ita legitur. Calixtus &c. Notum sit omnibus... quod nos... reformandae pacis causa inter Guillemum Ducem Ita-*

calore un così rilevante affare ; ma per dar meglio tempo alle cose , che necessariamente dovevan digerirsi , e dibatterfi , passò nella Città di Catanzaro , dove giunto consecrò a' dì 28. Dicembre , giorno dedicato a' SS. Innocenti (1), quella Chiesa Cattedrale , assistito da molti Cardinali , Vescovi , ed Abati , fra' quali eziandio si rinviene sottoscritto il nostro P. Lamberto (2) Maestro degli Eremiti , che a tal notizia colà immanente trasferissi (3) . Il Diploma (4) , che in memoria de' tempi avvenire , se ne fece , osservasi in data de' 28. Dicembre dell' an. 1122. (more Pisano) , corrispondente al nostro 1121., conforme chiaramente lo dimostra l' altra Nota Cronologica ivi apposta dell' Indizione XV., tale principiata a correre dal Settembre dell' an. 1121., altrimenti nel Dicembre dell' an. 1122. avrebbe corso l' Indizione I. Nè debbe apportar meno

mo

Italiae , & Rogerium Siciliae Comitem , partes Calabriae adventasse , & Neocastrum praefata causa per quindecim dies moram fecisse , & inde &c.

- (1) *Addimus , quod nutu Dei , & consensu Episcoporum , & Cardinalium , & auctoritate Apostolicae dignitatis , & Ecclesiasticae potestatis , ut omnes , qui ad annualia festa dedicationis praefatae Ecclesiae , quae per octo dies celebranda decrevimus , scilicet a festivit. Innocentium , usque ad eorundem octavas , devote venirent , unum annum remissionis &c. Id Callixtus in suprarel. Diplomate .*
- (2) *Ego Nicolaus S. Angeli Militensis Ecclesiae Abbas † Ego Hubertus S. Euphemiae Abbas † Ego Lambertus Magist. Heremitar. &c. Ibid.*
- (3) *Ex Schedis perantiquis apud Cartusiam S. Stephani asservatis Pater Falvetti in sua Ms. Chron. fol. 85. Pontifex laetus , inquit , ad Cathacensem Civitatem perrexit , ibique majorem dedicavit Ecclesiam , ut in Monumento consecrationis in Marm. exarata , inter Abbates assistentes invenitur subscriptus Beatus noster Lambertus .*
- (4) *Datum Catanzarii per manum Grisogoni S. Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinal. ac Bibliothecarii v. Kalend. Januar. Indict. xv. Anno Domin. Incarnationis 1122. (more Pisano) Pontificatus vero Domini Callixti II. Papae anno IV. (sed corrigend. II.) ut eruitur ex Indictione xv. quae anno 1221. curabat a Septembri , die 28. mensis Decembris .*

mo scrupolo quel leggerfi segnato ivi l' an. iv. del Pontificato di Callisto, mentre questo è stato errore manifesto degli Amanuensi, i quali in vece di trascrivere an. II. prodotta una linea coll' ult. I. con una tirata di penna fecero iv. , che venne malamente appreso per l' anno iv. , quando in verun conto può accordare, nè coll' an. 1121. , nè col 1122., mentre Callisto fu eletto a dì primo Febraro dell' an. 1119. e però l' an. iv. del suo Pontificato nel mese di Dicembre, avrebbe meglio accordato coll' an. 1123. Ma discordando intorno a questo tutte l' altre note Cronologiche, per tacer di tutte l' altre incongruenze de' fatti costanti, che a noi porgon le storie, sol con andar prendendo argomenti dalle circostanze de' tempi, apertamente si vede, che il narrato successo addivenisse nel Dicembre dell' an. 1121. l' Indizione xv. l' an. II. del Pontificato di Callisto. Nè di simili abbagli se ne faccian le maraviglie. *Transcribendo attesta un grave Autore (1), per saepe fallente oculorum jactu tum in vocabulis, tum in numericis notis: Unde saepius reperias pro VIII. suppositum VIII. pro XIII. XIII. pro XVIII. XVIII.* E per conseguenza soggiungo io, assai più facilmente pro II. IV. come nel caso nostro.

Quindi per dar l' ultima mano a' suoi molto avanzati, e bene, negoziati, trasferitosi Papa Callisto nella Città di Mileto nel principio dell' an. 1122., quivi ebbe lunghe conferenze con Ruggieri, che ricevello a grand' onore, ed, a sua contemplazione, accordò al Duca quanto mai seppe desiderare (2). Or il Padre Lamberto Maestro dell' Eremo, che appò di lui ritrovavasi, tosto colà pervenne, mandò a chiamare alquanti altri suoi Monaci, che immantinente portatifi in Mileto (3), si fecero unitamente ad adorare, ed umilmente inchinarsi al Vi-

ca-

(1) *De re diplomat. pag. 57.*

(2) *Ritius lib. I. de Regno Siciliae.*

(3) *Ex perantiquis schedis Cartusiae S. Stephani de Nem. in Calabria P. Florentia in suo Chron. Ms. & P. Falvetti in suo Theatr. Cartusien. Ms. fol. 84. ubi haec inter alia: Reformandae ig. pacis causa inter praedictos Patrieles Normandos Callixtus an. 1122. Miletum venit, ubi Ecclesiam SS. Trinitatis Monasterii Ord. S. Benedicti consecravit, in qua dedicatione interfuit B. noster Lambertus, & inter Cardinales, Episcopos, & Praelatos in chyrographo consecrationis ita invenitur subscriptus: Ego Lambertus Mag. Heremitar.*

cario di Cristo , protestandosi Lamberto per se , e per parte de' Religiosi del suo Eremo , e dipendenze da quello, la più sincera fedeltà , ed il più rispettoso , e divoto ossequio . Papa Callisto , che raccordavasi un' anno avanti , in grazia sua , e del suo Monistero, avergli spedito un' ampio privilegio, gradì al sommo quest' atto riverente del suo compatriota , e , secondo alcuni (1), anche congiunto , ebbe compiacimento di sentir di viva voce le sue avventure . Onde in congiuntura , che dovea in detta Città di Mileto consecrare la Badial Chiesa della SS. Trinità (2) , volle che appresso di se alquant' altri giorni ancora s' intrattenesse , come eseguì , per assisterlo (3) una con quei Prelati , ed Abati , che intervenir vi doveano , conforme fatto aveva in Catanzaro .

In fatti egli pur anche s' attrova nuovamente sottoscritto (4) nell' at-

-
- (1) *Morotius Tharr. Chronolog. Ord. Cartusien. fol. mibi 155. Lambertus , inquit , Burgundus , Callixti II. affinis &c.*
- (2) *Ferdinand. Ughell. Tom. I. Ital. Sacr. , De Episcop. Militen. colum. 1031. num. VI. Gaufrido scribit , sedente , idem Callixtus sua praesentia nobilitavit Abbatiale Templum S. Trinitatis a Rogerio Comite (translatis a Bibona Colonis) magnificè constructum , Gaufrido assistente consecravit .*
- (3) *Georg. Surian. in Chronotaxi ad Vit. S. Brunon. fol. 415. anno 1122. , scribit , P. Lambertus Magister Eremiti de Turri in Calabria interfuit dedicationi Ecclesiae S. Trinitatis Monasterii Melitensis , quam Callixtus ipse dedicavit .*
- (4) *D. Constantius de Rigetis primus Rector , & Prior Cartusiae S. Stephani in Libello de recuperatione ejusdem Domus fol. 36. ubi de Magistro Lamberto : Valde , scribit , Venerabilis vir fuit , vir utique honorabilis , & in tota hac Provincia in maxima habebatur existimat. & multum commendabilis , ac sacrae religionis observantiae zelator praecipuus : repertus est in consecratione Cathedralis Ecclesiae Militensis (verius Abbatialis) quae consecrata fuit a summo Pontifice Callixto anno Domin. Incarnationis MCXXII. Indictione xv. Inter Cardinales , Archiepiscopos , & Episcopos , & Abbates nomen accepit ; quia testatus est in eadem consecratione pariter cum illis Praelatis , qui duodenario num. fuerunt , sic dicendo , ut in quodam exemplari vidi : Ego Lambertus Mag. Eremiti . Et in originali est manu propria scriptum .*

atto pubblico, che si fece di tal funzione, celebrata con tutta quella pompa, e magnificenza, che si spettava ad un Romano Pontefice, e conveniva ad un gran Principe di Calabria, e di Sicilia.

Vi è tradizione antica, che in tal congiuntura Papa Callisto tra per sua divozione, tra per compiacer al suo Paesano, Discepolo, o com' altri dicono Parente, Maestro Lamberto, e suoi Monaci, da Mileto, dove s'attrovava verso la metà di Genajo, portato si fosse a visitar il loro Eremo, non più che quattro leghe dalla suddetta Città discosto; e che quivi arrivato conponer molte indulgenze, consecrasse non già la Chiesa di S. Maria, come per abbaglio de' Copisti presso taluni, che n' han registrata tal memoria si legge: mentre questa fin dall'anno 1094., vivente il Patriarca S. Bruno, ed il Conte Ruggieri il Grande, dall' Arcivescovo di Palermo, come di sopra si disse, n' era già stata consecrata; ma si bene, assieme con una certa Cappella dedicata a S. Pietro, la Chiesa antica del Monistero di S. Stefano, che stiede in piedi fin all'an. 1595., quando il P. D. Bertrando Calup Priore in tal tempo, principiò da' fondamenti nello stesso sito, ma con altra magnificenza, la Nuova, ridotta mediocrementemente a perfezione l'anno 1605. colla spesa di 50000. duc. La congruenza del tempo, del luogo, e del viaggio tenuto da Callisto, che prendendo la volta di Puglia, si divertì pria nella Città di Crotone, fin dove l'andò servendo il Maestro Lamberto, par che diano tutto il peso a tal tradizione: Stante la Certosa di S. Stefano fra detta Città di Mileto, e quella di Crotone vien ad esser situata. Comunque si voglia, certo sta, che il Padre D. Costanzo de Rigeris, il quale l'anno 1515. fu primo Rettore, e Priore della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, e che ha raccolto varj antichi monumenti nel suo Libercolo (1) della ricuperazione della medesima: come indi fece

(1) *In libello de recuperatione Domus S. Stephani, directo R. P. D. G. . . . Bibauncio fol. 36. a tergo: Fertur quoque, scribit, imo firmiter tenetur, quod idem summus Pontifex Callixtus ob maximam devotionem, & reverentiam, quam ipsi P. Lamberto, & ceteris Anachoritis gerebat, procurante tamen, ut pie creditur P. Lamberto eorundem Magistro, Altare S. Mariae de Turra consecravit, & pluribus donavit privilegiis, & indulgentiis, quae (scil. S. Mariae de Turra) in maxima a Calabria habetur reverentia, & devotione.*

il P. Fiorenza Priore della suddetta Casa nella Cronaca (1), il P. Ricci (2), il P. Falvetti (3), ed altri domestici Scrittori, che per brevità si tralasciano; tutti ne rendono piena testimonianza della suddetta sì costante tradizione, di tal pubblica fama, e di sì fatto avvenimento.

Noi siamo usciti fuori più, che non pensavamo, del nostro cammino. Vago di sua libertà il Signore Avvocato Fiscale, che io, come altrove sta detto, ho pur l'onore d'andar servendo in questo suo viaggio, in trascorrer or di quà, or di là, secondo il proprio capriccio; fa d'uopo, che ancor io, per non ismarirlo, per ogni dove, lo siegua, essendo quasi una spezie d'ordine di non tener, come egli fa, ordine alcuno, Succeduta, conforme dicevamo, la consecrazione della Chiesetta di S. Maria del Bosco per man d'Archerio Arcivescovo di Palermo; e la dotazione della stessa, come dal rapportato Diploma del Conte Ruggiero, in data dell'anno 1094, l'indizione seconda, che indi a pochi mesi il suddetto Principe, in occasione d'un nuovo dono fatto a' Romiti d'alquanti villani, ritornò ad impinguare, ratificare, e confirmare il precedente con un altro Diploma spedito nello stesso anno; ma passato il mese di Settembre, mentre segnato si scorge coll'indizione terza, da quando cominciò a correre, credeva rinvenirsi in istato il S. Patriarca Brunone di dar qualche festo alle cose dell'Eremo. Vedevalo egli mutato d'aspetto da quel di pria, arricchito già con non pochi, nè piccioli donativi, ricevuti profusamente dal Conte, con paesi, terreni, servi, e vassalli, così dell'una, che dell'altra Giurisdizione. Onde l'uomo savio ben rendevasi accorto, che bisognava ancora di dover mutare consiglio, ed esser una dura necessità di tenersi per conseguente diversa condotta. In Grenoble tutti i doni de' Signori di

(1) *Pat. Florentia in suo Chron. MS. ubi de B. Lamberto.*

(2) *Nicolaus Riccius de viris illustribus Ordin. Cartusien.*

(3) *D. Bartholomeus Faboarsi in suo Chron. MS. fol. 84. ubi sic ait: Ipse vero summus Pontifex Callixtus religionis causa, qua ipsius B. Lambertum, ac alios Anachoritas cultu præcipuo venerabatur, ad Eremum, & Cartusiam ipsam se contulit, & omnia conspiciens sibi gratissus, Anachoritas gratulatus fuit, quibus monumenta relinquere volens, Altare S. Mariae de Eremo, propriis consecravit manibus, ipsamque Ecclesiam pluribus decoravit privilegiis, & indulgentiis.*

Casa Miribel, del Santo Vescovo Ugone, di Seguino Abate d' Casa Dei &c. riducevanfi, e consistevano in dirupati gioghi, in altissime roccie, ed in precipitose balze: appena, o niente bastevoli a poter ivi que' primi suoi compagni ritrovare un congruo sostentamento; ma non così nell'Eremo di Calabria dalla magnanimità dell'accennato Conte reso ben'atto al comodo mantenimento di molti colla pingue dote alla Chiesetta assegnata; nè ad altro oggetto egli il Santo erasi lasciato persuadere ad accettar tanti beni, se non se per ritrovar agio onesto a moltiplicarsi i seguaci del Signore; ad imitazione di S. Columbano Abate di Bobbio, Monistero da lui fondato, dove morì l'anno 615., di S. Bertino Abate di Sithio morto l'anno 698., d'Abbone Abate della Novalesa in Piemonte, di S. Anselmo Duca del Friuli Abate del Monistero di Nonantula nel Modanese fondato l'anno 752., di S. Roberto Abate di Molesme l'anno 1089., e di tanti, e tant'altri gran servi di Dio, altrove ricordati.

Or mentre il Santo Istitutore affai verisimilmente col B. Lanuino il Normanno suo indiviso compagno, e poi successore nell'Eremo di Calabria, a distinzione di Landuino il Lucchese Priore della Casa di Grenoble, uom d'alto affare, pieno di sperienze, e di lumi, stava così maneggiando, e trattando della maniera più propria convenisse tenersi nel Religioso disimpegno di tal Monistero, tutto a maggior gloria di Dio: eccolo di bel nuovo disturbato dal suo proposito, se disturbi, poichè opposti alla sua inclinazione per la solitudine, possonsi chiamare gli ulteriori serviggi della Chiesa, che l'Altissimo esiger pretendeva ancora da lui, nella maniera, che farem quì per narrare.

Papa Urbano II. in tal frattempo, poniamochè la Rocca Crescenzi, o sia il Castel S. Angelo, correndo l'anno 1094., ancora i Guibertini occupassero; pur Egli pria di nascosto, in casa di un tal Franchipane (1), poscia recuperato il Laterano, donde venne cacciato l'empio Guiberto, che in Verona da Arrigo portossi (2), pubblicamente in Roma dimorava. Ivi adunque la Contessa Matilde, la quale considerava, quanto animar dovesse i Cattolici della Lombardia (3), ed allo 'ncontro avvillisse lo scismatico partito di Guiberto la presenza del vero Pontefice;

man-

(1) *Ex Epist. 8. Goffridi Vindocinen. Abbatis ad Paschal. II.*

(2) *Berthold. in Chronico ad an. 1094.*

(3) *Domnizo in Vita Mathildis.*

mandollo caldamente a pregare , che senza meno colà si degnasse di trasferire. Il che in fatti seguì, e del Santo Natale di detto anno 1094., indubbitamente ritrovandosi per viaggio, in Toscana celebrone la festa (1). In Lombardia pervenuto il Papa, ove si era mosso a portarsi ad oggetto, che gli affari della Sede Apostolica erano molto intrigati, mentre non solo Arrigo Imperatore, e l'Antipapa Clemente, o sia Guiberto già tante volte scomunicati, operavano da quelli, che erano, aperti nemici della Chiesa Cattolica, ma eziandio Filippo Re di Francia. Costui fin dall'anno 1092., repudiata Berta figlia di Florenzio Conte di Frisia (2), contratte avendo con Bertrarda moglie di Fulcone soprannominato Rechin, Conte di Langres, che ancor vivea, adultere, e scelerate nozze; molto travagliata aveva la mente del Papa, il quale (3) gravemente riprovandole (4), come pur costantemente fece Ivone Vescovo di Sciartres, per la qual causa n'era ancora malmenatamente detenuto in carcere; indicibile ne provava rincrescimento, e rammarico; Ma poichè Filippo, radunato in Rems un Convento di Vescovi, pur trovato avea chi gliel'approvasse; stimò bene alla fine Urbano tra per gli uni, tra per gli altri motivi, convocar un Concilio, come fece, in Piacenza a primo Marzo del 1095. (5).

Laonde S. Bruno, che nell'Eremo di Calabria, secondo incontrastabilmente dimostrammo, dimorava, stante precedente avviso, o nel cader dell'anno 1094., o ne' principj del 1095., verso la Toscana incaminar si dovette, ed ivi trovarsi a tempo di poter assistere a quel pieno, e Generale Concilio, dove, giusto lo che scrive Bertoldo (6), ocular testimonio, concorrendo innumerabile moltitudine, e di Chiefastici, e di Laici, e nessuna Chiesa di quella Città essendo capace, duopo fu, che nell'aper-

-
- (1) *Vide Pagium Breviar. Pontif. Roman. Tom. 1. fol. 601. num. XXVIII.*
 (2) *Legendus Ordericus lib. 8. pag. 699.*
 (3) *Pagi Critic. in Baron. ad 1094. num. 4.*
 (4) *Epistola ad Raynald. Archiep. Remen., quae extat Tom. v. Spicileg. Dacherian. & ex Tom. x. Concil. pag. 463.*
 (5) *Apud Labbacum Tom. x. Concil. pag. 503.*
 (6) *Berth. laud. in Chron. ad eundem an. 1095. Jam innumerabilis multitudo confluit, ut cum in nulla Ecclesia illius Civitatis posset comprehendi extra urbem in campo celebranda fuerit.*

aperto campo si celebrasse . In tale Sinodo capitò Prassede , o sia Adelaide Regina , e fortemente , e pubblicamente querelossi dell' inaudite spurcizie patite da suo marito Arrigo , il quale anche di nuovo per le medesime lascivie scomunicato venne (1) . Vi giunsero Legati per parte di Filippo Re di Francia , che per non aver potuto di persona venire al Concilio , legittime scuse ne addussero , e fino alla Pentecoste gl' impetrarono di tempo. Alessio Imperatore di Costantinopoli per suoi Legati , ajuto contro i Pagani , che quasi fino alle mura di detta Città avanzati s' erano , implorò ; ed in somma rinnovati i decreti contro i Chiefastici Simoniaci , ed incontinenti , condannata l' Eresia Berengariana , e promulgate a candele accese contro Guiberto , o sia l' Antipapa Clemente , e suoi complici , orrenda sentenza di scomunica , e fatti altri santi statuti intorno la disciplina Chiefastica emanati , vennero quindici Canoni , che nel x. Tom. de' Concilj si rinvengono , ed a tutto non poco giovar dovettero i consigli , la dottrina , la prudenza , e santità del Santo Patriarca Bruno .

Questi alla fine presentendo , che il Pontefice per lo viaggio di Francia , affin di celebrare , come avvenne , in Chiaromonte un' altro Concilio si disponeva , pria , che si partisse da Piacenza , non potendosi viemaggiormente vedere tra rumori del secolo , e più della Corte , umilmente , e caldamente chiedette , ed ottenne una volta per sempre di poter ritornarsene , e rimanersi nella prediletta solitudine di Calabria , conforme in diligenza messe ad effetto . Laonde chi disse , che S. Bruno presso d' Urbano due anni s' intrattenesse , come il Binio , il Raynaud ; chi tre , come il Baronio , lo Spondani ; e chi , come il Maggiore , e Minor Pagi , che cinque , tutti avrebbero detto bene , se soltanto aggiunta vi avessero la spiegazione necessaria ; siccome accortamente , ed accuratamente fece il Maestro del Sacro Palazzo sotto Sisto V. , quindi Vescovo di Geraci , sotto Gregorio XIV. , Fra Vincenzo Bonardi . Appresso del medesimo apertamente si legge , tanto nel dotto Anstreatro Storico , che nel Catalogo de' Vescovi , e libro delle cose di Reggio , d' essere stati non già seguiti , e fissi , ma interrotti , ed incontinuatì (2) . *Tertio constat Carusiam inhabitasse aliquando Brunonem . . . apud Urbanum exinde fuisse &c. ab eo in Calabriam abcessisse moramque ibi , interpolatam tamen , ad*

(1) *Dodachinus Abbas in Append. ad Marianum Scotum .*

(2) *Bonard. in Amphitheat. histor. lib. 16. cap. 5. , & lib. 17. cap. 1.*

ultimum sua vita traxisse; patet autem an. sal. 1090. apud Calabros fuisse Brunonem, & postea a Calabria saepius pro maximis difficultatibus accersitum. Non è qui del nostro assunto il raccontar ciò, che in detto Concilio risoluto venisse per lo maggior bene della Chiesa, decoro de' Chiesastici, e disciplina del vivere Cristiano, potendosi ciò facilmente rilevare da' Canonici, che risultar si videro; basta soltanto accennarsi, come il nostro Brunone, a tal fine fatto venir dall' Eremo di Calabria, efficacemente cooperato si fosse in tutto, e per tutto nella buona riuscita del medesimo. Quindi esser mai non può male l'avvertire, come fra gli altri, nè pochi, nè da dozzina Scrittori, anche il Surio (1) nostro, prenda qui un'affai grossolano anacronismo. Ei non avendo avuta contezza alcuna, come il Patriarca Santissimo da più anni avanti capitasse nell' Eremo di Calabria, e pur da tanti Diplomi, e Bolle doveva rendersene accorto; onde bisogna dire, o che non le capitassero in mano, o che non mai le cadessero sotto gli occhi, altrimenti avrebbe, senza dubbio mutata sentenza, e però dandosi a credere, che il suo primier ritiro in detta nuova solitudine, fortisse dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza, accaduto l'anno 1095., il che è un'errore manifestissimo, in cui poco accortamente si lasciaron tirare, ed il Baronio (2), ed il suo Abbreviatore Spondani (3), ed il Bini (4), e l'uno (5), e l'altro (6) Pagi: sapendo, che innanzi di prender congedo dal Papa, questi per parte dell' Illustre Capitolo della Città di Reggio di Calabria, che l'avea eletto, gli offerisse l'Arcivescovado di quella Metropoli, si pose a registrar' in questa stagione un tal' avvenimento. Ma quanto doppiamente ne vadi ingannato l' Autore chiosato, e con essi gli altri, che l'han seguito, non è da ridirsi abbastanza. Intorno all'andata di Bruno ne' Boschi fra Stilo, ed Arena, meglio di quattro anni pria, non vi bisognano prove.

(1) *Surius Noster Tom. V. VV. Sanctorum ad Diem 6. Octobris ubi de S. P. B. Cap. xxii.*

(2) *Baron. ad annum 1095.*

(3) *Spondan. Annal. Ecclesiast. ad an. 1095.*

(4) *Binius Collect. Concil. sub Pontif. Urbani II. in Conc. Placenti celeb. an. 1095.*

(5) *Ant. Pagi Critic. in Baron. ad an. 1095.*

(6) *Franciscus Pagi Breviar. Pontif. ad eund. an. 1095. in Vita Urbani.*

ve. Basterà darfi un'occhiata a' Privilegj del Conte Ruggieri, in data dell'anno 1091.: alla Bolla di Urbano II., spedita l'anno 1092.: al Diploma del Duca Ruggieri, emanato nel 1093.: alla Carta della Consacrazione della Chiesa dell'Eremo, formata da niente men, che da un'Arcivescovo, e cinque altri Vescovi sotto l'anno 1094., per tralasciar gli altri documenti altrove allegati. Circa poi l'insufficienza dell'opinione, che dopo la Sinodo di Piacenza avesse potuto il nostro Brunone esser invitato alla Chiesa di Reggio, sarà superfluo di quì accennarlo, giacchè in altro luogo riman' appieno provato, come quella ragguardevole Sede in questo tempo, cioè nel 1095., non era in verun conto mancante, mentre dopo la morte di Arnolfo, seguita nell'anno 1091., successe Raingerio, che visse infin all'anno 1106., come si ha dal Catalogo de' Vescovi di Reggio, raccolti, tanto dall' Illustrissimo Gaspare del Fosso Arcivescovo della medesima Chiesa, che da Vincenzo Bonardi Vescovo di Gerace, come è da osservarsi presso dell'Ughellio (1), ed altri Scrittori, che per brevità si tralasciano.

Tutto ciò adunque si deve ritirare sotto dell' anno 1091., conforme abbiám meritamente fatto; dove, e quando sta detto, esser sortita la vacanza della spressata Sede, e l' elezione del Santo, che anzi averla voluta accettare, preso comiato dal Pontefice, indi a non guari di tempo, partì per la volta della Calabria.

Chiaramente adunque si scorge, che mancasse quì per un momento (2) al nostro Signor Cavalier Vargas la sua solita erudizione, in supponer falsa la Carta di Consacrazione della Chiesa del Calabro Eremo, addivenuta l'anno 1094., a motivo d' un Nic. . . più, o meno trovato nella diversità de' Transunti. Poteva dispensarsi di metterla in mala fede, sul preteso supposto, che Archerio Arcivescovo di Palermo si arrogasse quell' autorità, che non aveva, d' esercitar Giurisdizione (3) in quella degli altri, quando, se egli è vero, come io stimo verissimo, bastar dovea, a giustificiar tal condotta, la presenza, ed

Z

affi-

-
- (1) *Ferdinand. Ughell. Tom. IV. Italiae Sac. de Archiepiscopis Rheginen. pag. 435. & 436. Edit. Rom. n. 17. & 18.*
 (2) *A pag. 243. ad 262. della sua Scrittura intitolata Carte, e Privilegj &c. e con altro nome Esame &c.*
 (3) *Concil. Aurelianen. III. Can. XV. Tom. II. Collect. Hard., col. 1426.*

assistenza a quell'atto, e sacra funzione, non solo di Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, che già se n'era spogliato; ma dello stesso S. Bruno, che n'era stato rinvestito. Fece si ad asserire, che ciò seguisse pria della recezion del Pallio; ma non tocca a me decidere, con qual successo vi riuscisse di provarlo. Egli non sa, almen dimostra fortemente dubbitarne, se Archerio, o altri stato si fosse in tale stagione Arcivescovo di Palermo (1); Or come avrebbe potuto accuratamente appurare l'anno certo dell'ottenuta, colla recezion del Pallio, pienezza della sua potestà? Dimostrasi difficultare non poco intorno all'uso in quel tempo dell'Indulgenze; quando resta osservato da chi, come, e perchè da un pezzo avanti ne stava già posto in pratica. Del resto merita l'uomo dottissimo, distratto in cento, e mille più seriosi affari, tutto il più benigno ed adeguato compatimento se capitatigli nelle mani alcuni Autori, che o ignorando l'età della Cronaca di Maraldo, in dove si leggeva registrata la memoria dell'accennato Avvenimento, o confondendola coll'aggiunta di più moderno Anonimo, incontrata vi avessero difficultà nel prestargli pienamente fede; e poi sfuggiti gli fossero o gli stessi, che cantando la palinodia, l'accreditassero, o altri, che distinguendo le cose, ed i tempi, lo dimostrassero per quel, che si era, Scrittore contemporaneo, e però degno di ogni nostra credenza, almeno in ciò, che si trova avverato, ed autentificato da tanti, e tanti altri Monumenti. Finalmente se dal rispettabilissimo Oppositore si confondano la Casa dell'Eremo, coll'altra del Monistero; e la Chiesa di S. Maria, con quella, un miglio circa distante, di S. Stefano; altro dir non bisogna in sua discolpa, se non, che fosse dessa per lui la Calabria, una Provincia ignota. Per lo che, siccome dalla supposta falsità di detta Carta di Consacrazione pretendevasi dal veneratissimo Sig. Cavaliere Vargas di poter arguire dell'ideata falsità delle Carte in tal congiuntura, di Dotazione, segnate pure nell'anno medesimo 1094., così son io d'avviso, n'addivenga, che dimostrata evidentemente vera, autentica, e genuina l'una, esser ne dovessero per conseguente, come in fatti l'sono, verissime, autografe, ed originali l'altre, conforme dicevamo.

§. III.

(1) *Loc. cit. pag. 251.*

§. III.

*Si fa toccar con mani al Sign. Cavalier Vargas, che il rit-
 ro di S. Bruno nell' Eremo di Calabria, dopo la cele-
 brazione del Concilio di Piacenza l'anno 1095,
 stato non si fosse quello della prima, ma dell'
 ultima volta, e che però senza irrogar loro
 irragionevolissimamente gran torto, non
 può negarsi, o mettersi in controversia,
 la verità delle Carte, Concessioni,
 e Diplomi della Certosa di S. Ste-
 fano, dall' anno 1091.
 in appresso.*

Terminatosi in tal mentre il Concilio Piacentino, era di fe-
 timento il Sommo Pontefice, condursi con seco in Francia,
 verso dove avea le premure di stradarli, il Santo nostro; ma
 Bruno sapendo per prova, esser cosa difficilissima conversar
 con Dio, ed insieme cogli Uomini, e che lo Spirito
 della divozione agevolmente si diffipa, se non si perde tra i
 tumulti del Mondo, laddove nel solo ritiro si trova, si sente,
 e si gusta, quanto sia soave il Signore, l'attediato omai da' ru-
 mori della Corte, procurò desolatamente di schermirsi sulle
 prime; ma quindi trovandosi più alle strette con Urbano, si fece
 con risolutezza a vivamente supplicarlo, e scongiurarlo a parergli
 bene di lasciarlo, già aggravato dagli anni, una volta ancora go-
 der la quiete della sua, sovra ogn'altra umana cosa, diletta
 solitudine, affinché spogliato da qualsivisa cura, potesse attende-
 re alla contemplazione delle cose divine per tutta quel poco ri-
 manente di vita, che gli avanzava. Disse, come ancorché tal
 maniera di vivere Romito in Corte, non dubitasse punto, che
 fusse per lo merito dell' ubbidienza, gratissima a Dio; tutta-
 volta chiaramente conosciute, non esser quello lo stato, in
 cui il riservava, e volevalo la provvidenza. Ella, a vero dire,
 richiedeva dalla sua fedeltà servigi ancora più segnalati. Il Pa-
 pa, che nell' opre del servo del Signore ritrovava la norma
 delle sue, e che ben divideva, come il corso della costui vi-
 ta, serviva di scuola per tutti quei della sua Corte, e an-
 che per altri degni rispetti, non si sapeva indurre, se non mal-

malvolentieri , a condescendere ; ma alla fine , poichè la virtù vera , quantunque in diversi petti , non è mai da se stessa diversa , si fece a moderar la propria inclinazione , e vincere il suo sentimento .

Onde conoscendo per pruova la Santità dell' Uomo , non volle contristarlo , e stimando esser perdita di tempo offrir ad un' anima sì grande dignità , ed onori , altre volte modestamente , nonche rifiutati , dispreggiati ; caricato di benedizioni , gli accordò di fare a suo talento , di corrispondere alla celeste chiamata , con portarsi colà , dove Dio lo ispirava , e che tirasse avanti l'incominciata carriera del proprio Istituto (1) . Nel ritorno nulladimeno fra l' altre cose , che commise al suo zelo , e prudenza da eseguire , gl' impose di passar dalla Città di Siena (2) , la quale piuttosto atterrita dalle minacce d' Arrigo , che per sua propria deliberazione , seguiva ancora la fazione dell' Antipapa Guiberto , nè aveva bastato a rimuoverla da sì tristo partito il generale Interdetto , con cui ne stava annodata , e colla sua destrezza , ed efficacia procurasse di ridurla a sensi migliori . Bruno adunque nulla ad altro fidando , che alla bontà Divina , promise , dal canto suo , usar tutto ciò , che potea dipender da lui . Onde ottenuta una tal licenza , dopo aver baciato ossequiosamente i piedi ad Urbano , lasciategli con non pochi ricordi , molti consigli di non picciol momento per la buona condotta d' una sì pesante carica in tempi cotanto scabrosi , non senza reciproche lagrime di tenerezza , prese da lui , e da' più intimi amici , congedo , e si pose in punto di ritornar colà d' onde s' era partito . Afferiscono comunemente gli Scrittori , che la sola tema (3) di non aver a nuovamente esser richiamato alla Corte del Papa ,

(1) *Petrus Blomenwenna Vit. S. P. Brunonis pag. 23. & seq.*

(2) *Legend. Tutin. in suo prospectu Hist. Ordin. Cartusien. pag. 3. Fulgentius Ceccaroni, Vita MS. S. Brunonis. Joseph. de Lucis Cartus. Immacul. & Hercules M. Zannotti Vit. S. Brunonis cap. xxv. pag. 124.*

(3) *Quia tamen , ut praedictum est , Pontifex cum Curia sua transibat ad Galliam , in cuius finibus sita est Cartusia , ne Curiam , quam fugiebat , sequi videretur , sed ut elongaretur ab ea , Calabriam potius elegit quam Cartusiam , cum ea tamen semper intentione , & voluntate , ut sedatis rebus , quamprimum commode posset Cartusiam repeteret . Ita Blomenwenna pag. 24. Vita S. P. Brunonis .*

il quale non si ignorava, che stava in pronto di fare una scorsa per la Francia, e che specialmente dovea in breve convocare un Concilio in Chiaromonte nell' Arvegna, avesse trattenu- to il Santo nostro, anzi che nell' Eremo di Calabria, riti- rarsi in quello di Grenoble. Io senza farmi a contraddir la loro opinione: avendo a parlar del mio parere, direi, che anche qualor mancata fosse una tal confiderazione, neppure farebbesi indotto ad eseguire altra deliberazione di quella intrapresa; mentre non negando, che ei nudrissi viscere di paterno amore, verso i primi suoi compagni, e figli per rivederli, come desi- derava grandemente; tuttavolta non era questa la congiuntura a proposito, se lasciar non volea pressochè in abbandono l'Ere- mo di Calabria. Quivi non meno, che altrettanti cari seguaci e discepoli si rinvenivano, senza ancora tener fissato così fat- tamente il piede, che lui involatosi, si avesse potuto compro- mettere, che i medesimi non fossero per tosto disperdersi, e dis- siparsi. Certo capitar ne dovevano molto male, con poca glo- ria di Dio tanti non pochi beni a loro, e suoi successori ce- duti. E nello stesso tempo sarebbe stato uno spargerli al ven- to tante intraprese fatiche, e sudori fin allora durati, affine di stabilire quella, abbandonar quest' altra, che assai pur gli stava a cuore, anche perchè nuova, abitazione.

N' avea il prudentissimo Brunone pur troppo fresco l' esempio di ciò, che era due volte avvenuto a' PP. della Gran Certosa, per la sua, avvegnachè necessaria, assenza; onde sulla sperien- za passata, semprechè non avesse voluto tentar il Cielo, ed aspettar di sentire nuovi miracoli, senza una positiva necessità, non mai si sarebbe indotto ad avventurare, e mettere in qual- che altro irreparabil cimento, questa nuova milizia: tanto mag- giormente che ciò, che per gli altri era oscuro, chiaro era per lui; ed ei molto ben divisava non esser volontà di Dio di ri- tornare in Francia, ma di rimaner nella nostra Calabria, come eseguì; comprovandosi questo dal saperli, che cessati i rispetti della vicinanza del Pontefice in Francia, mai non pertanto, colà fece ritorno. Che poi in tale occasione scritto avesse a' suoi di Grenoble, siccome afferma il Surio (1), ed altri Scrittori, la cosa pare assai verisimile, ma di tali pistole non se ne tro- va memoria. Il Sig. Cavaliere riguarda con ammirazione, e riso sardonico questa perdita; ma reca stupore, come poi dimostrasse anche le maraviglie di quell' altre, che conservate si sono; men- tre

(1) *Saxius Noster, & Petrus Blomenvenna locis praecitat.*

tre così sembra, che per lui sien' oggetto ugualmente di diffidenza i documenti, che si trovano, e quei, che non si trovano. Stà poscia più volte ricordato, e quì giovami nuovamente ripeterlo, come se alcuni pochi delli più accorti in questo particolare di cui si parla, eccettuar se ne voglia, come il Bonardi (1), Soriano Belga (2), il Fleury (3), il Morozzi (4), il Ma-

-
- (1) *Vincensius Bonardi lib. 9. de Reb. Regin. cap. 2. Caterum, scribit, censeo de adventu, & Electione Brunonis statuend ipsum initio Pontificatus Urbani ex Cartusia advocatum, atque cum ipso Pontifice Reginum, & in Siciliam ad Rogerium adversus Saracenos belligerantem perrexisse. Sylva memor quam in Calabriae montibus observaverat . . . ad Rogerium revertitur . . . locum ab hominum conventu sepositum expetit, qui de Turribus audiebat ab Arcolis nominari . . . accensus est illico cum gaudio Comes, & locum dono dedit, insuper, & addidit circa Sylvam agrum, atque intra ditionis tributae fines, pagos, & Castella, quae tredecim numerantur. Interea Pontifex crebris ad Brunonem literis, ut ad se iret, non poscit modo, verum etiam jubet. Itaque Romam redire cogitur, & plusquam cuperat immorari, ubi tandem se explicuit Roma, seu majoris Placentia ex Concilio . . . otii, ut erat ipse tranquillitatisque cupidus in Calabriam suavem ad solitudinem migrat. In Amphit. v. Historico ad an. mundi 5071. Christi vero 1101. a libro 16. cap. 4. ad lib. 17. cap. 1. Tertio constat, ait, Cartusiam inhabitasse aliquando Brunonem . . . apud Urbanum exinde fuisse, & ab eo in Calabria abcessisse, moramque raman ibi interpolatam ad ultimum suae vitae transisse. Patet autem anno salutis 1090. apud Calabros fuisse Brunonem, & postea a Calabria saepius pro maximis difficultatis accersitum.*
- (2) *Surian. Belga adnotat. in vitam S. Brunon. cap. 19. §. 4.*
- (3) *Claudius Fleury Histor. Eccl. lib. 63. num. mibi 50. Saint Bruno, inquit, de son cotè, ne pouvant souffrir le tumulte, & les mœurs de la Cour de Rome, se retira l'année suivante 1090. avec Landuin, e quelques autres au Diocèse de Squillacè, en Calabre: ou le Comte Roger lui donna a lui, & a ses disciples une forêt avec une lieue d'etendue. Le Pape voulut donner a Saint Bruno &c. Saint Bruno vécut onze ans dans son nouveau Monastere de Calabre, & y finit ses jours.*
- (4) *Morozius Theat. Chronol. Sacri Cartus. Ord. par. 3. n. 1. Ergo*
ops

Mabillonio (1) pressochè tutti gli altri, fra tanti molti Scrittori, che o di proposito, o di passaggio si son fatti a scriver gli atti del Santo nostro; atrovandosi, dico, che abbian saputo ben dare al segno del quando Egli posto avesse la prima volta il piede nell' Eremo di Calabria: come di là, per altri Pontifizj comandamenti, nuovamente si restituiffe presso del Papa, affin d' assistere a più Concilj, che celebrar si doveano: e quando l'ultima volta si ritirasse per sempre nella sua cara solitudine, sita fra due Castella di Stilo, e di Arena. Mentre affatto ignorandon'eglino la prima, occorsa, giusta lo che stà con incontrastabili documenti chiarito, nell'anno 1091., ed unicamente avendone cognizione; come più palese, e meglio notoria, dell' ultima ritirata in Calabria, seguita dopo la celebrazione del Concilio di Piacenza, di questa sola han creduto dover parlare, conforme in fatti fecero gli Autori. Laonde misurandon' essi le cose secondo le loro rispettive più, o meno conghietture, sulla fede però del Surio, ne sentimenti del quale si trovano entrati; meraviglia non sia, se v'è chi disse, che la dimora del nostro Brunone presso il Pontefice stata si fosse per lo spazio di anni due,

opere pretium est, concludit, sententiarum varietatem elucidare distinctis temporibus, & duplici Brunonis in Calabriam ingressu, hac ratione explanato. Anno 1090. in Italiam a Supremo rerum Sacrarum Praefecto, Bruno evocatur; Calabriam, ubi tunc is degebat, ea occasione perlustrat; apta eremiticae conversationi regione mixtice captus, lituum oblatum repudiat Romam cum eodem Summo Pontifice pergit, aliis aliisque gravibus Ecclesiae curis admovetur, quo tandem ad Claromontanum in Gallia indicendum Concilium, viae se committente. S. Anacoreta facultate impetrata Calabriam reperit, & reliquum vitae apud Squillacum absolvit.

- (1) Mabillonius *Tam. V. Annal. Benedict. lib. LXVIII. n. 37. ad ann. 1092. Jam in Calabriam secesserat Bruno Cartusiae Autor, cum Urbanus ad illas partes profectus est. Paulo ante Vir Sanctus e Cartusia in Italiam a Pontifice accersitus fuerat, & Curiae turbas non ferens in Calabriam secessum petierat, ubi novam Cartusiam condidit in loco, qui Turris dicitur Diccaesis Schillacensis; seu Squillacensis. Certe jam ille. Vid. cum sociis morabatur vir Dei pridie idus Octobris hoc anno, quo tempore Urbanus ei privilegium indulxit.*

còme il Biniò (1), il Raynaud (2), ed il Labbè (3); chi, ché di tre anni, come il Baronio (4), ed il suo Abbreviatore Spondani (5), il Rinaldi (6), il Bezovio (7), ed il Briezio (8); e chi come l'uno (9), e l'altro (10) Pagi, che anzi che due, o tre meglio di cinque ad accordar ce ne viene; stante tutti certamente avrebbero detto bene, se soltanto aggiunta vi avessero la necessaria spiega, cioè a dire, d'essere stati gli anni suddetti del trattamento del Santo nella Corte del Pontefice, non già seguiti, e continuati, ma sì bene framezzati, ed interrotti, conforme altrove dimostriamo, e provammo abbastanza.

Preso adunque, giusta il comandamento del Papa (11), il Santo nostro la volta di Siena, e pervenutone in vicinanza presso a due miglia, andò ad albergare in un Romitorio, sito nel monte così detto le Tolfe. Da tal luogo E' sovente avea comodo l'adito d'introdursi in Città, e destramente secondo più, o meno se gli presentava l'occasione, facendo cader' a proposito i discorsi sovra

-
- (1) *Binius Tom. 26. Concilior. ad ann. 1095. post recitat. Conc. Placen. sub Urbano II.*
 - (2) *Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stylita Myst. Punct. 8. n. 5. Necdum itaque haeserat per sexennium in adamata sibi solitudine S. Bruno cum iussus est Consul Terrae &c. Romanam profectus, lateri Pontificis inhaerens ad omnia de rebus gravissimis, consilia per triennium adhibetur.*
 - (3) *Legendus Philippus Labbè Tom. 12. Conc. ad an. 1088. atque in Vita Urbani II.*
 - (4) *Baron. Annal. Eccles. ad an. 1092., & ad an. 1075. cum jam usque ad triennium apud eundem Pontificem permansisset &c.*
 - (5) *Spondanus Epitom. Annal. Baron. Tom. 11. ad an. 1095. n. VI. Porro inquit ipse Bruno triennio retentus ab Urbano &c.*
 - (6) *Rinaldi Annal. Eccles. Par. 2. ad an. 1092.*
 - (7) *Bezovius Histor. Eccles. Tom. 2. ad an. 1092.*
 - (8) *Philippus Briezius Annal. Mundi Tom. 2. ad an. 1092.*
 - (9) *Antonius Pagi Critica in Baron. Tom. 4. ad an. 1095. n. 16.*
 - (10) *Franciscus Pagi Breviar. Roman. Pontif. Saeculo XI. in Vit. Urbani fol. 598. n. 15.*
 - (11) *Ex pervetustis monumentis Cartusiae Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calab. ad. V. P. D. Fulgentius Caccaroni Professor, & Prior Cartusiae Bononiensis. Vit. Ms. S. P. Brunonis.*

vra la materia della di lui segreta incombenza con quelle persone, che o da se, o per mezzo loro, meglio conosceva arte a poterne ottenere il suo intento, andava appoco appoco feminando la vera dottrina del Vangelo intorno alla Chiesa; istillando qual fosse l'obbligo del Cristiano Cattolico verso il vero Vicario di Cristo, e non mancando insomma di far conoscere i mali grandi, che seco porta lo Scisma; annunziava la pace, ed il bene. Nulla però di manco non giudicando tornar conto per le sue commissioni lo scovirsi di botto; procurava rendersi ignoto a tutti; ma quel luminoso carattere dell'alma, che chiaramente si scorgea impresso nella sua fronte, quel non saper mostrare affetti nel volto senza averli nel cuore; e quel ritirarsi ne' detti, e ne' farsi suoi la vera norma d'una fondata virtù, il natural sincero, onesto, ed obbligante; le sue umili, e rispettose maniere; e quella infine Angelica modestia congiunta ad una allegrezza di faccia sempre grave, e serena, che ispirava rispetto insieme, ed amore; bastarono, dico, ben tosto a tradirlo, scovrendolo (niente avvilendo il suo grand'animo le rivede spoglie, che lo coprivano) per quel, che realmente era, Uomo dotto, nobile, e Santo. Ed allora fu, che ammiratigli i suoi discorsi ripieni di spirito, e di saviezza, sembrando a cadauno negli esempi di tal Personaggio, sentirsi rimproverare i proprj falli, incominciaron un dopo l'altro pria di nascosto a vergognarsi, quindi alla svelata pentirsi de' passati trascorsi. Perlocchè conoscendo il Santo esser quello il momento di dare al segno, ed accertare il colpo, ebbe diverse conferenze con Gualfredo 4. Vescovo di quella Sede (1), Uomo dotto, di nazione Lombardo; tenne diversi congressi col Magistrato; ed a tutti pubblicamente attestò il rinascimento in veder una delle più belle, e fiorite Città d'Italia lacerata dallo spirito di discordie, e dissensioni. Laonde altri riprendendo, con dimostrare qual disordine fosse il procurar, per vie non lecite, far del bene a chi non lo merita (volendo significare a Guiberto dichiarato Antipapa); altri increpando, con fargli discernere di qual biasimo alla loro stima, e di qual peso della propria coscienza se ne lavessero fatto carico, ed appò agli Uomini, ed appresso di Dio, con avere ufato torto, ed ingiurie ad un Uomo dabbene, intendendo parlar d'Urbano, ed altri esortando, e scongiurando)

Z 5

) con

(1) De Gualfrido quadragesimo primo Senen. Episcopo, legend. Ferdinandus Ughellius Tom. III. Italia Sacra pag. 626. & sequum. 41.

con ogni sorta di bontà, e dottrina a ritornare al proprio vero Pastore delle loro anime. Insomma cadauno rincorrendo con dire, che se la giustizia non che Umana, Divina, usar pretendesse di tutto il suo rigore; in un baleno diventerebbe la terra un Desertò, e che riuscirebbe impresa da volersi, ma non sperarsi, il poter si rinvenire, chi una colpa non abbia o grande, o lieve, o tutti venne a correggere insieme; e confortare. Coficchè dissipate dagli animi le prevenzioni, e posti da parte certi particolari capricci, per li quali spesso volte si ha dell' avversione verso taluno, che meno se n'è reso degno, in brev' ora di Senato, la Nobiltà, il Popolo, e per dirlo in una parola la Città tutta si ridusse al dovere, si riconciliò colla S. Sede, ed umiliata, e contrita, avendo preso le più adeguate misure per un totale mutamento di vivere, chiese, ed ottenne, il profcioglimento dell' Interdetto.

Ciò seguito, non avendo altro quivi, che fare ripreso il Santo nostro verso l' Eremo di Calabria il suo cammino. Ma pria v'è chi scrive (1), che cooperato si fosse alla Fondazione di due Monisterj, uno dedicato alla Beata Vergine nel monte delle Tolfe, l' altro a S. Gio: Battista contiguo alla così detta Baia nuova. Siccome vi sta memoria, che lo stesso Brunone qual altro Pietro Romito di Nazion Franzese della Diocesi di Amiens, che colle sue prediche fece promuover fra Cristiani un generale armamento per liberare Gerusalemme da man de' Cani (2), consigliasse a mentovati Cittadini intraprender la Sagra guerra, che ben sapea, frappoco publicar si dovesse. Infatti io trovo, che non solo da tutte le parti dell' Italia concorsa fosse a questa stessa impresa innumerabile gente, conforme raccorda l'antico Storico di tal guerra sagra Fulcone, presso Andrea Du-Chesne (3), non tanto della Toscana; ma precisamente, che

(1) *Guillelmus Tyrius Histor. lib. 1. cap. 2. Guibertus Abbas C. II. Histor. nec non Bernardus Mesaurus Cap. 6. Tom. VII. Rev. Italicar.*

(2) *Fulgens. Ceccaron. Mon. & Prior Cartus. Bonon. De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. ubi de S. P. N. Brunone.*

(3) *Fulco apud Andr. Du-Chesne Rer. Francicar. Tom. IV. Concurrunt Itali &c.*

Pisani, ac Veneti propulsant aequora remis.

*Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,
Umbri, Lucani &c.*

dalla Città di Siena fossero andati all' acquisto allora di Terra Santa, chi (1) dice mille, e chi (2) due mila persone: e che fatto avessero grandiose prodezze, specialmente Bonifazio Guicchio lor Capitano (3). Che che ne sia di questo, non è da ridirsi abbastanza, quanto applaudisse il buon Pontefice, che tosto n' ebbe contezza dell' operato, la condotta di Bruno, come ne rimanessero, non che presi dall' affetto, tenuti dall' obbligo verso un così gran Patriarca di Sanesi, e fino a qual segno si partisse contento, e consolato il nostro Servo di Dio, in riflettere, che le premure, che e' si diede, ebbero il successo, che sperato n' avea.

Quindi si vuole (4) che questi proseguisse il suo viaggio per la via di Puglia, che quivi andato a ritrovar Boemondo, dopo di averlo riconciliato affatto col Fratello Rugieri Duca di Puglia, procurato avesse, ed io mi insingo, anche per commissione di Urbano II., di disporre il di lui bellicoso animo a far miglior buon uso delle sue armi contro degli Infedeli, a danno de' quali guari di tempo non potrebbe passare, che il Sommo Pontefice dichiarasse la Sagra Guerra per l' acquisto di Terra Santa, come in fatti poi eseguì (5), conducendo una banda di circa sette mila Italiani tutti Crocesignati, che veramente operarono maraviglia, nè ebbe luogo di pentirsi del partito, al quale coraggiosamente appigliossi.

Pur

-
- (1) Ughellius Tom. 3. Ital. Sacr. De Episcopis Senensibus pag. 627. Sed nec pratermittendum, scribit, quod eo (S. Gualfredo de quo supra) Prasule Senensis Populus pro Terra Sancta recuperatione, cum Boemundo Apulorum Principe in Orientem mille submitit selectos Milites ex suis sub Bonifacio Guicchio Cive Senensi viro strenuo.
- (2) Petrus Angelus Bargasus Pisanus in Syriade lib. VII. ita cecinit.
- At bis mille viros, belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena agri ditissima pascit,
Sena Camoenarum catrx, & Martis Alumna*
- (3) Laudatus Ughellius loco precit.
- (4) De Urban. Floren. Professus, & Prior Cart. Ss. Stephani, & Brunonis de Nemore apud Catabros in suo Chronico. Zannoni. Rit. S. Brunon. Cap. xxv. §. Penultim.
- (5) Petrus Diaconus Chronico. Cassinen. lib. 4. cap. II. Radulphus Cadomen. cap. 4.

con ogni sorta di bontà, e dottrina a ritornare al proprio vero Pastore delle loro anime. Insomma cadauno rincorrendo con dire, che se la giustizia non che Umana, Divina, usar pretendesse di tutto il suo rigore; in un baleno diventerebbe la terra un Deserto, e che soffrirebbe impresa da volersi, ma non sperarsi, il poter si rinvenire, chi una colpa non abbia o grande, o lieve, o tutti venne a correggere insieme insieme; e confortare. Coficché dissipate dagli animi le prevenzioni, e posti da parte certi particolari capricci, per li quali spesso volte si ha dell' avversione verso taluno, che meno se n'è reso degno, in brev' ora di Senato, la Nobiltà, il Popolo, e per dirla in una parola la Città tutta si ridusse al dovere, si riconciliò colla S. Sede, ed umiliata, e contrita, avendo preso le più adeguate misure per un totale mutamento di vivere, chiese, ed ottenne, il prosciolgimento dell' Interdetto.

Ciò seguito, non avendo altro quivi, che fare ripreso il Santo nostro verso l' Eremo di Calabria il suo cammino. Ma pria v'è chi scrive (1), che cooperato si fosse alla Fondazione di due Monisterj, uno dedicato alla Beata Vergine nel monte delle Tolfe, l' altro a S. Gio: Battista contiguo alla così detta Baia nuova. Siccome vi sta memoria, che lo stesso Brunone qual altro Pietro Romito di Nazion Franzese della Diocesi di Amiens, che colle sue prediche fece promuover fra Cristiani un generale armamento per liberare Gerusalemme da man de' Cami (2); consigliasse a mentovati Cittadini intraprender la Sagra guerra, che ben sapea, frappoco publicar si dovesse. Infatti io trovo, che non solo da tutte le parti dell' Italia concorsero a questa stessa impresa innumerabile gente, conforme raccorda l' Antico Storico di tal guerra sagra Fulcone, presso Andrea Du Chesne (3); non tanto della Toscana; ma precisamente, che

(1) *Guillelmus Tyrius Histor. lib. 1. cap. 2. Guibertus Abbas Ci. II. Histor. nec non Bernardus Mefaurus Cap. 6. Tom. VII. Rev. Italicar.*

(2) *Fulgens. Ceccaron. Mon. & Prior Cartus. Bonon. De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. ubi de S. P. N. Brunone.*

(3) *Fulco apud Andr. Du-Chesne Rev. Francicar. Tom. IV. Concurrunt Itali &c.*

Pisani, ac Veneri propulsant aquora remis.

*Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,
Umbri, Lucani &c.*

dalla Città di Siena fossero andati all'acquisto allora di Terra Santa, chi (1) dice mille, e chi (2) due mila persone: e che fatto avessero grandiose prodezze, specialmente Bonifazio Guicchio lor Capitano (3). Che che ne sia di questo, non è da ridirsi abbastanza, quanto applaudisse il buon Pontefice, che tosto n'ebbe contezza dell'operato, la condotta di Bruno, come ne rimanesse, non che presi dall'affetto, tenuti dall'obbligo verso un così gran Patriarca i Senesi, e fino a qual segno si partisse contento, e consolato il nostro Servo di Dio, in riflettere, che le premure, che e' si diede, ebbero il successo, che sperato n'avea.

Quindi si vuole (4) che questi proseguisse il suo viaggio per la via di Puglia, che quivi andato a ritrovar Boemondo, dopo di averlo riconciliato affatto col Fratello Rugieri Duca di Puglia, procurato avesse, ed io mi insingo, anche per commissione di Urbano II., di disponer il dilui bellicoso animo a far miglior buon uso delle sue armi contro degli Infedeli, a danni de quali guari di tempo non potrebbe passare, che il Sommo Pontefice dichiarasse la Sagra Guerra per l'acquisto di Terra Santa, come in fatti poi esegui (5), conducendo una banda di circa sette mila Italiani tutti Crocesignati, che veramente operarono maraviglia, nè ebbe luogo di pentirsi del partito, al quale coraggiosamente appigliossi.

Pur

(1) Ughellius Tom. 3. Ital. Sacr. De Episcopis Senensibus pag. 627. Sed nec prætermittendum, scribit, quod eo (S. Gualfredo de quo supra) Præsule Senensis Populus pro Terra Sancta recuperatione, cum Boemundo Apulorum Principe in Orientem mille submitit selectos Milites ex suis sub Bonifacio Guicchio Cive Senensi viro strenuo.

(2) Petrus Angelus Bargaus Pisanus in Syriade lib. VII. ita cecinit.

At bis mille viros, belli insuperabile robur
Prorsus agunt, quos Sena agri ditissima pascit,
Sena Camoemarum catrx, & Martis Alumna

(3) Laudatus Ughellius loco præcit.

(4) D. Urban. Floren. Professus, & Prior Cart. Ss. Stephani, & Brunonis de Nemore apud Calabros in suo Chronico. Zannoni. Rit. S. Brunon. Cap. xxv. §. Penultim.

(5) Petrus Diaconus Chrono. Cassinen. lib. 4. cap. II. Radulphus Cadomen. cap. 4.

Pur ciò non ostante, Dio ci liberi da passione. Essa fa nello spirito lo stesso effetto, che il vetro nell'occhio. Se verde, turchino, o rosso *quidquid recipitur per modum recipientis recipitur*. Anzi peggiore; mentre, entrata una volta nel nostro animo, non vi è più verso di poterla, se non se a gran costo, ed istenti, stradicare. Il dotto Oppositore guarda, come tutte l'altre cose di Bruno di Calabria, questa sua risoluzione d'abbandonar la Corte del Papa, con assai sopracciglio; affermando (1) con varie, or coverte, or palesi invettive, che niun giusto motivo Egli avesse potuto rinvenire di così attediarsi de' rumori della stessa, quando esser doveva, (forse intende dire) un emporio di Santità. Tale in fatti si era, e niuno meglio del Santo molto ben lo sapeva; ma non è da negarsi, che per quanto aggiustata si fosse, non portasse seco de' disturbi, imbarazzi, e delle inquietitudini, che appunto cercasse di sfuggire il Santo, portato alla contemplazione delle cose Celesti, che richieggono solitudine, e silenzio. Egli non ignorava, che il Seniore Adelardo famoso Abate della Vecchia Corbeja dato venisse una volta da Carlo Magno per Consigliere a Pipino Re d'Italia suo figlio: che Fulrado, e Ilduino Abate di S. Dionigio di Parigi, non che Elifacar Abate Centunense facessero la lor figura, chi d'Arce-Cappellani, chi di Gran Cancelliere nella Corte del Monarca Ludovico il Pio Principe, che in fabricar Monisterj, ed in amare, ed arricchir' i Monaci, non ebbe pari. Ma Bruno saper dovea altresì, in quali imbarazzi, ed intrighi a trovar si venissero tali famosi Abati Palazini; onde avendo a cuore di non voler sentire i giusti rimproveri di Pascasio Radberto Abate di Corbeja, Personaggio dotato di saviezza, e bontà, che così scriveva una volta (2) nel secolo IX. in cui fiorivan de' Monaci: *Ecce jam paene nulla est saecularis actio, quam non Sacerdotes Christi administrant; nulla mundi negotia, in quibus Ministri Altaris se non occupent. Nulla rerum improbitas, qua se Monasticus ordo non implicet*. Egli è vero, che non per questo veniva ad incorrere nelle Pene della Legge XIV. di Pipino Re d'Italia contra de' Monaci girovagli, *ut sicut Dominus noster Rex Carolus demandavit, de illis Monachis, qui de Francia, vel aliis locis venerint, & eorum Monasteria dimiserint, ut personaliter in illis partibus re-*

ver

(1) Carte, e Privilegi Fol. 172. della scrittura fiscale.

(2) Lib. 4. super Hieremiam.

vertantur ad Monasteria ; nè aveva , che temere delle taccie della Legge XVI. del suddetto Monarca: Abates, qui ad Palatium veniunt, vel inde vadunt, vel ubicunque pergunt per Regnum nostrum, ut non praesumant ipsi, aut homines illorum alicui homini suam causam tollere, nec sua laborata in tantum si non comparaverint, aut ipse homo per suam spontaneam voluntatem eis dederit &c. e molto meno delle censure del Canone IV. del Concilio Veronese II. *Monachi, qui cupiditatis causa vagantur, & Sanctae Religionis propositum impudenter infamant, ad sua loca jubemus reverti, regulariter Abatum solertia recipi;* onde a gran ragione piangendo Lugo Abate della Ferriere in Francia, così scriveva a Guenilone Arcivescovo Senonense (1): *Episcopaliter vobis compatiendum est, si multos Monachorum experti sis a sua professione detestabiliter deviare &c.* ma ben rammentavasi, che Benedetto Abate Ananiense, Uom' e per fantità, e per dottrina singolare, ritenuto per qualche tempo presso la Corte di Ludovico Pio Augusto in Aquigrana contro sua voglia fuor del Chostro, dove difficilmente si può godere la tranquillità dell'animo, alla fin fine chiedè, ed ottenne di lasciarlo vivere quieto fra i suoi Monaci nel Monistero Indense, apposta fabricatogli da detto Ludovico, che così fa parlarlo nel fine del libro secondo del suo Poema (2) l'Abate Ernoldo Nigello.

Altera caussa monet, quoniam tu nam ipse fateris

Ingratum voto hoc opus esse tuo.

Nec deceat Monachum civilibus infore rebus,

Resque Palatinas ferre libenter eos.

Illud sed poteris Fratrum curare labores,

Obsequia hospitibus cura parare pia.

Atque iterum nostras renovatus visere fedes

Fratribus, & solito ferre patrocinia.

Tirando avanti il Signor Avvocato Fiscale ad affilar le forbici sulla cote del Bruno di Calabria, con dente pur troppo amaro lo morde (3): a cagion, che nelle traversie passate del Santo Pontefice Urbano, non già come l'Abate Vindocinense Goffredo

(1) *Epist. XXIX.*

(2) *Apud Murat. par. II. Tom. II. Rer. Italicar.*

(3) *En Epistol. ejusd. n. 8. lib. 1. int. oper. Jacobi Sirmund. Tom. 3. col. 423.*

do (1) *Aurum, argentum, nummos, mulos, & equos expendens, Lateranum se habuit, & intravit Palatium*, accorso così dalle Gallie senza d'esserli stato suo Maestro, e senza, che altronde venisse chiamato ad *praestanda Ecclesiae officia*; laddove S. Bruno Consultor Pontificio per le poste, o allo scuro di tali cose, o non istimando, che l'afflitto Pontefice fosse in quei gravi bisogni, che imbrassero il farlo correre fino a Roma ad ajutarlo, si stasse perciò in Calabria, e quivi dopo d'aver asse- dato, sin colle pene di morte, il possesso della Lega acquistata proseguisse ad esser tutto intento a far dedicar Chiese, e a procurar con questa occasione a titolo di dote d'arricchire di Terre, Castella, e di Miniere di ogni metalli l'Eremitico suo Istituto.

Così Egli. Ma chi non vede, come in questo adempisse bastantemente a' proprj doveri il Glorioso Santo Patriarca Brunone, quando non altro: Anacoreta della Francia. Egli da colà non così appena si vide chiamato, che lascia prontamente l'Eremo, e si porta in Italia a piedi del Vicario di Cristo: si trasferisce con lui in Terracina, e l'accompagna nel viaggio della Sicilia. Il Conte Ruggiero, che ùvi si rinveniva qual sommo discernitore de' Personaggi d'alto affare, adocchiato il taglio dell' Uomo, l'accoglie fra' suoi più intimi confidenti, ed egli senza punto abusarsene, insinua al medemo soltanto sentimenti favorevoli a pro della Santa Sede bersagliata da Arrigo Imperatore, da Filippo Re di Francia, ed ultimamente inquietata ancora da Alessio Imperator di Costantinopoli. Non l'abbandona ne' viaggi di Puglia; lo assiste nella celebrazione di più Concilj; va prontamente in Roma non curando de' proprj pericoli, o di cader nelle mani di Guiberto Antipapa, o di detto Arrigo Re di Germania, e prende luogo nella Chiesa di Santo Ciriacco sita, e posta nelle Terme di Diocleziano, unicamente ad oggetto di poter con destrezza giusta le occasioni favorevoli, che gli si presentavano trattar co' Romani a pro della vera Sede Apostolica, conforme puntualmente esegui. Quindi ritornato in Puglia, abboccati col Duca Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo; e co' suoi spessi colloquj, e diverse conferenze, sempre vantaggiose per la Santa Sede, vi contribuì di molto per farlo divenir Uomo ligio della medema; dimostra il suo disinteresse coll'umil rifiuto della offertagli Arcivescovil Mitra della
Cit-

(1) *Carte, e Privilegi pag. 244.*

Città di Reggio in Calabria , dove più tosto s' elegge un ritiro per poter ivi fervire il suo Dio ; non incontra difficoltà veruna di far più volte l'andarviene, per accorrer pronto ad ogni cenno del Padre, e Pastore universale, impiegando, qual' essa si fosse, l' opera sua per lo felice riuscimento fin' anche del Concilio di Piacenza, dove si trasferì . E finalmente si disimpegna con successo nel ridurre i Sanesi a sensi migliori, giusta le incombenze addossategli dal Pontefice , a cui dato minuto conto di tutto il suo operato per lettere , ripigliò per l' ultima volta la strada dell' ulteriore Calabria, e colà giunse donde s' era partito ; cioè nella sua cara , ed amata solitudine di S. Maria del Bosco, ossia della Torre di Spadola .

Or chi sa indovinare, se detto egli avesse per avventura in tali critiche circostanze : *Quid ultra potui facere, & non feci? Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.* Donde adunque merita il Santo quelle tante invettive , caricature , e censure , che attorto se le voglion accagionare, fin a dirsi d' esservi Autori a potergliene far delle satire (1), anche per quest' altro capo? Nulla è vero , fuor de' suoi personali fervigi , egli diede , poichè molto avendo, niente possedeva ; ma egli è vero altresì, che, fra tanti averi, cosa alcuna per se non seppe ambire , e molto menò cercare . De' beni ultroneamente donati , e meglio d' una fiata umilmente rifiutati , anzicché o punto o poco approfittarsene , guari di tempo non anderà di vedere qual' uso escogitasse di doverse fare . Se ad imitazione di tanti , e tant' altri servi di Dio contentossi d' accettare le Giurisdizioni , esenzioni , e prerogative del suo Monistero procurate dal Fondatore, Principe assoluto de' suoi Stati ; dal Vescovo della propria Diocesi, dal Metropolitano della Provincia, e dal Sommo Pontefice Padre , e Pastore universale della Chiesa Cattolica; a patto veruno però acconsentir non volle ad accettar la dignità , e gli onori, che riguardavano principalmente il suo personale . Ma come altrove sta detto , ed or quì giova ripetere , nè il rifiuto della mitra Arcivescovile di Rems, secondo alcuni ; nè tampoco quella di Reggio, secondo tutti gli Scrittori, può riferirsi alla presente stagione , per le ragioni ivi allegate ; ma sì bene nell' a. circa 1078., probabilmente rispetto al primo ; e certamente riguardo al secondo, nell' anno 1091., quando

(1) *Scritt. Fisc. pag. 205.*

do occorre il ritirarsi la prima volta S. Bruno nell' Eremo della nostra Calabria. Onde evidentemente appare, conforme dicevamo, che tutte le Conghietture del Signor Cavalier Vargas in supponer falsi i Diplomi della mia Certosa di S. Stefano dell' anno 1091. al 1095. sieno mere, ed assolute chimere, che altro non han di vero, se non che tutte costano d'immaginazioni finte.

Coll' ajuto quindi di tanti servi, e Vassalli riuscì più facile il proseguimento, ed ultima mano delle tre Case Inferiori, tutte dipendenti dall' Eremo, già già, siccome sta ricordato, da un pezzo avanti incominciate, di S. Stefano, di S. Jacopo di Montauro, e di SS. Appostoli. Essa si fu una dura necessità dopo d' essersi accettati tanti beni di quà, e di là dispersi, non senza alta disposizione Divina di doverli così fare.

Mentre sull' esemplo de' nostri PP. grandioso era il concorso di coloro, che facevano a gara di voler servire il Signore. Non essendo adunque sufficiente il solo Eremo di Santa Maria del Bosco, o vogliam dir della Torre, pensossi al compimento dell'accennate tre altre Celle, Dipendenze, o, se così si vuole, Appartenenze, affin di dar luogo ad ognuno, che, non portando impedimento notabile, abbracciar potesse lo stesso tenor di vivere in solitudine, e silenzio. Tanto reputavasi spedito, per ciò, che concerneva, siccome concerne a' Padri semplici; appoggiandone la cura dell' amministrazione esteriore delle cose ad uno, o più Padri graduati, coll' ajuto de' Fratelli conversi addetti a servizio de' Monaci, rispetto a ciò, che spettavasi a regolamento domestico. Mentre per quello aveva riguardo al Governo, così de' Chiesastici, come de' Secolari Vassalli, presedendovi in figura, e colla giurisdizione, per così dire in radice, il Maestro dell' Eremo, tutto il dippiù regolavasi, come anche oggi giorno si pratica, da idonei Uffiziali, così dell' uno, che dell' altro Eoro. Come si sarebbero mai potuto altrimenti guidar dall' Eremo tanti Vassalli, e beni siti, e posti in Bingi, Bivongi, Sant' Andrea, e Roseto nella via di Stilo, se non colla Casa di Sant' Appostoli? Come tener mai cura di tanti, e tanti altri nel distretto di Montauro, Arunco, Gasperrina, Santa Maria &c., se piantato non si fosse il Monistero di S. Jacopo circa una lega vicino da Squillace? E finalmente qual altro modo tener si poteva, senza portar disturbo all' Eremo, di ben regolare, non che la Terra di Spadola, i beni di tutti i luoghi adjacenti, senza la casa di S. Stefano propriamente detta la casa Inferiore?

Quivi adunque, qual Uomo ricco di lumi, e di sperienze, creato ven-

venne Priore , vale a dire un Vice-gerente del Maestro dell' Eremo , o sia un Vicario dell' Abate , come praticasi in tutti gli Ordini Monastici , il B. Lanvino il Normando . Onde cessi ormai di farcene stupore l' impareggiabile Signor Avvocato Fiscale , se per avventura occorresse di rinvenire qualche Diploma (1) a lui diretto col nome di Priore di S. Stefano ; anche vivente il S. Patriarca , che non già Priore , ma Maestro dell' Eremo denominavasi , conforme proseguì a praticarsi finche i Certosini rimasero , e si fermarono in questa Casa . Quanto fa , non dico nè l' ignoranza , ma la non scienza delle cose confondendo sovente le une coll' altre , senza sapere poi render conto fondatamente del perchè ! Facendosi in certo paese una volta il Sindaco , vi fu chi gridando dasse alle Streghe di non volerlo ; e furono tanti , e tali gli schiamazzi , che faceva , che perturbati quasi tutti i Vocali del pubblico parlamento per acchetarlo gli dissero : Tu chi è colui , che non vuoi ? ed ei rispose : non per Dio lo so ancora .

Testè dicemmo , siccome altròve stà parimente accennato , e qui di bel nuovo gioverà ripetere ; Lanvino il Normando a differenza di Landoino il Lucchese ; colui già Priore nella Casa di S. Stefano , e poi immediato successore nell' Eremo di Calabria ; e questi fin dalla venuta in Italia del Santo l' anno 1089. rimasto Priore nell' Eremo di Grenoble , da colà partitosi , ed in Calabria venuto a ritrovare il comun Santo Patriarca , tra per atto d' ossequio , tra per buon regolamento dell' abbracciato proposito , intorno a questo tempo ritornandosene miseramente cadde in mano di Guiberto Antipapa . Or Egli non potrà esser male il saperli , come in tale stagione , abbenchè le cose de' Cattolici andassero assai prospere , cosicchè Urbano II. potè la terza settimana di Pasqua celebrar in Roma un Concilio (2) , dove intervennero meglio di 150. Vescovi , ed un numero pressochè indefinito d' Abati e Chiesastici ; tuttavolta l' Antipapa sotto nome di Clemente III. , ed Eresiarca Guiberto , contro di cui in detto Concilio ne vennero di bel nuovo iterati i più tremendi anatemi con tutti i suoi fautori , ed aderenti , poichè assistito tanto nell' Esarcato di Ravenna , che in altri luoghi , dallo scismatico Imperatore Arrigo , non cessava far delle sue . Laonde ritenendo inumanamente prigioni tutti quei

Pre-

(1) Carte , e Privilegi fol. 312.

(2) Romualdus in Chron. Labbaeus Istor. Concil. aliq.

Prelati, e Chiefastici, che mal capitando nelle di lui mani, sapeva non essere del suo infame partito, o per commission speciale, in vendetta forse di quanto avea divulgato la fama, che in tanti Concilj nella Città di Roma, e di Siena, ed appresso il Conte Ruggieri, si fossero adoperato il nostro Brunone capo de' nuovi Eremiti a prò di Urbano Papa, e per la riunione della vera Sede Apostolica, o perchè così per avventura venisse praticato indifferentemente verso tutti coloro, che erano sospetti di aderenza contraria.

In tal mentre il S. Uomo del P. Landovino proseguiva il suo incominciato viaggio per la Francia; quando non ancora uscito dallo Stato della Chiesa, cadde incautamente nell' agguati tesi dagli empj Ministri della fazione Guibertina. Arrestato adunque il suddetto Priore (1) co' due altri compagni, ne furono condotti nella tanto antica, e famosa per le storie, Città di Alba (2) da 14. in sedici miglia italiane lontana da Roma, dove allora ben munito da' suoi satelliti si ritrovava Guiberto. Questi a guisa di Satana, che poco curando delle altre acque, tien la mira, se entrar potesse il Giordano (3) nella sua bocca, lasciati liberi i due Fratelli Conversi, ritenne il P. Landovino, cui fece varie interrogazioni, e ne poche, nè picciole proposizioni, ogni argomento immaginabile usando per farlo entrar ne di lui perversi sentimenti. Ma, fuor dell' aspettativa, fatto sperimento della costanza del Romito, il quale non solo come Personaggio di soda, e massiccia virtù; e dotato dallo Spirito di Dio, ebbe l' animo di fortemente resistergli in faccia, ma non mancò di vantaggio insinuargli, che s' appigliasse, se ne fosse stato capace, conforme dovea, a più sani consigli. Ordinò, che venisse fra gli altri custodito in un cieco, ed assai duro carcere, dove a stenti si dava l' adito a' suoi Fratelli Conversi, che non sapevano darsi pace, ed erano inconsolabili, per un così sinistro, secondo essi giudicavano, accidente, affin di poterlo in qualche maniera assistere. Il Beato però con cuore invitto, ed imperturbabile non lasciava di vivameg-

(1) *Ex variis monumentis per antiquos Carthusae Sanctorum Stephani, & Brunonis, de Nemore.*

(2) *De ca praeter Tull. lib. 2. Virgil. Aeneid. lib. 5. & 6. Plin. Strabon. Livium aliosque vide Ferrarium in Lexico verbo Alba pag. 19. col. 1.*

(3) *Job.*

re ringraziare la Maestà Divina , che l' avesse fatto degno pa-
 ir qualche cosa per lo suo santissimo nome ; ed insieme in-
 sieme supplicarla di dar ravvedimento al suo , anzi della Chiesa,
 Persecutore , agramente riprendendo la pusillanimità de' Fratelli
 Converti , che tanto si attristavano , e crucciavano de' suoi pre-
 ziosi travagli . Laonde esortava loro , che rincorati nel Signo-
 re , i cui profondi , e santi giudizj , anzichè andar percruc-
 tando , ed investigando col nostro basso , e corto talento , me-
 glio venerar ed adorar si doveano ; ripigliare il lor cammino ,
 uno ritornando all' Eremo di Grenoble , l' altro in quel di Ca-
 labria , e quì raccontando i casi suoi , senza altrimenti scom-
 ponerli per tal novella , badassero solo a raccomandarlo fervorosamente
 all' alta provvidenza di Dio benedetto , acciò disponesse
 di se , come era di sua maggior gloria (1) . Ma i buoni
 Fratelli per allora sulla lusinghevole speranza , che alla perfi-
 ne conosciutasi l' innocenza , e santità dell' Uomo , senza badar
 più , che tanto , ben tosto dovesse esser rimesso in libertà ; non ba-
 stava loro l' animo di saperli acchetare , ed accomodare a tale
 spediente , credendo meritamente esser nell' obbligo di non
 lasciarlo solo in una cotanto grave tribolazione . Che però si
 fecero ossequiosamente a scongiurarlo , qualor si contentasse ,
 che essi non valendo con altro , procurassero almen di giovarlo ,
 come si studiavano di fare , coll' assistenza . Quindi sperimen-
 tando il pazientissimo Landovino , che le cose sue andavano
 di bene in meglio per correr' alla corona del martirio , men-
 tre l' inflessibile ostinazione di Guiberto andava del pari colla
 di lui costanza , a proporzion della quale veniva di giorno in
 giorno maggiormente ristretto ; impose a' Fratelli , per non veder-
 si in qualche cimento , e pericolo , senza potersene molto com-
 promettere , stante la ignoranza , della loro fermezza , che on-
 ninamente partissero per le rispettive case , come ubbidientemen-
 te tutti molli di lagrime , e ripieni di tristezza , si posero , ad
 eseguire (2) .

Ma ritornando dove ci siamo partiti : arrivati , che furono con
 poco di vario di tempo l' uno dall' altro i due Fratelli converti

(1) P. D. Nicolaus Riccius Prof. Cart. Calab. in opus . de vir.
 illust. ejus. Ordin. Cartusien. P. Florentia Profef. & Prior
 laud. &c. Domus in sua Chron. Ms.

(2) Ex monum. Cartusiae Sanctorum Steph. & Brun. de Nemore. (1)

compagni del Beato Landovino il Lucchese ; che abbiám lasciato in Carcere nella Città di Alba , ivi malmenato dalli Ministri dell' Antipapa Clemente III. , o sia Guiberto ; nelle rispettive loro Certose di S. Stefano , e di Grenoble colla trista novella di tutto l' occorso al mentovato Padre ; non è credibile il dire di qual sorprendimento rimanesse ingombrata la mente , e quanto rinascimento sentisse l' animo degli Eremiti tutti . Piangevano , egli è vero , amaramente quei della Gran Certosa , e con ragione il loro , anzi amatissimo Padre , che veneratissimo superiore ; ma i nostri dell' Eremo di Calavria , che ultimamente l' avean fra di loro con familiarità eziandio goduto , e se gli erano a maggior segno , per le sue belle doti , affezionati , considerandolo come un figlio primogenito del gran Patriarca Brunone ; ne provarono un niente meno cordoglio . Ebbero con tutto ciò i PP. , che dimoravano in S. Stefano ; che furono i primi a saperlo , l' accortezza d' andare adaggio , porgendo con destrezza (1) al P. San Bruno ; che nell' Eremo per l' austera non mai intermessa sua penitenza , di giorno in giorno si vedeva sempre più mancare , una tal notizia . Ma poichè quando s' ha da dare una cattiva nuova a colui , che è pur troppo interessato , non si posson pigliare tante aggiustate misure , che bastino a farla ascoltare con indifferenza ; cercavan di coglier industriosamente il momento per far cader' in acconcio il rivelargli quanto passava . Credevano per fermo , qualmente non era possibile , che il cuore di Bruno a simile infame avviso non si spezzasse per la grandezza dell' immenso dolore ; e mercecche non ista sempre a noi l' impedire , che non dia esteriori segni il nostro rammarico , per forza , che essi facessero al se stesso , affin di reprimerli , e non darsi a conoscere ; pur in atto di volerlo profferire , si videro impallidire , sudare , gelare . Conobbe il Santo dalle loro mozzè parole , interrotti singhiozzi , e spessi sospiri il turbamento dell' animo , e richiestane la cagione non così tosto ne venne in cognizione , con tutto che non avesse tempo , nè spazio di poter adoperar l' arme di sua virtù , che stavan sempre in veglia al cuore per far , dovunque la bisogna il richiedesse , difesa ; pure in quel primiero , ed improvviso affalto , senza punto commoversi , altro non fece , se non alzar
le

(1) P. Florentia, Riccius , Falvetti in suis Chron. Mm. Ss.

le mani, e gli occhi al Cielo, e profondamente adorare gli alti imperscrutabili decreti Divini (1).

Amava, egli è vero, affai teneramente questo suo primo compagno, e conosciutolo fin dal secolo per Uomo di talento, e di morigerati costumi; non avea incontrato difficoltà di aprirgli i suoi sentimenti nella risoluzione, che meditava di intraprendere, come poi seguì, di abbandonar il mondo. N'avea quindi per lo corso poco meno che di sei anni ne' gioghi della Gran Certosa fatto sperimento di che soda, e massiccia virtù quel si fosse, cosicchè non ebbe ripugnanza di lasciarlo Priore nella di lui assenza. Non ignorava quanto avesse influito la destrezza, e la prudenza del medesimo per mantener in piede quella religiosa Comunità di Monaci, pressochè già disanimati, a poterla maggiormente durare. Ed in somma ben divideva il Santo, che per l'attenzione, ed amorevolezza conservata verso di lui, nonche per lo zelo dell'osservanza verso la fresca ancora Congregazione malgrado il penoso lungo viaggio, e non ostante la sua niente sana salute, gli fosse accaduto tutto questo di male: l'anima, che è più dove ama, che dove anima, ad un tratto lo fece presente agli insulti, a' trapazzi, ed ai patimenti del suo diletteissimo figlio, e consorzio. Con tutto ciò, quel che per ogni altro Uomo sarebbe stato un colpo sensibilissimo, nè si sarebbe potuto attribuire ad imperfezione quel primiero improvviso perturbamento; nella Spirito di Bruno (2) non cagionò la menoma alterazione, non senza maraviglia degli Eremiti, e tacita riprensione della loro, pur troppo dimostrata, pusillanimità. Fatto adunque a se venire il converso Fratello apportator di tal novella, ed inteso dalla sua bocca fil per filo tutto il racconto, con indifferenza ammirabile, malgrado tutte le sopraccennate buone considerazioni, che ad un batter d'occhi se li dovettero presentare a memoria, niente rimanendo abbattuto, o conturbato d'animo, nuovamente alzata la mente al Cielo, ed adorati i suoi non da scrutarsi, arcani; tosto seppe con tutta quella rassegnazione dovuta uniformarsi appieno a voleri Divini. (3) On-

A a

de

(1) *En perantiquis monumentis Cartusiae Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria.*

(2) *P. D. Nicolaus Riccius Monachus Profess. Cart. Calab. Vit. S. Brunon. nec non in libello de viris Illust. Ordin. Cartusien.*

(3) *P. D. Urbanus Floren. Monac. & Prior Laud. Cartus. in sua Chron. Cartusiano.*

de per non farsi tradire da' proprj affetti, seriamente composti, rispose, come in tal congiuntura, altro a loro non conveniva di fare, se non ad imitazione della Chiesa per l'Apóstolo, allorché si ritrovava in prigione, pregare caldamente il Signore; e del resto in tutto, e per tutto, rimetterfi, senza andar cercando altro; alle sue sante disposizioni, e giusti decreti; dove per esser troppo basso, e corto non è capace di giunger, ad in qualche modo comprendere l'intendimento umano. La stessa moderazione d'animo venne praticata in Gran Certosa, dove non si stimò dar'altro passo, aspettandocene di sentire come andasse a parare tal faccenda.

Or che sorta di giuoco è questo, che voglia far della vera Storia di S. Bruno il Signor Cavalier Vargas? come imbrogliar artificiosamente le carte per confondere, se il P. Landuino arrestato venisse nell'andar, o nel ritornar dalla Calabria? Qual dovrà essere il suo oggetto in confonder le materie? Io ben m'accorgo donde andassero a parare le sue mire. Egli vorrebbe metter in litigio niente men di ciò, che ha fatto de' Diplomi in favor di Bruno il Calabro, anche le sue Pistole. Pretenderebbe levarsi questa spina da dosso, che pruova ad evidenza coll'Epoca del tempo, l'esistenza di quell'Eremo un pezzo avanti fondato, che da lui si pretende negare: e con ciò dar'ad intendere per un mero Giardino incantato svanito ad un soffio, che ivi mai capitato non vi fosse S. Brunone; non mai stati vi fossero i Certosini; mai in somma non seguiti que' vantati donativi, carte, e Privilegj. E così che tutto fosse un delirio di mente alterata, tutto un puro sogno di chi dorme a vegghia. Ma il Signor Avvocato del Fisco contraddice a se stesso. Egli encomia il S. Bruno di Francia, perchè povero, ed inveisce contro del Bruno il Calabro, poichè gran Barone: e poi non vuol dargli *locum in Diversorio*. Come Bruno Cartusiano Calabro, se lo fa quel Bruno Cisterciense mandato da S. Bernardo XXXV. anni dopo? Come Calabro, se lo vuole in Sicilia? come Barone, se a lui niega la permanenza nel luogo *inter Arcenam, & Oppidum quod dicitur Scili*? E qualor quivi rinvenir si dovea, quando seguì il ditui abboccamento col Padre D. Landuino il Lucchese Priore della Certosa di Grenoble, come si spiega nella lettera inviata collo stesso ad *Frates suos*, perchè somministrar colla scelta di certi Autori convinti di abbaglio, materia da metterfi in dubbio, se il suddetto Padre Landuino cadesse in mano dell'Antipapa Guiberto pria di giungere all'Eremo di Calabria, o dopo occorso un simile avvenimento?

fo-

sono tutti un'entenna da non potersi sciogliere, ma da non sapersi sciogliere. Ma io credo indovinare, se dico, che piaccia il peccato nel fofido, e che si facciano le calze per apporfi.

Chechè ne sia di questo il B. Landuino, cui non mancò altro, che l'effusione del sangue per un compiuto Martirio, dopo un da presso anno di dura prigionia (1), finì i suoi pieni giorni nel Monistero (2) del ordine Benedettino, fito a piè del Monte Soratte (3) a di 14. Settembre dell'anno 1400. (4). Pietro Caniso (5), Filippo Ferrario (6), Andrea de' Sauffay Vescovo di Tulle (7), Pietro Dorlandi (8), e, per tralasciar gli altri, lo stesso Reverendissimo P. Generale dell'Ordine Innocenzio Le-Mafson (9), ne fan di effo, come d' un vero Martire, affar ben degne memorie.



-
- (1) *Ex Cod. MS. S. Remigii Remen.*
 - (2) *De quo Chron. Cassinen. lib. IV. cap. 39. Et Lab, Biblioth. pag. 639.*
 - (3) *Vides, ut alta stat nive candidum -- Soratte. Hbrar. lib. I. od. IX. Petrar. Tom. I. Famil. Ep. 23. lib. II.*
 - (4) *Mabill. Tom. v. Annal. Bened. lib. 69. n. 128.*
 - (5) *In suo Martyrolog.*
 - (6) *In novo Catalog. Sanctor. ad 30. Mart.*
 - (7) *In supplem. ad Martyrolog. Gallic.*
 - (8) *In suo Chron. Cartus. cap. I. & 2. lib. IV.*
 - (9) *Annal. Cartus. T. I. lib. I. cap. VIII. n. X. pag. 32.*

Lo Storia Critico-Diplomatica manifesta autografi i Privilegi della mia Certosa di S. Stefano, dati dall'anno 1095. a tutto il 1098., contro le vane chimere del Signor Avvocato del Fisco, che pretende darli ad intendere per falsi.

Pervenuto, già conforme narravamo, il S. Patriarca negli eremi Deserti dell' ulteriore Calabria fra i due Castelli d' Arena, e di Stilo, nel luogo del suo abituro detto la Torre; o sia Eremo di S. Maria del Bosco; non sapremmo dire, se maggiore stata si fosse l'allegrezza de' buoni Romiti in rivedere il loro Beatissimo Padre, e Maestro: o quella, che sperimentata avesse lo spirito del Santo in ritrovarsi omai, lontano da ogni imbarazzo del seculo, co' suoi cari figliuoli, e discepoli dentro la di lui prediletta solitudine. Per lo che vedutosi libero da ogni altro intrigo il Santo incominciò a seriamente pensare sopra gli affari domestici. E poichè la donazione dell' anno 1094., stan- te la nuova chiamata del Pontefice, per andare ad assistere nel Concilio di Piacenza, come sta dimostrato aver fatto, non gli aveva lasciato luogo da poter dar per tutto quel provvedimento necessario al Padrimonio di Cristo; incominciò adesso, che ne fece ritorno, a voler secondo le regole d' un buon governo, con ogni economico registro, metterlo a sesto. Il perche trattando della maniera più propria, che si dovesse tenere sopra tal partito col Beato Lanuino, espertissimo in queste materie; vennero a conchiudere, come possedendo già essi non pochi, nè piccioli beni tra nell' appartenenze di Stilo, tra ne' confini di Squillace, che era tutto quel, che si apparteneva al Monistero di Arfafia, o sia Cappella del Conte, esente da ogni Vesbovil Giurisdizione, e libera da ogni qualunque servizio, de' quali il magnanimo Ruggiero aveva donato la Chiesa del loro Eremo sotto il Titolo di S. Maria; faceva adopo, che tanto nell' una, che nell' altra parte vi avessero decentemente abitazione per potervi stabilire; subordinati ad uno (1), o più abili Padri, alquanto Fra-

A a 322 oris stelli

(1) *Ex pervetustis Monumentis Cartusiae SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria, a R. P. D. Urbano Florentia Monacho, & Priore Collectis, in suo Chronico MS. ibi asservato,*

telli Conversi, li quali tenessero cura de' Terrorj, de' Pascoli per gli animali, delle selve, e di ogni altro; che poi a suo tempo ne dovessero render conto, così dell' introito, come dell' esito al Maestro dell' Eremo, o a' suoi Deputati. E perchè l' amministrazione d' una azienda tanto considerevole, non solo richiedeva necessariamente altro comodo, ed altro pieno di cose, che nell' Eremo non si avea; ma che assolutamente non era possibile esercitare, senza molte distrazioni, inquietudini, ed imbarazzi, che feco son solite portare simili faccende, diametralmente alla quiete della solitudine; e per conseguente ancora al loro proposito opposte; bisognava fondare una Casa inferiore, dove assegnandovi altri Fratelli Conversi sotto l' ubbidienza d' un Priore, dipendente dal suddetto Maestro dell' Eremo, lasciato a PP. Anacoreti, che unicamente attendessero alla contemplazione delle cose Divine; Egliino per quanto comporterebbe la vita spirituale, e religiosa, modestamente, e moderatamente procurassero insieme insieme farsi carico di tutto il Temporale. Sull' adeguato riflesso adunque d' esser Vangelo quel: *Martha Martha, sollicitas & turbaris circa plurima*. Vero quel: *Parce unum est necessarium*; Verissimo, che: *Maria (s). sedens secus pedes Domini, & audiens verbum illius, optimam partem elegit*. Ma che la prudenza, ed isperienza umana richiedesse, e mostrasse pure, che senza il laborioso, e frequente ministero di quella aver non potesse o sussistenza, o lunga pezza durata il dolce riposo di questa. E che però facesse duopo, che l' una, si donasse scambievolmente la mano coll' altra.

Due altre cose aggiunsero maggior peso a tal deliberazione. Una il veder, che quotidianamente andava crescendo il numero di coloro, che bramavano dedicarsi al servizio Divino; quando già già l' entrate, per la magnanima munificenza del piose Conte Ruggieri, erano sì fattamente sufficienti, che senza esser nella necessità di andar accattando il vitto per gli Paesi circonvicini, ben potano mantenersi molti, e molti altri soggetti; L' altra lo sperimentar, che i Vecchi, e gli ammalati duravano pene indicibili, ed a lungo andare pressochè importabili, resisten così acciaccati, e ripieni di malori a i rigori, ed asprezze dell' Eremo. Perlochè il Patriarca Santissimo, il Beato Laminio, e qualche altro de' più proverti Romiti, per una presenza di spirito, e per una penetrazione, che in simili congiunture non fo-

(I) Luc. 10.

no solito avete, se non gli Uomini veramente grandi, vennero nell'ultima risoluzione di prender, senza meno, le più aggiustate misure per fabbricar le memorate Dipendenze, ed in cadauna di esse assegnarvi poi quel numero di Religiosi, che meglio si farebbe stimato a proposito. Or (1) giacchè nel luogo detto SS. Apostoli verso il Castello di Stilo, vicino propriamente i Casali di Viti-gi, oggi distrutto, e di Bivongi, che al presente esiste, vi si trovavano de' Casamenti bastevoli a potervi stanziare, e Monaci, e Frati, che quivi assegnar si volessero; stabiliron di fabbricare appoco appoco non troppo discosto dall' Eremo, una casa, dove, come sta detto, da Fratelli Conversi subordinati ad un Priore, o ad un Padre Economo, o vogliam dire Procuratore, venisse fedelmente amministrata tutta l'azienda Temporale; Così parimente determinarono di edificare in qualche luogo atto ne' confini di Squillace, tra perche ivi possedevano de' molti beni, che si appartenevano, conforme dicemmo, al Monastero di Arsa-fia incorporato alla Chiesa di S. Maria dell' Eremo: tra per esser in parte di aere men rigido, e più temperato, un Cenobio, in cui sostituendovi un Direttore, sempre dipendente dal Maestro dell' Eremo, tanto per quel, che riguarda la condotta spirituale, sì ancora per quel, che concerne la cura temporale; Ed oltre ciò, un Custode degl' Infermi, che con carico speciale stasse addetto per accorrere in tutte le loro bisogne, onde trovar vi potessero gl' Indisposti, i Vecchi, e tutti Coloro in somma, che non valessero a portar il rigore della Vita romitica, un conveniente religioso ricovero; non capitasse male il patrimonio di Cristo, la roba de' Poveri.

Formatasi adunque la grand'idea (2) d'istituir, non che l'Eremitica, la Cenobitica vita, e divisatosi per ottimo, dopo varie feriose conferenze, il concertato spediente, stimò bene il nostro Brunone portarsi unitamente col B. Lanvino, ed alquanti altri de' suoi più savj Romiti, ad abboccarsi, come segal, col Conte Ruggieri. Questi con piacer sommo rivide il Santo, il quale poscia, che gli diè contezza distinta delle di lui commissioni, e dello stato delle cose lasciate nella Corte del Papa; entrò a trattar dell'urgenza di edificar non troppo discosta, nè così da

A a 4

pref-

(1) *Id. Ib. Naemon RR. PP. D. Nicolaus Riccio, & D. Bartholomeus Falverri auct. Domestici in suis Hist. MM. SS.*

(2) *Ex per vetustis Monumentis Cartusiae Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nem. in Calabria.*

presso dell' Eremo , tanto una Casa , con tutte l' officine necessarie per lo commodo dell' estrinseca Amministrazione de' loro beni , da incaricarsi a pochi Monaci de' più abili , ed a' Fratelli Conversi , per non imbarazzarsi in simili faccende gli Anacoreti ; che un altro Monistero , alquanto più lontano , in sito più temperato , per gli Cenobiti . Rappresentogli umilmente , come stante sendo grande il concorso delle persone , che tutto giorno vi accorreato da diverse parti a voler , sequestrate da ogni umano commercio , servire il Signore , e facendo toccar colle mani la speranza , che l' andarsi affaccendando intorno a molte cose , era lo stesso che divertir la mente , e l' animo da quel solo unico necessario del Vangelo , fosse una dura necessità il doverli trovar qualche opportuno compenso . Tanto più , vi soggiunse , perchè nè gl' Infermi , nè li Vecchi potrebbero a lungo andare resistere nel primier luogo ai rigori indispensabili della vita romitica . Conchiudendo in fine , che bisognava impertanto prestar loro , come più deboli , qualche benigno ricovero in men aspra abitazione , per valere non tanto disagiatamente come gli Anacoreti , viver da Cenobiti . Ed in tal guisa darsi provvedimento a tutto . Mentre così troverebbero gli aggravati dagli anni , gli oppressi dalle indisposizioni , e tutti alla perfine coloro , che non fossero da tanto a poter vieppiù tollerare i pesi del troppo austero vivere romitico , stato adagato alla loro compassionevole condizione ; si potrebbe giovare a' passaggieri , a' meschini ; e qualche più dovea importare , senza occuparsi , e distraersi in diverse faccende domestiche i PP. dell' Eremo addetti solamente alla perfetta unione con Dio ; Mentre lasciato a' Monaci Cenobiti , e Fratelli Conversi la cura del resto , si verrebbe ad avere l' esercizio di Maria , e di Maddalena , senza che l' una apportasse menomo peso , o disturbo all' altra .

Non potea veramente al magnanimo Principe essergli suggerita cosa più grata di questa ; onde non solo approvò , e lodò il sentimento del Santo , ma ebbe tutta la compiacenza di vedersi prevenire in un' affare , che da molto tempo a' aveva pensato , e desiderato l' effetto . Tanto più , che non solo bramava meglio fissare il loro stabilimento , ma di vantaggio voleva , conforme venne eseguito nella nuova casa destinata a uno scarso miglio lungi dall' Eremo , edificarli per se un comodo abituro , stante quando occorreva , o portarsi alle caccie , o a sua consolazione , di visitare i servi di Dio , riuscivagli di troppo disagio andarlo altrove a cercare , ogni qualvolta o l' una , o l' altra cosa in-
tra-

traprendea . Perlocchè essendosi determinato di piantarla nel sito appunto, dove sta eretto il Monistero, e la Chiesa così denominata S. Steffano, colla promessa di prestarvi ogni ajuto, lasciò a Monaci la cura della faccenda. Tanto maggiormente, che per esser dentro il distretto della lega di Territorio, già da un pezzo donata a' PP.eglino, potevano a loro posta far senza nuova cessione, quel che ad essi meglio tornava conto; E soltanto rispetto al nuovo Monistero sotto Gasparrina, vi. leghe distante da S. Stefano, restò servito ordinare, che dalla parte di sopra di un suo antico Castello, uno se n' edificasse sotto il titolo di S. Jacopo nelle appartenenza di Montauro, dove la principal Chiesa di S. Maria dell' Eremo possedeva molti beni, ch' erano una porzione di quei del Monistero di Arfasia, donato alla medesima per dote nel tempo della sua consecrazione, come altrove stà detto. Laonde così per l'una, che per l'altra cagione, coll'aggiunta di un nuovo dono d' alquanti Villani nel Territorio di Squillace, conforme si vede da una autentica Carta (1), avendone il pietoso Conte dato gli ordini più opportuni per lo apprestamento di tutto il materiale bisognevole, non così tosto si videro ammanite le cose necessarie, che immantinente sotto la direzione del B. Lanuino, il quale avea talento per l' Architettura, nella fine dell' anno 1095. si pose mano ad una cotanto duplicata grand' opera.

Ma egli è qui da notarsi, che alcuni (2) registrano sotto la data dell' an. 1091., o 1092. la fondazione della nomata Certosa di S. Stefano. Cert' altri (3) la pongono nel 1093.; E qualch' altro Autore (4) allo 'ncontro la mette nell' an. 1099. Ma gli uni, e gli altri indubitatamente abbagliano; i primi confondendola coll' Eremo, facendone di queste due case separate, supe-

A a 5

rio-

-
- (1) *Extat original. in Archivio Dom. S. Stephani de Nem.*
 (2) *Icon. Cartusiar. ac W. Ms. S. P. Brunon. a variis auctorib. script. & P. Falvetti pariter in suo Ms. Chron. pag. 20. §. 9.*
 (3) *Hercul. Maria Zanotti Vit. S. Brunon. Cap. XXI. num. IV.*
 (4) *Morot. in suo Theatr. Chronolog. pag. 226. Cum vero Domus inquit, propè eamd. Ecclesiam molita, arctior esset, quam excipiendis Tyronibus undique confluentibus par foret an. 1099. Rogerius Rogerii primi conditoris filius, (nequaquam sed ipsemet Comes Rogerius Pater) jubet amplum, ac magnificentum excitari monasterium, propè ipsam Erem. sub tit. S. Mariae, & S. Stephani &c.*

riore , ed inferiore , una sola , il che è un errore manifesto ; Ed i secondi , senza verun fodo appoggio , così giudicandolo , il che sà dell' ardito ; Mercecchè verisimil cosa non è , che qualor in detto an. 1093. fondata venisse, ne' Privilegj spediti , non solo in detto an. 1093., ma eziandio nel 1094., non se ne fosse fatta niuna menzione . Laonde un così alto silenzio , bastantemente dimostra , che ancora in tale stagione la nuova erezione del Monistero di S. Stefano , caduta non fosse in mente d' uomo . Tanto maggiormente , che allora non eran peranche cresciuti , e moltiplicati sì fattamente gli eremiti , che s' attrovassero nella necessità di fabbricar questa nuova casa : Oltracchè non possedendo in quel tempo altro , che la lega di Territorio intorno all' Eremo , dalla quale per non essersi introdotte quell' industrie , che al presente vi sono ; appena ricavandosene tanto , che potesse scarsamente bastare al frugale sostentamento di pochi , non par credibile , che s' avesse voluto tentare una impresa tanto al di sopra delle loro forze . Ne occorre dire , che la somma della faccenda , tutta si confidasse nella sperimentata pietà , e munificenza del Conte ; mentr' egli non appò tal Principe non permettevano , che si rendessero esosi , molesti , importuni , e molto meno dimostrarsi avidi d' ingrandirsi , ed acquistiar quella sorta di beni , delli quali , per servire più spedatamente il Signore , Cadauno s' n' era affatto spogliato , com' a noi ben costa , che quindi non acconsentirono di accettare , se non forzatamente , ed a stenti . Volerla poi ritardare fin' all' an. 1099., si ricava precisamente l' inverisimilitudine dal sapersi , che in detto an. 1099. s' osserva farsene , come d' una casa già compiuta , memoria di tal Chiesa . Egli è vero , che unicamente nel Privilegio del 1099. si legge fatta la prima volta menzione del soprannomato Santuario sotto il Titolo di S. Stefano ; nulladimeno è ben da crederfi , che ciò non provenisse , poichè pria di tale stagione non si fosse dato principio , ma si bene , tra perche ancora non si trovava compiuta la fabbrica : sì ancora , perche in tal frattempo , cioè a dire dal 1095. infin al 1099., niun' altra solenne scrittura occorse di farsi ; se non la suddetta donazione di alquanti Villani ; Un precetto per la facoltà di poterfi fare un Molino , e coll' eredità di un certo Calogero Villano del Conte morto senza parola , la cessione d' un Giardino dallo stesso Ruggieri ; dove , a pensar drittamente , non capiva senz' alcuna necessità , e senza esser per anche compiuta , entrar a parlarsi della cennata Casa .

Perlocchè affai più probabilmente si conghiettura , che nè pria , nè do-

dopo avesse incominciamento questa nuova Casa, se non quando il Padriarca Santissimo fece ritorno dal Concilio di Piacenza in Calabria, ch'è quanto a dire, o nella fine dell'an. 1095., o ne' principj dell'anno 1096.. Allora sì ch' i PP., e Fratelli, per la fama, che dappertutto s'era sparsa della loro Santità, attrovavansi notabilmente moltiplicati. Ed allora per conseguente era a' medesimi abbisognevole un maggior amplo comodo d'abitazione. Tanto più, che tuttavia grand'era il concorso delle Genti per fin de' Giovanetti di dieci, ed undeci anni, che da ogni parte giornalmente cercavano divenire loro seguaci: conforme attesta Guiberto Abate di Nongento con queste parole: *Inde etiam, qua nescio occasione mirabilis iste Bruno recedens, postquam his, quae praelibavimus rudimenta multa dictorum & factorum inculcatione praestiterat ad Apulos nescio, Calabrosne recessit . . . Ibi tum multa humanitate se ageret . . . Hae inquam personae conversionum tum temporis extulere primordia, cui cohaesere continuo virorum . . . quid de aetatibus loquar, cum decennes, & Undemnes infantuli senilia meditarentur, & multo castigatiora gererent, quam aetatula pateretur &c.* (1). Che però essendo omai i Vecchj, e gl' Infermi inabilitati a proseguire quell' aspro rigoroso tenor di vivere, ed altronde abbisognando, che sotto la guida di qualche buono, prudente, ed Economico Padre i Fratelli Conversi teneffero cura de' non pochi beni, che componevano un mediocre Patrimonio di Cristo, atto a sostentare assai più persone di quel ch'era capace luogo l'abitazion dell'Eremo, si venne alla risoluzione di edificar quest' altre altre Case. Una sotto il Titolo di S. Steffano, tutta dipendente dall'Eremo di S. Maria, in tanta distanza che non dasse, nè ricevesse soggezione sì, ma che si ritrovasse commoda e la prima, e la seconda per poterli dare nelle cotidiane occorrenze l'una coll'altra agevolmente la mano; E l'altra nel Territorio di Montauro, sotto il Vocabolo di S. Jacopo, di cui or ora, a maggior intelligenza, s'accennerà qualche cosa.

Rispetto adunque al Monistero accennato di S. Jacopo, non sono di accordo gli Scrittori nel racconto delle cose appartenenti al medesimo. Noi però, poste da parte tante dicerie, che fanno più rumore, che meritano fede, attenendoci agli autentici documenti, che non ci lasciano punto ingannare; affer-

mia-

(1) *Lib. De Vita sua, ubi de Cartusianorum Exercitiis.* (1)

miamo , che il Monistero colla Chiesa sotto il titolo di S. Jacopo , detto di Montauero , prendendo tal denominazione dal paese di tal nome vicino , tre soli miglia discosto da Squillace , non era già mica Monistero di Monaci Greci Scismatici , antecedentemente costruito , e derelitto ; mentre in nessuna Storia , Cronaca , ed altra memoria antica si legge sì fatta particolarità ; ma incominciossi ad edificare poco dopo il ritorno di S. Brunone dal Concilio di Piacenza celebrato l' an. 1095. , conforme di sopra si è accennato . E questo chiaramente apparisce dalla menzione , che se ne fa di tal nuovo edificio , e che in atto si stava fabbricando , nel Diploma del Conte Ruggieri , dove a richiesta del B. Lanuino , concedè poterli costruire un Molino per sostentamento degli Operarj l'anno circa 1096. , in cui così si legge : *Dum vero in una dierum Ego Rogerius Dei gratia Calabriae Comes , & Siciliae versus S. Angelum spaciatum post horam nonam equitando pergerem . . . Lanuinus nobiscum equitando usque ultra S. Angelum , rogavit me ut modicum sifterem gradus . . . Tunc gradu fixo in Monticulo ; qui est ultra Sanctum Angelum coram Capella , quae dicitur de S. Latrone , ex ore Magistri Brunonis locutus , ut erat homo bonae persuadibilitatis , rogavit me , ut darem eis pro pascendis laborantibus de Montabrensi Monasterio , unum de meis Squillacensibus Molendinis &c. (1).*

Venne ciò eseguito con molto calore , in grazia principalmente degli Ammalati , Vecchj , ed impotenti Anacoreti , li quali non valendo a tollerare la rigidezza del luogo nell' Eremo di S. Maria della Torre , dove già dimoravano , ivi si ritiravano a godere di un più benigno clima ; ed era considerato come una semplice Cella , o sia appartenenza del suddetto Eremo . In progresso poi di qualche tempo , sotto il Magistero del B. Lanuino , vero ancora si è , che Papa Pascale II. con sua Bolla spedita da Benevento in data dell' an. 1113. , quella ch' era una Cella , o vogliam dire ubbidienza , o sia Gangia , concedè facoltà , potesse esser casa di Noviziato per conto della Certosa ; E per parlar con proprietà , che da semplice Monistero , sempre però dipendente dalla Chiesa dell' Eremo , passasse ad essere un vero Cenobio , dove se avanti per privata autorità abitavano quei pochi Religiosi , che amministrar doveano i beni della Certosa , e serviva ancora a comodo de' Vecchj , o degli acciac-

(1) *Exstat in Archivio Casusiae Sanctorum &c.*

cati; poscia per Pontifizia costituzione, oltre di costoro, che volendo, potean ivi rimanersi a viver Monasticamente; serviva ancora per Casa di Probazione a quei, che desideravano passar nell' Eremo, ch' era la Casa maggiore, e principale; oppure ivi fermarsi cogli altri, e menar vita Cenobitica.

In tale stato di cose, non ancora per verità ridotto alla perfetta polizia de' nostri tempi, lo non saprei indovinare, che ritrovasse il buon Sig. Cavaliere da censurare nel povero Bruno di Calabria, e molto meno da riprendere, o cotanto fortemente esclamare contro la di lui condotta. Ecco com' Egli, abbandonandolo qui, forse per un momento, la sua solita pietà si spiega (1): „Basta leggere per vedervi dipinto Bruno di Calabria, come un Eremita docilissimo a sempre acquistare, e accortissimo a sempre più assicurarsi il possesso delle cose acquistate. Nella prima Carta del 1090. senza farsi molto pregare dal Conte, si ricevè il dono di una Lega di territorio di capacità per lo meno venticinque miglia. Nelle Carte del Vescovo Teodoro del medesimo anno, si vede, che docilmente senza farsi pregare si prende l' esenzione di pagar le decime, e qualunque tributo, e non disprezza di spogliar il Vescovo, per vestir se stesso, e suoi successori della di lui Vescovile Giurisdizione, e con esse, e con quella di Urbano II. da uomo accorto cerca assicurarsi tali primi acquisti, facendo piover terribili scomuniche a chi attentasse cosa contraria. Nel 1093. da uomo accorto volle, che quel che docilmente aveva acquistato, si fosse confinato dal Conte, e se ne fosse da lui cautelato il dono con pene pecuniarie di cento libbre d' oro, e nel 1094. dal Zio procurossi il suo sovrano assenso con minaccie di morte, o almeno di perpetuo esilio. Nel medesimo anno 1094. a titolo di dotazione della Chiesa docilmente si ricevè il Monistero on Chiesa, or Arcichiesa, or Cappella Palatina di S. Maria dell' Arcafa, chiamato, coll' esenzione di non contribuire a nulla ne' pesi dell' Università di Stilo, e senza veruna renitenza docilmente si ricevè in dono i Casali di S. Andrea, e di Rosero, il luogo detto gli Appastoli, due Casali detti Bingi, e Broongi, liberi d' ogni comunione coll' Università di Stilo, la Chiesa di S. Fantino, e il Casale di Arungo in pertinentiis Civitatis Squillacii, cum mineris aeris, & ferri, & omnium metallorum, non solamente in quei luoghi, ma dovunque se ne incontrassero. Nel 1096. come testè

„ ab-

(1) Fol. 264. & seq. Carte, e Privilegi &c. an. 1760.

» abbiain offervato , colla medefima dociltà , umilmente fi rafse-
 » gnò a ricevere dalla liberalità del medefimo Conte l' impiccio-
 » fiffimo dono di molte *famiglie Angarie* , fin al numero di 60,
 » che tra uomini , donne , figli , e fratelli dovean fare un nume-
 » ro di centinaja di perfone,,. Ma che tanti gridi , tanti rumori ,
 » e tanti fchiamazzi , contro del povero Bruno di Calabria ? Il
 ritratto che di lui pretende farne il Signor Cavaliere , fia det-
 to con fua buona pace , a nulla corrisponde al fuo vero Ori-
 ginale . Tutto patifce a torto , e perciò giovaci fperare dalla
 equità di chi s' appartiene un Decreto di *Liberetur in forma
 tamquam Innocens* .

Dunque non fi quiftiona , più s' Egli abbia sì , o nò ricevuti tai
 averi , e per confequenza , fe i Diplomi del 1095. in appreffo
 foffero veri , o falfi ? La controversia fola nafce , e s' aggira fe
 il Santo fatto aveffe bene , o male a riceverfeli . Ma dopo il
 rifiuto di molti , e molt' altri maggiori nò :

Sta già veduto a qual motivo egli indotto fi foffe ad accettare i
 beni donati dal Conte , e per meglio dire dal Conte donati
 a Meffer Domine Dio , de' quali il Santo noftro foltanto n' era
 un femplice Depositario , o fe così fi vuole , un puro Ammi-
 niftratore ? Resta offervato qual' ufo Ei ne faceffe , con piantar
 4. Cafe , dove fi ferveffe e di notte , e di giorno il Signore .
 A proporzion della Mefse , Egli vi pofe degli Operarj , i quali
 fe nell' atto , che partecipano , com' è giufto , del fruttato , non
 fi manca però di chiamar a parte di quefta eredità , non fola-
 chiunque voleffe imitarli ; ma i poveri , i miferi , ed altri bi-
 fognofi . Tutto il prodotto fo vien a rifuotere da quel Patri-
 monio di Crifto è confiderato come depositato in banco comu-
 ne , in un Granajo univerfale , in un monte di mifericordia per
 le private e pubbliche calamità . La fola dura neceffità , non
 fenza molta mia repugnanza , mi fa quì accennare ciò , che fi
 è fatto due anni addietro dalla nonmai lodata abbaftanza Cer-
 tofa di S. Martino , della cui pietà , offervanza , e fantità a me
 convien parlar poco , tra per non far arrossire la modestia di
 quegli ottimi PP. , tra per effer id , febben *tamquam abortivus* ,
 indegniffimamente par anche Certofino .

Ma non perchè Io il taccia , per ciò tutto Napoli a piena bocca
 nol confessa . Quel , che da detta Casa fi è in tali critiche cir-
 costanze sperimentato , tanto proporzionatamente fi è praticato
 in tutti gli altri noftri Monafterj , facendofi a gara chi potefse
 più donare per follevare i poveri ; — Ed Io ritrovandomi allora
 Procuratore di Casa polfo dir con ingenuità , efferne ufcito circa

12. m. tomola di grano tra bianco , e mischio , dalla sola mia
 Certosa parte venduto a vilissimo prezzo , parte donato per li-
 mona , e parte patizzato , e dispensato a larga mano ad ogni
 stato di persone . E poichè questo , stante l'indicibile confluen-
 za de' miseri , non sarebbe neppur bastato , senza affatto irropa-
 bilmente perire , tutt' i Religiosi si sottrassero dal loro vitto ,
 in pane , pietanze , minestre &c. una giusta metà per più mesi .
 Quest' è l' uso , che de' loro averi volle Bruno di Calabria , che
 far ne dovevano i Certosini suoi figli . E tanto appunto , tolto il puro
 modesto sostentamento de' Religiosi , ed il decorato servizio
 della Chiesa , vien esattamente eseguito . Queste furon le sue
 mire , questo l' oggetto , questo il fine degli accattati Feudi ,
 e Baronie . Egli non si vide far per ciò qualche luminosa com-
 parsa . Non accrebbe e di numero , e di pompe la Corte , non
 di sfoggiose Tapezzerie i Palaggj , non di estranei Cavalli i coc-
 chj dorati , non teatri , non festini , non caccie , non giuochi ,
 catti , e buffonerie . In che dunque mutato lo riconosce il suo
 Annosatore da quel di pria ? Eccolo , senz' andar troppo penan-
 do in indagarlo . Bruno di Francia l' Anacoreta fu rinvestito
 con altri molti beni , ed averi di sei Feudi dalla pietà di tanti
 Signori Principi , e Monarchi , e se ne formò di essi un Bruno
 di Calabria , Gran Barone ; Egli lo vorrebbe , a sua divozio-
 ne , spogliato affatto , per ridurlo colla bisaccia in collo nello sta-
 to primiero . Oh ! e s' è così , tanto con S. Pietro , e gli al-
 tri Apostoli potrebbe ancora mandar colla rete in collo , e la
 canna in mano , a piscar de' pesci il Papa di Roma , e tutto
 il Sacro Collegio de' Cardinali . Ma niente affatto verrebbe con
 questo a ritrarne pro la civile Repubblica . Quanti son ivi Mo-
 naci Cartusiani , di tanti verrebbero ad aggravarsi le rispettive
 famiglie , obbligate così a doverli ritenere in Casa propria quei
 figliuoli , che trovar potevano il comodo d' alloggiar decentemen-
 te , ed onestamente in detta Certosa . Perderebbero i Familia-
 ri , le Vedove , i Pupilli , i Peregrini , gli Ospiti , i Poveri .
 E , perderebbero in somma unicamente coloro , che a pruova
 fanno di che riparo , rifugio , e quasi , e senza quasi Banco
 aperto si fosse alle pubbliche , e private miserie , indigenze , e
 calamità un sì fatto de VII. secoli piantato Santuario .
 Che se poi si volesse entrar a discutere , perche S. Bruno in Fran-
 cia fu povero Romita , ed in Calabria un ricco Barone ? Da
 noi francamente si risponde , che siccome gli uomini non pos-
 son metter meta a' disegni di Dio ; così non posson scrutinare i
 suoi divini Arcani , che non lasciano di esser e giusti , e santi ,
 per-

perche a noi occulti. Per quanto però con ragion umana si convien riguardarli; sembra ben chiaramente conoscersi, che ivi il Santo ancor concepito non avesse idea di fondar Religione, ma unicamente di starsi ritirato in solitudine con quei pochi compagni, che si fecero a seguirlo; e perciò quel poco donato gli da' Signori di Casa Miribel, Ugone de' Tolnont, Anselmo Garcino, ed altri, tanto reputasse di dover bastar loro, se non a comodamente, proporzionatamente allo stato di Romiti, vivere. Ma altrimenti disposto dalla Provvidenza in Calabria cogli incomparabilmente maggiori beni donati dalla magnanimità del Conte, esser dovette una conseguenza di cose il cambiar idee, di mutar consiglio, e di tenere una non contraria nè, ma diversa condotta. In fatti noi già dicemmo la maniera, come quindi si contenesse; e ciò, che mettesse in eseguito. Per ciò, che riguardava se stesso, egli di già lasciato aveva la casa paterna; dispensati aveva a poveri tutt' i suoi beni; rinunziate aveva tutte le Prebende, Dignità, e Mitre. Ottimamente. Davero imitatore di Gesù Cristo. Ma che dovea fare, quando il Signore ispirogli quest' altra nuova disposizione di sottomettersi perfettamente alla sua volontà, che non sempre degnasi d' esser servita di una stessa maniera? Il primo passo ebbe riguardo a se solo; questo secondo venne a comprendere tanti, e tant' altri, che quindi vennero, e senza un competente, ed onesto comodo non bisognava pensare, che avrebbero potuto sussistere. Via, via sì tanto potrà passare, parmi che qui mi si rispondesse, rispetto a beni temporali, senza de' quali in eremo Deserto, come quello della Certosa di S. Stefano, sarebbe stato affatto impossibile lungamente durarla; specialmente nel piè delle Carulliane accostumanze. Ma che scusa sarà per addursi dell' Esenzioni, Privilegi, e sottratta suggestione dal proprio Vescovo locale, della procurata indipendenza da ogni qualunque altro, fuorchè dalla Sede Apostolica, e dell' assunta Giurisdizione parrocchiale sopra i vassalli, e sudditi contra la disposizione de' Canon, e dell' antica Chiesaistica disciplina?

Non tocca a me decidere, se l' immunità, così delle Chiese, e sacri Luoghi a Dio dedicati, come delle persone Chiesaistiche, e loro beni Temporali, avesse origine piuttosto dalle divine, ch' umane leggi, o da amendue insieme. I Teologi, e gl' Interpreti de' Sacri Canon, non han trascurata la Discussione di tal punto. Basti qui solo accennarsi; che introdotto il Cristianesimo, tra per la diversità de' Riti, tra per la più, o meno religiosità de' Principi Dominanti, così ancora secondo la circo-

stan-

stanza de' tempi, non sempre, ed in ogni luogo ugualmente osservata venisse. Per le stesse cagioni, sovente è occorso di vederli, non senza fastosi avvenimenti, perturbate, e confuse le ragioni del Santuario, con quelle dell'Imperio; e perciò a quiete comune ne furono necessarie le concordie; dandosi così l'un coll'altro pe' il pubblico bene vicendevolmente il braccio. Né tampoco intendo io qui mostrare, quali esenzioni godeffero le persone Secolari Chiefastiche, nonmen, che l'Padrimonio delle medesime così fuori (1), come dentro (2) la nostra Italia. Soltanto giova qui di passaggio accennare, com' i Monasterj, ed i Monaci, corressero una non dissimile varia fortuna, come quei del Clero Secolare. Qualche tempo dopo S. Agostino, per tutta l'Africa, costume s'era, che non sotto quella Giurisdizione di Vescovi stessero i Monisterj, nella cui Diocesi, o Provincia (3) venivan fondati, ma alla quale li destinassero i suoi Fondatori. Similmente per tutto l'Oriente potevano i Fondatori assoggettarli al Patriarca (4); il che ancora a se attribuivansi i Metropolitani, sebben venissero contrastati (5), senza che i Vescovi delle Diocesi v'avessero ingerenza veruna, neppur di consecrare Abati, conforme di ordinare, o di celebrar Messa. Ma nelle Gallie, sotto il Regno di Clodoveo, e della sua Proapia ottennero dapprincipio soltanto l'Esenzione de' beni temporali; ch'essi stessi s'elegessero il proprio Prelato; Che il Vescovo non potesse ordinare niun Monaco, senza l'Assenso del proprio Abate, ed il tutto gratis (6). Indi appresso da' tempi di Carlo Magno in avanti a poco a poco, tra a richiesta degli stessi Vescovi, tra a preghiere de' fondatori (7), ottennero di star sog-

-
- (1) *Vide doctissim. Thomassin. Part. III. lib. 12. cap. xxxvi. & Bignon. in Adnotat. ad lib. 1. Murat.*
- (2) *Vid. Leg. Ludov. Pii ad an. 855. in Ticinon. Comitibus apud Murat. Part. II. Tom. I. Rer. Italicar. adject. ad leg. Longobardor.*
- (3) *Tomassin. Vet. & Nov. Eccl. Disciplin. Part. I. lib. III. cap. xxxi. a num. 1. ad xiv.*
- (4) *Id. Ibid. a n. xiv. ad xvi. & cap. xxxiv. a n. 1. ad III.*
- (5) *Loc. cit. cap. xxxi. n. xviii. & cap. xxxiv. n. viii.*
- (6) *Ibid. Part. I. lib. III. cap. xxix. & xxx.*
- (7) *Cap. xxxii. n. 1. & cap. xxxiii. a n. 1. ad vi.*

getti alla Santa Sede (1); ed i RR. PP. Cassinesi furono i primi (2). Tale, e tanta fu sempre la dignità, ed autorità della Sede Apostolica, che tutti si apprezzavano, e veneravano il Patrocinio; Onde stante ogni Secolo, dice il chiarissimo Ludovico Muratori (3), ebbe de' Prelati dabbene, ma non potè già non averne anche de' cattivi. Per ciò i Fondatori de' Monasterj, acciocchè rimediassero a sì fatto disordine per l'avvenire, procuravano fin dal principio a i Monasterj il Privilegio d'immunità, e che soltanto fossero assoggettate alla Chiesa Romana. Anzi gli stessi Re, ed Imperatori, quando vi avevano della particolar propensione verso Taluni, impartivano a' medesimi grazie, libertà, ed Esenzioni; ed i Vescovi di maggior pietà, temendo l'instabilità de' suoi successori, liberavano i Monaci dalla suggestione Vescovile; o permettevano, ch' i Monasterj l'ottenessero dalla S. Sede. Per lo Monistero Andrese, ecco ciò, che dice Pascale II. intorno al Privilegio concesso gli (4): *Intercedente Venerabili Fratris Thersmannensis Episcopo; Papa Silvestro II. pro Vitiacensi Conobio dice, che i Vescovi, non potevano impedire i fondatori di assoggettarli alla S. Sede (5): Quod a fundatoribus B. Petri Apostolorum Principi, & liberali devotione, & Festamento pagina collatum est.* Leone IX. confermò i Privilegj della Badia di Corbeja a vista, che l'Arcivescovo di Rems, ed il Vescovo Ambianense l'avevano accordati: *Sicut Monasterio concessum cognovimus, & collaudatum ab Episcopis Ambianensium, & Archiepiscopo Remensium &c.* Alessandro II. l'anno 1063, esentò da ogni Giurisdizion Vescovile il Monistero della Santissima Trinità Vindocinese a richiesta del Vescovo di Chartres: *Magis huic nostrae confirmationi adnoscendum quod Carnotensium Episcopus Clementi Papae Epistolam transmisserit, rogans eum, quatenus hic locus, consilio ejus, & voluntate B. Petri oblati, tali per eum corroboraretur auctoritate, ut neque illi, neque successoribus suis excommunicare, interdicare, seu quamlibet potestatem, dominationem in ipso loco exercere*

(1) Ibid. cap. XXXVI. n. 1. ad 10. & cap. XXXVII. per totum.

(2) Cod. Ibid. cap. XXXVIII. n. IV.

(3) Dissertat. sopra l'Antichità d'Italia n. LXX. pag. 377.

(4) Tom. IX. Spicileg. pag. 388.

(5) Epist. 30.

coro liceret, quod benigne Clemens Papa annuit (1). Lo stesso Pontefice liberò dalle ingiuste censure de' Vescovi il Monistero di S. Egidio nel Concilio Nemaufense l'anno 1097., imperocchè dal suo fondatore, e da Berengario Marchese della Provenza era stato alla S. Sede affoggettato: *Quatenus idem Monasterium ex ipsius B. Egidii traditione S. Romanae Ecclesiae jure proprio subditum, Romanae semper libertatis gratia perfruatur* (2).

A. tal contemplazione Filippo Re di Francia l'anno 1075. confermò i Privilegj della Badia Trenorchiese: *Privilegia quidem Apostolicae Sedis, Privilegium quoque Episcoporum, quia deprecatione Rogum ad libertatem loci facta sunt, conlaudando firmamus* (3). Goffrido Vindocinense (4) parlando del suo Monistero afferma, che *nulli nisi soli Papae, potestatem aliquam in eo exercere licuit. Et quidem satis juste, quia ab ipso sui principio per Venerabiles, & religiosos fundatores ab Apostolica Sede hanc irviolabilem dignitatem obtinuit*. Teodorico parimente Vescovo di Chartres, così parla del suddetto Monistero: *Gaufridus Comes, & Agnes Comitissa ex nostro consilio propriis sumptibus Monasterium contruxerunt, nostrorum, & Clericorum nostrorum assensu, & concessione B. Perro, & Romanae Ecclesiae in patrimonium, & allodium obtulerunt*. Lo stesso Conte Goffrido Martello attesta, che di acconsentimento del Re, e del Vescovo, affoggettato l'abbia alla S. Sede (5). *Affertione Domini mei Regis Francorum Henrici, & Consilio Theodori Carnotensis Episcopi*. Onde siccome compiansero simili Privilegj Guglielmo Tirio (6), Jacopo de Vitriaco (7), Pietro Blese (8), e più di tutti, S. Bernardo; questi però, non altrimenti lo fa, se non inquanto inducevano un certo rilasciamento della Monastica Disciplina, e della debita riverenza a' proprj Prelati: *Episcopi Lingontensis, & Abbatis Cisterciensis, nam utrique debitor*
eque

(1) *Epist. XL. XLII. XLIII. & XLV.*

(2) *Lib. VIII. Epist. XI. & XII.*

(3) *Feuret l'Histoire de Tournus pag. 324.*

(4) *Lib. I. Epist. III. IV. VII. XV. & XVIII.*

(5) *Sirmond. in lib. I. Epistol. Gaufridi Vindoc.*

(6) *Lib. XVII. cap. III.*

(7) *Histor. Hier. cap. LXXI.*

(8) *Blesen.*

erat licentia; Scrive all' Abate di Morimondo (1), che incensurato il Vescovo, e l' Abate erasi partito dalla sua Badia: *Miror quosdam in nostro Ordine Monasteriorum Abbates, banc humiliaris regulam odiosa contentione infringere, & sub humili, quod pejus est habitu, & tonsura tam superbe sapere, ut cum ne unum quidem verbulum de suis imperiis subditos praetergredi possint, ipsi propriis obedire contemnant. Episcopis* (2); scrive ad Arrigo Arcivescovo di Sens degli Abati renitenti agli Ordini de' Vescovi. Assicura poi ad Innocenzo II., che non altrimenti procurassero goder de' suoi Privilegj l' Abate, e Monaci del Monistero di S. Massimo di Treveri, che per fuggire l'ammenda di Alberone Arcivescovo (3); *Non tam, ut simulant appetentibus libertatem, quam fugientibus disciplinam. Et alibi: Quid igitur vos, o Monachi, Sacerdotum gravat auctoritas?* Ed allo stesso Pontefice Eugenio (4): *Subtrahuntur Abbates Episcopis, Episcopi Archiepiscopis. Sic factitando probatis vos habere plenitudinem potestatis; sed utrum debeatis, quaestio est.* Chiaro si scorge adunque, che a S. Bernardo, niente piacesse, che i Monaci si sottraessero dalla dovuta suggezione, ed obbedienza con tai Privilegj da' Vescovi (5). Ma il zelantissimo S. Abate muta tuono di voce, quando la faccenda cambia di aspetto, val' a dire, qualor la cosa andava, secondo il caso nostro, cioè che i Monasterj dalla primeva loro fondazione, per volontà de' fondatori, fossero esenti, e sottoposti alla Sede Apostolica. *Nonnulla tamen, inquit (6) Monasteria, sita in diversis Episcopatibus, quod specialius pertinuerint ab ipsa sui fundatione ad Sedem Apostolicam, pro voluntate fundatorum, quis nesciat? Sed aliud est, quod largitur devotio, aliud quod molitur ambitio impatiens subjectionis.* Che si dirà poi, se oltre della semplice volontà del fondatore, vi concorresse ancora la particolarità, che questo fondatore si fosse il proprio Principe assoluto? Che il Vescovo Diocesano spontaneamente vi accon-

fen-

-
- (1) *Epist. ord. VII.*
 (2) *Epist. num. XLII.*
 (3) *Epistol. CLXXIX. & CLXXX.*
 (4) *Lib. III. de considerat.*
 (5) *Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 676. n. VII.*
 (6) *Laud. lib. III. de considerat. ad Eugen.*

sentisse? Che il Metropolitano si sottoscrivesse? E che il Sommo Pontefice il confermasse?

Tutti sì fatti amminicoli, ognuno de' quali sparso, avrebbe da per se stesso bastato, unitamente vi concorsero a giustificare tal punto. Il Fondatore nell'atto della Fondazione dice: *Hunc ergo locum, scil. situm inter Arenam, & Stilum, donavi eis (videlicet Magistro Brunoni, ac Lanuino), & successoribus eorum in spatium unius Leucae in omni parte adjacenti (1). Liberè, & quiete . . . nec ex hoc mihi, vel alicui personae angariam, aut servitium faciat &c.* Un tal Fondatore, si è lo stesso Signor assoluto dello Stato, di cui abbiám buon testimonio, che così libero lo sentisse fondare: *Petitione clarissimi Comitis Domini nostri Rogerii, qui me rogare dignatus est pro honoratissimis Monachis, & Heremitis, Dominis Scil. Brunone, & Lanuino; non quidem summa, & tyrannica auctoritate mecum agens, sed ut dixi, me rogare dignatus est (2).* Teodoro Mesimerio Vescovo di Squillace, entro la cui Diocesi stava sito il luogo accennato a' prieghi del Principe Fondatore, di buona voglia lo libera, e dichiara esente da ogni soggezzione. *Et sicut Dominus noster Comes . . . donavit Montem, Campos, & Molendina circa Ecclesiam usque ad duo milliaria, ipsa in perpetuum possideatis vos Monachi superius laudati, & socii, & successores vestri, qui hunc locum inhabitabunt usque ad saeculorum finem citra alicujus prohibitionem, aut molestiam . . . Tributum, aut decimam, vel quamlibet vexationem . . . nullus, nec ego ipse, vel alii, qui post me in Episcopos eligentur inferant (3).* Rangerio eletto Arcivescovo di Reggio, che n'era, ed è il Metropolitano l'approva: *Ego Rangerius Dei Clementia electus Archiepiscopus Sanctae Metropolitanæ Ecclesiae Rhegii praesens sigillum confirmavi (4).* Urbano II. tale, quale appunto per libero, ed esente lo conferma: *Urbanus Episcopus servus, servorum Dei. Dilectis in Christo Filiis, Brunoni, & Lanuino Salutem, & Apostolicam Benedictionem (5) . . . Per hujus ergo Apostolici Privilegii*

B b

pa-

-
- (1) Ex Charta Comitis Rogerii an. 1090.
 (2) Ex Charta Theodori Mesimerii Squillacen. Episcopi dat. ann. 1091.
 (3) Idem ibidem.
 (4) Ut legitur in eadem Charta.
 (5) Ex Bulla ejusdem anni 1092.

paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestrae, disponente Domino elegistis, a iugo potestate, injuria, & molestia omnium hominum omnino liber . . . permaneat: sicut vobis a dilecto nostro filio Rogerio Comite condonatus est, & a Confratre nostro Squillacino Episcopo confirmatus. Nul- li . . . liceat . . . vobis, aut vestris successoribus injuriam, aut molestiam irrogare. Sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Si quid praeterea Episcopalis officii indigueritis, ad quem potissimum vicinorum Antistitum volueritis recurrere, praesenti Decreto, liberam licentiam indulgemus. Decimarum quoque usum . . . vestri juris esse censemus. Quod si qua puerorum vestrorum offensa contigerit in vestra tantum manu omnis eorum correctio maneat. Nec ullus de his, quae ad vos pertinet, sine vestra voluntate occasione aliqua intromittat.

Or a vista di tai documenti si lascia ad altri giudicare, se il Bruno di Calabria meritasse l'invettive, i rimproveri, e le suggestioni interrogative, delle quali il Censore delle di lui gesta s'immagina, che avesse potuto riconvenirlo l'Amico Rodolfo le Verd Prevosto della Chiesa di Rems, in occasione della Pistola inviategli intorno al non ancor da lui adempiuto voto, antecedentemente tra esso loro fatto di vestirsi a Monaci, invitandolo perciò ad andarlo a trovare nell'Eremo di Calabria, in dove dimorava? Entriam' ora dic' Egli (1), per un momento nel cuor del buon Rodolfo, e qual dobbiamo, e possiamo immaginarci, che sarebbe stata la sua sorpresa, trovandolo divenuto
 „ Semivescovo, e tutto Barone, caricato di tali giurisdizionali
 „ prerogative, delle quali non solamente niente di simile avea
 „ veduto, non dico già negli Anacoreti, ma neppur ne' Baroni
 „ di Francia, donde eran usciti qualche trenta o quaranta anni
 „ prima, quei Normanni, e quel Conte Ruggiero, che in Cala-
 „ bria signoreggiavano? Io penso, che avrebbe creduto di sognare
 „ a vegghia, ovvero dolente di aver lasciate colla Patria le di-
 „ gnità Ecclesiastiche, di cui godeva, dall' Amico ingannato, e
 „ deluso si sarebbe stimato.

Anzi al contrario Io son di avviso, che qualor Rodolfo capitato fosse in Calabria, rinvenuto avrebbe di che maggiormente rimaner edificato del suo Amico Brunone. Avrebbe osservato cogli

(1) *Carte, e Privileg. a fol. 32.*

gli occhi proprj, che il mondo non si disprezza di una sola maniera. Mercechè conforme chi nulla tiene, o di averi, odi gradi, e desiderasse di possederne molti, dir si potrebbe soltanto povero di beni, e di Dignità, ma non di brame; così al rovescio della medaglia, chi in mezzo alle ricchezze ed agli onori, sapesse conservar la moderazione, e la modestia, costui veramente reputar si dovrebbe il vero povero di spirito, e perciò, giusta la sentenza del Signore senz' alcun fallo, beato. Avrebbe Rodolfo sì fuor di ogni dubbio osservato Brunone Semivescovo, e tutto Barone; ma che appoggiato il disimpegno degli affari dell'una, e dell'altra Giurisdizione a fedeli, savj, ed incorrotti Ministri abili, Egli presedendo alle cose, senza dipartirsi dalla solitudine dell' Eremo in mezzo a' suoi cari compagni, fratelli, e figli, attendesse a federe, e tacere, affin di sollevar se sopra se stesso alla contemplazione delle cose celesti. Si sarebbe stupito sì, non è da poterli negare; ma in rendersi accorto, ch' egli, cibando altri, attendesse macerarsi co' digiuni; vestendo altrui, godesse di covrir la sua nudità con aspri cilizj, e ruvide lane; che lieto, e giolivo, provvedendo gl'Indigenti, consolando gli afflitti, ed apportando ogni qualunque forte di temporale, e spirituale riparo con viscere di vero Padre a tutti, - soltanto tutto il rigore, l'austerità tutta, e tutta l'asprezza, or tuffandosi, fin' all'intirizzir nell'acque gelate, or duramente flagellandosi, le praticasse con se medesimo.

Semper erat festo vultu, sermone modesto, (1)
Cum terrore Patris monstravit viscera Matris.
Nullus eum magnum, sed mitem sensit ut agnum.

Egregius Bruno non est laudandus in uno, (2)
Qui docuit Clerum Pater extitit & Monachorum
Atque Deo charus per claros splenduit actus.

Bruno pius Pastor, purae pietatis amator, (3)
Subjectis largos fuit hic nimis, & sibi parcus
Factis implebat, quidquid per verba docebat
Non se Praelatum, sed se cupiebat amatum.

-
- (1) *In Carmine ad Sepulchrum B. Brunonis.*
(2) *In Elogio B. Mariae Nonia ndi in fun. praed. S. Brunonis.*
(3) *In alio Elogio S. Stephani Martyr. Autissiodoren.*

Labentum baculus , miserorum dulce levamen , (1)

Hic sibi non vixit , sed mundo , quem bene rexit .

Lo stesso avrebbe potuto cogli occhi proprj osservare , e quindi attestare a' Monaci di Grenoble , se non avesse capitato male in man di Guiberto nel ritorno della Calabria il Padre Landuino Priore della Gran Certosa . Mentre datosi per vero il supposto rimprovero , che indebitamente ed irriverentemente gli si vuol metter in bocca a disvantaggio del proprio Santo suo veneratissimo Patriarca (2) . Tanto questi gli poteva rispondere . Niuno meglio di Voi Padre Prior di Grenoble , che ne foste Testimone di veduta , può sapere , che altra idea non portammo noi nella nostra primiera entrata in quei gioghi del Delfinato , se non se procurar di salvar l'anime nostre . Le Casaremme tumultuariamente fatte , su del Monte di S. Maria de Casalibus , altro al certo non indicavano , se non se una permanenza quasi di passaggio , quale

(1) *Ecclesia S. Mariae Carnoten. in funebri carmine quo ejusdem Sancti mortem prosecuta est.*

(2) *Carte , e Privilegi &c. fol. 34. & seq.* Noi , venerato Maestro , seguendo il vostro esempio . . . abbandonammo Patria , amici , congiunti , e fortune del Mondo . . . Voi non ostante , che il Sommo Pontefice Gregorio VII. avesse ordinato , che fossivo rimesso delle dignità , e benefizj . . . non curaste , tutto abbandonaste , a' deserti correste . Voi da Urbano II. chiamato . . . con eroica costanza gli avete rifiutata , non sò se di Vescovo , o di Arcivescovo la dignità , e quivi siete ritirato &c. Ora però ch' io veggo , che sopra noi colà , quali ci lasciate , *Vices Abbatis, & Provisoris Gratianopolitanus Episcopus exequitur* ; e voi quì alla spiritual giurisdizione vi siete sottratto , e totalmente ve ne siete rivestito . Ora che io veggo , che noi colà abbiam trovato nel Conte di Nivers un Signore , che ci è venuto a trovare ; *multum super saeculari nos cupiditate ut inde caveremus monendo* . . . E voi quì un altro Conte , predicatore a' pigliare . . . a farvi servire da 112. famiglie di Schiavi . . . possessor di sei feudi &c. Ma quando farò colà ritornato a' miei Compagni , e un tempo vostri discepoli , non di questa novella vostra dottrina di acquistar terrene grandezze , ma di quell' antica . . . che risponderò loro , ove mi dimanderanno &c.

le a' Romiti peregrini si conveniva. Il poco, che dalle devote persone per quelle balse a noi venne donato, come ben vi costa, appena bastando ad un' affai tenue sostentamento di quei pochi solitarj, che noi allora eravamo, non lasciava suggerirmi, o farmi cader in mente pensiere di maggior rimarco. In fatti a voi non è ignoto, che Io non mi son fatto a prescrivervi Regole, nè obbligarvi a Statuti; lasciando, che ognuno di Voi si governasse giusta la propria divozione, fervore, e discrezione, subordinati al Vescovo S. Ugone, che fa le veci di Abate, ed alla vostra, che ne siete un Vicario, o sia Priore, val'a dire, il primo, fra gli uguali. Quali altre più agiustate misure potevansi da me colà prendere, non avendo Io, nè desiderando, e molto meno procurando, di aver che spartire, o disporre. Il luogo cedutoci della Certosa, con quel picciolo ristretto di Roccie adjacenti l' ho creduto bastevole per me, e per voi, che altro non andavamo cercando se non di salvar l' anime nostre, servendo il Signore in silenzio, e solitudine. Capitato quì poi in Calabria, la provvidenza restò servita di disporre altramente delle cose. Da me più di un luogo solingo atto a poter servire il Signore con altri novelli Compagni, che mi vollero seguire, ed imitare nello stesso tenore di vivere, non si è procurato di avere. Ma la grandezza d' animo del Conte Ruggieri; non si è saputo contenere a dare più, ch' io non pregava. Concedè il luogo da me scelto, per piantar, come vedete, quest' Eremo, ma con una lega di estension di terreno, con tutto ciò, che dentro si trovasse allo 'ntorno. Qual Principe assoluto, e fondatore, ottenne facilmente dal Vescovo Diocesano l' anno 1091., senza ch' io punto mi cooperassi, anzi non ostante le mie molte difficoltà, e repugnanze, che fosse libero, ed esente da ogni suggezione, tributo, e giurisdizione del Vescovo suddetto. Questi, di accordo con lui, ne procurarono l' anno seguente 1092. dal sommo Pontefice Urbano un ampla conferma. L' anno poi 1093. il medesimo Conte compiacquesi di circoscrivere li limiti del donato distretto, Nè di ciò contento volle l' anno 1094. farne consecrare la Chiesa di S. Maria del Bosco, cui dotò di molti, e molti beni, senza, che valessero le mie addotte ragioni in contrario, tenendosi fermo nel suo proposito, che tutto quello si dava, davasi a Dio, e che a me nulla toccasse, perche non proveniva dal mio libero arbitrio, il rifiutarlo. Accettatolo adunque unicamente per coscienza, ho procurato farne il miglior uso, che mi è sembrato convenevole. Consideraste per avventura, come per

non isminuirsi punto il rigore del silenzio della solitudine , e dell' orazione di quest' Eremito , fra le indispensabili cure dell' esterior Ministero ; abbia cercato erger in qualche distanza una casa inferiore , in dove stà destinato Priore , o sia mio Vicario , conforme voi P. Landuino lo siete in Grenoble , il Padre Lanuino , uom versato nel disimpegno di simili affari . Oltre a ciò , si sono erette altre due case , una in SS. Appostoli , tra Vinci , e Bivongj , poco discosto da Stilo ; l' altra detta di S. Jacopo , fra Gasparrina , e Montauero , una lega circa lontano da Squillace . Qui , com' osservate , non ostante i beni , gli averi , e se così si vuole , le ricchezze , non si è uscito nè punto nè poco , sia nel vestire , sia nel vittitare , sia nel rimanente dalle solite nostre accostumanze : la stessa povertà , la stessa moderazione , la stessa semplicità . Onde a riserva de' sacri Arredi , sempre però decentemente , e modestamente , ed il proprio religioso sostentamento ; tutto il dappiù si eroga a larga mano in pubbliche , ma più segrete , limosine . Quanti ospiti , quanti Pellegrini , quanti infermi ! Qui Orbi , qui Monchi , qui Ciancati ; Vedove , Pupilli , Orfani , Zitelle periclitanti , faccie ammucciate ; Eretici convertiti ; Schiavi liberati , tutti ritrovano pietà , sollievo , e ristoro . Onde se si è dovuto mutar sentenza , e cambiar di consiglio , accommodandoci alla diversità delle circostanze ; ciò stà fatto senz' alterazion di condotta . Ivi faceasi figura di un semplice superiore di PP. in un romitojo d' ammassati tugurj , qui sono stato forzato a farlo sull' effempio di tanti celebri e per dottrina , e per santità , uomini , di molti , e molti Monaci , divisi in più case , Diocesani , e Sudditi , e da Semivescovo , e da tutto Barone ; ma e nell' uno , e nell' altro sempre Romito , sempre religioso , sempre ugual a me stesso , Padre comune . Certo , che a questo discorso , anzi a tal vista , partir si dovette assai assai edificato il buon Padre Landuino il Lucchese Priore della Certosa di Grenoble ; siccome adesso a rimaner ne viene , e dissingannato e convinto il Signor Cavalier Vargas di tutt' i suoi pregiudizj , ed anticipazioni , che a difetto di giusta criterio pur pretendeva tali quali dargli intender ad altri . E che niente mutato da quel S. Brunone di Francia povero , e romito stato quindi si fosse Bruno il calabro , avvegnacche gran Barone .

Chedche ne sia di questo , *cum tantae rei nullus esse posset idoneus testis* , e solo Dio può sapere ciò , che tra quelle due grand' anime si passasse ; occorse frattanta la morte di Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillaci . Questo santissimo

Uo.

Uomo, e degnissimo Prelato, tanto non solo amicissimo, ma ancor magnanimo benefattore del Santo nostro, cui non fece la menoma ripugnanza di cedere buona parte della sua spiritual Giurisdizione conforme di sopra stà detto, doppo una lunga ferie di anni assai esemplarmente menati, l'anno di nostra salute 1096. (1) passò da questa a miglior vita per ricevere dal Signore il giusto guiderdone delle sue buon'opere; per lo che il nostro Brunone unitamente col suo prediletto Lannino per molte buone ragioni posero in considerazione del Conte Ruggieri l'utilità grande, che a risultar ne verrebbe, se in una così ragguardevole Sede creato venisse Vescovo, un' Uomo del Rito Latino. Ruggieri, che da per se da più tempo l'aveva passato per tutt' i buoni rispetti lo stesso pensiero, venuta già l'occasione fu facile ad entrar ne' loro sentimenti. Laonde domandato parere agli stessi, qual degna persona cooperar si dovesse, che venisse eletta; Eglino gli proposero D. Gio: de Niceforo Canonico, e Decano della Vescovil Chiesa di Mileto, soggetto da essi ben conosciuto, singolar' ed in pietà, ed in dottrina. Impertanto avendone il Conte passato uffizio con diversi Vescovi, che di Calabria, che di Sicilia (2), Saffone Vescovo di Cassano Vicario del Papa nella Provincia di Calabria, Roberto. (3)

Bb 4

Vesco-

-
- (1) *Teste Ferdinando Ughellio Tom. IX. Ital. Sacr. adit. Rom. Colum. 591. ubi de Episcop. Squillac.*
- (2) *Consilio Cassanensis Episcopi Saxonis, & Vicarii Domini Urbani Papae, atque D. Roberti Messinensium, Stephani Suesionensis, Ansgerii Cathanensis, Stephani Mazzariensis, Engerlandi Agrigentiniensis, Rogerii Siracusani Episcoporum assensu &c. Ex Diplomate Comit. Rogerii expedit. an. 1096, pro Eadem Ecclesia Squillacen., quod extat apud Ughell. loc. supr. cit.*
- (3) *Vid. Gaufrid. Malaterra De Gest. Comit. Roger. Lib. IV. Cap. VII. ubi: Robertus, inquit, Normannus, natione Episcopus Messanensis, Gerlandus, seu Engerlandus Altobron. Episcopus Agrigentinus, Stephanus Rothomagen. Episcopus Mazariae, Rogerius Provincialis Episcopus Syracusanus, Angerius Brito Episcopus Catanensis, quos ex Galliarum Provinciis accitos Rogerius Comes sicuti Ecclesiis praeficiendos curavit, in quibus ob Saracenorum Tyrannidem ab annis ducentis, & amplius occupatis, jam penè Christiana fides deperierat. Vid. etiam Albertum Piccolum de antiquo jure Ecclesiae Siculae Cap. VII. pag. 17.*

Vescovo di Messina , Stefano da Roan Vescovo di Mazzara , Angerio Vescovo di Catania , Engelrando , o sia Gerlando (1) Vescovo d'Agrigento , e Rogerio Vescovo di Siracusa ; Tutti unitamente gli prestarono il loro assenso ; e così con universale applauso , ed allegrezza , specialmente di moltissimi Normandi , che abitavano in quella Cittade , creato si vide per la prima volta un Vescovo Latino(2) ; la cui consecrazione però non potè sortire pria dell'anno appresso 1097 , da quando Ei ha praticato nelle pubbliche Scritture segnar l' anno primo della di lui esaltazione a quella Sede ; conforme dimostrano molti suoi Monumenti . Che poi il Santo nostro , col B. Lanuino molto si cooperassero alla di lui Elezione presso del Conte , chiaramente si legge nel Privilegio , spedito dall' istesso a favor di detta Chiesa di Squillace : nel quale dice : *Ego Rogerius Siciliae Comes . . . Squillacensis Ecclesiae caepi condolare casui &c. Consilio Cassanensis Episcopi Sanonis , & Vicarii Domini Papae Urbani . . . atque Domini Brunonis , & Fratris nostri Lanuini Eremitarum virorum sanctorum consiliis , D. Joannem de Niceforo , qui Canonicus , & Decanus Venerabilis S. Militensis Ecclesiae erat , vir honestus , vir consilii , vir prudens , atque omni copiosus honestate , ibique in Magistrum elegi , & Pontificem , & Ecclesiam suam , quot & quantis mihi placuit , beneficiis ditavi , & honestavi dignitatibus , & quantum ad me pertinuit , destinavi , & descripsi suam Parochiam &c.*

Di questo Documento parlando il Signor Cavalier Vargas ; assai seccamente se ne passa , con dire (3) , dopo d' aver accennate le due memorie della Dotazione , e Consecrazione della Chiesa di S. Maria dell' Eremo nell' anno 1094. , da lui pretesa d' impugnare : „ Qui finiscono tutte le Carte , che si vogliono far credere spedite a favore del vero S. Bruno (cioè „ di

(1) *Gerlandus , seu Engerlandus Episcopus Agrigentius , fuit Sanctus , & eius nomini dicata fuit Ecclesia Cathedralis ; obiit 25. Febr. legend. Philipp. Ferrar. in Catalog. Sanctorum Ital. pag. 120.*

(2) *Legendus Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. pag. 591. n. 6. Ibi : Joannes de Nicephoro , scribit , Canonicus , & Decanus Meliten. Ecclesiae , electus est hujus Ecclesiae (s. Squillacen.) primus Latinorum Episcopus an. 1096. Rogerius enim &c.*

(3) *Fol. 262. Carte , e Privilegi &c.*

„ di quella porzione di Francia , mentre l' altra metà di Ca-
 labria secondo lui , per una conseguenza esser doveva per av-
 ventura falsa ,) „ in tempo , che per anche non era arriva-
 „ to in Calabria , come si è fatto vedere nel precedente Capi-
 „ tolo ; quella però , che siegue del 1096. caderebbe nel tempo ,
 „ che diggià eravi arrivato , assicurandone la Carta della fonda-
 „ zione del Vescovato di Squillaci , ma sù di essa non è mio
 „ pensiero intrattenermi : Ma se non fu suo , fu il nostro , conforme
 per buoni rispetti resta osservato . Per gli stessi , forse moti-
 vi nè tampoco fa egli motto veruno del Privilegio del novello
 I. Vescovo Latino di Squillaci Gio: de Niceforo in data de' ix.
 Maggio dell' anno 1098. ; ed eccone tolto il velo al mistero .
 A giusto riflettere questa Carta avrebbe con pruove affai deci-
 sive buttato a terra tutto il Novello Sistema Copernicano, men-
 tre nella medesima a chiare note si legge , farsi memoria del-
 la Donazione del Conte , e della Concessione di Teodoro , se-
 guite nell' anno 1091., nonche della conferma di Urbano II. in
 data del 1092. Brutto intoppo in verità ! mercecchè sembra
 quel *funiculus triplex* , che *difficile rumpitur* . E questo è dessa:
 „ *In nomine Sanctae , & individuae Trinitatis . Ego Joannes vo-*
 „ *luntate Dei Squillacinae Sedis Episcopum Sanctorum Patrum prae-*
 „ *cedentium vestigia securus , facta eorum , & Decreta religiosa*
 „ *volo imitari , venerari , & pro posse meo conservare inviolata .*
 „ *Monasterium igitur , quod dicitur Sancta Maria de Turre , cui*
 „ *praest Venerabilis Pater Bruno , Lanuinus Prior , liberum esse*
 „ *laudo , assero , & confirmo , qua libertate a Rogerio Comite est*
 „ *fundatum , a B. Papa Urbano donatum , ab antecessore meo bea-*
 „ *tae memoriae Theodoro Episcopo confirmatum . Noverit ergo fi-*
 „ *delis quisque , & amator veritatis praesatum Monasterium insu-*
 „ *per locum illum , qui Arsfasia dicitur , de quo praedictum Mo-*
 „ *nasterium dotatum est , cum omnibus pertinentiis suis , & cum*
 „ *omnibus hominibus , tam de Clero , quam de Populo , quos ad*
 „ *praesens supradictum Monasterium habet , vel in posterum habi-*
 „ *turum est : Datum est hoc Privilegium . VII. Id. Maji , anno ab*
 „ *Incarnatione Domini Mxcviii. Indictione vi. Dominica post*
 „ *Ascensionem Domini I. (1) Anno Ordinationis Domini Johannis*
 B b 5 „ Epi-

(1) Anno 1098. currebat littera Dominicalis c. & Pascha evenit
 die xxviii. Martii , Ascensio vero die vi. Maji ; ideoque
 recte convenit Data hujus Privilegii vii. Id. Maji sc. die ix.
 ejusdem , quae erat Dominica .

Episcopi Squillacenorum qu. praesens Domino Henrico Neucastrensi Pontifice (1).

✠ Ego Joannes Episcopus Squillacensis confirmando propria manu subscripsi.

Ego Henricus Neucastrensis Episcopus Testis propria manu subscripsi.

Ego Alredus &c.

Tutte le note Cronologiche di questo Diploma, reggono esattamente a martello. L'anno, il mese, il giorno, l'Indizione; perciò non trovando dove attaccarlo, nè tornando conto al nostro Avvocato Fiscale, come contrario a' di lui fini, mostrarsene per inteso s'inghi di non saperne. Lo stesso contegno praticato da lui si farebbe coll' altra Bolla d' Urbano II., data in Salerno l'an. 1098., colla quale riconferma tutte l' antecedenti concessioni, se stato non fosse da altri avvertito. A dir vero non patì egli una di quelle gravi, e positive tentazioni, delle quali noi quotidianamente preghiamo il Signore, che ne *nos inducat in tentationem*. Ma aver ne dovette qualcheduna dell' altre, che l' Appostolo chiama umane: *Tentatio vos non apprehendat nisi humana*, forse perchè piuttosto nomar si converrebbe una semplice suggestione di voler, dico, imitar Aristotele, allorchè disperato di non intender la ragione del flusso, e riflusso del mare volse affogarsi nell' Euripo (2); comunque si voglia, egli la Dio mercè, ne uscì sano, e libero, cioè vittorioso, scegliendo per propria quiete una via niente pericolosa, e si fu quella di confessare (ciò disse (3) a grande di lui umiltà) „ la sua „ ignoranza di non saper intendere, nè come Ruggiero segnaf- „ se nel 1098. Carte, che furono scritte, e terminate nel „ 1099., e molto meno come Urbano II. confermasse in Set- „ tembre del 1098. Carte, che furon scritte, e terminate nel 1099. Ma chi fu egli il buon Cristiano, che lo pose in tal intrigo, asserendo, che Urbano confermasse nel Settembre dell' an. 1098. il Privilegio del Conte Ruggiero, in cui si parla della visione occorsa nell' assedio di Capoa? Noi riserbandoci di scioglier appresso la seconda parte di tal nodo gordiano; rispet-
to

(1) *Ex proprio Origin. in pergam. plumbaro.*

(2) *Apud Liliu Gyrald. Dialog. 30. pag. 912. Tom. II. oper. Edit. an. 1696.*

(3) *Carte, e Privilegi &c. fol. 278.*

to alla prima , fiam di avviso , che conforme Gio: I. Vescovo Latino di Squillaci colla sua de' ix. Maggio 1098. Carta , confermasse quanto dal Conte , e Teodoro nel 1091. , nonche da Urbano medesimo nel 1092. stava fatto in grazia degli Eremiti di S. Maria del Bosco ; così Urbano con altra Bolla riconfermasse nel Settembre 1098. quanto oltre delli suddetti , dall' accennato Gio: stava disposto . Sì fatta memoria , niente riesce di soddisfazione al nostro degnissimo Contradittore , ma a noi però giova il quì recitarla .

Urbanus Episcopus servus servorum Dei . Dilectis in Christo Filiis , Brunoni , Lanuino , Salutem , & Apostolicam Benedictionem . Quia igitur nostri officii interest servorum Dei quieti , & commodis , prout Dominus posse dederit providere , petitionibus vestris Filii in Christo Carissimi , ac reverentissimi clementer annuimus . Per bujus igitur Apostolici Privilegii paginam Apostolica auctore concedimus , & firmam , & stabitem , & in perpetuum permansuram confirmamus donationem terrarum , quæ vobis datae sunt in Squillacensi Territorio , & conscriptae , & determinatae & designatae per terminos certos a dilecto nostro filio Rogerio Comite & Job. confratre nostro Squillacino Episco. concedente , & confirmante . Datum Salerni , mense Septembri Indict. VI. Anno ab Incarnatione Dominica Mxcviii.

Ego Rainerius Cardinalis subscripsi .

Ego Job. Cardinalis subscripsi . &c.

Dove adunque si osserva in questa Bolla farsi menzione della visione avuta dal Conte sotto Capua ? Chi mai potrà asserire tal novella ? E se taluna vi fosse , la mia Certosa non dovrà esser risponsabile agli abbagli d' ognuno , nè sta in obbligo di sostenere l' altrui scorrezioni ; degni per altro di qualche scusa , stante la facilità dell' equivoco , trovandosi così il Privilegio di Gio: , che la Bolla d' Urbano segnata nel 1098. ; colla differenza però , che ben conveniva badarsi , che l' uno nel mese di Maggio , l' altra in quel di Settembre spedito s' osserva . E quantunque , a giusto pensare , esser dovea seguito in tal tempo , almeno rispetto a questa ultima il fatto di Capua ; pure poiche ancora non renduta pubblica a tutti la visione , di cui il solo Conte potea saperne , ed attestarne della verità del successo , come poi fece l' anno seguente , tuttavolta ancora , o passava in secreto : o non estimossi doverli propalare per la prima volta , che dalla propria bocca di chi meglio rendere ne valeva Testimone . So , che l' ingegnoso Contradittore da tal silenzio prenderà motivo di farci sopra seconda il costume , le sue spe-

co.

colazioni. Ma come egli avrebbe prestata fede su di ciò ad Urbano, soltanto poichè si trova d' averlo taciuto, quando incontra poi tutte le sue difficoltà di crederne il minuto, ed esatto racconto, che ne descrive lo stesso Conte? Vn' avvenimento di simil natura (1) dice, che far ben doveva del gran rumore presso dell' Esercito tutto, e qualor veramente fosse accaduto anima non sarebbe rimasta così digiuna, ed allo scuro di tal caso. Tanto è rispetto al tradimento di Sergio, e suoi esecrandi aderenti; ma intorno alla maniera come venissero scoperti non era una conseguenza necessaria, che tutti ne stassero informati, oppure saputo, che tutti spedir ne dovessero le gazzette per ogni dove. Ma chi fa, che pur nol faceessero? come costa del contrario al degnissimo contraddittore? Come? Eh sen sarebbe veduto uscito alle Stampe qualche Diario con sì fatta memoria. Dunque non si vuole avere in conto di memoria quella lasciataci registrata nella più solenne, ed autentica forma dal Re, poi Imperadore, Federigo II., in un suo Diploma, dato in Siracusa l'anno 1222., in dove ricapitolando quanto dal suo Giustiziere delle Calabrie Roggiero Attavo Arcivescovo di Reggio stava fatto in favore del Monastero di S. Stefano contro de' Servi rubelli renitenti a prestare i soliti serviggj, così n' afferma. *Majestati nostrae claruit quod proditione nequam ante civitatem Capuae cum infelicissimo Sergio conspirata, qua determinabat Rogerium Comitem magnum eorum dominum tradere manibus hostis sui, sed orationibus venerabilis, ac Beati viri Brunonis, ut in privilegio eiusdem magni Rogerii Comitis . . . per oraculum Somnii miraculosus liberatus eosdem homines servos perpetuos eidem Beato viro Brunoni eidemque Monasterio tradidit cum eorum filiis filiorum.*

Non si ha per avventura qual irrefragabile istoria ciò, che riferisce l'Imperator suddetto, all'ora semplice Re delle due Sicilie, nell'anno 1211., denominato con altro calcolo diverso dal nostro ordinario 1212., in altro suo Privilegio spedito da Palermo, che fra l'altre cose così dice, rapporto a' Diplomi a lui presentati dall' Abate Bernardo per confermarceli. *Praesentavit enim &c. Quintum etiam bulla plumbea signatum, quo idem Comes pro sacro miraculo, quo a proditionis periculo ante Capuae Civitatem meritis B. Brunonis meruit liberari?* Non fassi a rispettare come un

(1) Nello scritto intitolato *Carte, e Privilegj*, o con altro nome esame &c. fol.

un documento ineluttabile quanto ci lasciò registrato Guglielmo II. cognominato il buono? Egli nella conferma de' Diplomi in detta casa a lui parimente esibiti dall' Abate Benedetto nella Città di Palermo l' anno 1113. , fra l' altre cose in tal guisa si spiega, rispetto allo stesso proposito: *Quintum autem continet celebre miraculum quo piis orationibus Sancti patris Brunonis idem Comes ante Civitatem Capuae, ab insidiis proditionis Sergii extitit liberatus?* Egli si è un bel dire, che Principi così illuminati si lasciassero ciurmare in cosa di tanto rimarco; da un fabbro falsatore di Carte, che portan la data di secoli cotanto distanti l' una dall' altra, e tutte collimano alle narrazione d' un fatto medesimo. Ma se il Signor Vargas trova, o lusinga si di trovar qualche pelo nell' ovo degli allegati Diplomi, che ci tornerà appresso occasione di discutere ne' rispettivi luoghi; toccherà or' ora a noi d' esaminare le sue diffidenze intorno al più invincibile, ed incontrastabile monumento, che restò servito lasciarne di tal successo a' posteri la ricordanza lo stesso Conte Ruggiero.

§. II.

Si scioglion i dubbj, e le difficoltà tutte supposte dal Signor Vargas, in non voler ammetter per vero, e sacrosanto, qual è, il Diploma del 1099. , in cui si racconta l'avvenimento miracoloso seguito nell' assedio di Capua.

NON fu poscia la lunga serie di prosperità, che ottenuto avea nelle Guerre quella, che invogliò nell' anno 1097. di Cristo il Conte Ruggieri ad intraprender cose maggiori; nè perchè vedendosi ei favorito dalla fortuna, forse assai più della sua aspettativa, concepì per questo pensieri più alti, e, secondando le sue vaste idee, incominciò ad aspirare alla conquista d' altri nuovi paesi. Ma una più, che dura necessità di ridurre all' obbedienza una Città ribellata a persone del suo sangue, che lo richiesero, e di consiglio, e di ajuto, lo costrinse a portare le armi, sotto la Città di Capua. Sedeva anticamente questa nobile, e famosa Città d' Italia nel mezzo della Campagna felice, poco discosta dal fiume Volturno, l' appunto dove chiamavasi

vasti la Region delli Sorci , che in progresso di tempo in gran parte appellossi S. Maria de' Sorci da una vetusta Chiesa , quivi fabbricata , e non solo per la sua origine ha fatto molto parlar gli Scrittori (1); ma per le varie vicende di fortuna or co'Sanniti, or co'Romani ha dato ancor tanto che dir di se nelle Storie . Essa dopo il celebre destino , o a meglio dire estermínio . Sotto le durissime leggi di Severo Lucio Furio Pretore, che per la'nfausta amicizia, e coaderenza con Annibale Cartaginese, decapitò i Senatori, vendè allo'ncanto i Cittadini, e privati di ogni magistrato confiscò co'beni tutt'i di loro campi, come pur troppo dolorosamente fra gli altri racconta Livio (2); mai più non vide segno di luce, se non dopo lo corso meglio di 130. anni nel consolato di G. Cesare (3), il quale colla legge Julia dividendo per testatico il Territorio a' Soldati, la fece colonia de' Romani, conforme afferma Vellejo (4).

Da tal tempo incominciando a risorgere fiorì ben'avventurosamente sotto gl'Imperadori fin a tanto, che da Genferico Re de' Vandali l'anno 455. di Cristo, ne fu occupata. Quindi ripresa dagli Ostrogoti, ed essi cacciati ristaurata da Narsete, capitò male in poter de' Saraceni . Ma alla perfine venuta in poter de' Longobardi l'anno 840. da Landolfo Conte lungi intorno a due miglia donde prima stava situata, riedificata si vide nel Monte così detto Trifico, sotto il nome di Sicopoli; e questa qual nuova Sodoma, e Gomorra, per le sceleraggini degli abitanti consumata dal fuoco, il Conte Landone, ed il fratello Landolfo XXX. Arcivescovo di Capoa Antica, intrapresero l'edificazion della nuova (5), che al presente si scorge nell'an-

(1) *De ea inter alios Cato, Sempron. Isidor. Virgil. lib. 10. Plin. lib. 3. cap. 5. Marc. Tullius in Orat. pro Roscio, & in Orat. pro l. Agraria contra Rullum, Sveton. in Cesar. Dictator. Itemq. Anonym. Cassinen. Anton. Caracciol. & Camill. Peregrin. Histor. Princip. Longobardor.*

(2) *Livius Decad. 3. lib. VI.*

(3) *L. Julia contr. Senat. ex Fragmen. Julii Frontini apud Honuph. Panvin.*

(4) *Vellejus lib. II.*

(5) *Hoc praeter in Erchemperti Histor. cernitur in convexo pariete Chori musivo opere depicto.*

anno 856. nel Monte Cofilino, e crebbe si fattamente nello splendore, che i suoi Conti giunsero fin ad occupar lunga pezza il Principato di Benevento. Così si mantennero in possesso della nuova Città di Capua i Longobardi. Landolfo figlio di Pandolfo n' ottenne dal Pontefice Nicolò II. (1) il Principato nel 1052. Riccardo Normando Conte di Averfa, marito di una sorella del Conte Ruggieri, da' quali essendo nato Giordano, costui morto in Piperno i Capuani desiderosi di novità, richiamati i Longobardi, si ribellarono dal di lui figlio, che avea lasciato Erede Riccardo. Or questi acquistato cogli anni il sano discernimento delle cose, non potendo comportare ch' una Città cospicua, a lui provenuta per eredità de' suoi maggiori, più lungamente rimanesse in potere altrui, non seppe prender meglio aggiustate misure per poterla nuovamente ricuperare, se non con richiedere ajuto dal Conte suo Prozio, promettendogli in ricompensa la Città di Napoli. Laonde avendo questi risoluto di soccorrerlo in tale bisogna; prima di ogni altro sembra assai verisimile, che non tralasciasse di raccomandar caldamente a S. Bruno, e la sua persona, ed il di lui Esercito; E che il Santo, tanto volentieri, sebben modestamente, promettesse di farlo, quanto assai giusta ne conosceva la causa.

Or non essendo alcuna altra delle cose antiche a pena la più notevole, nondimeno in cosa tanto chiara dura ancora il dubbio intorno al tempo, in cui propriamente seguita fosse tal mossa, recitata tutta ad un fiato, si vuol quanto lo stesso, che l'assedio di Capua. Onde confondendosi quella con questo, Avvi chi tutto fassi a registrare sotto dell' anno 1095., e chi tutto sotto dell' anno 1098., non senza grave disturbo della Cronologia, e sommo intrigo de' fatti occorsi; Quando con picciola distinzione, che si farebbe fatta, conforme ben era di dovere ogni tanto, fuori di qualunque confusione, starebbe ottimamente allogato alla rispettiva Nicchia. Il Monaco di Malaterra (2) nell' anno 1095. molto aggiustamente racconta la causale dell' accennata spedizione. *Comes igitur, inquit, totius progeniei suae sustentator . . . omnes sua negotia ad ipsum conferebant : ut sua prudentia . . . ad sua disponenda prudentius callerent, & ejus ubi necesse foret auxilio posirentur. Unde accidit, ut Riccardus juvenis Jordanis Principis filius, Princeps & ipse Averfae,*
de-

(1) *Leo ostien. lib. III. cap. xv.*

(2) *Lib. IV. cap. xxv.*

defuncta Patre orbis superstes fraude Longobadorum urbe Capuana iuste iamdudum privatus, cum iam ad intelligibilem aetam pervenisset damni sibi illatum videns, & dolens, & de auctoribus ultionem petere disponens ad sibi consanguineum Comitem prudentes viros supplex illorum, ut sibi auxilium laturus accelerare non differat cum servitio suo: Vice recompensationis Neapolim, quae sibi similiter ter recalcitrabat, si praevalere posset fiducialiter concedens. Dux, ut qui parti consanguinei Principis favebat non viliori legato quem laterali conjuge Adata, videlicet Marchionis Flandrensis filia, ne cum exercitu venire differat, ac sibi auxilium laturus summopere invitat. Princeps causa auxilii, quod ab ipso sperabat, homo Ducis factus fuerat, quod Guiscardus nunquam cum Jordano filius sororis valuit obtinere.

Prosegue a narrare, qualmente il Conte Ruggieri così pregato dal Duca di Puglia suo nipote, che favoriva le parti del consanguineo cugino per mezzo della propria moglie Adelaide figlia del Marchese di Fiandra, spedita Legatrice per tale affare, alla fin fine risolvesse di volerlo aiutare. Perlochè con quell'attività, ch'era sua propria in simili critiche occorrenze provvedendosi, e di viveri, e d'attrezzi militari, e di ogni stimato necessario a tal uopo; ch'apparecchiato l'Esercito verso colà già istradato si fosse; che col Duca nipote s'aggiuntasse *apud Liscum juxta Castrum Orioli*, non senza iscambievole tenerezza d'affetto; E che concertata la maniera, si convenisse meglio da tenersi in detta impresa, il Duca prendesse il cammino di Melfi, affin di dar moto ancora dal canto suo al proprio Esercito; ed il Conte quel di Benevento. *Multumque ad invicem laetati, Dux quidem versus Melfam exercitum submovendo accelerat. Comes Beneventum venit (1).*

Partì adunque Ruggieri con fioritissimo Marte, e presa la via di Puglia giunse in Benevento. In che mese egli si movesse dalla Calabria appuratamente non si sa dire; Ma scrivendo Leone Ostiense, che in tempo d'està pervenisse in detto Benevento; ed altronde sapendosi da detto Goffrido Monaco di Malaterra, che accampatosi dappprincipio nella pianura lun-

go

(1) *Id. Ibid. cap. xxvi.*

go del fiume Calorio, al Ponte di S. Valentino, ed indi passando sopra del fiume, così allora cognominato, Sabato, fissasse i suoi tentorj, e celebrata la Pentecoste la quale in detto anno 1097., per esser venuta la Pasqua di Resurrezione a' 5. Aprile, conforme dimostra la lettera Domenicale D., correr dovette a' 24. Maggio; se ne possono fare bastantemente fondate le conghietture, che celebrata in Calabria la Pasqua, data avesse quindi con tutto il comodo per la via di Puglia la mossa al suo Esercito; cosicchè poscia, quando gl' occorse di celebrarne la festa di Pentecoste, già ritrovato si fosse in quelle pianure accampato. *Beneventum venit: ibique in Planitie super fluminis ripam Calorii ad Pontem S. Valentini castrametatus est.* L'arte della Guerra non è cosa da tutti. Imperocchè non ognuno fa di quante maniere si possa vincere, e quale si debba scegliere giusta l' esigenza de' casi, e circostanze de' tempi, cogliendone il momento favorevole. Il Conte che in tale mestiere n' era incallito, non reputò in questa occasione di troppo affrettare la faccenda. Ma dando tempo al tempo, di là vi spedì Messaggieri per la resa sotto oneste condizioni di pace. *Ipsè quidem Legatos jam pridem Capuanis honestos viros praemiserat, submovendis hortando, ut ab incepto desisterent: Se illis nihil mali inferre velle; sed potius si cum Principe suo jus exequi velint, eorum partì cum justitia sustentata tutamento esse.* Fin a questo punto di Storia tutto cade appustino quanto assevera il Malaterra, e da esso, il Censore di Bruno di Calabria sotto dell' anno 1097. Ma, mancata nell' uno la diligenza, venne ancor meno la solita erudizione nell' altro, facendonsi a registrare il rimanente nell' anno stesso 1097.; laddove fuor di ogni controversia anzi all' anno 1098. s' appartiene. Fin da' principj di questo erasi quivi, in dove l' abbiám lasciato, trattenu- to Ruggieri, quando intesa da' suoi Messi la superba ostinazione di quelli, principiò l' ostilità, e pose a sacco, ed a fuoco i lor confini. Quindi di concerto con Ruggieri Duca di Puglia, venuto in soccorso di Riccardo suo nipote, come colui ch' era figlio della sorella di Roberto Guiscardo di lui Padre, e col detto Riccardo Principe di Aversa, si trasferì il Conte Ruggieri fin sotto le mura della Città. Ei da infino della sua Giovanezza avea l' animo sì fattamente in simigliante cure esercitato, che in cotali affari non li potea accadere alcuno nuovo pensiero, si fece carico della somma della impresa. Che però disponendo delle cose a suo talento, avendo riposte le munizioni dentro ad un insuperabile steccato, ed affi-
cu-

curato il Campo con fortissime bastie , tirò ad una linea di circonvallazione, e co' fossi, palificati, sbarre, ed altre opere, e lavori; venne a cinger di un' istretto assedio, con tre fioriti esserciti in giro in giro la Città tutta, assegnando a cadaun de' altri due Principi il Corno suo. Ma in lui vi fu tanto vigor di animo, e di ingegno, che tutte le cose, e grandi, e piccole, o volea far per se medesimo, ed almen veder cogli occhi proprj; ne unicamente pensava, ed ordinava ciò, che facea duopo, ma le più delle volte prevenendo altrui, le faceva Egli in persona; cosicchè non esercitando l' impero suo con maggior gravità, e severità verso alcuno, che sopra se stesso, ridusse gli affari de' Capuani ad assai mal partito. Frattanto niente avviliti i Capuani per vedersi addosso moltiplicati co' Nemici i mali, schermivan la forza colla forza, e l' arte coll' arte. E siccome gli uni persistevano a non volersi arrendere, così gli altri usavano ogni industria, nè tralasciavano mezzo, che non praticassero per superarli; onde cotidianamente accadendo piccioli fatti, era venuta la fine del mese di febbrajo, senza che i Difensori, o gli Aggressori vantassero un gran profitto.

In tale stato di cose un tal Sergio Uomo Greco Capitano di 200. Soldati della sua Nazione, e Maestro delle sentinelle dell' Esercito, corrotto dalle promesse del Principe di Capua Landulfo Longobardo; aveva ordito il più alto diabolico tradimento, qual' era quello di dar, dalle poste commesse alla sua fede, sicuro l' adito di notte tempo, in certa ora determinata, all' Esercito di detto Landulfo, affin di tagliar a pezzi quello del Conte pressochè sepolto dal sonno. Secondo adunque una sì perniziosa trama, venuta la notte del dì primo, non già di febbrajo, come per abbaglio scrive il Zanotti (1); ma di Marzo dell' an. 1098. all' ora convenuta tutto era all' Ordine. Il Longobardo Principe alla testa de' suoi armati scelti per una tanta esecuzione, già s' attrovava, pressochè in punto di passar i ripari, e Sergio co' suoi armati, già s' era unito a' Nemici. Ma ecco nell' atto quando Ruggieri, che per non aver avuto di questo fraudolente machinamento il menomo sentore, senza sospetto alcuno spensierato stava nel meglio del sonno; ecco, dico, apparirgli nel suo Padiglione un Vecchio di venerando, ed orrevole aspetto, colle vesti lacere, e tutto molle di lacrime. Il Conte a tal veduta interrogollo della cagione del suo pianto;

Ma

(1) *Vit. di S. Brunone Cap. xxvii. pag. 130.*

Ma Ei niente altro rispondendo, sembrava a Ruggieri, che proseguisse più dirottamente a versar lagrime. Laonde di bel nuovo richiedendone istantemente il pietoso Signore la causa di tanto cordoglio. Piango, ripigliò il Vecchio, l'anima de' Cristiani, e Te assieme con essi. Alzati su tosto, prendi l'armi, se forse Dio permetterà liberar te, ed i tuoi soldati. Questi, parve di vedere al Conte, in tutto, e per tutto, come se stato si fosse il ben noto S. Bruno. Svegliatosi intanto non senza grande spavento Ruggieri, subito prese l'armi ben volendo accertarsi della visione, e rivelazione avuta, gridò a' suoi Soldati di guardia, che tutti ben all'ordine montassero, come ad un tratto eseguirono, a cavallo. Allo strepito adunque di costoro, eccitatosi rumore nel Campo il Principe di Capoa senza saper come, e donde venisse scoperto, diè di volta verso la Città, dove gli riuscì di salvarsi; ed il traditor Sergio co' suoi Parteggiani, lusingavasi di poterlo eziandio imitare. Ma sopraggiunto da' Soldati del Conte, che lo posero in mezzo, rimase con non men di 160. altri della stessa sua farina, che feriti, che sani, prigioniere.

Qui fa cento, e mille degne difficoltà il Sign. Cavalier Vargas (1). Dottamente ci ammaestra colle regole de' più valenti Uomini (2), quanto bisogna camminare adagio a ma' passi, come appunto fiam anche noi d'avviso, che niuna altra cosa meritasse la nostra maggiore attenzione, di quella delle materie visionarie. Nè in questo avvi, a vero dire, chi si faccia a contrastarlo. Il pretender però di render sospetto di fede il caso nostro testè riferito, o perche gli Scrittori di Paesi esteri, che si fecero a raccontarlo, s'abbian dimostrati così poco bene informati della distanza, che vi corra dal luogo dell'Eremo di Calabria, dove dimorava il Santo, fin alla Città di Capua, nel cui giro stava accampato il Conte affediandola; o perche da lui non si sapessero discernere i buoni effetti, che dalla liberazione del pericolo di Ruggieri dal tradimento di Sergio; cosichè supporre si potesse celeste la rivelazione: ne provenissero; ovvero a cagione di altre circostanze, ed amminicoli al medesimo Oppositore poco verisimili sembrati, sempre, e quando Egli non riesca con successo nella promessa dimostrazion matematica del-

(1) *A pag. 263. ad 310. del suo scritto intitolato: Carte, e Privilegi &c. , o sia con altro nome Esame delle vantate Carte &c.*

(2) *Gerfoni, Bona, Lambertini &c.*

della coartazione del tempo, che farebbe l' unica giusta difficoltà da temersi , ad incontrare ; tutto il rimanente non merita doverfene tener conto gran fatto . Non dobbiamo Noi effer reſponſabili ad ogni Autore , che voglia ſcrivere , e molto meno poſſiamo entrare negli arcani del Signore , come , quando , perche , e da chi reſta ſervito avvertirci delle coſe avvenire . Checchè n' abbian mai delirato Celſo , Trifone , Valeſio , Baſnage , Blondello , ed altri non pochi della ſteſſa farina intorno alla verità , o falſità delle viſioni . Noi oltre il ſentimento degli Scrittori Origene (1), Eusebio(2), Gerſone(3), Chifflezio (4), Dodwellio(5), Bona(6), Ruinart (7), Lambertini(8), Orſi (9); ed oltre l' autorità de' PP. , così Greci , come Latini , S. Clemente (10), S. Cipriano (11), S. Ignazio (12), S. Giuſtino (13), S. Ireneo (14), S. Agoſtino (15), Girolamo , Ambrogio , Baſilio , Gregorio Nazianzeno , Epifanio , Cirillo Aleſſandrino , Giancriſoſtomo , &c. n' abbiamo le ſentenze (16), e gli eſempj (17) a copia nelle ſagre carte , così in ſogno , che a vegghia ; Or per mezzo degli Angioli buoni ; or degli ſpiriti *nequam* . Quando per via de' ſuoi Servi ; che in vicine , che in remotiſſime Regioni ; quando degli empj , anzi qualche volta

-
- (1) *Contra Celf. lib. 3.*
 - (2) *Hiſtor. Eccleſ. lib. 3. c. 37. lib. 5. c. 28.*
 - (3) *De Diſtinction. verar. revelat. a falſis tom. 1. col. 43. Edit. Antwerp. an. 1706.*
 - (4) *Paol. illuſtr. c. 29., & 30. pag. a 192. ad 201.*
 - (5) *In princ. diſſert. de viſ. §. 1. pag. 14., & diſſert. IV.*
 - (6) *De Diſcret. Spir. c. 19. pag. 869. tom. 1. oper.*
 - (7) *Acta Martyr. Sinc., & Select. 22., 39., 71., 212., 662.*
 - (8) *De Canoniz. Sanctior.*
 - (9) *Diſp. pro ~~S.~~ Perp., & Felic.*
 - (10) *S. Clem. Rom. Epist. I. ad Corinth.*
 - (11) *Epist. X. 12., 54., 56. apud Ruinart.*
 - (12) *Epist. ad Phil., & Trall.*
 - (13) *Justin. contra Tripbon. pag. 308.*
 - (14) *Apud Euseb. Hiſt. Eccl. lib. 5. n. 6.*
 - (15) *De Anima cap. X., & ad Vincen. c. 9., ſerm. 280., & 282. De cura pro mortuis c. 15., & 16.*
 - (16) *Joel c.2. verſ. 28. Luc. 1. Matth. 1. S. Paul. Epist. ad Ephes. c. 4. verſ. 11., 12., 13.*
 - (17) *Num. Cap. 22. Ezech. cap. 1. Zachar. cap. 1. 2. 3. &c. Joan. Apocal.*

ta ancora per bocca degli stessi animali. Vadasi su di ciò a discorrere colle ragioni Umane, e vedasi, dove a trovar si venga il nostro corto intendimento? Il punto consiste, che il Conte, o perche vide, o perche parvegli di vedere il Maestro Brunone, il quale per altro, forse per sua umiltà, affermò di essere stato l'Angelo del Signore, che assiste a' Principi in tempo di guerra, avvisavalo del pericolo, e dubbitando della verità della visione venne ad accertarsene in fatti, con aver trovato appunto quanto eragli stato rivelato. Or se l'evento verificò a Ruggieri la visione del Santo, come oggi il nostro eruditissimo Oppositore pretenderebbe darla a divedere per una accensione di mente alterata? E se il Conte medesimo nel 1099., il Re Guglielmo II. nel 1173., Rugiero Attavo Giustiziere delle Calabrie nell'anno 1221., Federigo II. nel 1211. 1222., e 1224., ed altri Re, e Monarchi fin a' nostri giorni han col possesso di sette secoli non mai interrotto, ratificata, confermata, e per fin' ultimamente impostovi sopra silenzio, la servitù angaria, e perangaria di questa gente trovata colpevole in tal misfatto, come il garbatissimo Contraddittore vorrebbe smakirlo per puro sogno? Come ciò addivenisse, non occorre tirare oltre la nostra curiosità; mentre, se S. Agostino dice: *Quomodo frant ista, nescio*; ed altrove. *Rēs haec altier est, quam ut a me possit attingi. Et abstrusior quam ut a me valent perscrutari, Et ideo definire non audeo; mallem a scientibus ista perquirere* (1); molto meno a noi conviene andarlo scrutinando.

In questo mentre il celebre S. Anselmo Arcivescovo di Cantorbéry ebbe varie spinose materie di controversie, che non sono del nostro affanto què riferirsi, con Guglielmo Re d' Inghilterra; il dotto Baronio (2) fassi a registrare tai fatti nell'anno 1096.; ma l'erudito Hovedeno (3) con maggior accuratezza rapportali nell'anno 1097., siccome fa parimente il noto Simone Dunelmense (4). Ma meglio d' ogni altro Edimero, o Eudmero

C c

da

-
- (1) S. Aug. de Cura pro mora. cap. 11., 15., & 16.
(2) A. n. I. ad VIII. ad ann. 1097.
(3) Par. I. pag. 466. *Mox, inquit, inter Regem, & Dorobornensem Archiepiscopum Anselmum orta dissentione. . . mare transiit, & ad tempus in Galliam mansit, & post ad Urbanam Papam perrexit Romam.*
(4) Libro de gestis Reg.

da Vescovo di S. Andrea in Iscozia , quindi Monaco del Monastero Benedettino di Cantorbery , esattissimo Scrittore della di lui vita , ci fa sapere (1) , come il S. Arcivescovo più d' una volta tentasse in vano d' ottener licenza dal Re di portarsi in Roma , e che alla fine , dopo diversi dibattimenti , ottenuta l'avesse a' 15. Ottobre del 1097. , quando appunto la V. Feria cade negli idi di detto mese , essendo venuta la Pasqua a' cinque Aprile , siccome ricavasi dalla lettera Domenicale D.

Quindi consocio di tal viaggio afferma (2) , tirando avanti , che nel dì di S. Tommaso Appostolo , o sia 21. Dicembre del 1097. si rinvenissero in Clugny , dopo in Clusi (3) , Monistero di S. Michele Arcangelo sito , e posto nel monte appellato Chiufa , celebrata avessero la Pasqua di Resurrezione , intendesi abbastanza dell' anno seguente 1098. . Giunsero finalmente in Roma , accolti con distinzione dal Sommo Pontefice Urbano II. Ciò saputo da Ruggiero Duca di Puglia , che ritrovavasi coll' esercito sotto Capua , desideroso di vedere un Personaggio di gran santità , e sapere , come lo predicava la fama , e tale in fatti si era , fecesi con lettere a pregarlo di voler durare l'incomodo di venire a ritrovarlo , come ripugnanza alcuna non incontrò l' umil servo di Dio di eseguire . *His ferme diebus , tradis laudatus Edimerus (anno nempe 1098.) Rogerius Dux Apuliae adunato grandi exercitu Capuanam Civitatem a sua ditione reversi-*

-
- (1) *Lib. 2. Novor. Cap. II. Anselmus, ait, caepae petitionis suae non inmemor rogavit Regem quatenus quaesitam jam olim licentiam, vel tunc repetitis precibus non negaret. Sed secundo negat, sicut primo negarat. Postea Conventu soluto in mense Octobri Wintaniae ad Regem ex condicto venimus. Multis interpositis narrataque facultate a Rege tandem concessa scribit Anselmum Romam aditurum. Regi benedixisse anno ab Incarnatione filii Dei 1097. acta sunt haec Fer. V., quae fuit Idus Octobris.*
- (2) *Venimus Cluniacum tertio die ante Nativitatem Domini. Hinc Secusim venimus celebratis debim in Caenobio S. Michaëlis Arcangeli, quod in monte situm Clusa vocatur, Passionis, & Resurrectionis Dominicæ solemnis, in iter reverti Romam festinavimus mirum dictu, pauci atque ignoti per loca peregrini ibamus Tali vulgi favore Romam usque &c.*
- (3) *De quo Mabillon. Tom. III. Annal. Benedict. lib. 47. n. 4-*

silentem obsidebat, & audita fama Anselmi, directis Nunciis rogavit eum venire ad se, cupiens illum videre, & alloqui; atque per eum, his quae salutis suae adminiculari poterant informari. Ivit ergo Pater ad eum. Adhuc longe eramus, & ecce Dum ipse copias Ducum multitudine septus, Patri occurrit, ac in oscula ruens, ei pro suo adventu gratias egit. Plures exhinc dies in obsidione fecimus, remoti in tentoriis a frequentia, & tumultu perstreptentis exercitus.

Dopo non guari di tempo Papa Urbano II. (1), che desiderava abboccarli, e col Conte, e col Duca, partiti da Roma, fu parimenti a ritrovarli nel Campo sotto Capua; donde magnificamente ricevuto, e sotto sei Padiglioni Reali splendidamente ospitato prima di ogni altro, conforme ad un Padre comune si conveniva, procurò fra le potenze belligeranti di metter la pace: il perchè trovata avendo tutta la buona disposizione negli animi di detti Principi; si trasferì dentro la Città per trattar dell' accordo co' Capuani. Ma costoro non avendo voluto stare a ragione; disimpegnatosene, anzi in certo modo cruciatosene ancora del quasi affronto il Papa, acciocchè gli altri imparassero a concepir maggior rispetto, e riverenza della Maestà Pontificia, ed affinchè gli altri Popoli non tenessero in dispregio gli Normanni, o ligj, o collegati della S. Sede; persuase Egli stesso i tre Principi, che virilmente proseguissero a tener di stretto assedio cinta l' ostinata Città.

Or da questo fedel racconto intorno alla spedizione, ed assedio di Capua ognun s'accorge dove Gatto ci cova. Il Sig. Avvocato del Fisco riferisce colla più desiderabile ingenuità la diversità dell' opinioni degli Scrittori rispetto a tal accennato particolare, ed o che nell'anno 1097., o che nel 1098. oppure, che nel 1099. stabilir si volesse: trovandoci egli in cadauno di essi il suo conto, non fa punto di difficoltà d'uniformarsi o cogli uni, o cogli altri; solo per mostrar, che stia inteso di tutto, ed io ben mel persuado; e per dare a divedere, ch' altro impegno non abbia, se non se di metter in prospetto la verità, nel che avvi chi dura tutta la repugnanza a persuaderfelo, affetta di pendere con

(1) *Cum ista agantur, inquit Malaterra, lib. 4. Cap. XXVII. Papa Urbanus colloquium Ducis, & Comitum desiderans, a Roma progrediens apud Capuam ubi obsessorem tenebant venit. Comesque sex tentoria illi deliberans ad hospitandum, sumptus necessarios abundantissime ministravit.*

coloro , che stanno per l' anno 1098. Io ben farei in grado di ricever per sincera questa sua confessione , qualor v'aggiungesse , che principiasse nell' anno 1097. , e poi terminato fosse , come egli da par suo la discorre , nel 1098. , il disimpegno di Capua . Oh quando è così chi non discerne , che la storia , senza farsi forza al vero , abbia il suo corso naturale ? Chi non conosce , che gli Scrittori col modo ordinario in quei rozzi secoli non essendo tanto scrupolosi in materia di Cronologia , sovente arrogavansi certe libertà , che giusta il buon gusto , per altro de' nostri affai più illuminati tempi , farebbero delitti da non perdonarsi nè in questo , nè nell' altro Mondo ? Chi non s' accorge , che ciò non ostante la Provvidenza abbia disposto , che in ossequio della verità sempre fra tanti men accurati Autori , rapporto al noto particolare , di cui si tratta , rinvenuto si fosse taluno , che sia proceduto con più aggiustate misure a fegno , che con qualche incomodo sì , ma pur alla fine si venisse al chiaro delle cose ? Costerà molto a pescarle dal torbido ; ma con un poco di pazienza , e di stemma , pure si giungerà , non v' ha dubbio .

Il Monaco di Malaterra (1), e dall'Anonimo Cassinese, e dal Baronio, e dal Rinaldi, e da altri, che quindi vennero, seguito; ottimamente registra sotto dell' anno 1097. l' incominciamento della spedizione Capuana, circa il mese d' Aprile istradata verso la Puglia dal Duce Roggieri il Grande . Va bene, che il Conte arrivato nelle falde di Benevento, accampatosi pria lungo le riviere del fiume Calorio al ponte S. Valentino, e poi al di sopra del fiume Sabato quivi celebrasse la Pentecoste . Ma egli è vero altresì , che questo avvenimento intender si debba occorso o in questo anno , od in niuno . E che o nell' uao , o nell' altro non mai succeder potesse nell' anno medesimo l' assedio , e resa di Capua, ben lo dimostrasse appunto lo stesso particolare accennato del solennizzamento fatto della Pentecoste . Mentre questa Santissima Festa o che si voglia intender dell' anno 1098., in cui cadendo la Pasqua a' 28. Marzo, conforme ricavasi dalla lettera Domenicale C., ed occorse a' 16. Maggio; o pretendesi, che si parlasse dell' anno 1097., ed essendo caduta la Pasqua di Resurrezione a' di 5. Aprile , come si raccoglie dalla lettera Domenicale D. , e seguir dovette a' 24. Maggio : non mai, dico , era anzichè verisimile , possibile , terminarsi nel

(1) *Loc. cit.*

nel Giugno, val' a dire pochi gl'oral dopo la tanto celebre, e famosa impresa di Capua. Come avrebbe mai potuto il Conte solennizzar l'accennata Festa sulle rive del fiume Sabato; ed ivi quindi attendendo la venuta del Duca Nipote coll'Esercito, che stava raccogliendo in Melfi, spedir messi pacifici a' Capuani, ed intender le loro risposte poco congruenti, e niente piacevoli de' medesimi; prender la volta di detta Piazza, assediandola in forma, superarla, e prenderla, e tutto, pria che spirasse l'imminente mese di Giugno? Non si sà per avventura, che 'l Duca Ruggieri Nipote del Conte, arrivato sotto la Piazza, inteso che S. Anselmo partito dall'Inghilterra arrivato fosse in Roma, mosso dalla gran fama, che di lui vi correva, a pregar lo mandasse per mezzo de'suoi Nunzj, che si compiacesse di donargli la consolazione di venirlo a ritrovare? Che il Santo, volendo appagare il di lui desiderio, si trasferisse colà, donde venne ricevuto a grande onore? Che dopo la dimora quivi di una buona mano di giorni, si portasse parimente nel Campo ancora, partendosi da Roma il Pontefice? Che costui lusingandosi di poter componer le cose all'amichevole, introdottosi nella Piazza, intavolasse trattati di pace? Che nulla profittando i suoi maneggi, disperando alla finfine del buon esito; fermatosi altro poco di tempo, non senza rincrescimento, e rammarico; si partisse poscia con S. Anselmo, per andare in Benevento, con lasciar avvertiti i Principi assedianti affin di ridurre al proprio dovere i Capuani colla forza? E che in somma pria, che ciò succedesse, passato vi fosse ancora qualche altro spazio di tempo? Or come tutte queste cose si pretendon restringere, e si voglion affastellare, ed accatastare, come seguite infra il corto spazio di pochi giorni? Certo' farebbe un voler troppo angustiar il tempo.

Ma dato, e non ancor concesso, che la faccenda principiata nel 1097. si dicesse terminata nel 1098.; chi non ravvisa, che niuna contraddizione, niun contrasto, veruna opposizione ad incontrar si verrebbe. Certo, posto, che le cose seguissero in due anni diversi; il tutto caminerebbe con armonia, e concerto. Ma al Signor Cavalier Vargas tanta armonia non piace. A lui giova di pescar nel torbido, e sotto spezie di voler far chiara l'acqua, come se il suo inchiostro non tingesse, vi butta frattanto il nero, conforme la seppia; finge di voler medicare con lenitivo la ferita, ma vi lascia dentro la spina. In somma questo punto di due anni differenti, non gli da troppo all'umore, perche salderebbe ogni piaga; Ed affetta di concertarle o tutte nel

1097, o tutte nel 1098., perche appunto ben discerne, che così scordano sempre, nè possono stare altrimenti; che con venirsi al suo intento. Basta. Quell' essersi solennizzata la Pasqua Fiorita lungo le rive del Fiume Sabato dal Conte Ruggieri quivi accampato coll' Esercito nell' anno 1097., a lui per certi suoi buoni fini gioverebbe di molto confonderlo coll' assedio, e presa di Capua, seguita nell' anno 1098.; Che male mai potrà, venirne da questo? Egli ne sa più, che gli Statuti.

Noi non possiamo quì far uso, perocchè desso appunto s'attacca di falsità, del Diploma del Conte Ruggieri, tenuto per incontestabile, e sacrosanto da tutti, e quanti gli Scrittori, dove racconta il miracoloso avvenimento della di lui liberazione dal tradimento orditogli da Sergio di nazione Greco, Maestro delle Guardie, e Capitan di 200. Soldati, per la visione, e rivelazione avuta in sogno dal glorioso S. Bruno; dice che allora, cioè quando questo fatto successe, si ritrovava sotto Capua nelle Calende di Marzo. Altrimente con evidenza verrebbe a rilevare, che se Ruggieri pria di assediare la Città di Capua, ne celebrò a' 24., o a' 16. Maggio la Pentecoste, ne' campi di Benevento, e già tenendola quindi assediata, si rinvenne al 1. di Marzo sotto le mura della medesima, come si vorrebbe pretendere, che ciò avesse potuto sortire tutto in uno stesso anno? Certamente o che si parlasse della Pentecoste dell' anno 1097. accaduta a' 24. Marzo, o della Pentecoste dell' anno 1098. occorsa a' 16. Maggio; mai non poteva il Conte, pria di metter l' assedio in Capua, solennizzare la festa, e poscia, tenendola assediata, ritrovarsi al 1. di Marzo, sotto la medesima Cittade nello stesso anno, se non vogliam ammettere un anacronismo, che, confondendo il tempo, allogasse dopo il mese di Marzo quel di Maggio, e facesse pria esser assediata la Città di Capua, che venirsi ad assediare. Onde fa duopo conchiudere, che tutto ciò seguisse in due anni differenti. E poichè non nasce dubbio, se in altri, più, o meno anni succedesse la cosa: ma tutta la quistione aggirandosi, se nel 1097., o nel 1098. avesse principio, e fine l' assedio suddetto; apertamente si scorge, che non potendo stare per le ragioni addotte, che o tutto sotto l' uno, o tutto sotto l' altro anno addivenisse; necessariamente ne siegue, che lo incominciamento dell' assedio sotto del primo, e la presa della Città di Capua sotto del secondo stabilir si debba. Il perche noi, come di sopra dicevamo, tenendo le mani legate di allegare tal celebre monumento, il quale altronde valer potrebbe sopra di qualunque altra

con-

conghiettura, storiotta, o Scrittoraastro fosse mai per addursi in contrario; bisogna procurar di mostrarlo con altri Documenti. Ma qual documento, se tutto ciò, che non piace, si giura con sopraciglio, ed assai di mal occhio? Le cose, che non aggradano al dotto Contraddittore, o non le vede, o non le vuol vedere; o affetta di non averle vedute. E se talora se ne da per inteso, il fa soltanto per renderle di sospetta fede, e quando altro non trovasse, che dirci, sempre dietro la porta tiene all'ordine, per quel, che potrà fervire, ed abbisognare, un qualche Fabbro falsatore.

Altrimenti qual pruova maggiore, che quella di Edimero? E non istà mostrato, che costui scrive, che S. Anselmo partitosi da Inghilterra l'anno 1097., dopo che dal Re Guglielmo n'ottenne il permesso in Wittania nell'Ottobre di detto anno, facesse il Natale in Clugny? Che nel Cenobio di S. Michele Arcangelo di Clusi, picciola Città della Savoja, solennizzasse l'anno seguente 1098. la Pasqua caduta a' 28. Marzo? Che presentatosi a' piè del Pontefice, vi dimorasse alquanti giorni? Che quindi invitato da Gio: una volta suo Monaco nel Monasterio del Bech, ora Abate del Monasterio di S. Salvatore di Telese nella Provincia Capuana, dentro la Diocesi di Benevento; quivi alquanto si fermasse, e desse l'ultima mano ad un insigne libro (1). E che finalmente portato si fosse, a richiesta del Duca Ruggieri, nel Campo sotto l'assedata Città di Capua con il dappiù, che seguì, fin nell'andata in Salerno, in dove non occorre mettersi in disputa, che a' 5. Luglio dell'anno 1098. Urbano II., il Conte, ed il Duca assieme si ritrovassero, siccome racconta Goffredo? Or chi non vede, che tai fatti dimostrano sempre ad evidenza, che siccome le cose di sopra descritte dal Monaco di Malaterra, bene stiano coll'anno 1097., queste altre soltanto convengano coll'anno 1098., conforme espressamente afferma Edimero; E non già nel 1097., come dal Malaterra gli registra il Baronio (2); perciò l'uno, o l'altro restand-

(1) *Insigne volumen edidit, quod cur Deus homo rivulavit: quod opus, sicut in prologo eius ipse restatur, in Anglia caepit, sed hic, in Capuana videlicet Provincia constitutus absolvit. Edimer. in Vita S. Ansel. apud Surium ad die 21. Aprilis.*

(2) *Baron. ad an. 1097. a num. XI ad XVII.*

te notati di abbaglio dall'eruditissimo Critico Pagi (1). L'accorto Signor Avvocato Fiscale ne fu a ricocco instruito di tali successi; nè punto gli è ignota la vera Epoca, in cui addivennero. Ma ei trovasi nello impegno di dover con matematica chiarezza, e con arcana, ed immensa stupenda erudizione dimostrare esser anche falso quel celebrato Privilegio del Conte Ruggieri, del quale i Monaci Certosini cotanto si lodano, e col quale non pur le menti di molti celebrati, ed attori Scrittori fin a' nostri giorni; ma i veterandi nostri desunti Monarchi han sovente ingannati, facendolo ben spesso transuntare, ed osservare, non meno a danni de' Vassalli del Re, che del Regio Fisco (2).

Or quantunque il Signor Cavaliere Vargas Macciucca per lo spazio d'otto interi anni provato s'abbia già di farlo, per quanto concerne arcana, ed immensa stupenda erudizione, da che ancora non gli è però riuscito di poterlo con matematica chiarezza dimostrare per tale; ha pensato, e pensato bene, che qualor quel solo scambio di solennità della Pentecoste occorra di celebrarsi lungo le rive del Fiume Sabato dell'anno 1097. si mutasse nel 1098., sarebbe stato matematicamente valevole di toglierlo da ogni imbarazzo, egli a guisa d'Uom, che volentieri esce dal fuoco per mettervi altri, si è matematicamente studiato di tentarlo; Ed ecco con qual raziocinio. Dunque, dice, se il Conte Ruggieri, o a' dì 16., o a' 24. Maggio dell'anno 1097., o 1098. ancor stava accampato nelle falde di Benevento, dove celebrò la Pentecoste, il Privilegio in dove si legge apparso S. Bruno sotto l'assedio di Capoa nelle Calende di ..

(1) Tom. IV. Crit. in Baron. n. VII. ubi ita scribit: *Gaufredus Monachus, Malaterra dictus, cujus verba recitat Baron. asserit Urbanum II. Rogerio Comite colloquium habere capientem Capuam venisse, ubi obsessorem tenebat, hoc anno inchoantem, ut habet idem Malaterra. Verum obsidio usq. ad sequentem Christi annum perduravit. Ita ad an. 1095.*

Et num. IX. a num. XVII. ad CXLIV. Cum Malaterra lib. IV. cap. 29. cujus verba Baronius exhibet, doceat, Capua expugnata Urbanum II. Salernum venisse, & cum Rogerio Duce colloquium habuisse ea dictis sequitur, quaecumque hoc in loco Baronius habet cum 1098. quemadmodum, & praecedentia connectenda esse.

(2) Lo Scrittore della natura, e sorte della Badia di Mileto fol. 112.

di Marzo, che nè nell' uno, nè nell' altro anno potè seguirè è apocrifo, è fittizio, è falso. Ma essendosi per lo contrario da noi matematicamente fatto toccar con mano, che la festa suddetta di Pentecoste, celebrata da Ruggieri a' 24. Maggio dell' anno 1097., niente pregiudicasse all' assedio di Capua registrato nelle Calende di Marzo del 1098.; Perciò matematicamente sia chiaro, e manifesto, che il Privilegio spedito in Agosto del 1099. sia vero, autografo, e sacrosanto.

Egli farà bene quì similmente avvertire, come nel passo di Lupo Protospata, che registra la presa di Capua sotto dell' anno 1098., secondo sta cennato, in cambio del mese di Giugno, quando realmente accadde, o il poco accurato copista, o l'ignorante Impressore, vi ha inserito quel dì Marzo, che a buon conto si debbe correggere, conforme prima di noi ha notato il dottissimo Pagi (1) con queste precise parole: *Lupus Protospata, qui hoc tempore in illa regione vivebat, in Chronico suo scribit: Ann. MXCVIII. comprehensa est Capua a Rogerio mense Martio: verum loco: mense Martio, legendum mense Junio; isque error adscribendum librario, qui mensem male exaratum in alium mutavit.* Onde si scorge, che l'erudito Scrittore ha creduto più tosto esser error del libraro, che menfogna dell' Autore. Da ciò n'è derivato, che molti Autori così han profeguito a tenere, nè di tale abbaglio n'è andato esente il Baronio, il quale senza badar più, che tanto, dopo aver narrato il miracoloso avvenimento, occorso nel dì 1. Marzo al Conte Ruggieri sotto Capua, per intercession di S. Bruno, si ha fatto cader dalla penna, che quindi a pochi giorni renduta si fosse la mentovata Cittade, che per verità non seguì, se non se nel mese di Giugno, che è quanto a dire, meglio di tre mesi dopo un così celebre successo. Romualdo Salernitano (2), egli è vero, che più di 40. giorni non vuol, che durato fosse un tale assedio; ma se da lui, o per meglio dire dal suo Amanuense si son potuti togliere al Conte venti anni di vita, che maravi-

(1) Tom. IV. Critic. in Annal. Baron. ad ann. 1097. n. VIII.

(2) In MS. Chron. ad an. 1098. Eodem, inquit anno Indict. VI. Rogerius Dux una cum Rogerio Siciliae Comite Urbem Capuae obsedit, & 40. die ejus obsidionis acquisitam &c. An. 1101. Indict. IX. Mense Junii Rogerius Siciliae Comes defunctus est an. vitae suae 51. comitat. autem ejus 44.

glia fia , se' poi abbia preso l'abbaglio d'accoltar di pochi mesi l'assedio di Capoa.

Fra tanto Urbano II. volendosi incaminare verso Benevento (1), non ostante i rumori delle guerra , ebbe pria da patire lunghe conferenze col Conte , sopra varie replicate lagnanze, delle quali querelavasi fortemente Alfano II. (2) X. Arcivescovo di Salerno , stantechè molti beni di quella sua Chiesa si ritrovavan occupati , e distratti da' Signori Normandi . Ruggieri tutto equità , nulla più bramando di quello, ch' era giusto , con ossequio ed indifferenza grande , propose al Sommo Pontefice , che facesse venire dall' Eremo di Calabria , giacchè il ben noto ad ambidue Maestro Brunone , per la sua grave età , non era più in istato da poter intraprendere , senza un incomodo indefinito, lunghi viaggi ; che facesse venir , dico , il B. Lanuino personaggio di maturo giudizio, di sperimentata prudenza , e , quel che più faceva al caso , espertissimo intorno a' tali maneggi , ad oggettoche addossandosene sopra di lui , che aver non potea parzialità per niuno , la somma delle cose , potesse aggiudicarne la faccenda a prò di chi meglio si spettasse , e così finir di componere ogni qualunque litiggio . In fatti sù tal' appuntamento giunto appena Urbano in Benevento indirizò al prenomato Lanuino una Pistola in forma di Breve (3) , colla quale ordinavagli, che tosto ricevuta la medesima si trasferisse nella Città di Salerno , ed ivi abboccarsi col Cardinal Benedetto (4) del titolo di S. Susanna , appò cui potendo dimorare , gli farebbe da sua parte noto tutto quello in che a servizio della Chiesa adoperar si dovesse , e quindi aspettasse la sua venuta ; così dicen-

(1) Gaufrid. Malaterra lib. IV. Cap. XXVII. ubi de absidione Capuae: Apostolicus itaque, scribit, Ecclesiasticis negotiis, plusquam expeditioalibus exercitiis intentus totalibus tumultibus mente declinatis, his tribus Principibus; sed, etiam omni exercitui Apostolica benedictione concessa Beneventum secessit.

(2) De eo Ughell. Tom. VIII. Ital. Sacrae, ubi de Archiep. Salernitan. num. 10. ubi int. alia: bona Ecclesiae nit, a Roberto Duce olim usurpata vindicavit, protegente Urbano II. quem Salerni hospitio exceperat.

(3) Exrat in Chartario Cartusiae Sanctorum, & memorat. a PP. Florent. & Falvetti in suis Chron. Mm. 155.

(4) Augst. Aldoin. Soc. Jes. in Addit. ad Ciaccon. Tom. I. pag. 854. num. XXIV.

cendogli . *Urbanus Episcopus servus servorum Dei : Dilecto Lanuino Confratri salutem , & Apostolicam Benedictionem . Quovis modo has litteras tibi a me directas videris , mando tibi , ne absq. ulla dilatatione litteris meis obediendo , venias Salernum , ut tua prudentia utar . . . Poteris immorari apud Benedictum Presbyterum Cardinalem Tituli S. Susannae ad meum usque reditum , & ipse manifestabit tibi abscondita cordis , quidq. pro Ecclesia Dei facturus sis . . . Datum Beneventi MXCVIII. Indictione VI.* Notisi con quante particolarità , ed amminicoli vien ben affodata la storia , e come questa contribuisce a confermar l' Epoca de' tempi , e la congiuntura de luoghi quando , e dove spediti venissero i privilegi della Certosa di S. Stefano .

Quindi terminato , come stavamo raccontando , l' assedio di Capua , Urbano passò con S. Anselmo dalla Città d' Avversa in Salerno (1). Quivi ancora , secondo il preventivo ordine Pontificio , si fece a trovare il P. Lanuino , prevenuto già fin dall' Eremo di Calabria ; onde ben veduto , e trattato , non che da Benedetto Prete Cardinale del Titolo di S. Susanna , ma eziandio da quell' Arcivescovo Alfarò suo amicissimo ; ebbe la compiacenza il Papa unitamente col Conte , e Duca Ruggieri di trattar con esso lui , affari , che non conviene al nostro assunto , andar più a minuto cercando . Basta saperli , che essendo dell' ultima importanza vennero confidati alla di lui savia condotta , e mansueta efficacia ; fra' quali uno si sa essere stato quello della restituzione de' beni spettanti alla suddetta Chiesa di Salerno . Nè stia qui a torcer il muso il dotto Contraddittore per veder forse il fedele Acate di S. Bruno intrigato da Urbano II. in sì fatti maneggi ; imperciocchè anche dal Pontefice Pascale II. ne venne poscia impiegato in consimili negozj di alto affare , conforme ricavasi da più Bolle riferite dal Mabillonio (2) , che non contenendo donazioni di beni , non credo intaccar si volessero eziandio di falsità .

Or le cose tirando alquanto a lungo , come che la stagione era pur

(1) *Malaterra Lib. IV. Cap. XXIX. Papa Urbem redditam , & pacem int. ipsos factam audiens , & gaudet de fraude compressa , & de pace confecta . Sed quia Ducem , & Comitem Salernum secessisse audivit . . . illorsum accelerat . Veniensque cum Archiepiscopis apud S. Matthaeum , & cum debito honore eum praecess. praestolatur .*

(2) *Tom. V. Annal. Benedic. Lib. LXXI. num. LV.*

pur troppo avanzata, stimò il Conte lasciar , che il Duca suo Nipote , cui meglio s' appartenevano , rimaner dovesse presso del Pontefice, per componerle una col P. Lanuino ; ed egli preso commiato , ripigliò la volta della nostra Calabria . Nè pria giunse di ritorno in Squillace , che a' 29. Luglio del detto anno 1098. , dove stanti li trapazzi passati infermatosi , andò a visitarlo il glorioso S. Bruno conducendo seco quattro de' più suoi orrevoli Eremiti . *Reversus sum Deo volente* (attesta l' istesso Conte nel Privilegio poscia spedito) *vigesimo nono Julii mensis Squillacium post habitam Capuae Civitatem , ubi fui per quindennam continuam infirmatus; venit vero ad me jam dictus Venerabilis Pater Bruno , cum quatuor de Fratribus suis ; qui me sanctis devotisque colloquiis consolati sunt* . Allora fu, che il Conte , vivamente ringraziando il Santo della memoria teneva di lui nelle sue sante orazioni per lo beneficio della liberazione dell' ardito tradimento di Sergio nell' assedio di Capua , volea con larga , e generosa mano , grandiosi beni nelle pertinenze di Squillaci assegnargli . Ma il Santo Patriarca , che dal medesimo nelle tenute di Stilo già conseguiti n' avea pochi anni avanti abbastanza ; meritamente rifiutolli , a riserba di una porzione , picciolo dono appellato dall' animo affai grato del Conte , e tale riguardo al dippiù non accettato , ma in vero di molte rendite , che per le calde istanze non ha potuto sfuggire di non riceverla : *Cui Reveren. viro* (prosiegue il Conte nel sovraccennato privilegio) , *Et visionem retuli , Et humiles egi gratias , quod de me etiam absente curam in suis orationibus habuisset ; qui se humilians asseruit , non ipsum fore , quem credidi sed Dei Angelum , qui stat pro Principibus tempore belli . Rogavi quoque ipsum humiliter , ut propter amorem in Terra mea Squillacii sumere dignaretur largos redditus , quos donabam . Renuens ipse recipere dicebat , quod ad hoc Domum sui Patris , meamque dimiserat , ut a mundi rebus estraneus deserviret Deo suo . Tandem vix cum eo impetrare potui , ut gratis acquisceret sumere modicum munus meum* . Il Santo poi presentando , che quei tristi Congiurati , nativi di Squillace e Soverato , ivi eran imminenteamente destinati ad esempio degli altri Compatrioti , a doverne con diversi supplizj pagar il condegno fio dell' esegrandò loro misfatto , supplicò dal pietoso Conte in grazia , la vita di essi ; il che benignamente si degnò concedere , pensandò dopo una per qualche tempo mortificazione di carcere , donarli al Santo , e suoi successori per Villani , e servi perpetui , come seguì quindi ad un anno , conforme ,

ap-

appresso diremo. Ma non ancora se ne formò Carta alcuna. Seguì allora per allora la concessione de' Casali di S. Maria di Montauro, Oliviano, Gasparrina colle loro appartenenze. Fecesi il dono del Monastero di S. Jacopo di Montauro, del Castello al di sotto, e di quel altro denominato il Belvedere; e venne parimente concessuta al S., e suoi Successori dal Conte la sua Casa di Campagna, Vigne, e fin le Botti; che ivi a comodo del riponersi i vini si rinvenivano. Tuttavolta tra per potersi circoscrivere i rispettivi confini, tra perche si pensava aggiungervi la donazione de' Rei sì campati dalla morte a contemplazione delle calde suppliche del suddetto Servo di Dio, ma riserbati a dover essere in eterna memoria del loro sacrilego attentato contro la vita preziosa del proprio Principe a villani, e servi perpetui dopo qualche tempo di dura prigionia, si sospese di spedirne in altra migliore stagione il Gran Diploma, di cui guari non anderà, e ci tornerà occasione di doverne parlare.

Il B. Lanuino il Normando, che s'era in tal mentre intrattenuato col Papa, nella Città di Salerno, trattando gli altrove accennati affari infin' al mese di Settembre di detto anno 1098, essendosi di già disimpegnato, con piacer delle parti, da tutte le sue incaricategli incombenze, si dispose di far ritorno all'Eremo. Pria però di prender licenza dal Pontefice, ebbe l'accortezza di supplicarlo, anche a nome del Maestro Brunone, degnarsi confermare, quanto non che dal Conte Ruggieri, dal Vescovo di Squillaci Gio: Niceforo, era stato loro donato, e concesso nelle pertinenze di detta Città di Squillaci, siccome cinque anni avanti s'era compiaciuto di fare, tanto della prima Donazione della Lega di Territorio posto fra Arena, e Stilo, fatta a loro stessi dal medesimo Conte Ruggieri, che della Cessione della Giurisdizione spirituale, concessuta da Teodoro Masimerio antecessore di detto Niceforo. Non fete il Pontefice Urbano II. la menoma difficoltà per, consolar li benemeriti della Chiesa di Dio Personaggj, quali erano Brunone, e Lanuino. Onde immantinentemente ordinò, che si spedisse una nuova Bolla (1), che si trova segnata nella medesima Città di Salerno sotto la data del mese di Settembre dell'anno 1098. coll'Indizione vr.

Do-

(1) *Exstat Origin. plumbat. in Archivo ejusdem Cartusiae Sanctorum.*

Dove con piena Autorità Appostolica ampiamente concede, e conferma tutte le Tenute, state loro concesse per certi limiti designati tanto dal Conte Ruggieri, che da Giovanni Vescovo di Squillace nel Territorio di detta Città. Proibendo sotto tremendo Anatema, che niuna persona, ne anche il Conte stesso, o chiunque de' suoi Eredi, potesse da quel giorno in avanti più intromettersi, od ingerirsi in tal parte; ma si bene stabili, che volendosi legalmente altra cosa di nuovo aggiungere a sì fatta donazione così dal mentovato Conte; che dal suo Erade, si sentisse inclusa per rata nella medesima Conferma: *Urbanus Episcopus &c. Quia igitur nostri officii interest, servorum Dei quieti, & commodis, prout Dominus posse dederit providere . . . Apostolica auctoritate confirmamus Donationem Terrarum &c. Datum Salerni mense Septembris Indictione vi. anno ab Incarnatione Domini 1098.*

Erà passato frattanto un anno, dacche i meschini Congiurati di Capua, condotti prigioni nella Città di Squillaci, si ritrovavan assai mal ridotti in un fondo di carcere. Perlocchè i di loro Congiunti parte della Terra di Soverato, parte della stessa Città di Squillace, donde essi eran nativi, gli amici ed Eglino stessi tra a voce tra in iscritto umilmente e compassionevolmente tutto giorno porgevan le loro suppliche al Padre S. Bruno, affin si compiacesse compir la grand' opera presso del Conte Ruggieri, acciotchè, se per sua intercessione riconoscevano la vita, n' ottenesse altresì la grazia, uscir una volta ancora da quelle pene, che poste a confronto faceva loro esser meglio desiderare la stessa morte. Mossè adunque a pietà le caritatevoli viscere di Bruno dalle miserie di tante afflitte persone, ne passò nuovamente, per la liberazion di quei disgraziati, i suoi buoni uffizj appò del Conte, il quale non sapendo negar cosa alcuna al Santo Uomo, che insiem insieme venerava, ed amava; tosto prese la deliberazione di compiacerlo, a condizion però irrettrabile, che tutte le cento, e dodici Famiglie di detti Congiurati, per unico suo riguardo fin dal principio del suo ritorno non fatti perire co' diversi generi di morte, ed a tal oggetto fin d' allora in carcere riberbati, tutti divenir dovessero Villani, e servì perpetui dell' Eremo di S. Maria, o del Monistero di S. Stefano. A' due adunque Agosto dell' anno 1099. l' Indizione VII., che correva dall' antecedente Settembre, ordinò il Conte Ruggieri, che se ne scrivesse con tutte le solennità requisite, per man di Fulcone suo Cappellano, in presenza di varie nobili Persone, un assai ampio, ed autentico Diploma.

ploma (1). In esso per primo racconta Ruggieri il miracoloso avvenimento, accadutogli il dì primo Marzo dell' anno antecedente 1098., correndo la VI. Indizione, sotto la Città di Capua, quando, e dove per la visione avuto del glorioso S. Bruno, ne rimase con tutto il di lui esercito libero dal tradimento, orditogli da Sergio di nazion Greco, corrotto dal Principe della suddetta Città, conforme di sopra resta accennato. Quindi prosegue a dire, come dopo la presa di Capua, avendo fatto ritorno a' 29. Luglio dello stesso anno 1098. alla Città di Squillace, fortì che cadesse infermo, e che fusse obbligato guardar il letto per lo spazio di mezzo mese; in qual frattempo afferma, che portato si fosse a visitarlo il Maestro Brunone con altri quattro suoi Monaci, li quali co' loro santi ragionamenti molto lo consolassero; in qual' occasione, non abbia tralasciato di render al suddetto Venerabile uomo le dovute grazie, per la memoria, che di lui teneva nelle sue Orazioni, narrandogli fil per filo, tutto lo che gli avvenisse; ma che quegli umiliandosi afferisse, non esser istato altrimenti Colui, che l' apparisse, che l' Angelo del Signore, il quale, in tempo di guerra, si sa, che assistesse a' Principi; In oltre siegue a riferire, di aver umilmente pregato il Santo, che si contentasse riceverli per amor di Dio nella sua Terra di Squillaci larghissime rendite, e che quello modestamente ripugnando di accettarle, appena avesse potuto ottenere, che acconsentisse di riceverli un picciolo dono, rispetto al di più, che a larga mano volea compartirgli.

Passa indi a dire il Generoso Conte avergli donato, cioè fin da detto anno 1098., ma senza averne fatta per allora solenne Scrittura, e che però il tutto lo registrava nel riferito Privilegio de' 2. Agosto del 1099.; per se, e suoi Successori in perpetuo senza

(1) *Cujus initium: In nomine Dei aeterni & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem MCXVIII. Indict. VI. Gloriosus Rex David Spiritu Sancto praeventus, narrabo, inquit, omnia mirabilia tua; propter quod Ego Rogerius divina misericordia Comes Calabriae, & Siciliae: Notum esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quae mihi peccatori concessit Deus orationibus Reverendi viri Fratris Brunonis piissimi Patris Fratrum, qui habitant in Ecclesiis Sanctae Mariae de Heremo &c. Prout in Originali in Archivio Cartusiae Sanctorum existit.*

alcun servizio Temporale , il Monastero di S. Jacopò col Castello di fabbrica anticamente edificato sotto del detto Monistero , ed il Castel di legno denominato Belvedere ; Un Casino di Campagna , quattro Casali &c. così dicendo : *Donavi autem eidem Patri Brunoni ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montaurò , cum Castro . . . & Castrum ligneum . . . Domum etiam meam cum Vineis . . . Casalia Montabri , & Olviani , & Gasparine &c.* , Sopra di che bisogna osservare , per non prender quegli Anacronismi , che rendono men chiara , se non confondon , la verità de' successi ; che tuttociò , che fin' ora ha inferito , riguarda la prima donazione fatta , come dicemmo , subito dopo il ritorno da Capua in Isquillace nell' anno 1098. ; onde si esprime col tempo preterito , *Donavi* , poichè allora non se ne passò solenne Scrittura . Questo poi , che gli accordava e gli concedeva nell' atto , che si solennizzava , il diviso Privilegio , lo registra col verbo presente di *Conceda* , o *Dono* , sotto di cui vien espressa la donazione di un Molino , e Battiniere sotto Squillaci : *Dono quoque tibi Patri Brunoni , & successoribus tuis in perpetuum meum molendinum , & fullonem ; quae sunt subrus Squillacium juxta fontem , qui dicitur de Alexi &c.* . E parimente la donazione di Sergio , e suoi Compagni in servi perpetui , e Villani della Chiesa dell' Eremito , e Monastero di S. Stefano : *Dono etiam tibi P. Brunoni , & Successoribus tuis* , siegue a dire il Conte nel Privilegio , *in servos perpetuos , & Villanos centum duodecim lineas Servorum , & Villanorum , eorumque filios in perpetuum , ubicumque sint , & morentur , cum omnibus bonis eorum , quos ad tui , tuorumque successorum obsequia reservari , qui inventi sunt apud obsidionem Capuae in proditionis consortio Sergii pestilentis . Hos morti obnoxios in reversione Squillacium servaveram diversis mortibus puniendos , sed tuis postulationibus liberatos , filiosque eorum , Tibi , & successoribus tuis obbligo . . . ad B. Mariae , & Protomartyris Stephani personalem & perpetuam servitutem* . E finalmente colla parola *Concedo* permette , che li di loro animali potessero liberamente pascolare per ogni luogo di suo dominio : *Insuper concedo ad petitionem tuam Frater Lanuine , quod animalia vestra , vestrorumque Vaccallarum , recomendarum , & Villanorum , pertinentia Terrarum , & locorum circa stadia centum , liberè pasci possint ; & per omnia mea nemora glandes habere* . Terminando in fine : *Hoc Privilegium scriptum est 2. Augusti anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono Indictione VII.*

per

per manus Fulconis Capellani mei apud Squillacium. &c. . Ciò premesso , è facile a conoscere , e chiaramente si scorge , che l'Indizione vi. , colla quale si vede segnato il Privilegio nel suo principio , riferir si debbe all' anno 1098. , quando sortì l'avvenimento di Capua , e la suddetta prima Donazione fatta al Santo dal Conte di diversi beni , spiegati nell' accennato Diploma colla parola *Donavi* . L' Indizione vii. poi , che si legge in fine dell' istesso, accoppiata coll' anno 1099. , ha rapporto all' ultimo dono del Molino Casali , e Villani dati dal medesimo Conte in detto anno , quando per man di Fulcone suo Cappellano a memoria de' tempi avvenire ; ebbe la compiacenza di fargli spedire il Privilegio accennato . Ed ecco con maniera tutta propria , e naturale tolto il velo al mistero ; Ecco isvanite tutte le difficoltà ; ed ecco per conseguente perduta tanta e sì bella laboriosa tra per riflessioni , tra per magistero Manovra del Signor Cavalier Vargas . Peccato ! Molto in verità mi rincresce .

E con ragione ; mentre tutto si ha tolto il fiume , tutto è perduto . Ed a che dunque tante sfondacate erudizioni , tante pellegrine storiette , tante , fui per dire , stracchiate , ed istravolte interpretazioni per intaccar di falsità un così tenuto sempre per sacrosanto Diploma , che non senza alta Provvidenza divina dopo vii. secoli ancor originalmente conservati ? Veramente scorgesi esso scritto in pergamena lungo ben due palmi , ed altrettanto , con due dita di più , largo . Vi stà il suo sigillo di piombo pendente , altre volte attaccato in cordola di seta di color Croceo , ora però , poiche logora , di canape ordinario . Si veggono le solcizioni , e gli segni , co' quali stà vallato , nella più desiderabile maggior solennità ; Tutte le sue marche spirano antichità , ed autenticità . I Caratteri , lo Stile ; e le note Cronologiche cadono a dovere ; E senza menomo punto di alterazione , la storia degli avvenimenti , concorda *mirabilmente* coll' Epoca de' tempi . Codesta Carta si fu , che passar dovette l' anno 1173. sotto gli occhi del buon Guglielmo II. , e quel che più da a pensare l' anno 1211. 1222. , e 1224. del Re , poi Imperatore Federigo II. , colla cui inferta forma di conferma , riconfirmollo l' anno 1530. , e 1538. l' inclito , ed invitto Carlo V. , non che l' anno 1666. il Serenissimo , e religioso Carlo II. Dessa si fu , che movè l' animo de' Signori Ministri della R. Camera l' anno 1542. contro le pretese sopra la Giurisdizione de' Casali di Montauero , e Gasparrina (donati già col Diploma medesimo del 1099.) dell' Illustre Possessore di detta Città di Squil-

la-

lace D.Francesco Borgia; e l'anno 1544., contro quelle dello stesso Regio Fisco, rispetto all' adoa pretesa sopra gli allodiali feudi di Spadola, Serra, e Bivongi donati nel 1091. e 1092.; ma di Montauro, e Gasparrina conceduti coll' accennato privilegio del 1099.. Ed in somma non fu la stessa Carta, in forza, e contemplazion della quale l'anno 1741. il nostro altrettanto pio, che giusto Sovrano, oggi Monarca delle Spagne, dopo indefinite diligenze, esami, e consulte de' suoi più probi, dotti, ed incorrotti Ministri, assolvè la Certosa *ab impeditis*, e quantunque a sua benigna grazia alleviasse gli angarij de' soliti a lei dovuti personali servigj, pur restò servito ordinarne il proseguimento, commutandoli da prestarsi da Villani angarij, e perangari, imponendo loro in avvenire su di ciò un profondo silenzio? Come adunque pretende adesso rivocarla in dubbio il Signor Avvocato Fiscale?

L' unica cosa, che dir si potrebbe sopra, e che far debba, come io penso, non picciola impressione al delicato, e ragionatissimo Criterio dal Signor Cavalier Vargas; quella si è, che per lo appunto ha fatta la duplicazion delle date, che ivi si scorge; una nel principio dell' accennato Privilegio di questo tenore: *Anno ab Incarnatione Domini 1098. Indict. VI.*; L' altra in fine del Diploma medesimo nella guisa, che siegue: *Anno ab Incarnatione Domini 1099. Indict. VII.* Ma bisognerebbe d' esser affatto Novizzo nella Diplomatica, per non discernere ciò, che con questo si voglia partitamente dinotare. Per quanto sostiene la picciolezza delle nostre cognizioni, se egli è vero, conforme stimo esser verissimo, a me pare, che la prima avesse rapporto al tempo dell' avvenimento miracoloso seguito sotto Capua, che si racconta in occasione del dono di varj paesi, ed altri beni, quindi a poco dopo il ritorno del Conte Ruggiero in Calabria fatto a S. Bruno, che fu a visitarlo, ed a sua contemplazione liberò dalle forche già apparecchiate i perfidi traditori, e complici della cospirazione iniqua; E la seconda riguardasse il tempo della consegna della Carta a tal' oggetto scritta, all' or, che dopo circa un' anno di duro carcere, Il Conte medesimo diede le suddette 112. linee di Rubelli, e Villani, e servi perpetui alla Chiesa dell' Eremo, e per essa a S. Bruno, ed a' suoi successori.

Chi non sa, che *Actum* come Saviamente avvertisce il Dufresne,
(1) *quod in fine Diplomatum aliarumve Chartarum similium*
fac-

(1) Tom. I. Lat. verb. actum pag. 467.

scapissime legitur non semper idem est ac datum? Chi ignora, che Datum tempus confecti Diplomatis actum rem transactam significat? Oppure allo ncontro giusta l'osservazione del verfatissimo in tali materie P. Mabillon (1) actum tempus confecti instrumenti denotat; Datum concessi. Onde gli eruditi PP. di S. Mauro (2) ebbero a notare qualmente: Souvent les mêmes titres renfermoient une ou deux formules de dates, commençant par datum, & actum, ici réunies, là séparées. Dans le premier cas; ou l'acte avoit été fait, & exécuté tout à la fois, ou dressé, & délivré tout de suite. Dans le second cas, on vouloit dire, qu'en tel tems, & en tel lieu, l'on avoit procédé à l'exécution de la pièce, ou seulement qu'on avoit résolu de la faire; & qu'en tel autre tems, & lieu, on l'avoit passée ou délivrée: ou bien on prétendoit distinguer le tems, & quelquefois le lieu de la confection de la Charge, de celui de son expedition: ou enfin on n'entendoit qu'aposer des formules d'usage sans qu'il y eût distinction de tems ou de lieu.

In fatti molti valent'uomini (3) particolarmente in questo genere di scienza, si son fatti a darcene a nostra istruzione gli esempj che: *Le mot Data ne signifie pas toujours le temps, ou les lettres pontificales ont été écrites.* Intorno alla data della pistola di Papa Celestino I. scritta all'Eresiarca Nestorio, il chiarissimo Stefano Baluzio ha egli secondo il costume dottamente avvertito, e da lui un altro nommen celebre Scrittore (4) che: *Verbum Data, ut idem vir eruditus (Baluzius) monuit, non tempus quo scripta est epistola, sed quo Nestorio tradita est; & ex quo decem induciarum dies numerandi erant, designat.* Chiara adunque apparisce la differenza, che talvolta occorre di trovarsi in qualche Carta del tempo, quando stava scritta al tempo, quando veniva consegnata. Ed affin di non rimanergli scrupolo su questa parte al Signor Cavalier Vargas qualor succedesse d'abbarterfi in qualche Diploma in dove un motto si confondesse promiscuamente coll'altro, pure gioverà notare come non pochi altri esempj vi sieno, da' quali si ricava, che qualche frattempo tra quello, e questo passar vi dovesse. (*verb. gr.*)

Da-

(1) *De Re Diplom. pag. 193.*

(2) *Nouveau Traite de Diplomatiq. tom. IV. pag. 655.*

(3) *Ibid. tom. V. pag. 103. Not. 4. in fine.*

(4) *Dom Coustant pag. 1130. not. 6., & 230. not. 2.*

Datum, & actum (1) *in Civitate Aretii sub anno Domini 1319.*
Datum, & actum (2) *in Monasterio S. Basoli anno Dom. 1390.*
 Altrimenti superflua stata sarebbe una sì fatta aggiunta espressione. Ma per togliers' il nostro illustre Oppositore da mente qualsiasi ombra, che lo potesse imbarazzare, agitare, e ancora tenere in forsi, si contenterà durar per un momento la pena di riandar un atto rapportato da PP. di S. Mauro (3), in dove più specificamente si conosce, non che del tempo, del luogo la differenza correvi tra la formazione di esso; e la consegna del medesimo: *Actum*, quivi si legge, *in Concilio apud Nemausum in Ecclesia Sanctae Mariae VII. idus Julii anno Dominicae Incarnationis 1097. Indictione IV. Pontificatus anno IX. Datum apud Vallem Flavianam in Monasterio S. Aegidii. Il n' étoit pas rare en effet de voir des bulles dressées dans un lieu, & datées dans un autre*, soggiungono qu' i PP. laudati S. Maurini.

§. III.

Si difende la validità dell' ultimo duplicato Diploma del Conte Ruggiero, formato a' 4. Giugno dell' anno 1101. a prò del Cartusiano Eremo di Calabria, impugnato dal Signor Cavalier Vargas sul motivo, che segnato si rinviene colla data del 1102. l' Indizione IX.

Essendo Noi naturalmente portati ad aver pur troppo buona opinione di noi medesimi; maraviglia non fia, se con disprezzo, o a dirla con più moderazione, non con tutto quel conto almeno, che si dovrebbe, a riguardar si venissero, qualor da' proprj s' allontanano, gli altrui sentimenti. Quindi si è, che meglio ci persuadano, od affettasi, ch'è peggio, di persuaderci, certe insufficienti ragioni, certe mal fondate conghietture, e cer-

(1) *Apud Ughell. Ital. Sac. de Episc. Aret. sub ann. 1315.*

(2) *D. Mabill. Diplom. lib.2. c.23. n.7.*

(3) *Tom.v. Nouv. Traité Diplomatiq. pag.246.*

certi, od inconcludenti, od istiracchiati, senza fallo, di niun peso, sofismi, di quello toccar si facesse, e quasi co' mano, la stessa evidenza. Non mi è ignoto, che in questo spesso spesso vi contribuiffe di molto più la non iscienza, che la superbia; ma non mi si può negare, che d'ordinario unendosi coll' amor proprio il poco conoscimento di se medesimo, all' error d' intelletto, v' abbia gran parte ancora quello della volontà. Altramente come sembrar potrebbe di sì facil riuscita a' Denunzianti, e quel, che maggiormente merita l' attenzione, anzi attira l' ammirazione del pubblico, al dotto Difensore de' medesimi il lusingarsi per via d' una novella capricciosa Cronologia critico-diplomatica di poter dare a divedere per favolosa la Baronia de' PP. della Regal Certosa di S. Steffano del Bosco? Eglino, per riuscir con successo in tal supposto disegno, duopo si fu di disordinare la storia, di confonder la critica; E perturbando, con far d' ogni erba fascio, il tutto, d'andar escogitando varie, e diverse cose, che regger non posson, a patto veruno, al martello colle regole lasciateci da Valent'uomini consumati nella scabrosissima, e non da tutti, ancorchè altronde dottissimi, arte della Diplomatica. Bisognò ad essi impertanto fingerli di tener punto in non cale il Petavio, il Papebrochio, il Pagi, il Mabillonio, Ruinart, Martene, Fontanini, ed altri Maestri, che *ex professo* han trattato di sì utilissima scienza; e formarli un nuovo metodo alla moda, or confondendo l' anno dell' Era Greca colla volgare; or calcolandolo da un principio medesimo; e quando ancora imbarazzando in cento e mille intrighi falsi la stessa Cronologica nota dell' Indizione, inventata a ben distinguere il vero tempo dall' erroneo.

Caduto infermo nella Città di Mileto il Conte Ruggieri, apparve fin dal principio assai grave il suo malore, cosicchè fattosene, come si dovea, tutto 'l caso; non ebbesi da' Medici difficoltà d' avvisarne il pericolo, anzi a disperar di sua vita. ~~Quando~~ egli impertanto, che la gravezza del ~~malore~~ ~~passi~~ avanzando per atterrarlo, senza vieppiù lusingarsi degli sperimentati vani per la salute temporale, volle in ogni conto andar adoperando quei mezzi, che avessero potuto afficurarli l' eterna. Il perchè mandò tosto a chiamare il suo amatissimo, e veneratissimo Maestro Brunone, il quale a volo colà si condusse col B. Lanuino il Normando, familiarissimo del Conte, ed altri buoni, e Santi Religiosi. Consolossi, sopra ogni credere, a tal veduta il pietoso Principe; ed intesa con tutta rassegnazione da Bruno esser volontà del Signore, ch' Ei partisse

pell' altro mondo , spese più giorni ad aggiustar le partite dell' Anima sua . Quindi sovvenendogli , che le 112. linee di quelle famiglie ritrovate nella Congiura di Capua , poscia liberate dalla imminente morte , alla quale erano irremissibilmente destinate, per intercession del Santo , a cui vennero date , obbligandole ad una perpetua servitù , co' tutti i di loro discendenti in eterno , non eran altramente espresse nel Diploma del 1099. , che in generale ; stimò bene , e saviamente , che se ne dovesse fare , per ogni buon fine de' secoli avvenire , distinta , e speciale menzione di cadauna . Tanto puntualmente si pose in esecuzione a' dì 4. del mese di Giugno l'anno 1101. , nella Cappella di S. Martino , posta in mezzo la Città di Mileto . E stante la gravezza della cosa , come in casi simili sovente era solito di praticarsi , formandosene nel tempo stesso due consimili , e presso a poco uniformi Carte Originali , le quali vennero poscia lette in Camera del suddetto Conte , che giaceva , come si disse , gravamente ammalato , in presenza della Contessa Adelayde , e del Figliuolo Malgerio , o sia Roggerio , ed altri Magnati della Corte , e tutti nuovamente altri confirmarono , altri lodarono , ed approvarono la disposizion predetta (1) , Amendue si leggono nel principio del tenore seguente .

Hæc sunt Nomina , & lineæ Servorum , & Villanorum centum duodecim qui inventi sunt cum Sergio proditore in obsidione Civitatis Capuæ Kal. Martii Incarnationis Dom. 1098. Indiſt. vi. (Notiſi ripetite ancor quì quel ly Kal. Martii an. 1098. coll' Indizione vi.) quos Ego Rogerius . . . ex ſententia interfici diverſis generibus ſuppliciorum damnaveram , ſed ad petitionem dicti Patris Brunonis , tunc eis mortem pernicioſam peperci , & ad Eccleſia B. Mariæ de Herema , & B. Prothomartiris Stephani obligavi perpetuas ſervitutes & villanigiam , & inde fieri feci Chirographum apud Squillacium . (Così chiama il Diploma del 1099. , di cui quì ne fa ricordo) ~~per~~ donatione quam feci de Monasterio S. Jacobi de Montauro , & tenimenti ſui ; Sed eorum nomina , & lineæ non habentur de eodem Chirographo . . . in iſto Privilegio iuſſi poni in memoriam ſempiternam . Et hæc nomina , & lineæ dictorum Servorum , & Villanorum .

Petrus de Mauro &c.

Uno

(1) *Estant Origin.*

Uno di essi Privilegj appare scritto per mano di Roberto de Parisiis Cancelliere del suddetto Conte, indi a pochi giorni eletto Vescovo di Mileto; senza altra sottoscrizione, che quella dello stesso Scribente. Il quale afferma però presente all' Atto, ed il Principe donante, ed i Testimonj, che v' intervennero in questo modo: *Hoc Privilegium scriptum est IV. Junii mensis in Cappella S. Martini, quae sita est in medio Civitatis Mileti infirmo existente Domino meo Comite per manus mei Roberti de Parisiis, Scribae & recitatum in Camera ubi ibidem Dominus meus infirmus jacebat praesente domina mea Adelajde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filia praesentib. Petro de Moritonio, Roberto de Laina, Toraldo Carbonelli, Rainaldo de Climpicam, Uberto de Solona. Incarnationis Domini nostri Jesu Christi an. 1102. Indictione IX. amen, amen.*

L'altro poi osservasi formato per man di Fulcone Cappellano del Conte suddetto, e termina nella maniera, che qui sta trascritto: *Hoc Privilegium scriptum est IV. Junii mensis in Cappella Sancti Martini, quae sita est in medio Civitatis Mileti infirmo existente Domino meo Comite per manus mei Fulconis Cappellani dicti Domini Comitis, & recitatum in Camera ubi idem Dominus meus Comes infirmus jacebat praesente Domina mea Adelajde Comitissa, & concedente Malgerio Domini Comitis filio praesentibus &c. come sopra. Ma vi corre qualche divario nelle Note Cronologiche, mentre laddove nella Carta del Parisio si vede l' Indizione IX., qui in quest' altra di Fulcone si trova la X., anno 1102. Indictione X. amen. E di vantaggio si rinvencono i segni, e le sottoscrizioni † Rogerius Comes † Adalais Comitissa † Petrus de Moritonio † Malgerius filius Comitis Rogerii † Robertus de Layna † Tharaldus Carbonellus † Rainaldus de Dimpeam † Ubertus de Solona † Ego Fulco Comitis Rogerii Cappellanus de mandato ejus hoc privilegium scripsi; & me subscripsi.*

Spertissimo il Signor Cavalier Vargas nelle ~~maniere~~ e tutto inteso nel ~~raggiungiar~~ a veri calcoli dell' Epoche, le Indizioni di quei tempi, ~~ricorrendo~~ affatto la carta scritta del testè nominato Fulcone, segnata ~~col~~ anno 1102. l' Indizione X., e soltanto avendo cognizione dell'altra di Parisio, data l'anno 1102. Indizione IX.; tosto si lusingò di ricavarne pruove precise, e chiare conseguenze della falsità della medesima; afferendo, che all' 1102. non già la IX., ma la X. Indizione si conveniva. Onde senza andar cercando altri argomenti, si diede ad impugnarla a tutt' uomo per fittizia. Le ragioni, che addusse

non fecer però la stessa impressione sopra tutti gli animi (1). Per sostenere questo assunto si pose a difender egli una Causa cattiva. L'Indicolo esibito dall'erudito Avvocato del R. Fisco, nella pag. 324. della sua dotta Scrittura, e gli Esempj propostici del Napolitano, e del Greco al foglio 325. della medesima, sono una prova assai autentica, ed innegabile, dell'abbaglio, che si prende rapporto al calcolo, che si vuol fare dell'Era Greca, e volgare. Ivi s'asserisce una cosa, e quindi un'altra si pretende dar ad intendere colla Tavola Cronologica. Confessasi, che l'anno dell'Era Greca, come quello dell'Indizione incominciasse a contarsi dal Settembre, ma poi si fece, che intender si dovesse dal Settembre antecedentemente a quello della nostra Era comune. E però nella Tavola Cronologica il mese di Gennajo così dell'una, come dell'altra Era ponesi a prima fronte ugualmente in linea retta tanto nell'anno di Cristo, che in quello dell'Indizione, tutto affin di far entrar ne' suoi intenti una nuova diversità d'Indizione Orientale, ed Occidentale, che mai non si vide. Proposizione in vero affatto erronea, mentre l'anno Greco principiar si deve dal Settembre antecedente, e quello del Signore in Gennajo susseguente. L'Indizione poi, sia Costantinopolitana dal 1. o Costantiniana da' 24. Settembre, oppure pontificia, dal susseguente Gennajo colla sola rispettiva differenza dell'incominciamento; sempre si è una cosa stessa colla Greca, e perciò, numerandosi l'anno alla maniera Greca, conterà uno di più sopra del nostro, ma non già l'Indizione, che non può esser Greca di Greca. Laonde sembra che il Sig. Cavaliere poco siasi egli stesso inteso in ciò, che s'abbia fatto co' certi giri, e raggiri di parole, che nulla significano, a voler provare. Da noi nella Terza Dissertazione intorno a tal materia si è bastantemente, e forse, più che non si conveniva, parlato. Sta veduto in qual falsa posizione erasi presentato l'Indicolo Cronologico del Signor Vargas. Si sono scoperti gli abbagli, e si posero nel suo vero punto di veduta gli equivoci. Onde superfluo riuscirebbe il qui di bel nuovo ripeterli. Basterà ricordarsi d'esserli dimostrato, e con ragioni, e con una lunga serie d'esempj d'ogni secolo cristiano, accertatene i tre primi, quando ancora il ritrovato dell'Indizione caduto non era in mente di Uomo, che se l'Indizione Orientale è lo stesso per lo appunto, che la Greca, o sia Costan-

(1) *Pagius Quir. in Baron. ad an. 1094. n. 20.*

Stantinopolitana; prodotta dall' antecedente mese di Settembre della nostra Era Volgare, come pretendesi, che calcolandosi gli anni *more Graecorum*, all' Indizione, che non altramente si è, se non se Greca, aggiunger se ne dovesse ancor' un'altra Orientale? Perchè dar principio all' Indizione dell' Era volgare nel Gennajo di quello stesso anno, che incomincia a correre dal Settembre dell' Era Greca? Non si arriva a discernere per avventura, che qualor così fissar si volesse l' Epoca, farebbe duopo, che laddove l' Indizione Costantinopolitana dee precorrere di 4. mesi, cioè da primo Settembre a tutto Dicembre, l' Indizione pontificia, per contrario verrebbe a rimanerne indietro mesi otto, val' a dire dal primo Gennajo fin all' ultimo giorno d' Agosto? *Triplex distinguit*, dice il celebre Petavio (1), *vulgo solet Indictio Constantinopolitana quae a Kal. Septembris incipit; Caesarea quae ab VII. Kal. Octobris; Pontificia sive Romana quae a Kal. Jan. sequentis progreditur.*

Sentans' i PP. di S. Mauro, come la discorrono sopra tal parte (2).

La date de l' Indiction est toute commune dans les Chartes Ecclésiastiques de ce siècle. L' Indiction apellée Césaréenne, ou Constantinienne qui commence au 24. Septembre est employée en Allemagne, en France, & en Angleterre. Elle est aussi quelquefois en usage dans les actes d' Italie . . . que les Papes se servent de l' Indiction Romaine qui commence au premier janvier comme notre année Julienne, cioè dal primo Gennaro susseguente all' Era Greca. I Latini accordan co' Greci nel numerar l' Indizione, perchè l' Indizione degli Orientali si calcola da noi nell' Occidente col solo divario di quanti mesi viene a discostarsi dal 1. Settembre, quando ebbe i Natali. Ad ogni modo gravissimi s' incontrano circa sì fatta materia gl' intrighi; e la ragione si è appunto, perchè non tutti han tenuto sempre uno stesso calcolo degli anni, nè appò d' ogni nazione s' è seguito sempre un medesimo principio d' Indizione. Anzi per colmo di maggior imbarazzo, anche rispetto alle persone versate in sì intrigate materie, non solo taluni avvalendosi d' un modo, e cert' altri d' un altro, ma spesso spesso ancora sta osservator, che sotto uno stesso Principe, e Reame medesimo, or questa, or quella maniera a libito praticata venisse.

(1) *De Doctr. Tempor. Tom. II. Cap. 40. pag. 363.*

(2) *Nouv. Trait. de Diplomatiq. Tom. v. p. 526.* (1)

ce Lodovico Muratori (1), Fuit apud Carolinos Imperatores etiam in usu Indictio pontificia cui initium dabant Kalendae Januarii. Sed & ab iis adhibitam Constantinopolitanam a Kal. Septembris deductam exempla demonstrant. Quae veritas ad statuendum annum certum quorundam Diplomatum plurimas interdum ambages nobis creas nosque facile ducit ad capiendum unum annum pro altero, uti doctis etiam viris quandoq; accidit. Coinzium, Papebrochium, Mabillonium, Pagiurn aliosque eruditissimos viros haec eadem veter. inconstantia non semel exercuit.

Quel, che da noi si può affermar con certezza si è, che nel nostro anno comune 1101., quando venne scritto il più volte mentovato Diploma de' 4. Giugno, correffe l' Indizione IX. dal Settembre antecedente. E tanto appunto si rinviene notato in quello formato da Roberto Parisio Cancelliere del Conte, conforme sta dimostrato. Se nell' altro poi, fatto nel tempo stesso da Fulcone Cappellano del medesimo Conte, osservasi l' Indizione X.; bisogna dire, non già, ch' egli guidato si fosse co' principj ugualmente uniformi alle massime, bene, o mal fondate, ch' estassero del nostro degno Contraddittore. Ma che questa Carta, sebben descritta come l'altra, che fu all' ora per all' ora consegnata, e colla sola assertiva della presenza de' Testimonj, ricapitata non venisse, che alquanto appresso spedita di tutto punto colla firma del Conte, Contessa, Pietro de Moritonio, Malgerio figlio del Conte, Roberto de Layna, Toraldo Carbonelli, Rainaldo de Dimpcam, Uberto de Solona; e che perciò entrata già la X. Indizione, si ponesse mente al tempo, non già della formazione della medesima, ma della Consegnata. Tanto potrebbe essere. Ammaestraci qui l' illustre nostro Contraddittore, che supposto l' accrescimento dalla IX. alla X. Indizione; ugualmente si convenisse avanzare l' anno dal 1101. al 1102. Così egli si è dato a credere sulla supposta vera, ma insufficiente, ed inventata novella maniera di contar gli anni alla Greca, e Latina coll' Orientale, ed Occidentale Indizione. Ma a che obbligarmi di dover ripetere più fiare una stessa cosa? Non mi ho dato l' onore di mostrare, che l' anno, in cui si trova segnato il Diploma del Conte Ruggiero, esprime i nomi, e cognomi delle 112. linee di famiglie donate per servigi e villani perpetui co' loro figli, e discendenti alla Certosa di S. Stefano, e per essa a S. Bruno, e suoi successori; contato si fosse

(1) *Antiquit. Ital.* T. 3. *Dissert.* 34. col. 47. & seq.

fosse a tenore del Calcolo Pisano coll' anno d' Incarnazione prodotto da' 25. Marzo? Or da un tal Privilegio nel Giugno della nostra Era volgare 1101., che secondo l' accennato stile pisano correr vi doveva l' anno 1102., qual di ragion si poteva competere l' Indizione, fuorchè la IX.? Vennero è vero nell' atto stesso formati due Originali da diverse mani, da Roberto Parisio Cancelliere del Conte, uno, da Fulcone Cappellano del medesimo Principe, l' altro, Amendue a prima fronte par, che siccome negli anni, nel mese, e nel giorno; Così parimente nell' Indizione uniformi ritrovar si dovessero; pure quella diversità, che si scorge, quell' appunto dona bastantemente a conoscere, come poichè soltanto il Diploma del Parisio venisse all' ora per allora, ed iscritto, e consegnato a' Romiti, ben stasse coll' Indizione IX. . Ma che quell' altro di Fulcone, quantunque stipolato nel mentre stesso, pure stante le solennità maggiori, colle quali vantar si voleva, come di pugno proprio la firma del Conte, Contessa, e degli altri Testimonj co' loro rispettivi segni, e suggelli, che richiedevano qualche giorno di vantaggio, quindi stato non fosse pria spedito, o sia conceduto, o consegnato, del mese di Settembre, quando essendo incominciata la nuova Indizione, non più la IX., ma la X. si competeva, conforme fatto s' osserva.

Comunque si voglia, che nell'an. 1101. della nostra Era volgare l' Indizione IX. si competesse, non abbisognano pruove. Roberto de Parisio Scrivano dal Conte Ruggiero, poi Vescovo di Mileto, in ordine all' Indizione, tenne, nel formar la suddetta Carta, la sua propria maniera, nè si ha, che riprendere in questa parte. E se circa l' anno, invece del 1101., si legge il 1102.; da ciò a chiara luce si scorge, che da lui si seguisse lo stile Pisano, che conta da' 25. Marzo, IX. mesi avanti il nostro computo ordinario. Cosa, che appresso ci tornerà occasione di meglio dimostrare d' essersi spesso praticata in tale stagione. E quel, che più importa al caso nostro si è, che talvolta osservasi calcolato col numero del più, e sovente ancora del meno. Maniere stravaganti sì, chi si farà a contrastarlo? ma pur vere, ed usitate (1).

Per quello, che si spetta alla Carta di Fulcone Cappellano del Conte, pure in data del 1102. a' 4. Giugno l' Indizione X., denotante

D d 4

lo

(1) *Vide Nouveau Traité de Diplomatique . Tom. IV. chap. 11, pag. 678.*

lo stesso anno 1101., alla maniera Pisana; tanto da noi si potrebbe dire d'aver tutto ciò, che dal dotto Avvocato del R. F. si è saputo figurate alla pag. 325. del di lui eruditissimo Scritto. Egli s'immagina, che fra l'orientale, ed occidentale Calcolo Cronologico, così nella maniera di contar l'anno, come l'Indizione, non vi dovessero certe differenze stabili, secondo le regole da lui prefisse, che lungo, e tedioso riuscirebbe andar filiando troppo al sottile, Basta saperli, che co' suoi affai ingegnosamente trovati Esempj d' un Napolitano, e d' un Greco, che a narrar si faceessero certi avvenimenti occorsi in Agosto 1759., che dal primo vuol contata si farebbe l'Indizione VII., laddove in Ottobre dell' anno stesso numerata si avrebbe dal secondo l'VIII.; fassi a conchiudere nel caso nostro, che corrispondendo l' Indizione IX. all' anno 1101., in cui realmente (son sue parole) il vero Conte morì, quando a colui, che usurponne il nome, venne voglia di farlo morire nel 1102., non seppe accorgersi, che avanzando d' un anno la falsa morte sopra la vera, avrebbe dovuto accompagnarvi anche cresciuta d' un anno l' Indizione, e porvi la X., e non già la IX., perchè al mese di Giugno dell' anno 1102., così per l' Era Volgare, come per l' Era Greca ugualmente la X., e non la IX. s' appartiene. Così scriveva argutamente il nostro Savio Contraddittore, allorchè s' era formato alla sola lettura del Privilegio scritto per mano di Roberto Parisio Cancelliere del Conte Roggieri, quindi eletto Vescovo di Mileto, segnato *iv. Junii, Ann. Incarnat. 1102. Indict. IX.* Ma che farà per dire a vista di questo altro originale consimile, formato parimente da Fulcone Cappellano del Conte suddetto *die iv. Junii mensis in Civit. Mileti an. Incarn. D. N. I. C. 1102. Indict. X.?* Ei certamente a tenor delle proprie massime, senza replicar parola, stringer si dovrebbe nelle spalle: al più al più far se ne potrebbe le meraviglie, come il Cappellano Fulcone con penetrazione uniforme di spirito, abbia saputo meglio di 664. anni prima, entrare negli stessi sentimenti, da esso formati nel suo novello progetto. Cioè a dire, senza badar più, che tanto persuadersi, che all' an. 1102. dell' Era Pisana, o sia d' Incarnazione, quantunque denotasse l' anno 1101. dell' Era volgare, quando correva la IX., spettar gli dovesse l' Indizione X., discorrendo forse, che se al 1101. se gli apparteneva l' Indizione IX. dell' Era Greca, per conseguente la X. bisognasse, che vi dovesse correre nel 1102. Ma quando questo 1102. importasse quanto l' an. 1101., anzi colla IX., siccome, ben fece il Parisio, che colla X. accoppiar si doveva. Il buon Fulcone tenne altro metodo, ed istimò governarsi con diversi, di

di già accennati, principj . Il Signor Avvocato Fiscale, senza farcene accorto , nel piantar il suo nuovo sistema d' orientale , ed occidentale, venne ad approvare , lodare , e confirmare , chieche si fosse , questo ultimo . Laonde tanto l' Indizione IX. , perche di sua natura le si compete , quanto la X. perche così ad arte si è preteso , bisogna dire, che stasse a dovere nel duplicato original Diploma del Conte Ruggiero spedito a' 4. Giugno dell' anno 1101. , quantunque si ritrovassero ambedue *note pisano* segnati coll' anno d' Incarnazione 1102. Gioè quel del Parisio colla una dell' Eta volgare , e quel del Fulcone coll' altra dell' Eta Greca . Ma chi sa se poi appò de' Greci stato si fosse sempre costante l' uso di contar l' anno della Natività , o dall' Incarnazione , e secondo tali principj regolato avessero ancora nella loro maniera, qualunque ella si fosse, l' Indizione ; dalla cui variazione derivasse quindi la differenza tra il nostro , ed il loro calcolo ? Certo il laborioso Du-Fresne me ne fa molto dubitare , affermando, che alcuni dall' an. 312. , altri dal 313. , e cert'altri ancora dal 314. , e fin dal 315. fossero soliti di contarla .

Or chi si farà a seder a scranna , e sputar sentenze intorno alla validità , o falsità d' una carta per soli amminicoli così equivoci , e che sempre dimostrano la cosa dubbia ? Chi mai potrà star sicuro di non errare in proferir , che lo scrittor d' un Diploma, in simili ambigue note Cronologiche, servito si fosse di questa, o di quell' Epoca ; di quella , o di questa Indizione . Noi nell' ample raccolte delle carte antiche presso del Leibnitz , Kettner , Ludevigg , Schannat , Bernardo Pez , Duchesne , Rangone , Anderson , Rymers , Avbert le Myre , Pirri , Ughelli , Petard , Pagi , Dachery , Mabillon , Martene , Durand , Muratori , ed altri molti troviamo Esempj di tutte le descritte varie , e diverse maniere or prodotte da uno , or da un altro principio , quando con questo , quando con quello calcolo , e che perciò ~~anno~~ di far camminar ~~uniforme~~ l' anno coll' Indizione , giusta la nostra propria norma, sovente bisogna toglier , ed aggiunger a otta il primo , e a otta a otta la ~~seconda~~ , senza che per questo capo si reputassero false .

Egli per primo non potrà mai negare ciò , che altrove sta ricordato , e qui giova ripetere , d' esser istato osservato dal famoso P. Antonio Pagi (1) una Bolla di Papa Urbano II. , di-
ret-

(1) *Franc. Pag. Breviar. Pontif. Tom. I. pag. 612. n. 62. & 63. Mabill.*

retta a'Calonaci di S.Martino di Tours, data *Pictavis IV. Kal. Aprilis Indict. IV. anno Dominicae Incarnationis 1097.*, notandovi qualmente: *Est enim hic annus Aerae nostrae vulgaris 1096. ut tam ex Indictione quam ex anno Pontificatus evidens est. Vix credi potest quot errores Chronologi vitare possint, hanc, similiumve observationum antea non factarum, ope.* Così parimente sopra la data di due Brevi dello stesso Pontefice Urbano II., riferiti dal dotto Stefano Baluzio uno dato; *In Monasterio S.Ægidii XVII. Kal. Augusti Indict. IV. Incarnat. Dominicae anno 1097. Pontificatus autem D. Urb. II. P. IX.* L'altro: *Ib. XVI. Kal. Aug. Indict. IV. Incar. D. an. 1097. Pontif. autem D. Urb. II. Papae, an. IX.* Intorno al che il minor Pagi va a riflettere come: *In utroque illo rescripto annus Incarnationis 1097. esse annum Pisanum, qui nostrum computum novem mensibus antecedit, ideoque annum 1096. commune, ut tam Indictio. IV. quam annus Pontif. Urb. nos dubitare non sinunt.* Onde fra gli altri valent' uomini (1), nota il celebre Lodovico Muratori, che (2): *aliquibus autem & praecipue Pisanis annus novus ab Incarnatione novem mensibus antevertebat vulgarem annum nostrum.* Il che ultimamente confermato venne dagli eruditissimi PP. di S. Mauro (3) *Dans, dicono essi quelques contrées d'Italie, & peut-être ailleurs l'année commençoit le jour de l'annonciation neuf mois & sept jours avant nous.* Anzi soggiungono: *Sur la fin du XI. Siècl on commençoit quelque fois a Rome l'année de l'Incarnation un an entier avant la nôtre de aujourd'hui* (4). Ciò supposto ben secondariamente si scorre, che la suddetta data del 1102., quando tanto il Conte Ruggiero, che S. Bruno trovavansi già trapassati agli eterni riposi, esser non dovette mica anno di Natività, o sia della nostra Era volgare; ma si bene anno d'Incarnazione, che contava uno soprappiù dell'anno nostro comune, corrispondente appunto al 1101., quando l'uno, e l'altro, cioè S. Bruno, ed il Conte, quantunque costui infermo, a' 4. Giugno stavano ancora fra viventi.

Ciò non ostante dall'aver veduta il Signor Avvocato Fiscale apposta alla carta cennata, di Parisio Cancelliere, del Conte l'
In-

(1) *Antiquit. Ital. Tom. 3. col. 45.*

(2) *Mabill. Gattula, Carusius & alii.*

(3) *Tom. V. Nouveau Traité de Diplomatiq. fol. 324. in fine.*

(4) *Ib.*

Indizione X.; crede, che nulla si potesse ricavare, donde instruirci, se avesse quel Signore voluto far uso piuttosto dell' Era Greca, che della volgare; e ciò a motivo, perchè suppone, che nè all' una, nè all' altra Epoca si convenisse a' 4. Giugno del 1102. la IX. Indizione, come all' una, e all' altra l' Indizione X. Ma mi perdoni, se io dico all' incontro, che con tutta la chiarezza si ravvisa, che l' Indizione IX. non potendo accordarsi nel Giugno coll' anno 1102., se non *more Pisano*; si viene bastantemente a conoscere, come questo 1102. dinotasse appunto l' anno nostro volgare 1101., con cui e la IX., e la X. a tutto rigore possono stare; Con questo però, che ambedue Ere, quantunque riguardo alla maniera artificiale, colla quale s' enuncia l' anno Civile, si spieghino di una forma diversa, e contraddittoria in apparenza, tuttavolta in sostanza, significano una medesima cosa, val a dire l' anno 1101. comune. Or quel 1102. Pisano dinotando, come sta detto, l' anno 1101. ordinario, qual altra Indizione gli veniva a competere nel mese di Giugno, se non se la IX., colla quale in fatti già si scorge segnata la suddetta carta del Secretario Parisio?

Tuttavolta compiacendosi meglio il Signor Cavaliere co' panni rubati dall' anno Pisano metter in campo a far luminosa comparfa la sua bizzarra capricciosa Era Greca, e sostenendo, che dessa, ancorchè col segnar l' anno proprio 1102., significasse l' anno nostro 1101., accoppiar si dovesse nel Giugno coll' Indizione X. Io altra briga presentemente non crederei esser nell' obbligo di prendermi, se non se di confessar qui, come faccio, le mie tenutezze per la pena, ch' egli il Signor Fiscale istancabilmente ha dovuta durare in difendere fra gli altri, che impugna, uno almeno degli più essenziali Diploma della Certosa di S. Stefano. Nè saprei indovinare, se la scusa d' averlo fatto senza d' esserne avveduto, ed accorto, fosse sufficiente a metterlo al coperto della maledicenza de' Denunzianti, facili a tacciarlo d' intelligenza co' PP. di detta Casa. Egli è desso il Privilegio suddetto del Conte Ruggiero, segnato coll' Era Pisana dell' anno 1102., corrispondente a quello della nostra Era volgare 1101. scritto, come resta dimostrato, a' 4. Giugno, per man di Fulcone Cappellano del Conte, l' Indizione X., quale appunto si desiderava. Ed ecco fra di noi, che dovrebbe esser finita ogni occasione di pianto.

Ma ripiglierà qui forse, e senza forsi il dottissimo Oppositore: (1)
 Che mentre dar si pretendono due le carte formate nello stesso (2)
 luogo, e tempo; e solo in una di esse l' Indizione apparisce (3)
 IX., laddove nell' altra si scorge X., farebbe una conseguenza il (4)

con-

rum apud Valsam Flavianam in Monasterio S. Egidii. L'altro Actum publice Monasterio Putiulus seu Dervo, regnante in Regno Francorum Henrico Rege, post obitum patris anno vicefimo. Data VIII. Id. Januarii, anno ab Incarnatione Domini millesimo I.(1).

Non dee poi al dotto Sign. Avvocato Fiscale sembrar cosa nuova, che in alcune Carte formate nella nostra Italia si rinvenissero duplicate Date, una in principio, e l'altra nella fine. *Les dates des Chartes Ecclesiastiques d'Italie*, affermano gli eruditissimi PP. di S. Mauro (2), *sont quelque fois doubles, une au commencement & l'autre alla fin*. Ciò fuor di quistione per primo ci fa venir chiaramente in cognizione, che la duplicata Carta del 1101., oltre di quell'altra del Parisio coll'Indizione IX., scritta dal Fulcone *IV. Junii in Civitate Mileti infirmo existente Comite*, fosse poi stata data, non allora per allora, siccome fecesi di questa dell'Indizione IX., ma dopo il mese di Settembre, quando era incominciata la X., come in fatti, s'osserva. Dona qualche peso a credere, che sebbene tanto il Diploma suddetto, scritto per mano del Cancelliere Roberto Parisio, che del Cappellano Fulcone, fossero originali nati ad un anno, mese, e giorno medesimo, ma non, che ad un tempo stesso venissero amendue consegnati; il saperfi per primo, che il memorato Roberto quindi a pochi giorni eletto si trovava Vescovo di Mileto, e di tal avvenimento non leggesi fatto a' 4. Giugno motto veruno, già già si trova notato, siccome nell'altro Diploma (3), in cui poco avanti di morire, restò servito il Conte di confermare il dono fatto fin dall'anno 1098. al P. S. Bruno, e suoi successori, del quale ne fa menzione ancora in una sua Bolla (4). Pasquale II.: *Anno ab Incarnatione Domini 1101. Indict. IX. Ego*, dice il Conte, *Ego Rogerius Calabriae Comes & Siciliae in grandi positus aegritudine, timens Dei judicium, & gehennam pro peccatis meis &c. Teste Roberto de Parisius electo Militensi Episcopo & Jobanne Squillacino Episcopo &c.* Secondariamente nell'accennata Carta del Parisio il Notajo enuncia la presenza del Conte, e Contessa concedenti, nonche i Testimonj; laddove in questa del Fulcone si scorrono tutti gli stessi sì, ma cadauno sottoscritto, e crocefirmato: segno, che questo formato venisse sibbene allora, rispetto al-

(1) Tom. IV. *Annal. Benedict.* pag. 517.

(2) Tom. V. *Nouv. Traité de Diplomar.* pag. 103.

(3) *Extat in Arch. Cartus. Sancto. Steph. & Brun.*

(4) *Ib.*

alla sostanza dell'atto, ma che quindi con più posatezza, ed agio, vallato di ogni maggioranza di solennità, si lasciasse per consegnarlo, come seguì, dopo il Settembre, l'Indizione x. Laonde la suddetta Carta del Parisio sembra assai verisimile, che si donasse allora per allora a' nostri buoni Romiti; ed adesso s'intende, perchè non si potea memoria alcuna della sua elezione al Vescovato di Mileto, poco dopo accaduta. E rapporto alla sottoscrizione degli intervenienti, stante gl'imbarazzi della gravissima infermità del Conte, onde bisognava cogliere certi momenti di tempo favorevole per farla sottoscrivere, allora si giudicasse bastevole in loro vece, farsi per tutti dal Notajo, o sia in suo luogo dal Cancelliere. Mentre sebbene per ordinario fosse solito ciascheduno scribente sottoscrivere egli, o crocelegnarfi, pure niuna legge vietava di così eseguirsi. Ecco riguardo a tal costume cosa ne dice il celebre Inglese Kickes(1). *Non adeo obtinuit aut lege aliqua necessarium fuit quin ab eo Chartae Auctor recedere posset, & aliquando recessum esset. Etenim in nonnullis Chartis tantum recitantur nomina testium coram quibus Charta erat confecta, E la ragione si era, perchè Chartae hujus farinae sine consignatione Testium factae nihilominus plenissimum robur habuerunt propterea, ut ego judico, quod maxima hominum celebritate a Notario Testium nomina scribebantur (2).*

Nè faccia punto impressione all'animo, portato a facilmente sospettar, per ogni menoma cosa, di falsità, del Sig. Cavalier Vargas, quel vedere duplicate non solo le date come resta osservato, ma il Privilegio medesimo, uno dal Parisio, l'altro dal Fulcone nel tempo stesso formato. Oda per mera sua gentilezza ciò, che co' varj rapportati esempj, ne asseverano i sopracitati PP. Sanmaurini rapporto a tal proposito, e poi col savio suo accorgimento ne faccia quel giudizio, che meglio le pare, e piace. *Aux siècles, dicono essi (3), XI, XII. & XIII. les instrumens des échanges ne manquoient jamais d'être doubles, & quelque fois triples, quadruples. Anzi evvi chi afferma, che un atto stesso, scritto venisse talvolta non solo in tre, ma fin' a sette originali da riponerfi nell'Archivio del Vescovo, della Corte locale, e da distribuirfi fra le parti interessate: Tantôt tirer du même acte trois originaux, & quelque fois jusq' a sept dont le premier demeurait dans les archives de l'Evêque, le second dans cel-*

(1) *Dissert. Epist. 70.*

(2) *Id. Ib.*

(3) *Tom. I. Nouv. Traité de Diplomatique pag. 165.*

colles du Comte local, les autres étoient expédiés aux parties intéressées (1).

Non fu già adunque alienazione di mente, conforme si suppone, od affettasi di supporre dal Sig. Cavalier Vargas rispetto a questo Principe, sebben gravemente ammalato, nel specificare per nomi, e cognomi, oppure agnomi le 112. famiglie de' Traditori rubeldi, a servi, e villani perpetui donati fin dall'anno 1098. e 1099. alla Chiesa dell' Eremo di S. Maria del Bosco, o sia della Torre, e per essa a S. Bruno, e suoi successori; stante allora pensato non si era d'individuarsi. Ma tutto seguì ad una alta provvidenza divina per meglio conservarsene la memoria a cautela de' tempi avvenire. Le sue ulteriori pretese gravissime difficoltà (2), incontrate nel prestar credito a tal Monumento, giovami sperare della dilui ingenuità, che qualor parimente rimaste venissero sciolte, come che egli scrive per la verità, e questa sola cerca, che ogn' uom sapesse, mutasse assieme assieme, e consiglio, e sentenza. Mentre intorno a quel *ad petitionem Fratris Lanuini Prioris Ecclesiae S. Stephani in isto Privilegio iussu poni in memoriam sempiternam nomina, & lineas servarum, & villanorum.* Sembra al dotto Cavaliere, e n' ha qualche motivo ragionevole, che ritrovandosi allora vivente S. Bruno, superiore fin che visse indubitatamente di tutti gli Eremiti, per alienazione di mente del Conte, a cagion del grave morbo, che l'affliggeva, denominato venisse Priore degli Eremiti il B. Lanuino, che soltanto gli fu successore. Chi vuol condannarlo di torto? Il discorso sarebbe molto fondato, e ben si vede, quanto sapesse pensare, e pensar bene. Il punto però consiste, che S. Bruno si era Maestro, o sia Presidente, e Supremo Capo; e Lanuino Priore, o sia primo fra gli uguali, e di lui Vicario. Per sua intelligenza, S. Bruno non denominavasi Priore, il che venne osservato poscia da' suoi successori; ma sì bene Maestro dell'Eremo di S. Maria del Bosco, o sia della Torre, ~~in un luogo~~ Anacoretica; il Beato Lanuino si era ~~in un luogo~~ della Casa Inferiore, detta di S. Stefano, uno scarso miglio più abbasso, e quivi trattavasi alla Cenobitica, ~~in un luogo~~ qualche Padre vecchio; gl' ammalati, ed impediti d'altra ~~in un luogo~~ disposizione a poter tollerare i disagi dell' Eremo; i Fratelli converti, che tenevano cura de' beni, e di procurare ciò, che indispensabilmente occorreva di provvedere, e di esso loro era Priore il B. Lanuino. Oh se il Ciel vi ajuti! E chi mai voleva saper tante cose, e tante par-
ti

(1) *Nic. Cbr. Lyncheri de Arch. Imperii,*

(2) *Fol. 312. & seqq.*

ticolarità? Quando è così la faccenda, tutto cammina a dovere, e tanto sarà stato certamente, altrimenti il Conte, che non era di sì fiacca memoria, nè punto alterato di fantasia, giacchè in tutto il rimanente discorso del Diploma parla in rettificissimi sensi, se ne sarebbe ricordato. Ma di ciò altrove pur s'è fatta menzione.

L'altra difficoltà del degno Oppositore si è quel vederfi segnata la detta Scrittura, che si vuol data nell'anno 1101. *Infirmo existente Comite*, coll'anno 1102., quando esser doveva da un'anno avanti già morto, se pur non si voglia vivo nell'anno 1102., contro l'autorità di gravissimi Scrittori, che l'affermano morto l'anno 1101. nel Giugno, prima che nell'Ottobre dell'anno stesso poi morisse S. Bruno. Ma se da Noi restò provato, che quel 1102. *more pisano*, di cui ne parla il Mabillon, il Paggi, il Gattula, il Muratori, e con altri molti i PP. di S. Mauro corrispondesse appunto all'anno nostro comune 1101., che dubbj si voglion mover sopra per diffeminarvi semi d'indifferenza?

Qui fortemente si dimena il Sign. Avvocato Fiscale, e dice di non sapere dall'addotte Carte rinvenirne il bandolo della matassa (1), pretendendo di sostenere, che se l'anno 1102. del Privilegio, calcolato venisse alla Greca, dir meglio dovea secondo l'Era Pisana, a' dì 4. Giugno; alla Greca ancora legger si dovesse, non già l'Indizione IX., ma la X., principciata dal Settembre, come l'anno. Ma mi perdoni il mio veneratissimo Contraddittore, se io mi prendo la libertà di raccordargli ciò, che Ei mi può insegnare, che qui consiste tutto l'inganno. Nell'anno 1102. dell'Era Greca, denotante la nostra volgare 1101. l'Indizione IX. appunto si numerava alla Greca; Mentre la diversità non nasce ne' primi VIII. mesi dell'Indizione, ma dell'anno; e se l'Indizione si trovasse decima, dimostrerebbe certo l'anno 1102. principiato per gli Greci dal nostro Settembre 1101. E per ciò il Diploma di Roberto Pariso scritto, e consegnato a' 4. Giugno del 1102., significante il 1101., si vede coll'Indizione IX., laddove quel formato dal Fulcone nel giorno stesso de' 4. Giugno 1102., denotante similmente il 1101., come consegnato dopo il Settembre, segnato scorgeasi coll'Indizione X.

Egli non sà negare il dotto Oppositore (2), che ne' nostri Regni

uo.

(1) *Carte, e Privilegi &c. fol. 323.*

(2) *Ibid. fol. 322.*

uopo si fosse distinguer ne' tempi del Conte Ruggieri l'anno dell' Era volgare , che incomincia da Gennajo , dall' Era Greca , che incomincia da Settembre; e sopra questa necessaria preventiva riflessione , non si fa a contrastare , che Lupo Protospata , e la Cronaca Barese abbian computato l'anno alla maniera Greca , e che un tal uso ne' nostri Regni sia durato fino a che con Regie Prammatiche sia stato formato il computo , del quale oggi ci vagliamo . Solo non sà comprendere come il Conte nella carta del Privilegio de' 4. Giugno 1102. avesse seguita la maniera Greca , e non già la volgare , segnandolo coll'anno 1102. , e poi apposta vi avesse l'Indizione IX. , sembrata a lui poco atta a ricavarfi tanto , che bastasse ad istruirci , se avesse quel Signore voluto far uso piuttosto dell' Era Greca , che della volgare . Onde conchiude , che con tutta chiarezza si ravvisasse , che il nostro Ruggiero di Calabria non intendesse nè l'una , nè l'altra , perche nè all'una , nè all'altra si conveniva a' 4. Giugno 1102. la IX. Indizione : come all'una , e all'altra si conveniva la X. ; crede di giustificare questa sua proposizione col riflettere „ Che se tra gli antichi Scrittori trovasi „ fino presso alcuni assolutamente senza mesi , e senza Indizione „ posta la di lui morte nell'anno 1101. , e presso qualche altro „ nell'an. 1102. propriissima sarebbe la medicina tolta dalla di- „ versità dell' Era Greca , e Volgare a guarir la Carta del Conte „ da' suoi Cronologici mali ; ma come Don Titolante vi volle ap- „ porre la giornata de' 4. Giugno , e la IX. Indizione , miseramen- „ te le ha tolta ogni virtù . Imperocchè . . . la diversità di con- „ tar l'anno tra l' Era Volgare , che lo comincia , coll' Indizioni „ a Gennajo , e la Greca , che lo comincia coll' Indizioni a Set- „ tembre , fu che quando Noi siamo al primo giorno del mese di „ Settembre , che si è l'ottavo mese dell'anno nostro , un Greco „ si è al primo dell'anno suo , e in conseguenza non possono es- „ ser uniformi tra loro le note Cronologiche dell'anno , e dell'In- „ dizioni : passati però questi primi quattro mesi dell'anno Greco , „ e gli ultimi quattro dell'anno Volgare , da Gennajo in poi le „ note Cronologiche dell'uno , e dell'altro , in quanto all'anno , „ e alle Indizioni sono le stesse fin a tutto Agosto , dopo il qua- „ le di bel nuovo diventano tra loro difformi in quanto all'an- „ ni , e in quanto alle Indizioni . Non isdegni per un momento „ dare un'occhiata al piano , che ne ho formato , secondo il qua- „ le mi sono ingegnato d'intendere , e successivamente ho preso „ l'ardimento di spiegare ciò , ch'Egli ha pensato per sostenere la „ verità di una Carta , che l'intraprendentissimo Manfredi stimò)

E e

„ get-

„ gettarla disperatamente nel dimenticatojo. „ E quì n' esibisce il cronologico indicolo in quella forma , che puo vederfi da noi trascritto nella III. Differrazione (1), in dove scoverti vennero gli equivoci, e gli abbagli.

Ma per amor di Dio condoni l'erudito mio Contraddittore, se io quì col rispetto, che gli si deve, mi prendo la libertà di ricordargli ciò, ch' Ei mi può insegnare. Siccome col Mondo nacque il tempo, così col tempo nacque l'anno. Ma l'Indizione, che fu un ritrovato affatto arbitrario per distinguer i tempi, non nacque cogli anni, ma negli anni quindi si è, che per quelle vicissitudini delle cose del Mondo, sebben l'anno fosse nato prima dell'Indizione; tuttavolta l'Indizione ottenne la primogenitura, contando essa, o dal primo, o da' 25. Settembre col nome o di Costantinopolitana, o di Cesarea, sempre colla preferenza, ed antecedente all'anno nostro Comune, o sia dell'Era Volgare; la quale volendosi ancor calcolare alla Romana dal primo Gennajo, pur questa si confonde con quella, fuorchè ne quattro mesi da Settembre a tutto Dicembre, che gli dee precedere: Onde negli otto seguenti, tutt'è una cosa; nè si sa trovar differenza specifica tra l'una, e l'altra. Perlocchè nel Giugno, quando stà segnato il Diploma del Conte a prò degli Eremiti di Calabria, o che si voglia chiamare Costantinopolitana, o sia Greca dal 1. Settembre, o che Cesarea da' 25. dello stesso mese, oppur Pontifizia, ovvero Romana, talvolta dal 1. Gennajo, sempre correr doveva una Indizione medesima, ma non già un medesimo anno, quando questo anno segnar si voglia alla Greca. I Greci, ed i Pugliesi, che abitavano le nostre Calabrie, contavano l'anno dal Settembre, siccome ancora l'Indizione, ma non per questo cambiavano la sua primiera, sebben arbitraria Istituzione. Perlocchè a dimostrar l'anno 1101. calcolato dal Settembre antecedente poter vi potevano nel Giugno l'an. 1102., ma non per questo segnar vi avrebbero potuto l'Indizione X. Se veramente mostrar voluto non avessero l'anno veramente 1102., altrimenti si farebbe confuso l'anno della nostra Era Volgare con quello dell'Era Greca. Ma per indicare l'an. 1101., non già la X., ma la IX. registrar vi doveano, come stà fatto; mentre nell'an. 1101. fin dall'antecedente Settembre dell'an. 1100. la IX., e non già la X. capir vi poteva nel mese di Giugno. Ed il voler dire, che se i
Gre-

(1) Fol. 147.

Greci contavano l'anno, e l'Indizione dal Settembre, siccome per indicar l'an. 1101. la segnassero col 1102., che così avanzar avessero dovuto infiem' insieme l'Indizione da IX. in X., bisognerebbe esser ancor Novizio in tali materie, per non conoscer l'inganno, o se così si vuole, l'abbaglio. Imperocchè questo sarebbe stato, quantoche un voler isconvolgere l'ordine de' tempi, non già regolarlo, dovendo sempre preceder l'Indizione all'anno nostro volgare, calcolato dal Gennaio. Come l'Indicolo, dal detto erudito Contraddittore esibito, peccasse solo in falsa posizione, resta già dimostrato (1), senza che qui fossimo nell'obbligo d'incominciar da capo.

Ma per vincer di cortesia il nostro illustre Avversario; dato, e non concesso, che per una ipotesi forse vi fosse nell'accennate Carte qualch' anno più, o meno d'Indizione dell'Era Volgare. Bastano per avventura, ancor veri si fossero sì fatti nei, per sformar la faccia d'un Privilegio, che in tutte l'altre parti si osserva formato giusta le regole, che s'esigono dall'antichità, e che per ogni dove spira caratteri di genuino, e d'Autografo? *Plurimi Indictionum errores*, scrive il dottissimo P. Gattola (2), *in monumentis etiam sincerissimis extant, vel quod forte irreperint, vel quod Indictionum initium pro libidine a notariis olim fuerit usurpatum*. Gli eruditissimi PP. poi di S. Mauro in più d'un luogo della loro dottissima Opera (3), con ragioni, ed esempi incontrastabili mettono nel suo vero lume, che qualche divario di tempo caduto dalla penna dell'Autore nelle note cronologiche non sia, nè reputar si debba un argomento di falsità: *Il air, dicono essi, des bulles & des chartes originales tres vraies dont quelques soient absolument fausses; c'est une verité, dont nous fournissons beaucoup de preuves dans les parties suivantes de notre ouvrage. En attendant il faut ébaucher ici le matière; Si les fautes de Chronologie sont frequentes dans les inscriptions, les mss., les loix, les Conciles & les Auteurs on ne doit pas s'étonner de rencontrer des fausses dates dans les Chartres les plus authentiques. Ces anachronismes sont les plus souvent des mécomptes, des écrivains, des Secretaires ou de leurs commis. Les Notaires même les plus exacts se trompent, sur tout aux chiffres. Que sera-ce si le Notaire est peu attentif ou trop*

(1) Fol. 146.

(2) *Access. ad histor. Casinen. pag. 40.*

(3) *Nouveau Traité de Diplomatique.*

hardi? Ajoutez à cela le peu d'uniformité dans la manière de dater anciennement les chartes parmi les différens peuples, où l'on faisoit diversément le commencement des années des indictiones, & des règnes; pour ne rien dire des notaires ignorans, qui pour faire parade de leur prétendue habileté dans la Chronologie, en-rassoient à l'aventure dates sur dates, ce qui les rende aussi difficiles.

Ciò supposto, chi non discerne, che l'anno 1102., col quale si va segnato il Diploma suddetto, colla distinzione de' nomi, e cognomi de' fevri perpetui a Bruno, a corrispondere venisse al an. 1101.? Chi non si rende accorto, che l' Indizione IX., colla quale il Privilegio suddetto sta notato, non già al 1102., ma al 1101. si computa? E se così ogni cosa regga a martello, e tutto cada a puntino; perche attribuire al povero del Conte il mal di frenesia? Per qual ragione farlo sognare a vegghia, e vegghiando, a qual giusto motivo supporlo presso a poco, che matto? Perchè? Perchè oltre l'aver, dato ripiglia quì il garbatissimo Contraddittore (1), per ispriorato il Santo, prima che ei morisse, oltre l'aver posto l'assedio di Capua alle Calende di Marzo, che son due certissimi argomenti dello stordimento, e alienazione di mente, in cui si trovava in quel fatal momento, che tal dichiarazione dettava, sentasene un altro. Quando egli era tutto in se avea nella Carta del 1098. detto, che mentre era all'assedio di Capua gli era apparso in sogno S. Bruno; ma che il Santo l'avea assicurato, che non ei, ma l'Angel di Dio, gli avea fatto sì gran favore; inferno però del mal di morte, dimentico di un tal discorso tenuto col Santo quattro anni addietro disse in questa Carta, che con un vero stupendo miracolo, non in sogno, ma visibilmente a occhi aperti era ciò addivenuto. Chi non aprirà parimente gli occhi, a conoscer visibilmente, ch'ei vivendo, e morendo, non trovò modo di farsi sapere, che domine mai avesse veduto, o sognato, o vegghiando nell'assedio di Capua? Imperocchè ~~se~~ Oh così si pensava una volta! Ma adesso cosa si dice, che già sta veduto non esser vero, che abbia dato il Conte Ruggieri pria di morire il Santo per ispriorato: Merceche egli si fu soltanto Maestro dell'Eremo; Titolo che mantennero fin, che quivi dimorarono la prima volta tutti i suoi altri XII. successori: Che Ruggieri, e non altri, poteva esser informato meglio, se nelle Calende di

Mar.

(1) Carte, e Privilegi &c. fol. 213.

Marzo ritrovato si fosse nell' assedio di Capua ; tanto potendo stare ancora , che egli sentisse di un largo , e qualche altro Scrittore di sentimento contrario , di un stretto assedio ; dare che più di 40. giorni , seppur non fosse error di abbaco , come in quello di sua età , facendosi dallo stesso Romualdo Salernitano morto il detto Principe di anni 50. , quando costa , che ne vivesse meglio di 70. , Che il Conte nella sua visione spiegava , come poteva , quel che avea veduto ; o sembrato di vedere , ma in qualsivoglia modo , confermato però colla verificazione del successo : E che il Santo , o che egli , o che l' Angelo di Dio in di lui vece , a sua intercessione , l' avesse avvertito , sempre così per sua umiltà doveva rispondere . Cosa si dirà ? Io non entro a voler giocare allo indovinello : sò solamente , che se taluno *Irafcitur Fratrì suo sine causa reus erit iudicii ; si dixerit Racha , reus erit Concilii ; si dixerit fatue , reus erit gehennæ ignis . Ma si dixerit fatue , & sine causa .* Quel il nostro Testo ci abbandona , non parla più avanti , e lascia a noi il modo a doverlo riflettere . Checche ne sia di questo , affai chiara , e manifesta cosa è , che il Conte , a riserva di un gran prurito di dominare , ordinario difetto degli animi nobili , e bellicosi ; egli vien per lo suo morale affai accostumato , per la generosità verso de' poveri , e per la pietà verso le Chiese commendato . *Hic autem* , dice di lui Romualdo Arcivescovo di Salerno (1) ; *fuit miles egregius , moribus insignis , atque famosus iustitiæ tenax , suis suorumq. opibus studens ; suos enim ditabat , fuitque pauperum nutritor , pius in elemosynis , Ecclesiarum Dei , atque Sacerdotum honori consubens .* Il Codice Giarrettaneo fa eco a tali Elogj (2) : (*Rogierus s. ih̄ legitur*) *usque ad senectutem honestissimam agens vitam , plurimum in adificatione Ecclesiarum intentus easdem prout insolentius ipsius posteritas adhuc & regit , & conservat per totam terram suam copiose dotando , & virorum psallentum religiose , atque decenter ordinando pius orphanorum , & viduarum protector , ac munificus pauperum Christi sublevator extitit ; cumque iis , & filiabus proficiendo semper in melius , honestæ sanctitatis exemplum cunctis extiterit , tandem necessaria humanæ conditionis lege naturalem in ea dissolutione operante illam illustrem animam tanta collustratione , ut meritorum agnitione insignitum ad desi-*

(1) *In Chronico ad anno 1101.*(2) *Apud Murator, Tom. V. Rerum Italicar. pag. 603.*

derata beatorum Collegia ante conspectum Divinae Majestatis ex-
pirando delegavit . E perciò mi do a credere , che meritasse di
aver la bella sorte di spirar nelle braccia del suo caro S. Bru-
none , conforme per altro l'attesta il P. Giorgio Soriano (1) .
Che in fatti il Conte si morisse nel mese di Giugno , o secondo
altri , di Luglio dell'anno 1101., non abbisognano pruove. Ro-
mualdo Guarna Arcivescovo Salernitano , nella sua Cronaca
Ms. , che si conserva nel Maggior Sacratio della Chiesa di Sa-
lerno , così lasciò registrato , *Anno Domini, Incarnat. M. C. I.*
Indictione IX. mense Junii , Rogerius Siciliae Comes defunctus
est anno vite suae 51. (legend. 71.) comitatus sui anno XLI.(2)
La Cronaca del Monastero della Cava , perciò detta Cavense ,
(3) attesta parimente : *Anno Domini MCI, Indictione IX.*
mense Julii , obiit maximus Comes Rogerius Pater Regis Roge-
rii . L'Anonimo rammentato dal Martene nella Cronaca (4) ;
Dictus autem Comes Rogerius mortus est anno Domini 1101.
Il famoso Codice del Marchese di Giarrettana (5), che termina
nell' anno 1263. : *Anno Domini 1101. Indictione IX. obiit*
maximus Comes Rogerius Pater Regis Rogerii apud Miletum in
Ecclesia , quam ipsa fundaverat , honorifice , ut tantum virum
decebat sepultum est . Che il medesimo sepellito venisse nella
Badiale Chiesa della Santissima Trinità , da lui fondata , oltre
dell' accennata Cronaca del Marchese di Giarrettana , l' afferma
la Cronaca di Frà Corrado (6) , dove si legge : *Apud Mi-*
letum obiit anno MCI. Indictione IX. mense Junii ; & corpus
in Ecclesia , quam ipse fundaverat honorificè sepultum est . Il
Barrio (7) , il Summonte (8) , il P. Bisogni (9) , il Calcagni
(10) , e cento , e mill' altri così appunto ci assicurano . Ciò non
ostan-

-
- (1) In *Cronotaxi ad Vis. S. Brunonis Eodem anno* .
 - (2) In *Chron. Ms. p. 221.*
 - (3) *Apud Murator. rer. Italicar. Tom. VII. fol. 913.*
 - (4) *Penes eum. Tom. X. script. rer. Itali pag. 802.*
 - (5) *Vide Appand. ex Cod. ejusd. March. Jarretan. ad ultim. Capi-*
tuh. lib. LV. Gaufrid. Malaterra apud laud. Murator. Tom. v.
Rer. Italio. script. pag. 603. necnon apud Carusium Biblioth.
Sicul. Tom. 1. pag. 249.
 - (6) *Apud praecit. Carus. ubi supra pag. 47.*
 - (7) *De antiquis. & situ Calabriae pag. 198.*
 - (8) *Histor. Regni Neapol.*
 - (9) *Histor. Montisleon. ad an.*
 - (10) *In Chron- Hist. ejusdem Abbatiae §*

stante avvi chi (1), contro il comune, ed universale linguaggio di sì gravi Scrittori, pretende di sapere, che il Tumulo del medesimo Conte, che oggi giorno ancora si osserva, non fusse già del Conte Roggieri il Grande, di cui quì si favella, ma di certo Roggieri Sanseverino, Duca di S. Marco, e Signore di Mileto. Io non sò se taluno si ritrovasse per picciola tintura, che avesse della Storia, che fosse capace a bore così grosso? Chi potrà esser mai colui, che non si renda accorto, che nella Tomba del Gran Conte il Normanno si ritrovi inciso l'anno del suo felice passaggio MCI., laddove costa, che il Roggiero Sanseverino morisse l'anno 1490.? Il dirsi, che fosse opera moderna, con cento, e mill' altre novelle, son tutte cose da Cantinbanchi, nè meritano l'attenzione degli uomini eruditi. Nella Cronaca Siciliana, che termina nel 1317., ed il suo ignoto autore, giusta il rapporto de' dottissimi PP. Martene, e Durand, fioriva nel principio del Secolo XIV., ne rapporta i versi, che si osservano:

Linquens terrenas penetravit dux ad amenas.

Rogierus sedes, nam cali detinet aedes.

Ed il Barrio, ed il Summonte ne parlano, come di cosa da essi veduta.

Ma che si ha da fare! questa è come quell'altra pellegrina notizia, che il Bruno, venuto nelle Calabrie, non già stato si fosse il S. Brunone di Francia, che non mai capitar dovette nelle nostre regioni; ma quel Bruno Monaco Cisterciense, inviato, a richiesta di Roggiero I. Re de' nostri Regni, a fondar Monasterj da S. Bernardo? Donde ha potuto nascer l'equivoco non essendo desso solo il primo error popolare: Che ne pare? Non sembra una degnissima scoperta da darfi alle stampe, anzi mandarsi per ogni dove colle Gazette? Ah! Bruno il Cisterciense! Sì sì, se mal non mi appongo, parmi di sovvenire, che di due dello stesso nome, ed istituto, ne debba far menzione S. Bernardo, ed il Menologio Cisterciense; uno si fu Brunone III. di Colonia figlio di Everardo Conte di Altena. Ma costui l'anno 1096. fu eletto XLV. Arcivescovo di Colonia (2); e poi l'an. 1099. fecefi Monaco Cisterciense, nel Cenobio di

-
- (1) *Autor. della Scritt. della Sorse, ed Avventure della Badia di Mileto pag. 144. n. 97.*
 (2) *Claud. Robertus in sua Gall. Christian. ubi de Archiepiscopis Colonien. num. XLV.*

Monte antico, morto nel Gennajo del 1107), nè mai occorre di venir in Italia. Onde bisogna dire, che non potesse con lui prenderli equivoco alcuno. Ma almen dell'altro non vi è tutto il più ben fondato dubbio, che confonder si potesse col nostro Brunone? Sì, ma vi è pure qualche cosa da doverli riflettere sopra, pria di spargere sì stupende arcane notizie. Certo sta, che questo Bruno Cisterciense, ritrovossi con S. Bernardo in Italia; Già nella sua Pistola (1), colla quale l'anno 1137. scrive a' suoi cari figliuoli di Charavalle, ne fa memoria di esso, dicendo: *Qui mecum sunt Frater Bruno, & Frater Girardus salutant vos, supplicantes, & ipsi pro se orant.* Ma Ei si sa ritornato in Francia l'anno seguente, dacchè ne fa parimente di esso memoria in un'altra lettera posteriore (2), in occasione della non approvata dal S. Abate Elezione del Vescovo di Langres. E per finirlo l'istesso S. Bernardo, scrivendo a Ruggieri I. Rè di Napoli, che mostrando desiderio di vederlo, e non potendolo compiacere in tutto, procurò di mandar in Sicilia, conforme si ha da una sua Pistola (3), alcuni de' suoi Monaci: *Si me quaeris, scrive egli, ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Deus: Ferrur namque mea humilitas invenisse gratiam apud Regiam Majestatem, itaut quaerat videre me. Et quis ego sum, ut dissimulem beneplacitum Regis? Accutro, & qui quaerebar, ecce adsum; non in praesentia corporis &c. Habes Rex lumen oculorum meorum; habes cor meum, & animam meam.* E qui dice mandargli alquanti PP. de' quali costituito venne Capo il detto Brunone: *Missimus vobis Magistrum Brunonem, olim mihi per dies multos individuum comitem, nunc autem patrem multarum quidem animarum letantium in Christo.* Siccome da un'altra Pistola (4) del suddetto S. Abate diretta l'anno 1139. al medesimo Re, lodandosi della sua magnanimità in averli ricevuti assai graziosamente. E così ne dice: *Haberis quod petistis, fecistis, quod promissistis. Quos in verbo vestro exposuimus, & missimus, peregrinari, regia sunt liberalitate suscepti. Occurrastis eis cum panibus, eduxistis eos in refrigerium; constituistis eos super excelsam terram, ut comedant fructus agrorum, ut sugant mel de petra, oleumque de saxo durissimo, & butyrum de*

(1) Tom. I. Oper. Edit. Mabillon. fol. 151. ord. CXLIV.

(2) Id. Ib. fol. 163. ord. CLXIV. n. 4.

(3) Vid. Ibid. Epist. num. CCVIII.

(4) Ibid. Epist. CCIX.

armento, & lac de ovibus, & ficus cum medulla tritici, & sanguinem uvae bibant maracissimam &c. Quod illi facitis, mihi facitis; quia quod illi deest, a me exigitur. At quia marisupium nostrum minus sufficiens est, ad vestrum sanè, quod aliquanto grossius esse liquet: pauperem Christi merito destinare curavi.

Oh se mai si avesse espresso in questi stessi, o simili sentì il nostro Brunone col Conte Ruggieri suo Padre, come quì fecè S. Bernardo col Re Ruggiero suo figlio; povero Bruno di Calabria? e che non avrebbe detto, e fatto il suo illustre Censore? Come l'avrebbe tagliato bene i panni addosso! Se egli rifiutando almeno il superfluo, e forzato ad accettare quanto si stimò necessario alle nuove concepute idee delle Case quattro fondate, se ne ha dovuto intender tante, che nulla più; di quali altre Satire non sarebbe stato reputato degno qualora scappar s'avesse lasciato da bocca una qualche non dissimile richiesta? Basta: torniamo al nostro. Or come entra quì il mezzo S. Bruno fondatore della Certosa di Grenoble l'anno 1084., o l'altra metà di Bruno di Calabria fondatore dell'Eremo di S. Maria del Bosco nell'anno 1091., col Bruno Monaco di Chiaravalle compagno di S. Bernardo, del quale egli parla nell'anno 1137., e 38.? Che connessione aver si poteva tra colui, che solo fu a portata di trattare col Padre, o sia Ruggieri il Grande, e costui, che soltanto fu in istato di poter conoscere il figlio, val'a dire Ruggieri Re delle due Sicilie? L'uno secondo il laborioso Rocco Pietro, ed altri, nelle massime de' quali entrato si ritrova l'erudito Reverendo P. D. Crisostomo Manriquez (1), si fu nella Sicilia fondator del Cenobio di Palermo; o, giusta del dotto Gio: Picardi (2), fondator del Monistero di S. Maria ad Noaram (3),

-
- (1) *Crisost. Manriquez Hortensis in Annalib. Cisterciens. lib. III. 1139. Cap. VII. n. IX. referens opinionem Pyrrhi aliorumque autumat Brunonem illum, cujus meminit D. Bernardus in Epist. ad Roger. fuisse fundatorem Caenobii in Civitate Panormitana.*
- (2) *Jobannes Picard. apud laud. Manriq. existimat dictum Brunonem a Divo Bernardo memoratum, fuisse fundatorem Monasterii nuncupati de Ce.*
- (3) *S. Maria ad Noaram, de quo agit Thomas Fazel. in Notis ad Epist. CCIX. S. Bernardi; Et etiamnum entat in Sicilia Monasterium dictum S. Maria de Gala, corrupte forsan dictum de Noara.*

l'altro dell'Eremo di S. Maria del Bosco nella Calabria; In somma quello un ottimo Religioso, ma questi Santo.

Santo! Come Santo? quella metà di Bruno di Francia l'Anacoreta bene stà, ma quell'altra porzione di esso, o sia di Bruno il Calabro il Gran Barone, già resta osservato di quante note, di quante invettive, di quante satire lo reputasse degno il suo Censore; or come ingrato verso del suo amico Benefattore Urbano II.; quando come Ipocrita in dissimulando dissimulasse, e dispensando in elemosine il suo picciol peculio, procurasse non rifiutar poi l'acquisto di beni grandiosi; or affettando pietà, per poi aver schiavi, e vassalli; quando fuggendo, Dignità per usurpar giurisdizioni; e talvolta ancora con aria di ristucco di onori, lasciarsi pregare di divenir mezzo Vescovo, e tutto Barone. Come adunque Santo il Bruno di Calabria? Ma piano di grazia, mentre il nostro degno Contraddittore, noto abbastanza, e per pietà, e per divozione, d'altro qui non intende parlare, se non se d'un aereo fantoccio alla moda d'un supposto Bruno imaginario, d'un Bruno sognato, d'un preteso Bruno, che giammai fuvi al Mondo.

A che dunque tanto infervorarsi contro del nostro Contraddittore, quando egli ancor non conosce di veduta questo Bruno di Calabria, nè sa chi si fosse? Non loda egli forse la virtù, dove la trova? Certo che sì; mentre non incontra menoma difficoltà, di commendar almeno il mezzo glorioso S. Brunone di Francia il Romito; e se invece contro l'altra porzione di quello di Calabria, unico motivo, per cui si è indotto di metter in controversia tutte le cose sue, ancorche niuna coerenza avessero col proprio assunto, come la causa della di lui Conversione, se fosse stato mai Sacerdote, se fosse l'autore dell'Opere, che vanno sotto suo nome; e per fin, che venisse dichiarato Santo senza processo; giacchè del rimanente intorno all'anno del suo ritiro, dell'Epoca della sua Storia, e del racconto delle sue gesta, ben se ne comprende il fine; cioè succeduto, perchè non comportandogli la sua pietà, divozione, e zelo di ammetterlo un gran Barone, piuttosto ha stimato di non doverlo credere affatto, se non che Santo per metà. Egli non è persuaso abbastanza, come abbiasi già potuto conoscere, di giammai esser venuto in Italia, non dimorato nella Corte di Urbano, non con esso gito nella Sicilia. Niega, che stato si fosse eletto Arcivescovo di Reggio, che fondato avesse l'anno 1091. l'Eremo di S. Maria del Bosco; s'ingegna digiuno della Casa di S. Stefano, confondendola con quella dell'Eremo, nien-

te si fa inteso del Monistero di S. Jacopo di Montauro ; nè di quello di SS. Appostoli ; tiene per mera fantasia di mente alterata dall'idee guaste , e corrotte l'imagin della notte appresa per visione dal Conte nell'assedio di Capua . Tutte le Carte , le Donazioni , i Privilegj , i Diplomi , le Bolle , l'attribuisce al fabbro falsatore , o all'arti antiche de' Monaci , quando vecchi , quando moderni ; le penitenze , i miracoli , e per conseguente la Canonizzazione di Bruno , in quanto al Calabro , al suo Censore sembrano sogni .

Tocca a noi adunque procurar destramente di darcelo a divedere qual'ia realtà si fosse il Bruno di Calabria . Il ritratto , che egli il Signor Cavaliere si è studiato di dipingere , stia pur sicuro esser tutto diverso dal Originale . La sua idea non poteva , senza saperlo , somministrarci colori , che lo rassomigliassero : Bisogna scusarlo , giacchè *voluptas non fertur in incognitum* . Se vi corse qualch'errore , fu forse d'intelletto , ma non di volontà . Il medesimo Signor Avvocato Fiscale si gloria già di difender il mezzo S. Bruno di Francia il Romito , il penitente , ed il povero , ch'è veramente quel , che più gli da all'umore : Onde in questo non si ha , che piatire . Dell'altra metà , che compone il Bruno di Calabria , poiche ricco , e gran Barone coll'una , e coll'altra Giurisdizione , vertiva la quistione ; ma quando offerverà , che non di sua Elezione venisse a questo , ma perche così quasi , e senza quasi violentato venisse , e dall'istanze del Fondatore , e dalle insinuazioni del Vescovo della Diocesi , e da' consigli del Metropolitanano , e da' sentimenti dello stesso Pontefice . Quando conoscerà il buon uso , che ne faceva , e si fa de' beni applicati ad accrescer il numero de' Servi di Dio , a non istar nudi gli Altari di decenti Sagri Arredi ; non allo scuro le tante Immagini ; quando con evidenza toccherà colle mani , che tolto il puro modesto sostentamento de' Religiosi , che portano *pondus dei* , & *vestus* della regolare osservanza ; servisse a riparo , soccorso , e sollievo a' poveri a peregrini , agli infermi , e ad ogni sorta di pubblica , o privata , manifesta , ed occulta indigenza ; Quando verrà in cognizione , che non ostante gli averi , i Feudi , e le Baronie ; il Santo Patriarca , sempre uguale a se stesso , atteso avesse a menar vita mortificata , povera , contemplativa ; allora sì si renderà accorto , che il mezzo S. Bruno di Francia fosse tutt'uno coll'altra metà di Bruno di Calabria , e niente mutato da quel di pria . In fatti a' 6. Ottobre di questo medesimo anno lasciata questa salma mortale :

Et

Ecco che n'attesta l'intero Convento dell'Eremito di S. Maria del Bosco, e della Certosa di S. Stefano appunto di Bruno di Calabria nella loro Pistola Enciclica (1), accostumata di farsi in quei tempi nella morte di personaggi di alto affare (2): *Primo loco, quem primatem, & caput in Ecclesia credimus, & confitemur Apostolicae Sedis Praesulem; totamque illam principalem Curiam; humiles Heremitae Calabriae Monasterii S. Dei Genitricis Mariae: cujus fundator Pater Bruno fuit, & Praelatus, dum in carne viveret debita subiectione veneramur, & salutamus; sanctique Patris nostri Brunonis obitum pridie Non. Octobris denunciamus, ut meritis eorum, & precibus adjuvetur apud Deum. Salutamus quoque universam Sanctam Ecclesiam, in ordinibus, & professionibus suis, Canonicos, Monachos, Heremitas, Deo dicatas Sanctas Virgines. Quibus & omnibus spirituali praesentia prosternimur, ut defuncti Patris nostri memores esse velint; ut dilectae illi animae, si adhaesit macula (cum non sit justus, qui non peccet) multiplicatis intercessoribus, & precum instantia detergatur, & transeat ad requiem. Precamur quoque ut quorumcumque locorum congregationes, aut personae religiosae, ejus agant memoriam, se nominatim non pigeat in hac carta subscribere Separatim vero, si qui volunt ejus memoriam scriptam, & anniversariam observare scribantur, ut congruam vicem singulis rependamus, prout pauci sufficimus. Ut autem sciatis, quanta fiducia, quam certa spe liberationis ejus preces fundatis; transitum illius utilitatem brevi titulo innotescimus, ut in sancta viri consummatione veritatem, & perfectionem transactae vitae colligatis. Sciens, quia vana hora ejus;*

- (1) *Quam P. Blomenvilla edidit in Calce Vit. S. Brunonis; & titulis Ecclesiarum, quibus Beati Brunonis funus gloriosa parentarunt, praemisit.*
- (2) *Vid. Joan. Mabillon. Tom. III. Ann. Bened. lib. XXXV. n. LII. ubi affirmat, idem factum a Monachis Cantabrigiae in obitu S. Radulphi Ib. Tom. v. lib. LXIX. n. CXXIV. idipsum testatur per actum in morte Bernardi Majoris Monasterii Abbatibus an. 1100. lib. LXXII. n. XXXVI. idem refert in transitu Mathildis, Cadomensis Caenobii Abbatissae; Et ibi nunc. LVII. ubi refert Encyclicam Epistolam ab Arnaldo Aquitano Priori scriptam de Vita, & obitu Magistri Ordinis Praedicatorum S. Martini Monasterii instauratoris, & primi Abbatis, postmodum Cameralend. Ep.*

ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis fratribus suis ab ipsa infantia singulas aetates suas replicavit, & totius temporis sui scientia, & sententia dignum proclamavit. Postea fidem suam de Trinitate, protracto, & profundo sermone exposuit, & conclusit sic: Credo etiam Sacramenta, quae sancta credit, & veneratur Ecclesia, & nominatim panem, & vinum, quae conservantur in altari post consecrationem, verum corpus esse Domini nostri Jesu Christi; veram carnem, & verum sanguinem, quae & nos accipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spem salutis aeternae. Proxima die Dominica sancta illa anima carne soluta est, pridie Non. Octobris Anno Domini M. C. I. Orate pro eo, & pro nobis peccatoribus. Fratrem nostrum harum litterarum latorem, obedientiae gratia peregrinantem vestrae charitati commendamus. Valete. Or qual più pruova maggiore, e convincente di questa per discernere l'anno vero del felice transito di S. Bruno? la lettera Domenicale F. concorre appunto co' 6. Ottobre del 1101.

Circa i meglio di 160. Elogj, che a lui fanno le Chiese di Italia, di Francia, e d'Inghilterra, altro non fanno, che a piena bocca commendare la sua integerrima vita, encomiare la pratica delle virtù, e lodarne la santità; ma di chi? Di Bruno il Calabro per lo appunto.

La Chiesa di Tropea nella Calabria dice così:

*Cujus in hac vita vitae fuit hic Eremita;
Quam pius, & mitis, simplex sine agmine litis
Dicere si nossem; non est quo scribere possim.*

La Chiesa di S. Maria di Chartres nella Francia:

*Ecclesiae murus Bruno fuit haud ruiturus,
Nam bonus, atque piae mentis, fuit atque sopsiae
Doctor erat verus*

Iustus sincerus morum gravitate severus &c.

E nelli veri Scolari della medesima Chiesa si legge

*Iste fuit iustus, sapiens nimis atque venustus
Sed nulli nocuus, discere quod potuit &c.
Flos erat hic Patrum, solamen, gloria fratrum,
Veri sectator, divinae legis amator,
Semita iustitiae; fons hic, & origo sopsiae,
Lux, speculum mundi, rerum sublime cacumen
Labentium baculus, miserorum dulce levamen &c.*

Nel titolo della S. Croce, e S. Farone di Metz.

*Cognitus iste satis, doctrina erat, atque beatis
Moribus, & Vita Bruno sapiens Eremita...*

Nat.

*Nullus miretur si Bruno sanctus habetur,
Hoc meruit vita &c.*

La Chiesa di S. Maria di Bloys :

Bruno Vir egregiae probitatis...

La Metropoli di Rems nel suo elogio dice parimente :

Hic Pater eximius fundator religionis

Exemplar sese fratribus exhibuit....

Namque benignus erat, omnique peritus in arte

Facundusque satis, divitiisque potens &c. Ed in un' altro

Iste vir Eliae par, Baptistaeque Joanni

Hic Eremiti cultor fuit; & bonitatis amator:

Hic Abrabae similis, pius exitit, atque fidelis

Iste velut Petrus, Domini mandata securus &c.

La Chiesa di S. Georgio di Bajeux

Sydus Bruno Patrum, vigor ordo, regula Patrum &c.

E per non andar all' indefinito, Mainardo, che fu discepolo di S. Brunone nel titolo di S. Paolo Apostolo, Badia nella Diocesi di Tours, di cui n'era Abate parlando cogli Eremiti di Calabria, dice tra l'altro: *Suscepi rotulum istum: Legi in eo, beatam, ut puto animam suavissimi Magistri mei Brunonis.... pennisque virtutum caelestia regna subisse.*

Ora sì, che il savio Signor Cavalier Vargas cambierà consiglio, e muterà sentenza. Egli meglio tardi, che non mai si farà accorto, che il supposto Bruno di Calabria non meritasse d'esser renduto favola delle genti, che i portamenti del medesimo non porgeffero giusti argomenti di satire per formarsene un ideato Fantoccio di Bruno il Calabro a posticcio. Che l'antiche Carte, e Diplomi degli Archivj non sia cosa di facile riuscita dargli ad intendere per apocrifi, e falsi per via di conghietture, e raggiri di parole. E finalmente con quella ingenuità propria del suo non cattivo cuore, non incontrerà repugnanza veruna a confessare, che chi per l'abilità, per lo sapere, e per l'erudizione nel trattar l'articolo legale farebbe la maraviglia del foro, non sempre riesca colla stessa felicità in ciò, che concerna poi Storia Critico Diplomatica. Messer Dominedio di raro, o giammai concesse tutto a tutti: E se Plinio disse a Trajano, che quel, che in tanti altri appena sparso, in esso solo unito si rinveniva (1): E Claudiano nelle lodi di Stilicone cantò:

... Nun-

(1) *Plin. Panegy. Trajan.*

(CCCCLXXI)

. *Nunquam sincera bonorum*
Sors ulli concessa viro, quem, vultus honestat,
Dedecorant mores. Animus quem pulchrior ornat,
Corpus destituit,
. partitim singula quemque
Nobilitant
. Sparguntur in omnes,
In te mista fluunt, & quae divisa beatos
Perficiunt, collecta tenes. (1)

Altro non fu, se non se una sua mera adulazione:

Namque alii bellare Deus concessit, at illi
Saltare, atque alii Cithara, cantuque valere (2)

Tanto basti per ora in questa prima parte; mentre il di più, che ci rimane a dire, farà soggetto della parte seconda.



P A R-

(1) *Claudian. in laud. Stilicon.*
(2) *Homer,*



523926

111

1122

523926



